

Spedizione in abbonamento postale
70% - D.C.B. Padova
In caso di mancato recapito inviare
al CMP di Padova
per la restituzione al mittente previo pagamento resi



I Supplemento ordinario al Bollettino Ufficiale n. 19
dell'11 maggio 2005

S.O. N. 13

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

TRIESTE, 13 maggio 2005

€ 3,50

DIREZIONE E REDAZIONE: SERVIZIO AFFARI DELLA PRESIDENZA - TRIESTE - VIA CARDUCCI, 6 - TEL. 040/3773607

AMMINISTRAZIONE: SERVIZIO PROVVEDITORATO - TRIESTE - CORSO CAVOUR, 1 - TEL. 040/3772037

Il «Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia» si pubblica di regola il mercoledì; nel caso di festività la pubblicazione avviene il primo giorno feriale successivo. La suddivisione in parti, l'individuazione degli atti oggetto di pubblicazione, le modalità ed i termini delle richieste di inserzione e delle relative pubblicazioni sono contenuti nelle norme regolamentari emanate con D.P.G.R. 8 febbraio 1982, n. 043/Pres., pubblicato in B.U.R. 17 marzo 1982, n. 26, modificato con D.P.G.R. 7 ottobre 1991, n. 0494/Pres., pubblicato in B.U.R. 10 marzo 1992, n. 33 e con D.P.G.R. 23 dicembre 1991, n. 0627/Pres., pubblicato in B.U.R. n. 50 del 22 aprile 1992. Per quanto in esse non previsto si applicano le norme statali o regionali in materia di pubblicità degli atti.

La versione integrale dei testi contenuti nel Bollettino Ufficiale è consultabile gratuitamente, a partire dal Bollettino Ufficiale della Regione n. 11 del 17 marzo 1999, sul seguente sito Internet della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia:

<http://www.regione.fvg.it>

La riproduzione del Bollettino sul sito Internet ha carattere meramente informativo ed è, pertanto, priva di valore giuridico.

SOMMARIO

PARTE PRIMA
LEGGI, REGOLAMENTI E ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 7 aprile 2005,
n. 712.

**Iniziativa comunitaria Interreg IIIA transfrontaliero adriatico.
Preso d'atto della decisione della Commissione Europea C(2004)
5554 del 22 dicembre 2004 che modifica il testo del Programma
operativo.**

pag. 4

PARTE PRIMA

**LEGGI, REGOLAMENTI
E ATTI DELLA REGIONE**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 7 aprile 2005, n. 712.

Iniziativa comunitaria Interreg IIIA transfrontaliero adriatico. Presa d'atto della decisione della Commissione Europea C(2004) 5554 del 22 dicembre 2004 che modifica il testo del Programma operativo.

LA GIUNTA REGIONALE

PREMESSO CHE l'articolo 20 del Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999, recante disposizioni generali sui Fondi strutturali, prevede l'Iniziativa comunitaria Interreg III per il periodo di programmazione dei Fondi strutturali europei 2000-2006;

CHE la Comunicazione della Commissione del 28 aprile 2000, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee serie C 143/08 del 23 maggio 2000, stabilisce gli Orientamenti dell'Iniziativa comunitaria riguardante la cooperazione transeuropea volta ad incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio comunitario - Interreg III;

CHE la Comunicazione della Commissione, che modifica gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria riguardante la cooperazione transeuropea volta a incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio europeo -Interreg III con la quale la Commissione, considera che Interreg III debba potere sostenere la cooperazione transfrontaliera nell'Adriatico;

CHE con propria decisione C(2002) 4627 del 24 dicembre 2002 la Commissione Europea ha approvato il programma d'Iniziativa comunitaria Interreg IIIA Italia-Adriatico tra l'Italia e la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, l'ex Repubblica di Jugoslavia, l'ex Repubblica di Macedonia e l'Albania;

CHE con il corrigendum rif. SG (2002) D/233575 la Commissione ha effettuato la rettifica di un errore materiale nella propria decisione C(2002) 4627 del 24 dicembre 2002, attraverso l'eliminazione nel titolo della medesima del riferimento all'ex Repubblica di Macedonia;

CONSIDERATO CHE con propria deliberazione n. 694 del 28 marzo 2003 la Giunta regionale ha approvato, in via definitiva, il Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica 2000-2006 afferente al Programma d'Iniziativa comunitaria Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico e ha preso atto del riparto delle risorse finanziarie;

CHE con propria deliberazione n. 558 dell'11 marzo 2004 la Giunta regionale ha approvato il Piano finanziario del Programma in argomento contenente le risorse attribuite alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ripartite per annualità, asse e misura;

VISTA la decisione C (2004) 5554 del 22 dicembre 2004 con la quale la Commissione Europea ha modificato la richiamata decisione C(2002) 4627 del 24 dicembre 2002 e approvato il nuovo testo del Programma di Iniziativa comunitaria Interreg IIIA Italia Adriatico che recepisce le indicazioni della Commissione Europea in merito ai Programmi di prossimità 2004-2006 contenute nel documento Neighbourhood Programmes 2004-2006. Implementing guidelines for Interreg/Tacis and Interreg/Cards borders dell'11 giugno 2004;

RITENUTO di prendere atto della predetta decisione C(2004) 5554 del 22 dicembre 2004 che approva il nuovo testo del Programma operativo (allegato parte integrante alla presente deliberazione);

VISTO lo Statuto di autonomia;

all'unanimità,

DELIBERA

1. di prendere atto della decisione C(2004) 5554 del 22 dicembre 2004 con la quale la Commissione Euro-

pea ha modificato la precedente decisione C(2002) 4627 del 24 dicembre 2002 e approvato il nuovo testo del Programma di Iniziativa comunitaria Interreg IIIA Italia Adriatico che recepisce le indicazioni della Commissione Europea medesima in merito ai Programmi di prossimità 2004-2006 contenute nel documento Neighbourhood Programmes 2004-2006. Implementing guidelines for Interreg/Tacis and Interreg/Cards borders dell'11 giugno 2004;

2. di disporre la pubblicazione del Programma di cui trattasi nel Bollettino Ufficiale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

IL PRESIDENTE: ILLY

IL SEGRETARIO GENERALE: ZOLLIA



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Decisione della Commissione del 22 dicembre 2004 che modifica la decisione C (2002) 4627 del 24 dicembre 2002 che approva il programma d'iniziativa comunitario Interreg IIIA «Italia-Adriatico» tra l'Italia, la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia e Montenegro, e l'Albania

2002 CB 16 O PC 001
(il testo in lingua italiana è il solo facente fede)

LA COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE,

VISTO il trattato che istituisce la Comunità Europea,

VISTO il Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali¹, ed in particolare gli articoli 21 (3) e (4), 28 e 34 (3),

CONSIDERANDO quanto segue:

- (1) con decisione C(2002) 4627 del 24 dicembre 2002, modificata da ultimo con decisione C(2004) 566 del 18 febbraio 2004, la Commissione ha approvato il programma d'iniziativa comunitario Interreg IIIA «Italia-Adriatico» tra l'Italia, la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia e Montenegro, e l'Albania.
- (2) Il 28 aprile 2000 la Commissione ha adottato gli orientamenti² (in appresso denominati «orientamenti») dell'iniziativa comunitaria riguardante la Cooperazione transeuropea (in appresso denominata «Interreg III»); il 2 settembre 2004 la Commissione ha modificato gli orientamenti³ per migliorare il coordinamento tra Interreg III e gli strumenti comunitari di politica esterna introducendo l'impostazione di programma di prossimità.
- (3) L'articolo 21 (4) del Regolamento (CE), n. 1260/1999 stabilisce che i programmi d'iniziativa comunitaria vengano riesaminati, in seguito alla valutazione intermedia di cui all'articolo 42.
- (4) Il 12 gennaio 2004, la Commissione ha ricevuto la relazione sulla valutazione intermedia per il programma «Italia-Adriatico», secondo le disposizioni dell'articolo 42 del Regolamento (CE) n. 1260/1999.

¹ Gazzetta Ufficiale L 161, 26 giugno 1999, p. 1. Regolamento come modificato dall'Atto di adesione del 2003, Gazzetta Ufficiale L 236, 23 settembre 2003, p. 33.

² Gazzetta Ufficiale C 143, 23 maggio 2000, p. 6.

³ Gazzetta Ufficiale C 226, 10 settembre 2004, p. 2.

- (5) Il 21 settembre 2004 le autorità italiane hanno presentato alla Commissione un programma «Italia-Adriatico» riveduto. Il programma modificato era stato esaminato e approvato dal Comitato di sorveglianza con procedura scritta del 31 luglio 2004, a norma dell'articolo 35, paragrafo 3 (f) del Regolamento (CE) n. 1260/1999.
- (6) Il programma soddisfa le condizioni delle linee guida del 23 ottobre 2003 per la preparazione dei programmi di prossimità 2004-2006 interessanti i confini orientali e sud-orientali dell'Unione ampliata.
- (7) Il programma modificato interessa la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia e Montenegro e l'Albania, eleggibili per il finanziamento CARDS. A seguito della decisione del Consiglio Europeo del giugno 2004 di accordare alla Croazia lo status di paese candidato, a partire dal 2005, la Croazia sarà ammissibile a finanziamenti dello strumento Phare che sostituirà i finanziamenti CARDS in questo paese.
- (8) La Commissione, d'intesa con i paesi interessati, ha analizzato e approvato il programma «Italia-Adriatico» riveduto.
- (9) A norma dell'articolo 10 del Regolamento (CE) n. 1260/1999, la Commissione e gli Stati membri sono tenuti ad assicurare, nel rispetto del principio del partenariato, il coordinamento tra l'intervento dei vari fondi, della BEI e degli altri strumenti finanziari esistenti. Particolare attenzione sarà posta sul miglioramento del coordinamento tra il FESR e lo strumento finanziario CARDS.
- (10) È opportuno modificare la decisione C (2002) 4627,

HA ADOTTATO LA PRESENTE DECISIONE:

Art. 1

La decisione C (2002) 4627 del 24 dicembre 2002 è modificata come segue:

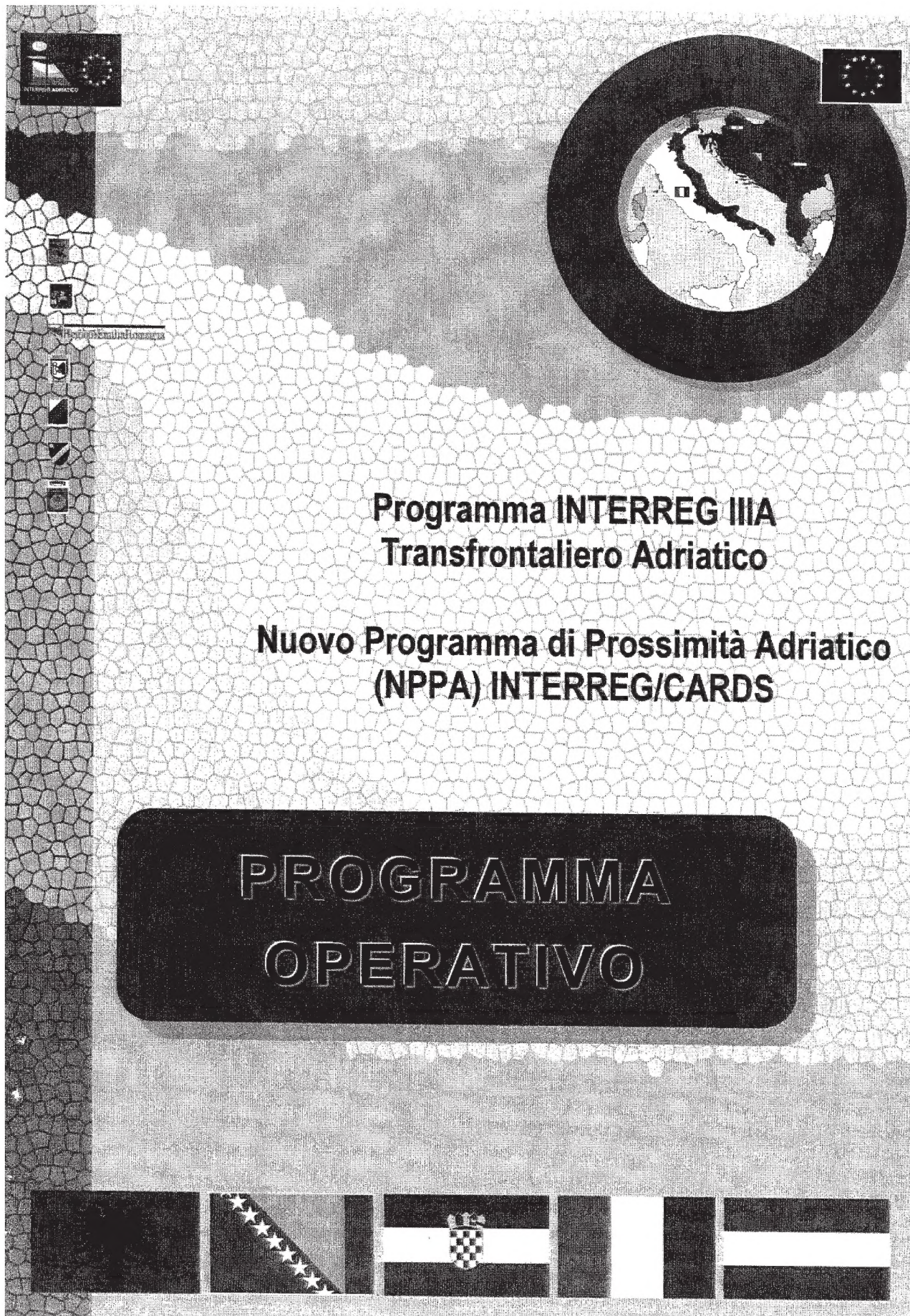
- 1) L'articolo 2, paragrafo 2 è completato dal seguente testo:
«Un contributo finanziario annuale indicativo di 2.000.000 euro di fondi CARDS varrà assegnato a questo programma per gli anni 2004, 2005 e 2006. Negli anni 2005 e 2006, per la Croazia i fondi CARDS saranno sostituiti da finanziamenti Phare.».
- 2) Il testo del programma d'iniziativa comunitaria Interreg IIIA «Italia-Adriatico» tra l'Italia, la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia e Montenegro e l'Albania, allegato alla decisione C (2002) 4627, è sostituito dal testo di cui all'allegato I alla presente decisione.

Art. 2

La Repubblica Italiana è destinataria della presente decisione.

Fatto a Bruxelles, 22 dicembre 2004

per LA COMMISSIONE:
Danuta Hübner
Membro della Commissione



INDICE

ACRONIMI NEL TESTO

DEFINIZIONI NEL TESTO

1. INTRODUZIONE

- 1-1- LA COOPERAZIONE ADRIATICA NELLA PROSPETTIVA DEL PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICA
- 1-2- GLI ELEMENTI STRATEGICI DEL PROGRAMMA
- 1-3- LA PROPOSTA TECNICO-OPERATIVA
- 1-4- LA PROPOSTA GESTIONALE
- 1-5- AMMISSIBILITÀ GEOGRAFICA

2. VALUTAZIONE EX-ANTE: IL QUADRO DI RIFERIMENTO ED ANALISI DEI DIFFERENZIALI DI SVILUPPO ECONOMICO

- 2-1- INTRODUZIONE
- 2-2- LE CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE ED IL SISTEMA INSEDIATIVO
 - 2-2-1- *Le Regioni Adriatiche Italiane*
 - 2-2-2- *La Slovenia*
 - 2-2-3- *La Croazia*
 - 2-2-4- *La Bosnia Erzegovina*
 - 2-2-5- *L'Unione Serbia e Montenegro*
 - 2-2-6- *L'Albania*
- 2-3- LA SITUAZIONE SOCIALE ED IL MERCATO DEL LAVORO
 - 2-3-1- *Profilo demografico e dinamiche evolutive*
 - 2-3-2- *L'educazione, la ricerca e lo sviluppo*
 - 2-3-3- *La cultura*
 - 2-3-4- *Il mercato del lavoro ed il fenomeno del lavoro transfrontaliero*
 - 2-3-5- *La sicurezza*
- 2-4- LE PARI OPPORTUNITÀ
 - 2-4-1- *La disoccupazione femminile*
 - 2-4-2- *La disponibilità di Forza Lavoro femminile nell'area transfrontaliera adriatica*
 - 2-4-3- *Le Pari Opportunità nelle Regioni Italiane*
 - 2-4-4- *Le Pari Opportunità nei Paesi dell'Adriatico Orientale*
- 2-5- LA STRUTTURA ECONOMICA
 - 2-5-1- *Analisi economica generale*
 - 2-5-2- *Quadro sintetico di valutazione economica*
 - 2-5-3- *Prodotto Interno Lordo, dinamiche evolutive e specializzazioni settoriali*
 - 2-5-4- *Il turismo nell'area transfrontaliera adriatica: la consistenza e le opportunità di interscambio tra RAI e PAO*
- 2-6- LE INFRASTRUTTURE
 - 2-6-1- *Il settore energetico e le telecomunicazioni*
 - 2-6-2- *Il settore trasporti*
 - 2-6-3- *Gli impianti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti*

3. VALUTAZIONE EX-ANTE DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

- 3-1- IL MODELLO DI ANALISI ADOTTATO
- 3-2- CRITERI E METODI DI DESCRIZIONE DEL SISTEMA AMBIENTALE
- 3-3- LE CONDIZIONI DI PRESSIONE STATO RISPOSTA PER LE COMPONENTI AMBIENTALI
 - 3-3-1- *La componente Aria*
 - 3-3-2- *La componente Rumore*

- 3-4- I RIFIUTI
 - 3-4-1- *I rifiuti solidi urbani*
- 3-5- ECOSISTEMI NATURALI
- 3-6- VALUTAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL PROGRAMMA
 - 3-6-1- *Assi e Misure del PO*

4. ANALISI SWOT

- 4-1- CARATTERISTICHE GENERALI DEL CONTESTO
 - 4-1-1- *Punti di forza e di debolezza*
 - 4-1-2- *Opportunità e rischi*
- 4-2- ANALISI SWOT E TEMATISMI
 - 4-2-1- *Demografia: profilo a confronto nella logica transfrontaliera*
 - 4-2-2- *Valutazione della rilevanza degli stranieri PAO nelle regioni RAI in termini di logica transfrontaliera*
 - 4-2-3- *Valutazione dell'integrazione del mercato del lavoro dell'area adriatica transfrontaliera*
 - 4-2-4- *Valutazione delle economie delle RAI e dei PAO*
 - 4-2-5- *Valutazione delle caratteristiche settoriali*
 - 4-2-6- *Il turismo*
 - 4-2-7- *L'ambiente*

5. STRATEGIA, PRIORITÀ E MISURE

- 5-1- OBIETTIVI E SCOPI GENERALI DEL PROGRAMMA
 - 5-1-1- *Inquadramento socio-economico*
 - 5-1-2- *Linee generali strategiche*
 - 5-1-3- *Strategia delle priorità e degli obiettivi*
 - 5-1-4- *Collegamento fra gli obiettivi*
- 5-2- STRUMENTI DI IMPLEMENTAZIONE DELLA STRATEGIA
 - 5-2-1- *Linee d'intervento per il raggiungimento degli obiettivi*
- 5-3- CORRISPONDENZA / COORDINAMENTO CON ALTRI PROGRAMMI
 - 5-3-1- *Il coordinamento del Programma INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO e del NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO con gli altri programmi di cooperazione in essere interessanti l'area adriatica*
 - 5-3-2- *Il rispetto dei principi dell'Unione Europea*
 - 5-3-3- *Il coordinamento del PROGRAMMA INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO e del NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO con i Programmi comunitari interessanti i Paesi Adriatici Orientali (PAO) e le Regioni Adriatiche Italiane (RAI)*
 - 5-3-4- *Il coordinamento del PROGRAMMA INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO e del NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO con gli ulteriori programmi italiani di cooperazione con i Paesi Adriatici Orientali*
- 5-4- GLI ASSI E LE MISURE
 - 5-4-1- *Le priorità e gli assi d'interesse*
 - 5-4-2- *ASSE 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero*
 - 5-4-3- *ASSE 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri*
 - 5-4-4- *ASSE 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione*
 - 5-4-5- *ASSE 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO*

6. PIANO FINANZIARIO

- 6-1- PIANO FINANZIARIO DEL PROGRAMMA INTERREG IIIA TA E DEL NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO

7. PARTENARIATO - DESCRIZIONE DEL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE CONGIUNTA

- 7-1- INTRODUZIONE
- 7-2- ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE CONGIUNTA
- 7-3- STRUTTURA DEL PROCESSO BOTTOM-UP
- 7-4- PROCEDURE TECNICO-AMMINISTRATIVE DI ATTUAZIONE DEI PROGETTI
 - 7-4-1- *Introduzione*
 - 7-4-2- *Individuazione dei progetti*
 - 7-4-3- *Implementazione dei progetti*
 - 7-4-4- *Rendicontazione dei progetti selezionati*
- 7-5- ORGANISMI RESPONSABILI ALLA GESTIONE DELLE PROCEDURE TECNICO-AMMINISTRATIVE

8. INDICATORI PER IL MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA E DELLE PRIORITÀ E MODALITÀ DI SELEZIONE DEI PROGETTI (DOCUMENTI DI LAVORO N° 3 E 7 DELLA COMMISSIONE)

- 8-1- MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA E DELLE PRIORITÀ
 - 8-1-1- *Il quadro metodologico*
 - 8-1-2- *Gli indicatori*
- 8-2- CRITERI DI SELEZIONE DEI PROGETTI
- 8-3- ISTRUTTORIA DEI PROGETTI
- 8-4- CRITERI DI SELEZIONE DEI SOGGETTI ATTUATORI (DESTINATARI ULTIMI)

9. STRUTTURE COMUNI DI COOPERAZIONE PER L'IMPLEMENTAZIONE DEL PROGRAMMA INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO E DEL NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO

- 9-1- PREMESA
- 9-2- COMITATO CONGIUNTO DI SORVEGLIANZA (CCS)
 - 9-2-1- *Riferimenti Normativi*
 - 9-2-2- *Struttura organizzativa e funzionamento*
- 9-3- COMITATO CONGIUNTO DI PILOTAGGIO (CCP)
 - 9-3-1- *Riferimenti Normativi*
 - 9-3-2- *Struttura organizzativa e funzionamento*
- 9-4- I GRUPPI TECNICI (GT)
 - 9-4-1- *Riferimenti Normativi*
 - 9-4-2- *Struttura organizzativa e funzionamento*
 - 9-4-3- *Il Gruppo Tecnico Ambiente (GTA)*
- 9-5- LE AUTORITÀ DI GESTIONE (AG)
 - 9-5-1- *Riferimenti Normativi*
 - 9-5-2- *Struttura organizzativa e funzionamento dell'Autorità di Gestione INTERREG*
 - 9-5-3- *Unità di Coordinamento del Programma (UCP) dei PAO*
- 9-6- IL SEGRETARIATO TECNICO CONGIUNTO (STC)
 - 9-6-1- *Riferimenti Normativi*
 - 9-6-2- *Struttura organizzativa e funzionamento*
- 9-7- LE AUTORITÀ DI PAGAMENTO (AP)
 - 9-7-1- *Riferimenti Normativi*
 - 9-7-2- *Struttura organizzativa e funzionamento dell'Autorità di Pagamento interna al Programma*
 - 9-7-3- *Le Autorità di Contrattazione (AC) PAO*
- 9-8- L'ESECUZIONE FINANZIARIA DEGLI INTERVENTI
 - 9-8-1- *Procedure finanziarie relative al Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico ed alla quota "interna" INTERREG del NPPA*
 - 9-8-2- *Procedure finanziarie relative alla quota "esterna" CARDS del NPPA*

- 9-8-3- *Riferimenti Normativi*
- 9-8-4- *Attivazione dei flussi finanziari CARDS*
- 9-9- PROCEDURE DI GESTIONE, INFORMAZIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E CONTROLLO
 - 9-9-1- *Procedure di gestione*
 - 9-9-2- *Pubblicità ed informazione*
 - 9-9-3- *Disposizioni previste per il monitoraggio*
 - 9-9-4- *Disposizioni previste per la valutazione*
- 9-10- GESTIONE E CONTROLLO FINANZIARIO
 - 9-10-1- *Controllo finanziario interno*
 - 9-10-2- *Verifica dell'efficacia dei sistemi di gestione e controllo*

10. IL PROCESSO DI VALUTAZIONE

- 10-1- IL PROCESSO DELLA VALUTAZIONE EX-ANTE
 - 10-1-1- *La Valutazione ex-ante*
 - 10-1-2- *Approccio metodologico alla Valutazione ex-ante*
 - 10-1-3- *Fonti documentali*
 - 10-1-4- *Modalità di esecuzione*
 - 10-1-5- *Obiettivi qualitativi*
- 10-2- RILEVANZA DELLE PASSATE ESPERIENZE
 - 10-2-1- *Il PIC INTERREG II 1995-1999*
 - 10-2-2- *Il Phare CBC 1994-1999*
- 10-3- LA VALUTAZIONE DELL'IMPATTO TRANSFRONTALIERO DEI PROGETTI INTERREG / CARDS
 - 10-3-1- *Introduzione*
 - 10-3-2- *La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / PHARE-CBC Slovenia*
 - 10-3-3- *La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / PHARE-CBC Albania*
- 10-4- ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI
 - 10-4-1- *INTERREG II A Italia - Slovenia*
 - 10-4-2- *INTERREG II A Italia - Albania*
- 10-5- LA VALUTAZIONE DEL NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO
 - 10-5-1- *Il contesto dell'intervento*
 - 10-5-2- *Rilevanza e coerenza della strategia*
 - 10-5-3- *Quantificazione degli obiettivi*
 - 10-5-4- *Valutazione degli impatti attesi*
 - 10-5-5- *Valutazione delle modalità di implementazione*

11. APPENDICI

- 11-1- INFORMAZIONI SUI REGIMI D'AUTO

ACRONIMI NEL TESTO

- AC =** Autorità Contrattuale (in inglese CA = *Contracting Authority*);
- ACF =** Autorità di Contrattazione e Finanziamento (in inglese CFA = *Contracting and Financing Authority*);
- AG =** Autorità di Gestione (in inglese MA = *Managing Authority*);
- AGEG =** *Arbeitsgemeinschaft Europäischer Grenzregionen* (in italiano = Comunità di Lavoro delle Regioni Europee di Confine);

AIDCO =	<i>EuropeAID Cooperation Office</i> (in italiano UCCS = Ufficio Comunitario di Cooperazione allo Sviluppo);
AIP =	Autorità di Implementazione Paese (in inglese <i>CIA = Country Implementation Authority</i>);
AM =	Autorità Ministeriale (in inglese <i>MiA = Ministerial Authority</i>);
ANNP =	<i>Adriatic New Neighbourhood Programme</i> (in italiano NPPA = Nuovo Programma di Prossimità Adriatico)
AP =	Autorità di Pagamento (in inglese <i>PA = Payment Authority</i>);
APE =	Autorità di Pagamento Esterna (in inglese <i>EPA = External Payment Authority</i>);
API =	Associazione Piccole Industrie (in inglese <i>SIA = Small Industries Association</i>);
AR =	Amministrazione Regionale (in inglese <i>RA = Regional Administration</i>);
ARE =	Assemblea delle Regioni d'Europa;
AREV =	Assemblea delle Regioni Europee Viticole;
AT =	Assistenza Tecnica (in inglese <i>TA = Technical Assistance</i>);
BEI =	Banca Europea per gli Investimenti (in inglese <i>EIB = European Investment Bank</i>);
BERS =	Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (in inglese <i>EBRD = European Bank for Reconstruction and Development</i>);
BiH =	<i>Bosnia i Herzegovina</i> (in italiano = Bosnia-Erzegovina);
BM =	Banca Mondiale (in inglese <i>WB = World Bank</i>);
CA =	<i>Contracting Authority</i> (in italiano AC = Autorità Contrattuale)
CADSES =	<i>Central Adriatic, Danubian and South European Space</i> (in italiano = Spazio Europeo Centrale, Adriatico, Danubiano e Sud-Orientale);
CARDS =	<i>Community Assistance for Reconstruction, Development and Stabilisation</i> (in italiano = Assistenza Comunitaria per la Ricostruzione, Sviluppo e Stabilizzazione);
CCC =	Comitato Congiunto di Cooperazione (in inglese <i>JCC = Joint Co-operation Committee</i>);
CCP =	Comitato Congiunto di Pilotaggio (in inglese <i>JSC = Joint Selection Committee</i>);
CCRE =	Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa;
CCS =	Comitato Congiunto di Sorveglianza (in inglese <i>JMC = Joint Monitoring Committee</i>);
CD =	Comitato Direzionale;
CdP =	Complemento di Programma;
CdR =	<i>Committee des Regions</i> (in italiano = Comitato delle Regioni);
CdS =	Comitato di Sorveglianza;
CEE =	Comunità Economica Europea;
CFA =	<i>Contracting and Financing Authority</i> (in italiano ACP = Autorità Contrattuale e di Pagamento);
CFCU =	<i>Central Financing and Contracting Unit</i> (in italiano UCFC = Unità Centrale di Finanziamento e Contrattazione)
CFL =	Con Fine di Lucro;
CG =	Comitato di Gestione (in inglese <i>MC = Management Committee</i>);
CIA =	<i>Country Implementation Authority</i> (in italiano AIP = Autorità di Implementazione Paese);
CICS =	Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo;
CIP =	<i>Community Initiative Programme</i> (in italiano PIC = Programma di Iniziativa Comunitaria);
CIPE =	Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica;
CIPES =	Comitato Interministeriale per la Politica Economica eStera;
CNA =	Coordinatore Nazionale per gli Aiuti (in inglese <i>NAC = National Aid Coordinator</i>);
CP =	Comitato di Pilotaggio (in inglese <i>SC = Steering Committee</i>);
CPLRE =	<i>Congres des Pouvoirs Locaux et Regionaux de l'Europe</i> (in italiano = Congresso delle Autorità Locali e Regionali d'Europa);
CRE =	Controllore;
CRPM =	<i>Conference des Regions Peripheriques Maritimes d'Europe</i> (in italiano = Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime d'Europa);
CSCE =	Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa;
CTO =	Controllato;
DCE =	Delegazione della Commissione Europea (in inglese <i>DEC = Delegation of European Commission</i>);

DEC =	<i>Delegation of European Commission</i> (in italiano DCE = Delegazione della Commissione Europea);
DG =	Direzione Generale;
DGCS =	Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri Italiano;
DICOTER =	Dipartimento per il COordinamento TERritoriale del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti italiano;
DOCUP =	Documento Unico di Programmazione;
DPC =	Documento di Programmazione Congiunta (in inglese <i>JPD = Joint Programme Document</i>);
DPI =	Diritti di Proprietà Intellettuale (in inglese <i>IPR = Intellectual Property Right</i>);
DR =	Direzione Regionale;
€ =	Euro;
EAC =	<i>Eastern Adriatic Country</i> (in italiano PAO = Paese Adriatico Italiano);
EBRD =	<i>European Bank for Reconstruction and Development</i> (in italiano BERS = Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo);
EPA =	<i>External Payment Authority</i> (in italiano APE = Autorità di Pagamento Esterna);
ERDF =	<i>European Regional Development Fund</i> (in italiano FESR = Fondo Europeo di Sviluppo Regionale);
ERIM =	Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia (in inglese <i>FYROM = Former Yugoslavian Republic of Macedonia</i>);
EU =	<i>European Union</i> (in italiano UE = Unione Europea);
FDR =	Fondo di Rotazione del Ministero dell'Economia e Finanze Italiano (in inglese = Rotating Fund of the Italian Ministry of Economy and Finance);
FEAOG =	Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (in inglese = Orientation and Guarantee Agriculture European Fund);
FESR =	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (in inglese <i>ERDF = European Regional Development Fund</i>);
FIPA =	<i>Foreign Investment Promotion Agency</i> (in italiano APIS = Agenzia per la Promozione degli Investimenti Stranieri);
FMI =	Fondo Monetario Internazionale (in inglese <i>IMF = International Monetary Fund</i>);
FP =	<i>Foreign Partner</i> (in italiano PS = Partner Non Comunitario);
FRY =	<i>Federal Republic of Yugoslavia</i> (in italiano = Repubblica Federale di Jugoslavia);
FSE =	Fondo Sociale Europeo;
FYROM =	<i>Former Yugoslavian Republic of Macedonia</i> (in italiano = Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia);
GDP =	<i>Gross Domestic Product</i> (in italiano PIL = Prodotto Interno Lordo);
GL =	Gruppo di Lavoro (in inglese <i>WG = Working Group</i>);
GP =	Guida Pratica procedurale per i contratti finanziati dal Bilancio Generale della Comunità Europea nel contesto delle azioni esterne (in inglese <i>PRAG = Practical Guide to contract procedures financed from the General Budget of the European Communities in the context of external actions</i>);
GR =	Giunta Regionale (in inglese <i>RG = Regional Government</i>);
GU =	Gazzetta Ufficiale (in inglese <i>OJ = Official Journal</i>);
GUCE =	Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee;
IAR =	<i>Italian Adriatic Region</i> (in italiano RAI = Regione Adriatica Italiana);
IBRD =	<i>International Bank for Reconstruction and Development</i> (in italiano = Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo) – istituzione associata alla Banca Mondiale;
ICE =	Istituto nazionale per il Commercio Estero;
IDA =	<i>International Development Agency</i> (in italiano = Agenzia di Sviluppo Internazionale) – istituzione associata alla Banca Mondiale;
IFC =	<i>International Financing Corporation</i> (in italiano = Corporazione Internazionale per la Finanza) – istituzione associata alla Banca Mondiale;
IFI =	Istituzione Finanziaria Internazionale (in inglese <i>IFI = International Financial Institution</i>);
IMF =	<i>International Monetary Fund</i> (in italiano FMI = Fondo Monetario Internazionale);
InCE =	Iniziativa Centro Europea;

IP =	<i>Italian Partner</i> (in italiano PI = Partner Italiano, possibilmente con sede legale in una delle RAI);
IPR =	<i>Intellectual Property Right</i> (in italiano DPI = Diritti di Proprietà Intellettuale);
ISDEE =	Istituto di Studi e Documentazione Economica per l'Est Europa;
ISPA =	<i>Instrument for Structural Policy for pre-Accession</i> (in italiano = Strumento per le Politiche Strutturali di Preadesione);
ITALRAP =	Uffici di Rappresentanza del Governo Italiano a Bruxelles;
IWG =	<i>Interregional Working Group</i> (in italiano GLI = Gruppo di Lavoro Interregionale);
JCC =	<i>Joint Cooperation Committee</i> (in italiano = Comitato Congiunto di Cooperazione);
JMC =	<i>Joint Monitoring Committee</i> (in italiano CCS = Comitato Congiunto di Sorveglianza);
JPD =	<i>Joint Programming Document</i> (in italiano DPC = Documento di Programmazione Congiunta);
JPMC =	<i>Joint Programming and Monitoring Committee</i> (in italiano = Comitato Congiunto di Programmazione e Monitoraggio);
JSC =	<i>Joint Selection Committee</i> (in italiano CCP = Comitato Congiunto di Pilotaggio);
JTS =	<i>Joint Technical Secretariat</i> (in italiano STC = Segreteria Tecnica Congiunta);
LACE =	<i>Linkage Assistance and Cooperation for the European Border Regions</i> (in italiano = Collegamento, Assistenza e Cooperazione tra le Regioni europee di confine);
LF =	<i>Logical Framework</i> (in italiano QL = Quadro Logico);
LP =	<i>Lead Partner</i> (in italiano = Capofila);
LPE =	<i>Lead Partner</i> Esterno agli Stati Membri dell'Unione Europea;
LPI =	<i>Lead Partner</i> Interno agli Stati Membri dell'Unione Europea;;
LPU =	<i>Local Payment Unit</i> (in italiano UPL = Unità di Pagamento Locale);
LEADER =	<i>Liaisons Entre Actions de Developpement de l'Économie Rurale</i> (in italiano = collegamento tra azioni di sviluppo dell'economia rurale);
MA =	<i>Managing Authority</i> (in italiano AG = Autorità di Gestione);
MAE =	Ministero degli Affari Esteri;
MAP =	Ministero delle Attività Produttive;
MC =	Mediocredito Centrale;
MoC =	<i>Monitoring Committee</i> (in italiano CdS = Comitato di Sorveglianza);
M€ =	Milioni di Euro;
MiA =	<i>Ministerial Authority</i> (in italiano AM = Autorità Ministeriale);
MEF =	Ministero dell'Economia e Finanze;
MIGA =	<i>Multilateral Investment Guarantee Agency</i> (in italiano = Agenzia per la Garanzia agli Investimenti Multilaterali) – istituzione associata alla Banca Mondiale;
MIKUN =	Missione In Kosovo delle Nazioni Unite (in inglese UNMIK = <i>United Nations Mission In Kosovo</i>);
MIT =	Ministero delle Infrastrutture e Trasporti;
NAC =	<i>National Aid Coordinator</i> (in italiano CNA = Coordinatore Nazionale per gli Aiuti)
NGO =	<i>Non Governmental Organisation</i> (in italiano ONG = Organizzazione Non Governativa);
NNP =	<i>New Neighborhood Programme</i> (in italiano NPP = Nuovo Programma di Prossimità);
NPP =	Nuovo Programma di Prossimità (in inglese NNP = <i>New Neighborhood Programme</i>);
NPPA =	Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (in inglese ANNP = <i>Adriatic New Neighborhood Programme</i>);
NU =	Nazioni Unite (in inglese UN = <i>United Nations</i>);
NUTS =	<i>Nomenclature of Territorial Units for Statistic</i> (in italiano = Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica);
OCSE =	Organizzazioni per la Cooperazione e la Sicurezza Europea;
OICS =	Osservatorio Interregionale sulla Cooperazione allo Sviluppo;
ONG =	Organizzazione Non Governativa (in inglese NGO = <i>Non Governmental Organisation</i>);
OP =	<i>Operating Programme</i> (in italiano PO = Programma Operativo);
OSCE =	<i>Organisation for Security and Cooperation in Europe</i> (in italiano = Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa);
PA =	<i>Payment Authority</i> (in italiano AP = Autorità di Pagamento);
PAO =	Paese Adriatico Orientale (in inglese EAC = <i>Eastern Adriatic Country</i>);
PCU =	<i>Programme Co-ordination Unit</i> (in italiano UCP = Unità di Coordinamento del Programma);

PECO =	Paesi dell'Europa Centro-Orientale;
PHARE=	<i>Pologne Hongrie Action à la Reconstruction Economique</i> (in italiano = Azione di sostegno per la Ricostruzione Economica della Polonia e dell'Ungheria; in inglese PHARE = <i>Poland and Hungary Assistance for the Reconstruction of Economy</i>);
PHARE-CBC=	<i>Poland and Hungary Assistance for the Reconstruction of Economy - Cross Border Cooperation</i> (in italiano = PHARE Cooperazione transfrontaliera);
PI =	Partner Comunitario;
PIC =	Programmi di Iniziativa Comunitaria (in inglese <i>CIP = Community Initiative Programme</i>);
PIL =	Prodotto Interno Lordo (in inglese <i>GDP = Gross Domestic Product</i>);
PIN =	Programmi di Iniziativa Nazionale;
PL =	Pacchetto di Lavoro (in inglese <i>WP = Work Package</i>);
PMI =	Piccola e Media Impresa (in inglese <i>SME = Small and Medium Enterprise</i>);
PMU =	<i>Project Management Unit</i> (in italiano = Unità Gestione Progetti);
PNDP =	<i>Preliminary National Development Plan</i> (in italiano = Piano Nazionale di Sviluppo Preliminare);
PNO =	Piano Nazionale per l'Occupazione;
PO =	Programma Operativo (in inglese <i>OP = Operating Programme</i>);
POC =	Programma Operativo Congiunto;
POP =	Programma Operativo Integrato o Plurifondo;
POM =	Programma Operativo Multiregionale;
POR =	Programma Operativo Regionale
PrC =	<i>Programme Complement</i> (in italiano CdP = Complemento di Programma);
PRAG =	<i>PRACTical Guide to contract procedures financed from the General Budget of the European Communities in the context of external actions</i> (in italiano = Guida Pratica sulle procedure dei contratti finanziati dal Bilancio Generale delle Comunità Europee nel contesto delle azioni esterne);
PS =	Partner Non Comunitario (in inglese <i>FP = Foreign Partner</i>);
PSA =	Processo di Stabilizzazione ed Associazione (in inglese <i>SAP = Stabilisation and Association Process</i>);
PVS =	Paesi in Via di Sviluppo;
QCS =	Quadro Comunitario di Sostegno;
QL =	Quadro Logico (in inglese <i>LF = Logical Framework</i>);
RA =	<i>Regional Administration</i> (in italiano AR = Amministrazione Regionale);
RAI =	Regione Adriatica Italiana (in inglese <i>IAR = Italian Adriatic Region</i>);
RG =	<i>Regional Government</i> (in italiano GR = Giunta Regionale);
RTE =	Rete Trans-Europea (in inglese <i>TEN = Trans European Network</i>);
RU =	<i>Regional Unit</i> (in italiano UR = Unità Regionale);
SACE =	Sezione speciale per l'Assicurazione del Credito all'Esportazione;
SAp =	<i>Stabilisation and Association process</i> (in italiano = processo di Stabilizzazione ed Associazione);
SAPARD =	<i>Special Accession Programme for Agricultural and Rural Development</i> (in italiano = Programma Speciale di Adesione per lo Sviluppo Agricolo e Rurale);
SC =	<i>Steering Committee</i> (in italiano CP = Comitato di Pilotaggio);
SEE =	Sud-Est Europa (in inglese <i>SEE = Southern-Eastern Europe</i>);
SFL =	Senza Fine di Lucro (in inglese <i>WAP = Without Any Profit</i>);
SFOP =	Strumento Finanziario di Orientamento per la Pesca;
SG =	Stesso Gruppo;
SIMEST =	Società Italiana per le Imprese Miste all'Estero;
SME =	<i>Small and Medium Enterprise</i> (in italiano PMI = Piccola e Media Impresa);
SSSE =	Schema Spazio Sviluppo Europeo;
STC =	Segreteria Tecnica Congiunta (in inglese <i>JTS = Joint Technical Secretariat</i>);
TEN =	<i>Trans European Network</i> (in italiano RTE = Rete Trans-Europea);
TFNE =	Task Force del Nord-Est per la Ricostruzione dei Balcani;
UCCS =	Ufficio Comunitario di Cooperazione allo Sviluppo (in inglese <i>AIDCO = EuropeAID Cooperation Office</i>);
UCFC =	Unità Centrale di Finanziamento e Contrattazione (in inglese <i>CFCU = Central Financing and Contracting Unit</i>);

UCP =	Unità di Coordinamento del Programma (in inglese <i>PCU = Programme Co-ordination Unit</i>);
UE =	Unione Europea (in inglese <i>EU = European Union</i>);
UN =	<i>United Nations</i> (in italiano NU = Nazioni Unite);
UNMIK =	<i>United Nations Mission In Kosovo</i> (in italiano MIKUN = Missione In Kosovo delle Nazioni Unite);
UPL =	Unità di Pagamento Locale (in inglese <i>LPU = Local Payment Unit</i>);
UR =	Unità Regionali (in inglese <i>RU = Regional Unit</i>);
USD =	<i>United States Dollar</i> (in italiano = Dollari Statunitensi);
UTC =	Unità Tecnica Centrale;
UTL =	Unità Tecnica Locale;
UTO =	Ufficio Tecnico Operativo;
VEA =	Valutazione Ex-Ante;
VEP =	Valutazione Ex-Post;
WAP=	<i>Without Any Profit</i> (in italiano SFL = Senza Fine di Lucro);
WB =	<i>World Bank</i> (in italiano BM = Banca Mondiale);
WP =	<i>Work Package</i> (in italiano PL = Pacchetto di Lavoro);
WTC =	<i>World Trade Centre</i> (in italiano = Centro Mondiale per il Commercio);

DEFINIZIONI NEL TESTO

Aiuti di stato =	Incentivi concessi sotto qualsiasi forma dall'Amministrazione pubblica e regolati dall'articolo 87, paragrafo 1 e dall'articolo 88 del trattato CE, che favoriscono talune imprese o talune produzioni falsando o minacciando di falsare la concorrenza. Il complesso di norme in oggetto si sviluppa in ulteriori Regolamenti comunitari che ne stabiliscono le caratteristiche e le deroghe;
Attuatore =	Altrimenti detto "Destinatario" od "Esecutore". Per la definizione, vedi " Destinatario ultimo ".
Bando =	Atto che disciplina la procedura di evidenza pubblica per l'individuazione dell'operazione e del Beneficiario Finale;
Beneficiario Finale =	Soggetto pubblico e/o privato che benefici degli effetti dell'intervento ammesso a finanziamento e responsabile della committenza delle operazioni (cfr. Reg.n. 1260/1999);
Destinatario ultimo =	Soggetto pubblico o privato assegnatario del finanziamento e responsabile per la realizzazione dell'intervento. Viene altrimenti detto "Attuatore" od "Esecutore";
Esecutore =	Altrimenti detto "Destinatario" od "Attuatore". Per la definizione, vedi " Destinatario ultimo ".
Europa Allargata =	(in inglese = Wider Europe) Europa attualmente comprendente sia gli attuali Stati Membri (Portogallo, Spagna, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Regno Unito, Irlanda, Germania, Austria, Italia, Grecia, Danimarca, Svezia, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta, Cipro), sia gli Stati in pre-adesione (Croazia, Romania, Bulgaria e Turchia), sia i futuri Stati in previsione di adesione (Serbia e Montenegro, Ex-Repubblica Iugoslava di Macedonia, Bosnia Erzegovina, Albania);
Gara =	Procedura di evidenza pubblica per l'individuazione del Destinatario responsabile dell'attuazione dell'intervento;

Indicatori di realizzazione fisica =	Parametri che misurano, a livello dei Beneficiari Finali, l'avanzamento e l'attuazione fisica e materiale degli interventi (vedi Documento di Lavoro n. 3 della Commissione 'Indicatori per la sorveglianza e la valutazione: una metodologia orientativa', Documento di Lavoro n. 7 della Commissione <i>Ex ante evaluation and indicators for INTERREG (Strand A e B)</i>);
Indicatori di risultato =	Parametri che misurano gli effetti immediati delle azioni finanziate sui destinatari finali in relazione agli obiettivi specifici delle misure (vedi Documento di Lavoro n. 3 della Commissione 'Indicatori per la sorveglianza e la valutazione: una metodologia orientativa' e Documento di Lavoro n. 7 della Commissione <i>Ex ante evaluation and indicators for INTERREG (Strand A e B)</i>);
Indicatori d'impatto =	Parametri che misurano le conseguenze del Programma aldilà degli effetti immediati sui destinatari finali: sono specifici se legati direttamente alle azioni intraprese, sono generali se si verificano su un arco di tempo più lungo e su di un target più vasto (vedi Documento di Lavoro n. 3 della Commissione 'Indicatori per la sorveglianza e la valutazione: una metodologia orientativa');
Lead Partner=	Beneficiario Finale responsabile per la realizzazione dell'intervento ammesso a finanziamento a valere sulle risorse del Programma. Nel caso di realizzazione diretta dell'intervento da parte del Lead Partner, c'è coincidenza tra Lead Partner e Destinatario. Per i progetti del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico, sarà definito un Lead Partner Interno (responsabile per la committenza delle operazioni finanziate da risorse INTERREG e pertanto ricadenti nel territorio eleggibile delle RAI) ed un Lead Partner Esterno (responsabile per la committenza delle operazioni finanziate da risorse CARDS e pertanto ricadenti nel territorio eleggibile dei PAO) per ognuno dei PAO interessati dal progetto;
Partner=	Soggetto che realizza una quota parte dell'intervento ammesso a finanziamento sotto la responsabilità del Lead Partner. Il Partner può anche essere Destinatario;
Pre-istruttoria =	Valutazione preliminare delle proposte progettuali da essere ammesse all'approvazione (Selezione Congiunta) del Comitato Congiunto di Pilotaggio. La pre-istruttoria viene effettuata dal Segretariato Tecnico Congiunto, in collaborazione con gli Uffici Regionali delle Regioni Adriatiche Italiane e le Unità di Coordinamento Programmatico dei Paesi Adriatico Orientali e/o con esperti esterni;
Progetti interregionali =	Progetti aventi partenariato multiplo (minimo 3 partner RAI e 2 PAO) ed approccio d'area vasta;
Proponente =	Aspirante Beneficiario Finale, pubblico e/o organismo privato di diritto pubblico, che invia alle autorità competenti, o direttamente (progetti a regia) od in risposta ad uno specifico bando (progetti a bando), le proposte progettuali da poter essere finanziate attraverso il Programma;
Regia =	Procedura per l'individuazione del Beneficiario Finale e/o dell'iniziativa, effettuata tramite atti amministrativi di programmazione;

1. INTRODUZIONE

1-1 - La cooperazione adriatica nella prospettiva del Programma di Prossimità Adriatica

La cooperazione transfrontaliera ha una lunga tradizione in Europa: già negli anni Sessanta le zone di frontiera cominciarono ad attivarsi per sottoporre i loro problemi all'attenzione dei governi europei e nazionali, cercando insieme delle specifiche soluzioni. Queste aree di confine erano, infatti, particolarmente svantaggiate, a causa della loro posizione geografica, periferica rispetto ai centri economici nazionali, e delle barriere amministrative, legislative, linguistiche e infrastrutturali. In tali condizioni, il loro potenziale di sviluppo rimaneva inevitabilmente limitato.

Parallelamente, l'Unione Europea cominciava ad aprirsi al mercato comune, per garantire la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali. Con la firma del Trattato di Maastricht, i confini amministrativi fra gli Stati Membri furono formalmente aboliti e la libera circolazione di merci e persone divenne finalmente possibile.

Il processo doveva però affrontare numerosi ostacoli, ancora esistenti, quali le differenze linguistiche, culturali e fiscali, nonché l'arretrato sistema di previdenza sociale. Per contribuire concretamente alla riduzione di tali problemi, nel 1990 la Commissione Europea lanciò l'iniziativa INTERREG I, con i seguenti obiettivi principali: (i) promuovere lo sviluppo economico e (ii) favorire l'integrazione. Il primo obiettivo riguardava il sostegno alle zone di frontiera, in modo da facilitare il superamento dei loro problemi di sviluppo peculiari. Il secondo era orientato in special modo verso la promozione delle reti transfrontaliere.

Tale iniziativa interessava, pertanto, sia la cooperazione transfrontaliera all'interno dell'Unione Europea (entro i confini interni fra gli Stati Membri) che quella all'esterno con i Paesi dell'Europa Centro-Orientale (entro i confini tra i Paesi candidati ed i Paesi dell'Unione Europea).

Inizialmente, la cooperazione transfrontaliera era l'unica sostenuta dal Programma INTERREG I (1990-1993). La cooperazione transnazionale fu introdotta solo a partire dal Programma INTERREG II (1994-1999), venendo successivamente confermata dal Programma INTERREG III (2000-2006).

Fra le aree europee di maggiore interesse per il Programma INTERREG e per i Programmi di Prossimità, quella adriatica rappresenta lo spazio di cooperazione decisivo per accelerare il processo di stabilizzazione e sviluppo dell'intero Sud-Est Europa (SEE), essendo la parte del nostro continente dove esistono le maggiori disparità di reddito e, conseguentemente, dove si sviluppano le maggiori tensioni, (flussi migratori, diffusione attività illegali, ecc.). Allo stesso tempo quest'area di cooperazione offre opportunità diverse da quelle previste per l'integrazione Ovest-Est.

Sulla base di tali considerazioni, al termine del recente conflitto e tenendo conto della necessità di stabilizzare e sviluppare la così devastata area balcanica, il Consiglio Europeo di Nizza del 7 ed 8 dicembre 2000 confermò gli orientamenti espressi nel corso degli ultimi vertici internazionali: sostegno ai progressi dei cinque Paesi balcanici – Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro, Ex-Repubblica di Macedonia ed Albania – *“verso la democrazia, lo stato di diritto, la riconciliazione e la cooperazione fondata sul rispetto delle frontiere esistenti e degli altri obblighi internazionali”* e *“ravvicinamento di ciascuno di tali Paesi all'Unione”*.

La politica comunitaria si realizza attraverso il Processo di stabilizzazione ed associazione per i Balcani Occidentali. Ad esso si aggiungono il Patto di Stabilità, quale principale strumento per la cooperazione nell'Europa sud-orientale e le altre iniziative tese a promuovere la cooperazione con i Paesi balcanici.

In questo quadro, l'Italia svolge naturalmente una funzione di primo piano nel processo di ricostruzione e sviluppo, operando in piena sintonia da un lato con l'Unione Europea e dall'altro con la Comunità internazionale, confermando la coerenza delle sue azioni rispetto agli orientamenti generali che hanno guidato sin qui la stabilizzazione della Regione: pace, ricostruzione, riavvicinamento al sistema politico ed economico dell'Europa, democrazia politica e libertà economica.

Merita però osservare che i Paesi Adriatici Orientali (PAO) sono molto diversi fra loro e dagli Stati Membri. Al loro interno, così come in generale nei paesi dell'Est, vi sono crescenti disparità territoriali: disparità fra città, in particolare fra aree urbane e rurali; disparità fra regioni industrializzate e agricole, disparità geografiche, fra le regioni poste sui grandi assi di comunicazione e le altre meno accessibili.

Con lo sviluppo dell'integrazione economica internazionale (sia all'interno dell'area, sia fra i Paesi Adriatici Orientali e l'Unione Europea), tali disparità tenderanno a crescere attraverso un processo di maggiore specializzazione territoriale, così come già da decenni avviene nell'UE. Tale processo potrà per certi versi rafforzare e per certi versi invertire la situazione precedente. E' possibile ipotizzare che il ruolo delle città continuerà a crescere; le regioni precedentemente isolate lungo la "Cortina di Ferro" continueranno a giovare dei vantaggi dei nuovi assetti geoeconomici, a danno delle regioni più orientali, specie di quelle confinanti con l'ex-Unione Sovietica. Queste ultime subiranno in futuro ulteriori trasformazioni, connesse al fatto che, con il procedere dell'ampliamento, diventeranno la nuova frontiera orientale dell'intera Unione.

L'intera area adriatica è relativamente "favorita" all'interno dei Paesi del Sud-Est Europa, e potrebbe rappresentare un'area in cui sperimentare nuove forme di cooperazione.

Proprio per tali ragioni ad Ancona si avviò, il 19 e 20 maggio 2000, l'Iniziativa Adriatica. Tale iniziativa, conclusasi con l'approvazione della "Carta di Ancona" vide coinvolti, oltre all'Italia, i Paesi balcanici e la Grecia, ed ebbe come seguito lo sviluppo di numerosi contatti ed iniziative di collaborazione. Un primo concreto risultato riguardò il tema della cooperazione in campo ambientale, trattato nell'incontro tra i Ministri dell'Ambiente tenutosi ad Ancona il 16 marzo 2001 e recepito in una Dichiarazione specifica e da accordi settoriali congiunti.

Parallelamente, immediatamente dopo la fine del conflitto che caratterizzò i Balcani negli anni '90, i Presidenti delle Regioni Abruzzo, Emilia - Romagna, Friuli - Venezia Giulia, Marche, Molise, Puglia e Veneto cominciarono a manifestare la propria volontà di realizzare una comune attività di cooperazione transfrontaliera dell'area adriatico - balcanica. Le Regioni Adriatiche Italiane, attraverso la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, cominciarono pertanto a rafforzare le loro azioni di cooperazione interistituzionale nell'area.

Nel corso del negoziato su Agenda 2000, conclusosi con il Consiglio europeo di Berlino del 24-25 marzo 1999, l'Italia iniziò la trattativa mirata alla realizzazione di un Programma di cooperazione transfrontaliera adriatica da inquadrarsi nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria INTERREG III. Quest'azione si svolse al termine del conflitto balcanico e quindi in una fase delicata per gli equilibri del Sud-Est Europa, con la Comunità internazionale che decideva di impegnarsi sostanzialmente attraverso una politica supportata da interventi finanziari ed operativi, per la stabilizzazione, la ricostruzione e lo sviluppo dell'intera area. In questo contesto l'Unione Europea confermò la necessità di addivenire ad un rapido cambiamento degli strumenti fino a quel momento utilizzati nell'Est Europeo al fine di renderli coerenti alle necessità del mutato contesto balcanico.

Con il Consiglio Europeo di Tampere del 15 - 16 ottobre 1999, la Commissione Europea diede seguito agli indirizzi generali fissati a Berlino, indicando la necessità di rafforzare*"la cooperazione nell'Adriatico in materia di lotta contro la criminalità organizzata, il contrabbando e l'immigrazione illegale, promovendo altresì la cooperazione transfrontaliera adriatica"*, indirizzi successivamente ripresi anche dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 marzo 2000 che fissò come obiettivo generale per l'area balcanica la...*"massima integrazione possibile dei Paesi della regione nel contesto economico dell'Europa"*.

Sottoposta alla necessità di rendere coerenti tutti gli strumenti a disposizione a favore dell'area, la Commissione rispose favorevolmente alla richiesta italiana di prevedere un nuovo Programma Transfrontaliero Italia - Paesi Adriatico Orientali (d'ora in poi brevemente denominato Transfrontaliero Adriatico). Condizionata tuttavia dai tempi di preparazione del nuovo Programma CARDS, e dall'incertezza della situazione adriatico-balcanica, la Commissione si limitò ad accettarne il solo principio generale, non includendo i territori adriatici tra quelli ammissibili all'Iniziativa INTERREG III, sezione A. Alla Comunicazione agli Stati membri INTERREG III del 28 aprile 2000 fu pertanto allegata una *Dichiarazione della Commissione concernente le Regioni italiane e quelle dei paesi terzi dell'Adriatico*, che sottolineava che*"allorché vi saranno i presupposti politici per promuovere la*

cooperazione a titolo di INTERREG III tra le Regioni italiane e quelle dei Paesi terzi dell'Adriatico, la Commissione esaminerà i modi più opportuni per promuovere tale cooperazione con gli ulteriori strumenti di cooperazione".

Tale Comunicazione stabilì anche le modalità d'attuazione e coordinamento (§ 46) indicando che *...."nell'ambito di un'eventuale creazione di un nuovo strumento dell'Unione Europea per la pace e la ricostruzione nei Balcani, la Commissione potrà esaminare le possibilità di promuovere il coordinamento tra INTERREG III e tale strumento, sulla base di condizioni ancora da definirsi, in particolare per le regioni adriatiche italiane".*

Successivamente, con la Comunicazione CE n. 2666/00, il 5 dicembre 2000 fu approvato il nuovo regolamento CARDS per fornire assistenza comunitaria a favore dell'Albania, della Bosnia Erzegovina, della Croazia, della Repubblica di Serbia e Montenegro e dell'Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia. Tale nuovo Regolamento abrogava i Regolamenti CE n. 1628/96 (OBNOVA) e modificava il Regolamento CE n. 3906/89 (PHARE), ponendosi quindi come unico Programma di riferimento per l'intera area balcanica.

A seguito dell'approvazione del Regolamento 1260/99 e dei negoziati italiani con l'UE, il Commissario europeo per le politiche regionali, indicò pertanto la possibilità di modificare la Comunicazione agli Stati membri del 28 aprile 2000, includendovi l'ammissibilità delle nuove aree italiane NUTS III (Province) interessate.

Con la Comunicazione CE n.2001/C 239/03 del 23 Agosto 2001 (GUCE n.239/4 del 25/08/2001) recante le modifiche agli orientamenti dell'iniziativa comunitaria, sono state rese ammissibili alla sezione transfrontaliera le seguenti ulteriori Province Adriatiche Italiane (zone NUTS III): "Ancona, Ascoli Piceno, Campobasso, Chieti, Ferrara, Foggia, Forlì-Cesena, Macerata, Pesaro e Urbino, Pescara, Ravenna, Rimini, Rovigo e Teramo e prevedendo il coordinamento del Programma INTERREG IIIA con il nuovo strumento comunitario CARDS.

Tale comunicazione unita al Protocollo di Intesa firmato dai Presidenti di tutte le Regioni Adriatiche Italiane ha permesso l'elaborazione, supportata da una vasta analisi valutativa ex -ante della situazione socio-economica-ambientale nelle RAI e nei PAO, del presente Programma Operativo, prevedendo un approccio graduale atto a migliorare il necessario coordinamento con tutti gli ulteriori strumenti attivi sull'area ed a facilitare il dialogo, la collaborazione e, in definitiva, la stabilizzazione e lo sviluppo dell'intera area adriatica.

Si rammenta che fino alla citata Comunicazione CE n.2001/C 239/03, gli unici Programmi di Iniziativa Comunitaria resi ammissibili fra l'Italia ed un Paese Adriatico Orientale (PAO) erano gli INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania e l'INTERREG IIIB CADSES.

La nuova cooperazione transfrontaliera adriatica è stata pertanto avviata ed ulteriormente rafforzata dagli orientamenti comunitari che prevedono che la Commissione Europea ed i Paesi terzi interessati, nel corso della redazione dei Programmi nazionali PHARE, CARDS, ISPA e SAPARD, realizzino le condizioni per un fattivo coordinamento della cooperazione con l'Italia. A quest'ultimo proposito, ricordiamo poi che la cooperazione adriatica con i quattro Paesi CARDS è conforme al comma f dell'art. 2 del Regolamento CARDS, *tendente a promuovere la cooperazione regionale, transfrontaliera, transnazionale ed interregionale tra i Paesi beneficiari, tra questi ultimi e l'Unione Europea, nonché tra i Paesi beneficiari e gli altri paesi della regione.*

Nel rispetto di tali indirizzi, la Commissione Europea, con Comunicazione COM 393 del 1 Luglio 2003 denominata *"Aprire la strada a nuovi strumenti di Prossimità"*, ha proposto un percorso significativo per migliorare la politica comunitaria verso i suoi nuovi confini esterni nati a seguito dell'allargamento del 1 Maggio 2004. Ciò comporterà l'aumento considerevole della cooperazione verso l'area balcanica ed il Mediterraneo. Nel periodo compreso fra il 2004 ed il 2006 gli strumenti di cooperazione esistenti, quali l'INTERREG, il PHARE-CBC, il CARDS, il TACIS ed il MEDA saranno meglio coordinati attraverso la creazione di "Programmi di Prossimità", che saranno lanciati nel 2004. La Comunicazione CE 393/2003, prevede un approccio in due fasi:

1. **“Nuovi Programmi di Prossimità” per il periodo 2004-2006:** quale primo passo, **per il periodo 2004-2006**, sono creati dei Programmi di Prossimità (PP), ancora basati sulla legislazione in vigore ma in grado di proporre nuove soluzioni ai problemi esistenti attraverso l’attuazione dei progetti congiunti di cooperazione transfrontaliera. Tali nuovi Programmi sono costruiti sui Programmi INTERREG o PHARE CBC in atto sui confini esterni dell’Europa allargata e, in particolare per l’area balcanica, i Programmi di Prossimità saranno attuati negli ambiti dei Programmi INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO ed INTERREG IIIB CADSES. La Commissione ha previsto che durante tale periodo sia possibile, all’interno degli attuali strumenti e delle corrispondenti prospettive finanziarie, entro i confini dell’UE allargata, proporre orientativamente un finanziamento complessivo, durante il periodo 2004-2006, pari a 955 M€, di cui 700 M€ provenienti dai programmi INTERREG, 75 M€ dai programmi TACIS, 45 M€ dal Programma CARDS, 45 M€ dal Programma MEDA e 90 M€ dal Programma PHARE. L’articolazione del Programma INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO è stata emendata in modo da prendere in considerazione la nuova logica “di Prossimità”, così come impostata dalla Comunicazione CE del Luglio 2003. La Commissione Europea ha deciso di allocare orientativamente 6 M€ dal Programma CARDS per il triennio 2004-2006, a cui si potranno aggiungere 0,6 M€ messi a disposizione dai Paesi Adriatico Orientali, e 40 M€ di risorse del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico (decisione assunta dal Comitato di Sorveglianza del 29-30 marzo 2004), definendo così la dotazione finanziaria complessiva (46,0 M€) del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (NPPA). Tale NPPA è stato pertanto articolato per:

- consentire un’allocazione delle risorse finanziarie comunitarie su entrambi i lati dei confini esterni, tra l’Italia e i Paesi Adriatico Orientali;
- tenere in considerazione gli obiettivi e le attività necessarie su entrambi i lati dei confini esterni e gli obiettivi della Comunicazione CE 393/2003;
- assicurare una partecipazione attiva da entrambi i lati dei confini esterni attraverso le regole che ne governano la gestione e le strutture dei comitati, prevedendo un’appropriata rappresentanza della Commissione e procedure e processi decisionali congiunti per la selezione dei progetti che abbiano impatto su entrambi i lati del confine.

Le procedure che attualmente regolano l’INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO, rappresentano poi un utile riferimento anche per lo sviluppo del Programma di Prossimità Adriatico. E’ inoltre da tenere in considerazione che a seguito della decisione del Consiglio Europeo del Giugno 2004 di conferire lo status di paese candidato alla Croazia e di aprire i negoziati di adesione nel 2005, lo strumento PHARE sostituirà il CARDS per la Croazia dal 01/01/05. Dal 2005 la partecipazione di questo Paese nel NPPA sarà pertanto finanziata dal programma Phare-CBC.

2. **“Strumento Europeo di Prossimità e Partenariato” dopo il 2006:** la seconda fase, successiva al 2006, prevede la creazione di un nuovo Strumento di cooperazione transfrontaliera, applicabile ai confini esterni della UE. I programmi transfrontalieri sui confini esterni dell’UE, dopo il 2006, permetteranno il superamento delle difficoltà pratiche incontrate per l’attuazione congiunta dei due strumenti (INTERREG e CARDS), comprese le restrizioni su dove e come i fondi potranno essere utilizzati. Nel rispetto delle proposte presentate dalla Commissione al Consiglio il 29/09/2004¹, la cooperazione transfrontaliera sui confini esterni della UE sarà attuata attraverso due strumenti:
- Lo Strumento Europeo di Prossimità e Partenariato (SEPP) che sarà implementato sui confini esterni dell’UE con la Russia ed i paesi ammessi alla Politica Europea di Prossimità (i confini orientali e meridionali dell’UE);
 - Il Strumento per l’Assistenza alla Pre-adesione (SAP) mediante il quale saranno attuati i programmi di cooperazione transfrontaliera lungo i confini con gli attuali (Turchia e Croazia) e potenziali paesi candidati (i rimanenti paesi dei Balcani Occidentali).

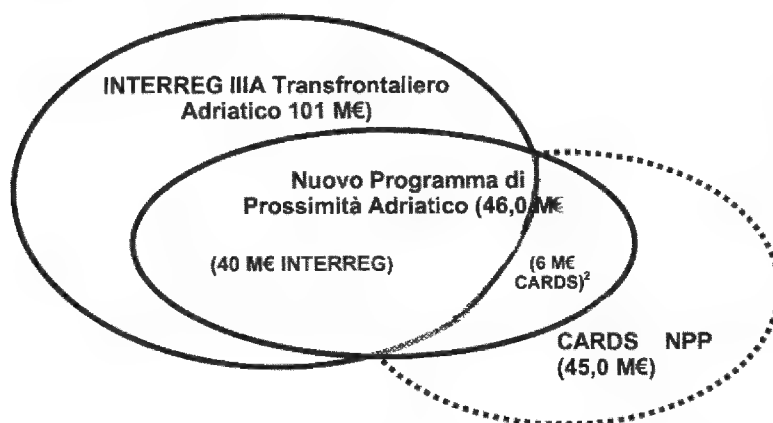
Entrambi gli strumenti opereranno basandosi sulle stesse metodologie di attuazione e, in particolare, ognuno dei due interesserà sia i confini con i paesi membri che quelli con i paesi candidati.

Questa nuova struttura di relazioni con i nuovi confini esterni dell’Unione Europea, fra i quali i Paesi dell’area balcanica, prevede quattro obiettivi chiave per la futura cooperazione transfrontaliera:

¹ Con la comunicazione COM(2004) 627 del 29.09.2004, la Commissione ha presentato una proposta di Regolamento relativa alla creazione di uno Strumento di Assistenza alla pre-adesione; con la comunicazione COM(2004) 628 del 29.09.2004, la Commissione ha presentato una proposta di Regolamento relativa alla creazione di uno Strumento di Prossimità e Partenariato; entrambi gli strumenti dovrebbero essere integrati nella Prospettiva Finanziaria 2007-2013.

- Promuovere lo sviluppo economico e sociale nelle aree di confine esterno all'Unione Europea;
- Lavorare assieme in sfide comuni nei campi quali l'ambiente, la salute pubblica e la lotta contro il crimine organizzato;
- Assicurare la sicurezza e l'efficienza dei confini;
- Promuovere le azioni locali;

L'articolazione data al Programma INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO ha, di fatto, anticipato tale orientamento, avendo già previsto, al suo interno, un processo decisionale congiunto e la possibilità di fornire un adeguato supporto alla Commissione nell'attuazione di nuove forme di cooperazione transfrontaliera, alla luce delle positive esperienze in atto e delle problematiche che il programma stesso deve affrontare. Il TRANSFRONTALIERO ADRIATICO ha pertanto l'ambizione di rappresentare il programma di riferimento per l'attuazione di tale politica in area balcanica. Alla luce di tali nuovi indirizzi ed in considerazione dei risultati ottenuti durante i primi due anni di attività del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, le Regioni Adriatiche Italiane (RAI) ed i Paesi Adriatico Orientali (PAO) si sono favorevolmente espressi per ridefinire i documenti di programmazione, mettendo contemporaneamente in atto un Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (NPPA) la cui dotazione finanziaria sia garantita dai fondi messi a disposizione dal Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico (40 Milioni di Euro) e dal Programma CARDS (6 Milioni di Euro), oltre che da ulteriori possibili cofinanziamenti dei PAO (0,6 Milioni di Euro).



Il presente Programma Operativo rappresenta pertanto, allo stesso tempo, il documento programmatico del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico (101,015 M€) e del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (46,0 M€ di dotazione finanziaria complessiva, di cui 40 M€ sono prelevati dal suddetto Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e 6 M€ dalla quota transfrontaliera del Programma CARDS²). Tale PO sarà attuato basandosi sulle

Linee Guida per l'implementazione dei Programmi di Prossimità INTERREG/CARDS, emanate dalla Commissione Europea l'11 Giugno 2004, prese altresì in considerazione anche per l'elaborazione di ulteriori documenti essenziali per l'attuazione del Programma, quali il Complemento di Programma, il Manuale di Rendicontazione e la Guida per i Proponenti.

Obiettivo generale di questo nuovo programma è quello di lavorare su uno strumento che più di ogni altro può contribuire alla formazione di un'euroregione adriatica: uno spazio territoriale e marittimo omogeneo in quanto i Paesi di quest'area, a diversi livelli di gravità, presentano problemi e opportunità di vantaggio simili come evidenziato dalla valutazione ex ante prodotta nel presente PO. Lo spazio adriatico si sta dunque trasformando da frontiera avanzata dell'Unione Europea in mare europeo. L'elemento di forte novità introdotto da questa iniziativa transfrontaliera adriatica è di carattere organizzativo e strategico: non si tratta infatti di mobilitare consistenti risorse finanziarie aggiuntive bensì di indirizzare i cofinanziamenti comunitari e nazionali 2000-2006, ritoccandone una quota verso un programma operativo ad hoc per aree e filiere tematiche omogenee concordate tra le due sponde, in grado di creare e far funzionare il bacino adriatico come una vera e propria Euroregione: una regione di cittadini ed istituzioni adriatiche.

² Le risorse del Programma CARDS sono allocate su base annuale e di conseguenza la somma indicata è da essere considerata puramente indicativa, essendo stata definita solo la quota per il 2004 (2 M€), mentre le quote per il biennio 2005-2006 saranno definite successivamente anno dopo anno.

1-2 - Gli elementi strategici del programma

L'Italia ha quindi deciso di promuovere un largo partenariato nell'attuazione dei differenti Programmi che interessano lo spazio adriatico, sostenendone una visione strategica complessiva: a tal fine considera come facenti parte di un unico sistema le varie iniziative comunitarie in corso nell'area, quali il Programma d'Iniziativa Comunitaria INTERREG III (per le Regioni Adriatiche Italiane), il Programma CARDS (per la Croazia, la Bosnia Erzegovina, la Serbia e Montenegro e l'Albania) e tutti i programmi e progetti gestiti dalle istituzioni multilaterali e dai suoi Paesi membri nell'ambito del Patto di Stabilità (per tutta l'area adriatico-balcanica).

In questi anni l'evoluzione del concetto di cooperazione fra Stati sta andando sempre più verso quello, più radicato e complesso, di partenariato fra comunità locali ed in particolare fra quelle frontaliere. Al proposito, le precedenti esperienze INTERREG IIA Italia-Albania ed Italia-Slovenia, hanno contribuito a rafforzare questo principio fra le comunità locali.

Questo Programma rappresenta, pertanto, un'occasione importante per la costruzione di una politica comune per l'intera regione adriatica, da svilupparsi attorno ai temi dei futuri assetti socio-economico-culturali, **coinvolgendo prioritariamente i giovani** delle varie comunità.

I criteri sui quali sarà improntato questo Programma consistono quindi:

- nel riconoscere alle comunità locali il ruolo di proponenti e destinatari delle azioni partenariali definite nel Programma operativo e
- nell'affidare alle rappresentanze politiche locali e centrali il compito di erogare alle stesse comunità **servizi di livello sempre più elevato**.

In questo quadro, un'adeguata e continua informazione sulle azioni del Programma può garantire il consolidarsi della necessaria credibilità, da parte delle stesse comunità, verso le rispettive amministrazioni.

Occorrerà pertanto che ai processi di apertura all'Europa ed all'internazionalizzazione, cui saranno soggetti, in particolar modo, i Paesi Adriatico Orientali (PAO), seguano percorsi di accompagnamento delle politiche di decentramento e di crescita democratico-economica, che garantiscano uno sviluppo sostenibile, sul piano ambientale e sociale, anche a livello locale.

Le parti (RAI e PAO) coinvolte nel Programma costituiranno, a livello tecnico, un tavolo di lavoro permanente (Gruppo di Lavoro) con i seguenti principali obiettivi:

- individuare le priorità alla base della nuova cooperazione adriatica;
- definire le proposte tecnico-operative da proporre alla Commissione Europea e monitorare l'attuazione del Programma INTERREG IIIA TA e del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico;
- rafforzare il coordinamento fra le Regioni Adriatiche Italiane ed i Paesi Adriatico Orientali e rappresentare una posizione comune;
- stimolare il coordinamento di tutte le iniziative verso l'area Adriatica con il Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (NPPA);
- promuovere la conoscenza reciproca delle altre iniziative che insistono sull'area;
- avere un ruolo attivo nella gestione dei progetti e dei fondi inerenti al Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico.

Il GL è costituito da rappresentanti di tutte le RAI e di tutti i PAO e si può avvalere del supporto di esperti settoriali esterni, in funzione delle tematiche in considerazione

In questo quadro si sono definiti i seguenti elementi portanti sui quali sviluppare la nuova politica di cooperazione transfrontaliera italiana verso l'area balcanica:

- Unitarietà del programma: il Programma Transfrontaliero Adriatico ed il NPPA, il Nuovo Programma di Prossimità Adriatico, interessano l'intera area dell'Adriatico, coinvolgendo tutte le RAI ed i PAO, ovvero le aree rivierasche orientali ammissibili al Programma INTERREG IIIA TA;

- Condivisione delle priorità: è data priorità alle tematiche aventi un'incidenza per la stabilizzazione, la ricostruzione e l'avvicinamento al sistema politico ed economico dell'Europa, quali la sicurezza, l'immigrazione, la cooperazione, la diffusione della democrazia anche in ambito locale, la connessione a rete con il territorio dell'Unione e con l'Italia sia sotto il profilo materiale (infrastrutture e corridoi) che immateriale (reti di conoscenze, reti interistituzionali e di servizio);
- Affermazione della Dimensione regionale: è ratificato il ruolo delle Regioni italiane sia nella fase propositiva (identificazione delle strategie, coinvolgimento del tavolo di lavoro Interregionale adriatico nei tavoli nazionali ed internazionali, predisposizione dei programmi operativi, ecc.) che attuativa (costituzione delle autorità di gestione e pagamento e dei segretariati tecnici congiunti, predisposizione dei bandi, realizzazione dei progetti, ecc.);
- Sinergia degli strumenti: al fine di ottimizzare la gestione delle risorse e rendere maggiormente incisiva l'azione complessiva italiana nei paesi balcanici, è perseguita l'armonizzazione delle relative modalità operative, anche agli altri programmi di cooperazione e progetti finanziati dall'Amministrazione centrale italiana (Legge n°49/87, Legge n°100/90, Legge n°212/92, Legge n°266/99, Legge n°84/01);, nonché da altri strumenti UE e nazionali dei PAO

Gli interventi previsti nel Programma intendono dunque elevare il livello dei servizi che le amministrazioni locali e centrali erogano alle proprie comunità (servizi ambientali, servizi urbanistici, servizi agronomici, servizi geologici, ecc. il cui stato attuale è stato attentamente monitorato nella approfondita valutazione ex-ante).

Perché le amministrazioni possano essere in grado di erogare tali servizi, è necessario che gli stessi interventi siano organizzati e condotti rispetto ad obiettivi di funzionalità delle stesse amministrazioni: di conseguenza ciascun intervento deve prevedere la realizzazione sia di opere (strutture o infrastrutture), sia di azioni cosiddette "soff" (aggiornamento professionale nella pubblica amministrazione, confronti di norme e procedure, organizzazione delle fasi degli interventi, logistica degli interventi, ecc.).

L'Italia intende così assicurare sia un ampio coinvolgimento dei Paesi membri nell'attuazione dei differenti programmi, sia la coerenza ed il coordinamento con gli altri strumenti rivolti alla cooperazione.

1-3- La proposta tecnico-operativa

Il Gruppo di Lavoro (GL), congiuntamente al STC, ha individuato come strategica la realizzazione di un unico Programma Operativo (in seguito Programma) che funga da quadro di riferimento degli interventi di cooperazione transfrontaliera programmati per ognuno dei 4 PAO ammessi, caratterizzati dalla medesima articolazione in Assi e Misure.

Si tratta, in pratica, di evolvere il Programma Transfrontaliero Adriatico già avviato per la volet A reso possibile dalla Comunicazione CE n.2001/C 239/03 del 23/08/01. Tale nuovo Programma gestirà infatti gli interventi di cooperazione transfrontaliera previsti dalle singole RAI e dai singoli PAO, integrando le iniziative rivolte verso l'area Adriatica, ma finora svolte separatamente in ambito del Programma INTERREG III ed il programma CARDS.

Tale integrazione permetterà di rendere particolarmente efficiente la cooperazione in tutta l'area adriatico-balcanica anche al fine di eventuali riprogrammazioni, garantendo inoltre la necessaria flessibilità ed efficienza operativa ed il rispetto dei seguenti principi:

- rispetto degli orientamenti e regolamenti comunitari: l'articolazione del Programma in assi e misure definite congiuntamente da tutti gli attori Adriatici è perfettamente rispettosa della logica

transfrontaliera inerente alla volet A del Programma INTERREG III e con quella del programma CARDS.

- collaborazione delle autorità regionali e nazionali coinvolte: le comunità locali hanno individuato le priorità strategiche, gli obiettivi globali e specifici, le linee di intervento da adottare partendo dall'analisi dell'area coinvolta, dai suoi punti di forza e di debolezza. Sul processo di elaborazione, articolazione e stesura del programma ha inoltre fortemente inciso l'esperienza di positiva collaborazione instaurata nei precedenti periodi di programmazione negli ambiti transfrontalieri (INTERREG IIA Italia-Slovenia) e transnazionali (INTERREG IIB Cades);
- esperienza maturata nei precedenti periodi di programmazione: in quest'ottica il programma valuta criticamente linee strategiche e risultati del passato nei programmi transfrontalieri (INTERREG IIA Italia-Slovenia, INTERREG IIA Italia-Albania) e transnazionali (INTERREG IIB Cades). Esso evidenzia le modalità gestionali di maggior successo e cerca di superare le principali difficoltà incontrate precedentemente;
- approccio *bottom-up* per la definizione di idee e potenziali progettualità, sulla base delle linee strategiche diffuse dalle diverse autorità nazionali e regionali coinvolte e sulla base di un processo di concertazione sul territorio delle RAI e dei PAO interessati dal Programma, processo attuato coinvolgendo le comunità locali. Il presente documento ha peraltro fatto proprie le indicazioni programmatiche e tecniche fornite dai documenti di programmazione delle singole RAI e dai PAO, come pure le priorità di intervento identificate dalle autorità dei PAO ammesse al CARDS, a loro volta impostate secondo una logica *bottom-up*.
Tale scelta, ritenuta dall'UE uno dei principi fondamentali sui quali si basa la politica strutturale comunitaria, consente di raggiungere tre obiettivi:
 - a) struttura del programma modellata sulle esigenze e/o problematiche più sentite;
 - b) alto grado di identificazione della popolazione nell'attuazione degli interventi;
 - c) realizzazione della collaborazione transfrontaliera sin dalla fase di predisposizione del programma;
- sinergie e complementarità realizzabili con altre risorse e strumenti messi a disposizione dall'UE e/o dagli Stati Membri o, ancora, dalle autorità nazionali e regionali e dagli Enti Pubblici locali. In particolare, la prevista articolazione del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico rispetta il coordinamento fra il Programma INTERREG IIIA TA ed il Programma CARDS;
- concentrazione degli interventi: con i regolamenti sui Fondi Strutturali, l'UE ribadisce e rafforza il principio della concentrazione. Per questo il Programma Operativo si articola in pochi assi e la ripartizione delle risorse rispetta tale principio;
- approccio interregionale, intersettoriale e interistituzionale.

Le condizioni sopra richiamate sono ulteriormente garantite dalla possibilità di gestire il Nuovo Programma di Prossimità Adriatica attraverso un'Autorità di Pagamento (AP) per la parte "interna" del Programma, un'Autorità Contrattuale e di Finanziamento per la parte "esterna" del Programma, ed un'unica Autorità di Gestione (AG) rappresentata dalla Regione Abruzzo.

Elemento fondamentale dell'intera strategia del programma è la forma di partenariato operativo tra Amministrazioni Centrali, Regionali e Locali italiane e le Autorità competenti dei PAO, sia nella fase di programmazione sia di gestione del Programma di Prossimità Adriatico.

E' stata assicurata la partecipazione delle competenze istituzionali necessarie al rispetto delle politiche comunitarie (ambiente, pari opportunità, concorrenza, sicurezza), nonché il coinvolgimento d'altri soggetti non istituzionali interessati (Amministrazioni centrali, ONG, parti sociali, associazioni di categoria e tematiche).

I criteri per la scelta delle parti economiche e sociali hanno rispettato il principio di massima rappresentatività dell'area adriatica. I rappresentanti delle autorità ambientali e delle Pari Opportunità sono stati invece scelti attraverso consultazioni dirette fra i membri delle Regioni Adriatiche Italiane (RAI) coinvolte e dei Paesi Adriatici Orientali (PAO) resi ammissibili al programma.

Nella stesura del Programma Operativo si è tenuta in considerazione la seguente legislazione:

- ❖ il Regolamento (CE) del Consiglio n.1260/1999 che in particolare all'art. 38 detta le "Disposizioni generali" per il controllo finanziario dei fondi strutturali;
- ❖ il Regolamento (CE) del Consiglio n.1447/2001 che modifica il Regolamento (CE) n. 1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi Strutturali;
- ❖ il Regolamento (CE) della Commissione n.438/2001 "Recante modalità d'applicazione del Regolamento (CE) n.1260/99 del Consiglio per quanto riguarda i sistemi di gestione e controllo dei contributi concessi nell'ambito dei fondi strutturali";
- ❖ il Regolamento (CE) della Commissione n.2355/2002 che modifica il Regolamento del Consiglio n.438/2001;
- ❖ il Regolamento (CE) n.448/2001 recante disposizioni sulle rettifiche finanziarie nell'ambito dei Fondi Strutturali;
- ❖ il Regolamento (CE) della Commissione n.1685/2000 "Recante disposizioni d'applicazione del Regolamento (CE) n.1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti le operazioni co-finanziate con Fondi Strutturali", e successive modifiche ed integrazioni (Regolamento (CE) n.448/2004);
- ❖ il Regolamento (CE) n. 2666/00 della Commissione relativo all'assistenza comunitaria a favore dell'Albania, della Bosnia Erzegovina, della Croazia, della Serbia e Montenegro e dell'Ex-Repubblica Iugoslava di Macedonia;
- ❖ la Comunicazione COM n.393/2003 della Commissione: Aprire la strada al Nuovo Strumento di Prossimità;
- ❖ La documentazione standard ed i modelli predisposti negli allegati delle "Linee Guida per l'implementazione dei Programmi di Prossimità 2004-2006 sui confini Interreg/Tacis ed Interreg/Cards - PRAG" che comprendono il contratto standard di sovvenzione per le azioni esterne ed i documenti per gli inviti a presentare proposte.

Per l'attuazione del Programma, particolarmente importante è il coinvolgimento dall'Amministrazione Centrale Italiana, con le seguenti competenze affidate:

1. La Presidenza del Consiglio dei Ministri:
 - Definisce gli indirizzi e la strategia complessiva italiana verso la regione adriatica, in attuazione della Legge n°84/2001 per la ricostruzione dei Balcani, che prevede la creazione di un Comitato Interministeriale di Coordinamento Politico e di Unità Tecnico-Operativa di Coordinamento Tecnico;
 - Coordina complessivamente l'azione italiana nella regione adriatica;
2. Il Ministero degli Affari Esteri:
 - mette a disposizione un'efficace rete relazionale, attraverso le Ambasciate e la presenza nei Paesi Terzi;
 - assicura la coerenza con gli indirizzi generali della politica estera italiana, in coordinamento con le altre risorse finanziarie messe a disposizione della Comunità e degli Stati membri e con quelle che offerte dalla presenza italiana già consolidata nell'area;
 - propone analoghi modelli di gestione dei fondi comunitari relativi al Programma Transfrontaliero Adriatico anche ai fondi nazionali della Cooperazione Italiana definiti dalla Legge n°49/87 (progetti Quick Start inseriti nell'elenco del Patto di Stabilità), nonché quelli stanziati dalla Legge n°100/90, dalla Legge n°212/92, dalla Legge n°266/99 e dalla nuova legge per la ricostruzione dei Balcani n°84/2001.
3. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed il Ministero dell'Economia e delle Finanze, mantengono sostanzialmente il medesimo ruolo ricoperto nell'ambito degli altri Programmi transfrontalieri, transnazionali ed Interregionali italiani.
4. Il Ministero delle Attività Produttive, supporta le iniziative proposte dalle regioni italiane per lo sviluppo del processo di internazionalizzazione delle imprese locali.

5. Le Regioni Adriatiche Italiane ammesse al Programma, svolgono le attività previste per il raggiungimento degli obiettivi del Gruppo di Lavoro (GL) definiti nel precedente § 1-2. Le RAI pertanto:
- individuano le priorità alla base della nuova Politica di Prossimità assieme ai PAO;
 - gestiscono complessivamente il programma attraverso le autorità previste dai regolamenti comunitari (Autorità di Gestione, ecc.);
 - rafforzano il coordinamento fra di loro e rappresentano una posizione comune da essere proposta sugli altri tavoli di cooperazione bilaterale e multilaterali, gestendo, ove possibile, attraverso analoghi modelli operativi, i futuri programmi di cooperazione.

1-4 - La proposta gestionale

Il Gruppo di Lavoro (GL) - nella fase di stesura del PO - ha operato elaborando i documenti programmatici relativi al Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico ed al Nuovo Programma di Prossimità Adriatico, coordinandosi con gli indirizzi individuati negli documenti di programmazione relativi all'area adriatica cercando di renderlo coerente con il programma CARDS che interessa la Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro ed Albania. Rappresentando infatti il Programma uno dei documenti strategici di maggior rilievo per lo sviluppo e la realizzazione delle attività globali di cooperazione nell'area adriatica, la fase di programmazione è stata portata avanti in modo tale da essere:

- un'evoluzione dei documenti di programmazione INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico;
- coordinata ai documenti di programmazione degli altri programmi relativi all'area adriatica;
- coerente con le priorità definite dalla strategia regionale CARDS (Regional Strategy Paper) per l'area balcanica e dalle 4 strategie nazionali (Country Strategy Papers) CARDS per Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro ed Albania;

Questo Programma è stato pertanto approntato nell'ambito del rapporto di cooperazione transfrontaliera fra le due sponde adriatiche.

In questa esperienza, le comunità locali vengono considerate i legittimi destinatari dei servizi che vanno loro forniti dalle Amministrazioni Locali e Centrali: le finalità del Programma sono state quindi individuate nel rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni e nel sostegno prioritario all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro (sia pubblico che privato). Un'azione di informazione rivolta alle comunità locali sui temi, sugli obiettivi e sui progressivi risultati delle azioni del partenariato, contribuisce infine a rafforzare il rapporto fra società civile ed istituzioni.

L'approccio metodologico all'attuazione di ciascuno degli interventi previsti dal presente PO, è basato sui seguenti elementi trasversali:

- Impatto ambientale;
- Pari opportunità;
- Sviluppo e rafforzamento delle PMI;
- Rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni;
- Sostegno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro;

Questi elementi diventeranno pertanto le priorità determinanti in fase di selezione e valutazione dei progetti da finanziare.

In accordo con le linee strategiche delineate, con gli orientamenti comunitari e con i documenti di programmazione già esistenti (DOCUP e POR regionali e PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania, PO INTERREG IIIB CADSES), la finalità di carattere generale è la promozione dello sviluppo sostenibile e l'integrazione delle regioni transfrontaliere, allo scopo di superare le condizioni d'isolamento che caratterizzano la regione adriatica.

La valutazione ex ante, condotta come previsto dall'articolo 41 del Regolamento 1260/99 sui fondi strutturali, ha messo in evidenza in modo dettagliato le caratteristiche socioeconomiche, la situazione ambientale e la situazione della parità tra uomini e donne nelle RAI e nei PAO. Tale valutazione ex ante ha evidenziato, non solo le differenze strutturali e le dinamiche evolutive tra RAI e PAO, ma anche le necessità e le possibilità cooperative. Coerentemente con l'analisi di questi dati (vedi infra), e nell'ottica della coerenza con le politiche comunitarie, il Programma è stato dunque incentrato sulle seguenti priorità (Assi):

- Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero: riguarderà interventi di interesse prevalentemente pubblico, relativamente all'ambiente, all'energia, ai trasporti, alle telecomunicazioni, all'assetto del territorio ed alla cultura;
- Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri: riguarderà interventi di interesse prevalentemente privato, relativamente alla competitività ed al rafforzamento delle PMI industriali, artigianali, turistiche, agricole e della pesca;
- Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione: riguarderà interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, all'armonizzazione dei sistemi, alla promozione della democrazia, all'occupazione, alla sicurezza, alla promozione sociale ed alla qualificazione delle risorse umane;
- Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO: riguarderà interventi di implementazione del PO, relativamente all'informazione, alla pubblicità, alla valutazione, al monitoraggio, alla sorveglianza, al controllo ed all'attività di supporto;

In merito alla gestione degli interventi previsti, si propone quale Autorità di Gestione (AG) la Regione Abruzzo, la quale opera in stretta cooperazione con gli altri organismi del Programma INTERREG IIIA TA, ai quali si aggiungono gli ulteriori organismi di gestione previsti dalle Linee Guida della Commissione Europea per la parte CARDS del NPPA.

Per l'Autorità di Pagamento e per i controlli finanziari, di cui ai Regolamenti 1260/99 e 438/01, le relative competenze sono state affidate ad un soggetto esterno individuato tramite gara, nel rispetto della necessaria indipendenza funzionale di tali autorità nei confronti della Autorità di Gestione del Programma INTERREG IIIA TA.

1-5 - Ammissibilità geografica

Le aree ammissibili sono le nuove provincie della Comunicazione CE n.2001/C239/03 del 23 agosto 2001, cioè **Rovigo, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna, Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Chieti, Campobasso, Foggia**, alle quali si aggiungono le Provincie Adriatiche di **Trieste, Gorizia, Udine, Venezia, Bari, Brindisi, Lecce** già ammissibili alla cooperazione transfrontaliera. Nel nuovo programma sarà inoltre utilizzata la deroga territoriale per le aree contigue alle nuove provincie ammissibili ed appartenenti alle regioni coinvolte, cioè **Padova, L'Aquila, Isernia**.

L'area di alcuni dei paesi CARDS (la Ex-Repubblica Iugoslava di Macedonia è esclusa) con cui si è cominciata a sviluppare la cooperazione transfrontaliera adriatica corrisponde all'intero territorio dei Paesi Terzi interessati, cioè: **Croazia, Bosnia Erzegovina, Albania, Serbia e Montenegro**. Analogamente a quanto fatto per la Slovenia con il PHARE CBC e coerentemente con la Comunicazione (CE) 2004/C 226/02, l'area dei PAO con cui sviluppare la cooperazione transfrontaliera adriatica, corrisponde alle zone amministrative di livello provinciale NUTS III.

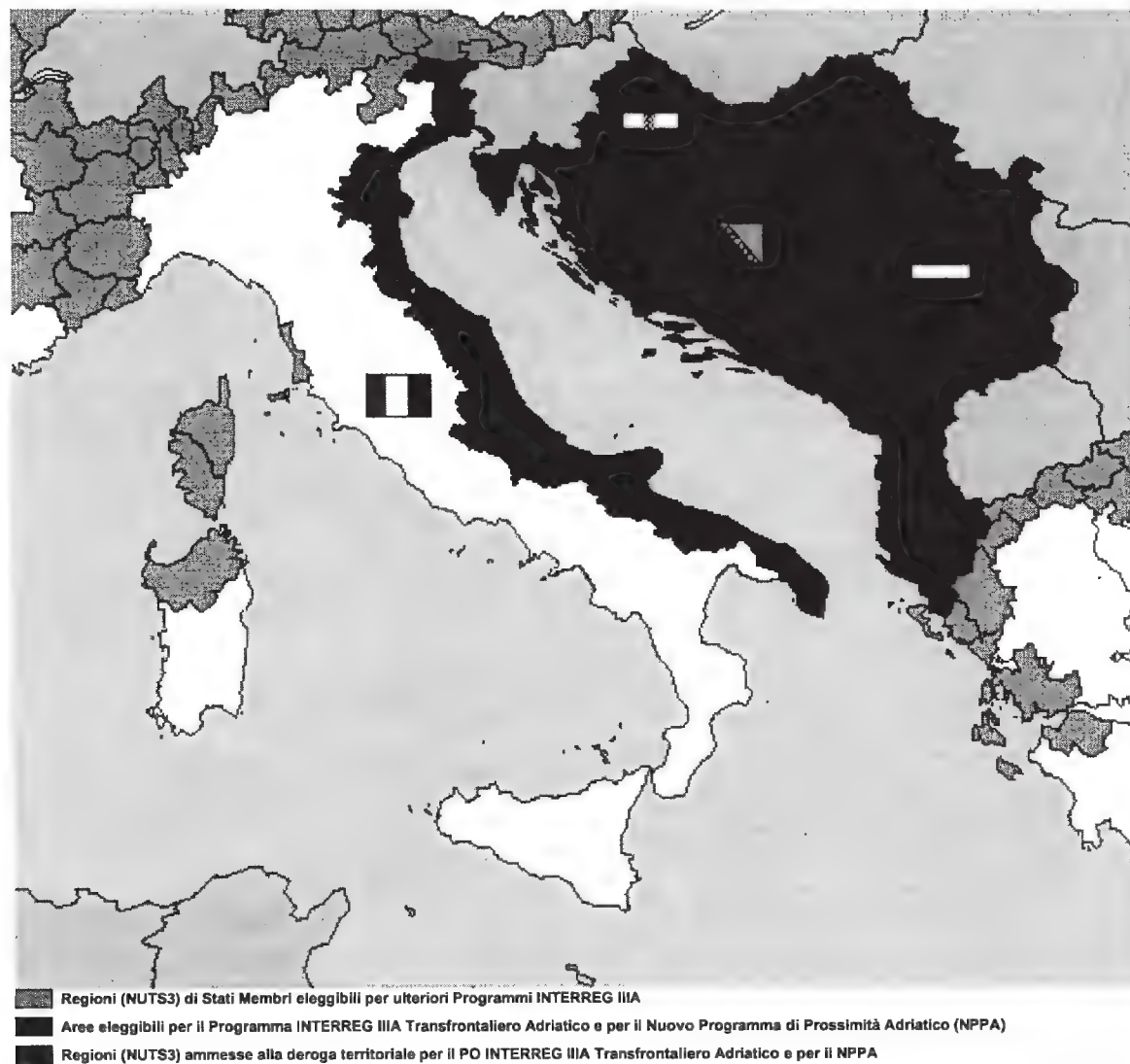


Fig.1-5-1 Aree ammissibili al PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico ed al Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (NPPA)

2. VALUTAZIONE EX-ANTE: IL QUADRO DI RIFERIMENTO ED ANALISI DEI DIFFERENZIALI DI SVILUPPO ECONOMICO

2-1 Introduzione

In conformità con l'art. 41 del Regolamento (CE) 1260/99, è stata condotta una valutazione ex ante sotto la responsabilità delle 7 Regioni Adriatiche Italiane (RAI). I principali risultati dell'analisi sono stati integrati nelle varie fasi di elaborazione del Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG III A Transfrontaliero Adriatico.

La valutazione ex-ante comprende:

- Il bilancio dei risultati conseguiti durante il precedente periodo di programmazione 1994 / 1999 e le relative esperienze acquisite;
- L'analisi SWOT condotta in termini di problemi, potenzialità e priorità di condotta;
- una valutazione della situazione in termini di pari opportunità tra uomo e donna con riferimento al mercato del lavoro ed alle condizioni lavorative e relativo impatto della strategia del Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG III A;
- una valutazione della situazione ambientale mediante l'individuazione dei dati di base per gli ambiti principali (ecosistemi naturali costieri, acqua, suolo) e relativo impatto della strategia proposta in termini di sviluppo sostenibile;
- una verifica di coerenza interna tra la diagnosi strategica (analisi SWOT) e gli obiettivi specifici al fine di assicurare una adeguata allocazione delle risorse in base al potenziale impatto di ciascun asse prioritario.
- La valutazione della coerenza del programma con le priorità della Commissione;
- La quantificazione degli obiettivi e delle misure.

Le principali conclusioni della valutazione ex-ante sono state tenute in considerazione durante le differenti fasi di elaborazione del presente programma.

L'analisi del quadro di riferimento dell'area transfrontaliera adriatica viene effettuata considerando separatamente il territorio transfrontaliero italiano da quello degli altri PAO. Questa scelta si giustifica, da un lato, con la profonda diversità esistente nel livello di sviluppo economico tra i due territori, dall'altro nella difficoltà di acquisire informazioni omogenee dal punto di vista statistico tali da permettere una analisi comune.

Il territorio analizzato riguarda inoltre l'intero bacino adriatico e non solamente le regioni ed i PAO riferiti al presente PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Federazione Jugoslava ed Albania). Ciò al fine di verificare da un lato la coerenza di questo PO con gli ulteriori PO interessanti il bacino adriatico (INTERREG IIIA Italia-Slovenia, INTERREG IIIA Italia-Albania, INTERREG IIIB CADSES ed INTERREG IIIC Zona Est) e dall'altro di poter effettuare un approccio di area vasto all'interno di un bacino nel quale le aree eleggibili sono collocate.

2-2 Le caratteristiche geografiche ed il sistema insediativo

2-2-1 - Le Regioni Adriatiche Italiane

2-2-1-1 - La Regione Friuli-Venezia Giulia

Il Friuli-Venezia Giulia presenta la maggiore estensione di confine esterno (Slovenia, Austria), rispetto alle altre regioni italiane. Tale condizione ne ha storicamente determinato il ruolo politico e territoriale: la difficoltà di impostare politiche territoriali cooperative con i paesi del blocco orientale ha di fatto

marginalizzato parti consistenti della regione. Negli ultimi anni, lo sviluppo di relazioni commerciali stabili con l'estero ha determinato una forte specializzazione della regione. Tuttavia, mentre tale ruolo è valorizzato dalla presenza di infrastrutture che collegano la regione con i paesi del nord Europa, esso è ampiamente depresso, per la mancanza di infrastrutture significative, verso i paesi dell'Est.

La diversa collocazione delle aree regionali rispetto ai confini esterni, insieme alla loro conformazione orografica, è all'origine di un disomogeneo livello di sviluppo e di prospettive: così, ad esempio, per le province di Trieste e Gorizia, storicamente connotate da un livello di vita decisamente superiore a quello delle altre province, il confine esterno ha rappresentato un fattore di declino economico e sociale. Al contrario, per la provincia di Pordenone, la presenza del confine interno con il Veneto ha rappresentato un fattore di sviluppo per la struttura produttiva provinciale, al punto di favorirne la specializzazione e la distrettualizzazione, fino a renderla una delle province più industrializzate.

La Regione è articolata in macro aree complesse, nelle quali i caratteri insediativi e morfologici si compongono in forma mutevole, determinando elementi di ricchezza e di vincolo che la programmazione cerca di rimuovere.

L'area montana presenta elevati punti di criticità: di tipo naturale (pericolosità sismica, dissesto idrogeologico, abbassamento del limite vegetazionale, ecc.), di degrado sociale e spopolamento, di ridimensionamento dell'occupazione e del reddito medio e di invecchiamento della popolazione. In quest'area convivono diverse "intensità di disagio": il fondovalle a diverso gradiente di diffusione dello sviluppo, i comuni di mezza costa, solo parzialmente toccati dallo sviluppo, le aree più disagiate connotate da caratteri insediativi alpini.

L'area della pianura bassa e lagunare presenta al suo interno condizioni insediative differenziate (insediamenti industriali, oggi in dismissione, un'area con caratteri di più accentuata ruralità, un'area lagunare investita dalla crisi del settore ittico, un tempo prevalente).

L'area giuliana, composta dai sistemi dei tre centri: Trieste (in declino industriale e carente di spazi per nuove localizzazioni produttive, con conseguente riduzione della capacità competitiva, in parte motivata anche dall'aumentata competitività dei territori sloveni), Gorizia e Monfalcone (accentuato degrado sociale, affiancato da una consistente modificazione della piramide d'età, a danno delle classi più giovani, da un'accresciuta fragilità del sistema delle imprese e dalla scarsa propensione imprenditoriale, oltre ai già citati problemi di carenza di superfici industriali).

2-2-1-2 - La Regione Veneto

La regione presenta caratteri geografici molto articolati, in parte determinati dalle differenze morfologiche, rafforzate o falsificate dall'evoluzione storica della società locale. I caratteri strutturali delle aziende agricole si sono adeguati ai vincoli dell'*habitat* locale, anche attraverso azioni di trasformazione del paesaggio agrario (bonifiche, regimazione dei fiumi, ecc.), con conseguenze a volte determinanti per la successiva strutturazione della collettività insediata.

Si tratta di diversità che estendono la loro influenza sia sulle morfologie sociali e insediative che sulla vita economica. Da queste diversità proviene l'attuale modello insediativo (il cosiddetto *modello veneto*), connotato da una **urbanizzazione diffusa e da flessibilità produttiva**. A queste situazioni, si contrappongono modelli insediativi ed economici meno positivi e, in alcuni casi, caratterizzati da una tendenza recessiva. Si tratta delle aree montane o della pianura non irrigua, in cui i fattori territoriali e storici di sviluppo sono presenti con minore densità o non lo sono affatto.

Nel Veneto, in base ai connotati geografici ed insediativi, alle dinamiche occupazionali e demografiche, è possibile individuare una partizione del territorio regionale in 4 aree omogenee:

L'area montana e pedemontana, con una popolazione complessiva di circa 247 mila abitanti, che mantiene i connotati del paesaggio agrario tradizionale, con siti di elevato valore ambientale. Attualmente, nel settore primario - pur rappresentando uno dei primi produttori di reddito - prevalgono il pascolo e le colture estensive. Le infrastrutture sono, nel complesso, scadenti e questo ha rappresentato un altro fattore limitante per lo sviluppo economico e produttivo dell'area.

La zona meridionale, di pianura, ha una popolazione di poco maggiore ai 380 mila abitanti, occupati sia in attività agricole più tradizionali, sia nei settori di recente sviluppo, quali quello turistico e terziario. Assieme all'area montana, questa zona rappresenta la parte più debole della regione. Le infrastrutture viarie presenti potrebbero fornire il supporto necessario per lo sfruttamento delle risorse oggi disponibili e scarsamente utilizzate.

La zona orientale, nella quale si collocano i comuni obiettivo 2, riguarda essenzialmente la provincia di Venezia, interessando una popolazione di circa 50 mila abitanti. Il settore dominante è quello della produzione agraria, con scarso ricambio generazionale e scarsamente innovativo, e della produzione industriale, in cui permangono problemi di disoccupazione molto accentuati, connotato da produzioni a basso valore aggiunto.

L'area lagunare con una popolazione di circa 70 mila abitanti. Oltre ai noti problemi connessi all'abbassamento del suolo ed al rischio rappresentato dalle maree, si osserva un carico eccessivo sull'*habitat* veneziano delle attività economiche, uno dei principali problemi. La dotazione infrastrutturale, pur buona, non basta a sostenere la grande industria, di fatto oggi degradata ed obsoleta, con una pesante situazione ambientale, una struttura urbana ancora da consolidare ed un porto con evidenti difficoltà legate al delicato sistema lagunare ed alle inefficienze economiche.

2-2-1-3 - La Regione Emilia-Romagna

La regione, compresa nella parte meridionale del bacino del Po, presenta una condizione affatto diversificata sotto il profilo geografico. Esistono ambiti paesaggistici fortemente connotati e caratterizzati da peculiari forme insediative: un'area costiera che presenta un esteso sistema di insediamenti allineati lungo l'asse dell'adriatica; un'area interna pianeggiante, caratterizzata da un'attività produttiva agricola intensiva di elevata qualità, con insediamenti fortemente condizionati dalla rete infrastrutturale (principalmente, la via Emilia e la viabilità che si innesta "a pettine" su questa); l'area collinare e montana, con un sistema insediativo più accentratore e caratterizzata da intensi fenomeni di dissesto geomorfologico. Al sistema insediativo ed alle attività agricole si affianca, come fattore di pressione, la presenza di attività produttive manifatturiere fortemente diversificate. Nelle zone interne e lungo l'area costiera, alla popolazione residente si aggiunge, stagionalmente, un rilevante flusso turistico.

Le zone Obiettivo 2 interessano 130 comuni - pari al 38% del totale dei comuni - ed una popolazione di 387.651 persone (9,8% del totale regionale). In queste, è possibile riconoscere alcune grandi aggregazioni che rappresentano diversi modelli insediativi e che si riferiscono a diversi sistemi economici e sociali.

La zona del delta del Po, un'area di pianura in cui sono presenti ambienti sensibili di grande valore. Le condizioni del mercato del lavoro ed il richiamo delle città maggiori della regione, hanno esercitato ed esercitano ancora una forte attrazione sulla popolazione residente: lo spopolamento dell'area manifesta dei ritmi decisamente superiori a quelli medi regionali.

La zona del crinale appenninico, a morfologia accidentata, con fenomeni di forte dissesto idrogeologico. La mancanza di azioni di contenimento, di regimentazione delle acque torrentizie, di manutenzione delle opere di canalizzazione, di modellazione del suolo, di cura del patrimonio boschivo stanno di fatto producendo un degrado accentuato. Nell'area, si collocano alcune importanti risorse ambientali, un insieme vasto di parchi, aree protette, siti d'interesse regionale e comunitario.

La pianura centrale, con un'elevata densità industriale e con un sistema insediativo ad elevata accessibilità sia stradale che ferroviaria. L'area, già oggetto di interventi comunitari, ha in parte rimosso le criticità presenti: tra queste permangono quelle derivanti dalla congestione e dall'emergenza ambientale, in parte generata dall'importante sistema produttivo presente. La crescita economica - segnatamente nel settore industriale - e la ridotta capacità del mercato del lavoro locale di soddisfare la domanda hanno determinato l'insorgere di consistenti fenomeni migratori in ingresso. Un ulteriore elemento di caratterizzazione è la spinta, ancora *in nuce*, verso le produzioni immateriali,

che per svilupparsi a pieno richiedono la presenza ed il coordinamento di strutture per l'innovazione di processo e di prodotto.

2-2-1-4 - La Regione Marche

La struttura morfologica della regione è dominata da due dorsali montuose che si sviluppano in direzione nord-sud; tra queste due dorsali, si colloca la sinclinale camerte. A ridosso dell'asse costiero, la struttura morfologica assume l'aspetto tipico delle regioni medio adriatiche, caratterizzate da una serie di strette valli alluvionali a pettine, lungo le quali si distribuisce la rete infrastrutturale; tuttavia, anche lungo le linee di crinale e sulla linea di mezza costa, si riconosce una fitta dotazione infrastrutturale. Al centro della linea di costa si colloca l'unico porto commerciale marchigiano di rilievo, quello di Ancona. A questo, se ne affiancano altri, meno importanti per dimensione, ma che comunque assumono una importanza strategica nelle politiche cooperative nel settore della pesca. Tra gli altri, ricordiamo quello del comune di Falconara, sede anche dell'unico aeroporto marchigiano.

La struttura insediativa presenta un forte legame con la recente industrializzazione, fatta di distretti specialistici (mobile, calzature, cuoio, meccanica, ecc.). L'infrastrutturazione del territorio è aumentata sensibilmente negli anni '70, con l'Adriatica e, soprattutto, con il miglioramento dei fondovalle. Nelle aree Obiettivo 2, è possibile osservare, sulla base dei quadri morfologici, ambientali, infrastrutturali ed economico-sociali alcuni ambienti insediativi, connotati da differenti livelli di difficoltà strutturali.

Le **zone rurali interne**, con caratteri socioeconomici e demografici tipici delle aree montane: densità basse, accentuati fenomeni di spopolamento, riduzione della popolazione in età lavorativa, prevalenza dell'agricoltura con caratteri di marginalità e frammentazione proprietarie, ecc..

Le **zone industriali in crisi**, con elevati tassi di disoccupazione, una perdita di addetti nei settori trainanti, segnatamente quelli dei distretti tessile, dell'abbigliamento, chimico e meccanico.

Un terzo ambiente è rappresentato dalle **zone della pesca**, in cui la ristrutturazione del settore sta determinando dei processi di marginalizzazione economica e disagi sociali. Particolarmente colpite sono le aree dipendenti dai porti: Ancona, Fano, Civitanova Marche, S. Benedetto del Tronto, Grottammare, Montepandone, Monsampolo del Tronto.

2-2-1-5 - La Regione Abruzzo

La morfologia regionale è dominata dalle zone montane, che rappresentano più della metà del territorio regionale. L'articolata orografia fornisce il supporto ad un complesso sistema idrografico (Tronto, Vomano, Pescara, Sangro, Trigno). Le caratteristiche geologiche, il regime pluviometrico intenso, la complessità del sistema torrentizio e, in parte, l'azione trasformatrice dell'uomo, hanno determinato nel tempo condizioni di elevato rischio idrogeologico. La trasformazione della copertura vegetale, la regimazione dei corsi d'acqua, l'utilizzo delle aree golenali per l'edificazione, le opere infrastrutturali: sono queste alcune delle cause di degrado dei versanti montani e dei corsi d'acqua, in cui si accentuano fenomeni di erosione e scalzamento. Parimenti, si può osservare un generalizzato peggioramento in ambito costiero, dove l'azione del mare sta provocando fenomeni, a volte intensi, di erosione.

L'assetto insediativo è sintetizzabile in due grandi "pettini intersecati": da un lato, lungo assi di mezza costa e di crinale, dall'altro, un nuovo impianto imperniato sulla fascia infrastrutturale costiera, sulla quale si innestano gli assi trasversali di fondovalle.

Nella regione, è possibile riconoscere tre grandi zone determinate dall'orografia, dalle forme insediative e dalla caratterizzazione socioeconomica dei sistemi locali.

L'**Abruzzo interno**, con caratteri spiccatamente montani, in cui si manifestano fenomeni di rarefazione della densità insediativa, di spopolamento anche intenso, con attività agricole povere e frammentate. In alcune parti, tuttavia, il fenomeno turistico ha determinato una significativa ripresa economica che ha investito positivamente alcuni nuclei insediativi. La presenza di valli di maggiore

ampiezza, percorse da infrastrutture di importanza Interregionale (parallelamente al mare: la statale 17, la statale 81; perpendicolarmente al mare: la statale 5 e l'autostrada), ha inoltre determinato i presupposti per la presenza di presidi urbani di riferimento per l'area montana.

L'area **collinare**, con una fitta rete di centri urbani tra loro collegati. In molti centri di quest'area, il nucleo originale ha perso importanza e funzioni: le attività di governo, di produzione, di servizio sono "scese a valle", attratte dalla maggiore accessibilità e disponibilità di spazi per l'espansione. Si tratta di aree di "tenuta" o di ripresa demografica.

L'area **costiera**, nella quale si concentra la maggior parte della popolazione regionale, delle strutture produttive e di servizio, dei sistemi di mobilità. L'eccessiva pressione esercitata dalla domanda localizzativa e le conseguenti azioni di trasformazione dell'*habitat* costiero, hanno determinato estesi fenomeni di congestione ed una costante riduzione degli ambiti di naturalità: fiumi, aree boscate, fascia dunale costiera, ecc..

2-2-1-6 - La Regione Molise

La struttura morfologica della regione è prevalentemente montuosa, con valli strette e caratterizzate da una sterile condizione pedologica.

La costa, di estensione non elevata, presenta tratti totalmente liberi dall'insediamento: l'assenza di grandi città e la relativa marginalità economica hanno contribuito al ruolo periferico della regione ed alla minore articolazione del sistema insediativo. Di fatto, la regione si trasforma in "regione urbana" solo nel corso degli anni '90, a seguito dell'intervento straordinario che potenzia la viabilità di collegamento Interregionale (in particolare, lungo la direttrice napoletana, attraverso le statali 17 e 87 e la fondovalle del Biferno).

Alla struttura insediativa originaria, fatta di centri arroccati, si accosta la nuova crescita urbana: da un lato, espansioni in continuità rispetto ai centri preesistenti, dall'altro l'espansione lineare lungo le strade di congiunzione tra centri storici e principali assi infrastrutturali, lungo assi ad orografia meno accidentata. Nella fascia costiera, alla presenza di insediamenti urbani maggiori, si osserva una sostanziale assenza di aree di dispersione insediativa, mentre i nuovi insediamenti si collocano prevalentemente in stretta prossimità con la linea di costa.

I caratteri peculiari di un paesaggio connotato da un forte retaggio agricolo, sono rappresentati dalle grandi infrastrutture che attraversano, spesso senza particolari relazioni, grandi spazi aperti. Le zone non urbane, segnatamente quelle dell'interno (nella piana di Bojano), sono quelle nelle quali si concentra la dispersione insediativa, in una regione sostanzialmente caratterizzata da un'evidente propensione all'accentramento residenziale.

Altre peculiarità della regione, considerata nel complesso, sono legate ad una diffusa specializzazione nel comparto agroalimentare ed alla significativa presenza di testimonianze archeologiche e ricchezze paesaggistiche; da segnalare inoltre, la disponibilità di spazi per l'allocazione di nuovi insediamenti produttivi.

È possibile definire alcune grandi aree, sotto il profilo insediativo, demografico economico ed orografico:

L'area **costiera**, di notevole estensione verso l'interno, ha al suo centro la valle del Biferno, che culmina nell'area del promontorio di Termoli. A questa si giustappone l'area della pianura del basso Molise, che rappresenta il punto di passaggio verso l'area del capoluogo. Nel complesso, ha una dinamica demografica positiva, molto superiore a quella media regionale.

L'uso del suolo agricolo è ancora prevalentemente di tipo estensivo, con colture di tipo industriale. L'occupazione in agricoltura tende tuttavia a decrescere, mentre il dato saliente è la presenza della grande industria meccanica e chimica o, all'interno, di piccole e medie aziende specializzate nel settore agroalimentare.

L'**area centrale**, di tipo rurale, con basse densità insediative ed un sistema di piccoli centri posti su speroni di roccia. La dinamica demografica non presenta significativa intensità.

L'**area pedemontana** di Isernia - Venafro, a forte acclività del suolo, scarsa utilizzazione antropica. La dinamica demografica non appare rilevante e si osserva una struttura insediativa fortemente concentrata. Scarsa è la presenza di industrie che, tuttavia - laddove presenti - sono prevalentemente estere e scarsamente orientate verso il mercato locale.

L'**area montana**, con forte tendenza allo spopolamento, struttura insediativa fortemente accentrata, forte invecchiamento della popolazione, riduzione della popolazione attiva o in età lavorativa. L'attività prevalente è quella agricola di montagna, povera e marginale, con struttura proprietaria frammentata ed a conduzione diretta. Bassa è la presenza turistica.

2-2-1-7 - La Regione Puglia

La morfologia è uniforme e con un sistema idrografico povero, a carattere prevalentemente torrentizio. Di particolare importanza è il sistema costiero, il più esteso tra le regioni italiane. La struttura regionale ha forti differenze insediative: la Capitanata, caratterizzata dalla presenza di piccoli centri collocati sulle aree del subappennino dauno e del Gargano, a corona attorno alla piana del Tavoliere; l'area centrale, con le fasce di comuni di grande e media dimensione, parallele alla costa in relazione con i centri minori dell'entroterra; la struttura insediativa sparsa, a snodo tra l'area della Puglia centrale ed il Salento; il sistema "christalleriano" dei piccoli centri del Salento; la polarizzazione costiera dei capoluoghi.

Il processo di "concentrazione urbana" della popolazione raggiunge valori elevati nei Comuni con una dimensione demografica superiore ai 20.000 abitanti, mentre nelle aree interne dell'Appennino dauno la dinamica demografica risulta fortemente negativa.

Una lettura più aggregata della regione, che tenga tuttavia conto di tali diversità specifiche, porta ad individuare una *frattura* tra gli **ambienti del nord** della regione - caratterizzati da un sistema insediativo discreto, cui si giustappongono spazi di naturalità - e gli **ambienti meridionali** - connotati da modalità insediative meno marginali e che tendono a diffondersi modificandolo nel territorio agricolo. Il sistema insediativo regionale appare, dunque, distinto tra Puglia nord-occidentale e sud orientale, tra le quali si colloca la conca di Bari.

Accanto ai sistemi di produzione agricola, fortemente connotati per le diverse aree della regione, si colloca un sistema produttivo legato alla pesca, di grande importanza a livello locale e nazionale. L'attività di pesca in senso stretto (cattura in mare) rappresenta da sola poco meno di un sesto dell'intera capacità nazionale e la produzione regionale si colloca - a livello nazionale - ai vertici, a ridosso della Sicilia. Inoltre, alla cattura in mare stretto si associano vaste porzioni del territorio regionale che si possono considerare "dipendenti dalla pesca", ad esempio quelle delle principali città costiere (da Manfredonia a Bari, da Monopoli a Gallipoli). Se si escludono alcune aree di concentrazione, la struttura produttiva regionale presenta un carattere tipicamente artigianale, con una forte diversificazione dei mestieri di pesca, sia nell'ambito delle singole marinerie, sia fra le numerose marinerie dislocate su tutto il territorio regionale.

La produzione industriale presenta connotati di forte variabilità, con alterne fasi di accelerazione e di rallentamento. Il modello pugliese, spesso confrontato con quello adriatico delle regioni settentrionali, pur essendo fortemente dinamico, presenta una fragilità strutturale che - nella più recente evoluzione positiva del settore industriale a scala nazionale - ha determinato una posizione di debolezza del sistema pugliese, come evidenziano i dati sul PIL regionale.

2-2-2 - La Slovenia

La morfologia del territorio sloveno è prevalentemente montana (circa il 40% del territorio nazionale); una quota analoga spetta alle aree collinari, mentre solo il 20% è pianeggiante. La zona montana e le valli risultano piuttosto strette e con fianchi ripidi, anche se progressivamente meno rocciosi e sempre

più coperti di boschi. La fascia collinare presenta caratteri morfologici molto più dolci e quindi più adatti all'insediamento umano ed alle attività agricole.

I caratteri geografici estremamente diversificati della regione restituiscono un analoga diversità di paesaggi umani.

La regione Obalno-kraška presenta dinamica demografica sostanzialmente positivi. Intenso e positivo è pure il saldo migratorio. La densità abitativa media è bassa, ma del tutto paragonabile a quella di alcune regioni del nord Italia.

Al contrario, la zona di Goriška presenta una dinamica della popolazione e saldo migratorio negativi. Molto bassa è anche la densità media, tipica delle aree rurali marginali, minore della media nazionale.

Le due regioni presentano una struttura occupazionale differente: nella prima, l'occupazione è fortemente sbilanciata verso il settore dei servizi (77,5%), mentre nella seconda la distribuzione tra secondario (44,9%) e terziario (53,5%) appare più equilibrata.

L'agricoltura è quasi completamente assente in entrambe le regioni, a causa della scarsità di terreni coltivabili, mentre un certo sviluppo ha il settore zootecnico (allevamento di bovini e suini). La produzione industriale slovena è diversificata ed incentrata nei settori della produzione di base (chimica, metallurgia, ecc.), mentre sono attivi anche settori più avanzati e competitivi (farmaceutico, telecomunicazioni, ecc.).

2-2-3 - La Croazia

L'orografia della Croazia è caratterizzata ad est dal bassopiano pannonico, mentre ad ovest si innalzano i primi rilievi delle Dinaridi, con ampi altopiani che sul mare strapiombano mentre, verso l'interno, degradano attraverso un sistema di ripiani. Le aree più interne presentano un clima continentale, con precipitazioni anche intense.

Gli effetti della guerra si sono dispiegati sulla struttura della popolazione, riducendo in maniera evidente la presenza serba, che passa da un valore superiore al 12% sul totale del 1991, ad un 3% circa attuale.

Le produzioni agricole si concentrano prevalentemente nelle aree pianeggianti del nord: si tratta di aree con un ricco sistema idrografico, nel quale le produzioni sono prevalentemente estensive, con la presenza di alcune coltivazioni a destinazione industriale (barbabietole da zucchero). Molto attiva è anche l'attività forestale: quasi il 40% del territorio è coperto da foreste, dalle quali si ricavano legnami per l'*export*.

L'insediamento presenta forme diverse nelle diverse parti del Paese. Un ruolo importante è ricoperto dai principali centri urbani, nei quali risiedono circa i due terzi della popolazione totale.

Le attività produttive principali sono quelle della cantieristica e dei settori di base (chimica, meccanica) mentre un ruolo relativo importante è svolto dall'agroalimentare (birra, vino) e dall'industria del tabacco. Il bilancio commerciale registra un costante peggioramento del saldo, dovuto in grand parte dal forte aumento delle importazioni, passate da 7.771 US\$ del 2000 a 14.206 US\$ del 2003, mentre le esportazioni sono passate, nello stesso periodo, da 4.567 US\$ a 6.285 US\$.

Rivestono importanza, anche per l'*export*, alcuni giacimenti di gas naturale. Un oleodotto collega il porto di Omišali a Sisak e le miniere di carbone e bauxite in Istria.

2-2-4 - La Bosnia Erzegovina

Si tratta di un territorio sostanzialmente montuoso, i cui rilievi più importanti sono compresi nelle alpi Dinariche con cime superiori ai 2000 metri. La Bosnia Erzegovina non ha sbocchi sul mare Adriatico. Ciò nonostante, il clima continentale è temperato dal clima mediterraneo. L'orografia montana

digrada, a nord, verso la valle del fiume Sava, mentre a sud si osserva il sistema degli altopiani carsici.

Il sistema idrografico, non particolarmente ricco, annovera come fiumi principali il Sava nel quale affluiscono i fiumi Una, Vrbas, Bosna e Drina - e la Narenta, che sfocia nel mare Adriatico, in territorio croato.

La struttura della popolazione è stata totalmente stravolta dalla guerra e dalla pulizia etnica. Oltre ai 300 mila morti, circa 2 milioni di persone si sono rifugiate in Paesi confinanti (Croazia e Serbia e Montenegro) ed in altri Paesi. Anche la distribuzione territoriale della popolazione e l'insediamento umano hanno risentito degli eventi bellici: la popolazione urbana, nel 2000, era solo il 43% del totale. Il tasso di crescita reale, dopo la ripresa del 2002, è nuovamente crollata al 3,5% al 2003, nonostante un netto calo del tasso d'inflazione che, dal 6,3% del 2000 si è assestata su valori attorno all'1% nell'ultimo periodo.

I dati sul sistema economico non sono più confortanti: nel 1996, la disoccupazione era del 75%, con un tasso di inflazione del 14,3 %.

I piani di privatizzazione, lanciati per una politica di ammodernamento finanziario, non stanno producendo gli effetti desiderati. Qualche rilievo assumono la pastorizia e l'attività forestale. Il Paese è dotato di diverse risorse minerarie (carbone e bauxite, ma anche oro, ferro, ecc.), in parte di approvvigionamento dei settori industriali più attivi: quelli della siderurgia e metallurgia e poi l'industria del legno, la meccanica, l'industria della carta, chimica e alimentare. Il bilancio commerciale registra un aumento del disavanzo, causato dall'altro anche dall'apprezzamento del cambio degli ultimi anni che ha fatto aumentare molto le importazioni, passate da 3.793 US\$ del 2000 a 4.900 US\$ del 2003.

Il bilancio dello Stato, in forte passivo, richiede un fondamentale intervento per la ricostruzione e il rilancio dell'economia da parte delle istituzioni internazionali, quali la Banca Mondiale o l'UE.

2-2-5 - L'Unione Serbia e Montenegro

L'orografia del territorio divide in due parti il Paese: a nord la parte pianeggiante ed a sud quella montuosa.

La dinamica demografica, analogamente a quanto avvenuto negli altri Paesi coinvolti dalla guerra etnica, è stata sconvolta dagli effetti prodotti dagli eventi bellici. Circa il 8% della popolazione è costituito da profughi bosniaci e croati. La variazione della popolazione è, nel complesso, positiva anche se di ridotta entità e prevalentemente determinata dall'incremento naturale. L'invecchiamento della popolazione è abbastanza alto, anche a causa di una elevata mortalità infantile (6 per mille).

La struttura insediativa presenta una prevalenza della concentrazione urbana rispetto alla diffusione in aree rurali, peraltro in parte oggetto degli eventi bellici al pari delle aree urbane.

Il sistema economico-produttivo ha risentito molto della guerra e, soprattutto, della fine del regime di Miloscevic. Il sistema finanziario è attualmente attraversato da una profonda crisi, con un debito pubblico alto ed un'inflazione prossima all'19,2%(dati di dicembre 2002). L'attività lavorativa ufficiale è decisamente bassa, con un tasso di disoccupazione che supera il 29,5%, sebbene molto alta sia la presenza di lavoro nero, con salari molto bassi.

L'attività agricola si incentra prevalentemente sulle coltivazioni legnose arboree. Anche in Serbia e Montenegro, grazie ad una estesa copertura forestale, l'industria del legno assume una posizione di rilievo. La zootecnia (in particolare, suini e bovini) contribuisce alla formazione del reddito agricolo, come pure l'attività di pesca. Il settore secondario si sviluppa su tre principali filoni: la produzione di base, le attività estrattive e la produzione energetica. Anche il commercio, seppure da non molto tempo, contribuisce al bilancio dello stato. L'esportazione riguarda in prevalenza i prodotti agroalimentari, il tessile e l'abbigliamento e quelli dell'industria di base. Il disavanzo della bilancia commerciale è in costante aumento per merito dell'incremento notevole delle importazioni, passate

dai 3.340 US\$ del 2000 ai 7.510 US\$ del 2003, molto maggiore dell'aumento delle esportazioni che, nello stesso periodo sono passate da 1.923 US\$ a 2.667 US\$.

2-2-6 - L'Albania

Il territorio albanese presenta una orografia molto accidentata, con ampi distretti montuosi (Alpi albanesi, Korab, Jablanica), mentre verso l'area costiera il terreno diviene pianeggiante. Il sistema idrografico è costituito da alcuni fiumi principali e da una rete torrentizia minore; questo sistema, di cui fanno parte anche i laghi di Scutari, Semani e Voiussa, è alimentato nelle aree montuose da un regime pluviometrico intenso.

La struttura demografica è in decisa contrapposizione rispetto a quella degli altri Paesi adriatici orientali. L'indice di invecchiamento è molto basso (la quota di popolazione fino ai 14 anni è pari a più del 30% del totale). Ciò, nonostante gli intensi flussi migratori verso l'Italia e la Germania sottraggano costantemente popolazione giovane ed in età lavorativa.

Le modalità insediative possono essere definite "antiurbane": la quota di popolazione urbana è pari al 44%, uno tra i valori più bassi d'Europa, cui si affianca, tuttavia, una densità insediativa media pari a 117 ab/kmq, un valore del tutto paragonabile a quello di alcune regioni italiane.

L'attività produttiva prevalente è rappresentata dall'agricoltura, nella quale è occupato circa il 50% della popolazione. Si tratta di un'agricoltura arretrata, con un ridottissimo livello di meccanizzazione e da uno scarso impiego di fertilizzanti e pesticidi. All'inizio degli anni '90, l'incentivazione all'acquisto da parte dei privati delle terre coltivabili ha di fatto prodotto la frammentazione della struttura proprietaria, rendendo impossibile la realizzazione di colture con tecniche intensive. Le produzioni principali sono estensive, ma praticate su di una struttura fondiaria estremamente frammentata. Si tratta di un'agricoltura di sussistenza, associata a piccolo allevamento. Di scarsa rilevanza è la zootecnica, mentre abbastanza sviluppata è la pesca.

I settori industriali di maggiore importanza sono legati all'agroalimentare, all'estrazione mineraria ed al tessile. Le infrastrutture energetiche, di cui è estremamente carente la dotazione, rappresentano - assieme ai comparti dei trasporti delle comunicazioni - uno dei principali fattori di freno per la crescita del settore industriale e per l'attivazione di capitali esteri.

Con grandi prospettive è il settore estrattivo, grazie alla ricchezza del sottosuolo albanese. I maggiori problemi sono dati dall'obsolescenza degli impianti, dalla carenza di materie prime e di pezzi di ricambio; dalle infrastrutture inadeguate; dalla scarsa qualificazione della forza lavoro disponibile. Il tasso di disoccupazione ha fatto registrare un lento ma costante ribasso: si è passato dal 16,8% del 2000 al 15,0% del 2003. Il sistema turistico in Albania non è particolarmente sviluppato: le strutture turistiche (alberghi, ristoranti, ecc.) operano solo nei maggiori centri urbani del Paese. Ciò sebbene il territorio presenti delle importanti risorse turistiche, bellezze naturali e culturali che potrebbero svolgere un ruolo di promozione per lo sviluppo dell'area.

2-3 - La situazione sociale ed il mercato del lavoro

2-3-1 - Profilo demografico e dinamiche evolutive

Dall'analisi del **profilo demografico e delle dinamiche evolutive** di medio-lungo periodo delle popolazioni residenti nelle Regioni Adriatiche Italiane (RAI) e nei Paesi dell'Adriatico Orientale (PAO), si può rilevare quanto segue:

- a) la popolazione residente nell'ADRIA è pari ad oltre 41 milioni di persone, per il **60% nei cinque paesi PAO** e per il **40% nelle sette regioni RAI**. Le dodici aree sono equamente distribuite per dimensione tra le due sponde di ADRIA;

- b) **la dinamica degli anni '90** evidenzia una sostanziale tendenza ad una debole crescita, soprattutto nell'area PAO;
- c) **l'area RAI e l'area PAO**, in media, hanno una classe intermedia (la popolazione in età lavorativa) con pesi comparabili sul totale della popolazione (RAI: 69%; PAO: 67%), ma differiscono notevolmente per la composizione della componente inattiva;
- d) **il profilo per classi d'età delle RAI** è, comunque, in linea con quello medio italiano (solo leggermente a favore della classe <15 anni);
- e) **nella classe 15-64 anni**, ai primi tre posti si collocano, in ordine decrescente: Bosnia, Veneto e Slovenia. Agli ultimi posti, nella graduatoria dei dodici, si trovano il Molise e l'Albania;
- f) **nella classe degli anziani (>65 anni)** si ha una sostanziale separazione in due gruppi omogenei: le RAI, caratterizzate da una forte specializzazione nella popolazione anziana ed i PAO, caratterizzati da una forte despecializzazione;
- g) **l'indice d'invecchiamento** ripropone il fenomeno di bipartizione tra le due sponde, denunciando una prospettiva tendenziale verso un progressivo indebolimento della componente "in età lavorativa" nell'area RAI;
- h) **l'indice di dipendenza economica** (il carico di popolazione inattiva sulla popolazione in età lavorativa) non seleziona particolarmente, né in generale tra le due aree (anche se l'area RAI registra un indice mediamente più basso della media ADRIA) né, in particolare, tra la prima e l'ultima regione dell'ADRIA (rispettivamente, Albania e Bosnia).

Le regioni RAI, pur avendo una classe in età lavorativa ancora sostanzialmente forte, evidenziano più punti di debolezza che di forza:

- dinamiche tendenzialmente negative (come crescita naturale);
- indici d'invecchiamento molto alti, che prospettano una scarsa capacità di ricambio con risorse interne della forza lavoro autoctona.

Per converso, i **PAO** registrano mediamente:

- dinamiche positive;
- una componente in età lavorativa mediamente forte;
- indici d'invecchiamento bassi (come punti di debolezza, registrano spesso alti indici di dipendenza economica ed una quota di popolazione infantile molto alta; fattori questi che agiscono nel senso della ricerca di opportunità esterne).

La debolezza dei primi e la forza dei secondi sono elementi complementari nella logica di valorizzare **opportunità di cooperazione** tra le due sponde, in termini di mercato del lavoro.

I **rischi** sono legati alle capacità di accoglienza da parte delle RAI (in alcuni casi si tratta di realtà di ridotte dimensioni) e alle capacità d'integrazione dei PAO immigrati nelle nuove realtà (culturalmente ed socialmente molto diverse).

Si possono, inoltre, individuare situazioni di più significativo rilievo per cogliere **opportunità per potenziali sviluppi transfrontalieri**, in particolare:

- a) **Le RAI "forti"** (forte componente "età lavorativa"; bassa dipendenza economica; dinamica tendenzialmente positiva; dimensioni medio-grandi in termini di popolazione residente):
 - **Veneto**
 - **Emilia Romagna**
 - **Puglia**

Offrono opportunità di accoglienza ai PAO, in quanto:

- sono in crescita (espansione delle capacità di accoglienza);
- sono grandi (assorbimento a minor impatto e mercato del lavoro con più spazi);
- in prospettiva, a causa di indici d'invecchiamento mediamente alti, avranno sempre maggiore necessità di integrare/sostituire la componente interna della classe "età lavorativa" (opportunità, quindi, per mantenere i ritmi di sviluppo delle economie locali).

b) *Le RAI "deboli"* (come profilo demografico):

- **Friuli**: dinamica negativa; elevatissima anzianità della popolazione; classe "età lavorativa" ancora buona; piccola dimensione;
- **Marche**: dinamica debolmente positiva; elevatissima anzianità ed indice d'invecchiamento molto alto; classe "età lavorativa" mediamente presente; piccola dimensione;
- **Molise**: dinamica negativa; anzianità ed invecchiamento alti; classe "età lavorativa"; alta dipendenza economica; piccola dimensione.

Offrono opportunità di accoglienza ai PAO perché sono nella necessità (attuale e prospettica) di integrare/sostituire la forza lavoro locale.

I rischi sono connessi alla ridotta dimensione delle regioni (saturazione; concorrenza e tensioni sociali da contatto stretto).

c) Sul versante PAO, **Albania e Serbia e Montenegro** sembrano essere i Paesi più propensi per motivazioni connesse a:

- alta dinamica demografica;
- alta dipendenza economica;
- grandi dimensioni del Paese.

Bosnia e Slovenia sono interessanti per i loro punti di forza:

- forte componente in età lavorativa;
- buona dinamica demografica;
- bassa dipendenza economica.

Per quanto riguarda la valutazione del fenomeno della **immigrazione residenziale** di stranieri nelle Regioni Adriatiche Italiane (RAI), con particolare riferimento ai Paesi dell'Adriatico Orientale (PAO) si può osservare che:

- l'entità del fenomeno nell'area RAI in generale, nonché l'importanza specifica dell'area PAO come presenza, concentrazione e specializzazione rispetto agli altri stranieri ed al resto dell'Italia;
- le relazioni biunivoche tra le due sponde dell'Adriatico, in termini di legami origine/destinazione tra regioni RAI e paesi PAO (quali e che rilevanza);
- i punti di forza e debolezza, nonché le opportunità ed i rischi (analisi SWOT), che possono essere considerati nella logica di una migliore integrazione/cooperazione transfrontaliera adriatica.

Per quanto riguarda la presenza degli immigrati stranieri residenti nelle RAI e la comunità PAO, si può osservare che:

- la **concentrazione/intensità di presenza di immigrati** rispetto alla popolazione (come effetto/misura della propensione delle RAI ad accogliere stranieri nel contesto socio-demografico) è nell'area RAI, in generale, sui livelli medi italiani, ma risulta notevolmente più elevata per quanto riguarda gli immigrati di provenienza PAO;
- la quota maggiore, come dimensione della relativa comunità e come intensità di presenza per 1.000 abitanti, è relativa agli albanesi, seguiti dagli jugoslavi. Le comunità PAO più grandi sono nel Veneto e, ad una certa distanza, in Emilia, Friuli e Puglia;
- rispetto all'Italia, tutte le regioni RAI hanno una quota percentuale di immigrati PAO, sul totale di cittadini stranieri residenti, molto elevata;
- rispetto all'Italia, tutte le regioni RAI hanno indici di specializzazione, in termini di quota % dei PAO, alti (superiori a 0,2) ed in alcuni casi molto vicini a 1,000.

Per quanto riguarda la **rilevanza degli stranieri PAO** nelle regioni RAI in termini di logica transfrontaliera, **il profilo sintetico delle RAI**, rispetto alla loro apertura all'esterno (propensione ad accogliere cittadini stranieri - PAO in particolare - e legami preferenziali) è il seguente:

- **Friuli:** regione molto aperta e ad elevata vocazione verso i PAO; ospita una comunità PAO di medie dimensioni, molto specializzata in sloveni e croati (che rappresentano anche quote rilevanti sul totale immigrati).
- **Veneto:** ospita una grande comunità di stranieri, con una medio-alta intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione medio-alte verso i PAO, soprattutto croati, sloveni e bosniaci.
- **Emilia Romagna:** con una grande comunità di immigrati stranieri, ad alta intensità per abitante, presenta peraltro una bassa vocazione ed una sostanziale despecializzazione per i PAO.
- **Marche:** ospita una media comunità di stranieri, con una medio-bassa intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione medio-basse verso i PAO, con una propensione per albanesi e bosniaci.
- **Abruzzo:** con una media comunità di stranieri, a bassa intensità di presenza sulla popolazione (ma media per i PAO), evidenzia una vocazione ed una specializzazione medio-alte verso i PAO, con una propensione per albanesi e jugoslavi.
- **Molise:** è caratterizzato da una piccolissima comunità, a bassissima intensità di presenza, con elevata concentrazione e specializzazione per gli albanesi. La presenza di stranieri è marginale.
- **Puglia:** ospita una media comunità di stranieri, con una bassa intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione alte verso i PAO, con una propensione per gli albanesi.

Il profilo sintetico dei **PAO**, rispetto alla loro importanza (concentrazione nelle RAI e propensione a scegliere preferenzialmente particolari regioni dell'area adriatica) è il seguente:

- **Slovenia:** piccola comunità, molto concentrata (ma a bassa intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una forte specializzazione per il Friuli.
- **Croazia:** medio-piccola comunità, mediamente concentrata (ma a bassa intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una forte specializzazione per il Friuli e per il Veneto.
- **Bosnia Erzegovina:** grande comunità, mediamente concentrata (ma ad alta intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una rilevante specializzazione per il Friuli e per il Veneto; sia pure in misura minore, è specializzata anche nelle Marche.
- **Albania:** grande comunità, diffusa trasversalmente nelle RAI, con concentrazioni e specializzazioni particolari in Puglia (con gli indicatori più alti), ma anche in Molise, Abruzzo, Marche e Friuli. È la comunità che presenta gli indici di presenza per abitante più alti tra i PAO.
- **Serbia e Montenegro:** grande comunità, diffusa trasversalmente nelle RAI, con concentrazioni e specializzazioni particolari in Friuli-Venezia-Giulia, Veneto e Abruzzo.

2-3-2 - L'educazione, la ricerca e lo sviluppo

E' stata effettuata la valutazione - a livello qualitativo e sulla base di indicatori esemplificativi - del profilo delle due popolazioni residenti nelle aree rispettivamente RAI e PAO, sotto il profilo del livello di istruzione scolastica e della propensione alle materie tecnico-scientifiche (come *proxi* di propensione alla ricerca ed allo sviluppo).

Le analisi soffrono, sul lato PAO, di una sostanziale mancanza di informazioni, che è addirittura totale per alcuni Paesi.

Dal punto di vista del grado di istruzione superiore (laurea e diploma), nell'area RAI oltre il **21%** della popolazione risulta dotata di titolo superiore, evidenziando un livello superiore alla media Italia.

Le regioni caratterizzate da un maggior livello di istruzione e da un tasso di scolarità nelle scuole superiori, superiore alla media (sia delle RAI che dell'Italia in generale) sono **Friuli, Emilia e Marche**.

Al 4° posto si colloca l'Abruzzo (sulla media nazionale come incidenza di laureati e diplomati). All'ultimo posto è la Puglia, nettamente al di sotto della media RAI.

La maggiore propensione alle discipline scientifiche e tecniche la mostrano l'Emilia, il Friuli e il Veneto. Anche la Puglia ha una vocazione in tal senso.

Per quanto riguarda i PAO, nei casi in cui esistono informazioni (come riportato nella successiva tabella), esse esprimono:

- un livello molto alto di analfabetismo (sia degli adulti che dei giovani) per l'Albania;
- bassi livelli di analfabetismo per la Croazia e soprattutto per la Slovenia.

Per quanto riguarda la **propensione alle discipline scientifiche e tecniche**, i PAO - di cui si hanno informazioni - mostrano un orientamento verso tali discipline sui livelli delle RAI, quando non superiore.

2-3-3 - La cultura

Per quanto riguarda la **componente della cultura**, al fine di completare il quadro del profilo socio-culturale delle popolazioni RAI e PAO, sono state prese in considerazione alcune variabili attraverso le quali qualificare il livello e l'orientamento delle popolazioni.

Occorre sottolineare che, se per le RAI sono state trovate numerose informazioni in proposito (il problema è stato quello di sceglierne solo alcune più significative come *proxi* della cultura), per i PAO è stata rilevata solo l'informazione relativa alla diffusione dei quotidiani (che rileva un tasso di penetrazione addirittura più alto di quello delle RAI).

Per quanto riguarda le regioni RAI, si può osservare quanto segue:

- **Spese per spettacoli teatrali e musicali:** si caratterizzano il Veneto, il Friuli, l'Emilia e le Marche; agli ultimi posti sono il Molise e la Puglia.
- **Numero di Istituti di Arte e visitatori:** come dotazione/abitanti, emerge il Molise seguito dalle Marche. Come intensità di visitatori (N°/Istituto), si ripropongono le stesse quattro regioni che si caratterizzavano per gli spettacoli.
- **Diffusione dei quotidiani:** anche in questo caso, emergono le stesse regioni, nell'ordine decrescente: il Friuli, l'Emilia, il Veneto e le Marche. Agli ultimi posti sono il Molise e la Puglia.

2-3-4 - Il mercato del lavoro ed il fenomeno del lavoro transfrontaliero

La Forza Lavoro attiva nelle regioni RAI ammonta a circa 7 milioni di unità, concentrate per il 76% nelle tre grandi regioni, il Veneto, l'Emilia Romagna e la Puglia. All'ultimo posto, è il Molise con l'1,8%. L'88,5% di tale Forza Lavoro è costituito dagli occupati, mentre l'11,5% è la quota complessiva di disoccupati e/o in cerca di prima occupazione.

Per le RAI, la Forza Lavoro è il 61,7% della popolazione in età lavorativa. La percentuale di non occupati (disoccupati e Forza Lavoro in cerca di prima occupazione) raggiunge nell'area l'11,5% della popolazione in età lavorativa.

Sotto il profilo della composizione per settore delle Forze di lavoro si osserva che – a livello provinciale³:

- il 33,16% della forza lavoro è impiegato nel settore industriale, il 29,16%, nel settore *altri servizi*, il 19,56% è impiegata in enti pubblici e il 18,13% nel commercio;
- le province con più addetti nel settore industriale sono quelle di Padova (126.913) e di Bari (120.188);
- le Province con il maggior numero di addetti nel settore commerciale sono sempre quelle di Bari (82.892) e Padova (64.321);
- le province con il maggior numero di addetti nel settore degli altri servizi sono Bari (113.671), Padova (95.499) e Venezia (92.117);

³ Fonte ISTAT

- infine per il settore pubblico la provincia con il maggior numero di addetti è Bari con 102.853 addetti.

Il settore che assorbe la quota maggiore di imprese è quello industriale (33,16%), mentre la quota più bassa si registra in quello del commercio (18,13%).

Il tasso di disoccupazione (i disoccupati rispetto al totale della Forza Lavoro) è mediamente del 4,7%, con una punta massima in Puglia e minima in Veneto. Le altre RAI sono comunque caratterizzate da livelli sostanzialmente bassi di disoccupazione.

Per quanto riguarda i Paesi dell'Adriatico Orientale, la Forza Lavoro attiva ammonta a circa 11,6 milioni di unità, concentrate per il 43,6% nella Serbia e Montenegro. Al 2° posto, come dimensione, si colloca la Croazia (18,3%), seguita da Bosnia (15,4%) ed Albania (14,3%); all'ultimo posto è la Slovenia, con l'8,7%.

Il 67,4% di tale Forza Lavoro è costituito dagli occupati, mentre il 32,6% è la quota complessiva di disoccupati e/o in cerca di prima occupazione.

Il tasso di attività è alto (la Forza Lavoro è il 71,1% della popolazione in età lavorativa, per il totale PAO). Al 1° posto si colloca l'Albania con un notevole distacco sugli altri PAO: 82%. All'ultimo posto si trova la Bosnia (65,6%), mentre gli altri tre PAO sono in posizioni vicine alla media.

Il tasso di occupazione, a livello di media PAO è pari al 47,9% della popolazione in età lavorativa, registrando il valore massimo in Slovenia (50,7%) ed il valore minimo in Bosnia (46,6%). L'Albania scende al 2° posto, mentre gli altri PAO si collocano su valori medi.

La percentuale di non occupati (disoccupati e Forza Lavoro in cerca di prima occupazione) raggiunge nell'area PAO il 32,6% della popolazione in età lavorativa.

Per quanto concerne il quadro d'integrazione del mercato del lavoro dell'area adriatica transfrontaliera, si registra la presenza di una Forza Lavoro attiva rilevante all'interno della popolazione in età lavorativa (oltre il 70%) ma livelli di "Non occupazione" anch'essi di rilevanti proporzioni: quasi il 33% della Forza Lavoro è disoccupata o è in cerca di una prima occupazione. Questi aspetti del profilo occupazionale dei PAO sono da considerare fattori di stimolo per i PAO a ricercare opportunità di lavoro all'esterno delle aree di residenza.

L'Albania è il Paese con la maggiore propensione all'Italia (con circa 4 immigrati per ogni 100 unità della Forza Lavoro presente nel Paese) seguita a distanza dalla Federazione Jugoslava (con 0,5) e all'ultimo posto si posiziona la Slovenia (con soli 0,1 immigrati per 100 unità F.L.).

Sotto l'aspetto del profilo della Forza Lavoro, si può osservare che, sia Slovenia che Croazia, presentano un **livello di istruzione abbastanza elevato**, ma diverse specializzazioni settoriali: la Slovenia nell'industria, la Croazia nell'agricoltura.

Allargando l'esame ad un'analisi comparata dell'intero bacino Transfrontaliero Adriatico (costituito da 18,5 milioni di unità di forza lavoro, di cui oltre il 60% residente nei PAO), emerge con chiarezza una **sostanziale complementarità tra le due sponde e notevoli possibilità di integrazione in termini di mercato del lavoro**):

- i PAO con rilevanti masse di popolazione attiva ed alti livelli di disoccupazione (particolarmente per quanto riguarda le unità in cerca di prima occupazione) si configurano come offerta potenziale di lavoro;
- le RAI, con tassi di occupazione alti e livelli di disoccupazione bassi su livelli fisiologici (e con bassi livelli di unità in cerca di prima occupazione, eccetto la Puglia), si configurano come domanda potenziale di lavoro.

I bacini di lavoro più grandi sono la Serbia e Montenegro (27,2%), la Croazia (11,4%), il Veneto (10,5%), l'Emilia Romagna (10,5%). Agli ultimi due posti sono il Friuli e l'Abruzzo (2,6%) ed il Molise (0,7%).

Per quanto riguarda il tasso di attività, i cinque PAO sono tutti ai primi cinque posti della graduatoria dei dodici: al 1° si trova l'Albania (82% della popolazione in età lavorativa) ed all'ultimo l'Abruzzo (57,2%). La Slovenia è al 2° posto.

In termini di tasso di occupazione, ai primi cinque posti della graduatoria dei dodici, si trovano le cinque RAI: la 1ª è l'Emilia. I PAO presentano tassi di occupazione più bassi di quelli delle RAI: la Slovenia (1° PAO) è al 6° posto (51%).

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, al 1° posto in assoluto si trova l'Albania, ma comunque ai primi cinque posti della graduatoria dei dodici si trovano tutti i cinque PAO. Slovenia e Bosnia hanno i tassi più bassi nella loro area di riferimento.

2-3-5 - La sicurezza

Sulla base degli indicatori *proxí* reperiti sul tema della sicurezza (con l'obiettivo di avere informazioni possibilmente comparabili ed omogenee tra regioni/paesi e tra le due aree), si possono evidenziare - su scale relative all'interno delle rispettive aree - le seguenti osservazioni. Per le Regioni Adriatiche Italiane, gli indici di criminalità diffusa più elevati sono segnalati in Emilia, Veneto e Puglia; mentre il Molise è la regione più sicura, seguita dall'Abruzzo. La quota di spesa P.A. destinata all'ordine pubblico è pari all' 11% del totale delle RAI. Valori superiori alla media sono raggiunti in Puglia e Veneto.

Tali risultati sono confermati anche alla luce di dati raccolti su base provinciale. Il dato dei delitti fatto registrare dalle province pugliesi è quello più cospicuo (33,61%), seguito dalle province venete e emiliane (rispettivamente il 23,15 e il 19,94%). Le aree che risultano godere di maggiore sicurezza sono il Molise e l'Abruzzo (1,26 e 1,98%). Le province che fanno registrare un maggior numero di delitti sono Bari, Venezia, Padova, Rimini, Foggia e Lecce. Per quanto riguarda la tipologia degli eventi criminosi, l'aggregazione delle province pugliesi detiene i valori massimi di tutte le fattispecie ad esclusione del favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, tipologia per la quale le quattro province emiliane fanno registrare il 30,86% dei casi totali⁴.

Per ciò che riguarda i detenuti negli istituti di prevenzione e di pena italiani, provenienti dagli stati PAO nel 2000, l'Albania è maggiormente rappresentata (2.620 detenuti, il 68,91% del totale), seguita dalla Serbia e Montenegro con il 25,64% del totale.⁵

Per quanto riguarda i Paesi dell'Adriatico Orientale, emerge quanto segue:

- la spesa pubblica per la sicurezza è nei PAO mediamente del 25% (valori nettamente superiori a quelli delle regioni RAI);
- in Albania, si spende molto poco per la sicurezza, mentre al contrario in Slovenia e Croazia il livello è tre volte quello medio delle regioni RAI.

2-4 - Le pari opportunità

Il PO Transfrontaliero Adriatico presta adeguata attenzione alle politiche del lavoro messe in atto dall'Unione Europea.

Il punto cardine è rappresentato dai quattro principi guida della strategia europea per l'occupazione - occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità - che, in Italia, trovano applicazione nel Piano Nazionale per l'Occupazione (NAP) 1999.

Il PO Transfrontaliero Adriatico presta, inoltre, adeguata attenzione alle pari opportunità tra donne e uomini nelle politiche del lavoro.

⁴ Fonte ISTAT

⁵ Fonte ISTAT

Conformemente alla risoluzione n.96/C 386/01 del Consiglio del 2 dicembre 1996 sull'integrazione della parità di opportunità per le donne e gli uomini dei Fondi strutturali europei, lo Stato Membro deve promuovere, nel P.O., una maggiore utilizzazione dei Fondi strutturali, per sostenere le azioni che possono fornire un contributo positivo alla promozione delle pari opportunità, in settori quali l'accesso al lavoro, le modalità e le condizioni dello stesso, l'accesso ai servizi ed alle strutture delle aziende e la conciliazione della vita professionale e familiare per le donne e gli uomini.

La situazione dell'area Adriatica rispetto al tema delle pari opportunità è la seguente:

- per quanto riguarda i dati relativi alla **FL femminile**, l'omogeneità delle informazioni disponibili ha permesso di effettuare il confronto tra le Regioni italiane ed i Paesi terzi coinvolti. L'analisi è stata condotta rapportando la FL femminile, sia al totale della popolazione femminile, sia al totale della popolazione di ciascuna regione interessata dal Programma;
- a causa della scarsa disponibilità ed esaustività dei dati per i PAO, non è stato possibile effettuare confronti relativamente al **tasso di disoccupazione femminile** dell'area; per il differente livello di informazioni disponibili che, per le regioni italiane risalgono a rilevazioni dell'anno 2000, mentre per i PAO la disponibilità di dati, aggiornati al 1998, è limitata a Slovenia e Croazia⁶.

2-4-1 - La disoccupazione femminile

Nel contesto dell'intervento del PO Transfrontaliero Adriatico, si registrano, per le pari opportunità, evidenti differenziazioni tra le regioni delle due sponde dell'Adriatico.

Se da un lato, nelle Regioni italiane, si registra un *trend* generalmente positivo riguardo alla partecipazione delle donne all'attività economica, dall'altro lato, per i Paesi dell'Adriatico Orientale (PAO), appaiono evidenti i **fenomeni di disparità** e di marginalizzazione che determinano l'esigenza di attivare politiche e interventi volti a superare tali criticità.

Con riferimento all'Italia, si osserva un **profondo divario** tra le regioni del centro-nord e quelle del sud: a fronte di un tasso di disoccupazione femminile variabile tra il 5,74% dell'Emilia Romagna ed il 7,53% del Friuli Venezia Giulia, si registrano livelli più elevati per Puglia (26,8%) e Molise (20,1%).

2-4-2 - La disponibilità di Forza Lavoro femminile nell'area transfrontaliera adriatica

Sotto il profilo della distribuzione della FL femminile - calcolata rispetto alla popolazione femminile di età compresa tra 15 e 64 anni - tra i Paesi dell'area transfrontaliera adriatica, **si rileva che la situazione di contesto del P.O. Adriatico è decisamente eterogenea.**

I valori della forza lavoro di ciascun Paese dell'Adriatico Orientale presentano un valore superiore rispetto alla regione italiana di pari posizione: così, per esempio, la Slovenia, che registra il maggior valore di forza lavoro tra i PAO, presenta un indice superiore all'Emilia Romagna, che, tra le regioni italiane, è quella con la forza lavoro più elevata.

Rapportando la forza lavoro femminile al totale della popolazione, si ottiene un andamento molto simile a quanto precedentemente analizzato.

Infatti, ordinando gerarchicamente i valori, ancora una volta i **PAO presentano indici superiori a quelli italiani di pari posizione.**

In questo caso, i valori oscillano tra il 46,5% della Slovenia che presenta ancora una volta la *performance* migliore ed il 32,5% della Puglia. Ciò che varia, è solo la posizione relativa di Albania e Croazia, per i PAO, e di Veneto e Friuli – Venezia Giulia per le regioni italiane.

⁶ Fonte: World Bank 2000

Nel periodo tra il 1995 ed il 2000, la **forza lavoro femminile presenta trend di crescita differenziati** tra le sette regioni adriatiche italiane. In particolare, il Friuli - Venezia Giulia registra un incremento molto elevato, pari al 5,9%, determinato, in parte, dal fenomeno di transfrontalierità con la Slovenia. Più rilevante appare la diminuzione di tale indice in Abruzzo (-2,7%) e nel Molise (-1,5%), che, peraltro, mostrano un andamento oscillatorio nei sei anni considerati.

Non emergono elementi significativi, invece, per i **Paesi dell'Adriatico Orientale**, i cui valori rimangono sostanzialmente costanti nel periodo di riferimento.

2-4-3 - Le Pari Opportunità nelle Regioni Italiane

Come emerge dal terzo rapporto elaborato dal Ministero Pari Opportunità sulla situazione sociale delle donne, in Italia la fotografia del lavoro femminile è abbastanza complessa. Infatti, se da un lato le donne italiane incontrano maggiori difficoltà ad accedere ad un lavoro retribuito, d'altra parte, la presenza femminile si rivela buona nel settore terziario, dove supera il 40% degli addetti, e più che soddisfacente, nel rapporto con gli altri Paesi europei, è la percentuale di donne con un lavoro autonomo. In Italia, il dato è del 16% contro la media europea del 10%⁶.

Con gli attuali *trend* demografici, il bacino di offerta costituito dalla forza lavoro femminile, è quello da cui la domanda dovrà attingere maggiormente per recuperare nuova manodopera: da qui, in prospettiva, un significativo aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro. L'occupazione femminile, peraltro, ha già fatto registrare una sensibile crescita negli ultimi anni, manifestando anche una chiara specializzazione sia di tipo settoriale – il lavoro terziario – sia professionale, con un significativo coinvolgimento delle donne nelle forme occupazionali “atipiche”.

I dati attuali, relativi alla presenza femminile nel mondo del lavoro nel nostro Paese, si confermano inferiori rispetto a quelli di altri Paesi della Comunità e segnalano una significativa disparità fra le regioni.

Si può evidenziare come, per tutte le Regioni, siano previsti interventi di inserimento delle donne in quei settori lavorativi prevalentemente caratterizzati dalla presenza maschile. Un'altra comune priorità appare essere quella legata all'inserimento o reinserimento delle donne nel mercato del lavoro, per ridurre il divario tra uomini e donne relativamente al tasso di disoccupazione, elemento comune - anche se in diversa misura - a tutte le regioni considerate.

Il quadro relativo all'indice di FL femminile calcolato sul totale della popolazione femminile ed al tasso di disoccupazione, effettuata per singola regione, nell'intervallo di tempo 1995-2000⁷, è il seguente:

- la Regione **Friuli - Venezia Giulia** presenta, al 2000, una percentuale relativa alla FL femminile del 38,71%, con un incremento di quasi 8 punti percentuali rispetto al valore registrato nel 1995, pari al 31,07%. Per quel che riguarda il tasso di disoccupazione, a fronte di una riduzione del 48% della componente maschile, si evidenzia una riduzione del 35% della componente femminile, che dall'11,56% si è ridotta al 7,53%.
- La Regione **Veneto** registra, per quel che riguarda la FL femminile, il maggior incremento – pari a quasi 9 punti percentuali - rispetto alle altre regioni considerate. La disoccupazione femminile ha subito una flessione del 55%; mentre quella maschile ha addirittura registrato una riduzione del 98%, rispetto alla rilevazione iniziale.
- Per quel che riguarda la Regione **Emilia Romagna**, analizzando la percentuale della Forza Lavoro femminile, si può notare come questa, dal 1995 al 2000, sia cresciuta di circa 8 punti percentuali. Verificando l'andamento del tasso di disoccupazione femminile, si evidenzia come, nello stesso intervallo di tempo, sia diminuito del 47%, mentre quello maschile è diminuito del 42%.
- Per quel che riguarda la Regione **Marche**, la percentuale della Forza Lavoro femminile è cresciuta, nell'intervallo di tempo considerato, di circa 7 punti percentuali, raggiungendo la quota del 39,4%. Analizzando l'andamento del tasso di disoccupazione, dal 1995 al 2000, si registra un

⁶ Fonte: Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna.

⁷ Fonte: ISTAT

- maggiore equilibrio tra donne e uomini rispetto alle altre regioni, infatti il tasso di disoccupazione femminile si è ridotto del 26%, mentre quello maschile ha subito una flessione del 28%.
- La Forza Lavoro femminile nella Regione **Abruzzo**, dal 1995 al 2000, ha subito un incremento di circa 3 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione, nello stesso intervallo di tempo, è diminuito del 23%, contro quello maschile che si è ridotto del 39%.
 - La situazione della Regione **Molise** presenta le seguenti caratteristiche: anche in questo caso, si registra un aumento della forza lavoro femminile nel corso del periodo considerato, infatti, dal 28% si è passati ad una percentuale del 32,5%. La disoccupazione femminile ha registrato una flessione minore rispetto a quanto è avvenuto per quella maschile: infatti, il tasso di disoccupazione femminile ha subito una riduzione dell'11%, mentre quello maschile ha registrato una diminuzione del 35% rispetto alla rilevazione di partenza.
 - Infine, analizzando i dati della Regione **Puglia**, relativamente alla FL femminile, si evidenzia come, dal 1995 al 2000, sia incrementata di circa 7 punti percentuali raggiungendo la quota del 27,26%. Per quel che riguarda il problema della disoccupazione, la Puglia risulta l'unica Regione - tra quelle considerate - che invece di registrare un calo, relativamente al tasso di disoccupazione femminile, registra addirittura un incremento: infatti, si evidenzia un aumento del 12% dal 1995 al 2000, in cui il tasso di disoccupazione raggiunto è del 26,8%. La situazione della componente maschile è differente, in quanto si registra un calo del tasso di disoccupazione del 9%.

2-4-4 - Le Pari Opportunità nei Paesi dell'Adriatico Orientale

Dall'analisi condotta, emerge come la crescita della FL femminile di questi Paesi abbia registrato, nell'intervallo di tempo considerato, un incremento che oscilla tra il 3% e il 2%, evidenziando, così, una dinamica di sviluppo molto limitata. In particolare, si può rilevare quanto segue:

- analizzando i dati della **Slovenia**, relativamente alla FL femminile, si evidenzia come, dal 1995 al 2000, l'incremento registrato sia minimo, infatti si è passati dal 45% al 45,8%.
- La FL femminile in **Croazia**, non appare dissimile da quella analizzata precedentemente: a fronte del 39,5% registrato nel 1995, la FL femminile ha raggiunto la quota del 40,5% nel 2000.
- La crescita relativa alla FL femminile in **Bosnia**, nell'intervallo di tempo considerato, appare ancora più lenta: da una percentuale del 34,5%, si è passati ad una percentuale del 35,3%.
- Per quel che riguarda la **Serbia e Montenegro**, l'incremento percentuale che la FL femminile ha registrato, tra il 1995 e il 2000, è pari al 3%. Invece, tra il 2001 e il 2002, la diminuzione percentuale che la FL femminile ha registrato è -2,1%.
- **L'Albania** registra, relativamente all'indicatore di riferimento, un incremento del 3%: nel corso dell'intervallo considerato, si è passati da un 40,9% iniziale ad un 42,2% nel 2000.

2-5 - La struttura economica

2-5-1 - Analisi economica generale

Il bacino adriatico è costituito da un'area in profonda trasformazione, dal futuro ancora incerto, che a fine degli anni novanta aveva recuperato soltanto il 75% del reddito precedente alla transizione⁷. Da questa vicinanza l'Italia nel corso degli anni novanta ha sopportato notevoli costi.

Il futuro dell'area appare difficilmente prevedibile, connesso a complessi sviluppi politici ed economici, anche se molti recenti cambiamenti sono stati positivi.

L'intero sviluppo italiano del dopoguerra, nelle sue modalità geoeconomiche è stato condizionato dal "vicino mancante". Dal fatto cioè che una parte delle relazioni economiche internazionali "di prossimità", cioè quelle favorite dalla vicinanza geografica, e che spesso sono le più intense, era impedito o profondamente distorto dall'esistenza della Cortina di Ferro. La caduta del Muro di Berlino ha pertanto rappresentato ovviamente un mutamento epocale nella geoeconomia italiana per i suoi riflessi sullo sviluppo delle economie dei vicini paesi adriatici. E con la riconquista della prossimità

⁷ Cfr. EBRD (2000), IMF (2000), WB (2000)

possono tornare quei rapporti di cooperazione economica e commerciale che in molti casi hanno radici storiche profonde, e che erano chiaramente visibili per quasi tutto il XIX° secolo e fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Nel caso italiano, tuttavia, gli effetti positivi della caduta della Cortina di Ferro sono stati sinora meno forti di quanto avvenuto per la Germania. Ciò è dipeso da tre principali fattori:

- la riduzione dei costi di trasporto e comunicazione Est-Ovest, che è stata molto più forte per la Germania (cosa che le sta consentendo di giocare un ruolo commerciale nei paesi più settentrionali dell'Est, addirittura superiore a quello "naturale", prevedibile con modelli gravitazionali, che tengono cioè conto delle dimensioni relative dei paesi e della loro distanza geografica);
- il persistere di condizioni di conflitto all'interno della ex Jugoslavia, che ha ostacolato le relazioni commerciali ed economiche in genere, cosa che ha relativamente sfavorito l'Italia;
- la dimensione più contenuta ed il minore grado di sviluppo delle economie dei paesi Adriatici orientali rispetto agli altri paesi dell'Europa Centro Orientale (CEE).

I costi economici dei conflitti nell'area sono stati notevolissimi. Anche a causa di ciò, i Paesi adriatici orientali sono finora cresciuti meno degli altri paesi CEE, e hanno recuperato solo in parte i livelli di reddito e di attività economica degli anni Ottanta.

I 5 Paesi dell'Adriatico Orientale (PAO) hanno una popolazione di poco superiore ai 24 milioni di abitanti e costituiscono un'area piuttosto aperta al commercio, con un rapporto import/PIL pari al 47%, un valore appena superiore a quello dei paesi dell'area dell'Europa Centro-Orientale.

Nell'insieme, l'apertura internazionale di tali paesi è cresciuta fra il 1993 ed il 1999, dal 40% al 47% del PIL. Ma ha avuto andamenti discordanti: è infatti diminuita soprattutto in Albania, ma anche in Slovenia, mentre è aumentata in Croazia e Romania. L'integrazione dei PAO nell'economia internazionale dunque procede, ma ad un passo più lento e più incerto rispetto ai paesi CEE e naturalmente condizionata dalle sue complesse vicende: la guerra fra la Serbia, Croazia e Bosnia; la crisi finanziaria in Albania; la guerra nel Kosovo.

L'Unione Europea oramai domina i flussi di importazione dei PAO, di cui rappresenta il 60%. Anche questa quota è diversificata e passa dal 71% per l'Albania al 42% per la Bosnia. Il Commercio all'interno dei paesi del SEE è contenuto e limitato principalmente agli scambi fra Slovenia, Croazia e Bosnia.

La presenza commerciale italiana nell'area è di primissimo piano. Le importazioni dall'Italia nel 1999 sono ammontate a 6,6 miliardi di USD, cioè il 16,6% dell'import totale dei paesi del SEE. A confronto si può notare che la quota dell'Italia sull'import totale dei paesi CEE è pari al 7,4%. Quella sul totale dell'import mondiale al 3,9%. L'Italia ha cioè nei paesi dell'Adriatico Orientale una forza quadrupla rispetto a quella sua media. Nella lista dei paesi del mondo in cui la presenza commerciale italiana è più intensa⁸ vede presenti tutti i PAO, oltre a Grecia e Turchia (cioè a paesi immediatamente prossimi all'area adriatica), e ad alcuni dei paesi nordafricani. Si tratta chiaramente di un bilancio commerciale privilegiato. L'Italia svolge nei PAO un ruolo paragonabile a quello svolto da altri partner UE più a Nord: tre quarti del commercio comunitario totale con i paesi in preadesione è imputabile agli Stati Membri confinanti, cioè Austria, Germania, Grecia, Italia e Finlandia (Boeri e Brucker 2000).

La presenza commerciale dell'Italia nell'area adriatica è molto differenziata fra paese e paese. L'Italia domina in Albania (dove arriva addirittura al 35% dell'import totale) e nella Ex-Jugoslavia⁹. La situazione si inverte in Slovenia ed in Croazia, dove, sempre su livelli molto alti, l'Italia segue di poco la Germania.

L'impatto aggregato dei PAO sull'economia italiana non è dunque affatto irrilevante. In un recente studio (De Arcangelis et al, 2001) è stato valutato un possibile impatto della crescita dei PAO sull'Italia, proprio per mezzo della forte penetrazione commerciale. Passare, in quei paesi, dalla

⁸ In termini di peso dell'export italiano in quel paese rispetto al totale mondiale

⁹ Naturalmente va tenuto presente che i dati del 1999 sono influenzati dal conflitto nel Kosovo. Tuttavia, la forte presenza italiana in Serbia e Montenegro si vede anche dai dati relativi agli anni precedenti

semplice continuazione della crescita sperimentata da quei paesi nel 1993-99 ad uno scenario più ottimistico (consistente nel mantenere il massimo raggiunto nel decennio) porterebbe ad una crescita di un decimo di punto del PIL italiano.

Per i PAO la presenza italiana è decisiva. In Albania, addirittura, le importazioni dall'Italia rappresentano il 10% del PIL; ma tale valore è molto alto anche in Slovenia e Croazia, intorno all'8,5%. Nei paesi CEE raggiunge invece il 2,6%. Altro modo di rappresentare questa fortissima integrazione è notare come ogni cittadino sloveno importi beni dall'Italia addirittura per 1,6 milioni di lire all'anno. Ciascun cittadino dei PAO genera in media un export dall'Italia di 292.000 lire; cifra ben superiore a quella dei paesi CEE, pur notevolmente più ricchi.

I saldi commerciali dell'Italia con i PAO sono complessivamente positivi; l'import copre solo i tre quarti dell'export. Verso la Croazia è anche sensibile l'export italiano di servizi per circa 450 milioni di Euro.

La presenza di esportatori italiani nei PAO è fenomeno di massa. Al 1997 le imprese italiane che esportano in questi paesi sono più di 56.000, un terzo delle imprese esportatrici italiane. Moltissime, esattamente come accade per il mercato "domestico" dell'Unione Europea, sono piccole e piccolissime. C'è dunque un cambiamento radicale rispetto agli anni ottanta, in cui operavano all'Est soltanto imprese di una certa dimensione, ben organizzate.

Vi è dunque una evidente "Connessione Adriatica". L'export delle province adriatiche verso i PAO ammonta nel 1999 a 6.222 miliardi di lire, cioè la metà del totale Italia. Il peso delle stesse province sull'export verso i paesi CEE è solo del 30%; verso il totale del mondo del 27%. La parte del leone è rappresentata dal Veneto, e, in minor misura dal Friuli-Venezia Giulia. Ma anche i dati di Marche e Puglia sono rilevanti.

Questi flussi sono importanti per le regioni italiane. I PAO pesano per il 2,9% sul totale degli sbocchi dell'export nazionale, ma quasi il 9% per il Friuli-Venezia Giulia, circa il 5% per il Veneto, Marche e Puglia, il 3% per Romagna ed Abruzzo. Per queste regioni (escluse Marche e Abruzzo), rappresenta uno sbocco di mercato maggiore, ad esempio, dell'area CEE, ben più grande. Gli indici di specializzazione geografica¹⁰ sono alti. Lo stesso accade per le singole regioni, secondo le polarizzazioni geografiche già viste.

E sono molto importanti per i partner. L'Adriatico italiano pesa addirittura per un quinto dell'import totale¹¹ albanese: il 20,5% del valore delle merci importate da tutto il mondo dall'Albania proviene nel 1999 dalle province dell'Adriatico italiano. Valori estremamente alti si registrano anche per Serbia-Montenegro, Croazia e Bosnia, nell'ordine, su livelli compresi fra il 12,4% ed il 7,3%. Considerando l'alto livello di apertura di queste economie si giunge così a stimare che l'import dall'Adriatico italiano rappresenta circa il 6% del PIL albanese, più del 5% del PIL croato e del 4% del PIL sloveno.

Come si è visto in precedenza, però, la matrice delle connessioni è incompleta: vi sono relazioni commerciali intensissime e relazioni assai deboli o nulle. Le connessioni forti, tenendo contemporaneamente conto sia dei valori assoluti di esportazione che delle dimensioni relative delle province italiane e dei partner dei PAO, sono: Friuli-Venezia Giulia-Slovenia e Croazia; Veneto-Slovenia e Croazia; Emilia-Romagna-Croazia; Abruzzo-Croazia; Puglia-Albania e Serbia-Montenegro.

Alcuni di questi legami sono centrati sulle operazioni di decentramento¹². Questo può essere apprezzato appieno considerando non più il solo export italiano ma l'interscambio totale. Flussi rilevanti di commercio "da decentramento", ma accompagnato anche da altri flussi commerciali, sono fra il Veneto e Croazia, Slovenia e Bosnia. Queste operazioni riguardano importanti distretti industriali adriatici. Così è per Montebelluna, Ascoli-Piceno-Macerata, Barletta e Casarano nelle calzature; ma è anche il caso della maglieria trevigiana e di molte aree venete nel settore dell'abbigliamento.

¹⁰ Quota della regione sull'export italiano verso i PAO / quota della regione sull'export totale

¹¹ Tecnicamente il calcolo è effettuato sul totale dell'export mondiale verso i singoli paesi che, pur essendo uguale per definizione al loro import, non lo è contabilmente.

¹² Questo continuando per semplicità ad equiparare il commercio nel tessile-abbigliamento e cuoio-calzature con il decentramento

Al contrario le relazioni economiche del Friuli-Venezia Giulia, della Romagna, e in parte quelle di Marche e Puglia sono rappresentate da commercio "per il mercato".

Nel corso degli anni novanta la "Connessione Adriatica" è divenuta più fitta. Nell'insieme, l'export verso i PAO delle aree dell'Adriatico italiano è cresciuto di una volta e mezza fra il 1993 ed il 1999, con una dinamica simile a quella del totale italiano. Tuttavia, questo è frutto di andamenti contrastanti; il rilevante export friulano in Slovenia, molto alto in quell'anno, cresce poco; al contrario crescono molto altre importanti connessioni: quelle fra Veneto, Romagna, Marche e Croazia e quelle fra tutta la parte centromeridionale dell'Adriatico e l'Albania.

La forza delle connessioni locali è evidente per la Slovenia, che importa quasi esclusivamente dalle province del Nord lungo l'autostrada Torino-Trieste; per Croazia e Bosnia, con i loro rapporti con l'Italia del Centro-Nord-Est; per l'Albania, che ha rapporti con l'Adriatico meridionale e in particolare con la Puglia.

2-5-1-1 - Analisi economica generale del territorio transfrontaliero italiano

Si rilevano alcune importanti diversità nelle principali caratteristiche macroeconomiche delle regioni RAI:

- **Veneto, Emilia Romagna e Puglia** contribuiscono in modo rilevante alla formazione del PIL (Prodotto interno Lordo) dell'area RAI. Più del **76%** del **PIL** è realizzato da tali regioni, per un totale di Lit. 401.000 miliardi a prezzi costanti 1995;
- le regioni **Friuli-Venezia Giulia e le regioni Marche e Abruzzo** contribuiscono complessivamente, con un **19%**, al **PIL dell'area**. La regione Molise rappresenta solo il 2 %;
- il **livello di attività economica** risulta elevato nelle regioni **Veneto** (tassi di non occupazione della Forza Lavoro), **Friuli, Emilia Romagna**: solo il 6 % di tasso di non occupazione della forza lavoro;
- i **tassi di disoccupazione** sono elevati nelle regioni **Puglia e Molise**: rispettivamente il 29% e 16%;
- il **Prodotto Interno Lordo medio annuo** per occupato è, nel 1999, pari a circa 94 Milioni di Lit correnti. Particolarmente forte il divario tra le regioni Emilia Romagna – circa 97 milioni di Lit medie annue e 95 rispettivamente – e la regione Puglia 79 Milioni di Lit;
- l'**impiego delle risorse disponibili** rivela che circa il 60% del Pil è destinato ai Consumi delle famiglie. In particolare, si osservano i dati della Puglia (con più del 73 %) e per opposto quelli delle regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna, con all'incirca il 57% ;
- le regioni **Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna** presentano una marcata **vocazione esportatrice**, come rivela la variabile Importazioni nette (che per tali regioni si presenta con segno negativo). Segue in ordine di importanza la regione Marche. La regione Puglia, invece, risulta appare caratterizzata da un saldo negativo nella bilancia commerciale, pari a circa il 14% delle risorse disponibili;
- gli **investimenti** registrano una media del 19% del PIL per l'area Rai; leggermente al di sopra della media per le regioni Veneto e Molise (21 e 20 % rispettivamente), mentre la Puglia presenta una quota sul PIL pari al 16 %;
- la **dinamica del Prodotto Interno Lordo** vede ai primi posti la regione **Marche** con un tasso di crescita pari all'1.9 % medio annuo - ed il **Veneto**, con un tasso di crescita medio annuo pari al 1.7%. Seguono in ordine di importanza la Puglia, con un tasso di crescita pari all' 1.6% annuo. Poco dinamiche risultano la regione Friuli e la regione Abruzzo;
- l'**inflazione** (calcolata come rapporto tra PIL a prezzi correnti e PIL a prezzi costanti), seppur molto simile per tutte le regioni, indica l'Emilia Romagna ed il Friuli come le regioni a maggior tasso di crescita dei prezzi alla produzione. Abruzzo e Veneto risultano quelle caratterizzate da un minor tasso di crescita dei prezzi.

2-5-1-2 - Analisi economica generale delle regioni PAO

Le principali caratteristiche del quadro macroeconomico dei paesi PAO sono le seguenti:

- il **32 % del PIL dei paesi PAO** proviene dalla Federazione Jugoslava (il dato è stimato sulla base del livello di occupazione); la Slovenia contribuisce con il 28%, mentre la Croazia partecipa con il 22 % (fonte Banca Mondiale – Dollari a prezzi costanti 1995)⁹;
- l'**Albania** presenta il minor contributo di PIL all'economia dei PAO, con solo il 3.8 %;
- tutti i Paesi sono caratterizzati da **saldo Import-Export negativo**: le importazioni di beni e servizi superano le esportazioni, rappresentando per alcuni Paesi una parte molto importante del PIL. Per la Bosnia Herzegovina, il peso del saldo *Import-Export* è pari al 31% del PIL. Anche per l'Albania, il **deficit delle bilancia commerciale** ammonta ad oltre il 24 % del PIL;
- in media, circa il **62% delle risorse è impiegato in Consumi finali**, un **27% in Investimenti**, un **23 % in Consumi pubblici**, mentre circa un **12% è rappresentato dal saldo Import-Export**;
- particolarmente significativa è la **propensione media ai consumi dell'Albania**, che raggiunge circa il 93 % del PIL. In Slovenia e Croazia, si osservano, invece, valori più prossimi alle medie delle regioni RAI;
- i **tassi di crescita degli aggregati macroeconomici** rivelano la variegata dinamica esistente nell'area PAO. Spicca, in particolar modo, la Bosnia Herzegovina, con un tasso di crescita medio annuo del PIL, nel periodo 1995-1999, a prezzi costanti del **32%**, dovuto probabilmente alla particolare situazione vissuta da quel paese durante il conflitto bellico che lo ha coinvolto;
- il **tasso di crescita medio annuo dei Paesi PAO** è di circa il **5%**; scontata l'influenza della Bosnia, gli altri Paesi si attestano su valori prossimi al 3% medio annuo;
- particolarmente **significativo il tasso di crescita degli investimenti dell'area** – circa un **11%** medio annuo – da cui si discosta l'Albania, con un tasso di crescita ben più modesto, pari al 3%. Importanti anche i tassi di crescita degli investimenti in Slovenia ed in Croazia – circa un 8% medio annuo;
- la **realità economica del PAO** si presenta assai differenziata: il Paese con il più elevato valore aggiunto pro capite è la Slovenia con 11.000 U\$\$ a prezzi 1995. Seguono la Croazia con circa 4000 (anche la Serbia e Montenegro presenta valori simili). La Bosnia Herzegovina si attesta su circa 1500 U\$\$ pro capite.

2-5-2 - Quadro sintetico di valutazione economica

Ai fini di disporre di informazioni sintetiche sulle singole economie, in grado di rappresentare la capacità delle stesse di reagire di fronte a stimoli della domanda aggregata, è stato costruito un modello econometrico semplificato, basato sui dati e sulle serie storiche disponibili. La stima mediante il modello econometrico, è stata realizzata per tutte le regioni RAI e per le aree PAO, ad esclusione della Federazione Jugoslava, di cui non si dispongono dati sufficienti.

Per quanto riguarda le aree RAI, le **elasticità di breve periodo** risultano sostanzialmente simili per tutte le regioni, mentre si rilevano **significative differenze per la stima delle elasticità di lungo periodo**. Particolarmente significativo è il **valore di lungo periodo** che assumono le regioni del **Veneto** e della **Puglia**.

Per quanto concerne le aree PAO, l'**elasticità di breve periodo** risulta prossima all'unità per tutti i paesi, l'**elasticità di lungo periodo** mostra valori prossimi a uno. Ciò è probabilmente dovuto ai limiti dei dati esistenti, ma rispecchia anche la particolare natura delle economie PAO, caratterizzate da un **rapporto spesa reddito particolarmente elevato**, tipico dei Paesi in forte sviluppo.

I **moltiplicatori del reddito**, proprio in funzione di quanto detto, vanno letti più come **indici di una gerarchia degli effetti di propagazione della spesa sul reddito** che non come valori assoluti.

⁹ Alcune delle variabili macroeconomiche della Serbia e Montenegro non sono disponibili presso le principali fonti. Ai fini di disporre di una base omogenea per l'analisi, alcune variabili macroeconomiche sono state ricostruite sulla base di informazioni disponibili presso fonti alternative (Rapporti paese CIA) e sulla base di ragionevoli ipotesi sulle distribuzioni delle risorse e degli impieghi.

2-5-2-1 - I fattori economici significativi delle RAI

- Le regioni del nord e, in particolare, il **Veneto e l'Emilia Romagna costituiscono le economie "forti" dell'area RAI**. Pur risultando meno dinamiche (va considerato il forte divario dimensionale), sono sicuramente caratterizzate da un potenziale di crescita e da una capacità di attivazione della domanda elevati. Il Veneto presenta elevati tassi di occupazione delle risorse e quindi, implicitamente, limiti ad una eventuale crescita dovuta ai programmi di integrazione che possono generare tensioni nel mercato del lavoro. L'Emilia Romagna rappresenta una regione importante e caratterizzata da una economia dinamica.
- Nelle regioni del sud, spicca la **Puglia**, la quale presenta una capacità produttiva non completamente ottimizzata e, contraddittoriamente, un tasso medio di inflazione più elevato della media RAI. Inoltre, presenta una elasticità del reddito di lungo periodo elevata.
- La regione **Marche** presenta un buon uso delle proprie capacità produttive accompagnato da una dinamica produttiva medio elevata.
- Le restanti regioni sono caratterizzate da una minore dimensione relativa. E' importante segnalare la regione Friuli-Venezia Giulia che, pur avendo una economia integrata con i paesi PAO, presenta minori potenzialità di sviluppo, sia per la scarsa dinamica relativa che per la più bassa capacità di "moltiplicare" l'incremento del reddito.

2-5-2-2 - I fattori economici significativi delle PAO

- L'Unione Serbia e Montenegro rappresenta l'economia più importante dal punto di vista della dimensione del PIL.
- Da un punto di vista qualitativo, la **Slovenia** presenta un buon livello di utilizzo delle risorse ed una dinamica di crescita medio-alta, anche se in termini relativi presenta un tasso di inflazione elevato.
- La **Croazia** presenta una economia particolarmente dinamica, in termini di capacità di generare effetti moltiplicativi del reddito;
- L'**Albania** presenta un valore particolarmente elevato come effetti di moltiplicazione sul reddito dovuto ad una propensione media al consumo, al di sopra della media PAO; tale numero rappresenta la potenzialità del Paese, in termini di capacità di attivazione.

Emerge un **quadro dei punti forza e debolezza** per la transfrontalierità adriatica - **dal punto di vista dell'integrazione e cooperazione** tra le economie delle due sponde del mare - di un certo rilievo, come evidenziato nella tavole seguenti.

2-5-3 - Prodotto Interno Lordo, dinamiche evolutive e specializzazioni settoriali

2-5-3-1 - Le Regioni Adriatiche italiane

Il Prodotto Interno Lordo delle sette regioni RAI ammonta complessivamente a circa 572.000 MLD di lire 1995 ed evidenzia una composizione percentuale tra i tre settori produttivi, in cui l'Agricoltura detiene il 4,2% del totale, l'Industria il 48,4% ed i servizi il 47,4% (tab. 1.4.2.1).

Le quote maggiori di PIL sono appannaggio di Veneto (1°), Emilia (2°) e Puglia (3°). All'ultimo posto c'è il Molise (1,5%). Nella tabella seguente, sono ordinate le sette regioni in termini di peso % sul totale RAI.

Con riguardo alle specializzazioni nei tre settori, le RAI evidenziano differenziate vocazioni produttive:

- in Agricoltura, sono particolarmente specializzate Puglia (1°) e Molise (2°);
- in Industria: Veneto (1°), Emilia (2°); Marche (3°);
- nei Servizi: Puglia (1°), Friuli (2°), Abruzzo (2°), Molise (4°);
- Puglia e Molise sono specializzate sia in Agricoltura che in Servizi, mentre le altre RAI sono specializzate o solo in Industria o solo nei Servizi.

Il PIL nell'area delle RAI, è cresciuto - in termini reali - del 7%, dal 1995 al 1999.

Il settore più dinamico in questo periodo è stato quello agricolo (+13%), seguito dai servizi (+9%). L'Industria è invece cresciuta solo del 5%.

Le regioni più dinamiche sono state le Marche (spinte dal settore industriale), il Veneto (spinto dal settore agricolo) e **la Puglia** (anche spinta dal settore agricolo).

Il Molise è stato sulla media, grazie alla crescita di Industria ed Agricoltura, che hanno contrastato i Servizi (in cui, per-altro, la regione è specializzata).

Il Friuli mostra la dinamica più bassa tra le RAI, a causa delle ridotte crescite di Industria e Servizi, anche se il settore agricolo è stato particolarmente vivace nello sviluppo (ma è un comparto piccolo, dove la regione risulta despecializzata).

Il PIL *pro-capite* dell'area è di circa 34 milioni di lire ed è cresciuto del 6% in termini reali dal 1995, mentre il PIL per occupato si attesta sugli 82 milioni di lire, con una crescita del 4%.

La graduatoria del PIL/abitanti e la graduatoria del PIL/occupati sono identiche e propongono ai primi tre posti l'Emilia Romagna, il Veneto, il Friuli.

Per quanto riguarda il settore primario, in termini di Prodotto lordo, si confermano ai primi tre posti le economie di dimensione maggiore, ma in ordine inverso rispetto a quello del PIL totale: per effetto di una maggiore importanza del settore agricolo, la Puglia è al 1° posto, mentre il Veneto passa in 3ª posizione, sotto l'Emilia

Le dinamiche del settore discriminano notevolmente le RAI e vedono ai primi posti, rispettivamente Molise, Veneto e Puglia, con crescite elevate in assoluto ed in relativo agli altri settori. La RAI meno dinamica sono le Marche, con un indice di crescita relativo al PIL negativo.

La produttività (espressa con il parametro PIL/addetti) discrimina molto le RAI, come si può rilevare dalla tabella riportata di seguito: si va dal Friuli con 71 milioni di lire per addetto (con un indice 126, rispetto alla media RAI), al Molise con 37 (indice 66).

Tutto il settore ha registrato un notevole incremento della produttività (+32% nell'ultimo quinquennio): le regioni migliori sono state Molise, Puglia e Marche.

Per quanto concerne il settore secondario, in termini di Prodotto lordo, si confermano ai primi due posti Veneto (ora al 1° posto) ed Emilia (2°); la Puglia (4°) è scavalcata dalle Marche. Le prime tre regioni hanno, inoltre, una quota percentuale di PIL industriale molto più elevata delle restanti (oltre il 50%). All'ultimo posto è il Molise.

Anche per il settore industriale, le dinamiche discriminano notevolmente le RAI e vedono sempre al 1° posto il Molise (con una crescita elevata in assoluto ed in relativo agli altri settori), ma al 2° si posizionano le Marche; il Veneto è al 3° posto. Per le altre regioni, la crescita del settore industriale è stata inferiore a quella della media del PIL totale.

La produttività del secondario (espressa con il parametro PIL/addetti) discrimina le RAI in misura minore dell'Agricoltura, come si può vedere dalla tabella riportata di seguito): si va dall'Emilia con 80 milioni di lire per addetto (con un indice 110 rispetto alla media RAI), alla Puglia con 60 (indice 83).

In media, il settore ha registrato un incremento della produttività del 5% nell'ultimo quinquennio: i migliori sono stati Molise (con +24%) e Veneto (+7%).

Per il settore terziario, nei Servizi, si confermano ai primi tre posti le economie più grandi che già erano emerse nel Primario, nel seguente ordine: l'Emilia al 1° posto (con 73 milioni/addetto), il Veneto al 2° e la Puglia in 3ª posizione.

Il settore terziario rappresenta mediamente, nell'area RAI, il 47,4% del totale.

La partecipazione più alta del settore al PIL totale è registrata da Puglia e Molise, con quote rispettivamente del 64,4% e del 58,1%.

Ancora sopra la media dell'area, si trovano il Friuli (52,5%) e l'Abruzzo (52,6%). Nel caso del Friuli, la regione ha in questo comparto un notevole livello di specializzazione.

Per quanto riguarda **le tendenze evolutive**, il Terziario ha dimostrato un buon livello di crescita, termini reali, nel periodo dell'ultimo quinquennio (+9% in assoluto e +4% in relativo rispetto alla crescita del PIL totale).

Anche per il settore dei Servizi, le dinamiche discriminano abbastanza le RAI e vedono ai primi posti, rispettivamente, l'Emilia (anche contraddistinta da un forte differenziale positivo rispetto alla dinamica complessiva del PIL) ed un gruppo di regioni con tassi di crescita analoghi (Puglia, Veneto e Marche).

In termini di produttività, il terziario vede ai primi posti il Veneto (120 milioni di lire/addetto, con indice 120 rispetto alla media RAI) e Marche (117 milioni/addetto e indice 117), seguono Emilia e Friuli con valori sulla media delle RAI. All'ultimo posto si trova la Puglia.

In media, il settore ha registrato un incremento della produttività del 9% nell'ultimo quinquennio: i migliori sono stati Veneto, Emilia, Puglia e Marche (+11%). Il peggiore è stato il Molise (con una diminuzione di produttività).

2-5-3-2 - I Paesi dell'Adriatico Orientale

I paesi PAO che registrano le maggiori quote di PIL, sono la Slovenia (21,0 miliardi di US\$) e la Croazia (18,4 miliardi di US\$). Staccate su valori molto minori, si collocano l'Unione Serbia e Montenegro (8,67 miliardi di US\$) la Bosnia (5,5 miliardi di U.S.\$) e l'Albania (4,2 miliardi di US\$)¹³.

Tali valori di PIL, rapportati alle rispettive popolazioni, si traducono in redditi prodotti pro-capite molto differenziati, con la Slovenia a 10.600 US\$/abitante e la Croazia a 4.000, contro i 1.500 della Bosnia, 1350 della Serbia e Montenegro e gli 1172 dell'Albania (con un rapporto di 1:9 tra l'ultimo ed il primo).

La composizione del PIL rispetto ai tre settori produttivi, evidenzia:

- una **specializzazione fortissima dell'Albania nell'agricoltura** (dove ha una quota media di oltre il 50%), cui si contrappone un'elevata despecializzazione, sia nel settore industriale che in quello dei servizi;
- una **specializzazione della Slovenia nell'industria e nei servizi**, cui si contrappone una despecializzazione nel settore agricolo;
- una **specializzazione della Croazia nei servizi**, cui si contrappone una despecializzazione nel settore agricolo e (in misura minore) nell'industria;
- una **specializzazione notevole della Bosnia nell'agricoltura** (dove ha una quota intorno al 20%), cui si contrappone una despecializzazione nel settore industriale ed anche in quello dei servizi;
- una **buona specializzazione della Serbia e Montenegro soprattutto nell'industria**, ma anche nell'agricoltura, con una sostanziale despecializzazione nei servizi.

I tassi medi annui di crescita (in termini costanti) del PIL e del PIL *pro-capite*, evidenziano dinamiche evolutive molto differenziate tra i Paesi PAO: Slovenia e Croazia sono caratterizzate da tassi tra il 3 ed il 4% annuo nell'ultimo quinquennio (sui livelli di crescita tipici di economie mature), mentre tassi molto più elevati sono evidenziati dagli altri PAO (tra l'8 ed il 15%).

¹³ Fonte Banca Mondiale, anno 1998.

Per quanto riguarda il settore primario, il territorio rurale dell'area PAO (meno la Serbia e Montenegro, i cui dati non sono reperibili dalle fonti ufficiali citate), è visualizzato nella sintetica tabella di seguito:

Area	Territorio (Fonte Banca Mondiale)			
	Terreno (ettari)	Terra coltivabile	Terra coltivata	Altro
Slovenia	2.012.000	11,48%	2,68%	85,83%
Croazia	5.592.000	26,07%	2,31%	71,62%
Bosnia	5.100.000	9,80%	2,94%	87,25%
Serbia e Montenegro	-	-	-	-
Albania	2.740.000	21,06%	4,45%	74,49%
Paesi PAO	15.444.000			

Per quanto riguarda la **popolazione rurale** (circa 12,2 milioni di persone, pari al 50% del totale della popolazione residente nei PAO), si può osservare quanto segue:

- le quote maggiori sono caratterizzanti le popolazioni di Albania e di Bosnia, confermando le specializzazioni nel settore primario, già evidenziate in termini di PIL. In questi due Paesi, inoltre, tale componente risulta ancora in crescita;
- al contrario, Slovenia e soprattutto Croazia vedono un calo della popolazione rurale, in concomitanza con un calo del PIL settoriale (come verrà illustrato più avanti);
- anche la Serbia e Montenegro manifesta una quota ragguardevole di popolazione rurale, ma in calo tendenziale.

In termini di Prodotto Interno Lordo, il settore primario evidenzia la maggiore produttività in Slovenia (con quasi 30.000 US\$/addetto), mentre all'altro estremo si colloca l'Albania (con meno di 2.000 US\$/addetto).

Per tutti i PAO, si registrano **dinamiche relative più basse del PIL** nel suo complesso, con conseguente diminuzione del peso percentuale del settore sul totale del Prodotto nazionale, nel periodo 1995-1999-2000.

L'unico Paese che fa eccezione alla regola è l'Albania che, sia pure con oscillazioni, mantiene la quota del primario sui livelli del '95, confermando la sua vocazione quasi esclusivamente agricola (ma a basso valore aggiunto).

Il settore secondario si connota in termini di quote sul PIL totale, soprattutto in Slovenia ed in Croazia, mentre ha la quota più bassa in Albania. Anche in Serbia e Montenegro registra una quota significativa (50%) superiore alla media dei PAO.

In termini di dinamiche evolutive, si passa da valori del 3-4% di Slovenia e Croazia, a quote molto più elevate di Bosnia e Albania; il settore è generalmente cresciuto di più del PIL complessivo, in tutti i paesi PAO.

Nel periodo 1995-99, i **PAO mantengono praticamente costante la quota di questo settore** (seppure con tendenza ad un debole aumento), salvo l'Albania che ne vede crescere il peso dal 22 al 27%.

Nel 2001, si assiste (con i limiti di confrontabilità tra dati B.M. e dati CIA) ad un **ridimensionamento del PIL industriale della Croazia a favore del settore terziario**.

Il settore terziario si connota in termini di quote sul PIL totale in Slovenia, in Croazia ed in Bosnia, mentre ha la quota più bassa in Albania. Anche in Serbia e Montenegro registra una quota (30%) inferiore alla media dei PAO.

Quanto alle dinamiche recenti, Bosnia ed Albania registrano i tassi di crescita maggiori, anche se il settore cresce meno del PIL totale.

Il settore non evidenzia particolari modificazioni in termini di partecipazione al PIL totale nei vari PAO nel medio periodo, salvo la forte crescita tra '97 e '98 per la Bosnia.

2-5-3-3 - Confronto tra i settori delle RAI e dei PAO

Nella seconda metà degli anni '90, i Paesi PAO hanno mostrato una tendenza a ridimensionare la vocazione agricola a favore di quella industriale e dei servizi; la trasformazione è stata più forte per la Bosnia che, pur mantenendo una specializzazione agricola, sembra aver puntato direttamente sul settore terziario per la sua crescita.

L'Albania, invece, rimane un Paese essenzialmente agricolo (ma a basso valore aggiunto per addetto), con debole industrializzazione e scarsa partecipazione del settore terziario, dove risulta particolarmente despecializzata.

La Serbia e Montenegro si presenta come un'economia essenzialmente industriale, con presenza rilevante del settore agricolo e con scarsa importanza del terziario.

Slovenia (soprattutto) e Croazia mostrano strutture settoriali più stabili e con dinamiche evolutive consone con quelle di economie mature: riduzione del settore primario, in cui sono despecializzate (ma nel quale registrano, la Slovenia soprattutto, produttività per addetto significative) a favore del settore industriale - soprattutto la Slovenia - e con un comparto terziario importante.

In termini di produttività per addetto, la Slovenia presenta valori mediamente tre volte quelli della Croazia nel secondario e nel terziario e del 50% più alti nel primario, confermandosi come l'economia produttiva più forte nell'area PAO.

Nello stesso periodo, le regioni RAI sono evolute con un certo incremento nel settore agricolo e nei servizi, ma comunque con dinamiche più moderate di quelle dei PAO.

In termini di peso, nell'area ADRIA (valutato sulla base del Prodotto Interno Lordo) **le RAI si connotano come grandi mercati** (il Veneto e l'Emilia sono più di tre volte la Slovenia o la Croazia) o comunque di analoghe dimensioni (il piccolo Molise è una volta e mezzo l'Albania ed è comparabile alla Bosnia).

Analogamente, per quanto riguarda **la produttività**, le RAI hanno livelli notevolmente più alti: la Slovenia, che evidenzia i livelli più alti nei PAO, ha un PIL/addetto pari alla metà della media RAI.

In termini di confronto tra le due aree, sono prese in esame **le possibili complementarità tra le regioni occidentali ed orientali dell'Adriatico, in una logica transfrontaliera che ricerchi possibili sinergie ed integrazioni.**

In termini di sinergie, emerge quanto segue:

- in Agricoltura, sono specializzati, sul lato RAI, Molise e Puglia, mentre, sul lato PAO, Bosnia, Albania e Serbia e Montenegro;
- in Industria, lato RAI, si evidenziano Veneto, Emilia e Marche; lato PAO, Slovenia e Serbia e Montenegro;
- nei Servizi, lato RAI, si evidenziano Friuli, Abruzzo e Puglia; lato PAO, Slovenia e Croazia.

2-5-4 - Il turismo nell'area transfrontaliera adriatica: la consistenza e le opportunità di interscambio tra RAI e PAO

Il flusso di visitatori italiani che interessano le regioni RAI, ammonta a circa 21 milioni di arrivi e 150 milioni di presenze, con una permanenza media pari a circa 7 notti.

Le regioni maggiormente interessate sono l'Emilia Romagna, che rappresenta circa il 30 % del fenomeno turistico che insiste nell'area RAI, il Veneto con un 22% degli arrivi dell'area e la Puglia con circa il 16%.

La composizione delle quote percentuali delle presenze rispecchia, a grandi linee, quella degli arrivi.

La maggior parte delle presenze si concentra nelle regioni Emilia Romagna, Veneto e Puglia.

Tuttavia, per la diversa struttura di permanenza media, la Puglia rappresenta circa il 22 % delle presenze complessive, in quanto scelta per soggiorni estivi di più lunga durata.

Il rapporto presenze su popolazione locale evidenzia che le regioni a maggior intensità turistica sono Abruzzo, le Marche ed il Molise e Emilia Romagna.

In particolare, si può osservare quanto segue:

- **la regione Friuli-Venezia Giulia** è caratterizzata da un flusso di visitatori pari a 1.300.000 arrivi, in cui spiccano le motivazioni Visite parenti e amici; la modalità di trasporto prevalente per arrivare a destinazione è su Strada – circa il 90 % ed il tipo di alloggio è Case in affitto – circa il 64%. Particolarmente importante la provincia di Udine, che rappresenta circa il 64 % degli arrivi regionali;
- **la regione Veneto** è interessata da un flusso di visitatori a prevalente motivazione turistica (Piacere – Svago) - circa il 64 %. Circa un 80 % utilizza il mezzo stradale, anche se acquista notevole rilevanza il Treno con circa un 15%. La distribuzione provinciale degli arrivi rivela l'importanza relativa di Venezia che da sola rappresenta circa il 38 % degli arrivi. Seguono Belluno, Verona e Padova;
- **la regione Emilia Romagna** presenta un flusso di visitatori di circa 6.5 milioni di arrivi, a prevalente motivazione turistica (Piacere-Svago), con circa il 58% degli arrivi. Il mezzo stradale è quello più utilizzato –76 % - così come il Treno, con circa il 18% degli arrivi. Più del 50 % degli arrivi si concentra nelle province di Rimini e di Bologna, anche se le motivazioni che le caratterizzano sembrano opposte: mentre Rimini attira un flusso di visitatori con prevalente motivazione di Svago, Bologna lascia intravedere, nella categoria Non dichiarato, l'importanza della motivazione lavoro. Ravenna, Modena e Parma sono le province maggiormente visitate, dopo Rimini e Bologna;
- **la regione Marche** registra un flusso di visitatori pari a circa 2 milioni, con una componente di Visite a parenti e amici particolarmente significativa – circa il 30% degli arrivi. Il mezzo stradale è il più utilizzato – 87% - anche se acquista importanza il Treno (circa il 12% degli arrivi). La distribuzione territoriale risulta sostanzialmente equilibrata tra le province di Ancona, Pesaro e Urbino, con arrivi che complessivamente raggiungono i due milioni;
- **la regione Abruzzo** presenta un flusso di arrivi pari a 2.5 milioni, prevalentemente a motivazione turistica (Svago e Piacere), anche se risulta importante la motivazione Visita a parenti e amici, che rappresenta circa il 27% degli Arrivi - Il mezzo stradale è intensamente utilizzato – più del 90 % degli arrivi ; il territorio si presenta con una concentrazione sull'Aquila – 40% degli arrivi, e con una sostanziale equidistribuzione tra Teramo 21 %, Pescara 19% e Chieti;
- **la regione Molise** è interessata da un flusso pari a 600.000 arrivi circa, a prevalente motivazione di visita a parenti – più del 50%. Campobasso è la provincia che concentra più del 70% degli arrivi;
- **la regione Puglia** registra un flusso di circa 3.5 milioni di visitatori con motivazioni turistiche (Svago) 54% e di visita a parenti e amici – 30 %. Il mezzo stradale è utilizzato nella misura dell'80%, mentre la quota del treno è pari al 15%. Gli arrivi si distribuiscono prevalentemente a Foggia – circa il 32% degli arrivi, Lecce 25% e Bari 24%.

Le regioni RAI generano un flusso di visitatori verso altre regioni italiane (ivi comprese le stesse regioni RAI) e verso il resto del mondo, pari a 23 milioni di viaggi. Dall'indagine sui Viaggi degli italiani, è possibile identificare i Paesi di destinazione. Nel caso specifico, è possibile isolare l'area Paesi Balcanici allargata (comprensiva della Romania, la Bulgaria e la Russia) come luoghi di destinazione.

Il flusso di visitatori in uscita dalle regioni RAI è generato prevalentemente dalle regioni Emilia Romagna e Veneto, le quali contribuiscono con circa 13.5 di visitatori, pari a più del 57% del flussi

totali. E' significativo segnalare che **la distribuzione della destinazione Paesi Balcanici** ed altri – pari a circa 480.000 viaggi – è costituita dall'importante contributo delle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Marche.

Circa il **46% dei flussi in uscita verso tali aree proviene dal Veneto**; seguono il Friuli con un 22%, l'Emilia Romagna, con circa il 17% e le Marche con più del 10%.

Il 66% dei flussi in uscita verso le regioni Balcaniche ha come motivazione principale lo Svago. Il mezzo più utilizzato è quello stradale con circa il 78%, mentre l'aereo raggiunge la quota di circa un 8%.

Una lettura in termini di quote percentuali evidenzia le specializzazioni delle singole regione RAI: la forte specializzazione del Veneto (con circa il 46% dei flussi sulle aree Balcaniche), del Friuli e delle Marche è segnalata dalle quote per regione e per destinazione.

I flussi complessivi provenienti dalle aree PAO che interessano le regioni RAI, sono circa **5.200.000 arrivi**, prevalentemente destinati alla regione Friuli-Venezia Giulia, che attira circa il 93% del flusso turistico di origine PAO.

L'analisi delle specializzazioni di ciascuna regione RAI permette di formulare le seguenti osservazioni:

- il Friuli appare specializzato prevalentemente in flussi provenienti dalla Slovenia;
- il Veneto risulta specializzato in flussi di arrivi provenienti dalla Croazia e dalla Bosnia Herzegovina;
- l'Emilia Romagna è specializzata in visitatori provenienti dalla Croazia e Bosnia Herzegovina;
- la regione Marche presenta una forte specializzazione da flussi provenienti dalla Croazia, Bosnia, Serbia e Montenegro ed Albania;
- la regione Abruzzo è interessata da flussi provenienti dalla Serbia e Montenegro ed Albania;
- la regione Molise è specializzata in visitatori provenienti dalla Bosnia Herzegovina e dall'Albania;
- la regione Puglia è fortemente specializzata in visitatori provenienti dalla Serbia e Montenegro e dall'Albania.

2-6 - Le infrastrutture

2-6-1 - Il settore energetico e le telecomunicazioni

A causa della disomogeneità delle informazioni disponibili tra le aree considerate (Regioni Adriatiche Italiane e Paesi dell'Adriatico Orientale), la descrizione degli aspetti riguardanti i settori dell'energia e delle telecomunicazioni è stata aggregata per gruppi omogenei:

- le Regioni Adriatiche Italiane - per le quali sono disponibili informazioni di dettaglio maggiore - sono state esaminate singolarmente ed i risultati dell'analisi vengono presentati complessivamente;
- per i PAO è stato ricostruito il quadro infrastrutturale di ciascun Paese, tuttavia, a causa della disomogeneità delle informazioni, non è stato possibile effettuare confronti con quanto emerso dall'analisi riguardante le Regioni Adriatiche Italiane.

L'analisi comparata ha evidenziato la presenza di problematiche profondamente diverse nelle aree considerate:

- dal punto di vista dell'**energia**, le Regioni Adriatiche Italiane hanno come obiettivo l'ottimizzazione dei consumi dell'energia disponibile ed il potenziamento dell'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili; i PAO, nei quali si registra un buon livello di utilizzo di energia idroelettrica, hanno l'esigenza di raggiungere *standard* di infrastrutturazione tali da consentire la fruizione dell'energia

- a tutta la popolazione; fa eccezione la Slovenia che presenta, invece, degli *standard* vicini a quelli dei Paesi europei e sta potenziando lo sfruttamento di risorse rinnovabili;
- nel settore delle **telecomunicazioni**, le Regioni Adriatiche Italiane, anche se in misura diversa tra loro, sono tutte volte all'implementazione di reti telematiche strutturate; nei Paesi dell'Adriatico Orientale, l'utilizzo di *Internet* si sta sviluppando in modo molto rapido, anche se limitato all'accrescimento della alfabetizzazione informatica di base (*e-mail*, siti *web*).

A livello provinciale¹⁴, si evidenzia come le tre province venete abbiano fatto registrare il maggiore consumo complessivo di energia (11.764,5 GWh), seguite dalle province pugliesi (9.605,8 GWh) e dalle province emiliane (7.281,4 GWh). I minori consumi sono stati registrati nelle province Molisane, con 1.241,9 GWh. La tendenza nel periodo 1999 – 2000 è di un incremento complessivo dei consumi energetici, con l'unica eccezione del Molise dove non si osservano variazioni apprezzabili.

Si osserva inoltre che:

- il settore che - complessivamente - ha richiesto il flusso maggiore di consumi di energia è stato quello industriale, che con 26.102 GWh assorbe più della metà del fabbisogno;
- la provincia che presenta il più alto fabbisogno energetico per l'industria è Venezia (3.913,2 GWh nel 2000), mentre quella che presenta il valore più basso è Isernia (214,9 GWh);
- le province che presentano i più alti consumi nel terziario sono Bari e Venezia (rispettivamente 1.136,5 e 1.135,7 GWh), mentre la provincia con i consumi più bassi è Isernia (64,9 GWh);
- I consumi domestici maggiori (anno 2000) sono stati registrati nella provincia di Bari (1.437 GWh), mentre quelli più bassi sono quelli di Isernia (75,9 GWh).

Per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, in base al numero di abbonati a rete fissa al 1996 (ultimo anno del monopolio nel settore delle telecomunicazioni), si osserva che i massimi valori di densità telefonica¹⁵ sono detenuti dalle province friulane, emiliane e venete (rispettivamente 49,9, 47,4 e 43 abbonati per 100 abitanti), mentre il valore più basso si registra nelle province pugliesi (34,5)¹⁶.

La provincia con la massima densità è Trieste (55,7 abbonati per 100 abitanti) e quella con il valore minimo è Foggia (32,8).

2-6-1-1 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero italiano

In termini comparati, per le regioni italiane coinvolte nel Programma, si rileva quanto segue:

- la maggior parte dell'energia elettrica prodotta nelle regioni proviene da fonti termiche (soprattutto in Veneto ed in Puglia), ad eccezione dell'Abruzzo, per cui la principale fonte di approvvigionamento energetico è legata all'acqua. Il Veneto e la Puglia sono le regioni dove si registra la più alta capacità produttiva;
- per quanto riguarda i consumi, in tutte le regioni le industrie assorbono la quota maggiore di energia, il rimanente è equamente diviso fra terziario ed utenze domestiche;
- una scarsa tendenza all'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili per recuperare il *deficit* di energia determinato da un maggiore livello dei consumi rispetto alla produzione; alcune Regioni (Puglia, Emilia Romagna, Veneto) potrebbero valorizzare a tale scopo la presenza di risorse rinnovabili nel proprio territorio;
- il recupero del *deficit* di energia, attuato soprattutto cercando di ottimizzare e razionalizzare l'utilizzo dell'energia disponibile;
- un forte impulso alla realizzazione di infrastrutture telematiche capillari ed a promuovere le telecomunicazioni;
- l'esclusione dal collegamento informatico delle aree periferiche e marginali.

¹⁴ Fonte ISTAT, anno 2000.

¹⁵ L'indice di densità telefonica è dato dal numero di abbonati ogni 100 abitanti.

¹⁶ Fonte ISTAT, anno 1996.

2-6-1-1-1 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Friuli-Venezia Giulia

Il sistema regionale del Friuli Venezia Giulia presenta le seguenti caratteristiche:

- la produzione annua netta di energia elettrica - fornita dall'Enel e da altri gestori - è stata nel '98 di 8.320 milioni di kWh, a fronte di una richiesta sulla rete regionale di 8.719 GWh, con un deficit pari al 4,6%; il *trend*, distinto per fonte energetica, è riportato nel grafico seguente:

Le industrie consumano la quota maggiore di energia (65,5%), il rimanente è suddiviso fra terziario (17,7%) ed utenze domestiche (15,6%), mentre l'agricoltura incide solo per l'1,2%.

- Una parte importante del fabbisogno energetico regionale viene soddisfatta dalla rete metanifera, che si estende per oltre 865 chilometri e serve circa il 97% dell'intera popolazione residente.
- Sotto il profilo dei consumi energetici a livello provinciale, Udine presenta il maggior consumo complessivo, mentre a Gorizia si registrano i valori minori.

Per quanto riguarda il **settore delle telecomunicazioni**, si può rilevare quanto segue:

- Trieste rappresenta un punto di riferimento nel settore, con la realizzazione della prima rete metropolitana del Sistema Informatico Scientifico Triestino. Negli ultimi anni, si sono effettuati alcuni esperimenti di intersezione e condivisione con la Rete Regionale;
- è stata realizzata la «Nuova rete telematica della Trieste del 2000», una infrastruttura a larghissima banda e capillare, che si estende anche agli altri capoluoghi della Regione, portata avanti per iniziativa dell'Università di Trieste, in stretta collaborazione con Telecom Italia, Insiel S.p.A, AREA di Ricerca di Trieste, Comune di Trieste, strutture ospedaliere triestine e altre realtà pubbliche e private;
- la situazione regionale è limitata al versante pubblico, dove da anni è in servizio un'infrastruttura a fortissima capillarità (circa 2000 connessioni), la cui tecnologia è ormai consolidata e costituisce la prima effettiva Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione Regionale (RUPAR).
- La provincia di Trieste presenta il più alto tasso di densità telefonica, superiore alla media provinciale (49,9).

2-6-1-1-2 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Veneto

Il settore energetico è così caratterizzato:

- per quanto riguarda la Provincia di Venezia, la produzione annua di energia elettrica nel 1998 è risultata pari a 3.797 GWh. Relativamente all'intero territorio regionale, l'andamento della capacità produttiva fino al 1996 è il seguente:
- Il principale utilizzatore è rappresentato dal comparto manifatturiero, con circa il 48%, seguito dal settore domestico, con il 22% e dal terziario, con circa il 17%. Il settore agricolo incide solo per l'1,31% sulla produzione complessiva.
- la pianificazione energetica regionale, in corso di predisposizione, ha l'obiettivo di contribuire ad aumentare la quota di energia derivante da fonti energetiche rinnovabili (biomassa, energia idroelettrica, energia solare, teleriscaldamento, energia geotermica), favorendo l'utilizzo di risorse locali.
- Il maggior consumo complessivo si registra nella provincia di Venezia, mentre il valore più basso riguarda Rovigo:

Per quanto riguarda le **telecomunicazioni** si rilevano i seguenti elementi:

- il settore appare in forte crescita e le prospettive sono in linea con quanto registrato negli altri Paesi europei;
- la tendenza all'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione (*e-mail*, sito *web*) è in forte sviluppo;

- gli strumenti più utilizzati sono quelli di immediato utilizzo (*E-mail*, sito *web*, collegamenti ISDN), anche se appare in crescita la richiesta di strumenti più complessi (ad esempio, *Erp*, videoconferenza).
- la provincia di Venezia è l'unica con un valore di densità telefonica (pari a 45,7 abbonati per 100 abitanti) superiore al valore medio provinciale (pari a 43).

2-6-1-1-3 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Emilia-Romagna

La fonte principale per la produzione di energia è quella termoelettrica, che ha subito un leggero incremento a partire dall'interruzione dell'attività delle centrali nucleari.

Le fonti energetiche rinnovabili, di una certa importanza, sono l'idroelettrico, il geotermico, i rifiuti, le biomasse, mentre poco significativi appaiono il solare termico e l'eolico.

Per quanto riguarda i consumi, la situazione è la seguente:

- carenza di centrali per la produzione di energia alternativa;
- scarso utilizzo delle fonti rinnovabili,
- potenziale sviluppo di centrali per lo sfruttamento di energia idroelettrica.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni si osserva quanto segue:

- sono state rafforzate le reti di comunicazione veloci all'interno della pubblica amministrazione, nell'ottica di erogare servizi su supporto telematico alla cittadinanza ed alle imprese (rete di collegamento tra Comuni e Comunità Montane; la rete Spider, su iniziativa della Provincia di Ravenna; la rete Profeta creata dalla Provincia di Ferrara);
- permane, tuttavia, uno scarto tra aree della regione per quanto riguarda la velocità dei collegamenti stessi. Infatti, mentre nei comuni capoluogo i dati possono essere trasmessi ad una velocità di 512K-2MB per secondo, la velocità di collegamento dei nodi periferici scende a 64K;
- lo sviluppo di infrastrutture telematiche a larga banda, la creazione di reti di telecomunicazioni alternative a quelle di Telecom Italia si sta imponendo come una delle strategie prescelte da molti nuovi soggetti operanti nel settore delle telecomunicazioni;
- le aree periferiche, rimangono escluse dal progetto di cablaggio locale, anche se possono essere interessate da tracciati dorsali di attraversamento del territorio regionale;
- i servizi all'ingrosso ("*wholesale*") di accesso ad Internet ad alta velocità, basati sull'applicazione della tecnologia ADSL, sono attualmente offerti solo in ambito urbano e non ancora in tutti i capoluoghi di provincia (in particolare, rimangono escluse Ravenna, Forlì, Cesena e Piacenza).
- le province con il valore di densità telefonica più alto sono Rimini e Ravenna (rispettivamente 49,2 e 48,7 abbonati per 100 abitanti).

2-6-1-1-4 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Marche

Nel periodo compreso tra il 1970 ed il 1996, i consumi finali di energia nella Regione Marche sono raddoppiati, con un tasso medio di crescita annuale del 3,5%. In particolare, si può osservare quanto segue:

- i settori prevalenti di utilizzo sono quello industriale, civile e del terziario; influenza minore ha quello dei trasporti, mentre marginali risultano i consumi finali del settore primario;
- per quanto riguarda le fonti utilizzate, gli ultimi anni evidenziano una progressiva riduzione del contributo derivante dai prodotti petroliferi, che sono passati dal 52% dei consumi totali nel 1990 al 43% dei consumi totali nel 1996. Parallelamente, è cresciuto il contributo del gas naturale ed il consumo di energia elettrica;
- diversamente dalle altre regioni, risulta rilevante l'utilizzo di energia idroelettrica per la produzione di elettricità.

La provincia con il maggiore consumo complessivo di energia è Ancona.

Per quanto concerne le telecomunicazioni, il settore è ancora in fase di sviluppo, con rilevanti carenze, quali, in particolare:

- mancanza di un sistema informativo territoriale automatizzato per facilitare i collegamenti tra Enti ed Imprese;
- estensione della rete ISDN a tutta la regione;
- le province di Ancona e Pesaro Urbino hanno valori di densità telefonica superiori al valore medio (rispettivamente 45,4 e 44,3 abbonati per 100 abitanti).

2-6-1-1-5 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Abruzzo

La principale fonte energetica per la produzione di energia elettrica è costituita dalla ricchezza di acquiferi presenti nel territorio regionale, da sfruttare in chiave idroelettrica.

A fronte del notevole aumento della domanda di risorse energetiche, il sistema infrastrutturale regionale non appare adeguato, pertanto, risulta necessario un aumento di efficienza e l'incremento della produzione da fonti rinnovabili.

La provincia abruzzese con il più elevato valore di consumo complessivo di energia è Chieti.

Nel settore delle telecomunicazioni, le principali criticità riguardano soprattutto la realizzazione di una rete informatica e telematica per le comunicazioni e per la trasmissione di informazioni.

La provincia dell'Aquila fa registrare il maggior valore di densità telefonica (45,8).

La Regione ha programmato la realizzazione di una infrastruttura telematica su tutto il territorio regionale, operante con la rete unitaria della pubblica amministrazione centrale (RUPA), alla quale possono essere collegati tutti i principali enti pubblici ed i centri servizi per le piccole e medie imprese.

2-6-1-1-6 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Molise

Il settore energetico regionale presenta le seguenti peculiarità:

- tra il 1991 ed il 1992, c'è stato un notevole aumento nell'utilizzo di potenza termica per la produzione di energia elettrica;
- l'esiguità delle risorse non consente di intraprendere azioni significative nel campo delle energie cosiddette "rinnovabili"; emerge, quindi, l'esigenza di completare la metanizzazione del territorio regionale, la necessità di promuovere il risparmio energetico ed il miglioramento dell'efficienza gestionale;
- il comparto industriale assorbe la quota maggiore di energia.

La provincia di Isernia presenta i valori più bassi riguardo il consumo complessivo di energia:

Nel campo delle telecomunicazioni, è necessario promuovere un processo di ammodernamento delle reti, finalizzato soprattutto a favorire l'uso della telematica e degli strumenti informatici, soprattutto nelle zone marginali che più risentono della lontananza dai capoluoghi di provincia. Il dato sulla densità telefonica registrato nelle province molisane vede Isernia registrare il valore più alto, pari a 37,2.

2-6-1-1-7 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nella Regione Puglia

La capacità produttiva della Puglia, ai fini della produzione di energia elettrica, proviene quasi esclusivamente da centrali termiche, mentre il contributo dell'energia idroelettrica risulta trascurabile.

Il settore industriale consuma la quota maggiore di energia elettrica, seguito dalle utenze domestiche e dal settore terziario.

In alcune aree regionali, è stata rilevata la disponibilità di produzioni agro-forestali, necessarie per l'alimentazione delle biomasse, nonché di siti potenzialmente idonei alla produzione di energia elettrica, attraverso lo sfruttamento dall'energia eolica

A livello provinciale, si osserva che Bari presenta il maggior flusso di consumo complessivo di energia:

Per quanto riguarda il **settore delle telecomunicazioni**, la situazione complessiva della Puglia rispetto alle prospettive di sviluppo a breve-medio termine, può essere sintetizzata come segue:

- domanda inadeguata di servizi info-telematici affiancata da un inadeguato livello di apertura delle economie locali, nei confronti dei sistemi nazionale ed internazionale;
- domanda crescente nei confronti dell'informatica e delle reti nella popolazione giovanile, di un'ampia fetta della quale è in possesso di un'istruzione di medio-alto livello;
- limitata alfabetizzazione informatica e non adeguata dotazione strumentale della Pubblica Amministrazione.

Il potenziamento delle reti fisiche ed immateriali regionali è un obiettivo strategico per la regione, per il rafforzamento delle relazioni con il sud-est del Mediterraneo, con il resto dell'Europa, all'interno del sistema regionale.

Il dato provinciale sulla densità telefonica vede Bari e Lecce con valori superiori alla media (rispettivamente 35,9 e 35,5 abbonati per 100 abitanti).

2-6-1-2 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero

Per i PAO le principali fonti per la produzione di energia elettrica nel 2001 sono illustrate nella seguente tabella:

<i>Fonte Banca Mondiale</i>	Serbia e Montenegro	Slovenia	Croazia	Bosnia-Erzegovina	Albania
Combustibile fossile (%)	70,00	34,44	40,89	38,68	3
Acqua (%)	30,00	29,58	59,00	61,32	97
Nucleare (%)	0	35,98	0	0	0
Altro (%)	0	0	0,11	0	0

A seguito dell'analisi condotta sui PAO si possono formulare le seguenti considerazioni:

- l'utilizzo dell'energia derivante dallo sfruttamento delle risorse idriche per la produzione di energia elettrica, è abbastanza elevato per tutti i Paesi;
- l'Albania potrebbe incrementare l'utilizzo delle risorse minerarie presenti e di fonti energetiche rinnovabili nel proprio territorio;
- il grado di infrastrutturazione della Slovenia, sia qualitativamente che quantitativamente, risulta di gran lunga migliore rispetto a quello degli altri Paesi, quasi vicino agli *standard* europei; mentre gli altri Paesi presentano problemi di efficienza delle reti di trasmissione e distribuzione causati dal conflitto bellico;
- tutti i Paesi stanno adottando politiche di privatizzazione e liberalizzazione dei mercati sia in campo energetico che nel settore delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, si osserva che:

- Slovenia e Croazia si distinguono dagli altri Paesi, sia nella telefonia fissa che in quella mobile. In questi Paesi è iniziata la digitalizzazione delle reti di telecomunicazione e la realizzazione di reti a fibre ottiche.

- Serbia e Montenegro, Albania e Bosnia stanno avviando un processo di ristrutturazione ed ampliamento delle infrastrutture di telecomunicazione esistenti;
- l'utilizzo di reti *Internet* è in forte aumento in tutti i Paesi anche se, in confronto agli *standard* UE, è ancora scarso il livello di strutturazione della rete; tra i PAO, la Slovenia presenta un livello di utilizzo nettamente superiore.

2-6-1-2-1 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero sloveno

La Slovenia è un Paese con una dotazione limitata di risorse energetiche ed importa, quindi, una rilevante quota del suo fabbisogno.

Il Parlamento sloveno ha recentemente approvato una legge sull'energia che si conforma alle direttive UE: questa legge dovrebbe costituire la base per la creazione di un mercato energetico in Slovenia.

La produzione di energia per usi commerciali è inferiore alla quota di energia utilizzata nel Paese:

Nel 2001, le fonti utilizzate per la produzione di energia elettrica sono riconducibili al nucleare, con il 35,98%, ai combustibili fossili con il 34,44% e all'energia idroelettrica con il 29,58%. L'andamento registrato negli anni precedenti è stato il seguente:

<i>Fonte Banca Mondiale</i>	Produzione di elettricità da carbone (% del totale)	Produzione di elettricità da energia idroelettrica (% del totale)	Produzione di elettricità da gas naturale (% del totale)	Produzione di elettricità da nucleare (% del totale)	Produzione di elettricità da petrolio (% del totale)
1995	34,32	25,61	0,24	37,77	2,06
1996	32,78	28,74	0,73	35,70	2,04
1997	35,75	23,47	0,08	38,09	2,62
1998	35,47	25,09	0,12	36,69	2,63

Le perdite nelle reti di trasmissione e distribuzione sono piuttosto contenute, indice di un buono stato di mantenimento delle strutture esistenti.

Attualmente, si stanno ampliando le capacità delle due principali centrali idroelettriche, che permetteranno di aumentare il rifornimento elettrico del 38%.

La rete di telecomunicazioni della Slovenia appare tra le più moderne e ramificate dei Paesi in pre-adesione alla UE, tanto da poter essere paragonata a quella di molti Paesi dell'Unione Europea.

Adeguatamente sviluppata è la rete di telefonia fissa e mobile, con la presenza di offerte di diversi gestori, nonché la disponibilità di connessioni ISDN e ADSL: in Slovenia, nel 2000 erano presenti 11 *Internet Service Providers*, mentre il numero di utilizzatori è passato dai 57.000 del 1995 ai 460.000 del 2000, con un aumento del 707%.

Il principale operatore di telefonia nazionale è Telekom Slovenia, società privatizzata nel 1995, che ha iniziato un programma di ampliamento, modernizzazione e digitalizzazione delle infrastrutture di base (ISDN e ADSL), così come l'introduzione di nuovi servizi collegati.

Carenze significative si riscontrano nella scarsità di strutture informatiche, in grado di offrire soluzioni personalizzate in funzione delle esigenze del cliente, mentre è in forte sviluppo la creazione di reti locali di comunicazione, attraverso l'uso di infrastrutture in fibra ottica.

In Slovenia, sono presenti 117 stazioni radio e 48 televisive.

2-6-1-2-2 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero croato

Le principali fonti per la produzione di **energia elettrica** sono le centrali idroelettriche, con il 59% (nel 2001) ed i combustibili fossili, con il 40,89%. L'utilizzo di tali fonti ha subito alcune variazioni nel tempo:

<i>Fonte Banca Mondiale</i>	Produzione di elettricità da carbone (% del totale)	Produzione di elettricità da energia idroelettrica (% del totale)	Produzione di elettricità da gas naturale (% del totale)	Produzione di elettricità da petrolio (% del totale)
1995	2,73	59,40	10,06	27,74
1996	1,14	68,52	12,50	17,75
1997	5,28	54,71	12,10	27,89
1998	4,94	50,16	12,31	32,55

Nel periodo in esame, è aumentata la quota di energia importata, a fronte di un maggiore utilizzo di energia elettrica, ma di una minore produzione:

Tra il 1996 e il 1997, si è registrata l'inversione di tendenza nell'equilibrio tra energia prodotta-consumata-importata per usi commerciali:

<i>Fonte World Bank</i>	Produzione di energia (kt di petrolio equivalente)	Utilizzo di energia (kt di petrolio equivalente)	Importazione di energia (% dell'utilizzo di energia)
1995	4.186,51	7.120,03	41,20 %
1996	4.193,04	7.243,65	42,11 %
1997	4.048,67	7.860,01	48,49 %
1998	3.955,55	8.135,91	51,38 %

Si è registrato, a partire dal 1996, un aumento delle perdite di energia lungo le reti di trasmissione e distribuzione, dovute ai danni subiti durante il conflitto bellico.

Nel corso del 2000, la riforma del monopolio dell'energia elettrica ha ottenuto alcuni progressi: sono attualmente allo studio iniziative di liberalizzazione del mercato energetico, includendo la privatizzazione della HEP - l'ente gestore dell'energia in Croazia - e dell'INA, il principale gestore di gas e petrolio. Nel 1999, gli investimenti privati nel campo dell'energia ammontavano a 368.500.000 US\$.

Nel settore delle telecomunicazioni, la Croazia presenta uno *standard* piuttosto elevato rispetto agli altri Paesi dell'Europa dell'Est, in particolare:

- il processo di ricostruzione e di espansione delle infrastrutture di telecomunicazione ha subito un'accelerazione: la società Croatian Telecom (HT), monopolio di Stato, si sta orientando verso la privatizzazione e si sta avviando la pianificazione per liberalizzare il mercato. Durante l'ultimo decennio, HT ha portato a termine l'espansione e la modernizzazione della rete, quasi interamente digitalizzata;
- la Croazia partecipa al progetto Trans-Asia-Europa (TEL) consistente in due connessioni a fibre ottiche con la Slovenia ed una linea a fibre ottiche da Fiume a Spalato e Dubrovnik; ha, inoltre, investito nel progetto ADRIA 1, sempre per la realizzazione di connessioni a fibre ottiche con Germania, Albania e Grecia. Nel 1999 gli investimenti privati nel campo delle telecomunicazioni ammontavano a 978.000.000 US\$;
- l'utilizzo di telefonia mobile ha registrato un rapido incremento;
- il settore *Internet* si è espanso rapidamente nel 2000, con l'entrata sul mercato di società straniere: rispetto al 1996, si registra un incremento del 733% sul numero degli utilizzatori del WEB, passato da 24.000 a 200.000 unità;
- il sistema radio-televisivo ha mantenuto un assetto piuttosto costante negli ultimi anni: nel 1999, erano presenti 119 stazioni radiofoniche e 36 stazioni televisive.

2-6-1-2-3 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero bosniaco

La gestione del settore energetico in Bosnia-Erzegovina è stata condizionata dalla presenza di gestori diversi per le tre etnie presenti; solo di recente, è stato migliorato il coordinamento delle attività e lo scambio di energia tra i *providers*.

Le principali fonti per la produzione di energia elettrica sono le centrali idroelettriche, con il 61,32% nel 2001 ed i combustibili fossili, con il 38,68%. L'utilizzo di tali fonti rimane piuttosto costante nel tempo:

<i>Fonte Banca Mondiale</i>	Produzione di elettricità da carbone (% del totale)	Produzione di elettricità da energia idroelettrica (% del totale)	Produzione di elettricità da petrolio (% del totale)
1995	33,74	61,18	5,08
1996	33,72	61,14	5,14
1997	33,77	61,24	5,00
1998	33,73	61,19	5,08

Durante la guerra, il 56% della capacità energetica è stato danneggiato ed il 60% del sistema di distribuzione è stato gravemente compromesso. Le perdite di potenza elettrica nella rete di trasmissione e di distribuzione si attestano, dal 1995 al 1998, al 22,06% dell'energia totale immessa in rete. Tra le priorità che si stanno perseguendo, ci sono la riparazione delle infrastrutture idroelettriche, i lavori sugli impianti termici, le riparazioni del sistema di trasmissione.

Per quanto riguarda il rapporto produzione-consumo-importazione di energia per uso commerciale, la situazione è invariata nel periodo 1995-1998:

<i>Fonte Banca Mondiale</i>	Produzione di energia (kt di petrolio equivalente)	Utilizzo di energia (kt di petrolio equivalente)	Import. energia (% dell'utilizzo di energia)
1995	625,68	1.782,61	64,90
1996	644,67	1.836,80	64,90
1997	664,11	1.891,78	64,89
1998	684,32	1.949,68	64,90

Si è registrato un incremento dei consumi di energia elettrica nel 1999, a cui non corrisponde un aumento della produzione:

Nel settore delle telecomunicazioni, si rileva:

- la rete telefonica e telegrafica necessita di modernizzazione ed espansione: molte aree urbane presentano valori inferiori alla media delle altre repubbliche ex-Jugoslave.
- l'avvio di un processo di privatizzazione, attraverso il quale perseguire i seguenti obiettivi:
 - ripristinare le linee telefoniche danneggiate durante la guerra ed installarne di nuove: il dato al 1998 rivela una buona situazione nelle grandi città, a fronte di una situazione media piuttosto critica;
 - espandere e modernizzare il sistema delle telecomunicazioni, valorizzando i settori già in rapida crescita, come quello della telefonia mobile ed il settore *Internet*: nel 2000 erano presenti 3 *Internet Service Providers* e proprio in questo anno si è registrato, rispetto al 1996, un incremento del 600% sul numero degli utilizzatori, passando da 500 a 3.500 unità;
 - dare nuovo impulso al sistema radio-televisivo che ha mantenuto un livello piuttosto costante negli ultimi anni: nel 1999, erano presenti 25 stazioni radiofoniche e 33 stazioni televisive.

Il progetto Telecom Emergency Reconstruction Project (TERP) prevede, nel breve termine, di ripristinare i servizi telefonici, installare nuove linee, accrescere gli investimenti degli operatori tramite nuove tasse, il bilanciamento delle tariffe, e l'aumento del numero delle linee. Lo sviluppo di medio termine punta al ripristino della rete esistente prima della guerra, con un'espansione a 800.000 linee.

2-6-1-2-4 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero della Serbia e Montenegro

La produzione e la distribuzione di energia sono state seriamente compromesse sia dai danni provocati dal conflitto bellico che dall'insufficienza di investimenti nel settore.

Le maggiori fonti per la produzione di energia elettrica in Serbia e Montenegro, al 2001, sono i combustibili fossili (70%) e l'energia idroelettrica (30%).

Negli ultimi 10 anni, la capacità delle centrali elettriche è diminuita del 77%, a causa della scarsa manutenzione. Le perdite nella trasmissione e nella distribuzione sono aumentate dal 1990 e risultano essere ai massimi livelli in Europa.

Il gas naturale, grazie al basso costo ed al limitato impatto ambientale, potrebbe ricoprire un ruolo significativo nella produzione di energia in Serbia, mentre in Montenegro e Kosovo l'opzione economicamente più valida attualmente è lo sfruttamento delle riserve di carbone.

La **Serbia** non è ricca dal punto di vista energetico: attualmente, soddisfa solo il 25% del fabbisogno nazionale. Nel 1999, la produzione di energia elettrica si è attestata sui 34.455 Mld kWh, a fronte dei 33.006 Mld kWh consumati; le importazioni ammontavano a 1.923 Mld kWh, contro 960 mln kWh esportati.

Il **Montenegro**, pur disponendo di notevoli risorse naturali, ha una bassa capacità di sfruttamento delle acque per la produzione di energia elettrica.

Nel settore delle infrastrutture per le telecomunicazioni, gli investimenti (con riferimento al 1999) sono stati pari a 1.275.000.000 US\$.

Le linee telefoniche fisse presentano una dimensione paragonabile a quella degli altri Paesi in esame.

L'utilizzo di telefonia mobile è aumentato notevolmente negli anni 1996-1999.

Nel territorio serbo-montenegrino si contano 9 *Internet Service Providers* nel 2000, mentre gli utilizzatori di *Internet* sono passati da 20.000 nel 1996 a 80.000 nel 2000, con un incremento del 300%.

Il sistema teleradiofonico è piuttosto frammentato, con la presenza di numerose stazioni locali e private: sono presenti 309 stazioni radiofoniche e 771 televisive.

2-6-1-2-5 - Il settore energetico e le telecomunicazioni nel territorio transfrontaliero albanese

Il settore energetico presenta le seguenti caratteristiche:

- notevoli risorse minerarie, costituite da cromo, nickel, rame e petrolio, oltre a significativi depositi di bauxite. I settori del cromo e del rame sono stati oggetto di importanti investimenti diretti esteri con l'Italia e la Turchia;
- disponibilità di centrali idroelettriche, che determina un limitato aumento dell'utilizzo di energia: nel periodo 1995-2001 si passa, infatti, dal 95,24% al 97%, contro il 3% proveniente, nel 2001, dall'utilizzo di combustibili fossili.
- per quanto riguarda petrolio, carbone, gas naturale, si osserva una buona dotazione di risorse, anche se penalizzata da una carenza di investimenti per il rinnovo degli impianti di produzione.

Fonte Banca Mondiale	1994	1995	1996	1997	1998
Carbone	25,24	26,29	25,91	24,99	23,11
Gas naturale	0,69	0,69	0,77	0,86	0,91
Petrolio	6,31	6,42	6,74	6,87	6,87

L'andamento di produzione-consumo di energia elettrica è descritto dal grafico seguente.

La riforma del settore energetico ed il suo conseguente rafforzamento è una delle priorità da perseguire, nell'ottica di un rafforzamento della produzione, della trasmissione e della distribuzione elettrica, dato che l'Albania presenta il maggior grado di perdite in rete di tutti i Paesi dell'Adriatico Orientale.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni, si evidenziano i seguenti aspetti:

- la telefonia fissa si trova in condizioni piuttosto critiche; le linee telefoniche in uso nel 2001 erano 120.000, a fronte di una popolazione totale di 3,304,000;
- il servizio di telefonia cellulare, attualmente, supplisce alle carenze della rete di telefonia fissa, in corso di ristrutturazione;
- per quanto riguarda l'utilizzo di *Internet*, nel 2001 erano presenti 10 *Internet Service Providers* e si è registrato un significativo incremento sul numero degli utilizzatori, passato dai 350 del 1995 agli attuali 12.000;
- relativamente al sistema teleradiofonico, nel 1999 erano presenti 21 stazioni radiofoniche e 61 stazioni televisive.

2-6-2 - Il settore trasporti

I recenti eventi bellici hanno determinato, per alcune porzioni - anche consistenti - dei Paesi Adriatici Orientali, gravi carenze nel sistema infrastrutturale, peraltro già connotato prima della guerra da strozzature, punti di congestione ed incongruenze di sistema.

Le difficoltà riguardano, sia le **connessioni interne ai PAO** (in particolare, quelle tra la costa e l'entroterra), sia quelle transfrontaliere. Difficoltà, queste ultime, connesse a cause diverse: la mancanza "storica" di collegamenti tra Paesi appartenenti a blocchi politici contrapposti; la scarsa manutenzione delle infrastrutture esistenti; i rischi e la scarsa trasparenza delle procedure per il transito delle merci, la mancanza di sistemi di trasporto collettivi transfrontalieri; le difficoltà connesse ai transiti doganali; ecc..

Per le regioni italiane, le difficoltà sono invece legate al **carico eccessivo** di alcuni archi stradali, alla **scarsa utilizzazione** della rete ferroviaria per il trasporto delle merci, alla congestione derivante dalla presenza di vasti **agglomerati costieri**, a diversi altri fattori.

All'eccessivo carico sulle infrastrutture o alla loro carenza, si accosta lo **scarso sfruttamento del mare** e dei fiumi, forma di trasporto meno costosa e, con opportuni accorgimenti, meno inquinante.

Si tratta, quindi, di problemi di natura diversa, che richiedono, tuttavia, una strategia comune per essere risolti.

2-6-2-1 - Il settore trasporti nelle aree del territorio italiano

Sotto il profilo dei trasporti sono state considerate le dotazioni stradali e ferroviarie in chilometri, nonché il traffico passeggeri nei principali porti¹⁷.

All'interno dell'area RAI, la regione con la maggiore dotazione di strade è la Puglia con 11.699 Km (il 22,59% del totale dell'area Rai), seguita dall'Emilia Romagna (20,60%) e Veneto (18,94%); mentre la regione con il minor numero di chilometri di strade è il Molise (1.859 Km, il 3,59%);

Per quanto riguarda le autostrade, la regione con il maggior numero di chilometri è l'Emilia Romagna (574 Km), il Molise è la regione con la minore dotazione autostradale (pari a 36 Km).

¹⁷ Fonte ISTAT.

La maggiore dotazione di chilometri di rotaie appartiene all'area territoriale barese (1238,6 Km, 23,11%) seguita da quella di Ancona (21,11%). L'area territoriale con minor numero di chilometri di strade ferrate è quella di Trieste (9,59% del totale delle rotaie nell'area RAI):

Per quanto attiene al traffico registrato nei porti dell'area RAI, nel 1998 sono stati registrati movimenti per traffici di imbarco e sbarco passeggeri pari a 5.111,6 migliaia, su un totale di 80.620,7 migliaia di passeggeri dei porti italiani.

Nel 1999, il porto con il massimo flusso di sbarchi e imbarchi è stato quello di Bari (con 1.102,2 migliaia di passeggeri) seguito da Ancona (978,4 migliaia), mentre il porto che ha fatto registrare il flusso meno consistente è quello di Termoli.

Il trend del traffico passeggeri nel periodo 1998/99 nei principali porti RAI, evidenzia un notevole calo di passeggeri in particolare nei porti di Brindisi, Bari e Venezia:

2-6-2-1-1 - Il settore trasporti nella Regione Friuli-Venezia Giulia

L'area viene considerata nel PO Italia Slovenia - sia per la sua posizione che per la dotazione infrastrutturale - una "piattaforma logistica" naturale.

I sistemi infrastrutturali che convergono in quest'area sono quello ferroviario (la direttrice Ovest -Est, che collega la Spagna, la Francia, l'Italia), il corridoio Paneuropeo n. 5 (da Trieste a Kiev, il principale asse) e l'asse misto (mare - ferro - gomma) Nord-Sud, da Trieste a Mosca.

Trieste rappresenta, in questo territorio, un crocevia della viabilità transfrontaliera: nel comune convergono la A4, che convoglia i traffici provenienti dalla pianura padana (da Torino a Venezia), la A23, che raccoglie i flussi provenienti dalle autostrade A2, A10, A11 (Austria, Germania e Slovenia) e dalle superstrade E66, E63 (Kranjska Gora - Lubiana poi Zagabria).

Particolare importanza, in un contesto di infrastrutture viarie incompleto, assume il **corridoio intermodale n. 5** che consentirebbe una maggiore accessibilità generalizzata ai Paesi dell'Est, favorendo la cooperazione culturale e la valorizzazione dei sistemi economici produttivi orientali.

A tale corridoio, si affianca quello **adriatico - asse multimodale di trasporto** - che dovrebbe migliorare la rete dei collegamenti stradali, ferroviari e marittimi tra il nord/centro Europa, la Grecia e la Turchia, attraverso l'asse adriatico. Si tratta di un progetto ancora in via di definizione (comunque, considerato nel Piano nazionale dei trasporti), riconosciuto di grande importanza per un trasporto più efficiente di merci tra il nord ed il sud.

Al **miglioramento dell'accessibilità**, viene attribuita una rilevanza strategica anche per quanto riguarda il potenziamento del ruolo dei **porti adriatici**, che potrebbero catturare, qualora fossero più accessibili - il traffico merci proveniente dai Paesi interni dell'Est, oggi indirizzato ai porti del nord.

I valichi stradali di differente categoria, in parte riservati al traffico locale, sono diffusi lungo la fascia di confine.

Occorre osservare che, al sistema di collegamenti viari presente nella regione, anche nell'area transfrontaliera, si contrappone una **scarsa dotazione** nella confinante Slovenia. Dotazione, peraltro, limitata al sistema della viabilità, per il quale manca totalmente l'**integrazione** fra tratti stradali di categoria diversa (autostrade, superstrade, strade locali).

Le condizioni del trasporto ferroviario sono analoghe a quelle descritte per il sistema stradale: una cospicua dotazione di collegamenti ferroviari sul versante italiano con elevate velocità commerciali, cui non corrisponde un analogo sistema nel versante PAO.

Sul nodo ferroviario di Trieste-Villa Opicina, convergono - attraverso il tratto a doppio binario Venezia-Trieste le grandi direttrici ferroviarie "trasversale padana" (Milano-Verona-Venezia), tirrenica "costiera"

ed "interna" (attraverso Verona) e la linea adriatica. Un ramo ferroviario collega Trieste-Villa Opicina con Lubiana.

Accanto alle grandi direttrici, si collocano rami minori di collettamento della domanda di trasporto generata nei e per i centri minori (una linea ferroviaria collega direttamente Villa Opicina con Pola e con Fiume). Al valico di Villa Opicina, si affianca quello di Gorizia (collegamento con l'asse Kranjska-Gora-Lubiana).

Il **sistema dei porti**, che potrebbe giovare di una migliorata accessibilità, ampliando la propria area di mercato, è incentrato sul porto di Trieste, prevalentemente orientato al traffico merci verso le principali destinazioni mediterranee ed extraeuropee.

Del traffico complessivo, circa il 70% utilizza il treno per il trasporto, rendendo Trieste uno dei maggiori porti ferroviari dell'Europa meridionale. Accanto al porto di Trieste, si colloca l'offerta di Monfalcone, Porto Nogaro, cui si aggiunge quella di numerosi porti minori ed approdi, anche con spiccata connotazione da diporto. La **carenza di coordinamento operativo** e la **concorrenza** degli approdi sloveni e croati rende marcata una crisi economica in atto nel settore.

Lo **scalo aeroportuale di Ronchi dei Legionari**, di dimensione regionale, è orientato all'offerta di voli *charter* verso mete turistiche e di collegamenti verso gli *hub* nazionali di Milano e Roma, nonché verso alcuni *hub* regionali italiani. L'aeroporto assume un ruolo di supporto alla delocalizzazione produttiva in atto in Veneto (Treviso) ed in altri distretti industriali della regione.

2-6-2-1-2 - Il settore trasporti nella Regione Veneto

Il sistema viario regionale è basato sull'asse autostradale dell'A4 padana, sulla quale si innesta - nello snodo di Mestre - l'A27 verso Vittorio Veneto - Belluno e - nello snodo di Padova - l'A13 verso Bologna. Accanto al sistema delle autostrade, una fitta rete di strade statali e provinciali fa da supporto alla distribuzione minuta (fino alle strade locali), su cui si organizza un consistente **sistema insediativo diffuso**, composto di residenze, ma anche di attività produttive e terziarie, frammiste ad un tessuto agricolo. Tale sistema insediativo, caratterizzato da un uso "allargato" del territorio (ovvero connotato da una intensa mobilità privata e da un crescente numero di mete), esercita una **forte pressione** sul pur articolato sistema viario.

Il **trasporto ferroviario** è incentrato nello snodo di Mestre, sul quale convergono sia i rami della rete principale nazionale (attraverso Padova - Ferrara - Bologna, punto di raccordo tra la linea adriatica e quella tirrenica; attraverso Padova - Verona - Milano, ecc.), sia una fitta rete di collegamenti a scala ridotta, alcuni verso aree di rilievo turistico.

Il **sistema portuale** si incentra a Venezia, uno dei principali scali commerciali italiani, con un'attività in forte crescita. Oltre alle merci, si concentrano qui attività legate al traffico passeggeri e crocieristico: la città lagunare rappresenta, per le sue peculiarità paesaggistiche e storico-architettoniche, una delle principali mete del turismo mediterraneo. Particolarmente efficiente è, rispetto alla domanda turistica, l'offerta "combinata" di servizi, rivolta sia alle esigenze nautiche che a quelle dei passeggeri. Il PO Italia Slovenia riconosce nella **mancata manutenzione dei canali** di grande navigazione, un limite strutturale che condiziona, assieme agli **attraversamenti infrastrutturali della laguna**, le possibilità di ulteriore sviluppo dell'offerta.

L'aeroporto di Venezia è uno dei principali scali italiani, punto di snodo dei traffici internazionali e luogo di arrivo per una consistente quota turistica. Lo scalo, che si configura come *hub sovraregionale* (anche per la presenza di sofisticate attrezzature per la sicurezza del volo), partecipa di un sistema regionale di aeroporti di cui possiede - attraverso la società di gestione degli aeroporti veneti - quote significative. La quasi totalità dei voli presenti nello scalo sono di linea, rendendo maggiormente appetibile l'offerta (orari e tratte migliori).

2-6-2-1-3 - Il settore trasporti nella Regione Emilia-Romagna

L'area transfrontaliera è tagliata dalle grandi linee nord-sud di comunicazione stradale e ferroviaria: l'autostrada A1, l'A14 e l'A13 convergono nel nodo di Bologna, sovrapponendosi alla rete viaria statale e provinciale. L'asse della via Emilia, su cui si organizza l'intero sistema insediativo regionale, definisce un fascio infrastrutturale complesso, in cui - per quanto riguarda il sistema delle strade - si determinano condizioni di **commistione tra il traffico locale e quello passante**, attraverso l'uso indifferente di infrastrutture a diverso livello gerarchico (è, ad esempio, il caso di Modena, lembo estremo dell'area considerata).

Sul fascio infrastrutturale principale, si innesta una trama di strade che definisce uno spazio - tra l'asse dell'A14 e l'area di Comacchio - caratterizzato da "quadre". Il sistema, di origine rurale, scandisce oggi una diffusione insediativa di non elevatissima intensità, ma che comunque esercita **pressione sul sistema delle infrastrutture**. A monte del fascio infrastrutturale della via Emilia, tale organizzazione della rete viaria si fa meno evidente, anche per il cambiamento dell'orografia: le strade principali seguono, in buona sostanza, le erosioni vallive dei corsi d'acqua, mentre la viabilità minore segue linee di crinale secondario o valli laterali.

La rete ferroviaria si affianca alle grandi infrastrutture: la linea adriatica affianca l'A14 per proseguire, seguendo l'A13, fino a Venezia, mentre la linea tirrenica segue la direttrice dell'A1 fino a Milano e l'A21 fino a Torino.

La presenza di una rete di canali e di grandi vie d'acqua - come il Po - rappresentano un'**opportunità di trasporto** a minore impatto ecologico ed a minore costo unitario. Tale opportunità, nei fatti, viene solo **parzialmente sfruttata**: a Ferrara, una idrovía collega la città con il Po, rendendo possibile la movimentazione merci via acqua; a Ravenna, il collegamento tra la città ed il porto viene realizzato attraverso un canale.

Il porto di Ravenna, punto di approdo dei traffici marittimi con l'Adriatico e, attraverso questo - con il Mediterraneo, rappresenta un'opportunità per l'area adriatica, come snodo di movimentazione delle merci (anche per il nodo FS e per il collegamento con il porto di Gioia Tauro). Il porto, opportunamente collegato con la via Emilia e l'A14, gioca un ruolo di snodo tra il trasporto logistico mediterraneo, il trasporto viario nazionale, le direttrici di traffico verso l'Europa centrale e verso le aree PAO. Ruolo riconosciuto anche nelle prime elaborazioni svolte nello Studio di fattibilità sul Corridoio adriatico.

2-6-2-1-4 - Il settore trasporti nella Regione Marche

Nell'area transfrontaliera, il sistema delle infrastrutture ricalca sostanzialmente la struttura a pettine definita dall'orografia: la grande viabilità si dispone lungo l'asse costiero in un doppio fascio di infrastrutture (l'A14 e la statale 16, la ferrovia adriatica), lungo il quale si determinano problemi di congestione viaria. L'asse infrastrutturale rappresenta, peraltro, un limite all'espansione urbana verso l'entroterra, costringendo di fatto le città costiere all'accrescimento lineare, anche per successive densificazioni.

Sulla struttura costiera, si innestano - con passo pressoché costante - i principali assi di penetrazione verso l'interno ed in direzione del versante tirrenico. Tali assi, che si adagiano lungo le aste vallive maggiori (valle del Metauro, dell'Esino, del Chienti, del Tronto), trovano nell'Appennino un limite alla giacitura lineare.

In genere, alla testata delle valli maggiori si colloca una struttura portuale o aeroportuale: (Fano, Falconara marittima, Civitanova Marche, San Benedetto del Tronto).

Da Falconara, sede del principale aeroporto regionale, parte - attraverso la valle dell'Esino - il collegamento viario (statale 76) che si ricongiunge alla Flaminia (che, attraverso la valle del Metauro, collega Fano con l'entroterra per poi proseguire, attraverso Perugia e Viterbo, verso Roma). Lungo quest'asse, si dispone anche la linea ferroviaria che collega il porto di Ancona con le aree industriali interne e che - attraverso il nodo di Fabriano - mette in connessione l'area costiera con le linee

nazionali (attraverso Perugia) e con le linee secondarie (Foligno – Terni – Rieti – L'Aquila; Tolentino – Civitanova, ecc.).

Dal comune di S. Benedetto del Tronto (Porto d'Ascoli), parte un ulteriore asse di penetrazione, quello della via Salaria, che collega Ascoli Piceno con il mare attraverso la valle del Tronto; collegamento che poi prosegue verso il Lazio (Amatrice, Terni) fino a Viterbo, per poi riallacciarsi alla costa tirrenica, alla strada Aurelia ed all'A12. La linea ferroviaria segue parzialmente l'andamento viario fino a Terni dove sfocia, da un lato, verso la ferrovia nazionale nord sud e, dall'altro, verso la linea per l'Aquila.

La **forte gerarchizzazione** del sistema viario e quella corrispondente della rete ferroviaria, determinano uno **sbilanciamento dell'offerta di trasporto**: il sistema dei centri di mezza costa è fortemente penalizzato dalla struttura viaria esistente. Nel tempo, sono stati elaborati molti progetti su possibili connessioni parallele all'asse costiero: tra questi, quello che collega la SS. 81 in territorio abruzzese con la SS. 78 e poi con la 362 e la 73. Attualmente, il PIT della regione Marche prevede un asse di connessione di mezza costa, su cui si addensano "cantieri progettuali". La mancanza di un collegamento longitudinale nell'entroterra, viene da molti studi di settore riconosciuta come un **punto di debolezza** del sistema viario, comune alla limitrofa regione Abruzzo.

2-6-2-1-5 - Il settore trasporti nella Regione Abruzzo

Il territorio ed il paesaggio della regione sono densamente utilizzati per la giacitura di infrastrutture e relative opere d'arte: strade e superstrade, svincoli e viadotti, ferrovie, ecc.. A questi, si aggiungono le (poche) strutture portuali ed aeroportuali e le stazioni, importanti soprattutto per la capacità attrattiva nei confronti di localizzazioni funzionali ed edilizie.

La consistente offerta di spazi per la mobilità, associata ad una propensione per l'uso del mezzo privato (che consente una mobilità erratica), ha determinato una crescente domanda di ulteriori spazi per spostamento e di strutture per la sosta.

Il sistema di infrastrutture regionale è fortemente gerarchizzato, con effetti e motivazioni analoghi a quelli osservati nel modello organizzativo descritto per la regione Marche. La **dotazione di infrastrutture**, nella descrizione proposta da studi di settore e nei documenti di programmazione regionale, è **inferiore ai valori medi** osservati a scala nazionale, ponendosi il valore regionale in posizione intermedia tra le aree del centro nord ed il meridione.

Asse portante per l'area considerata è la Val Pescara, corridoio complesso di infrastrutture, nel quale trovano posto la statale Tiburtina, l'autostrada A25 per Roma, la circonvallazione della città capoluogo ed un vasto sistema di svincoli, cui si associano strutture specifiche per la mobilità (tra le quali, il realizzando interporto di Manoppello, previsto dal Docup 2000-2006, misura 1.1). L'elevata densità di infrastrutture, coniugata alla presenza di strozzature e nodi irrisolti, determina condizioni di **attrito nei flussi di mobilità** ed una distorsione nella domanda di localizzazione, causata dalla disomogenea accessibilità.

Il **quadro** infrastrutturale che emerge è ancora **incompleto**, per la mancanza di tratti consistenti del sistema infrastrutturale, per la **mancanza di raccordo** tra porzioni della viabilità di scala diversa, per mancanza di **coordinamento** dei singoli interventi, anche minuti, che possono a volte modificare, con azioni di ridotta entità, quadri ampi d'insieme.

Molte **grandi opere** debbono essere completate o realizzate *ex novo*: le strutture nodali regionali (interporto ed aeroporti regionali), i collegamenti alla grande rete infrastrutturale nel quadro del progetto "Corridoio Adriatico", la rete viaria strategica nazionale (collegamento con A24, SS87, SS17), gli assi strategici regionali (Teramo-mare, asse vestino, fondovalle Sangro e Trigno). Si è dunque in presenza di una situazione con grandi potenzialità, tutte da attuare.

Particolarmente critica è la situazione della portualità. Molte **criticità**, prevalentemente legate al ruolo inadeguato che le strutture regionali ricoprono **nell'offerta** del bacino adriatico, rappresentano un

ostacolo all'attivazione di politiche transfrontaliere nel settore del trasporto merci e passeggeri, come in quello della pesca.

2-6-2-1-5 - Il settore trasporti nella Regione Molise

La rete infrastrutturale principale configura un sistema a T, che vede nel comune di Termoli il nodo principale. Nel comune si collocano, infatti, il porto e la stazione ferroviaria, l'unico scalo ferroviario per il trasporto di persone lungo la costa molisana (ad eccezione della fermata di Petacciato). Accanto alla stazione passeggeri di Termoli, è presente - nell'area Guglionesi Portocannone - lo scalo merci, lungo la linea per Campobasso. Qui, è stato realizzato un "parco consortile" a servizio del nucleo di sviluppo industriale. Nel "parco" vengono forniti servizi di assistenza per lo smistamento, attraverso una rete di linee interne, per la presa e consegna delle merci.

La fascia costiera è impegnata, come molte altre aree medio adriatiche italiane, da un **cospicuo numero di assi infrastrutturali**: la statale 16, l'A14, la variante alla statale adriatica, la tangenziale attorno all'area urbana di Termoli, la ferrovia Ancona - Foggia e la Termoli - Campobasso.

Per la presenza dell'area portuale, Termoli è stata selezionata per la realizzazione dell'interporto di II livello. Si tratta di un'opera destinata al riassetto del trasporto merci regionale, supportato dalla linea ferroviaria e dal centro merci.

Gli assi che strutturano l'interno della regione si collocano lungo i fondovalle dei fiumi principali: il Trigno ed il Biferno. Queste strade, di percorrenza Interregionale, formano un doppio pettine col sistema infrastrutturale costiero e con l'asse di grande comunicazione, la statale 17, che collega il Lazio ed il reatino con la Puglia, attraverso l'Abruzzo ed il Molise. La statale 17 è una strada di grande importanza per i territori che attraversa, per il ruolo che storicamente ha ricoperto e, soprattutto, perché può rappresentare, nella connessione Interregionale, un'alternativa alla viabilità costiera. Ovviamente, un progetto di tale portata richiede un'adeguata **azione di coordinamento** tra enti e soggetti diversi (sebbene si riconosca un tracciato generale, questo si spezzetta in molti tratti, alcuni di raccordo fra tratte principali più lunghe e di impianto riconoscibile) ed un'azione di **miglioramento del tracciato**. Iniziative parziali sono state avviate in alcune regioni (ad esempio, in Puglia sono previsti interventi di miglioramento nel tratto del Sub Appennino Dauno), senza che tuttavia si sia manifestato, di fatto, un coordinamento a scala sovraregionale.

Nella programmazione regionale, si riconosce la necessità di ammodernare il sistema viario principale (fondovalle del Biferno, statale 87, collegare la variante di Venafro con l'A1, di creare un nuovo asse Lazio-Molise-Puglia attraverso "intese con le regioni interessate") e di creare strutture di supporto alla mobilità merci (porto commerciale di Termoli ed interporti).

2-6-2-1-6 - Il settore trasporti nella Regione Puglia

Il sistema infrastrutturale dell'area considerata si colloca in posizione terminale rispetto al sistema dei grandi assi di comunicazione. Lo schema infrastrutturale regionale, basato essenzialmente su una rete autostradale, tesa a garantire la rapida accessibilità ad aree marginali dell'Italia, ha di fatto penalizzato proprio le aree più marginali, attraversate da assi infrastrutturali "fuori scala" che non instaurano alcun rapporto con i contesti locali.

Lo schema infrastrutturale, **carente nelle connessioni** con la trama viaria minuta, risulta per alcune sue parti ancora incompleto rispetto all'ipotesi di sviluppo per poli e direttrici che esso sottende.

Il tratto Bari-Canosa dell'A14 ed il raccordo con l'A16 per Benevento, nonché l'asse Bari-Massafra (ancora non completo nel tratto verso Taranto) sono le uniche direttrici di collegamento con il nord.

La statale jonica di collegamento con la Calabria e la Sicilia è inadeguata all'importanza che potrebbe avere: si tratta di una strada che presenta punti di riduzione della sezione e che svolge, in alcune tratte, un ruolo di supporto alla mobilità locale. Non essendo completato, il collegamento fra Taranto, Metaponto e Sibari non consente lo svolgimento dei traffici dalla Calabria ed dalla Sicilia. Questi, a

causa delle **difficoltà di collegamento**, convergono sulla direttrice tirrenica, incrementando gli scambi commerciali con la Campania e il Lazio, facendo perdere alle contigue Puglia e Basilicata un'occasione di sviluppo.

Il trasporto ferroviario che, al pari di quello stradale, si concentra prevalentemente sulla linea di costa, presenta ancor più **evidenti punti di debolezza e criticità, prima di tutto nei caratteri strutturali della rete**. Sul complesso della rete pugliese, solo il 20% è a doppio binario (le linee S.Severo -Bari e Fasano-Brindisi) e solo il 30% è elettrificato (Bari-Taranto, Termoli-S.Severo-Bari). I collegamenti di lunga percorrenza hanno una bassissima frequenza e tempi generalmente lunghi per il raggiungimento della destinazione. Le linee concesse (quale, ad esempio, la Ferrovia del Gargano) o a gestione governativa (le Apulo Lucane), presentano **livelli di servizio inefficienti** per tempi di percorrenza, utilità per i passeggeri, frequenza delle corse, accesso alle informazioni sul servizio. In alcuni casi, il servizio su ferro si alterna con quello su gomma, erogato dallo stesso gestore.

Il trasporto collettivo - per le carenze del sistema ferroviario - viene effettuato prevalentemente su gomma, lungo percorsi a maggiore densità di domanda, lasciandone inevase quote anche significative e senza ricorso ad intermodalità.

Il sistema dei porti specializzati, localizzato nel triangolo Bari-Brindisi-Taranto, avrebbe dovuto essere il collegamento tra l'Italia ed i poli forti del bacino Mediterraneo. Tuttavia, per la **manca di un adeguato sistema di supporto a terra**, oltre che per la difficoltà del tessuto di imprese locali, non è mai riuscito ad assolvere appieno tale compito. Solo di recente, l'ingresso di alcuni nuovi operatori (Taranto) ha determinato localmente opportunità di ripresa.

La domanda di trasporto aereo verso le principali città italiane e, segnatamente, verso gli *hub* nazionali (Roma e Milano) trova negli scali di Bari e di Brindisi una risposta adeguata. Del tutto inadeguato è il servizio fornito dagli altri aeroporti regionali, privo di una rete d'offerta strutturata localmente, e senza un orientamento verso segmenti specialistici d'offerta.

2-6-2-2 - Il settore trasporti nelle aree dei PAO

2-6-2-2-1 - Il settore trasporti in Slovenia

L'ampiezza dell'area considerata comporta caratteri strutturali del trasporto estremamente diversificati, in relazione alle caratteristiche dell'insediamento. Influiscono su tale diversità l'orografia del terreno, i fattori storici dell'insediamento (comprese le condizioni di vantaggio proprie delle aree pianeggianti ed a clima più mite), la giacitura dei principali assi commerciali e, non ultime, le recenti condizioni geopolitiche.

Sebbene l'area transfrontaliera a ridosso del confine risenta positivamente delle citate caratteristiche di piattaforma logistica "naturale" dell'area di Trieste - Villa Opicina, tuttavia queste non riescono a rimuovere le strozzature della rete slovena e le conseguenti carenze nell'offerta di mobilità.

Il principale problema della rete è determinato dalla mancanza di autostrade verso Lubiana e verso l'area centrale. La direttrice di trasporto che attraversa i PAO da Lubiana a Belgrado, attraverso Zagabria, presenta nodi critici e riduzioni nella qualità delle strade. Queste che - sulla carta - hanno caratteristiche autostradali, sono di fatto, per tratti anche lunghi, strade di rango inferiore, in particolare, nel tratto tra Lubiana e Zagabria. Le strade interne sono, a volte, utilizzate per il trasporto di prodotti agricoli, mediante mezzi inadeguati a percorsi automobilistici di lunga portata, rendendo - di fatto - meno utilizzabile la rete stradale e difficile l'accesso alle zone più interne.

Il mancato completamento del tratto autostradale tra Lubiana e Gorizia, ancorché di piccola dimensione, inibisce la realizzazione di un percorso veloce tra il bacino del Po e quello del Danubio; la realizzazione del nuovo tratto autostradale - circa 40 km tra Postojna e Nova Gorica - darà centralità a questa regione della Slovenia. Analoghe considerazioni posso essere svolte per i collegamenti tra Lubiana e Koper, in corso di realizzazione.

Particolarmente difficoltosi risultano i collegamenti verso l'area del parco Triglavski Norodni e verso tutta l'area montuosa a nord (Kranjska Gora), mentre l'intenso traffico stagionale contribuisce alla congestione del sistema viario costiero esistente, rendendo di fatto meno competitiva l'offerta turistica.

Il trasporto ferroviario presenta condizioni di degrado superiori a quelle osservate per la viabilità. Le principali carenze rilevate nel PO Italia Slovenia riguardano la connessione con l'Ungheria, la modernizzazione delle linee strategiche esistenti, tra cui la Parigi-Torino-Milano-Trieste-Lubiana-Zagabria-Belgrado-Ankara. Il tratto Trieste Lubiana, di 165 km, presenta condizioni di degrado tali da essere considerato un vincolo allo sviluppo di collegamenti ferroviari stabili tra l'Europa orientale ed occidentale.

Sempre nel trasporto ferroviario, due tratte rappresentano un punto di debolezza ed un rischio per il collegamento ferroviario est-ovest: il primo riguarda la linea Koper-Divaca, che dovrebbe dare maggiore ruolo al porto; il secondo è relativo alla ferrovia tra Koper e l'Austria, che presenta condizioni di forte obsolescenza, anche per il trasferimento del traffico marittimo sulla linea per Lubiana.

L'unico porto della Slovenia è Koper, situato nel tratto di affaccio a mare del paese. Il porto, in cui le merci arrivano per la quasi totalità attraverso trasporto ferroviario, mette in comunicazione flussi provenienti da più di 150 porti nel mondo con le aree interne danubiane. Oltre alle attività di carico, scarico e stoccaggio merci, nel porto trovano posto attività di intermediazione, cantieri navali, ecc..

Gli aeroporti di rilievo sono tutti nell'interno del Paese (Lubiana, Maribor). Sulla costa, a Secovlje, è presente un aeroporto di dimensioni ridotte, per il traffico privato.

2-6-2-2-2 - Il settore trasporti in Croazia

Il sistema stradale presenta una maggiore densità di dotazione rispetto agli altri Paesi adriatici orientali, sebbene la dotazione per kmq sia decisamente più bassa (un terzo) di quella dei Paesi europei.

Da Zagabria, partono due tratti autostradali che individuano due principali direzioni di sviluppo. La prima, fino a Karlovac, definisce una direttrice sud est – nord ovest, da Fiume fino al lago Balaton ed oltre, verso Budapest. Si tratta di un percorso con lunghissimi tratti da migliorare, che tuttavia definisce una strada di grande importanza verso i Paesi dell'Est. La seconda, da Belgrado (e, ad est di questa, dalla Grecia, attraverso le due direttrici di Sofia in Bulgaria e di Skopje in Macedonia) verso Zagabria, per proseguire sia verso Graz, sia verso Lubiana. Anche in questo caso, si tratta di un percorso con molti tratti da adeguare, che mette in connessione i Paesi del Danubio, quelli balcanici ed il Mediterraneo.

Il quadro delineato evidenzia l'importanza della Croazia per il transito dall'Europa dei flussi veicolari e ferroviari, come peraltro riconosciuto attraverso l'istituzione dei Corridoi intermodali e 5 e 10.

Ulteriore punto di debolezza del sistema viario è rappresentato dai collegamenti costieri, sui quali - prima del conflitto - si riversavano intensissimi flussi turistici. La viabilità esistente appare del tutto inadeguata a sopportare tali flussi. È previsto, come priorità del Governo, l'ammodernamento del percorso Zagabria-Ragusa (via Zara-Sebenico-Spalato).

Le linee ferroviarie che collegano i principali porti di Fiume e Spalato con Zagabria appaiono oggi obsolescenti. Il trasporto su ferro, strategico per il miglioramento dell'approvvigionamento dei sistemi produttivi e per l'esportazione delle merci (tra le quali i materiali voluminosi, come ad esempio il legname, o i minerali di attività estrattiva), è riconosciuto come priorità dal Governo.

I trasporti marittimi rappresentano, nell'economia nazionale, un elemento di forza, grazie anche alle opportunità offerte dalla linea di costa molto estesa. La guerra ha indubbiamente prodotto effetti rilevanti sul trasporto marittimo, sebbene si sia registrata una debole ripresa della domanda negli successivi alla fine del conflitto. Il porto di maggiore importanza per il trasporto merci della Croazia è Fiume, in passato scalo ferroviario e stradale di rilevante peso e snodo commerciale tra l'Europa ed i Balcani. La perdita di importanza di Fiume ha comportato numerosi effetti sul sistema degli

approvvigionamenti e degli scambi commerciali con i Paesi dell'Est. Il rilancio delle attività portuali è una delle priorità del Governo attuale.

2-6-2-2-3 - Il settore trasporti in Bosnia Erzegovina

La Bosnia Erzegovina, duramente colpita nelle infrastrutture durante la guerra, ha affrontato una fase di ricostruzione ancora non del tutto conclusa. Il gap di dotazione presente anche prima della guerra rappresenta un forte elemento di criticità nello scambio commerciale e nella integrazione dell'economia bosniaca con quella degli altri paesi dell'Europa.

Numerosi sono i finanziamenti degli organismi internazionali (la Banca europea per gli investimenti) e di finanziatori privati, orientati al miglioramento della rete stradale; molti di questi investimenti sono destinati al ripristino delle condizioni di percorribilità delle principali direttrici, al restauro delle principali "opere d'arte", alla riapertura dell'aeroporto di Sarajevo, ecc..

Anche la rete ferroviaria presenta condizioni critiche. Il tracciato percorre più di 1000 chilometri e attraversa zone prevalentemente collinari, con numerosissimi ponti e gallerie. Due rotte principali percorrono trasversalmente e longitudinalmente il Paese. La prima collega Sarajevo con il mare, in prossimità del porto croato di Ploce; la seconda, compiendo un percorso dal confine croato a quello serbo, collega Banja Luka con Tuzla e Zvornik, un piccolo centro di confine. Entrambe le rotte fanno parte di Corridoi di trasporto (5 e 10) definiti dalla CE. Gli aeroporti commerciali sono a Sarajevo, Tuzla, Banja Luka e Mostar, tutti collegati dai due corridoi Paneuropei. Nell'aeroporto di Sarajevo, sono attivi collegamenti diretti per le maggiori città europee. L'aeroporto civile di Mostar è in corso di ricostruzione, mentre quello di Tuzla è stato riaperto nel giugno 1999 con voli regolari da e per Francoforte.

La Bosnia Erzegovina non ha tratti di costa. L'accesso principale al mare avviene attraverso il porto croato di Ploce (posto alla fine di una delle due principali linee ferroviarie della Bosnia), mediante un accordo di libero accesso per il transito commerciale, una zona franca non soggetta ai dazi croati. Il porto di Brck, sul fiume Sava, collega la Bosnia alla rete idrografica del Danubio.

2-6-2-2-4 - Il settore trasporti nel territorio della Serbia e Montenegro

Il sistema delle infrastrutture di trasporto della Federazione Jugoslava presenta forti condizioni di obsolescenza e di scarso ammodernamento. Condizioni, peraltro, già esistenti prima della guerra.

Due infrastrutture principali caratterizzano il sistema dei trasporti del Paese:

- la prima, già citata, è rappresentata dall'asse infrastrutturale che da Belgrado dirige ad est, verso la Grecia - attraverso le due direttrici di Sofia in Bulgaria e di Skopje in Macedonia - e ad ovest verso Zagabria, per proseguire sia verso Graz sia verso Lubiana. Si tratta di un asse di importanza strategica, in quanto consente di collegare la nuova federazione al Mediterraneo Orientale - attraverso la Grecia - ed all'Europa, attraverso i Balcani, l'Austria e l'Italia.
- lungo questa direttrice, si sviluppa una rete ferroviaria molto estesa che, prima della guerra, era elettrificata per metà e con tratti a doppio binario. Durante gli eventi bellici, tale direttrice ha perso di importanza per il dirottamento dei traffici o sulle rotte marittime dell'Adriatico o lungo la direttrice più a nord est, attraverso l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria.

Anche il sistema portuale ha risentito fortemente della situazione di isolamento imposto al Paese. Nei porti fluviali di Belgrado Apatin e Novi Sad, il volume complessivo delle merci trattate si è ridotto ad un quarto, mentre nel porto marittimo di Bar le merci trattate si sono ridotte al 6% circa del valore del 1990. Con le distruzioni massicce seguite all'intervento NATO, il quadro si è notevolmente aggravato. Le infrastrutture del Paese hanno, inoltre, risentito negli ultimi anni di una insufficiente manutenzione e di un inadeguato rinnovamento.

Accanto alle vie di terra, si sviluppa in Serbia una rete di canali navigabili e fiumi che aspirano allo status di "percorsi internazionali navigabili". Si tratta dei fiumi:

- Tisa, con 164 km navigabili ed una rete di canali nazionali navigabili Danubio–Tisa–Danubio, per un totale di 600 km;
- Sava, con 207 km navigabili, in grado di svolgere il ruolo di canale commerciale per i Paesi balcanici confinanti;
- Morava, di lunghezza sufficiente a consentire un collegamento tra il Danubio al Mar Egeo, nei pressi di Salonicco.

La Serbia ha uno sbocco sul mare Adriatico nel porto di Bar - collegato con una rotta verso la Puglia (Bari) - e due aeroporti, uno a Belgrado e uno a Nis; per il primo, è stato elaborato un progetto di ristrutturazione e miglioramento; per il secondo - distrutto durante la guerra - è stato predisposto un progetto di ricostruzione.

2-6-2-2-5 - Il settore trasporti in Albania

Il sistema dei trasporti albanesi è scarsamente sviluppato e molto al di sotto degli *standard* europei. La rete stradale è inadeguata: le strade che formano la rete sono state realizzate intorno agli anni trenta e solo pochissime strade realizzate negli ultimi anni sono a doppia carreggiata.

Il sistema viario segue l'orografia e l'andamento dei corsi d'acqua. Le strade principali collegano Tirana a Durazzo e quest'ultima al porto di Valona, attraverso Lushnje e Fier.

La città di Durazzo presenta un sistema di collegamento viario con il territorio dell'entroterra a ventaglio, anche per l'importante ruolo di collettamento delle merci che la città ha storicamente svolto, grazie anche alla presenza del porto e delle rotte verso il bacino mediterraneo.

La rete ferroviaria si estende per soli 740 km, ma la rete è vecchia ed inaffidabile e numerosi tratti - durante i conflitti sociali del 1992 e del 1997 - sono stati smantellati per ottenere rottami da rivendere ai mercati vicini.

L'aeroporto principale è situato a Tirana ed è sottoposto di recente ad interventi di riqualificazione.

2-6-2-3 - **L'interscambio commerciale tra le RAI ed i PAO**

Le informazioni sull'interscambio commerciale tra le RAI ed i PAO si basano sui resoconti statistici pubblicati dall'ISTAT trimestralmente. Il periodo di riferimento è il IV trimestre del 2000, essendo l'ultimo periodo utile per utilizzare dati a carattere definitivo; il valore dei flussi è calcolato in Euro.

Per ciò che riguarda il **traffico merci** dai principali porti delle regioni RAI, il dato ISTAT¹⁸ prende a riferimento il periodo 1998/99. Si osserva che all'interno dell'area RAI:

- le province friulane, complessivamente considerate, hanno fatto registrare il maggior volume di interscambio commerciale con i paesi PAO (330.114.851 Euro);
- il Molise è la regione dove si rilevano in minori volumi di interscambio (4.439.691 Euro);
- la provincia con il maggiore volume di interscambio è Trieste con 162.121.409 Euro, seguita dalle province di Udine e Gorizia.

La nazione PAO con il maggiore **flusso di importazioni** dal complesso delle aree RAI è la Slovenia (160.052.713 Euro), mentre quella con il flusso minore è la Serbia e Montenegro (15.763.179 Euro):

Dal lato delle esportazioni verso l'area Rai è sempre la Slovenia a far registrare il flusso maggiore (170.490.180). La Bosnia Erzegovina presenta invece il flusso minore con 34.303.648 Euro.

¹⁸ Fonte: ISTAT - Statistiche dei trasporti marittimi.

Il traffico commerciale complessivo dell'area dei principali porti RAI ammonta a 117.944,8 migliaia di tonnellate, pari al 25% del flusso nazionale (463.068,6 migliaia di tonnellate).

Il porto italiano dell'area adriatica con il maggior flusso di merci movimentate è Trieste, con 44.514,50 migliaia di tonnellate, seguito da Venezia (26.354,6 migliaia di ton.). I porti con il traffico merci meno consistente sono quelli di Porto Nogaro (404,9) e Barletta (974,5).

In generale, i porti dell'area adriatica hanno fatto registrare una flessione nel flusso delle merci movimentate nel periodo 1998/99, passando da 124.352,9 migliaia di tonnellate nel 1998 a 117.944,8 nel 1999. In particolare, Trieste ha fatto registrare un *trend* negativo nel periodo 1998/99, così come Ravenna; per quanto riguarda gli altri porti, i valori registrati sono pressoché stabili o in leggero incremento. Il dato viene evidenziato nel grafico successivo.

2-6-3 - Gli impianti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti

La descrizione del sistema di depurazione delle acque e delle modalità di smaltimento dei rifiuti per i territori transfrontalieri italiani, si basa su un set di informazioni desunte dalle fonti statistiche citate in sede di descrizione.

Le informazioni sugli impianti di depurazione e sul sistema di smaltimento dei rifiuti sono disponibili per i PAO solo in forma "qualitativa" e non per tutti i Paesi. Nello stesso PO Italia-Slovenia, si riconosce la mancanza di un sistema di depurazione attraverso una descrizione delle condizioni di contesto; analogamente, nel PO Italia-Albania, le informazioni sono riportate in forma qualitativa.

2-6-3-1 - Gli impianti di depurazione delle acque e di smaltimento rifiuti nel territorio transfrontaliero italiano

La descrizione del sistema di depurazione delle acque e delle modalità di smaltimento dei rifiuti per i territori transfrontalieri italiani, si basa su un set di informazioni desunte dalle fonti statistiche citate in sede di descrizione.

Le informazioni sugli impianti di depurazione e sul sistema di smaltimento dei rifiuti sono disponibili per i PAO solo in forma "qualitativa" e non per tutti i Paesi. Nello stesso PO Italia-Slovenia, si riconosce la mancanza di un sistema di depurazione attraverso una descrizione delle condizioni di contesto; analogamente, nel PO Italia-Albania, le informazioni sono riportate in forma qualitativa.

2-6-3-1-1 - Gli impianti nella Regione Friuli-Venezia Giulia

Il sistema di depurazione delle acque, nel Friuli, consta di 585 impianti (*rilevamento NOE 1998*). La stima, derivata da una indagine *Federgasacqua e Istat*, sul *deficit* depurativo, esprime in popolazione equivalente la condizione di maggiore o minore disagio rispetto alla domanda potenziale¹².

Regione	allacciata alla rete civile (p.e) (a)	trattata nella rete civile (p.e) (b)	Deficit depurativo (p.e) (c) =(a)-(b)	% su allacciata (d)=(c)/(a)	N° Depuratori 1998 (NOE) (e)	Carico popolazione equivalente (p.e) (a)/(e)
<i>Fonte Federgasacqua</i>						
Friuli - Venezia Giulia	2.900	2.400	500	17,24	585	5,0
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000) Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

¹² La popolazione equivalente totale è ottenuta dalla somma della popolazione residente e della popolazione equivalente industriale. Un abitante equivalente rappresenta il carico inquinante giornaliero, proveniente da una persona, pari a circa 60 grammi/giorno di BOD₅.

Il **deficit depurativo** registrato per l'area, si colloca in una fascia bassa, inferiore al valore medio nazionale.

La dotazione di impianti depurativi, censita nel 1998, se rapportata alla dotazione nazionale rilevata nello stesso anno, testimonia una dotazione superiore alla media. Anche nel confronto con le altre regioni del bacino adriatico, la dotazione risulta elevata. Il numero medio di utenti (espresso in migliaia e definito in termini di **carico di popolazione equivalente**) per impianto censito (5,0) è nettamente inferiore al valore di riferimento nazionale (16,8).

Per quel che riguarda la **capacità e le modalità di smaltimento dei rifiuti**, si è fatto ricorso alle informazioni disponibili riguardanti le forme di smaltimento dei RSU prodotti e la % di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Friuli - Venezia Giulia	540.700	68.683	12,70	63.535	22,9%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti Fonte Anpa ONR 2000

Il confronto tra la raccolta differenziata (percentuale sul totale Italia) ed il contributo alla produzione nazionale di rifiuti testimonia un'attenzione al problema leggermente superiore alla media nazionale.

La percentuale di RSU, smaltita attraverso raccolta differenziata (12,7%), è leggermente superiore al valore registrato a livello nazionale. Significativo è invece il dato sulla percentuale di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica, con un valore decisamente superiore a quello medio nazionale, a fronte di un contributo alla produzione nazionale di tali rifiuti decisamente basso.

2-6-3-1-2 - Gli impianti nella Regione Veneto

Il **deficit depurativo** nella regione è uno dei più elevati, se confrontato con quello delle altre regioni adriatiche. Tuttavia, se si mette a confronto il *deficit* depurativo con l'entità della popolazione equivalente allacciata alle rete civile, si osserva come questo indicatore presenti una condizione di *deficit* relativo ridotta e decisamente inferiore al valore medio nazionale.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e) (a)	trattata nella rete civile (p.e) (b)	Deficit depurativo (p.e) (c)=(a)-(b)	% su allacciata (d)=(c)/(a)	N° Depuratori 1998 (NOE) (e)	Carico popolazione equivalente (p.e) (a)/(e)
Veneto	13.100	11.300	1.800	13,74	657	19,9
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)

Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Il numero di impianti di depurazione rilevato dal Noa 1998, è pari a 657. Tale entità rappresenta una dotazione maggiore rispetto a quella media osservata per le regioni adriatiche.

La valutazione del **carico medio di utenti equivalenti per depuratore** dà tuttavia conto di un "carico" di depurazione per impianto, decisamente elevato, superiore al valore nazionale di riferimento. Si tratta del valore più alto, dopo quello della Puglia.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Veneto	2.024.520	395.589	19,54	386424	17,4%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti Fonte Anpa ONR 2000

Nella regione, viene svolta una raccolta differenziata dei rifiuti decisamente superiore al valore nazionale di riferimento: la quota % sul totale di RSU prodotti è del 19,5.

Il contributo della regione (13,5%) alla raccolta differenziata svolta in tutta Italia è circa il doppio del contributo che la regione dà alla produzione di rifiuti a scala nazionale.

Inoltre, è elevata la percentuale di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica, superiore al valore nazionale; tuttavia, tale comportamento virtuoso si associa ad una produzione di tali rifiuti tra le più alte (inferiore solo alla Puglia).

2-6-3-1-3 - Gli impianti nella Regione Emilia-Romagna

Il **deficit depurativo** nella regione è il maggiore tra quelli delle regioni adriatiche. La condizione di particolare disagio nella depurazione delle acque è, tuttavia, determinata da un elevato carico in termini di popolazione equivalente da trattare.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e) (a)	trattata nella rete civile (p.e) (b)	Deficit depurativo (p.e) (c)=(a)-(b)	% su allacciata (d)=(c)/(a)	N° Depuratori 1998 (NOE) (e)	Carico popolazione equivalente (p.e) (a)/(e)
Emilia - Romagna	6.100	3.800	2.300	37,7	486	12,6
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)

Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Il carico sul sistema di depurazione rilevato si colloca nella fascia alta, senza tuttavia raggiungere valori molto elevati (12,6), comunque inferiore al valore nazionale di riferimento. Il numero di impianti di depurazione rilevato dal Noa 1998 è pari a 486, valore non elevato se rapportato alla popolazione dell'area o, più correttamente, alla popolazione trattata.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Emilia - Romagna	2.267.077	335.619	14,8	298.917	0,6%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti - Fonte Anpa ONR 2000

La quota di RSU raccolta in forma differenziata sul totale prodotto, è superiore alla media nazionale. Questo dato è altresì confermato dal confronto tra il contributo al totale RSU prodotti ed il contributo al totale della raccolta differenziata: nella differenza di circa 3 punti percentuali sta la maggiore attenzione alla riduzione del carico sull'ambiente. Decisamente basso è lo smaltimento dei rifiuti pericolosi in discarica (0,6%), a fronte di un contributo alla loro produzione pari a più dell'8%.

2-6-3-1-4 - Gli impianti nella Regione Marche

Il quadro che emerge dalle informazioni disponibili, testimonia un percorso di trattamento delle acque attento alla riduzione del carico inquinante, consentito anche dalla non elevata popolazione equivalente totale.

Il **deficit depurativo** non è alto in valore assoluto, tuttavia si osservano segnali di una leggera "sofferenza": il *deficit*, superiore al valore nazionale, è pari a circa un terzo del totale della popolazione equivalente allacciata alla rete.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e) (a)	trattata nella rete civile (p.e) (b)	Deficit depurativo (p.e) (c)=(a)-(b)	% su allacciata (d)=(c)/(a)	N° Depuratori 1998 (NOE) (e)	Carico popolazione equivalente (p.e) (a)/(e)
Marche	1.700	1.200	500	29,4	299	5,7
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)

Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Il numero di impianti di depurazione rilevato dal Noa 1998, è pari a 299. Questi rappresentano circa il 3% della "offerta depurativa" nazionale (ovvero il totale dei depuratori). A fronte di questa informazione, si rileva il dato sul carico di popolazione equivalente (5,7), decisamente inferiore a quello nazionale.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Marche	736.230	54.912	7,46	34193	88,0%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti

Fonte Anpa ONR 2000

Anche i dati sul trattamento dei rifiuti confermano l'attenzione al problema dell'eliminazione delle scorie prodotte dall'uomo. Significativo è il dato sui rifiuti pericolosi: l'88% viene smaltito in discarica, mentre il contributo alla produzione nazionale è dell'1%. La quota di RSU raccolti in maniera differenziata non è molto alta (7,46) e comunque inferiore al valore medio nazionale. La quota di RSU prodotta in regione (2,7%), è leggermente più alta della quota di RSU a raccolta differenziata (1,8%), testimoniando, in un quadro positivo, la necessità di un'azione più incisiva.

2-6-3-1-5 - Gli impianti nella Regione Abruzzo

Il censimento NOE testimonia la presenza di un elevato patrimonio di strumenti per la depurazione. In questa regione, si osserva un *deficit* depurativo elevato, il più alto assieme a quello dell'Emilia Romagna, superiore di circa 7 punti percentuali al valore nazionale.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e) (a)	trattata nella rete civile (p.e) (b)	Deficit depurativo (p.e) (c)=(a)-(b)	% su allacciata (d)=(c)/(a)	N° Depuratori 1998 (NOE) (e)	Carico popolazione equivalente (p.e) (a)/(e)
Abruzzo	2.900	1.900	1.000	34,4	992	2,9
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)

Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Come osservato, il numero di impianti di depurazione è molto elevato, il più alto tra le regioni adriatiche, pari a più dell'11% del patrimonio totale. Il carico *pro capite* per ogni depuratore è - anche in conseguenza dell'elevato numero di questi - molto basso, circa un sesto del valore nazionale.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Abruzzo	544.934	14.403	2,64	37335	32,1%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti Fonte Anpa ONR 2000

Di segno opposto sono le informazioni rilevate sul trattamento dei rifiuti. Alla bassa percentuale di rifiuti trattata in maniera differenziata, si affianca - rafforzandone il segno negativo - la differenza tra il peso sul totale nazionale degli RSU prodotti ed il peso, sempre sul totale nazionale, di quelli differenziati. Dal rilevamento, risulta che il rapporto tra i due è 1 a 4: il contributo alla produzione nazionale di rifiuti è del 2%, mentre il contributo alla raccolta è dello 0,5%.

Lo smaltimento in discarica dei rifiuti pericolosi è elevato (32,1%), molto superiore al riferimento nazionale (7,9%), mentre molto basso è il contributo alla produzione di tali rifiuti.

2-6-3-1-6 - Gli impianti nella Regione Molise

La regione presenta - secondo le informazioni fornite dall'Istat - un bassissimo carico di popolazione equivalente. Ne consegue un *deficit* depurativo molto basso che, tuttavia, in termini relativi sulla popolazione allacciata, si pone nella media nazionale o poco al di sotto di quella. Nonostante il numero relativamente basso di depuratori, proprio a causa della bassa popolazione evidenziata dall'Istat, il carico *pro capite* per ogni impianto è decisamente basso, il minore tra quelli osservati nelle regioni adriatiche italiane.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e) (a)	trattata nella rete civile (p.e) (b)	Deficit depurativo (p.e) (c)=(a)-(b)	% su allacciata (d)=(c)/(a)	N° Depuratori 1998 (NOE) (e)	Carico popolazione equivalente (p.e) (a)/(e)
Molise	400	300	100	25,0	151	2,6
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)

Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Molise	111.558	1.526	1,37	20.387	1,6%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti Fonte Anpa ONR 2000

I dati testimoniano una scarsa attenzione ai temi dello smaltimento dei rifiuti: solo l'1,37% dei rifiuti solidi urbani prodotti viene smaltito con raccolta differenziata; peraltro, mentre il contributo (molto basso) alla produzione nazionale di RSU si attesta su uno 0,4%, la quota nazionale di raccolta differenziata espressa dal Molise è lo 0,1%, cioè un quarto dei rifiuti prodotti. Decisamente basso è lo smaltimento dei rifiuti pericolosi in discarica (1,6%), a fronte, tuttavia, di un contributo alla loro produzione ancora più basso (0,6%).

2-6-3-1-7 - Gli impianti nella Regione Puglia

Il quadro della regione rispetto alla trattazione degli agenti inquinanti, è decisamente negativo. Sebbene il *deficit* depurativo non sia alto, come testimonia anche la percentuale del *deficit* sulla popolazione equivalente allacciata alla rete civile, la scarsa dotazione di impianti di depurazione rende altissimo l'indicatore di carico pro capite sugli impianti (37,9), pari a più del doppio rispetto al valore di riferimento nazionale.

Regione	allacciata alla rete civile (p.e) (a)	trattata nella rete civile (p.e) (b)	Deficit depurativo (p.e) (c)=(a)-(b)	% su allacciata (d)=(c)/(a)	N° Depuratori 1998 (NOE) (e)	Carico popolazione equivalente (p.e) (a)/(e)
Puglia	5.000	4.700	300	6,0	132	37,9
Italia	149.288	111.200	41.200	27,6	8.880	16,8

Popolazione equivalente (x1000)

Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

Il quadro, critico rispetto agli indicatori sulla depurazione delle acque, è ancora più negativo rispetto al trattamento dei rifiuti.

Regione	RSU (t/anno)	Totale differenziata (t/anno) 1998	% su tot RU	Rifiuti speciali prodotti pericolosi (t/anno)	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica
Puglia	1.448.566	39.799	2,75	450665	0,0%
Italia	26.845.725	3.007.310	11,2	3.401.141	7,90%

Rifiuti prodotti e smaltiti

Fonte Anpa ONR 2000

La quota di RSU raccolta in forma differenziata sul totale prodotto è decisamente bassa e di molto inferiore al valore nazionale. Inoltre, se si confronta la quota di RSU prodotta con quella smaltita differenziando i rifiuti, ci si accorge che il primo valore (5,4%) è molto superiore al secondo (1,3%). Ancora più esplicita è la situazione rispetto alla trattazione dei rifiuti pericolosi: a fronte di uno smaltimento in discarica nullo, la Puglia produce il 13,3% dei rifiuti pericolosi italiani.

2-6-3-2 - Gli impianti di depurazione delle acque e di smaltimento rifiuti nelle regioni dei PAO

Il quadro informativo sui sistemi di depurazione e di smaltimento dei rifiuti nelle regioni dei PAO presenta una complessiva carenza di informazioni.

Questa carenza è dovuta, in buona misura, ad una diffusa assenza di questo tipo di infrastrutture e, quindi, un grave impatto negativo per l'ambiente.

Per quanto riguarda la Bosnia, la guerra, assieme alla divisione del Paese ed alle migrazioni di massa conseguenti, ha procurato danni ingenti al sistema di depurazione delle acque ed allo smaltimento dei rifiuti. Il sistema di approvvigionamento delle acque è stato quasi interamente ripristinato, grazie agli sforzi delle istituzioni locali ed agli aiuti internazionali. In ogni caso, la qualità dei servizi varia enormemente tra cantone e cantone e molte delle compagnie che gestiscono la distribuzione dell'acqua devono affrontare gravi difficoltà economiche e l'incapacità di riscuotere i pagamenti. Il trattamento delle acque reflue è insoddisfacente, con pochi dispositivi che operano efficacemente. La Banca Mondiale sta portando avanti un progetto per l'approvvigionamento dell'acqua e la sanità a Mostar, che riunisca canali per le acque e le fognature, danneggiate dai combattimenti, sotto la gestione di un unico operatore privato. Inoltre la Banca Mondiale sta completando un investimento di 12 milioni di US\$ per l'installazione di nuove attrezzature per l'approvvigionamento idrico - che rimpiazzino i tubi obsoleti e danneggiati - la costruzione di stazioni di pompaggio, la ristrutturazione delle risorse esistenti e l'acquisto di computer. Inoltre, verranno finanziati la ristrutturazione delle fogne, la sostituzione dei tubi e l'equipaggiatura necessaria alla manutenzione delle fognature.

Per quanto riguarda l'Albania, il territorio presenta alcune aree di degrado prodotte da azioni di deforestazione e dalla conseguente erosione solare, contaminazione di terre ed acque a causa di scarichi industriali incontrollati e dall'assenza di gestione dei rifiuti.

Gli aspetti più preoccupanti riguardano le zone limitrofe alle grandi città. Il sistema ambientale albanese, quindi, necessita di interventi urgenti ed integrati per il risanamento e la riqualificazione delle aree urbane e delle zone ad esse limitrofe.

Urge l'implementazione di un sistema di gestione dei rifiuti. La totale assenza sul territorio di aziende ed imprese specializzate nel settore e la conseguente non presenza di discariche controllate e/o impianti di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, fa sorgere delle serie preoccupazioni sul piano ambientale e sanitario.

3. VALUTAZIONE EX-ANTE DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

Come noto, le azioni cofinanziate dai Fondi strutturali devono essere coerenti con:

- gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela e miglioramento dell'ambiente, disposti dal Trattato e concretizzati nel Programma di politica e d'azione dell'UE a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile;
- gli impegni assunti dall'UE stessa nel quadro di accordi internazionali.

Le azioni finanziate dai Fondi strutturali devono, inoltre, rispettare la normativa comunitaria in materia ambientale.

Nella realizzazione degli interventi del PO, viene data priorità all'attuazione delle direttive ambientali comunitarie in vigore ed al conseguimento degli obiettivi in esse stabiliti.

L'attività di valutazione *ex ante* è stata condotta sulla base delle indicazioni metodologiche suggerite da Enti nazionali (Ministero del Tesoro, Ministero dell'ambiente, ANPA) e dalla Commissione Europea.

La base informativa di riferimento è stata costruita ricorrendo alle **fonti informative ufficiali** (ISTAT, CERVED, Enti pubblici Nazionali, Istituzioni private, ecc.) per quanto riguarda le regioni italiane e al **data base della Banca Mondiale ed alle Schede Paese** realizzate dall'ICE, per quanto riguarda le regioni transfrontaliere.

Per quanto concerne i grandi progetti - di cui agli artt.25 e 26 del Regolamento (CE) n.1260/99 – si deve sottolineare che questi dovranno essere accompagnati anche dagli elementi che permettono di valutare l'impatto ambientale e l'applicazione di principi di azione preventive, della correzione alla fonte dei danni causabili all'ambiente e del rispetto del principio "chi inquina paga", oltre che del rispetto delle norme in materia ambientale.

3-1 - Il modello di analisi adottato

Il riferimento metodologico adottato è il modello **Pressione-Stato-Risposta** (PSR) dell'OCSE. Il modello definisce i nessi non causali tra le azioni sia naturali che antropiche e le condizioni di compromissione che si manifestano nelle diverse componenti ambientali (aria, acqua, suolo, ecc.), misurate attraverso opportuni indicatori, condivisi nelle comunità scientifiche pertinenti.

I temi ambientali considerati nell'ambito della valutazione *ex ante* del PO, sono tratti dalla classificazione adottata nelle Linee guida per la Valutazione Ambientale Strategica, in coerenza con quelli stabiliti dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA).

Nel processo di valutazione, gli indicatori rispondono a criteri specifici:

- rilevare eventuali cambiamenti in assetti importanti (ad esempio, risorse naturali, qualità delle acque);
- individuare fattori che potrebbero essere fonti di costi o benefici significativi per le generazioni presenti o future;
- mettere in evidenza problemi specifici per i quali esistano dei livelli-soglia oltre i quali anche piccoli cambiamenti potrebbero essere causa di effetti irreversibili.

Tra le difficoltà incontrate nell'elaborazione degli indicatori - soprattutto a livello locale – vi è la frequente indisponibilità dei dati e, tra quelli disponibili, la scarsa confrontabilità:

- molte variabili non sono rilevate a livello locale, pur essendo disponibili su scala nazionale;
- la disponibilità dei dati è relativa solo ad alcuni anni, il che impedisce di evidenziare *trend* significativi;

- il livello diverso di disaggregazione non consente di mettere a confronto zone appartenenti allo stesso sistema territoriale;
- le modalità di raccolta delle informazioni da parte di organismi differenti, spesso con metodologie diverse.

La disponibilità di dati omogenei e confrontabili, adeguatamente disaggregati a scala territoriale è, dunque, l'elemento critico per l'individuazione di indicatori di sostenibilità e per formulare un quadro valutativo.

In linea generale, per le regioni italiane e – maggiormente – per i paesi della sponda est dell'Adriatico, il livello di conoscenza delle condizioni ambientali è carente, sia per quantità che per qualità delle informazioni disponibili.

Nel dettaglio, è possibile riconoscere alcune peculiari carenze nel livello di conoscenza delle pressioni e dello stato delle componenti ambientali.

Per quanto riguarda la **componente "aria"**, si è riscontrato, nella maggior parte dei casi, un sistema di monitoraggio urbanocentrico (e, segnatamente, concentrato nelle parti centrali dei capoluoghi). È noto (come viene peraltro riconosciuto anche nei documenti di programmazione) che le condizioni anemometriche possono determinare condizioni di relativa estesa diffusione spaziale degli agenti inquinanti; inoltre, si può osservare che, in alcune regioni, la modificazione degli assetti insediativi e delle convenienze localizzative, ha comportato una dispersione negli *hinterland* urbani di numerose sorgenti inquinanti, sia di natura produttiva che residenziale, sia di carattere areale che lineare.

Il sistema di monitoraggio attualmente esistente appare, quindi, nettamente insufficiente, al pari di quello di rete mobile.

Analoghe considerazioni possono essere formulate per quanto riguarda il rilevamento degli inquinanti nelle acque **superficiali e sotterranee**, per le quali la rete di monitoraggio è molto spesso carente o del tutto inesistente.

La valutazione delle condizioni di pressione e, soprattutto, di stato della componente "suolo", appare diversificata nelle diverse regioni: si va da una descrizione generica dei fattori erosivi e delle configurazioni morfologiche conseguenti, ad una descrizione puntuale delle condizioni di trasporto solido delle acque fluviali od alla misurazione *speditiva* delle condizioni di instabilità. Anche in questo caso, si rileva un'informazione deficitaria ed il ricorso a metodologie descrittive non sempre confrontabili.

Per quanto riguarda le informazioni sulla **gestione dei "rifiuti"**, la descrizione si ferma spesso alla enumerazione degli impianti esistenti o della quota *pro capite* di rifiuti. Raramente la descrizione si spinge a descrivere la pressione esercitata dai rifiuti "fuori controllo" o dalle discariche abusive e, soprattutto, dagli effetti prodotti da questi sulle condizioni di inquinamento del suolo e delle falde idriche.

Nei casi in cui esistono informazioni (ad esempio, nei documenti regionali) queste derivano – nella migliore delle ipotesi – dalla rielaborazione dei MUD e non da operazioni di monitoraggio diretto.

La descrizione degli **Ecosistemi naturali**, infine, si traduce spesso nella elencazione dei siti, nelle dichiarazioni delle caratteristiche dimensionali (la quota di territorio protetto) e, solo in alcuni casi, viene fornita una descrizione del patrimonio delle risorse esistenti, dello stato di salute di cui gode e dei rischi di compromissione cui è sottoposto.

3-2 - Criteri e metodi di descrizione del sistema ambientale

L'analisi è strutturata secondo la sequenza Pressione-Stato-Risposta. Laddove le informazioni lo hanno consentito, è stata effettuata una descrizione analitica dei fattori di Pressione e di Stato ed una conseguente **classificazione delle regioni** e dei Paesi considerati. Nei casi in cui si è registrata una carenza informativa, è stata effettuata una classificazione sulla base di indicatori di tipo qualitativo. In assenza di qualsiasi informazione attendibile o confrontabile per le diverse aree geografiche considerate, è stata effettuata una descrizione del sistema, segnalando i limiti dell'informazione.

Per le regioni italiane, è stato possibile ricostruire le azioni compiute in Risposta ai fattori di Pressione ed alle conseguenti alterazioni dello Stato dell'ambiente.

Per i **paesi transfrontalieri**, al contrario, tale operazione non è stata possibile, in parte per la scarsa informazione contenuta nei documenti ufficiali e, in parte, per la inevitabile tensione registrata nei Balcani (manifesta anche nei diversi programmi operativi e di azione) verso la ricostruzione di competenze e la loro attribuzione a soggetti specifici, piuttosto che verso la descrizione delle azioni specifiche intraprese (o, almeno, da intraprendere).

Di conseguenza, anziché trovare descritti gli strumenti, i progetti, le azioni di risanamento o di prevenzione, si rileva, nei documenti disponibili, la descrizione dei diversi organismi istituzionalmente preposti all'attivazione di strumenti od alla realizzazione di progetti e azioni. Tale quadro viene preso in esame nell'analisi del funzionamento del partenariato istituzionale¹⁹.

3-3 - Le condizioni di pressione stato risposta per le componenti ambientali

3-3-1 - La componente Aria

Uno dei fattori di **pressione** maggiormente significativi nelle diverse aree del bacino adriatico è rappresentato dal traffico veicolare (monossido di carbonio) cui si associa l'inquinamento prodotto dalle industrie e dalle centrali termoelettriche. I componenti inquinanti prodotti dagli insediamenti industriali (SO₂, NO_x, NH₃ e, in particolare, CO₂) appaiono rilevanti; gli ossidi di zolfo, un altro dei fattori inquinanti, deriva prevalentemente dalle centrali termiche. Circa la metà delle emissioni di ossidi di azoto deriva dal trasporto, cui si associa il monossido di carbonio. Quote di ossido di zolfo derivano, laddove presenti, dalle attività portuali e dalla pesca.

Gli indicatori di stato disponibili per i paesi balcanici testimoniano condizioni estremamente diversificate dell'inquinamento dell'aria²⁰. Poiché il dato si riferisce alle emissioni di anidride carbonica derivata da fonte industriale, il divario registrato nel grado di inquinamento restituisce una graduatoria che rispecchia le condizioni di sviluppo socioeconomico dei diversi paesi.

¹⁹ Gli strumenti vigenti nei paesi balcanici considerati sono il NEAP (piano d'azione ambientale nazionale), l'EEA (monitoraggio) e il BSAP (piano d'azione per il governo della biodiversità). Il primo è vigente in Croazia e Albania, il secondo in Serbia, Montenegro e Albania, il terzo in Albania. All'interno dei singoli CARDS, per i paesi in cui sono attivi, sono definiti obiettivi specifici per i singoli paesi (Montenegro, Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia, Albania). In linea prevalente, l'azione è rivolta al monitoraggio ed alla prevenzione delle infrazioni ambientali, alla gestione dei rifiuti.

²⁰ Sulla base delle informazioni disponibili, è stata effettuata una classificazione a due fasi delle unità – paese. In una prima fase, per ciascun indicatore, è stata effettuata una classificazione in base allo scostamento di ciascun valore dalla media della serie ($m \pm \frac{1}{2} \sigma$). In tal modo, ciascuna unità – paese è stata attribuita ad una classe di inquinamento (alto, medio, basso); nella seconda fase della classificazione, è stata valutata la dominanza dei singoli valori ordinali, giungendo ad una classificazione di sintesi, sempre secondo le stesse classi (alto, medio, basso). Ciò può consentire, pur considerando la diversità delle classificazioni, un confronto qualitativo tra le due sponde dell'Adriatico ed una valutazione delle posizioni relative di ciascun paese o regione rispetto all'insieme di riferimento (all'insieme delle regioni, per l'Italia, e all'insieme dei paesi, per i Balcani).

Paesi	Classi
Serbia e Montenegro	A-
Slovenia	A-
Croazia	M
Albania	B
Bosnia Erzegovina	B

Tab 3.3.1 Classificazione per livello stato inquinanti aerei

Lo stato d'inquinamento misurato per le regioni italiane sulla base delle informazioni disponibili, consente di osservare una certa prevalenza nel grado di inquinamento delle regioni del nord-est e dell'estremo sud.

Regioni	Classi
Veneto	A
Friuli - Venezia Giulia	A-
Emilia - Romagna	M
Marche	B
Abruzzo	B+
Molise	B
Puglia	A-

Tab 3.3.2 Classificazione per livello stato inquinanti aerei

In Italia, lo stato delle emissioni di biossido di zolfo (cfr. Ministero dell'Ambiente, *Relazione sullo Stato dell'ambiente 2000*) manifesta, a livello aggregato, una **tendenza alla diminuzione**: più accelerata fino alla fine degli anni '80 e più leggera negli anni '90. Di segno opposto appare invece l'andamento mostrato dagli ossidi di azoto che registrano un incremento costante fino al 1992, anno in cui la tendenza sembra invertirsi o comunque rallentare.

Condizioni analoghe al NOx presentano i **COVNM** (Composti Organici Volatili non Metanici) che risentono particolarmente delle condizioni di congestione del traffico urbano. In questo caso, è opportuno ricordare il diverso grado di attendibilità degli indicatori utilizzati.

Oltre alla produzione legislativa nazionale e alle circolari della Comunità in materia, molte Regioni italiane hanno elaborato misure in **risposta** all'inquinamento atmosferico. In alcuni casi, i provvedimenti adottati hanno riguardato le modalità di rilevamento (ad esempio, le zonizzazioni in rapporto alle condizioni meteorologiche e alla presenza di sorgenti fisse di rilevante potenzialità emissiva), in altri casi, l'elaborazione di piani d'azione e di intervento operativo contenenti misure da adottare nel breve periodo.

A scala comunale, i piani urbani del traffico, laddove elaborati, hanno tentato, non sempre con successo, di agire sulla matrice veicolare dell'inquinamento atmosferico.

Nel *Rapporto sullo stato dell'ambiente 2000* (Ministero dell'Ambiente), viene posta attenzione all'inquinamento atmosferico transfrontaliero, osservando la forte incidenza degli scambi aerei dello zolfo, degli ossidi di azoto e dell'ammoniaca e riconoscendo l'importanza di politiche cooperative nell'abbattimento degli inquinanti aerei.

3-3-2 - La componente Rumore

La **pressione** per rumore è causata dalla compresenza di molte sorgenti: il traffico, le attività produttive, le funzioni di commerciali e di svago.

Rispetto allo **stato** dell'inquinamento acustico, si rileva la quasi totale mancanza di informazioni. Unica eccezione è rappresentata, per alcune aree urbane italiane, dai rilevamenti *ad hoc*, effettuati in occasione dell'elaborazione di Piani di risanamento acustico. Anche in questo caso, tuttavia, le

informazioni appaiono molto discontinue e difficilmente controllabili; spesso, data l'onerosità del rilevamento, si preferisce riferirsi a dati "qualitativi", basati su valutazioni induttive: il flusso veicolare stimato, la presenza di esercizi commerciali, la densità edilizia, ecc..

Il livello di inquinamento medio varia notevolmente nelle regioni adriatiche: tra centri urbani ed *hinterland*, tra nord e sud, tra est e ovest. Nelle regioni italiane il livello registrato varia tra i 63,9 dB(A) e i 72,3 dB(A) in un giorno ferialo (cfr Min. Ambiente *cit.*), con un arco di variazione regionale anche molto accentuato, a fronte di un limite massimo diurno di 65dB(A) e di 45 dB(A) notturni. La scarsità di dati non consente di effettuare valutazioni sull'andamento annuale del fenomeno.

La necessità di fornire una **risposta** al fenomeno dell'inquinamento acustico è emersa relativamente di recente nelle agende dei decisori: il problema del rumore (essenzialmente in ambito urbano) è affrontato per la prima volta nel V Programma d'Azione per l'Ambiente della UE, attraverso la definizione di azioni da realizzare entro il 2000. Sebbene tali azioni per la maggior parte non siano state realizzate, la focalizzazione del problema ha consentito di aprire un vasto panorama di analisi e proposte che, a livello nazionale, si sono concretizzate nella definizione di strumenti di governo specifici, i Piani di zonizzazione e risanamento acustico. Accanto ai piani comunali del traffico, si collocano inoltre le politiche settoriali per la mobilità definite nel Piano regionale dei trasporti.

3-3-3 - La componente Acqua

3-3-3-1 - Il degrado delle risorse idriche superficiali

I fattori che determinano **pressione** sul sistema delle risorse idriche superficiali, sono essenzialmente (anche se non esclusivamente) legati all'azione antropica: prelievi, che riducono la capacità di diluizione degli inquinanti; sversamenti non sufficientemente depurati nei corpi. A questi si aggiungono il dilavamento delle superfici insediative o delle aree agrarie e l'azione denaturalizzazione degli alvei fluviali.

Minore appare l'impatto del settore energia, poiché la pressione esercitata appare legata prevalentemente all'apporto termico determinato dalle acque di raffreddamento degli impianti.

I dati sullo **stato** delle acque superficiali dei due versanti dell'Adriatico non appaiono sufficienti e, di fatto, confrontabili: per l'Italia sono disponibili informazioni a livello aggregato regionale sulla qualità (misurati attraverso indicatori *proxy*, ad esempio, l'idoneità delle acque alla vita dei pesci, i punti di prelievo idrico per categorie di trattamento richiesto per la potabilizzazione, ecc.) ovvero sono presenti informazioni LIM sui principali bacini idrografici nazionali²¹, non adatti alla descrizione del presente rapporto.

Le statistiche disponibili sui paesi balcanici (Word Bank) in merito all'inquinamento delle acque superficiali si riferiscono ad un unico indicatore, il BOD (ovvero il livello di saturazione dell'ossigeno), che consente di classificare, in termini estremamente aggregati, lo stato di salute delle acque (A = Alto; M = Medio; B = Basso).

Regioni	Classe
Serbia e Montenegro	A
Slovenia	M
Croazia	M
Albania	B
Bosnia Erzegovina	B

Classificazione per livello BOD

La classificazione testimonia una media correlazione tra il più alto valore dell'indice ed il livello di sviluppo industriale. Nei paesi dove il livello di inquinamento è maggiore, si verifica una consistente

²¹ I Bacini nazionali sono definiti dalla L. 183/89, quelli regionali dal D. lgs. 152/99). La legge 183/89 e la legge 305/89 definiscono bacini sperimentali mentre la legge 346/86 definiva bacini in aree a elevato rischio di crisi ambientale.

composizione dei fattori di pressione, che comprende sia quelli di carattere industriale (in un *mix* settoriale ampio) sia quelli di natura diversa (traffico, dilavamento, usi civili, ecc.).

Sul versante italiano, il D. Lgs. 152/99 indica gli strumenti per l'elaborazione delle misure di tutela e risanamento dei corpi idrici, dando luogo ad un nuovo modo di considerare la qualità dei corpi idrici, più idonei ai criteri di sviluppo sostenibile contenuti nella *Water Framework Directive* della UE: l'informazione sulla conformità delle acque superficiali alla vita ittica, consente una classificazione delle regioni italiane.

Il **posizionamento relativo delle regioni** considerate è il seguente:

Regioni	Classi
Veneto	A
Friuli - Venezia Giulia	B
Emilia - Romagna	A
Marche	A-
Abruzzo	B
Molise	M
Puglia	M

Classificazione per livello BOD

La **risposta** fornita dalle regioni italiane, è prevalentemente orientata alla limitazione delle emissioni attraverso l'imposizione di valori soglia. In alcune regioni, linee di indirizzo indicano valori massimi di emissione per tipologie di scarichi, finalizzate al mantenimento complessivo dello stato chimico biologico delle acque. In altri casi, le linee di indirizzo agiscono sulla limitazione dei prelievi e sulla diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Oltre ai provvedimenti legislativi nazionali (183/89, 36/94, 152/99 e D. lgs. 258/2000), orientati a definire la priorità e le modalità d'uso delle risorse idriche per il consumo umano²², strumenti di risposta sono rinvenibili in alcune azioni di pianificazione di settore, quale il Piano regionale di tutela delle acque (o di risanamento), i Piani per la prevenzione dell'inquinamento idrico, ovvero in alcuni strumenti di programmazione (ad esempio, il Programma obiettivo "Sistema ambientale e attività vocazionali" della Regione Marche).

Di recente, anche la pianificazione urbanistica comunale ha tentato di fornire una risposta operativa al problema dell'emergenza ambientale e, all'interno di questa, al problema delle risorse idriche. In alcuni piani, il tema delle acque diviene addirittura fondativo per l'elaborazione dello strumento urbanistico (si pensi, ad esempio, al Prg di Reggio Emilia).

3-3-3-2 - Il degrado delle risorse idriche profonde

Per le acque profonde, oltre alla **pressione** agricola e zootecnica in aree permeabili e quella determinata dalle produzioni industriali e dal turismo, una quota di inquinamento deriva da meccanismi idrochimici naturali o da fenomeni di salinizzazione delle falde per sovrasfruttamento e intrusione salina costiera.

A causa dell'inadeguata disponibilità di informazioni non è possibile quantificare le pressioni esercitate dai singoli componenti. Alla mancanza di informazioni specifiche sui fattori di pressione si aggiunge la mancata attivazione di catasti regionali degli scarichi.

²² La 183/89 istituisce, tra l'altro, l'autorità di bacino titolare di azione di pianificazione (Piano di bacino) e afferma la necessità di istituire una opportuna rete di monitoraggio ambientale. Quest'ultima non ha avuto felice esito né, peraltro, l'autorità di bacino ha prodotto ad oggi strumenti di pianificazione significativi. La legge Galli, n. 36 del 1994, oltre a definire i caratteri del Servizio idrico integrato ne individua le articolazioni territoriali sulla base di Ambienti Territoriali Ottimali perimettrati dalle Regioni. Gli ATO hanno competenze in merito alla gestione del servizio, alla quantificazione dei consumi, alla programmazione degli interventi di risanamento (segnatamente le perdite di rete), la diffusione di metodi per il risparmio, la realizzazione di sistemi per il riutilizzo delle acque reflue.

L'unica informazione confrontabile in merito alla pressione, è relativa al carico dei fertilizzanti che può consentire, in maniera assolutamente qualitativa (benché si tratti di una dato quantitativo), una classificazione relativa dei paesi del bacino adriatico.

Regioni	Classi
Serbia e Montenegro	-
Slovenia	A
Croazia	A
Albania	M
Bosnia Erzegovina	M
Veneto	M
Friuli - Venezia Giulia	M
Emilia - Romagna	M
Marche	M
Abruzzo	M
Molise	B
Puglia	B

Classificazione per densità di fertilizzanti
Fonte: World Bank 1997

La classificazione, che testimonia una maggiore pressione nelle aree ad est del bacino adriatico, solo parzialmente restituisce il quadro del reale livello di pressione esercitato sulle acque sotterranee.

Lo **stato** delle acque profonde è in buona parte sconosciuto. Solo alcune regioni italiane hanno prodotto una raccolta di informazioni, peraltro estremamente aggregate, sulle condizioni di inquinamento delle falde, attraverso pozzi.

La **risposta** per la tutela delle acque sotterranee è definita in Italia dalla legge 152/99. Gli strumenti di intervento sono sostanzialmente gli stessi descritti per le acque superficiali, sebbene le tipologie di azione possano essere diverse.

3-3-3-3 - Il sistema fognario - depurativo

L'inadeguatezza del sistema fognario, soprattutto nelle aree rurali o nelle zone più "arretrate", determina un indubbio rischio: fosse settiche, pozzi di scarico, ma anche lo spandimento dei liquami appaiono ancora fonti di inquinamento in molte porzioni del territorio adriatico. Sebbene la legge 172/95 prima e successivamente la 152/99, affermino la necessità di un catasto degli scarichi, di fatto la frequenza ed il livello informativo in tal senso, appaiono del tutto insufficienti e inadeguati a valutare le condizioni di pressione.

Il rilevamento dello **stato** di offerta depurativa appare condizionato dalla fonte: il confronto tra fonti diverse (Federgasacqua, NOE, Istat, Ministero dell'Ambiente, Documenti di programmazione regionale) restituisce un quadro estremamente variegato e non sempre confrontabile. L'informazione, inoltre, è indisponibile per i paesi balcanici.

Complessivamente, il dato censito più recente – derivato da una indagine NOE (1998)²³ – appare sottostimato rispetto ai dati "spot" disponibili, per alcune regioni, nei Docup²⁴. Con tale avvertenza si riporta di seguito la dotazione di impianti per Regione italiana.

²³ Gli altri dati sono stati rilevati nel 1993 (Istat) e nel 1995 (Federgasacqua) e, quindi, non confrontabili con i dati di fonte regionale. I dati Federgasacqua non tengono conto delle vasche Imhoff, che nel censimento Istat sono riportati e come impianti primari. L'indagine NOE riguarda solo i comuni più grandi (63% dei comuni italiani) e copre aree in cui è presente il 93% della popolazione italiana.

²⁴ Ad esempio, per il Veneto il dato riportato nel Docup 2000-2006 è di 971 depuratori contro i 657 censiti dall'Istat 1998, per la Puglia 170 contro 132, il Friuli 599 contro 585. Per il Molise, il dato – 151 depuratori attivi – coincide tra Istat e Docup.

Regioni	NOE 1998
Veneto	657
Friuli - Venezia Giulia	585
Emilia - Romagna	486
Marche	299
Abruzzo	992
Molise	151
Puglia	132

Censimento degli impianti di depurazione
Fonte NOE, 1998

La stima del deficit depurativo, effettuata su dati Istat e Federgasacqua, fornisce lo stato dell'offerta depurativa per le regioni italiane, in termini di abitanti equivalenti. Tale dato, ovviamente, è sottoposto alle oscillazioni derivate dai flussi stagionali²⁵.

Regioni	Classe
Veneto	A
Friuli - Venezia Giulia	B
Emilia - Romagna	A
Marche	B
Abruzzo	M
Molise	B
Puglia	B

Stima deficit depurativo x1000 AE
Fonte Federgasacqua 1995 e Istat 1998

3-3-3-4 - Ambiente marino e costiero

Le attività che esercitano **pressione** sull'ambiente marino e costiero sono principalmente di natura antropica. Oltre allo stato di urbanizzazione delle coste (e al conseguente carico umano), influiscono sull'ambiente marino diversi fattori di impatto.

Anzitutto la pesca, in relazione al tipo di attività esercitata. L'acquacoltura rappresenta un altro fattore di pressione rilevante, soprattutto per l'apporto di nutrienti derivante dallo scarico in mare delle acque reflue²⁶. Ulteriori fattori di pressione sono rappresentati dal traffico marittimo, dall'industria petrolifera, dall'apporto di fertilizzanti o pesticidi utilizzati in agricoltura, dai reflui civili e industriali male o per nulla depurati, dal carico turistico.

Informazioni sull'entità della pressione nei paesi orientali dell'Adriatico non sono disponibili.

La **stato** dell'ambiente marino può essere misurato in molti modi. Uno degli indicatori a cui si fa ricorso è il TRIX (OD, Clorofilla "a", Fosforo totale, Azoto inorganico disciolto, ovvero la somma dell'azoto ammoniacale, nitrico e nitroso), proposto dal D. Lgs 152/99. L'indice, espresso in una scala di valori che va da 1 a 10, misura il grado di trofia delle aree costiere. Tale indice consente una classificazione delle regioni italiane, ma non è disponibile per l'area balcanica.

²⁵ Il dato della popolazione equivalente è derivato dalla somma dei residenti e degli abitanti equivalenti industriali. Un abitante equivalente rappresenta il carico inquinante prodotto da una persona ed è pari a 60 grammi/giorno di BOD₅.

²⁶ La maggior parte degli impianti di acquicoltura, sia costieri che interni, sono collocati nell'Alto Adriatico (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna) per una superficie pari a più della metà del totale delle superfici dedicate a questa attività produttiva. In Puglia si colloca un altro 22% circa.

Indicatori Regioni	Classe
Veneto	M
Friuli - Venezia Giulia	M
Emilia - Romagna	B
Marche	M
Abruzzo	M
Molise	M
Puglia	A

Classificazione trofica della costa
Fonte ICRAM, 2000

La regione che presenta il punteggio più alto è l'Emilia Romagna, con uno stato mediocre (valore tra 5 e 6) proprio delle aree caratterizzate da una elevata attività produttiva marittima.

La regione Veneto presenta un valore limite tra lo stato buono e mediocre (in parte a causa degli apporti dei principali fiumi che interessano il suo arco costiero), mentre le altre regioni adriatiche presentano uno stato buono (4-5).

Elevato risulta dall'indice, lo stato della regione Puglia.

Le azioni di **risposta** sono volte essenzialmente alla definizione di criteri e linee guida per la riduzione dell'impatto di alcune attività inquinanti, al controllo di possibili infrazioni alla normativa vigente, alla programmazione di quadri di riferimento urbanistico.

Per la pesca, il cui comparto industriale è oggetto di ristrutturazione anche mediante la definizione di "Distretti di pesca"²⁷, la FAO ha definito linee guida nel Codice di Condotta del 1997 e in successive indicazioni attuative, relative alla definizione di siti idonei all'allevamento, al monitoraggio delle fonti d'impatto, all'utilizzo di tecniche ecocompatibili.

A scala nazionale ed internazionale, sono stati avviati protocolli e convenzioni per la riduzione della pressione sull'ambiente costiero: il protocollo d'intesa Assomineraria – Min. Ambiente, per le attività estrattive; le convenzioni emanate dall'IMO (ONU); la convenzione *Oil Pollution Preparedness and Response Convention* del 1990, ratificata dall'Italia nel 1998, ecc..

A scala regionale, oltre alla estensione delle convenzioni IMO, sono attive azioni pianificatorie tese a definire un quadro organico di tutela delle coste: è il caso, ad esempio, degli strumenti d'area vasta del Veneto (PTRC, PALALVO) o dell'Abruzzo (QRR).

Nel 1995, si è costituita una associazione di Organizzazioni non governative che si propone di rappresentare i paesi aderenti nei *forum* internazionali e nelle altre sedi interessate (MAP, MCSD, ecc). Fanno parte di questa associazione, tra gli altri paesi, la Bosnia Erzegovina e la Serbia e Montenegro.

3-3-4 - La componente Suolo

La **pressione** esercitata dalle aree di produzione industriale (anche se non sono esenti da responsabilità le aree di produzione agricola) appare rilevante. Nel caso delle aree agricole, invece, la componente che esercita una maggiore pressione è quella relativa allo spandimento dei fanghi o dei residui di alcune lavorazioni di prodotti agricoli o zootecnici.

²⁷ Unità locali di gestione che consentono di valutare le specificità che localmente caratterizzano il settore, consentendo altresì di definire criteri di flessibilità (Cfr. *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2000*, Min. Ambiente).

Un ulteriore elemento di pressione sul suolo è rappresentato dalla salinizzazione del suolo, non particolarmente elevata a scala nazionale ma che, in alcune regioni adriatiche si manifesta con una certa intensità.

A questi fattori, se ne aggiungono altri, derivanti dalla diffusione dell'urbanizzazione, sia in termini di crescita degli insediamenti urbani sia come esito di processi di dispersione insediativa, residenziale, produttiva, commerciale, infrastrutturale, delle attività di stoccaggio dei rifiuti, di attività di cava, ecc..

Ai fattori di pressione direttamente determinati dall'azione dell'uomo, se ne aggiungono altri naturali: l'erosione delle montagne e delle coste, il trasporto di materiali solidi nei fiumi, ecc.. Anche in questo caso, tuttavia, l'azione dell'uomo ha contribuito a volte in misura determinante. Particolare significato assume in questo senso, la trasformazione degli assetti colturali montani e delle aree interne o marginali: l'abbandono delle attività agricole ed il conseguente venire meno dell'azione di manutenzione del territorio esercitata dalle comunità agricole locali, ha consentito l'accelerazione di fenomeni potenzialmente attivi di squilibrio geomorfologico e idrogeologico.

Lo stato del suolo rispetto alla pressione esercitata dai siti industriali è, in genere, misurato attraverso il contenuto di metalli pesanti nei campioni prelevati durante campagne di monitoraggio. Tali campagne hanno tuttavia un carattere sporadico, sebbene già la legge 183/89 imponesse la sistematica raccolta di informazioni in tal senso (parte, questa, della legge che non ha trovato di fatto attuazione).

La descrizione dello stato del suolo, per le regioni italiane, in assenza di dati attendibili o di informazioni fornite da parte delle Regioni stesse, assume spesso un carattere esclusivamente discorsivo, senza di fatto contribuire alla costruzione di un quadro analitico di dettaglio, utile a valutare le possibili azioni programmate. A maggior ragione, la carenza di informazioni che riguarda le regioni orientali dell'Adriatico appare grave. Le considerazioni svolte per lo stato dei suoli derivante dalla pressione delle attività produttive possono, di fatto, essere estese agli altri fattori di pressione. La mancanza di dati quantitativi, al di là del rendere impossibile il confronto tra le regioni delle due sponde o anche tra quelle di una sola, testimonia le gravi carenze e difficoltà per l'impostazione di politiche transfrontaliere.

Le informazioni utilizzate, sono acquisite dal *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2000*, redatto dal Ministero dell'Ambiente, e consentono solo una valutazione proxy dello stato di degrado della risorsa suolo per le Regioni italiane.

Si tratta di informazioni che, in maniera indiretta, fanno riferimento ad alcuni fattori di pressione attraverso i quali stimare lo stato dell'ambiente, con l'eccezione del dato relativo al rischio idrogeologico, che misura per Regione, il numero di comuni con aree a rischio idrogeologico molto elevato²⁸.

Il posizionamento relativo delle regioni considerate, emerso dalla, è il seguente:

Regioni	Classi
Veneto	A--
Friuli - Venezia Giulia	M
Emilia - Romagna	A-
Marche	B+
Abruzzo	B++
Molise	B+
Puglia	B+

Classificazione per indicatori di stato
Fonte: Ministero Ambiente 2000; ANPA – ONR 1999

²⁸ I valori riportati per il rischio idrogeologico comprendono: a) aree individuate, perimetrate e con misure di salvaguardia nei Piani straordinari; b) aree individuate, perimetrate senza misure di salvaguardia; c) aree non perimetrate e senza misure di salvaguardia o per le quali sono state emesse ordinanze di Protezione civile (tabella A e B D.L. 279/2000).

Le regioni che, rispetto al set di variabili considerate, si posizionano nelle classi a maggiore stato di carico ambientale, sono quelle connotate da un sistema produttivo, industriale e agricolo forte e connotate da una accentuata diffusione degli insediamenti.

Le azioni di **risposta** approntate dalle diverse regioni, hanno riguardato prevalentemente attività di bonifica di siti contaminati, sebbene in alcuni casi si sia avviato un percorso di raccolta sistematica di informazioni ancora non giunto a termine (ad esempio, l'anagrafe dei siti da bonificare). Alcune regioni hanno affrontato il tema delle pressioni piuttosto che quello dello stato dell'ambiente, rivolgendo la loro attenzione alla impostazione di Piani di gestione delle aree sottoposte all'azione dei diversi fattori di pressione, indicando i limiti da rispettare. In altri casi, invece, si è giunti all'elaborazione di Piani di risanamento e di recupero delle aree a diverso grado e causa di inquinamento.

Per quanto concerne i rischi naturali (frane, valanghe, ma anche incendi, terremoti, ecc.) l'azione di risposta è stata estremamente variegata. In alcune regioni, tale azione si è tradotta nella costituzione di soggetti dedicati allo studio dei fenomeni specifici ed alla prevenzione dei rischi connessi, mentre in altri casi, tale azione è mancata. Contribuiscono a definire il quadro di risposta delle regioni, gli strumenti di pianificazione d'area vasta e gli strumenti di programmazione regionale.

3-4 - I rifiuti

3-4-1 - I rifiuti solidi urbani

I fattori di **pressione** derivano in percentuale e forma diversa, dalle attività umane: produzione industriale, attività edile, insediamenti civili, flussi turistici, ecc..

L'analisi della distribuzione, per le regioni italiane, del carico di rifiuti prodotto, testimonia una correlazione tra le regioni a più intensa presenza di attività economiche produttive e la quota di prodotto annuo (con l'eccezione della regione Puglia che, pur registrando un contributo più basso del sistema industriale al carico di rifiuti, presenta un dato di produzione RSU elevato).

È interessante osservare la classificazione delle diverse regioni italiane considerate nel rapporto in merito al potenziale di inquinamento. Si tratta di un indicatore prodotto dall'Istituto Tagliacarne su base Istat: in sintesi, l'indicatore (fatto base 1 il valore nazionale) attribuisce una capacità inquinante ai sistemi produttivi regionali in base all'applicazione di opportuni coefficienti agli addetti compresi in ciascuna classe di attività.

Il dato che ne emerge, conferma le considerazioni effettuate sulla pressione esercitata dai "sistemi regione".

Indicatore	% di rifiuti pericolosi smaltiti in discarica	Indice potenziale inquinamento industriale
Regione		
Veneto	17,4%	1,41
Friuli - Venezia Giulia	22,9%	0,77
Emilia - Romagna	0,6%	1,61
Marche	88,0%	1,35
Abruzzo	32,1%	1,01
Molise	1,6%	0,26
Puglia	0,0%	0,55

Indicatori sulla produzione di rifiuti
Fonte Tagliacarne

Lo **stato** della trattazione dei rifiuti urbani prodotti, è sostanzialmente proporzionale al quadro delineato nella relativa tabella: nelle regioni a maggiore produzione di rifiuti (ovvero a maggiore carico

inquinante) si osserva la più elevata attivazione di trattazione differenziata dei rifiuti, la maggiore quantità di rifiuti recuperati ed il maggiore smaltimento in discarica.

Sulla base delle informazioni disponibili, è possibile effettuare una classificazione a due fasi, che sostanzialmente conferma quanto già osservato sullo stretto rapporto tra caratteri economici e produzione/smaltimento.

Regioni	Classi
Veneto	A
Friuli - Venezia Giulia	M-
Emilia - Romagna	A-
Marche	M
Abruzzo	B
Molise	B+
Puglia	M

Classificazione per capacità smaltimento di rifiuti
Fonte Anpa, Onr, Enea su Mud

Lo stato valutato non tiene, ovviamente, conto di alcuni fattori di cui non si dispone di informazione certa: ad esempio, la presenza di ex discariche non a norma, di aree contaminate per l'accumulo (anche abusivo) i rifiuti speciali o pericolosi, ecc..

La risposta delle regioni è diversificata. In alcune regioni, esistono (approvati a diversa data) Piani per la gestione dei rifiuti, in altri casi, la risposta si traduce nella impostazione di Catasti specifici da cui far scaturire un futuro piano. Nella maggior parte dei casi, il problema viene affrontato attraverso piani o strumenti parziali di smaltimento, relativi alla attivazione ed al controllo delle discariche regionali.

La discarica, sulla base del DLgs 22/97, appare la forma più diffusa per lo smaltimento. In realtà, già il Dpr 915/82 prevedeva che lo smaltimento in discarica, a partire dal 2000, doveva limitarsi a poche categorie di rifiuti (quelli meno pericolosi o riciclati), scadenza poi prorogata al 2001 dalla L. 33/2000, termine per il recepimento della DIR 99/31/CE, il cui fine era la riduzione progressiva del carico inquinante determinato dal recapito in discarica dei rifiuti.

3-5 - Ecosistemi naturali

In Italia, la superficie protetta, presente nei 13 Parchi Nazionali, è pari a circa 1.200.000 ettari. Il sistema delle aree protette assomma, nelle regioni italiane del bacino adriatico, a circa 800 mila ettari, per una dotazione *pro capite* media di circa 6 ha ogni 100 abitanti. Tale dato, tuttavia, è fortemente condizionato dal valore registrato per la regione Abruzzo, nella quale la superficie ad area protetta per 100 abitanti è di 23 ha.

I fattori di pressione esercitati su tali aree sono essenzialmente, ma non unicamente, di origine antropica: diffusione insediativa, abusivismo, traffico, ecc.. Particolarmente evidente è il peso dell'insediamento umano nelle aree costiere: nelle regioni adriatiche per lunghi tratti (segnatamente nelle regioni Abruzzo e Marche) si osserva una edificazione continua, cui si associano azioni di *denaturalizzazione* dei corpi idrici, segnatamente quelli minori.

Lo **stato** degli ecosistemi ambientali è fortemente condizionato dall'azione di pressione (segnatamente gli incendi) e dalle misure preventive adottate. Sebbene il numero di incendi e la superficie percorsa dal fuoco siano diminuite nel biennio 98-99, la quantità di incendi concentrata nelle aree protette è decisamente aumentata. Nel 2000 si sono verificati, nei parchi nazionali, 1.010 incendi che hanno interessato una superficie di 11.063 ettari, triplicando il numero di incendi ed aumentando di sei volte quello delle superfici rispetto all'anno precedente. Sempre nel 2000, nelle riserve naturali statali e nelle aree protette regionali, si sono avuti 152 incendi per 5.476 ettari, con un aumento del 30% rispetto all'anno precedente.

Indicatori Regioni	Superfici percorse da incendi (ha)	Superfici boscate 1998
Veneto	446	271.929
Friuli - Venezia Giulia	475	184.654
Emilia - Romagna	20	403.686
Marche	226	160.075
Abruzzo	230	226.560
Molise	91	71.002
Puglia	1.377	116.407

Superficie percorse da incendi
Fonte Corpo forestale dello Stato 1999; World Bank 1998

La **risposta**, in termini di promozione, protezione e monitoraggio degli ecosistemi naturali, è inquadrata in un esteso sistema di convenzioni internazionali e direttive comunitarie²⁹, oltre che attraverso le leggi nazionali di riferimento.

Per quel che riguarda l'adeguamento alle direttive comunitarie, si può osservare che la risposta formulata appare del tutto insufficiente, se si considera che le superfici designate come aree protette (SIC, ZPS) sono circa la metà di quelle richieste dalla Commissione Europea.

Regioni	Aree ZPS (novembre 2000)	SIC proposti 1999	% aree SIC proposte
Veneto	17	154	19,0
Friuli - Venezia Giulia	6	62	16,0
Emilia - Romagna	41	111	9,0
Marche	1	79	10,0
Abruzzo	4	127	22,0
Molise	2	37	15,0
Puglia	16	74	12,0

Aree SIC e ZPS Fonte Ministero dell'Ambiente 2000

La risposta formulata in adempimento ai dettati delle leggi nazionali, appare altresì insufficiente. La legge "quadro" n. 394/91 è stata applicata con grande lentezza (sebbene abbia consentito la costituzione di nuovi parchi nazionali ed abbia fornito un efficace sfondo normativo ed un riferimento organizzativo per i parchi nazionali e regionali). In virtù di ciò, i ritardi attuativi si sono riverberati sulla gestione dei parchi: molti di quelli nazionali sono oggi privi di Regolamento, Piano, Programma pluriennale per lo sviluppo socioeconomico delle Comunità Locali. Per le aree regionali, l'indubbia importanza della legge 394/91 in merito alla definizione di norme quadro improntate al trasferimento agli enti locali di funzioni rilevanti, è stata in parte vanificata dall'attuazione deficitaria della legge.

²⁹ Tra le altre si ricordano: Convenzione di Ramsar (Ramsar 1971) sulle zone umide come *habitat* per gli uccelli acquatici – ratificata in Italia nel 1976 e con il DPR 184/97; Convenzione di Bonn (Bonn 1979) sulla conservazione delle specie migratrici della fauna selvatica – recepita in Italia con la L. 42/83; Convenzione di Berna (Berna 1979) sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale – recepita in Italia con la legge 503/81; Convenzione sulla Diversità Biologica (Rio 1992) – l'Italia ha ratificato la CDB con la L. 124/94 ed ha elaborato sempre nel 1994 le *Linee strategiche per l'Attuazione della CDB e per la Redazione del Piano Nazionale Biodiversità* approvata dal CIPE; Convenzione di Washington (Washington, 1992) sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali minacciate di estinzione – per l'adempimento degli impegni dell'Italia rispetto a questa convenzione, occorre considerare i regolamenti comunitari (338/97 CE e successivi) sulla base dei quali sono stati redatti (Ministero Ambiente, Mipaf, Cfs) documenti in attuazione della L. 150/92 e successive modificazioni di applicazione. Accanto a queste convenzioni si collocano: a) la direttiva 79/409/CEE "Uccelli", per la protezione degli uccelli selvatici. Questa prevede che gli Stati perimetrino aree (ZPS) per la conservazione degli uccelli assieme ai SIC definiti dalla direttiva 92/43/CEE "Habitat". In Italia esistevano al 2000, 335 aree per una superficie di 1.600.000 ettari, contro i 3.600.000 richiesti dalla CE. Nei confronti dell'Italia la CE ha attivato una procedura d'infrazione per l'insufficiente classificazione di ZPS e per la carenza di informazioni e cartografie relative a quelle già istituite.

Regioni	Aree protette - Ettari
Veneto	92.915
Friuli - Venezia Giulia	53.509
Emilia - Romagna	125.659
Marche	86.631
Abruzzo	302.770
Molise	6.246
Puglia	128.905

Superficie aree protette
Fonte World Bank 1998

Alla 394/91 si affianca nel 1998 la 426, riguardante i nuovi interventi in campo ambientale.

Le Regioni adriatiche, con modalità e tempi diversi, hanno inoltre perseguito linee di protezione degli ecosistemi naturali sia attraverso le citate aree protette (parchi regionali, ZPS, SIC, IBA), sia attraverso un'azione di gestione mediante strumenti di governo del territorio (Piani territoriali di coordinamento, Piani paesistici, Prg, ecc.) e provvedimenti legislativi regionali.

3-6 - Valutazione della sostenibilità ambientale del Programma

La valutazione della sostenibilità ambientale del programma permette di valutare l'integrazione degli aspetti ambientali mediante verifiche di **coerenza interna**.

La metodologia adottata è quella suggerita dal Ministero dell'Ambiente nel documento "Linee guida per la valutazione ambientale strategica – fondi strutturali 2000-2006", che riprende i criteri fissati dalla Commissione nel "Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di sviluppo regionale e dei programmi dei fondi strutturali". In sintesi, si tratta di effettuare una classificazione ordinale degli impatti che va da un livello di impatto molto positivo (**PP**) ad uno molto negativo (**NN**) e che prevede anche una condizione di assenza di impatto (**A**).

La valutazione, organizzata per asse e misura, ha lo scopo di fornire un primo orientamento sulle connessioni e sui legami esistenti tra gli obiettivi di tipo economico e sociale e quelli ambientali.

La valutazione viene effettuata ricorrendo ad una matrice di impatto che confronta gli obiettivi (specifici e operativi) definiti per ciascuna misura con i punti di forza e debolezza del sistema ambientale. Oltre alla misurazione dell'impatto, valutata qualitativamente per ciascun obiettivo previsto, sono inoltre descritti sinteticamente gli effetti, positivi o negativi, attesi. Ciò consente di formulare una gerarchia per ogni Misura e obiettivo.

Asse 1	Misura	Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Impatto	Effetti
		Obiettivo 1	Obiettivo 1 Obiettivo 2 Obiettivo 3	PP A P	Effetto 1 Effetto 2 Effetto 3
		Obiettivo 2	Obiettivo 1 Obiettivo 2	N A/P	Effetto 1 Effetto 2

Tabella di Valutazione degli impatti potenziali attesi

3-6-1 - Assi e Misure del PO

Il programma si articola in quattro Assi in relazione ai differenti ambiti di riferimento:

- a) **Asse 1:** Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero: è articolato su 3 misure e riguarda interventi di interesse

- prevalentemente pubblico, relativamente all'ambiente, all'energia, ai trasporti, alle telecomunicazioni, al potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali.
- b) **Asse 2:** Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri: è articolato su 3 misure e riguarda interventi di interesse prevalentemente privato, relativamente allo sviluppo della cooperazione nel settore primario, pesca inclusa, e delle PMI, alla cooperazione per la promozione delle risorse turistiche e culturali;
 - c) **Asse 3:** Azioni di rafforzamento della cooperazione: è articolato su 3 misure e riguarda interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, al rafforzamento delle istituzioni democratiche, all'integrazione occupazionale transfrontaliera, alla lotta alla criminalità, alla promozione sociale e professionale;
 - d) **Asse 4:** Assistenza Tecnica all'attuazione del PO: è articolato su 2 misure e riguarda interventi di implementazione del PO, in particolare in merito alla gestione tecnica e finanziaria del PO, alla diffusione dell'informazione, alla predisposizione della valutazione e del monitoraggio, alla sorveglianza, alle attività di animazione, alla pubblicizzazione delle opportunità offerte dal PO.

Il contributo dei primi tre assi alla risoluzione delle criticità ambientali osservate, viene descritto di seguito, articolando, per Asse, gli impatti potenziali conseguenti le azioni attivabili in ciascuna misura.

3-6-1-1 - Asse 1 – Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero

L'impatto potenziale dell'asse sulle risorse ambientali e, più in generale, sul patrimonio naturale, si esplica nella maggiore o minore razionalizzazione degli usi nei processi produttivi. Gli obiettivi specifici delle misure consentono di valutare in maniera articolata, la maggiore o minore positività degli effetti prodotti in termini di incremento o riduzione "di carico" ambientale, determinati dalle iniziative di carattere infrastrutturale e nel settore dei trasporti. In termini sintetici, la valutazione degli impatti potenziali si incentra principalmente sui fattori di pressione ambientale, ovvero sulla capacità delle misure di rimuovere i detrattori ambientali.

Particolarmente significativa, ancorché di difficile valutazione, appare l'attivazione di pratiche cooperative nella risoluzione di condizioni di particolare rischio (ad esempio: incendi, instabilità del suolo, ma anche di carico inquinante, ecc.) o nella valorizzazione ecocompatibile delle risorse pregiate sensibili. E' ormai opinione diffusa, tra gli studiosi delle discipline ecologiche, che gli effetti delle azioni sull'ambiente ed i conseguenti ambiti territoriali di riferimento debbono essere non già legati alla competenza territoriale dei soggetti decisionali (sebbene questa rappresenti una questione di rilievo) ma alle unità ambientali ovvero ad ambiti significativi per le biocenosi che in esse si svolgono. Accanto a temi di natura strettamente ecologica, vanno inoltre considerati aspetti legati alla continuità del paesaggio, i cui effetti in termini di attrattività turistica sono altrettanto riconosciuti e condivisi.

L'attivazione di azioni cooperative nello sviluppo delle reti di mobilità, nella incentivazione di scambi commerciali, nella riduzione del carico derivante dalle scorie prodotte (RSU, rifiuti speciali, acque reflue, ecc.) rappresenta dunque un elemento centrale per la valutazione qualitativa di compatibilità tra quest'asse e le condizioni ambientali *ex ante*.

3-6-1-2 - Asse 2 – Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri

L'impatto sull'ambiente di tale Asse appare potenzialmente significativo; pertanto, una valutazione attenta deve considerare i possibili effetti derivanti dal raggiungimento degli obiettivi specifici previsti nel Programma.

Particolare rilevanza assume, ad esempio, l'azione di rafforzamento della cooperazione transfrontaliera nel settore primario che può presentare un impatto decisamente positivo, laddove l'agricoltura assolva il ruolo di presidio ambientale oltre che di settore produttore di reddito. Ciò assume particolare importanza nelle aree interne e nelle zone montane, dove un'agricoltura povera, frammentata e scarsamente remunerativa, tende ad espellere forza lavoro e a ridurre, di fatto, la presenza umana, potenziale fattore di conservazione e manutenzione del suolo.

Al contrario, le azioni di miglioramento della cooperazione nel settore secondario, se non accompagnate da misure di abbattimento dei carichi e dei rischi indotti (in termini di scorie o di potenziali incidenti ecologici), possono presentare un impatto negativo o addirittura molto negativo.

Analogamente, le azioni di potenziamento e redistribuzione della domanda turistica (ovvero dell'offerta che quella genera) possono determinare ulteriori carichi ambientali, non sempre commisurati alla capacità di carico dell'area di localizzazione dell'offerta. La stessa ristrutturazione delle strutture ricettive complementari (attraverso le iniziative previste nell'ambito dell'Asse 1), se da un lato consente di raggiungere obiettivi "economici" e di valorizzazione del patrimonio storico e culturale, dall'altro può generare un carico eccessivo su aree non sufficientemente strutturate. Si pensi, ad esempio, ad aree particolarmente sensibili o "deboli" in termini insediativi: realizzare un centro di accoglienza o di informazione turistica in un centro abitato scarsamente dotato di infrastrutture civili può, da un lato, raggiungere l'obiettivo della redistribuzione del carico turistico e di una rivitalizzazione economica ma, dall'altro, può produrre un carico relativamente elevato per strutture non capaci di assorbire un impatto anche modesto. Occorre dunque che le azioni cooperative di potenziamento dell'offerta, presentino un alto profilo di integrazione tra carico specifico prodotto e capacità complessiva di assorbimento delle pressioni (dirette e indirette) indotte.

Nella valutazione dell'impatto, riportata in matrice, si è tenuto conto degli obiettivi specifici dell'asse, assumendo che l'integrazione tra le politiche da attivare sia una componente strutturale del Programma.

3-6-1-3 - Asse 3 – Azioni di rafforzamento della cooperazione

Finalità dell'Asse è aumentare la capacità di cooperazione tra le diverse istituzioni sia per lo scambio di informazioni e *know how*, sia per l'organizzazione comune di attività formative ed occupazionali. Contenuto operativo dell'asse è, quindi, l'abbattimento dei vincoli culturali, amministrativi e giuridici tra le regioni adriatiche, nonché azioni di contrasto della criminalità. Ciò soprattutto per ridurre le indesiderate ricadute negative derivanti dalla presenza di *enclave* culturali e religiose, che le recenti vicende belliche hanno mostrato.

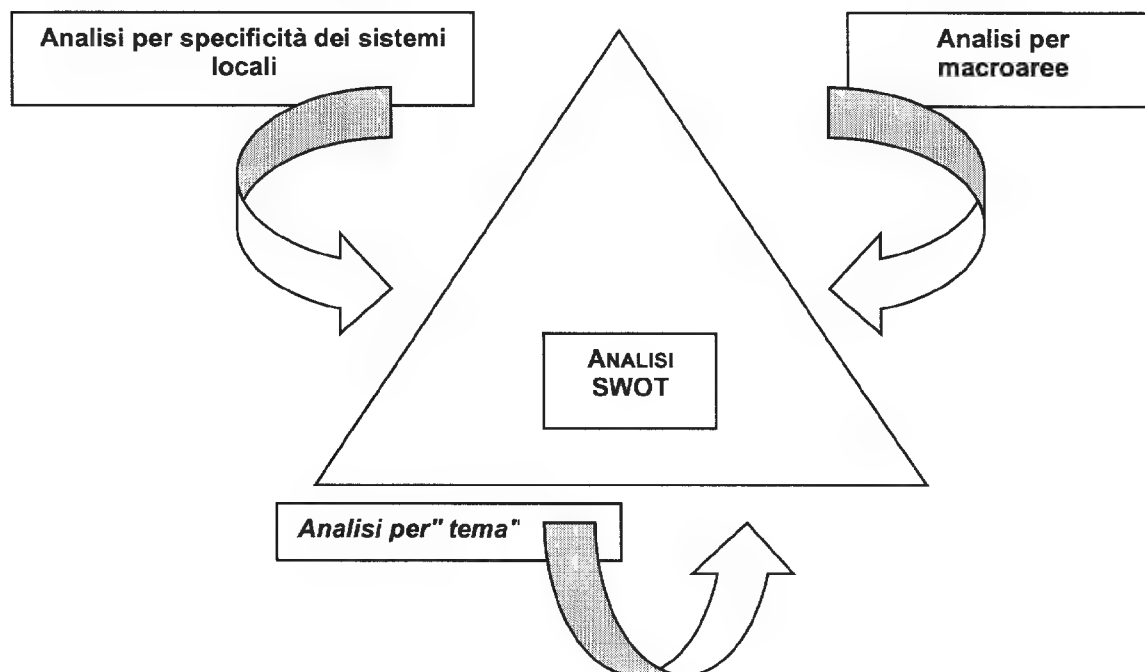
Anche in questo caso, la valutazione al livello degli obiettivi specifici può fornire un quadro dettagliato degli impatti producibili.

La matrice di impatto potenziale riporta in forma sintetica le considerazioni effettuate.

4. ANALISI SWOT

L'analisi SWOT, finalizzata alla valutazione *ex ante* del programma INTERREG III A , ha lo scopo di presentare, sinteticamente, le caratteristiche delle aree prese in esame.

L'iter di sviluppo dell'analisi SWOT è il seguente:



La possibilità di svolgere un'analisi differenziata per ciascuno dei due territori, mettendo in evidenza gli aspetti salienti e le peculiarità delle aree geografiche, permette di considerare le singole specificità, rispetto alle particolarità socioeconomiche, alle condizioni di debolezza o di forza, ai rischi connessi alle azioni possibili.

Questa impostazione consente di tenere conto il più possibile, delle peculiarità delle regioni in esame, rispettando le loro specificità e la loro possibilità, in una logica *bottom up*, di elaborare strategie distinte.

L'analisi dei punti di forza, di debolezza, delle opportunità e dei rischi (SWOT) riguarda le seguenti aree tematiche:

- territorio, ambiente, infrastrutture
- demografia, risorse umane
- istruzione e cultura
- società ed istituzioni
- mercato del lavoro
- economia
- turismo

Sulla base della valutazione dei punti di forza e di debolezza delle regioni in esame, l'analisi si incentra sulla valutazione delle opportunità e dei rischi che ne conseguono, ovvero del possibile **sviluppo delle complementarità tra aree transfrontaliere**.

In questo ambito, sono rilevanti non solo le caratteristiche strutturali e le particolarità della regione, ma anche le concrete possibilità di intervento.

4-1 - Caratteristiche generali del contesto

4-1-1 - Punti di forza e di debolezza

I punti salienti, le criticità e le potenzialità delle due macroaree, definiscono un quadro di riferimento per le successive specifiche analisi relative ai tre Assi. L'analisi Swot rappresenta, infatti, il presupposto indispensabile per la valutazione della coerenza interna ed esterna del Programma

Ad una lettura a grande scala dei due sistemi territoriali e socioeconomici, PAO e RAI, emergono **categorie generali di qualificazione**:

- dal punto di vista **geomorfologico**, in entrambe le aree, esistono problemi legati al degrado fisico delle zone più interne e montane, nonché delle aree marginali.
- **La trasformazione degli ecosistemi naturali** e, segnatamente, dei sistemi idrici e delle coperture vegetali, assume intensità e segno affatto differente nelle due sponde dell'Adriatico. Nelle aree RAI, si assiste ad una maggiore artificializzazione dell'ambiente, ad esempio, mediante la regimentazione e cementificazione dei corsi d'acqua. L'azione sull'ambiente nei PAO assume minore intensità, non per motivazioni "etiche", ma a causa della minore densità insediativa e delle minori risorse disponibili.
- **Elemento positivo** per entrambe è rappresentato dalla articolata presenza di risorse naturali e culturali di pregio, a diverso livello di protezione e conservazione.
- **Le infrastrutture** appaiono caratterizzate:
 - **nelle aree RAI**, da una struttura complessa e reticolare, fortemente gerarchizzata, in grado di soddisfare una domanda di trasporto elevata;
 - **nelle aree PAO, il sistema delle infrastrutture viarie e ferroviarie rappresenta un punto di debolezza**, che ostacola, in alcuni casi con elevato impatto, l'evoluzione economica delle collettività locali o dei grandi ambiti territoriali.
- **Il sistema delle infrastrutture**, nelle RAI, a causa della elevata densità della rete, **diventa un elemento di debolezza per la capacità di interrompere la continuità ambientale e le biocenosi**. Tale aspetto, per la minore densità infrastrutturale e per la maggiore presenza di ambiti ad elevata naturalità, appare meno rilevante, ancorché presente, per i PAO.
- Si rilevano due popolazioni profondamente differenti nella struttura per classi di età e nel livello di invecchiamento:
 - **Le RAI** si connotano come **popolazioni anziane e alto livello di invecchiamento**;
 - **i PAO** registrano popolazioni connotate da dinamiche demografiche molto positive e da una prevalenza di popolazione giovane.
- **I due sistemi socioeconomici** appaiono profondamente differenti:
 - **le aree RAI** presentano **connotati di maturità** dei sistemi locali sia dal punto di vista dell'organizzazione economica sia dal punto di vista istituzionale e sociale;
 - **i PAO** si frammentano in piccole economie e comunità rarefatte con una organizzazione economica in evoluzione verso l'economia di mercato.
- **La struttura sociale** dei due sistemi appare diversamente stratificata:
 - **nelle aree RAI** vi è una articolata composizione sociale, nella quale le classi intermedie svolgono un ruolo di grande rilevanza;
 - **nelle aree PAO**, tale struttura appare fortemente semplificata e composta di estremi.
- **Sul piano dell'istruzione e della cultura**, si evidenziano due profili profondamente differenti:
 - **le RAI** sono connotate da livelli di istruzione medio alti e da un profilo culturale qualificato;
 - **i PAO** sono connotati da tassi di analfabetismo ancora alti, particolarmente nelle aree rurali, e da livelli d'istruzione della popolazione attiva piuttosto bassi (con le eccezioni di Slovenia e Crozia).
- **Il mercato del lavoro** evidenzia una **profonda dicotomia**:
 - **le RAI** sono caratterizzate da alti tassi di occupazione, una forza lavoro con bassi livelli di disoccupazione;
 - la forza lavoro dei PAO è caratterizzata prevalentemente da una elevata componente di disoccupazione e di bassa qualificazione.
- **Una presenza significativa di immigrati** dell'area PAO nelle regioni RAI, testimonia l'esistenza di fatto e consolidata di una componente integrata nei sistemi del lavoro e dell'economia.

Questa condizione prelude a potenzialità di ulteriore cooperazione ed integrazione tra i due sistemi.

- **I sistemi produttivi** ad elevato valore aggiunto e maturi, connotano le economie delle regioni RAI, mentre i PAO presentano (salvo le eccezioni della Slovenia e Croazia) economie non equilibrate in sistemi perfettamente maturati e connotate ad attività a basso valore aggiunto.
- **La composizione delle risorse disponibili** rivela il diverso stadio di maturazione delle due economie :
 - **le RAI** sono caratterizzate da tassi di risparmio più elevati che permettono di liberare risorse per investimenti e da un profilo di domanda finale orientato al consumo di servizi e beni durevoli;
 - **i PAO**, a causa di una condizione opposta a quella descritta, presentano maggiori difficoltà nel generare risorse per gli investimenti.
- **Nelle RAI, la struttura economica** determina condizioni positive per gli investimenti. Gli effetti moltiplicatori che ne derivano, producono una distribuzione di ricchezza su vasti strati di popolazione e settori di attività.
Nei PAO, la carenza di tali fattori può rappresentare un limite all'attrazione di capitale. È tuttavia da osservare che **lo stesso punto di debolezza si può trasformare da vincolo in opportunità**, considerando la maggior redditività potenziale interna degli investimenti di tali aree.
- **Il sistema di governo** nelle RAI, fortemente strutturato, consente elevati margini di sicurezza per gli investimenti, sia dal punto di vista del sistema finanziario che dal punto di vista politico e giuridico.

4-1-2 - Opportunità e rischi

4-1-2-1 - Opportunità:

- la vasta presenza di risorse naturali pregiate rappresenta un fattore di sviluppo economico nel settore del turismo;
- la **presenza di risorse naturali** è una opportunità per attivare, nei PAO, processi virtuosi di sviluppo e di integrazione tra i due sistemi produttivi (ad esempio, il legname prodotto dalle foreste Slovene rappresenta un *input* per i mobilifici del Friuli o del Veneto);
- la **disponibilità di suoli** per la localizzazione delle imprese a più basso costo rappresenta, per i PAO, una significativa **opportunità di sviluppo** economico e per lo sviluppo di attività indotte;
- la **necessità di fornitura di know how** nel settore delle grandi opere pubbliche per i PAO, rappresenta una **opportunità** per le imprese delle RAI;
- le **infrastrutture viarie**, attraverso il ricorso ai programmi comunitari di ampliamento delle accessibilità, possono rappresentare una **opportunità per la cooperazione e di sviluppo**;
- la presenza di popolazione giovane a bassa qualificazione, disponibile come manodopera, può rappresentare una **opportunità per la realizzazione di iniziative d'investimento nei PAO**;
- la **presenza di personale qualificato** per interventi o per l'attivazione di iniziative imprenditoriali a maggiore valore aggiunto, rappresenta una **opportunità di trasferimento di know how nel sistema PAO**;
- la **presenza di immigrati integrati** nelle RAI, rappresenta una opportunità per consolidare relazioni sociali e di cooperazione;
- l'**attivazione di programmi complessi di investimento**, incrementando la presenza di operatori qualificati del settore finanziario, determina opportunità per una qualificazione più rapida ed efficace dei sistemi locali dei servizi;
- le **specializzazioni dei due sistemi** offrono opportunità per processi di integrazione tra culture produttive diverse;
- la **necessità di qualificazione degli immigrati PAO** per il loro impiego produttivo, può determinare formazione e qualificazione di ritorno verso i paesi d'origine.

4-1-2-2 - Rischi

- anche in presenza di risorse pregiate, il mancato riconoscimento nei PAO del loro valore da parte delle collettività locali, rende, di fatto, ineffettuabile l'utilità economica;
- **l'elevato utilizzo delle risorse naturali**, in assenza di opportune politiche di protezione, può determinare, nei PAO, ma anche nelle RAI, un decadimento del bene fino alla sua perdita;
- si possono generare **rischi di interruzione delle continuità ambientali** attraverso interventi infrastrutturali non opportunamente valutati;
- una **elevata pressione della domanda di lavoro PAO** verso le RAI, rischia di attivare o ampliare canali non formali di trasferimento di persone e di facilitare fenomeni di criminalità organizzata;
- la **pressione esercitata dall'economia delle RAI** verso i mercati dei PAO, può determinare degenerazioni o processi di sviluppo non sostenibili dai soggetti locali.

4-2 - Analisi SWOT e tematismi

4-2-1 - Demografia: profilo a confronto nella logica transfrontaliera

La sintesi valutativa (in termini di analisi SWOT) sui possibili punti di forza e debolezza dei profili emersi, con l'obiettivo di individuare il rafforzamento di azioni di cooperazione/integrazione transfrontaliera, offre i seguenti spunti.

Se si pongono come **punti di forza** di un profilo demografico ottimale, i seguenti aspetti:

- Dinamica positiva di medio-lungo periodo;
- Classe "età lavorativa" forte;
- Indice di vecchiaia e, soprattutto, indice d'invecchiamento bassi;
- Indice di dipendenza economica basso;

se si pongono come **punti di debolezza**, i seguenti aspetti:

- Dinamica negativa nel medio-lungo periodo;
- Classe "età lavorativa" debole;
- Quota Popolazione infantile troppo alta;
- Indice di vecchiaia e, soprattutto, indice d'invecchiamento alti;
- Indice di dipendenza economica alto;

da questi elementi emerge un quadro in cui le **regioni RAI**, pur avendo una economia ancora sostanzialmente forte, **evidenziano più punti di debolezza che di forza**: dinamiche tendenzialmente negative (come crescita naturale) e indici d'invecchiamento molto alti prospettano una scarsa capacità di ricambio con risorse interne della forza lavoro autoctona.

Per converso, i **PAO registrano generalmente dinamiche positive**, hanno una componente in età lavorativa mediamente forte e indici d'invecchiamento bassi (come punti di debolezza, registrano spesso alti indici di dipendenza economica ed una quota di popolazione infantile molto alta; fattori questi che agiscono nel senso della ricerca di opportunità esterne.

La debolezza dei primi e la forza dei secondi, sono elementi complementari nella logica di **valorizzare opportunità di cooperazione** tra le due sponde in termini di mercato del Lavoro.

I **rischi** sono legati alle **capacità di accoglienza da parte delle RAI** (in alcuni casi si tratta di realtà di ridotte dimensioni) ed alle **capacità d'integrazione delle popolazioni dei PAO** nelle nuove realtà (culturalmente e socialmente molto diverse).

Se si approfondisce l'analisi per cogliere opportunità per potenziali sviluppi transfrontalieri, si possono individuare le seguenti situazioni di più significativo rilievo:

- **le RAI "forti"** (forte componente "età lavorativa"; bassa dipendenza economica; dinamica tendenzialmente positiva; dimensioni medio-grandi in termini di popolazione residente):
 - **Veneto**
 - **Emilia Romagna**
 - **Puglia**Offrono opportunità di accoglienza ai PAO perché:
 - sono in crescita (espansione delle capacità di accoglienza);
 - sono di grande dimensione (assorbimento con minor impatto e mercato del lavoro con più spazi);
 - in prospettiva, a causa di indici d'invecchiamento mediamente alti, avranno sempre maggiore necessità di integrare/sostituire la componente interna della classe "età lavorativa" (opportunità quindi per mantenere i ritmi di sviluppo delle economie locali).
- **Le RAI "deboli"** (come profilo demografico):
 - **Friuli**: dinamica negativa; elevatissima anzianità della popolazione; classe "età lavorativa" ancora buona; piccola dimensione;
 - **Marche**: dinamica debolmente positiva; elevatissima anzianità ed indice d'invecchiamento molto alto; classe "età lavorativa" mediamente presente; piccola dimensione;
 - **Molise**: dinamica negativa; anzianità ed invecchiamento alti; classe "età lavorativa"; alta dipendenza economica; piccola dimensione.Offrono opportunità di accoglienza ai PAO perché sono nella necessità (attuale e prospettica) di integrare/sostituire la forza lavoro locale.

I rischi sono connessi alla ridotta dimensione delle regioni (saturazione; concorrenza e tensioni sociali da contatto stretto).

Dal lato **PAO, Albania e Serbia e Montenegro** sembrano essere i paesi con maggiori complessità per motivazioni connesse a:

- Alta dinamica demografica;
- Alta dipendenza economica;
- Grandi dimensioni del Paese.

Bosnia Erzegovina e Slovenia sono interessanti per i loro punti di forza: forte componente in età lavorativa; buona dinamica demografica; bassa dipendenza economica.

4-2-2 - Valutazione della rilevanza degli stranieri PAO nelle regioni RAI in termini di logica transfrontaliera

A conclusione delle analisi descrittive precedenti, sono analizzati gli aspetti di sintesi valutativa in termini di interconnessioni tra PAO e RAI (analisi SWOT verso la cooperazione/integrazione transfrontaliera).

- Il profilo sintetico delle **RAI**, rispetto alla loro apertura all'esterno (propensione ad accogliere cittadini stranieri, PAO in particolare, e legami preferenziali) è il seguente:
 - **Friuli**: regione molto aperta e ad elevata vocazione verso i PAO; ospita una comunità PAO di medie dimensioni, molto specializzata in Sloveni e Croati (che rappresentano anche quote rilevanti sul totale immigrati).
 - **Veneto**: ospita una grande comunità di stranieri, con una medio-alta intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione medio-alte verso i PAO, soprattutto Croati, Sloveni e Bosniaci.
 - **Emilia Romagna**: con una grande comunità di immigrati stranieri, ad alta intensità per abitante, presenta peraltro una bassa vocazione ed una sostanziale despecializzazione per i PAO.

- **Marche:** ospita una media comunità di stranieri, con una medio-bassa intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione medio-basse verso i PAO, con una propensione per Albanesi e Bosniaci.
 - **Abruzzo:** con una media comunità di stranieri, a bassa intensità di presenza sulla popolazione (ma media per i PAO), evidenzia una vocazione ed una specializzazione medio-alte verso i PAO, con una propensione per Albanesi e Serbo-Montenegrini.
 - **Molise:** è caratterizzato da una piccolissima comunità, a bassissima intensità di presenza, con elevata concentrazione e specializzazione per gli Albanesi. La presenza di stranieri è marginale.
 - **Puglia:** ospita una media comunità di stranieri, con una bassa intensità di presenza rapportata alla popolazione; manifesta una vocazione ed una specializzazione alte verso i PAO, con una propensione per gli Albanesi.
- Il profilo sintetico dei **PAO**, rispetto alla loro importanza (concentrazione nelle RAI e propensione a scegliere preferenzialmente particolari regioni dell'area adriatica) è il seguente:
- **Slovenia:** piccola comunità, molto concentrata (ma a bassa intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una forte specializzazione per il Friuli.
 - **Croazia:** medio - piccola comunità, mediamente concentrata (ma a bassa intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una forte specializzazione per il Friuli e per il Veneto.
 - **Bosnia Erzegovina:** grande comunità, mediamente concentrata (ma ad alta intensità di presenza per abitanti), è caratterizzata da una rilevante specializzazione per il Friuli e per il Veneto; sia pure in misura minore, è specializzata anche nelle Marche.
 - **Albania:** grande comunità, diffusa trasversalmente nelle RAI, con concentrazioni e specializzazioni particolari in Puglia (con gli indicatori più alti), ma anche in Molise, Abruzzo, Marche e Friuli. È la comunità che presenta gli indici di presenza per abitante più alti tra i PAO.

Dall'analisi incrociata RAI-PAO, emergono i seguenti **legami d'interconnessione transfrontaliera**:

RAI	PAO		
Legami forti biunivoci:	Friuli	Slovenia	Croazia
Veneto	Serbia e Montenegro	Bosnia Erzegovina	Croazia
Puglia	Albania		
Legami medi biunivoci:	Marche	Albania	Bosnia (secondario)
Abruzzo	Albania	Serbia e Montenegro	
Marginalità/despecializzazione:	Emilia-Romagna	nessuno	
Molise	Albania		

Dalle considerazioni effettuate, emerge un quadro dei punti forza e debolezza per la transfrontieralità adriatica, dal punto di vista dell'integrazione e cooperazione tra le popolazioni delle due sponde del mare, di un certo rilievo.

4-2-3 - Valutazione dell'integrazione del mercato del lavoro dell'area adriatica transfrontaliera

Il quadro che emerge sul **mercato del lavoro** nei PAO, evidenzia la presenza di una Forza Lavoro attiva rilevante all'interno della popolazione in età lavorativa (oltre il 70%) ma livelli di "Non occupazione" anch'essi di rilevanti proporzioni: quasi il 33% della Forza Lavoro è disoccupata o è in cerca di una prima occupazione.

Questi aspetti del profilo occupazionale dei PAO sono da considerare **fattori di stimolo** per i PAO a ricercare all'esterno delle aree di residenza, opportunità di lavoro.

L'Albania è il paese con la maggiore propensione all'Italia (con circa 4 immigrati per ogni 100 unità della Forza Lavoro presente nel Paese), seguita a distanza dalla Serbia e Montenegro (con 0,5), e all'ultimo posto si posiziona la Slovenia (con soli 0,1 immigrati per 100 unità F.L.).

Sotto l'aspetto del **profilo della Forza Lavoro**, si può rilevare che, sia Slovenia, sia Croazia, presentano un livello di istruzione abbastanza elevato, ma diverse specializzazioni settoriali: la Slovenia nell'industria, la Croazia nell'agricoltura.

Allargando l'orizzonte di esame ad un'analisi comparata dell'intero bacino Transfrontaliero Adriatico (costituito da 18,5 milioni di unità di forza lavoro, di cui oltre il 60% residente nei PAO) emerge con chiarezza una sostanziale complementarità tra le due sponde e notevoli possibilità di integrazione in termini di mercato del lavoro:

- i PAO con rilevanti masse di popolazione attiva ed alti livelli di disoccupazione (particolarmente per quanto riguarda le unità in cerca di prima occupazione) si configurano come offerta potenziale di lavoro;
- le RAI, con tassi di occupazione alti e livelli di disoccupazione bassi su livelli fisiologici (e con bassi livelli di unità in cerca di prima occupazione, eccetto la Puglia)), si configurano come domanda potenziale di lavoro.

4-2-4 - Valutazione delle economie delle RAI e dei PAO

4-2-4-1 - Regioni RAI

- Le regioni del nord - e, in particolare il Veneto e l'Emilia Romagna - costituiscono le economie "forti" dell'area RAI. Anche se appaiono meno dinamiche (va considerato il forte divario dimensionale) sono sicuramente caratterizzate da un potenziale di crescita ed una capacità di attivazione della domanda elevati. Il Veneto presenta elevati tassi di occupazione delle risorse e quindi implicitamente limiti ad una eventuale crescita dovuta ai programmi di integrazione che possono innescare tensioni nel mercato del lavoro. L'Emilia Romagna rappresenta una regione importante e caratterizzata da una economia dinamica.
- Nelle regioni del Sud, spicca la Puglia, la quale presenta una capacità produttiva non completamente ottimizzata e contraddittoriamente un tasso medio di inflazione più elevato della media RAI. Inoltre presenta una elasticità del reddito di lungo periodo elevata.
- La regione Marche presenta un buon uso delle proprie capacità produttive accompagnato da una dinamica produttiva medio elevata.
- Le restanti regioni sono caratterizzate da una minor dimensione relativa. È importante segnalare la regione Friuli Venezia Giulia che, pur avendo una economia integrata con i paesi PAO, appare con minori potenzialità di sviluppo sia per la scarsa dinamica relativa che per la più bassa capacità di "moltiplicare" l'incremento del reddito.

4-2-4-2 - Aree PAO

Le principali caratteristiche delle aree PAO sono le seguenti:

- La Serbia e Montenegro (ricostruita a partire da dati ottenuti dalle fonti disponibili) rappresenta l'economia più importante dal punto di vista della dimensione del PIL.
- Da un punto di vista qualitativo, la Slovenia presenta un buon livello di utilizzo delle risorse ed una dinamica di crescita medio alta anche se in termini relativi presenta un tasso di inflazione elevato.
- La Croazia presenta una economia particolarmente dinamica in termini di capacità di generare effetti moltiplicativi del reddito.
- L'Albania presenta un valore particolarmente elevato come effetti di moltiplicazione sul reddito dovuto ad una propensione media al consumo al di sopra della media PAO; tale numero rappresenta la potenzialità del paese in termini di capacità di attivazione.

Dalle considerazioni precedenti emerge un quadro dei punti forza e debolezza per la transfrontieralità adriatica, dal punto di vista dell'integrazione e cooperazione tra le economie delle due sponde del mare, di un certo rilievo, come evidenziato nelle tavole seguenti.

Tav.C - ANALISI SWOT DELLE RAI: LA STRUTTURA ECONOMICA GENERALE

	Regione	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
1	FRIULI V.G.	Elevato livello dei tassi di attività economica	Tasso di inflazione sopra la media	Integrazione mercati PAO	Alta concentrazione: rischi di saturazione offerta lavoro Dispersione degli effetti
2	VENETO	Dimensione Elevati tassi di attività economica Elevato moltiplicatore di spesa		Capacità di produzione Competitività	Saturazione mercati PAO Alta concentrazione: rischi di saturazione offerta lavoro
3	EMILIA R.	Dimensione Elevati tassi di attività	Basso livello di impatto degli investimenti		Saturazione del mercato di offerta di lavoro
4	MARCHE	Tasso di crescita medio alto Alto livello di attività economica	Dimensione Tasso di inflazione sopra la media	Elevata capacità di valorizzazione potenziale delle risorse del programma di investimenti	Inflazione
5	ABRUZZO	Tasso di crescita medio alto Basso tasso di inflazione relativa	Risorse non pienamente occupate Piccola dimensione		Dispersione degli effetti
6	MOLISE		Basso tasso di crescita delle risorse Piccola dimensione		Inflazione Incapacità di attrarre risorse
7	PUGLIA	Dimensione Elevato moltiplicatore di spesa Tasso di crescita alto	Inflazione	Capacità di produzione Elevata capacità di generare effetti moltiplicativi	Incapacità di attrarre risorse

4-2-5 - Valutazione delle caratteristiche settoriali

Nella seconda metà degli anni '90, i paesi PAO hanno mostrato una certa tendenza a ridimensionare la vocazione agricola a favore di quella industriale e dei servizi; la trasformazione è stata più forte per la Bosnia che, pur mantenendo una specializzazione agricola, sembra aver puntato direttamente sul settore terziario per la sua crescita.

L'Albania, invece, rimane un paese essenzialmente agricolo (ma a basso valore aggiunto per addetto), con debole industrializzazione e scarsa partecipazione del settore terziario, dove risulta particolarmente despecializzata.

La Serbia e Montenegro si presenta come un'economia essenzialmente industriale, con presenza rilevante del settore agricolo e con scarsa importanza del terziario.

Slovenia (soprattutto) e Croazia mostrano strutture settoriali più stabili e con dinamiche evolutive consone con quelle di economie mature: riduzione del settore primario, in cui sono despecializzate (ma nel quale registrano, la Slovenia soprattutto, produttività per addetto significative) a favore del settore industriale - soprattutto la Slovenia - e con un comparto terziario importante. In termini di produttività per addetto, la Slovenia presenta valori mediamente tre volte quelli della Croazia nel secondario e nel terziario e del 50% più alti nel primario, confermandosi come l'economia produttiva più forte nell'area PAO.

Nello stesso periodo, le regioni RAI sono evolute con un certo incremento nel settore agricolo e nei servizi, ma comunque con dinamiche più moderate di quelle dei PAO.

In termini di peso nell'area ADRIA (valutato sulla base del Prodotto Interno Lordo) le RAI si connotano come grandi mercati (il Veneto e l'Emilia sono più di tre volte la Slovenia o la Croazia) o comunque di analoghe dimensioni (il piccolo Molise è una volta e mezzo l'Albania ed è comparabile alla Bosnia).

Ugualmente per quanto riguarda la produttività, le RAI hanno livelli notevolmente più alti: la Slovenia, che evidenzia i livelli più alti nei PAO ha un PIL/addetto pari alla metà della media RAI.

In termini di confronto tra le due aree, appare interessante esaminare le possibili complementarità tra le regioni occidentali ed orientali dell'Adriatico, in una logica transfrontaliera che ricerchi possibili sinergie ed integrazioni.

In termini di sinergie, per esempio dalla tav. F emerge quanto segue:

- In agricoltura, sono specializzate, sul lato RAI, Molise e Puglia, mentre, sul lato PAO, Bosnia, Albania e Serbia e Montenegro;
- In industria, lato RAI, si evidenziano Veneto, Emilia e Marche; lato PAO, Slovenia e Serbia e Montenegro;
- nei Servizi, lato RAI, si evidenziano Friuli, Abruzzo e Puglia; lato PAO, Slovenia e Croazia.

4-2-6 - Il turismo

I flussi complessivi provenienti dalle aree PAO che interessano le regioni RAI sono quantificati in circa 5.200.000 arrivi prevalentemente destinati alla regione Friuli Venezia Giulia che attira circa il 93 % del flusso turistico di origine PAO. Una sintetica lettura sulle specializzazioni di ciascuna regione RAI viene riportata di seguito:

- il Friuli-Venezia Giulia appare specializzato prevalentemente in flussi provenienti dalla Slovenia;
- il Veneto appare specializzato in flussi di arrivi provenienti dalla Croazia e dalla Bosnia Erzegovina;
- l'Emilia Romagna è specializzata in visitatori provenienti dalla Croazia e dalla Bosnia Erzegovina;
- la regione Marche presenta una forte specializzazione da flussi provenienti dalla Croazia, dalla Bosnia dalla Serbia e Montenegro e dall'Albania;
- la regione Abruzzo è interessata da flussi provenienti dalla Serbia e Montenegro, e dall'Albania;
- la regione Molise è specializzata in visitatori provenienti dalla Bosnia Erzegovina e dall'Albania;
- La regione Puglia è fortemente specializzata in visitatori provenienti dalla Serbia e Montenegro e dall'Albania.

4-2-7 - L'ambiente

Il contributo dei primi tre assi alla risoluzione delle criticità ambientali osservate, viene descritto di seguito, articolando per ogni singolo asse gli impatti potenziali conseguenti le azioni attivabili in ciascuna misura.

Asse 1 – Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero

L'impatto potenziale dell'asse sulle risorse ambientali e, più in generale, sul patrimonio naturale, si esplica nella maggiore o minore razionalizzazione degli usi nei processi produttivi. Gli obiettivi specifici delle misure consentono di valutare in maniera articolata la maggiore o minore positività degli effetti prodotti in termini di incremento o riduzione "di carico" ambientale, determinati dalle iniziative di carattere infrastrutturale e nel settore dei trasporti. In termini sintetici, la valutazione degli impatti potenziali si incentra principalmente sui fattori di pressione ambientale, ovvero sulla capacità delle misure di rimuovere i detrattori ambientali.

Particolarmente significativa, ancorché di difficile valutazione, appare l'attivazione di pratiche cooperative nella risoluzione di condizioni di particolare rischio (ad esempio, incendi, instabilità del suolo, ma anche di carico inquinante, ecc.) o nella valorizzazione ecocompatibile delle risorse pregiate sensibili. E' ormai opinione diffusa, tra gli studiosi delle discipline ecologiche, che gli effetti delle azioni sull'ambiente ed i conseguenti ambiti territoriali di riferimento debbono essere non già legati alla competenza territoriale dei soggetti decisionali (sebbene questa rappresenti una questione di rilievo) ma alle unità ambientali ovvero ad ambiti significativi per le biocenosi che in esse si svolgono. Accanto

a temi di natura strettamente ecologica, vanno inoltre considerati aspetti legati alla continuità del paesaggio, i cui effetti in termini di attrattività turistica sono altrettanto riconosciuti e condivisi.

L'attivazione di azioni cooperative nei settori economico - produttivi, nello sviluppo delle reti di mobilità, nella incentivazione di scambi commerciali, nella riduzione del carico derivante dalle scorie prodotte (RSU, rifiuti speciali, acque reflue, ecc.) rappresenta dunque un elemento centrale per la valutazione qualitativa di compatibilità tra quest'asse e le condizioni ambientali *ex ante*.

Asse 2 – Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri

L'impatto sull'ambiente di tale asse appare potenzialmente significativo; pertanto, una valutazione attenta deve considerare i possibili effetti derivanti dal raggiungimento degli obiettivi specifici previsti nel Programma.

Particolare rilevanza assume, ad esempio, l'azione di rafforzamento della cooperazione transfrontaliera nel settore primario che può presentare un impatto decisamente positivo, laddove l'agricoltura assolva il ruolo di presidio ambientale oltre che di settore produttore di reddito. Ciò assume particolare importanza nelle aree interne e nelle zone montane, dove un'agricoltura povera, frammentata e scarsamente remunerativa, tende ad espellere forza lavoro e a ridurre, di fatto, la presenza umana, potenziale fattore di conservazione e manutenzione del suolo.

Al contrario, le azioni di miglioramento della cooperazione nel settore secondario, se non accompagnate da misure di abbattimento dei carichi e dei rischi indotti (in termini di scorie o di potenziali incidenti ecologici), possono presentare un impatto negativo o addirittura molto negativo.

Analogamente, le azioni di potenziamento e redistribuzione della domanda turistica (ovvero dell'offerta che quella genera) possono determinare ulteriori carichi ambientali, non sempre commisurati alla capacità di carico dell'area di localizzazione dell'offerta. La stessa ristrutturazione delle strutture ricettive complementari (attraverso le iniziative previste nell'ambito dell'Asse 1), se da un lato consente di raggiungere obiettivi "economici" e di valorizzazione del patrimonio storico e culturale, dall'altro può generare un carico eccessivo su aree non sufficientemente strutturate. Occorre dunque che le azioni cooperative di potenziamento dell'offerta presentino un alto profilo di integrazione tra carico specifico prodotto e capacità complessiva di assorbimento delle pressioni (dirette e indirette) indotte.

Nella valutazione dell'impatto, riportata in matrice, si è tenuto conto degli obiettivi specifici dell'asse, assumendo che l'integrazione tra le politiche da attivare sia una componente strutturale del Programma.

Asse 3 – Azioni di rafforzamento della cooperazione

Finalità dell'asse è aumentare la capacità di cooperazione tra le diverse istituzioni sia per lo scambio di informazioni e *know how*, sia per l'organizzazione comune di attività formative ed occupazionali. Contenuto operativo dell'asse è, quindi, l'abbattimento dei vincoli culturali, amministrativi e giuridici tra le regioni adriatiche, nonché azioni di contrasto alla criminalità. Ciò soprattutto per ridurre le indesiderate ricadute negative derivanti dalla presenza di *enclave* culturali e religiose, che le recenti vicende belliche hanno mostrato.

Anche in questo caso, la valutazione al livello degli obiettivi specifici può fornire un quadro dettagliato degli impatti producibili. Per un maggiore dettaglio dell'analisi effettuata si rimanda alla tabella 4.1 presentata nel Rapporto di valutazione *ex ante* allegato al presente documento.

5. STRATEGIA, PRIORITÀ E MISURE

5-1 - Obiettivi e scopi generali del Programma

5-1-1 - Inquadramento socio-economico

La formulazione del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico nasce dalla volontà di impostare una nuova politica di cooperazione adriatica, superando gli ostacoli posti, dai confini nazionali, ad uno sviluppo equilibrato ed integrato delle Regioni Adriatiche Italiane (RAI) e dei Paesi Adriatici Orientali interessate dal Programma.

L'isolamento che caratterizza le aree di confine, le politiche nazionali a volte poco incisive ed attente alle zone periferiche - normalmente meno dinamiche rispetto alle regioni centrali di un Paese -, le tensioni e lacerazioni che toccano l'area balcanica e le regioni periferiche dell'UE interessate da profonde riforme - socio-economiche, politiche, istituzionali -, sono tutti fattori da analizzare ed affrontare nell'ambito del presente Programma.

L'Italia può assumere un ruolo particolarmente rilevante nel processo di stabilizzazione e ricostruzione dell'intera regione adriatico-balcanica, rappresentando quindi il Paese Membro che più di ogni altro può garantire il sostegno ideale al processo di sviluppo dell'intero Sud-Est Europa, sfida ambiziosa che, allo stesso tempo, porta con sé anche importanti opportunità.

La collocazione geografica pone, infatti, l'Italia come porta naturale dell'Europa per i paesi balcanici, accesso particolarmente importante anche alla luce della diretta connessione territoriale fra l'Europa e Asia che tali paesi rappresentano. Questo territorio potenzialmente prezioso va però stabilizzato, attraverso il sostegno alle forme di partenariato transadriatico e la crescita complessiva della comunità locale.

Merita ricordare che dal punto di vista geoeconomico l'intero sviluppo italiano, negli ultimi cinquanta anni, è stato fortemente condizionato dalle relazioni di prossimità con il sistema politico-istituzionale della Ex-Repubblica Federale Socialista Jugoslava. Inoltre, i recenti conflitti balcanici sono costati molto all'Italia, sia in termini di ricadute economiche (soprattutto nelle regioni adriatiche), sia in termini di finanziamento ai processi di democratizzazione e di stabilizzazione dell'area (attraverso il supporto ai programmi di cooperazione bilaterale), sia in termini di sostegno ai costi delle nostre forze di pace e di polizia in Bosnia Erzegovina, Kossovo, Albania e Montenegro. Uno dei principali obiettivi di questo nuovo approccio transadriatico è pertanto quello di invertire tale tendenza. L'Italia, nel proprio interesse e di quello dei PAO, può pertanto mettere a disposizione la propria esperienza di gestione del territorio, sostenendo il consolidamento di istituzioni capaci a creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile ed omogeneo, contrastando le attuali reti criminali mediante un coordinamento strategico, nonché mobilitando le risorse necessarie a dare corpo ai progetti transfrontalieri.

Tale compito sarà facilitato dal fatto che tutti i cinque i Paesi Adriatici Orientali interessati dal PO Transfrontaliero sono amministrati da una classe dirigente e politica relativamente giovane, fatto questo che faciliterà sicuramente il rapido miglioramento delle relazioni Interregionali tra tutti i Paesi della Regione.

A parte la Slovenia, ormai membro dell'Unione Europea, gli altri Paesi (Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro ed Albania) hanno raggiunto una maggiore maturità nel gestire le situazioni di crisi e di tensione con i paesi confinanti ed hanno già iniziato a cooperare a livello regionale, seppur con l'importante contributo della comunità internazionale, in un contesto caratterizzato dalle seguenti importanti iniziative:

- i) Il Patto di Stabilità;
- ii) Il Processo di adesione dei Paesi dell'Europa sudorientale all'Unione Europea;
- iii) L'Iniziativa Adriatico-Ionica.

Ciononostante, per i quattro Paesi adriatico-balcanici permangono delle problematiche preoccupanti, quali la fragilità delle frontiere, la debolezza delle istituzioni, la criminalità transfrontaliera, i profughi di guerra, la migrazione clandestina.

A livello economico, i problemi politici si ripercuotono sulla situazione generale della regione. I conflitti balcanici, la mancanza di strategie regionali coerenti ed efficaci per ovviare ai problemi transfrontalieri nei settori dei trasporti e dell'energia, nonché le infrastrutture, obsolete o danneggiate durante la guerra, sono ovviamente stati i principali ostacoli alla cooperazione transnazionale ed allo sviluppo sostenibile sia dei Paesi della Ex-Jugoslavia, sia di quelli confinanti.

Per contro, durante l'ultimo decennio la Slovenia ha evitato l'instabilità politica che ha tormentato il territorio albanese e l'estremismo politico delle altre repubbliche della Ex-Jugoslavia, anche grazie alla composizione etnicamente omogenea della sua popolazione. Il suo livello di sviluppo relativamente avanzato e la notevole integrazione con i paesi confinanti la rendono tutt'altro che marginale in termini economici e politici. Il paese è il più progredito economicamente tra quelli dell'Europa centrale, sia in termini di livello del reddito pro capite che in relazione ad altri indicatori di sviluppo, quali la dotazione di infrastrutture. La Slovenia ha raggiunto, negli ultimi anni, dei risultati sorprendenti nel suo processo di avvicinamento ai criteri dettati da Maastricht per l'adesione all'Unione Europea. Il Paese è sempre stato il più ricco delle repubbliche della Ex-Jugoslavia e ad oggi gode di un elevato standard di vita. Nel 1997 il Paese ha ricevuto l'invito ad avviare la fase di pre-adesione alla UE, accelerando la fase di privatizzazione delle imprese pubbliche, la ristrutturazione delle società, la riforma giuridica, la liberalizzazione del mercato finanziario, agevolando gli investimenti esteri e garantendo la stabilità della moneta locale - il tallero. Il primo maggio 2004 la Slovenia è inoltre diventata a pieno titolo Stato Membro dell'UE.

Sul versante croato, tutta la struttura produttiva, oltre a risentire dei vincoli strutturali comuni a molti paesi in transizione, è stata interessata dalle conseguenze del conflitto bellico balcanico. La perdita di un terzo del territorio per un lungo periodo e la conseguente escalation del conflitto armato hanno portato alla paralisi parziale del settore produttivo - con danni ingentissimi al patrimonio edilizio ed alle infrastrutture economiche - e ad un forte afflusso di profughi dalle zone occupate. Si sono, in questo modo, create le condizioni per lo sviluppo di un'economia di guerra e per il consolidamento di un clima di frustrazione ed esasperato nazionalismo, che ha rafforzato le tendenze autoritarie e creato un quadro politico istituzionale sfavorevole al processo di democratizzazione del Paese. Con le elezioni politiche del 2000, si è sancita la fine di un'epoca e si è ridato nuovo slancio al processo di democratizzazione del Paese ed alla transizione verso un'economia di mercato. Ciononostante, il risanamento e la liquidazione di numerose aziende stanno provocando una crescita esponenziale della disoccupazione che potrebbe creare forti tensioni sociali e rendere queste riforme insostenibili senza un adeguato sostegno internazionale. L'industria è concentrata in particolare attorno alla capitale Zagabria. Le regioni costiere dell'Istria e della Dalmazia sono importanti poli turistici e proprio il turismo ha avuto, in seguito alla ripresa cominciata nel 1995, un ruolo rilevante nella crescita del paese, assicurando peraltro un afflusso consistente di valuta estera.

Il quadro politico-economico della Bosnia Erzegovina è invece ancora incerto ed in rapida evoluzione. Molti sono i fattori che rendono instabile la situazione: tra questi i più problematici sono la fragilità e la frammentazione delle istituzioni statali centrali e l'ancor troppo debole coesione fra le diverse componenti, civili e nazionali, che ingenera immobilismo politico e legislativo. La Bosnia Erzegovina era la Repubblica più povera tra quelle dell'Ex-Jugoslavia. Benché l'agricoltura fosse quasi completamente gestita da privati, le aziende erano piccole ed inefficienti e la Repubblica importava in quantità massiccia prodotti alimentari. La struttura dell'economia bosniaca era alquanto diversificata, con un predominio dell'industria pari al 43%. C'erano più di 30 settori industriali: la produzione di risorse energetiche nazionali (carbone ed energia elettrica), la produzione, dalle materie prime importate, di derivati del petrolio e di carbon coke, la produzione di acciaio, alluminio, armature, automobili, computer e macchinari d'ufficio, zucchero, olio, frutta e verdura in scatola, dolciumi, sigarette e così via. La guerra ha sensibilmente modificato la struttura economica del Paese. Vi è stato, infatti, uno spostamento verso il settore agricolo, dettato soprattutto da motivi di sussistenza. Il conflitto interetnico aveva fatto crollare la produzione dell'80% nel periodo 1990-1995. Sulle basi di una pace instabile, la ricostruzione è ricominciata registrando negli anni 1996-1998 alti tassi di sviluppo ma rimanendo sempre aldisotto del livello raggiunto nel 1990. La Bosnia Erzegovina è ancora nella fase di costruzione di una struttura amministrativa pubblica, con la comunità

internazionale che interviene attraverso il proprio supporto legislativo e fornendo aiuti ai servizi governativi centrali.

Anche la struttura economica della Serbia e Montenegro ha subito negli anni una profonda trasformazione, determinata da dieci anni di guerre, dall'isolamento internazionale, dalle riforme economiche mancate, dalla rottura dei legami con le altre Repubbliche della Ex-Jugoslavia e dall'elevato costo di sostentamento dei serbi nei Paesi limitrofi. Nel contesto della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia, la Serbia ed il Montenegro rappresentavano i paesi con un'economia ed un livello di prosperità medio. Ora, la Repubblica di Serbia e Montenegro deve ricostruire le infrastrutture gravemente danneggiate dai bombardamenti, risolvere il problema dei profughi serbi scappati dal Kosovo e concentrati nell'area meridionale del Paese, affrontare la persistente crisi economica. La caduta delle esportazioni ufficiali è in stridente contrasto con il prosperare delle attività "sommerse", che secondo le stime ammontano al 40% del PIL. Tuttavia questa valutazione è insufficiente, perché molte persone hanno più lavori e tali attività complementari colludono, talvolta, con l'illegalità. Il Paese ha inoltre solo recentemente affrontato le pressanti istanze provenienti dal Montenegro per uno smembramento della Federazione Jugoslava, costituendo la Repubblica di Serbia e Montenegro. Il presidente della Federazione è riuscito, comunque, a migliorare le relazioni estere generali del Paese, ripristinando i legami con tutta la comunità internazionale, mantenutisi forti anche dopo l'assassinio del Primo Ministro Dindic. La Serbia e Montenegro è stata ammessa alle Nazioni Unite, all'OCSE e al Fondo Monetario Internazionale e sono state ristabilite le relazioni diplomatiche con la Slovenia, la Bosnia Erzegovina e l'Albania. Il governo ha, infatti, bisogno di instaurare buone relazioni con l'estero, dal momento che continuerà ad affidarsi massicciamente all'assistenza tecnica e finanziaria internazionale. L'obiettivo a lungo termine della Serbia e Montenegro è quello di accedere all'Unione Europea, con la quale è stato stipulato un accordo di stabilità e associazione.

L'Albania è forse l'unico Paese fra quelli in transizione il cui il 50% PIL è determinato dal settore agricolo. Il settore industriale è ancora sottosviluppato e la crisi del 1991, seguita da quella del 1997 e dal conflitto nei Balcani del 1999 hanno ulteriormente aggravato la situazione del settore. Rispetto ad una decade fa, il Paese è ora molto più saldamente inserito nella comunità internazionale. Infatti l'Albania era stata, in qualche modo, trascurata dagli scenari internazionali nonostante il passaggio dalla dittatura repressiva ad un sistema politico apparentemente orientato verso un'economia di mercato. La situazione si è modificata quando la posizione dell'Albania all'interno della regione dei Balcani è stata valutata come strategica durante la crisi del Kosovo. Inoltre, a conflitto concluso, all'Albania ha assunto un ruolo chiave per la stabilità della regione e per la sua posizione strategica nell'area. Il Paese è, infatti, all'incrocio tra un nuovo asse nord-sud che divide in due la Serbia e Montenegro, e l'asse est-ovest che attraversa la penisola balcanica.

L'analisi della situazione socio-economica dell'area interessata dal Programma Transfrontaliero Adriatico ha messo in luce come una parte consistente del territorio manifesti problemi di ritardo di sviluppo ai quali si contrappongono, in altre aree, fenomeni di ricostruzione avviatisi al termine del recente conflitto balcanico. Dal punto di vista ambientale, inoltre, le regioni frontaliere coinvolte possono contare su di un patrimonio paesaggistico, ecosistemico e morfologico estremamente interessante, sia terrestre che marino, con un elevato indice di vulnerabilità. Il PO considera, dunque, la specifica realtà del territorio coinvolto, soggetto ad eventi traumatici quali migrazioni, occupazioni, chiusura dei confini, frammentazione delle relazioni che storicamente legavano le popolazioni locali fino la formazione di nuove entità politiche ed economiche.

L'attuale documento di programmazione, oltre che individuare e favorire nuovi percorsi e/o opportunità di crescita congiunta delle aree coinvolte, esige uno sforzo ulteriore.

Le Regioni Italiane Adriatiche (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia) sono altamente sensibili ai processi di ampliamento ad Est dell'UE in quanto interessate da recenti e rilevanti fenomeni di integrazione economica - sociale e territoriale. Tra l'Italia ed i PAO, inoltre, da lungo tempo si sono instaurati intensi rapporti, soprattutto d'ordine economico. La consapevolezza dei potenziali effetti prodotti dalla stabilizzazione democratica ed istituzionale, dallo sviluppo dell'economia di mercato e dal progressivo avvicinamento dei Paesi del Sud-Est Europa all'Unione Europea è ben recepita dal documento di programmazione, che prevede la gestione oculata degli sforzi economici e istituzionali necessari per stabilizzare politicamente ed

economicamente tali Paesi, favorendone lo sviluppo sostenibile ed assorbendo gli effetti positivi derivati dall'allargamento dell'UE sull'economia delle regioni di confine. La regione adriatica, per la sua ubicazione, può e deve assumere il ruolo di "apertura" e di "cerniera" tra l'Europa e le altre realtà ad essa limitrofe e divenire ambito di sperimentazione e/o evoluzione di nuovi rapporti commerciali ma, soprattutto, istituzionali. L'area delimitata, per di più, per il progressivo abbattimento delle barriere economiche derivante dalla globalizzazione dei mercati, subirà le conseguenze di una maggiore concorrenza sia interna che esterna all'UE e le situazioni di disagio potranno ulteriormente aumentare.

La caratteristica di confine quale ponte tra realtà diverse, risulta del resto un ambito di applicazione interessante della politica comunitaria. L'obiettivo della coesione individua, infatti, in tali zone una sperimentazione particolarmente felice.

5-1-2 - Linee generali strategiche

La formulazione del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico è il risultato di una serie di fattori sintetizzati nei punti che seguono:

- orientamenti e principi comunitari;
- collaborazione delle autorità regionali e nazionali coinvolte, che hanno individuato le priorità strategiche, gli obiettivi globali e specifici, le linee di intervento da adottare partendo dall'analisi dell'area coinvolta, dai suoi punti di forza e di debolezza. Sul processo di elaborazione, articolazione e stesura del programma ha inoltre fortemente inciso l'esperienza di positiva collaborazione instaurata nei precedenti periodi di programmazione negli ambiti transfrontalieri (INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania) e transnazionali (INTERREG IIIB Cades);
- esperienza maturata nei precedenti periodi di programmazione: in quest'ottica il programma valuta criticamente linee strategiche e risultati del passato nei programmi transfrontalieri (INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania) e transnazionali (INTERREG IIIB Cades). Esso consolida e potenzia poi gli interventi di maggior successo e cerca di superare le principali difficoltà incontrate precedentemente;
- approccio bottom-up per la definizione di idee e potenziali progettualità, sulla base delle linee strategiche diffuse dalle diverse autorità nazionali e regionali coinvolte e sulla base di un processo di concertazione sul territorio delle Regioni Adriatiche Italiane (RAI) e dei Paesi Adriatico Orientali (PAO) interessati dal Programma, processo attuato coinvolgendo le comunità locali. Il presente documento ha peraltro fatto proprie le indicazioni programmatiche e tecniche fornite dai documenti di programmazione delle singole RAI e le priorità di intervento identificate dalle autorità dei PAO ammesse al CARDS
Tale scelta, ritenuta dall'UE uno dei principi fondamentali sui quali si basa la politica strutturale comunitaria, consente di raggiungere tre obiettivi:
 - a) struttura del programma modellata sulle esigenze e/o problematiche più sentite;
 - b) alto grado di identificazione della popolazione nell'attuazione degli interventi;
 - c) realizzazione della collaborazione transfrontaliera sin dalla fase di predisposizione del programma;
- sinergie e complementarità realizzabili con altre risorse e strumenti messi a disposizione dall'UE e/o dagli Stati Membri o, ancora, dalle autorità nazionali e regionali e dagli Enti Pubblici locali;
- concentrazione degli interventi: con i nuovi regolamenti sui Fondi Strutturali, l'UE ribadisce e rafforza il principio della concentrazione. Per questo il Programma Operativo si articola in pochi assi e la ripartizione delle risorse rispetta tale principio;
- approccio Interregionale, intersettoriale e interistituzionale.

Le linee strategiche adottate per la costruzione del PO Transfrontaliero Adriatico sono strutturate sulla base di due considerazioni basilari:

- a) i percorsi che si intendono promuovere fanno perno sui diversi concetti di sviluppo sostenibile (economico, sociale e ambientale);
- b) i processi di integrazione promossi mirano al rafforzamento dell'immagine e, nel contempo, alla realizzazione di un'Europa Unita.

Rispetto al primo punto va ancora sottolineata l'esistenza, nel territorio considerato, di un notevole patrimonio naturale, ambientale e culturale da tutelare e valorizzare. Questo importante aspetto trova concreta attuazione negli interventi che privilegiano l'approccio ecocompatibile. Per quanto concerne l'integrazione va richiamato il fatto che la marginalità, tipica delle aree di frontiera, deriva anche dall'appartenenza a differenti realtà istituzionali, caratterizzate da fenomeni storici diversi. Il territorio considerato è stato, spesso, identificato come una componente svantaggiata in relazione a specifiche esigenze di intervento (confini amministrativi, configurazione geografica e crisi di determinati settori). Tutto ciò ha, per lungo tempo, impedito di definire, per l'area nel suo complesso, strategie unitarie a largo respiro.

Gli strumenti per valorizzare queste zone non possono essere solamente quelli pensati per le aree depresse e svantaggiate, in quanto si tratta di incidere su di un tessuto estremamente fragile. Il problema, di conseguenza, non va risolto guardando alla sola rimozione o diminuzione dei differenziali di sviluppo, ma deve ampliarsi al controllo/monitoraggio delle sinergie negative e positive del territorio. Tutto ciò si traduce nella necessità di attivare interventi capaci di favorire uno sviluppo comune ed equilibrato. In questo senso, nell'area transfrontaliera l'integrazione presuppone non solo lo sviluppo delle componenti produttive, ma richiede, contemporaneamente, il coinvolgimento degli operatori sociali e istituzionali, in un'ottica di effettiva cooperazione. L'esistenza di processi di trasformazione sociale e costituzionale ancora in corso di svolgimento nelle aree limitrofe, accentua la situazione di instabilità anche economica. Il miglioramento dei rapporti Italia/PAO assume, in quest'ottica, connotati estremamente positivi. Per queste ragioni, il territorio oggetto degli interventi è considerato dal programma come un'unica ed omogenea area geografica e socio-economica, con obiettivi comuni da perseguire. Esso si caratterizza sia per la presenza di vocazioni ed interessi che sottendono strategie territoriali e di sviluppo comuni, sia per una serie di problematiche legate all'integrazione (sociale, culturale ed economica) delle aree poste lungo i confini esterni dell'UE. Prendendo spunto da tali considerazioni, si è pertanto deciso di formulare un'iniziativa politico-programmatica unitaria creando, come previsto dai regolamenti comunitari, un unico documento di programmazione transfrontaliera Italia - Croazia - Bosnia Erzegovina - Serbia e Montenegro - Albania, che recepisca le indicazioni provenienti dalle comunità locali confinanti.

Tale documento, con le analisi sul piano economico, sociale e della gestione del territorio delinea quelle strategie capaci di cogliere le opportunità e risolvere i problemi derivanti dall'ampliamento dei confini dell'UE. A queste attività andrebbero sin da subito affiancate azioni di sensibilizzazione con incontri, seminari, conferenze allo scopo di creare le condizioni per accelerare, in futuro, il processo di integrazione.

Oltre a tutto ciò, il nuovo programma dovrebbe produrre indubbi effetti benefici sulla stabilità, sulla collaborazione transfrontaliera e transnazionale, in un contesto ancora caratterizzato da conflitti e tensioni.

5-1-3 - Strategia delle priorità e degli obiettivi

5-1-3-1 - Struttura generale del Programma

Nel rispetto delle linee strategiche e degli orientamenti comunitari ed allo scopo di creare una reale integrazione e di rafforzare il processo di cooperazione transfrontaliera si sono assunti come obiettivi prioritari del PO i seguenti:

1. Promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero attraverso il sostegno alla tutela dell'ambiente, all'aumento dell'efficienza energetica ed allo sviluppo alle energie rinnovabili, il miglioramento dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle reti, dei servizi d'informazione e di comunicazione e dei sistemi idrici ed energetici. I numerosi dati raccolti nella valutazione ex ante ha permesso di giungere ad una mappatura delle criticità presenti nelle RAi e nei PAO; pur nelle diversità territoriali è emersa la necessità di progetti caratterizzati da una vera logica "adriatica", che sappiano al contempo essere innovativi in ciascun settore di intervento, capaci di condividere informazioni standardizzate e di agire su un percorso comune di sviluppo

- sostenibile, con particolare riguardo all'efficienza energetica e al trattamento delle risorse idriche e dei rifiuti;
2. Integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità, attraverso il rafforzamento dell'imprenditorialità e la creazione di una situazione favorevole allo sviluppo delle piccole e medie imprese, compresi i settori del turismo e della pesca ed al miglioramento della competitività complessiva del sistema produttivo. Alla luce dei dati emersi dalla valutazione ex ante, la buona performance del sistema economico produttivo delle RAI necessita di una maggiore capacità progettuale e di una linea direttrice più chiara del processo di internazionalizzazione; questa esigenza di governance dell'internazionalizzazione di quella che a suo tempo era stata definita la "Terza Italia" si coniuga con le indubbie possibilità di crescita delle economie dei PAO; sono quindi cruciali nell'INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e nel NPPA le azioni congiunte di *upgrading* (di prodotti e sistemi produttivi), *networking* (di imprese e aree sistema) e *scouting* (di nuove opportunità commerciali e d'affari) anche in settori meno coordinati quali turismo e cultura;
 3. Rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, aumento della cooperazione giuridica e amministrativa, sviluppo di iniziative locali per l'occupazione, aiuto all'integrazione sociale e all'inserimento nel mercato del lavoro ed incoraggiamento e valorizzazione delle risorse umane ed istituzionali, delle attrezzature di ricerca e di sviluppo, dell'insegnamento, della cultura, della comunicazione, della salute e della protezione civile. Queste priorità trovano origine dall'analisi dei dati chiave della valutazione ex ante ed in particolare: i) dalla debolezza e dalla fragilità istituzionale delle amministrazioni dei PAO; ii) dalla necessità di valorizzare le risorse umane nell'ottica di una futura maggiore interdipendenza dei sistemi economici; iii) dalla necessità di limitare, tramite il coinvolgimento della società civile delle RAI e dei PAO, l'azione della criminalità organizzata; iv) dalla necessità di promuovere la cooperazione nei settori della ricerca, della salute e della protezione civile che possano far aumentare la qualità dei servizi a disposizione della popolazione delle RAI e dei PAO.

Il Programma, oltre a ricercare nuovi percorsi e/o opportunità di crescita delle aree coinvolte, punta alla collaborazione transfrontaliera delle istituzioni coinvolte nell'ideazione e nella realizzazione degli interventi. Tale elemento assume un ruolo cruciale se analizzato nella prospettiva dell'allargamento dell'UE. La strategia utilizzata per l'abbattimento delle barriere socio-culturali ancora esistenti e la promozione di uno sviluppo territoriale attento alle problematiche ambientali, in grado di creare e assicurare le condizioni per una crescita di medio-lungo periodo sostenibile, si realizza essenzialmente attraverso tre direttrici.

Nella redazione del presente PO si è tenuto conto del requisito della trasversalità, ossia della presenza negli assi proposti di obiettivi comuni, tali da assicurare un rinforzo reciproco. Tale requisito è peraltro presente nel Programma Operativo Nazionale 2000-2006.

La trasversalità proposta deriva dal concetto di "tutela", cioè quell'attività che ogni società organizzata, avvalendosi di strumenti diversi, svolge a protezione di risorse che ritiene strategiche per il proprio mantenimento e sviluppo. La strutturazione del Programma Operativo per l'Area Transadriatica ha quindi, fin dall'inizio, individuato degli assi che si possono rinforzare reciprocamente e che creano in questo modo le condizioni per l'ottenimento di un maggior valore aggiunto durante la fase di implementazione.

La trasversalità può essere vista come requisito fondamentale e risultare strumento estremamente efficace per la realizzazione di ogni singolo asse in quanto è auspicabile che ogni asse risulti complementare agli altri in modo da dare organicità ed unitarietà all'intera struttura del programma. Pur affrontando tematiche diverse tra loro ed essendo indipendenti l'uno dall'altro, ogni asse si avvale delle esperienze realizzative ed organizzative degli altri: è per questo motivo che la trasversalità degli assi viene ad essere componente necessaria per la realizzazione dell'intero programma.

Di conseguenza, il programma si articola nei seguenti quattro Assi in relazione ai differenti ambiti di riferimento:

- Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero: riguarderà interventi di interesse prevalentemente pubblico,

relativamente all'ambiente, all'energia, ai trasporti, alle telecomunicazioni, all'assetto del territorio ed alla cultura;

- Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri: riguarderà interventi di interesse prevalentemente privato, relativamente alla competitività ed al rafforzamento delle PMI industriali, artigianali, turistiche, agricole e della pesca;
- Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione: riguarderà interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, all'armonizzazione dei sistemi, alla promozione della democrazia, all'occupazione, alla sicurezza, alla promozione sociale ed alla qualificazione delle risorse umane;
- Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO: riguarderà interventi di implementazione del PO, relativamente all'informazione, alla pubblicità, alla valutazione, al monitoraggio, alla sorveglianza, al controllo ed all'attività di supporto.

In particolare l'Asse che risulta essere maggiormente trasversale in quanto può avere ricadute positive in tutti i settori oggetto dell'intervento è il terzo, ossia quello relativo alle azioni di rafforzamento della cooperazione (rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, promozione della democrazia, occupazione, sicurezza e promozione sociale e qualificazione delle risorse umane) poiché è funzionale rispetto alle esigenze dell'area Adriatica che deve fondare lo sviluppo o il suo rilancio in tutti i suoi aspetti.

Il PO presenta alcune importanti novità dettate dall'introduzione di nuovi regolamenti e da un differente processo di integrazione. Al proposito, merita ricordare che non vengono corrisposti finanziamenti che, favorendo determinate figure economiche e/o precisi settori produttivi, possano alterare la concorrenza o costituire una minaccia alla stessa o, ancora, influire sugli scambi tra gli stati membri. I finanziamenti da corrispondere alle imprese nell'ambito del PO saranno infatti erogati tenendo conto delle norme de minimis o di eventuali regolamenti di esenzione. I finanziamenti che superino tale soglia potranno essere concessi sulla base di apposite notifiche e approvazioni della Commissione europea o di singole autorizzazioni da parte della stessa. Nell'eventualità che venga previsto il ricorso a regimi di aiuti, le seguenti informazioni saranno fornite alla Commissione Europea per ciascuna misurera ove si preveda il ricorso a regimi di aiuto: (i) una descrizione del regime di aiuto e/o dell'aiuto individuale, (ii) il titolo, (iii) il numero dell'aiuto di Stato, nei casi in cui il regime sia già stato notificato, (iv) il numero di riferimento della lettera della Commissione, nei casi in cui il regime/aiuto individuale sia stato approvato, (v) la durata del regime, se è stato approvato.

Il Gruppo di Lavoro (GL) ha individuato come strategica la realizzazione di un unico Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico INTERREG-CARDS, che funga da quadro di riferimento di tutti i PO INTERREG che interessano le aree rivierasche adriatiche cercando di diventare il documento di riferimento di una politica adriatica coordinata, anche in una prospettiva di rivisitazione intermedia delle iniziative in atto.

Si è aggiunto ai 2 PO Adriatici già avviati per la volet A (Italia-Slovenia ed Italia-Albania), anche il nuovo PO di cooperazione transfrontaliera con i restanti paesi adriatico-balcanici (Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro ed Albania) reso possibile dalla Comunicazione CE n.2001/C 239/03 del 23/08/01 e dalla successiva Comunicazione COM 393 del marzo 2003. Tale nuovo PO gestirà gli interventi di cooperazione transfrontaliera previsti dalle 7 Regioni Adriatiche Italiane (RAI), ricadendo nella volet A del Programma INTERREG III, e dei 4 Paesi Adriatico Orientali (PAO) ammessi al Programma.

Le proposte, i programmi ed i progetti transnazionali che interesseranno l'Adriatico come area vasta, identificati dall'Autorità di Gestione in coordinamento con le Autorità Nazionali competenti (MIT, MAE, MAP, MEF, MI, MA) potranno infatti ricadere nella volet B del medesimo Programma INTERREG III.

Per quanto riguarda la definizione degli interventi relativi agli Assi 1 e 2 da inserire nelle misure del PO Transfrontaliero Adriatico, saranno costituiti dei Gruppi di Lavoro Tematici coordinati da una regione capofila, composti da rappresentanti designati dalle RAI e dai PAO, per ognuno dei seguenti settori principali d'intervento:

1. Ambiente;
2. Energia;
3. Trasporti,
4. Telecomunicazioni e Reti;
5. Sviluppo economico, Pesca ed Agricoltura;
6. Turismo e Cultura;

Gli interventi identificati dagli Uffici Regionali competenti saranno pertanto portati ad una verifica tecnico-consulativa dei suddetti Gruppi di Lavoro Tematici e successivamente dell'Autorità di Gestione (cfr. § 9-5-2-1), al fine dell'attuazione dei progetti. Successivamente ed al fine di coordinare l'azione complessiva italiana verso la regione adriatica, gli stessi interventi saranno portati all'attenzione dell'Unità Tecnico Operativa istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri Italiana, in attuazione della Legge n°84/01, unità che, per legge, ha attribuite le competenze di coordinamento di tutta l'azione italiana nei paesi dell'area balcanica.

Il Programma, oltre a ricercare nuovi percorsi e/o opportunità di crescita delle aree coinvolte, punta alla collaborazione transfrontaliera delle istituzioni coinvolte nell'ideazione e nella realizzazione degli interventi (Asse 3). Tale elemento assume un ruolo cruciale se analizzato nella prospettiva dell'allargamento dell'UE. La strategia utilizzata per l'abbattimento delle barriere socio-culturali ancora esistenti e la promozione di uno sviluppo territoriale attento alle problematiche ambientali, in grado di creare e assicurare le condizioni per una crescita di medio-lungo periodo sostenibile, si realizza essenzialmente attraverso tre direttrici.

L'approccio all'attuazione di ciascuno degli interventi previsti dal presente PO, sarà caratterizzato, dove pertinente, da una trasversalità fra tutti i primi 3 Assi, definita da una metodologia di analisi basata sui seguenti elementi prioritari comuni:

- Impatto ambientale;
- Pari opportunità;
- Sviluppo e rafforzamento delle PMI;
- Rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni;
- Sostegno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro;

La struttura generale del PO può pertanto essere brevemente riassunta dallo schema della Tab.5-1-3-1 della pagina seguente.

Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strumenti
Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero		
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero; Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità.	Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica. Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni.	- Governo e pianificazione delle risorse territoriali, salvaguardia ambientale, tutela del paesaggio e gestione energetica efficiente attraverso: sistemi integrati di monitoraggio ambientale; ricerche, indagini preliminari, studi di fattibilità e progetti pilota; scambi di competenze, con chiara determinazione preventiva delle procedure tecnico-finanziarie atte a garantire la realizzabilità e sostenibilità degli interventi stessi - Potenziamento e sviluppo delle reti transfrontaliere (stradali, ferroviarie, idrovie e marittime) e delle telecomunicazioni attraverso: ricerche, progetti pilota e studi di fattibilità, con chiara determinazione preventiva delle procedure tecnico-finanziarie atte a garantire la realizzabilità e sostenibilità degli interventi stessi
	Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali.	- Potenziamento e sviluppo delle infrastrutture, organizzazioni ed attività (turistiche e culturali) transfrontaliere attraverso: studi di fattibilità e progetti pilota, con chiara determinazione preventiva delle procedure tecnico-finanziarie atte a garantire la realizzabilità e sostenibilità degli interventi stessi - Valorizzazione del patrimonio storico, culturale, architettonico e linguistico dell'area anche attraverso: scambi di esperienza e attività di marketing, con chiara determinazione preventiva delle procedure tecnico-finanziarie atte a garantire la realizzabilità e sostenibilità degli interventi stessi

Tab.5-1-3-1- Struttura generale, obiettivi e strumenti del Programma Transfrontaliero Adriatico (continua)

Assi/Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Interventi
Asse 2: <i>Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri</i>			
1. Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero;	Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese.	• Introduzione di innovazioni di processo e di prodotto attraverso cooperazioni, studi ed interventi di sostegno alle PMI del territorio transfrontaliero e ai loro consorzi; • Potenziamento delle collaborazioni industriali, commerciali e promozionali (fiere internazionali, marketing territoriale, ecc) al fine di perseguire un processo di integrazione delle imprese operanti nel contesto transfrontaliero.	
2. Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità.	Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario.	• Promozione degli scambi di know-how e dei casi di buona prassi - con una particolare attenzione alle tecniche compatibili con lo sviluppo sostenibile, i sistemi di qualità e i sistemi di gestione ambientale - attraverso cooperazioni, studi ed interventi mirati; • Introduzione di innovazioni e di servizi innovativi alle PMI, con una particolare attenzione ai servizi finanziari e creditizi del territorio transfrontaliero e ai loro consorzi; • Potenziamento della collaborazione nel settore del trasferimento tecnologico e della ricerca; • Potenziamento delle collaborazioni commerciali e promozionali.	
	Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e della cultura.	• Sviluppo e potenziamento delle attività turistiche che valorizzino il bacino nautico, il patrimonio naturale e culturale e qualifichino la ricettività anche attraverso strumenti multimediali.	

Tab.1-2-1- Struttura generale, obiettivi e interventi del Programma Transfrontaliero Adriatico (continua)

Assi/Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Interventi
Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione		
1. Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero;	Qualificare le risorse umane attraverso l'aggiornamento professionale, l'integrazione sociale e una migliore organizzazione del mercato del lavoro.	• Promozione e valorizzazione dell'occupazione nei settori economici strategici attraverso iniziative, studi, progetti pilota ed interventi di qualificazione e formazione professionale transfrontaliera; • Miglioramento della cooperazione nel settore del mercato del lavoro.
2. Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità;	Promuovere il rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione e nella ricerca per l'armonizzazione dei sistemi.	• Potenziamento delle reti tra organizzazioni-istituzioni e amministrazioni attraverso cooperazione, studi ed interventi mirati all'individuazione e superamento degli ostacoli derivanti dalla diversità dei sistemi amministrativi, giuridici, sociali e sanitari; • Realizzazione di progetti di ricerca applicata e sviluppo tecnologico in ambito universitario, nei centri di ricerca & sviluppo e altri enti specializzati nei diversi settori; • Realizzazione di interventi di cooperazione transfrontaliera tra istituzioni culturali (musei, biblioteche, teatri, ecc.); • Realizzazione di iniziative a sostegno della democrazia locale; • Miglioramento nella gestione del fenomeno dell'immigrazione.
3. Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi, la cooperazione giuridica e amministrativa, le iniziative locali per l'occupazione e l'integrazione sociale, la cultura, la salute e la protezione civile.	Promuovere la lotta alla criminalità e il miglioramento della sicurezza.	• Potenziamento dei sistemi di sicurezza; • Realizzazione di progetti, con il coinvolgimento di Enti locali e gruppi misti italiani e dei PAO, finalizzati a circoscrivere il fenomeno del traffico delle donne e dei minori e l'attivazione di processi di protezione sociale in Italia e nei PAO.

Tab.1-2-1- Struttura generale, obiettivi e interventi del Programma Transfrontaliero Adriatico (continua)

Assi/Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Interventi
Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO		
1. Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero;	Implementare attività di assistenza tecnica alle strutture comuni.	- Assistenza nella realizzazione del Programma e degli interventi dell'Autorità di Gestione, compresa l'assunzione e formazione del personale incaricato alla preparazione, selezione, sorveglianza e monitoraggio dei progetti e alle funzioni inerenti l'applicazione della regolamentazione sui controlli finanziari; - Sostegno alle attività svolte dall'Autorità di Pagamento; - Preparazione e organizzazione delle riunioni del Comitato Congiunto di Pilotaggio, del Comitato Congiunto di Sorveglianza e delle altre strutture comuni di gestione, comprese le missioni del personale; - Gestione e funzionamento della Segreteria Tecnica Congiunta e dei Gruppi Tecnici di Lavoro, comprese le missioni e le attività di traduzione/interpretariato; - Azioni di informazione e pubblicizzazione – comprensive di convegni e seminari - delle opportunità offerte dal Programma; - Realizzazione e pubblicazione di studi, analisi e indagini su problematiche generali e specifiche attinenti l'area transfrontaliera; - Implementazione di servizi di supporto tecnico al monitoraggio e alla valutazione del Programma; - Realizzazione di iniziative Animazione e assistenza a favore dei beneficiari per la predisposizione dei progetti; - Realizzazione di attività di partenariato per valutare la possibilità di estendere la cooperazione in altri campi di interesse comune.
2. Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità;	Realizzare le attività di informazione e pubblicità e di assistenza all'attività di monitoraggio e valutazione.	
3. Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi, la cooperazione giuridica e amministrativa, le iniziative locali per l'occupazione e l'integrazione sociale, la cultura, la salute e la protezione civile.		

Tab.5-1-3-1- Struttura generale, obiettivi e interventi del Programma Transfrontaliero Adriatico (fine)

5-1-3-2 - Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero

La strategia perseguita dall'Asse 1 mira al sostegno prevalente del settore pubblico.

Con la tutela dell'ambiente e del patrimonio naturale, si cerca di garantire un'elevata efficienza nella gestione, un miglioramento della qualità delle diverse componenti ambientali ed un'utilizzazione sostenibile del territorio, tenendo conto della capacità di carico. A questo proposito, la cooperazione transfrontaliera diventa uno strumento fondamentale per la risoluzione di numerosi problemi ambientali dell'area adriatica ed un'azione sinergica tra i diversi paesi rivieraschi non è solo necessaria per il fatto che tali problemi non possono mai essere risolti in ambiti territoriali ristretti, ma estremamente rilevante per la riduzione dei costi d'intervento e per la possibilità di coordinare al meglio le risorse disponibili ed il grado di conoscenze e di esperienza maturato nei diversi Paesi interessati.

Questa cooperazione e la condivisione del know how sono importanti in quanto qualsiasi attività umana ha ripercussioni sul mondo biofisico circostante e ne è a sua volta condizionata. La capacità di controllare tale interrelazione condiziona la continuità nel tempo delle diverse forme di attività e il potenziale di crescita economica e sociale.

Per la Regione Adriatica, lo sviluppo sostenibile - inteso come strategia atta a perseguire lo sviluppo economico e sociale che non rechi danno all'ambiente ed alle risorse naturali dalle quali dipendono il proseguimento dell'attività umana - dipenderà dall'incidenza delle politiche attuate nei settori industriale, energetico, dei trasporti, dell'agricoltura e dello sviluppo regionale; ciascuna di queste politiche, sia essa considerata separatamente o in correlazione con le altre, dipende a sua volta dal livello di tolleranza dell'ambiente. In ogni caso, infatti, ai piani di sviluppo economico e sociale si devono affiancare delle adeguate politiche di recupero di aree inquinate con il trattamento, smaltimento e/o valorizzazione dei rifiuti industriali e civili. La realizzazione dell'equilibrio auspicato tra attività umana e sviluppo da un lato e protezione dell'ambiente dall'altro richiede una ripartizione delle responsabilità chiaramente definita rispetto al comportamento nei confronti dell'ambiente e delle risorse naturali.

Per quanto riguarda poi specificatamente i PAO, come evidenziato dal Documento di Strategia Regionale 2002-2006 che delinea le priorità strategiche a livello regionale da perseguire con il programma CARDS, i recenti conflitti, la carenza di infrastrutture istituzionali, il declino dei sistemi industriali e la pesante eredità di un inquinamento incontrollato sono stati elementi determinanti per creare, nell'area adriatica orientale, una grave situazione di trascuratezza ambientale. Inoltre, i governi nazionali e locali hanno attuato in modo inefficace valide strategie ambientali. Il documento afferma infatti che *"a differenza dell'Unione europea, nella regione non si è ancora ben radicata una società civile di stampo ambientalista. L'inquinamento atmosferico, la pessima qualità delle risorse idriche e i problemi legati ai materiali di scarto si aggiungono ad altri "punti caldi" della sfera ambientale che possono essere visti come conseguenze dirette del conflitto armato. Presi assieme, questi problemi costituiscono una minaccia continua per la salute della popolazione locale"* e quindi anche per i Paesi confinanti.

Ciò presuppone l'integrazione delle considerazioni ambientali nella formulazione e nell'attuazione delle politiche economiche e settoriali, nelle decisioni delle autorità pubbliche, nell'elaborazione e messa a punto dei processi produttivi e, infine, nel comportamento e nelle scelte del singolo cittadino. Tale equilibrio richiede anche un dialogo e un'azione concertata tra le parti interessate, pubbliche e private, che possono avere, nel breve periodo, priorità divergenti; questo dialogo non sarà possibile se non potrà basarsi su un'informazione obiettiva e affidabile.

Questo concetto presuppone la conservazione dell'equilibrio generale e del valore del patrimonio naturale, la ridefinizione dei criteri e strumenti di analisi costi/benefici nel breve, medio e lungo periodo in modo da rispecchiare le conseguenze ed il valore socio-economico reale dei consumi e della conservazione del patrimonio naturale ed una distribuzione ed uso equi delle risorse tra i Paesi di questa area.

Nell'ambito economico, il problema delle infrastrutture costituisce per la regione uno dei principali ostacoli a livello transnazionale. La mancanza di strategie regionali coerenti ed efficaci rispetto ai costi per ovviare ai problemi transfrontalieri nei settori dei trasporti e dell'energia rappresenta un ostacolo per lo sviluppo sostenibile dei Paesi Adriatici.

Le distruzioni belliche o la mancanza di adeguata manutenzione delle infrastrutture impediscono o ostacolano notevolmente i collegamenti lungo i fiumi, fra la costa adriatica e le zone interne o tra le coste italiane e quelle dei Paesi Adriatici Orientali (PAO). A ciò è connessa pure la difficoltà dei transiti doganali nell'area. L'esistenza di alti costi, di procedure complesse e poco trasparenti, di rischi per il transito delle merci, rende problematico lo sviluppo delle transazioni commerciali. I trasporti, quindi, sono un settore vitale per la distribuzione di beni e servizi, per gli scambi e per lo sviluppo regionale.

Un'infrastruttura dei trasporti non sottoposta a regolare manutenzione, priva di collegamenti a livello regionale e fonte di gravi strozzature in corrispondenza dei valichi di frontiera rappresenta un ostacolo alla circolazione di beni e servizi nonché una restrizione della libertà di circolazione e di interazione delle persone. La fornitura di energia e i costi ad essa connessi costituiscono un ostacolo alla ripresa economica nazionale.

L'infrastruttura di trasporto, in particolare, svolge un ruolo importante nel ridurre le disparità tra regioni e nel migliorarne la competitività agevolando gli scambi ed il movimento della manodopera. Il potenziamento dell'infrastruttura riduce sia il tempo che il costo del trasporto merci, quindi, incrementa la produttività e modifica il vantaggio comparato dell'essere ubicati in certe regioni piuttosto che in altre. Parimenti, la migliore infrastruttura ha un effetto positivo sui tempi di viaggio per recarsi sul posto di lavoro, in quanto amplia i confini dei mercati del lavoro locali e accresce l'offerta reale di manodopera. L'infrastruttura di trasporto, tuttavia, resta essenzialmente una responsabilità dei governi ed è tuttora una componente della politica di sviluppo, come dimostrato dal nuovo importante slancio, dato dall'Italia, al sostegno degli interventi infrastrutturali legati allo sviluppo di un corridoio adriatico.

È, pertanto, prioritario rafforzare l'impegno diretto nel settore dei trasporti mettendo in atto una politica più aggressiva di finanziamenti e cofinanziamenti di progetti nei corridoi stradali e ferroviari che sfociano sui porti adriatici, in modo da riorientare in questa direzione la strategia collettiva di intervento della comunità internazionale. È opportuno sviluppare il trasporto via mare e lungo i corsi d'acqua interni poiché è la forma di trasporto meno costosa e maggiormente rispettosa dell'ambiente. Per di più, non soffre di problemi di congestione o capacità.

Nell'Area Adriatica, quindi, vi è il rischio che da un lato vi sia un incremento delle inefficienze del settore, della congestione, dell'inquinamento, di perdite economiche, dall'altro lo sviluppo necessario delle infrastrutture dell'area può alterare il delicato sistema ambientale.

È necessario delineare tra i Paesi dell'Area Adriatica:

- una pianificazione dello sviluppo territoriale ed economico a tutti i livelli, locale, regionale, nazionale e transnazionale;
- una pianificazione, gestione e utilizzazione delle infrastrutture e dei mezzi di trasporto;
- lo sviluppo dei trasporti in generale e un miglioramento della loro competitività.

La disponibilità di energia in una regione, la flessibilità dell'approvvigionamento in termini di diversità delle fonti e un grado elevato di autosufficienza sono fattori importanti per lo sviluppo regionale, in quanto contribuiscono a definire i limiti della crescita e dell'occupazione.

L'importanza del benessere dei cittadini e del buon funzionamento dell'economia, la disponibilità fisica e continua dei prodotti energetici sul mercato ad un prezzo accessibile a tutti i consumatori (privati e industriali) nel rispetto dell'ambiente e nella prospettiva dello sviluppo sostenibile stabilita è sancita dal trattato dell'Unione Europea (articoli 2 e 6).

Il ritorno di una crescita economica sostenuta, nei Paesi dell'Area Balcanica, l'evoluzione della struttura del consumo energetico, principalmente quello di elettricità e dei trasporti, contribuiscono ad aumentare le emissioni dei gas serra e del biossido di carbonio in particolare. Questa situazione è un grande freno ad una politica di protezione dell'ambiente.

Tuttavia, l'instabilità o la scarsità dell'approvvigionamento energetico possono pure causare:

- un rallentamento del tasso di crescita e la perdita della fiducia degli operatori economici e dei consumatori
- le rivendicazioni o conflitti sociali
- danni all'ambiente causati dalla catena energetica, a prescindere che siano di origine accidentale (marea nera, incidente nucleare, fughe di metano) o legati alle emissioni inquinanti (inquinamento delle città e emissioni di gas a effetto serra).

Pertanto, le preoccupazioni ambientali comprese quelle legate al riscaldamento climatico sono un elemento che deve oggi orientare le politiche di tutela dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile.

Merita poi menzionare che, in questi ultimi anni, in Italia e negli altri Paesi dell'Unione Europea è enormemente cresciuta l'attenzione sulle trasformazioni economiche, sociali e culturali indotte dall'affermazione e dalla diffusione delle tecnologie telematiche. Coerentemente, si è assistito al proliferare di nuove espressioni: società dell'informazione, convergenza tecnologica, multimedialità (interattiva e non), autostrade informatiche, ecc.

Il progresso nelle modalità di confezionamento e trasporto delle informazioni (fibre ottiche, satellite, tecniche di compressione dei segnali, ecc.) ha permesso una notevole evoluzione di sistemi audio, video e di semplice trasmissione dati. In particolare, la digitalizzazione rende possibile una effettiva convergenza tra telecomunicazioni, informatica, radiotelevisione, elettronica ed editoria. Il passo successivo è rappresentato dalla crescita della multimedialità, che permette l'utilizzo contemporaneo di segnali video, audio e dati trattati in modo interattivo.

Le telecomunicazioni, soprattutto nelle loro più recenti innovazioni applicative (ad es. telefonia cellulare, tv satellitare), favoriscono l'allargamento dei mercati e ampliano l'orizzonte comunicativo degli individui e delle organizzazioni e producono importanti benefici ambientali.

La globalizzazione e le tecnologie dell'informazione offrono ai paesi dell'area adriatica la possibilità di saltare quegli stadi del processo di sviluppo attraverso i quali, invece, sono passati i paesi dell'Unione Europea. Si pensi, in particolare, alle telecomunicazioni cellulari e satellitari, all'informatica, ad Internet, a quel complesso di tecnologie nuove applicate al mercato che va sotto il nome di "new economy": sono tutti fattori che possono portare, nei Paesi dell'area balcanica, ad affrontare un rapido ed equilibrato sviluppo tecnologico-produttivo.

L'informazione è la principale risorsa economica, la chiave della crescita, della competitività e della creazione di posti di lavoro di miglior livello. Per cogliere tutti i frutti della *e-economy* occorre che siano soddisfatte nell'area transadriatica alcune condizioni fondamentali: la creazione di infrastrutture adeguate, servizi di comunicazione di qualità elevata e l'"alfabetizzazione informatica" di tutti i cittadini, a prescindere dal loro livello sociale. Tale sviluppo multimediale è possibile solo in presenza di un'adeguata rete di telecomunicazioni digitali che favorisca l'accesso della popolazione alle nuove tecnologie.

Infatti, la disponibilità di adeguate reti di telecomunicazione, da realizzare con copertura nazionale e con tecnologie all'avanguardia, favorisce la creazione di capacità addizionali per i servizi di telefonia fissa e mobile nelle aree urbane ma, soprattutto, consente di usufruire a costi accessibili per il pubblico di servizi voce e dati nelle aree rurali, spesso considerate economicamente poco interessanti e quindi escluse dai piani di investimento e di sviluppo.

Il ripristino e la ricostruzione delle infrastrutture nell'area Transadriatica non possono tuttavia ignorare il problema sismico.

Il bacino del Mediterraneo e le zone circostanti sono interessate da un'intensa attività sismica. Questo bacino e le zone circostanti costituiscono la porzione più occidentale della catena alpino-himalayana, il complesso sistema collisionale originatosi dall'interazione fra la placca euro-asiatica e le placche africana, araba ed indiana, e che, da ovest a est, comprende i Pirenei, le Alpi, le catene maghrebine, gli Appennini, le Alpi Dinariche, le Ellenidi, i Carpazi, le catene della Pontide e della Tauride, il Caucaso e, ancora verso est, i sistemi montuosi che costituiscono la catena himalayana. Uno studio

della geo-dinamica attuale dell'area mediterranea risulta particolarmente interessante ma complicato poiché in questa zona il campo di *stress* convergente, che ha agito nell'ultimo centinaio di milioni di anni circa e che agisce tutt'ora, ha prodotto un insieme di sistemi tettonici molto diversi tra loro. Infatti, entro questa regione relativamente ristretta convivono zone sismogenetiche a tettonica compressiva, caratterizzate sia da ispessimento crostale (ad esempio la catena alpina, le Alpi Dinarche ed il Montenegro) che da subduzione (ad esempio l'arco ellenico), zone sismogenetiche caratterizzate da una tettonica distensiva, come il Tirreno, il mar Egeo o l'Appennino, e sistemi a tettonica trascorrente (ad esempio la faglia nord-anatolica).

L'attuale quadro tettonico della placca adriatica vede comunque accomunati diversi stili deformativi e soprattutto campi di *stress* che agiscono in diverse direzioni.

Durante il 2000 l'Osservatorio Sismologico del Montenegro ha registrato una moderata attività sismica nella regione. Un'attività più intensa è stata registrata nella zona sud-occidentale della Bosnia e nel nord dell'Albania.

Il terremoto di considerevole entità è stato registrato nel 2001 e aveva l'epicentro nel territorio di confine tra Albania, Serbia e Macedonia. In questo periodo è stata registrata una modesta attività sismica nella regione del Montenegro, vicino alla città di Budva e nella zona nord-occidentale del Montenegro. L'attività sismica del Montenegro e delle zone circostanti durante il XX secolo è stata molto intensa. In questo periodo nel Montenegro ci sono stati migliaia di forti terremoti. Uno dei più catastrofici si è registrato nell'aprile del 1979. L'intera costa montenegrina ha registrato una scossa pari al 9° grado della scala Mercalli. A parte l'elevato costo in vite umane, il terremoto ha distrutto gran parte della capacità alberghiera e di edifici abitativi. Date le caratteristiche geologiche dell'area è importante, quindi, che le infrastrutture esistenti o da realizzare rispettino criteri antisismici adeguati.

A conclusione di tale analisi, le principali criticità dell'area interessata dal documento di programmazione messi in luce nell'analisi della situazione socio-economica, sono pertanto riassumibili nei seguenti punti:

- problemi di inquinamento atmosferico, marino e fluviale;
- problemi legati alla elevata sismicità della zona;
- problemi per le reti di trasporto:
 - invecchiamento dell'infrastruttura dovuto alla mancanza di investimenti negli anni '80 e '90 e alle distruzioni belliche;
 - necessità di integrare le reti dei Paesi dell'Area Adriatica;
 - esigenza di rafforzare l'aspetto intermodale dei sistemi di trasporto.
- problema energetico
 - instabilità o scarsità dell'approvvigionamento.
- acidificazione delle piogge e delle acque che, pur derivando anche da fattori esterni all'area coinvolta, peggiorano la qualità delle risorse idriche. Poiché si tratta di fenomeni difficilmente controllabili, i processi di trasformazione del territorio vanno attentamente valutati;
- complessità della questione ambientale per:
 - presenza e multiformalità degli ambiti di pregio;
 - continuità dell'ambiente naturale e del paesaggio attraverso i confini amministrativi e nazionali;
 - gestione del territorio da considerarsi sulla scorta delle peculiarità ambientali e culturali;
 - situazione a rischio idro-geologico, anche per il maggior fabbisogno energetico dovuto alla crescente e progressiva occupazione delle aree più consone all'insediamento delle attività umane;
 - processi di degrado ambientale ancora recuperabili con alte possibilità di successo.

L'obiettivo della tutela, conservazione e valorizzazione dell'ambiente trova, in questo asse, uno strumento concreto in quanto gli interventi previsti mirano ad assicurare la conservazione e la rivitalizzazione di ecosistemi particolarmente fragili. Le misure di protezione e di sicurezza sono opportunamente considerate. La valorizzazione del paesaggio e la tutela e/o restauro del patrimonio storico-culturale assumono, in tale contesto, un ruolo di rilievo.

Queste aree presentano, come ricordato, incomparabili bellezze naturali, paesaggistiche e culturali tanto interessanti dal punto di vista turistico quanto fragili e vulnerabili sotto l'aspetto ambientale. La tutela di questi ecosistemi, dunque, diventa una necessità, oltre che un dovere.

In questo senso sono intervenute anche le amministrazioni territoriali competenti individuando le aree naturali protette ed emanando specifiche leggi di settore in materia di inquinamento e tutela del paesaggio.

Gli interventi previsti dall'asse cercano, dunque, di porre rimedio alle situazioni di degrado ambientale e/o di limitare i fattori di rischio che possono pregiudicare le possibilità di sviluppo. Il patrimonio naturale, paesaggistico e culturale di pregio presente nell'area, viene ad essere tutelato e conservato perché estremamente fragile e valorizzato per le sue molteplici vocazioni e funzionalità. In definitiva, lo stato di marginalità e perifericità del territorio, causa principale del ritardo di sviluppo produttivo e insediativo, può, diventare, se opportunamente veicolato, un fattore capace di condizionare favorevolmente i processi di sviluppo e integrazione.

Lo sviluppo della fruibilità in senso lato del territorio, in quanto ritenuto capace di promuovere percorsi di crescita compatibili con le risorse esistenti, è uno dei principali obiettivi del Programma. La valorizzazione del territorio e delle risorse locali non può prescindere, tuttavia, dal richiedere il rafforzamento, il coinvolgimento e la collaborazione delle strutture e/o organizzazioni già presenti.

L'asse persegue a tal fine il potenziamento e lo sviluppo delle strutture e delle reti connesse, con l'intento di creare le condizioni necessarie e di base per uno sviluppo equilibrato e duraturo del territorio. Propone di migliorare il livello di dotazione infrastrutturale dell'area interessata con particolare riferimento a quelle infrastrutture il cui ammodernamento e/o riassetto condiziona la creazione, lo sviluppo e l'integrazione transfrontaliera. Si vogliono stimolare, in definitiva, tutti quei fattori che possono favorire gli scambi transfrontalieri nel complesso e che possono aumentare la reciproca conoscenza e/o accessibilità ai servizi.

Sono per questo motivo privilegiati gli interventi in grado di promuovere la collaborazione transfrontaliera e l'integrazione tra le istituzioni-organizzazioni nell'ambito della ricerca e del trasferimento tecnologico, delle politiche ambientali ed energetiche, della sanità e dei servizi sociali, dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'assetto del territorio, delle infrastrutture e del sostegno istituzionale.

5-1-3-3 - Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri

Le regioni frontaliere, in cui vive un europeo su quattro, risentono spesso di problemi di accessibilità e di mancanza di opportunità economiche dovuti alla frattura creata da una frontiera internazionale.

La strategia dell'Asse 2 consiste, quindi, nel sostegno al settore prevalentemente privato attraverso lo sviluppo delle imprese e la diffusione di fattori di riqualificazione, innovazione e sostenibilità, in definitiva, dei fattori di competitività.

Considerata dunque l'estrema differenziazione delle tipologie di impresa e dei differenti regimi di aiuto, in relazione ai diversi settori produttivi esistenti, l'asse è articolato in sub-strategie (miglioramento della competitività e della cooperazione, cooperazione transfrontaliera nei settori primario, secondario e del turismo).

Al suo interno, si prevedono iniziative di cooperazione tra soggetti economici e/o istituzionali da entrambi i lati del confine, mirati ad incrementare i livelli di competitività e di innovazione per favorire i processi di internazionalizzazione delle imprese coinvolte.

Gli elementi che caratterizzano i differenti settori produttivi esistenti, per i quali impostare opportune strategie, possono essere, così, sintetizzati:

1. **Settore primario: Agricoltura e pesca:** le condizioni di svantaggio in cui si trovano gli operatori del settore primario non paiono superabili con i soli interventi mirati a diffondere le nuove tecnologie o

altre forme di commercializzazione. Gli effetti del processo di globalizzazione in atto, unitamente ai nuovi orientamenti comunitari in materia di riduzione del livello dei prezzi garantiti, sembrano penalizzare particolarmente queste realtà, compromettendone la già scarsa redditività. La funzione ambientale e sociale va, dunque, esaltata e con essa la segmentazione dei mercati e la differenziazione dei redditi. Esiste poi uno squilibrio tra la capacità biologica del mare Adriatico e le capacità di pesca. Dato il delicato sistema marino già provato dalle vicende belliche, dall'inquinamento e dalla pesca indiscriminata è opportuno attuare iniziative di protezione e di sviluppo in modo equilibrato e sostenibile.

2. **Settore secondario: Industria e artigianato:** il settore secondario non risulta uniformemente diffuso. Ad aree ad elevata specializzazione si contrappongono zone in cui le attività industriali e artigianali sono molto limitate e tese al soddisfacimento dei bisogni della popolazione locale. Il settore terziario avanzato e, in particolare, le attività innovative non paiono sufficientemente presenti e vanno, per questo, incentivate.
3. **Turismo:** come per l'industria e l'artigianato anche la distribuzione sul territorio del turismo non è omogenea. Nell'area interessata, a casi di raggiungimento della soglia massima di carico, si contrappongono realtà non sufficientemente valorizzate e caratterizzate da debolezze strutturali. Il settore, per l'importante ruolo assunto in termini di occupazione e di sopravvivenza del territorio viene adeguatamente sorretto. Ricordando, poi, l'estrema fragilità delle aree coinvolte, la diversificazione ed il potenziamento dell'offerta turistica sono perseguiti in un'ottica di compatibilità ambientale.

Per quanto riguarda specificatamente i PAO, come evidenziato dal Documento di Strategia Regionale CARDS 2000-2004 è importante creare nell'area balcanica *"un clima favorevole alle imprese commerciali per avviare nei singoli paesi il processo di privatizzazione e di liberalizzazione delle attività commerciali e, di conseguenza, assicurare una crescita economica sostenibile"* che deve comprendere tutta l'area interessata. Nel medesimo documento si dichiara che le principali sfide alla cooperazione risiedono da un lato sulla risoluzione, a livello regionale, dei problemi transfrontalieri nel settore dei trasporti, dell'energia e dell'ambiente (priorità delineate nel primo asse), dall'altro sull'incentivazione del commercio e degli investimenti esteri diretti (priorità definite nel secondo asse).

La strategia dell'Asse 2 è, di conseguenza, mirata dalla ricerca e alla promozione della collaborazione tra imprese, delle innovazioni di processo e di prodotto "appropriate" alle differenti caratteristiche delle imprese esistenti.

Si viene così a delineare lo stretto legame esistente tra gli Assi 1 e 2 che trovano nel territorio il denominatore comune. La strategia di sostegno allo sviluppo agisce, dunque, in più direzioni:

1. sulle imprese di qualsiasi settore produttivo (Asse 2);
2. sui fattori esterni (gestione del territorio, strutture, infrastrutture materiali e immateriali, organizzazioni) che contribuiscono a creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile dell'area di frontiera (Asse 1).

L'innovazione e la ricerca sono strumenti mediante i quali le regioni meno favorite possono affiancare immediatamente quelle più sviluppate, non attraverso il tentativo di imitarne i risultati già conseguiti, ma cercando di gettare le basi, secondo le proprie caratteristiche e necessità per un adattamento alle condizioni di competitività in un'economia globale. È dimostrato che l'abilità delle economie regionali di sostenere la competizione è collegata alla capacità di innovazione. La crescente importanza della conoscenza nel determinare i risultati economici colloca la tecnologia e l'innovazione tra i fattori prioritari per lo sviluppo.

Ci si propone, inoltre, l'aumento dell'utilizzo comune dei servizi qualificati e la diffusione di fattori innovativi e competitivi quali i servizi, l'accesso al credito e le reti.

Per quanto concerne il settore primario, merita osservare com'esso rappresenti un asse portante dell'economia nei Paesi della Ex-Jugoslavia ed in Albania: se adeguatamente sostenuto, può quindi avere ampi margini di sviluppo ed avviarsi non solo verso produzioni standard ma anche al recupero di antiche e specifiche valenze. La cooperazione transfrontaliera nell'area adriatica, oltre a rafforzare i legami economici fra questi Paesi (mediante le visite degli operatori, nonché attraverso l'organizzazione di manifestazioni fieristiche), incentiverà l'innovazione produttiva nel settore primario

e la formazione della manodopera da destinare al lavoro agricolo. Questo flusso di attività favorirà lo sviluppo integrato dell'agricoltura fra la regione adriatica e l'area economica circostante, l'adeguamento strutturale del settore primario alla rapida evoluzione economica degli altri comparti ed il progressivo allargamento degli orizzonti commerciali.

Relativamente al settore primario, quindi, gli elementi considerati prioritari sono rappresentati dalla valorizzazione delle risorse esistenti quali le foreste, i prodotti agricoli e ittici di qualità ma, soprattutto, delle produzioni ottenute con pratiche ecocompatibili.

Per quanto riguarda il settore della pesca nell'Adriatico merita rimarcare di come esso abbia avuto uno sviluppo considerevole durante la seconda metà del ventesimo secolo, soprattutto grazie al miglioramento delle tecniche ed alla modernizzazione delle attrezzature. Esso deve ora far fronte ad uno squilibrio strutturale fra le capacità di cattura ed il potenziale biologico delle risorse aliutiche, che comporta un sovrasfruttamento nonché un rischio di modifica degli ecosistemi marini. Le interazioni fra le attività di pesca e di acquacoltura e gli ecosistemi marini sono numerose e varie: tali attività, infatti, da un lato possono esercitare effetti diretti o indiretti sulla fauna e la flora marine, dall'altro, dipendono dalla qualità e dalla disponibilità delle risorse marine che costituiscono tale fauna e che dipendono, a loro volta, dall'ambiente in cui si sviluppano.

Uno degli obiettivi primari della cooperazione transfrontaliera nel settore della pesca e dell'acquacoltura è quello di sviluppare un approccio globale allo sviluppo economico della regione mediante l'interscambio di conoscenze tecniche e scientifiche. La cooperazione nel settore della pesca è fondamentale per lo sviluppo di un sistema il più possibile compatibile al modello europeo/mediterraneo. La pesca ha una funzione particolare nelle regioni costiere e, se opportunamente gestita, rappresenta un'attività fondamentale per mantenere la struttura socioculturale delle regioni, contribuire all'economia locale e attirare turismo culturale, senza esercitare effetti particolarmente negativi sull'ambiente.

Il mare Adriatico, tuttavia, presenta diversi problemi tra i quali:

- l'eutrofizzazione ossia l'immissione di nutrienti scaricati dai fiumi che ha sconvolto l'ecologia dell'Adriatico. A fronte di una straordinaria ricchezza di pesce azzurro, che aumenta con l'eutrofizzazione, si è registrata una crisi di altre specie quali sogliole, merluzzi, triglie, orate, saraghi e crostacei che vivono sui fondali sabbiosi. I pescatori sono pertanto costretti a intensificare la loro attività, pregiudicando così ulteriormente le stagioni riproduttive e di crescita. Le autorità hanno tentato di fare fronte a questa crisi col cosiddetto fermo biologico.
- fermo biologico. E' una stagione di riposo forzato per i pescatori a strascico durante i periodi nei quali si sviluppano gli animali sui fondali. Ha quindi notevoli ripercussioni finanziarie nel settore. Nell'Adriatico il periodo di fermo biologico va da fine luglio a metà settembre. L'obiettivo è quello di permettere agli animali di crescere e di non essere pescati troppo giovani. I risultati al momento sembrano modesti poiché terminato il fermo, dopo un breve periodo di tempo, i benefici vengono rapidamente annullati.
- la biodiversità. La pesca a strascico intensiva causa un ulteriore sbilancio biologico nel mare. Pur essendovi dei divieti in merito i pescherecci si sono attrezzati per setacciare ogni tipo di fondale anche sotto costa. Nelle maglie delle reti finiscono coralli, praterie di posidonia, moscardini, mini-triglie. Esiste, inoltre, il divieto di pesca, detenzione e vendita dei datteri di mare la cui raccolta crea gravi danni ambientali.
- La mucillagine è "un fenomeno totalmente naturale. Esiste almeno da alcuni secoli e non è collegabile con gli apporti terrestri inquinanti o meno". Allo stato attuale delle conoscenze non esistono rimedi per contrastarne la produzione. Le mucillagini sono costituite da strutture di sostanze gelatinose di varia forma e dimensione, prodotte da diversi organismi viventi in particolari fasi del loro ciclo biologico. Essendo prodotte in quantità modeste da tantissimi organismi vegetali unicellulari, se vi è un discreto movimento d'acqua non si formano aggregazioni maggiori e quasi nessuno si accorge dei piccoli filamenti di muco che si disperdono nell'acqua. Con prolungato mare calmo, invece, le particelle si uniscono tra di loro, inglobano fango, e diventano visibili in superficie, mentre i pescatori le notano già prima sul fondo. Il fenomeno, ripetuto negli ultimi anni, ha avuto ripercussioni negative tanto per i pescatori quanto per i produttori di molluschi. Attaccandosi alle reti, la mucillagine ostacola le normali attività di pesca, rendendole impossibili quando il fenomeno raggiunge la massima intensità; essa incide anche

sulle specie sedentarie, quali i molluschi, in quanto riduce il tenore di ossigeno nell'acqua determinando la morte dei molluschi selvatici e di quelli di allevamento. E' inoltre evidente il danno che le mucillagini arrecano anche al turismo balneare.

È necessario quindi:

- migliorare la selettività delle operazioni di pesca: attraverso l'adozione di nuove misure tecniche o la revisione di misure esistenti allo scopo di diminuire le catture di novellame, crostacei e molluschi nonché di specie non commercializzabili che richiedono una protezione supplementare. Un simile miglioramento della selettività dei metodi di pesca potrebbe essere incoraggiato ricorrendo ad incentivi, soprattutto di natura economica;
- proteggere gli habitat naturali;
- istituire un sistema di rigorosa protezione di alcune specie animali marine nella loro area di distribuzione naturale, attenendosi alle disposizioni previste dalla direttiva comunitaria sugli habitat;
- favorire l'itticoltura cioè l'allevamento dei pesci. È un modo per combattere la pesca indiscriminata e per riconvertire con buone prospettive un settore in crisi come la pesca.

Secondo la Fao, entro il 2025 nell'Adriatico si produrranno 65 milioni di tonnellate di pesce di allevamento, più della metà di quanto oggi si pesca. I pesci più allevati sono carpe, branzini, orate, salmoni, trote, rombi, e storioni, oltre a crostacei e a cozze. Ma si stanno mettendo a punto tecniche per allevare anche aragoste, salmerini, polpi, seppie e ricciole. Il pericolo maggiore per gli allevatori viene dalle epidemie, che possono distruggere la produzione. Ma è un problema anche quello della qualità. Il pesce, a causa dell'alta percentuale di grassi nel mangime, diventa oleoso e perde sapore. Gli allevamenti in alto mare sono una possibile soluzione. È pertanto auspicabile una cooperazione in questo ambito per la diffusione delle conoscenze in materia e la realizzazione di opportune idee progettuali per lo sviluppo compatibile ed equo della zona.

In merito al settore secondario la situazione presenta caratteristiche disomogenee. L'importanza dell'industria e dell'agricoltura tende a diminuire. È prevedibile che questo spostamento verso il settore dei servizi proseguirà mentre l'agricoltura e l'industria continueranno a sperimentare un consolidamento della produzione nelle attività a più elevato valore aggiunto ed un calo del prodotto e dell'occupazione in altre.

L'economia prebellica nei paesi dell'ex Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia si basava quasi esclusivamente sull'industria. Le ragioni sono da ricercare nell'evoluzione storica, politica ed economica dell'area di riferimento ed in particolare nella pesante eredità del sistema economico socialista, basato sul controllo centrale e pubblico dell'economia e sulla "divisione del lavoro" tra gli stati della Ex-Federazione Jugoslava, che ha nettamente scoraggiato l'iniziativa privata e condotto ad una concentrazione produttiva in pochi settori. Lo stato comunista aveva costruito ampi conglomerati industriali, secondo lo *slogan* "una industria per ogni città". Si trattava di attività non orientate al mercato e perlopiù inefficienti. Molte di esse erano anche dannose per l'ambiente. D'altra parte esse rappresentavano fonte stabile di occupazione e reddito. La maggior parte dei conglomerati industriali sono stati distrutti durante la guerra e la disoccupazione ha toccato, negli anni seguenti, livelli spaventosi nei paesi più colpiti. Le inefficienti e comunque fatiscenti industrie statali danneggiate durante la guerra hanno una probabilità minima di essere riavviate. Il processo di privatizzazione dell'economia è appena partito (fine del 1999) ed è molto lento, sicché i conglomerati industriali rimarranno operativamente fermi o ai minimi regimi per i prossimi anni con conseguenti critici livelli di disoccupazione.

L'assenza di infrastrutture sociali e la scarsità di capitali rappresentano un ostacolo alla crescita economica nei Balcani e, pertanto, causa di disoccupazione. Gli investimenti stranieri potrebbero rappresentare un importante elemento per la ricostruzione dell'economia; tuttavia esistono spesso notevoli ostacoli per i potenziali investitori stranieri, che vanno dai vuoti legislativi in materia o dalla poca chiarezza delle leggi in vigore, alla forte pressione fiscale ed alla pesantezza burocratica legata al sistema centralizzato delle transazioni monetarie, il tutto nell'ambito di una generale instabilità politica. Riguardo agli investimenti privati locali, occorre ricordare che le persone che hanno beneficiato economicamente dalla guerra sono spesso riconducibili ad *élite* mafiose non interessate

ad investimenti di lungo termine e legate ad alti dirigenti politici corrotti; la maggior parte della popolazione ha perduto i risparmi accumulati ed ogni proprietà.

Ciò spiega la cronica dipendenza di ciascun paese balcanico dalle importazioni e la strutturale necessità di integrare beni fondamentali non prodotti localmente. Tali vincoli, molto evidenti già nel periodo post-titino con il recupero dei principi comunisti di stampo sovietico, si sono manifestati, nella loro più dannosa espressione, con gli effetti della guerra. Con un processo di privatizzazione lento, se non addirittura bloccato, l'unica alternativa, per la comunità internazionale e per i governi locali, per favorire un'economia di mercato è lo sviluppo e il consolidamento di piccole e medie imprese private esistenti e l'avvio di nuove micro-imprese, investendo su servizi di assistenza tecnica e finanziaria ad esse dedicati.

La nascita e la crescita dell'imprenditorialità privata è oggi impedita principalmente dall'indisponibilità di capitali d'investimento e dall'inadeguatezza e inaffidabilità del sistema bancario locale. Quest'ultimo, inefficiente e politicizzato già in passato, durante la guerra è definitivamente collassato e con esso i risparmi depositati dalla gente. Le banche locali "aperte" sono di derivazione statale o municipale e presentano un portafoglio crediti incagliato, data la situazione di stallo in cui versano le imprese finanziate. La maggior parte della popolazione non ha dunque né capitale proprio né accesso al credito bancario.

Le proprietà immobiliari sono state, poi, fisicamente distrutte ed è molto difficile per la gente comune ottenere un credito perfino dagli organismi internazionali, come la Banca Mondiale e le agenzie di cooperazione allo sviluppo americana e tedesca. In tali condizioni, l'unica possibile alternativa è l'auto-impiego in attività micro-imprenditoriali private, anche perché, in generale, il livello medio delle capacità imprenditoriali non è basso, data l'esperienza da molti maturata sia nel settore pubblico che in quello privato. È chiara, a questo punto, l'importanza assunta ed il successo ottenuto, sin dall'immediato dopoguerra, dai servizi di microcredito, unica fonte finanziaria disponibile per l'avviamento ed il consolidamento di un tessuto imprenditoriale di base, fatto di micro-attività private produttive, agricole, commerciali o di servizio. La dimensione di partenza di tali attività è quella della bottega familiare, per evolvere gradualmente fino a piccole imprese (10-15 impiegati), con un importante impatto sull'occupazione. In sostanza, il futuro dell'economia di buona parte dei paesi balcanici dipende strettamente dallo sviluppo del settore privato, fatto di una miriade di società molto piccole in cui la maggior parte della popolazione sia impiegata e dove i micro-imprenditori in fase di avviamento abbiano la possibilità di accedere a servizi adeguati tanto quanto le aziende più grosse.

Il modello industriale delle piccole e medie imprese si accompagna ad una azione di democratizzazione ed è in grado di favorire una integrazione dell'area balcanica con l'Europa e, in particolare con l'Italia, che ha un sistema produttivo basato proprio su questa tipologia.

La tutela delle microimprese e dell'artigianato è una garanzia di democrazia economica, cardine del mercato e dello sviluppo. L'esperienza dei paesi europei ha dimostrato che, laddove si è riconosciuto il ruolo dell'impresa privata, il processo di crescita dell'economia ha ricevuto un forte impulso.

La capacità di sviluppo delle PMI e dell'artigianato deve continuare ad essere stimolata assicurando principalmente un adeguato supporto finanziario per l'innovazione e l'ammodernamento aziendale. Il ruolo cruciale che le piccole e medie imprese e l'artigianato sono chiamati a svolgere in Europa, è quello di dare impulso allo sviluppo ed alla crescita dell'economia e, di conseguenza, della creazione di posti di lavoro.

Si tratta, per l'economia europea, di fornire delle risposte significative alla crisi dell'economia industriale, che registra ancora delle difficoltà a liberarsi degli schemi "fordiani" tradizionali e che può trovare una risposta, anche parziale, in un modello di impresa dalle dimensioni modeste, un modello in cui predominano l'impegno del singolo, l'attitudine alla comunicazione, la capacità di utilizzare i collegamenti. I dati degli ultimi dieci anni indicano che la perdita di posti di lavoro che ha colpito le grandi aziende è stata compensata dalla creazione di occupazione nelle PMI. Non va dimenticato che le piccole e medie imprese, comprese quelle artigiane, costituiscono da sole il 66% dei posti di lavoro dell'intero territorio dell'UE. Il modello che si impone è, in effetti, quello di una specializzazione che valorizzi la flessibilità. Le politiche a favore delle piccole imprese e dell'artigianato, dovrebbero dare

enfasi all'assistenza dell'imprenditorialità femminile, di quella giovanile e degli imprenditori appartenenti a gruppi svantaggiati, come le minoranze etniche.

Per quanto riguarda infine il turismo, la natura e le caratteristiche dell'area rendono necessaria, ai fini della valorizzazione economica, la messa in rete dei servizi offerti. Con il ricorso a strumenti informatici e logistici sarà possibile offrire ai flussi turistici una serie di informazioni attualmente difficili da ottenere. Saranno, inoltre, incentivate le iniziative di ristrutturazione di strutture turistiche complementari allo scopo di offrire una gamma di servizi più ampia e qualificata, capace di valorizzare il patrimonio naturale, storico e culturale e, nel contempo, in grado di favorire il decentramento dei flussi turistici, rivitalizzare le aree e fornire un contributo positivo alle azioni di tutela ambientale.

Il turismo dovrebbe basarsi sulla cooperazione e sulla partecipazione di tutti i gruppi di interesse in quanto esso è un settore multidisciplinare. Per esempio, non ha senso realizzare dei percorsi attorno ad una riserva naturale se le vie di accesso sono poco praticabili o se nella zona dell'infrastruttura, gli alloggi, ecc., sono pochi, molto distanti l'uno dall'altro e di livello scadente.

Il turismo rappresenta, infatti, una delle colonne portanti dell'economia delle regioni coinvolte e, contemporaneamente, uno dei settori a rischio in termini di sostenibilità ambientale, in quanto la fruizione incontrollata genera il degrado e la esauribilità di importanti risorse naturali. È, pertanto, importante che il turismo sia sostenibile e che vengano rispettati i seguenti criteri:

- rispetto dei limiti delle capacità di carico;
- tutela e potenziamento del turismo interessato al patrimonio naturale;
- conservazione delle risorse naturali e artistiche;
- sostegno all'economia locale;
- coinvolgimento delle popolazioni locali;
- accessibilità delle aree protette a tutti;
- sviluppo di nuove forme di occupazione;
- acquisizione di comportamenti rispettosi dell'ambiente.

È probabile che, negli anni a venire, il turismo sarà una fonte indispensabile di creazione di posti di lavoro, specialmente nelle regioni in ritardo di sviluppo e in quelle periferiche per cui le misure di sostegno al settore potrebbero avere un importante effetto sullo sviluppo di queste aree.

5-1-3-4 - Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione

Progetti di partenariato per il rafforzamento istituzionale sono già attivi lungo tutto l'Adriatico fra le comunità locali italiane, slovene, croate, bosniache, serbo-montenegrine ed albanesi. Ciononostante, è auspicabile un maggiore sostegno a queste attività di cooperazione e l'implementazione di ulteriori iniziative in quanto queste attività di cooperazione contribuiscono al rafforzamento delle società civili, delle pubbliche amministrazioni e perciò al rafforzamento delle istituzioni.

Il rafforzamento istituzionale dei Paesi di quest'area potrebbe essere perseguito mediante uno strumento già utilizzato nei paesi in fase di adesione: il gemellaggio, strumento principale attraverso il quale i paesi candidati all'Unione Europea possono sviluppare la loro capacità di recepimento e di attuazione dell'acquis comunitario.

Il gemellaggio è quindi uno strumento fondamentale per la Slovenia, essendo un Paese in pre adesione, ma può diventarlo anche per gli altri Paesi dell'Ex-Jugoslavia e per l'Albania, proprio per il fatto che tali giovani repubbliche si stanno particolarmente impegnando per diventare politicamente stabili e democratiche, in un quadro economico coerente con lo sviluppo di un'economia di mercato. Il gemellaggio non è un mero scambio a senso unico. Si tratta di un progetto congiunto, che implica un processo in cui ciascun partecipante assume determinate responsabilità. I PAO potrebbero impegnarsi a intraprendere e finanziare le riforme economiche e giuridiche, nonché l'assunzione e diffusione di pratiche di democrazia politica, mentre le regioni italiane adriatiche potrebbero assistere lo sviluppo di tale processo durante tutta la durata del programma. Il gemellaggio comporta un rapporto di stretta collaborazione, in cui l'impegno del beneficiario riveste un ruolo fondamentale, rappresentando la forza trainante per i cambiamenti previsti.

La valorizzazione delle risorse umane e la promozione sociale sono poi elementi essenziali allo sviluppo delle relazioni transfrontaliere. La competitività di un'economia dipende, infatti, non solo dal suo capitale fisico ma anche dal grado di conoscenza e preparazione delle risorse umane che la caratterizzano.

Efficaci sistemi d'istruzione e formazione sono perciò importanti per aumentare la produttività e favorire la crescita economica. Tuttavia, tra i vari Paesi esistono differenze assai marcate nell'istruzione e nella formazione e il progresso tecnologico e la globalizzazione continua stanno espandendo la domanda di professioni specializzate. L'istruzione e la formazione rappresentano pertanto dei fattori essenziali a sostegno di un'economia basata sulla conoscenza e necessari a mantenere una società ed una democrazia coese a cui tutti possono partecipare.

Le attività nel settore dell'istruzione sono altamente prioritarie per la Commissione Europea, che è presente nella regione con il programma Tempus o con le azioni della Fondazione europea per la formazione. Tali attività di sostegno comunitario sono attualmente supportate dai programmi nazionali CARDS.

Si propone, per questo, di interpretare e tradurre, a livello operativo e in sintonia con gli obiettivi comunitari della programmazione del fondo strutturale FSE, i problemi della formazione, della cooperazione e dell'armonizzazione dei sistemi che caratterizzano le zone transfrontaliere, promuovendo azioni mirate all'approfondimento della conoscenza reciproca. Rispetto alle precedenti esperienze, la normativa comunitaria, oltre che in costante evoluzione, ha assunto dimensioni notevoli di non facile e veloce acquisizione. In questa prospettiva, la strategia perseguita vuole fornire un utile contributo per un reale processo di integrazione dei territori confinanti, considerando anche le potenzialità che le rispettive minoranze possono offrire nell'attuazione del programma. L'Asse assume, per questo, alcuni principi quali l'osservazione delle caratteristiche quali-quantitative dei diversi mercati della formazione e del lavoro, l'attenzione ai problemi di equità sociale che i mercati non riescono spontaneamente ad affrontare - con particolare riferimento alle situazioni di debolezza, territoriale e/o sociale, adottando un'ottica di prevenzione - e la promozione di un sistema di pari opportunità riconoscendo nelle differenze di genere un elemento da valorizzare. Vi è l'esigenza di individuare e definire gli ostacoli, le barriere alla promozione delle pari opportunità per donne e uomini e di equità, nel contesto di ogni territorio, implementando soluzioni ad hoc in modo omogeneo ed integrato. La discriminazione in tutte le sue forme è uno spreco di talenti e di risorse e un equo accesso al mercato del lavoro rappresenta un diritto fondamentale e una valida politica economica. Per esempio il persistere di elevati tassi di disoccupazione femminile rappresenta un costo sociale ed economico, inoltre il mancato utilizzo di questo capitale umano contribuisce a dequalificare un'ampia fascia di risorse umane disponibili, con il rischio di pregiudicare e abbassare il potenziale di crescita dell'intero Paese.

Non c'è sviluppo sostenibile e compatibile se non si riconosce l'uguale diritto di uomini e donne a far sentire la propria voce nei luoghi decisionali ed a vedere valorizzata la loro specificità come risorsa per tutti.

Il Trattato di Amsterdam firmato da 15 Stati membri della Comunità Europea rappresenta un significativo passo in avanti nel riconoscimento dei diritti della donna, che il Preambolo (4° comma) include fra i diritti sociali fondamentali, mentre l'art.2 del Trattato promuove la parità fra uomini e donne in quanto missione della Comunità (art.2 e 3) ed impegna gli Stati membri a combattere le discriminazioni fondate sul sesso (art.13).

L'art.141 amplia la dizione dell'art.119 del Trattato di Maastricht in ordine alla parità di retribuzione di uomini e donne per uno stesso lavoro, stabilendo tale parità anche per un lavoro "di pari valore"; il paragrafo 4° di tale articolo consente agli Stati membri l'adozione di "azioni positive", cioè di vantaggi specifici intesi a facilitare l'esercizio di una attività professionale da parte delle donne.

Le azioni positive hanno lo scopo di:

- eliminare le disparità di fatto di cui le donne sono oggetto nella formazione scolastica e professionale, nell'accesso al lavoro, nella progressione di carriera, nella vita lavorativa e nei periodi di mobilità.

- favorire la diversificazione delle scelte professionali delle donne in particolare attraverso l'orientamento scolastico e professionale e gli strumenti della formazione; favorire l'accesso al lavoro autonomo e alla formazione imprenditoriale e la qualificazione professionale delle lavoratrici autonome e delle imprenditrici;
- superare condizioni, organizzazione e distribuzione del lavoro che provocano effetti diversi, a seconda del sesso, nei confronti dei dipendenti con pregiudizio nella formazione nell'avanzamento professionale e di carriera ovvero nel trattamento economico e retributivo;
- promuovere l'inserimento delle donne nelle attività nei settori professionali e nei livelli nei quali esse sono sottorappresentate e in particolare nei settori tecnologicamente avanzati ed ai livelli di responsabilità;
- favorire anche mediante una diversa organizzazione del lavoro, delle condizioni e del tempo di lavoro l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali e una migliore ripartizione di tali responsabilità tra i due sessi.

Pertanto è importante:

- promuovere relazioni e scambi tra le donne dei diversi paesi per una reciproca conoscenza e per azioni comuni che diano voce alle esperienze ed ai progetti di cambiamento di cui le donne sono portatrici;
- sviluppare la sensibilità delle differenze culturali e delle diverse culture delle donne in tutti i contesti istituzionali ed associativi;
- fornire i mezzi alle donne e alle associazioni delle donne (formazione, ect), per la produzione e la diffusione autonoma delle loro iniziative;
- rafforzare quelle decisioni istituzionali ed amministrative che promuovono le pari opportunità tra le donne e gli uomini e le culture di genere, in ogni ambito di governo. Questo per sviluppare "buone prassi " che integrino la dimensione delle culture delle donne nella democratizzazione delle politiche;
- sostenere e sviluppare le esperienze realizzate, a livello nazionale ed internazionale, da associazioni femminili e femministe e da altre organizzazioni. La partecipazione di singole persone, di associazioni ed organizzazioni si caratterizza come una delle condizioni per sperimentare ulteriori progetti per la partecipazione delle donne alle politiche per lo sviluppo.

In questo contesto, l'asse mira a razionalizzare la formazione professionale tra le differenti aree delimitate attraverso l'organizzazione comune di iniziative formative e di scambio di tirocinanti, l'apertura reciproca delle istituzioni e delle organizzazioni di settore e la cessione reciproca e approfondita delle informazioni e conoscenze (trasferimento di know how). Attraverso alcune opportune azioni si intende, infatti, assicurare un livello di competenze professionali in grado di facilitare il coinvolgimento delle risorse umane nella ricostruzione del tessuto economico indebolito dai processi di globalizzazione in atto. Appare inoltre particolarmente urgente attuare iniziative per gestire il problema del buon governo e dello Stato di diritto, la promozione della libertà e dell'indipendenza dei mezzi d'informazione nonché della libertà di opinione, la tutela delle minoranze, il rispetto della diversità culturale, linguistica e religiosa, la lotta contro il razzismo e la xenofobia, e la prevenzione e la risoluzione dei conflitti.

Un miglior accesso al mercato del lavoro, la creazione di nuove opportunità di impiego e lo sviluppo di capacità sono fattori di estrema importanza nella lotta contro l'esclusione sociale. Per affrontare il radicato problema delle sacche di esclusione sociale, le politiche destinate al mercato del lavoro devono essere sempre più localizzate e prevedere partenariati locali più ampi e rispondenti alle specifiche esigenze locali.

Dieci anni di guerra, la povertà e l'erosione delle istituzioni pubbliche hanno inoltre creato le condizioni ideali per il prosperare del crimine e della corruzione. Le reti della criminalità organizzata nella regione si sono ben radicate nella zona, inasprendo fino agli estremi il clima di violenza e diramandosi a livello internazionale. Nonostante i passati interventi dei governi, il crimine organizzato è oggi coinvolto nella tratta di esseri umani in Italia e nel resto dell'Unione Europea e funge inoltre da stazione di posta per gran parte dell'eroina distribuita negli Stati Membri Europei, per il riciclo dei proventi delle attività illecite e per il contrabbando (per esempio, di sigarette e armi da fuoco). Anche la corruzione è un fenomeno diffuso un po' ovunque nella regione. I risultati forniti da vari sondaggi indicano ai primi posti tra i paesi colpiti dalla corruzione Albania, Serbia e Montenegro e Bosnia Erzegovina. I bassi stipendi, un controllo finanziario inadeguato e sistemi antifrode inefficienti non fanno che aumentare la

suscettibilità delle amministrazioni pubbliche nei confronti di una corruzione di piccola come di grande entità in tutti i Paesi dell'area.

La migrazione clandestina rappresenta evidentemente un altro delicato problema a livello transfrontaliero nella regione. Se da un lato la zona costituisce il crogiolo dell'immigrazione clandestina nell'Unione Europea (al momento in prevalenza di etnia albanese e kosovara), dall'altro lato essa è a sua volta toccata dal problema immigrazione, essendo utilizzata dai gruppi criminali locali come via di transito dei migranti clandestini provenienti da altre regioni del mondo (per esempio, Medio Oriente e Asia) e infiltrati nei paesi nell'Unione Europea.

È auspicabile, avviare iniziative rivolte alla lotta alla corruzione, al crimine organizzato, ai traffici illegali di droga, armi ed esseri umani e ai flussi migratori incontrollati. La prevenzione della criminalità in ogni sua ramificazione comprende tutte le attività che contribuiscono ad arrestare o a ridurre il crimine come fenomeno sociale, sia quantitativamente che qualitativamente, mediante misure di cooperazione permanente e strutturata oppure iniziative ad hoc.

Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro mediante iniziative atte a colmare eventuali disparità, promuovere condizioni di lavoro rispettose della vita familiare e migliorare la condizione femminile in genere, in quanto le donne continuano ad essere spesso le maggiori vittime della criminalità organizzata, proprio perché gli esponenti delle reti criminali approfittano della loro fragile situazione economica e sociale, per avviarle alla prostituzione.

L'Asse mira, quindi, al superamento delle barriere culturali, amministrative e giuridiche con l'obiettivo di rafforzare i collegamenti tra le regioni coinvolte. Gli interventi previsti puntano, per questo, allo sviluppo della cooperazione e della conoscenza reciproca, al fine di ridurre le conseguenze negative determinate dall'appartenenza a sistemi caratterizzati da condizioni sociali, culturali e amministrative essenzialmente differenti, nonostante gli indubbi e recenti avvicinamenti.

5-1-3-5 - Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO

La scelta dell'esercizio di tale funzione nasce dalla consapevolezza della portata e delle difficoltà insite nel processo di cambiamento in corso nella regione transadriatica chiamata ad affrontare e risolvere, a volte in situazioni di vera e propria emergenza operativa, questioni economiche, sociali, ambientali, amministrative e tecniche e, a maggior ragione, questioni di carattere organizzativo per il coordinamento e la coerenza degli interventi promossi dal programma.

Gli obiettivi che l'asse intende quindi raggiungere è di garantire l'efficacia e l'efficienza degli interventi promossi dal presente documento e di sviluppare la cooperazione. Esso prevede, per questo, tre strumenti:

- assistenza tecnica alle strutture comuni;
- valutazione, informazione e pubblicità;
- monitoraggio e controllo;
- coordinamento ed integrazione dei PO adriatici.

Nel primo caso, gli interventi previsti sono mirati a garantire alle strutture comuni e alle unità e/o Autorità di Gestione e Pagamento delle Amministrazioni regionali e provinciali italiane e delle amministrazioni dei PAO coinvolte (cfr. Capitolo 9), il supporto tecnico necessario alla predisposizione e successiva attuazione del programma.

Nel secondo, le azioni mirano a garantire l'efficacia e l'efficienza degli interventi, in considerazione del processo di attuazione decisamente complesso, a diffondere le informazioni relative al funzionamento del Programma ed a definire le modalità di partecipazione allo stesso. In tale contesto, un ruolo decisivo è svolto dalle attività di animazione e assistenza prestate a favore dei beneficiari finali, che consentono di aumentare la qualità dei progetti presentati. L'Asse contempla, infatti, come previsto dal capo III del Regolamento (CE) n.1260/99, le attività di valutazione.

Nel terzo, le attività sono rivolte a verificare il rispetto delle linee strategiche e programmatiche, nonché degli orientamenti e regolamenti tecnici e finanziari che governano l'attuazione del PO.

Nel quarto, le attività mirano all'integrazione di tutti i PO che interessano l'area adriatica per ottimizzare gli interventi, aumentandone l'efficacia nella prospettiva della creazione di un'euroregione adriatica. Si cercherà pertanto di favorire il coordinamento e la progressiva integrazione dei PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia, Italia-Albania, della quota parte adriatica del PO INTERREG IIIB CADSES e della quota parte adriatica del PO INTERREG IIIC PROGRAMMA ZONA EST ai fini di una loro possibile riprogrammazione ed integrazione in un unico PO Transfrontaliero Adriatico. L'Asse persegue altresì gli obiettivi del partenariato e della programmazione comune degli interventi a favore dello sviluppo socio-economico e ambientale dell'area transfrontaliera attraverso la realizzazione di studi, analisi ed indagini. In quest'ambito prevede inoltre di verificare la possibilità di futuri progetti e/o programmi di cooperazione con l'area adriatica.

5-1-4 - Collegamento fra gli obiettivi

Gli schemi delle tabelle che seguono mettono in luce il collegamento tra gli obiettivi generali e gli obiettivi specifici degli assi. L'Asse 4 non è contemplato in quanto funzionale all'attuazione degli interventi previsti nei primi tre.

La Tab.5-1-4-1 riassume gli obiettivi specifici indipendentemente dall'Asse di appartenenza. Questa rappresentazione consente di verificare la coerenza interna, a livello di obiettivi, del programma. È così possibile ottenere una duplice informazione: da un lato verificare la coerenza interna e, dall'altro, valutare in termini qualitativi la bontà delle priorità assegnate nella fase di costruzione del programma.

Struttura generale del Programma	
Obiettivi generali	Obiettivi specifici
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero;	• Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica; • Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni; • Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali; • Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese; • Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario; • Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e cultura; • Qualificare le risorse umane attraverso l'aggiornamento professionale, l'integrazione sociale e una migliore organizzazione del mercato del lavoro; • Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi e la cooperazione tra istituzioni; • Promuovere la lotta alla criminalità e il miglioramento della sicurezza; • Implementare attività di assistenza tecnica alle strutture comuni; • Realizzare le attività di informazione e pubblicità, monitoraggio e valutazione.
Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità;	
Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi, la cooperazione giuridica e amministrativa, le iniziative locali per l'occupazione e l'integrazione sociale, la cultura, la salute e la protezione civile.	

Tab.5-1-4-1- Obiettivi generali e specifici dell'Asse 4 del Programma Transfrontaliero Adriatico

Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Intensità
Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero		
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero.	- Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica; - Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni; - Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali.	- Alta - Media - Media
Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità.	- Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica; - Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni; - Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali.	- Media - Alta - Alta
Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri		
Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero.	- Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese; - Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario; - Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e della cultura.	- Media - Media - Media
Favorire l'integrazione delle regioni transfrontaliere e il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità.	- Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese; - Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario; - Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e della cultura.	- Alta - Alta - Alta
Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione		
Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi, la cooperazione giuridica e amministrativa, le iniziative locali per l'occupazione e l'integrazione sociale, la cultura, la salute e la protezione civile.	- Qualificare le risorse umane attraverso l'aggiornamento professionale, l'integrazione sociale e una migliore organizzazione del mercato del lavoro; - Promuovere il rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione e nella ricerca per l'armonizzazione dei sistemi; - Promuovere la lotta alla criminalità e il miglioramento della sicurezza.	- Alta - Alta - Bassa

Tab.5-1-4-2- Relazione tra obiettivi generali ed obiettivi specifici

Nella Tab.5-1-4-2 si ipotizza, poi, la capacità di ogni singolo asse di raggiungere gli obiettivi generali riportati nella prima colonna; per questo, nella seconda si sono elencati gli obiettivi specifici. È così possibile ottenere una duplice informazione: da un lato, verificare ulteriormente la coerenza interna e, dall'altro, valutare in termini qualitativi la bontà delle priorità assegnate nella fase di costruzione del programma.

La Tab.5-1-4-3 poi, presenta gli effetti attesi dal Programma nel suo complesso, ritenuti sufficientemente adatti alla descrizione degli obiettivi generali. Tali effetti sono riassumibili nei seguenti

- valorizzazione dell'ambiente naturale e del patrimonio storico-culturale;
- miglioramento della competitività;
- aumento delle opportunità occupazionali (soprattutto in termini di genere);
- diminuzione dello spopolamento;
- miglioramento della qualità della vita;
- aumento della collaborazione e/o cooperazione e degli scambi transfrontalieri in termini generali.

Effetti attesi	Intensità per Asse		
	Asse 1	Asse 2	Asse 3
Valorizzazione dell'ambiente naturale e del patrimonio storico-culturale	Alta	Bassa	Media
Miglioramento della competitività	Media	Alta	Media
Aumento delle opportunità occupazionali (soprattutto in termini di genere)	Molto Bassa	Media	Alta
Diminuzione dello spopolamento	Media	Media	Media
Miglioramento della qualità della vita	Media	Media	Bassa
Aumento della cooperazione e della conoscenza reciproca	Media	Alta	Media

Tab.5-1-4-3- Effetti attesi del programma

Questo passaggio consente di quantificare, in mancanza di dati oggettivi, l'impatto dei differenti assi a livello qualitativo. A tal fine, si è fatto ricorso alla seguente scala di valori:

- Alta;
- Media;
- Bassa;
- Molto Bassa.

A titolo esemplificativo, si consideri la Tab.5-1-4-2 per la parte riguardante l'Asse 1: gli obiettivi specifici hanno una diversa probabilità di incidere sui due obiettivi generali. Lo "Sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero", infatti, sarà raggiunto prevalentemente a mezzo dello specifico obiettivo "Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica" (definito pertanto ad "alta" intensità), mentre l'obiettivo specifico "Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni" avrà, in questo caso, incidenza minore (da ciò la "media" intensità), potendo determinare anche impatti negativi. Se si considera che gli obiettivi specifici coincidono con le misure dei diversi assi, ecco che anche l'apporto delle misure nel conseguimento dell'obiettivo generale del programma è quantificato.

Analogamente si deve ragionare per la Tab.5-1-4-3, tenendo presente che in questo secondo caso si intende mettere in luce l'apporto degli assi, considerati nel loro complesso, nel conseguimento degli effetti attesi del programma.

5-2 - Strumenti di implementazione della strategia

Il Programma Operativo si articola, dunque, in tre Assi prioritari (più un quarto asse destinato all'Assistenza Tecnica all'Attuazione del PO) che comprendono azioni rientranti nell'ambito delle misure descritte successivamente.

Per il dettaglio analitico si rimanda al Complemento di Programmazione.

La proposta del programma tiene in debito conto la necessità di concentrare le risorse, già rilevata a livello di Assi Prioritari. Tale principio è presente anche nell'individuazione delle misure.

All'Asse 1, 2 e 3 fanno, infatti, capo tre misure, mentre due sole concorrono a formare l'Asse 4.

La Tab.5-2-1 descrive l'articolazione del programma.

Assi	Misure
1. Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero	1.1. Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica; 1.2. Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni; 1.3. Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali;
2. Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri	2.1. Miglioramento della competitività e della cooperazione; 2.2. Cooperazione transfrontaliera e libero scambio nei settori primario, pesca inclusa, e secondario; 2.3. Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura;
3. Azioni di rafforzamento della cooperazione	3.1. Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro; 3.2. Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione e nella ricerca e tra istituzioni per armonizzare i sistemi; 3.3. Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza;
4. Assistenza Tecnica all'attuazione del PO	4.1. Assistenza tecnica alle strutture comuni; 4.2. Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione;

Tab.5-2-1 - Assi e Misure del PO Transfrontaliero Adriatico

5-2-1 - Linee d'intervento per il raggiungimento degli obiettivi

Ricordiamo che le linee strategiche del programma sono riconducibili ai seguenti obiettivi:

- Promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero attraverso il sostegno alla tutela dell'ambiente, all'aumento dell'efficienza energetica e alle energie rinnovabili, il miglioramento dei trasporti, delle telecomunicazioni e delle reti e dei servizi d'informazione e di comunicazione e dei sistemi idrici ed energetici;
- Integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità attraverso il rafforzamento dell'imprenditorialità e la creazione di una situazione favorevole allo sviluppo delle piccole e medie imprese, compreso il settore del turismo ed al miglioramento della competitività complessiva del sistema produttivo;
- Rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, aumento della cooperazione nei settori giuridico e amministrativo e sviluppo di iniziative locali per l'occupazione, aiuto all'integrazione sociale e all'inserimento nel mercato del lavoro ed incoraggiamento e valorizzazione delle risorse umane ed istituzionali, delle attrezzature di ricerca e di sviluppo, dell'insegnamento, della cultura, della comunicazione, della salute e della protezione civile.

Il tema della tutela ambientale concorre con lo sviluppo e il potenziamento delle organizzazioni e infrastrutture transfrontaliere a costituire le finalità dell'Asse 1. E' presente, trasversalmente, anche nell'Asse 2 che prospetta uno sviluppo economico sostenibile, coinvolgendo tutti i settori produttivi.

L'Asse 2, infatti, cerca di conciliare il difficile rapporto tra sviluppo economico e tutela dell'ecosistema ambientale. Il meccanismo che l'Asse intende perfezionare si basa essenzialmente sulla creazione delle condizioni favorevoli affinché le imprese introducano innovazioni qualitative capaci di rivalutare le aree interessate dal programma e di attivare, nel contempo, nuove opportunità occupazionali.

L'Asse 3 si propone di valorizzare le risorse umane e di condividere le strutture operanti nel rafforzamento istituzionale, nell'istruzione, nella sicurezza, nella promozione sociale e nella sanità, al fine di aumentarne l'efficacia e di contribuire alla creazione di posti di lavoro duraturi.

Lo schema di Tab.5-2-1-1 della pagina seguente può meglio chiarire il legame tra obiettivi specifici e linee d'intervento.

Assi	Obiettivi specifici	Linee di intervento
ASSE 1	Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica.	• Governo e pianificazione del territorio e delle risorse naturali; • Sistemi integrati di monitoraggio ambientale; • Sviluppo aree protette; • Gestione energetica efficiente e gestione congiunta dei rifiuti.
	Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni.	• Rafforzamento delle infrastrutture puntuali e lineari, sviluppo delle attività logistiche; • Interventi legati a telecomunicazioni, telematica e nuovi media; • Ottimizzazione mobilità transfrontaliera; • Banche dati e/o sistemi informativi.
	Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali.	• Cooperazione nello sviluppo di prodotti e di sistemi di gestione delle destinazioni; • Promozione del turismo e della cultura nell'area transfrontaliera; • Valorizzazione delle infrastrutture turistiche e culturali.
ASSE 2	Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese.	• Aiuti alle PMI per il miglioramento della competitività, per l'ottimizzazione degli scambi commerciali e delle collaborazioni industriali e promozionali; • Migliore accesso alle innovazioni (di processo e prodotto), ai servizi finanziari e creditizi; • Realizzazione e diffusione di reti.
	Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario.	• Aiuti alle imprese al fine di sviluppare nuovi mercati e consolidare quelli esistenti; • Aiuti alle imprese per l'ammodernamento e l'innovazione anche nel settore finanziario.
	Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e della cultura.	• Promozione e valorizzazione del turismo e della cultura; • Fruizione turistica sostenibile e diversificazione delle risorse turistiche e culturali.
ASSE 3	Qualificare le risorse umane attraverso l'aggiornamento professionale, l'integrazione sociale e una migliore organizzazione del mercato del lavoro.	• Coordinamento e miglioramento delle strutture di cooperazione nella formazione e nel mercato del lavoro, individuazione di strategie occupazionali innovative; • Scambi, sistemi di informazione e monitoraggio; • Interventi transfrontalieri di qualificazione e formazione professionale.
	Promuovere il rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione e nella ricerca per l'armonizzazione dei sistemi	• Attività di ricerca e sviluppo; • Cooperazione e collaborazione in ambito amministrativo, giuridico, sociale, sanitario e culturale; • Gestione del fenomeno dell'immigrazione.
	Promuovere la lotta alla criminalità e il miglioramento della sicurezza.	• Cooperazione per il miglioramento delle condizioni di sicurezza.
	Implementare attività di assistenza tecnica alle strutture comuni.	• Interventi di supporto alla revisione contabile e controllo; • Supporto tecnico alla gestione e al monitoraggio del Programma; • Preparazione e organizzazione delle riunioni delle strutture coinvolte; • Gestione e funzionamento della segreteria tecnica.
	Realizzare le attività di informazione e pubblicità, monitoraggio e valutazione.	• Diffusione dell'informazione e delle opportunità offerte dal Programma; • Attivare le attività di valutazione.

Tab. 5-2-1-1 - Assi obiettivi specifici e linee di intervento

5-3 - *Corrispondenza / coordinamento con altri programmi*

5-3-1 - **Il coordinamento del Programma INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO e del NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO con gli altri programmi di cooperazione in essere interessanti l'area adriatica**

Considerato il numero di soggetti istituzionali interessati dal Programma Transfrontaliero Adriatico, il coordinamento e la coerenza tra i vari strumenti comunitari risultano particolarmente strategici nella regione transadriatica.

Il coordinamento di tutti gli strumenti di seguito elencati, sarà assicurato dalla composizione stessa del Comitato di Sorveglianza e del Comitato Congiunto di Pilotaggio del Programma, che hanno quali membri i rappresentanti delle istituzioni delle RAI e dei PAO territorialmente competenti per la gestione dei vari strumenti finanziari comunitari, nazionali e regionali. Inoltre, il coordinamento sarà assicurato tramite una stretta collaborazione tra l'Autorità di Gestione da un lato, e gli Uffici Regionali RAI e le Autorità di Contrattazione (per i singoli PAO) dall'altro. Detta collaborazione dovrà contribuire ad evitare il rischio di sovrapposizione dei vari strumenti in relazione alle singole iniziative, provvedendo le autorità coinvolte a relativi controlli nell'ambito delle proprie competenze territoriali e tecniche, ed indicando eventuali problematiche durante la fase di preistruttoria dei singoli progetti.

Il Programma Transfrontaliero Adriatico, formulato nell'ottica di farne lo strumento di riferimento per tutti gli interventi nell'area, e strutturato coinvolgendo una molteplicità di soggetti istituzionali interessati all'iniziativa, si collega e coordina con gli altri strumenti e programmi di intervento esistenti per la regione transadriatica. In quest'ottica il Programma risulta coerente con: (i) gli orientamenti comunitari ed i principi fondamentali sui quali si basa la Politica Strutturale dell'Unione Europea, anche alla luce dei nuovi e più recenti regolamenti in materia, (ii) le linee guida sulla cooperazione transeuropea; (iii) le leggi e gli strumenti messi a disposizione dalla Comunità Europea per i Paesi Adriatici Orientali. Il Programma Transfrontaliero Adriatico, più in dettaglio, risulta pertanto coordinato, collegabile e coerente con:

1. i principi che regolano la politica strutturale dell'Unione Europea in quanto strumento finalizzato alla promozione dello sviluppo economico e sociale dei Paesi Membri, all'agevolazione della mobilità geografica e professionale dei lavoratori e cittadini europei, all'adeguamento del mercato del lavoro in seguito alle trasformazioni industriali e ai cambiamenti del sistema economico (orientamenti in materia di concorrenza e PMI, norme europee relative agli appalti pubblici, politica ambientale comunitaria, regolamenti comunitari relativi alle azioni informative e pubblicitarie, principi europei relativi al rispetto delle pari opportunità ed alle politiche del lavoro);
2. i programmi comunitari interessanti i Paesi Adriatici Orientali, costituiti da:
 - lo strumento di assistenza per i Balcani (**CARDS**) che ha sostituito, con il lancio del processo di stabilizzazione e di associazione dell'area, tre strumenti comunitari (ossia ECHO, Obnova e PHARE) ormai poco funzionali rispetto alle nuove esigenze della regione e spesso fonte di difficoltà a livello di coordinamento e di concentrazione degli interventi;
 - gli strumenti di pre-adesione (**ISPA**, **SAPARD** e **PHARE**) per aiutare le amministrazioni dei paesi candidati a dotarsi delle capacità necessarie per attuare l'acquis comunitario e per allineare la loro industria e la loro infrastruttura di base alle norme comunitarie mobilitando gli investimenti necessari;
 - i programmi orizzontali di sviluppo settoriale (**LIFE THIRD COUNTRIES**, **TEMPUS**, ecc.);
3. I PIC INTERREG III interessanti la regione adriatica (per semplicità di lettura si riportano solamente le Regioni che comprendono le Province Italiane ammesse e i PAO interessati – per un maggior livello di dettaglio si rimanda al sito della CE relativo alla *Politica Regionale - Inforegio* - : http://europa.eu.int/comm/regional_policy/index_it.htm):
 - **INTERREG IIIA ITALIA-SLOVENIA** (le regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed i **comuni sloveni** confinanti con l'Italia);
 - **INTERREG IIIA ITALIA-ALBANIA** (la regione **Puglia** e l'intero territorio dell'**Albania**);
 - **INTERREG IIIB SPAZIO ALPINO** (le regioni **Friuli Venezia Giulia**, **Veneto** e l'intero territorio della **Slovenia**);

- **INTERREG IIB CADSES** (le regioni **Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia** l'intero territorio della **Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia-Montenegro ed Albania**);
 - **INTERREG IIB MEDOCC** (la regione **Emilia-Romagna**);
 - **INTERREG IIC EST** (le regioni **Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia** l'intero territorio della **Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia-Montenegro ed Albania**);
 - **INTERREG INTERACT** (le regioni **Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia** l'intero territorio della **Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia-Montenegro ed Albania**);
4. gli ulteriori obiettivi prioritari, iniziative comunitarie e altri interventi finanziati dai Fondi Strutturali interessanti le Regioni Adriatiche Italiane (**OBIETTIVO 1, OBIETTIVO 2, OBIETTIVO 3, LEADER +, EQUAL, URBAN, AZIONI INNOVATRICI, PIANO DI SVILUPPO RURALE, PIANO NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE, PATTI TERRITORIALI PER L'OCCUPAZIONE, ecc.**). A questo proposito si è già provveduto – e si provvederà anche in fase di selezione dei progetti - a tenere conto:
- a) delle specifiche finalità generali degli Obiettivi e dei Programmi sopra elencati al fine di impedire una dispersione di risorse dovuta a sovrapposizione delle azioni progettuali;
 - b) della Euroregione Adriatica – non contemplata da nessuna altra azione finanziata dai Fondi – allo sviluppo della quale tutti i progetti approvati dovranno contribuire attivamente.
- Si ritiene che queste azioni saranno sufficienti a garantire l'opportuno coordinamento e coerenza dell'utilizzo delle risorse FESR assegnate al presente Programma con le altre risorse dei Fondi Strutturali assegnate alle medesime aree geografiche e su settori socioeconomici e culturali analoghi. Attraverso uno screening delle iniziative già realizzate si favoriranno solamente iniziative in ambiti innovativi non precedentemente interessati da progetti finanziati dai Fondi Strutturali e iniziative che contribuiscano allo sviluppo dell'area del bacino adriatico-balcanico nel suo complesso: questo consentirà anche un'importante grado di diversificazione rispetto alle altre iniziative dei Fondi.
5. le leggi italiane che assegnano risorse finanziarie aggiuntive per le iniziative interessanti i Paesi Adriatici Orientali (programmi italiani di cooperazione):
- **L.394/1981**: Sostegno alla Penetrazione commerciale e contributi per l'export ai consorzi di PMI;
 - **L.49/1987**: Cooperazione allo Sviluppo;
 - **L.100/1990**: Partecipazione e contributo agli interessi sui finanziamenti ottenuti dalle banche per la costituzione o acquisizione di quote in società all'estero in Paesi extra-comunitari;
 - **L.19/1991**: Sostegno agli investimenti nei paesi dell'Est Europa;
 - **L.212/1992**: Studi di fattibilità e AT;
 - **L.143/1998**: - Finanziamenti agevolati, studi di fattibilità e AT connessi a:
 - Esportazioni o investimenti (DM 136/2000)
 - Aggiudicazione di commesse
 - Assicurazione e finanziamento crediti export
 - **L.266/1999** e successive modifiche: - Sostegno agli interventi delle piccole e medie imprese italiane nell'area balcanica;
 - **L.136/2000**: - Finanziamento agevolato delle spese per la realizzazione di programmi di assistenza tecnica e studi di fattibilità connessi ad esportazioni o ad investimenti italiani all'estero;
 - **L.84/2001**: - Partecipazione italiana al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo di Paesi dell'area balcanica;
 - **L.1083/1954**: contributo alle spese di promozione all'estero;
 - **L.518/1970**: contributo per l'attività di assistenza alle imprese;
 - **L.83/1989**: contributi per l'esportazione;
 - **L.304/1990**: Partecipazione a gare internazionali non indette dalla CE.

La costruzione del Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico ha, pertanto, prestato particolare attenzione:

- agli orientamenti e/o principi fondamentali sui quali si basa la Politica Strutturale dell'Unione Europea, anche alla luce dei nuovi e più recenti regolamenti in materia, nonché alle linee guida sulla cooperazione transeuropea;

- alle sinergie e complementarità realizzabili con altre risorse e strumenti messi a disposizione dalla Comunità Europea per i Paesi Adriatici Orientali.

5-3-2 - Il rispetto dei principi dell'Unione Europea

Il presente paragrafo si propone di mettere in luce la coerenza tra il programma e i principi comunitari. Ricordiamo al proposito alcuni degli articoli del Regolamento (CE) n.1260/99:

- *Art.2 Regolamento (CE) n.1260/99: "...La Commissione e gli Stati membri assicurano che l'azione dei Fondi sia coerente con le altre politiche ed azioni comunitarie, in particolare in materia di occupazione, parità tra uomini e donne, politica sociale e formazione professionale, politica agricola comune, politica comune della pesca, trasporti, energia e reti transeuropee, e che si integri con le esigenze di tutela ambientale nella definizione ed esecuzione dell'azione dei Fondi..."*
- *Art.12 Regolamento (CE) n.1260/99: "Le operazioni oggetto di un finanziamento dei Fondi o di un finanziamento della BEI o di un altro strumento finanziario esistente devono essere conformi alle disposizioni del trattato e degli atti emanati in virtù dello stesso, nonché alle politiche comunitarie, ivi comprese quelle riguardanti le regole di concorrenza, le norme concernenti l'aggiudicazione di appalti pubblici, la tutela e il miglioramento dell'ambiente, nonché l'eliminazione delle ineguaglianze, e la promozione della parità tra uomini e donne".*

Poiché le iniziative previste dal documento congiunto di programmazione transfrontaliera devono essere compatibili e coerenti con le altre politiche comunitarie e con esse devono integrarsi, la stesura del documento di programmazione ha considerato soprattutto i seguenti aspetti:

5-3-2-1 - Rispetto degli orientamenti in materia di concorrenza e di PMI

Il cofinanziamento comunitario dei regimi di aiuto di Stato alle imprese è subordinato all'approvazione di detti aiuti da parte della Commissione in conformità degli artt.87 e 88 del Trattato. Gli Stati Membri notificano alla Commissione, ai sensi dell'art.88, par.3, ogni misura che istituisca, modifichi o proroghi aiuti statali alle imprese.

Le Amministrazioni interessate all'attuazione degli interventi e delle misure implicanti aiuti di importanza minore (de minimis), secondo quanto previsto dal Regolamento (CE) n.69/2001 del 12 gennaio 2001, provvederanno alla realizzazione di un sistema di controllo efficace per la verifica del rispetto della soglia prevista dalla citata normativa e delle regole in materia di cumulo di aiuti. Inoltre, obblighi specifici di notifica si applicano agli aiuti concessi in taluni settori industriali, conformemente alle disposizioni comunitarie.

Alle autorità della Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro, Albania, a cui compete il controllo delle regole della concorrenza nel quadro stabilito dagli accordi europei, spetterà la verifica del rispetto delle disposizioni in materia di aiuti concessi dalle amministrazioni interessate all'attuazione degli interventi e delle misure implicanti aiuti alle imprese.

Il merito alle PMI vi è stato, da parte della Commissione Europea (COM 1999, 569 del 9 novembre 1999) un riconoscimento della loro importanza per la concorrenzialità, la crescita ed il potenziale occupazionale dell'economia europea. Pertanto, nel presente Programma Operativo vi sono iniziative che direttamente o indirettamente al rafforzamento del sistema produttivo dell'area, contribuendo in questo modo alla creazione di un ambiente favorevole per lo sviluppo delle PMI, in particolare agendo sulle opportunità connesse alla valorizzazione del patrimonio ambientale e storico, nonché sul settore secondario, turistico e sulla cooperazione negli ambiti culturale, sociale e istituzionale.

5-3-2-2 - Rispetto delle norme comunitarie in materia di stipulazione di contratti (in particolare delle direttive relative agli appalti pubblici)

Conformemente all'art.15, par.7, del Regolamento (CE) n.1260/99, le comunicazioni destinate alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (GUCE) nell'ambito dell'applicazione di dette direttive precisano gli estremi dei progetti per i quali è stato chiesto o deciso un contributo comunitario.

Le domande per i grandi progetti di cui all'art.25 del Regolamento (CE) n.1260/99, devono indicare l'elenco completo degli appalti già stipulati nonché i relativi verbali, qualora previsto dalle direttive "appalti pubblici". Informazioni aggiornate sono trasmesse alla Commissione insieme alla domanda di pagamento del saldo per gli appalti stipulati nel frattempo.

Per gli altri progetti, in particolare quelli compresi nei programmi operativi e facenti parte di opere (da intendersi come il risultato di un insieme di attività edilizie o di genio civile che soddisfa di per sé una funzione economica o tecnica) di valore complessivo superiore ai limiti fissati da detto art.25 del Regolamento n.1260/99, nei casi previsti dalle direttive "appalti pubblici" il verbale di ciascun appalto aggiudicato è tenuto a disposizione del Comitato Congiunto di Sorveglianza e comunicato alla Commissione su richiesta.

5-3-2-3 - Rispetto della politica ambientale comunitaria

Le azioni cofinanziate dai Fondi strutturali devono essere coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela e miglioramento dell'ambiente disposti dal Trattato e concretizzati nel Programma di politica e d'azione dell'UE a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, nonché con gli impegni assunti dall'UE stessa nel quadro di accordi internazionali. Le azioni finanziate dai Fondi strutturali devono inoltre rispettare la normativa comunitaria in materia ambientale.

Nella realizzazione degli interventi, dovrà essere data priorità all'attuazione delle direttive ambientali comunitarie in vigore e al conseguimento degli obiettivi in esse stabiliti. In riferimento alla normativa concernente la Valutazione d'Impatto Ambientale, la direttiva 97/11/CE è d'applicazione.

Senza pregiudizio delle responsabilità delle autorità di gestione, definite all'art.34(1) del Regolamento (CE) n.1260/99, per quanto concerne le direttive 92/43/CEE³⁰ "habitat" e 79/409/CEE³¹ "uccelli selvatici", al fine di prevenire possibili infrazioni, tutti i responsabili degli interventi e delle misure dovranno essere informati sulla localizzazione sul territorio dei Siti di Importanza Comunitaria proposti e delle Zone di Protezione Speciale istituite, nonché delle procedure relative alla valutazione di incidenza previste dall'art.6 della direttiva 92/43/CEE. Tali informazioni saranno fornite dalle Autorità ambientali, di concerto con l'Autorità di gestione.

Le domande di contributo per i grandi progetti di cui agli artt.25 e 26 del Regolamento (CE) n.1260/99, sono accompagnate, tra l'altro, dagli elementi che permettono di valutare l'impatto ambientale e l'applicazione di principi della precauzione e dell'azione preventiva, della correzione alla fonte dei danni causabili all'ambiente e del rispetto del principio "chi inquina paga", oltre che del rispetto delle norme in materia ambientale.

Nel corso del monitoraggio degli interventi saranno fornite valutazioni intermedie sull'incidenza sui parametri ambientali.

5-3-2-4 - Rispetto del regolamento relativo alle azioni informative e pubblicitarie a cura degli Stati membri sugli interventi dei Fondi strutturali

In base al regolamento (CE)N.1159/2000 della Commissione del 30 maggio 2000 le azioni informative e pubblicitarie sugli interventi dei Fondi strutturali devono mirare ad aumentare la notorietà e la trasparenza dell'azione dell'Unione europea e a dare in tutti gli Stati membri un'immagine omogenea

³⁰ GUCE L 206 del 22.07.1992

³¹ GUCE L 103 del 25.04.1979

degli interventi in causa. Tali azioni riguardano gli interventi del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), del Fondo sociale europeo (FSE), del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG), sezione «orientamento», oppure dello Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP). Le azioni informative e pubblicitarie enunciate in appresso si riferiscono ai Quadri comunitari di sostegno (QCS), ai Programmi operativi, ai Documenti unici di programmazione (DOCUP) e ai Programmi di iniziativa comunitaria definiti dal regolamento (CE) n. 1260/1999.

La pubblicità in loco spetta alle autorità di gestione competenti per l'esecuzione di tali interventi. Essa viene effettuata di concerto con i servizi della Commissione, che vengono informati sulle misure adottate con questo fine.

Le autorità nazionali e regionali competenti, adottano tutte le disposizioni amministrative necessarie per garantire l'applicazione effettiva delle presenti disposizioni e per cooperare con i servizi della Commissione.

Le azioni informative e pubblicitarie hanno lo scopo di:

1. informare i potenziali beneficiari finali, nonché
 - le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti,
 - le organizzazioni professionali e gli ambienti economici,
 - le parti economiche e sociali,
 - le organizzazioni non governative, in particolare gli organismi per la promozione delle pari opportunità e quelli che operano per la tutela e il miglioramento dell'ambiente,
 - gli operatori o i promotori dei progetti,sulle possibilità offerte dagli interventi realizzati congiuntamente dall'Unione europea e dagli Stati membri, in modo da garantirne la trasparenza;
2. informare l'opinione pubblica sul ruolo svolto dall'Unione europea, in collaborazione con gli Stati membri, in favore dell'intervento sui risultati ottenuti da quest'ultimo.

5-3-2-5 - Rispetto degli orientamenti in tema di politiche del lavoro

Nella stesura del PO Transfrontaliero Adriatico è stata prestata attenzione anche alle politiche del lavoro messe in atto dall'Unione Europea. Il punto cardine è rappresentato dai quattro principi guida della strategia europea per l'occupazione (occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità), che in Italia trovano applicazione nel Piano Nazionale per l'Occupazione 1999. Il presente Programma Operativo ha tra i suoi obiettivi l'attuazione di iniziative che incentivino l'occupazione.

Queste iniziative rispettaranno la strategia europea delineata in questo contesto. L'aspetto delle pari opportunità uomo-donna ha un ruolo fondamentale nel presente Programma. Verrà pertanto trattato nel paragrafo successivo.

5-3-2-6 - Rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne nel mercato del lavoro

Le azioni e misure cofinanziate dai Fondi e dagli altri strumenti finanziari esistenti devono essere compatibili con la politica e la normativa comunitaria in materia di eguaglianza di opportunità tra uomini e donne ed eventualmente contribuirvi.

I provvedimenti più importanti al riguardo di questo tema a livello comunitario sono le proposte metodologiche contenute nello scritto della D.G. XVI - Politiche regionali e di coesione "Valutare l'applicazione del principio di pari opportunità negli interventi dei Fondi strutturali".

Al proposito ricordiamo che le iniziative dello stato italiano per la promozione dell'occupazione femminile sono la legge 125/1991 sulle azioni positive e la legge 215/1992 sull'imprenditoria femminile. In particolare, la legge 125/1991 ha lo scopo di promuovere l'occupazione femminile nel lavoro, rimuovendo i vincoli e le forme di discriminazione e di sviluppare la promozione di azioni positive dirette (aiuti finanziari a progetti di imprese, organizzazioni sindacali, centri di formazione).

A tal fine il Comitato Nazionale di Parità valuta e seleziona i progetti da ammettere al finanziamento. La legge 215/1992 dà contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per avviare e sviluppare attività imprenditoriali femminili.

Conformemente alla risoluzione n.96/C 386/01 del Consiglio del 2 dicembre 1996 sull'integrazione della parità di opportunità per le donne e gli uomini dei Fondi strutturali europei, lo Stato Membro è invitato a promuovere nell'ambito del presente programma una maggiore utilizzazione dei Fondi strutturali per sostenere le azioni che daranno un contributo positivo alla promozione delle pari opportunità in settori quali l'accesso al lavoro, le modalità e le condizioni dello stesso, l'accesso ai servizi ed alle strutture delle aziende e la conciliazione della vita professionale e familiare per le donne e gli uomini.

La Commissione e lo Stato Membro collaborano nell'ambito del presente Programma alla compilazione di statistiche basate sui dati disponibili, condizione necessaria per valutare la ripartizione dei disoccupati di lunga durata in base al sesso, i tassi di attività economica relativi alla popolazione femminile e maschile, nonché il rapporto di occupazione femminile e maschile rispetto alla categoria socioeconomica.

Essi provvedono inoltre di comune accordo affinché le valutazioni determinino fino a che punto il principio di promozione delle pari opportunità sia stato tenuto in considerazione nell'attuazione del presente programma, con particolare riguardo al livello di coinvolgimento delle donne nelle misure di carattere generale ed alla messa in pratica, alla pertinenza e all'esito finale di queste ultime. Essi mettono in atto a tale scopo, se necessario, le procedure, gli strumenti e gli indicatori opportuni per una valutazione adeguata. Tali elementi saranno meglio delineati nel Complemento di programmazione e, nello specifico, nella definizione analitica delle misure.

Il capitolo 9 del presente documento stabilisce che spetta agli Uffici Regionali competenti (Progetti FESR) e all'Agenzia di Implementazione (progetti PHARE, ISPA, SAPARD e CARDS) la verifica del rispetto della normativa comunitaria negli ambiti sopra elencati. La verifica che verrà effettuata nella fase di preistruttoria dei progetti, nella fase cioè che precede la loro discussione nell'ambito del Comitato di Pilotaggio, costituirà perciò condizione necessaria per la successiva approvazione ad opera del Comitato di Pilotaggio.

Gli Uffici Regionali competenti e l'Agenzia di Implementazione (AI) avranno cura che nei bandi e nelle altre procedure di selezione dei progetti vi sia l'esplicito richiamo al rispetto di dette normative, la cui verifica costituirà quindi una fase dell'iter amministrativo interno di verifica dell'ammissibilità. Detta verifica, nell'ordinamento italiano, sarà a carico del responsabile del procedimento il quale deve valutare ai fini istruttori le condizioni di ammissibilità, i requisiti di legittimazione e i presupposti che siano rilevanti per l'emanazione dei provvedimenti.

5-3-2-7 - Partenariato

Per quanto riguarda il Partenariato, ricordiamo i seguenti articoli del Regolamento (CE):

- *Art.4 Regolamento (CEE) n.2052/88: "... la Commissione, lo Stato membro interessato e le competenti autorità designate da quest'ultimo a livello nazionale, regionale, locale o altro (...) agiscono in qualità di partner che perseguono un obiettivo comune..."*
- *Art.8 Regolamento (CE) n.1260/99: "Le azioni comunitarie (...) si fondano su una stretta concertazione (in prosieguo: "partenariato") tra la Commissione e lo Stato membro, nonché le autorità e organismi designati dallo Stato membro nel quadro delle proprie normative nazionali e delle prassi correnti, segnatamente: le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti; le parti economiche e sociali; gli altri organismi competenti in tale ambito. (...) Lo Stato membro crea un'ampia ed efficace associazione di tutti gli organismi pertinenti, conformemente alle normative nazionali e alla prassi, tenendo conto dell'esigenza di promuovere le pari opportunità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile..."*

5-3-2-8 - Concentrazione delle risorse e degli obiettivi

Per quanto riguarda la concentrazione delle risorse e degli obiettivi, ricordiamo il seguente articolo del Regolamento (CE) 1260/99:

- *Regolamento (CE) n.1260/99: "...Al fine di rafforzare la concentrazione e semplificare l'azione dei Fondi strutturali, è opportuno ridurre il numero di obiettivi prioritari (...); devono essere definiti come tali lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo, la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali, nonché l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione".*

Il documento di programmazione transfrontaliera si articola in pochi Assi, individuati dagli obiettivi specifici. Anche la ripartizione dei finanziamenti rispetta tale principio.

5-3-2-9 - Coordinamento

Per quanto riguarda il coordinamento (la cui verifica è oggetto del paragrafo 5.3.2), ricordiamo il seguente articolo del Regolamento (CE) 1260/99:

- *Art.10 Regolamento (CE) n.1260/99: "...La Commissione e gli Stati membri assicurano, nel rispetto del principio del partenariato, coordinamento tra gli interventi dei vari Fondi, da un lato, e tra gli interventi di questi ultimi e di quelli della BEI e degli altri strumenti finanziari esistenti, dall'altro..."*

5-3-2-10 - Addizionalità

Per quanto riguarda l'addizionalità, ricordiamo il seguente articolo del Regolamento (CE) 1260/99:

- *Art.11 Regolamento (CE) n.1260/99: "...Per assicurare un reale impatto economico, gli stanziamenti dei Fondi non possono sostituirsi alle spese a finalità strutturale pubbliche o assimilabili dello Stato membro..."*

Tra i principi generali di funzionamento dei Fondi Strutturali, l'addizionalità è volta ad evitare che le risorse dei fondi comunitari vengano semplicemente a sostituirsi agli aiuti nazionali. Per consentire la verifica del principio di addizionalità, si rimanda al piano finanziario.

5-3-2-11 - Complementarità e sussidiarietà

Per quanto riguarda la complementarità e sussidiarietà, ricordiamo i seguenti articoli dei Regolamenti (CE):

- *Art.4 Regolamento (CEE) n.2052/88: "L'azione comunitaria è complementare alle azioni nazionali corrispondenti o vi contribuisce..."*
- *Art.8 Regolamento (CE) n.1260/99: "Le azioni comunitarie sono concepite come complementari alle corrispondenti azioni nazionali o come contributi alle stesse..."*
- *Art.8 Regolamento (CE) n.1260/99: "...In applicazione del principio di sussidiarietà la responsabilità per l'attuazione degli interventi compete agli Stati membri, al livello territoriale appropriato, in base alla situazione specifica di ciascuno Stato membro, e salve le competenze della Commissione, segnatamente in materia di esecuzione del bilancio generale delle Comunità europee..."*

La formulazione del documento di programmazione transfrontaliera si mostra coerente con i principi di complementarità e sussidiarietà.

5-3-3 - Il coordinamento del PROGRAMMA INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO e del NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO con i Programmi comunitari interessanti i Paesi Adriatici Orientali (PAO) e le Regioni Adriatiche Italiane (RAI)

L'analisi delle potenziali complementarità, la verifica della coerenza tra i diversi programmi e/o politiche di intervento comunitarie e nazionali e le sinergie attivabili hanno indirizzato la costruzione delle strategie di intervento delineate dal documento di programmazione transfrontaliero adriatico.

Al proposito, merita ricordare che la costruzione europea ha comportato l'unione di Stati caratterizzati da stretti legami economici e gestori di questioni d'interesse comune. Tuttavia, il concetto d'integrazione dell'Unione Europea può essere credibile soltanto se si manterrà tra questi Stati un'adeguata coesione economica e sociale. A questo fine, le disposizioni del pacchetto Agenda 2000 relative alla politica strutturale si prefiggono una duplice sfida:

- da un lato, migliorare l'efficacia degli strumenti della politica strutturale per conseguire l'obiettivo della coesione economica e sociale;
- dall'altro, garantire la continuità della politica strutturale nel quadro dei futuri ampliamenti ai Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (PECO).

Come sottolineato dal Consiglio europeo di Berlino, il miglioramento dell'efficienza dei Fondi Strutturali e del Fondo di Coesione è il primo punto delle riforme previste da Agenda 2000, con l'obiettivo di garantire una maggiore concentrazione geografica e tematica dell'aiuto strutturale e di migliorare la gestione dei fondi, perseguendo la coesione economica e sociale in un'Unione sempre più diversa.

Il riorientamento concordato riguarda sia i Fondi strutturali propriamente detti (Fondo Sociale Europeo, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca, Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia, sezione "orientamento"), sia il Fondo di Coesione.

Le nuove condizioni generali applicabili agli interventi dei Fondi strutturali sono definite in un regolamento orizzontale, contenente disposizioni generali sui Fondi. A norma di detto regolamento, l'aiuto comunitario si concentrerà ormai su tre obiettivi prioritari anziché sui sei obiettivi precedenti: e a quattro iniziative comunitarie:

- sviluppo e adeguamento delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo ("OBIETTIVO 1"),
- riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali ("OBIETTIVO 2"),
- adeguamento e ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione ("OBIETTIVO 3").

Il principio di una maggiore concentrazione è inoltre applicato alle iniziative comunitarie il cui numero passa da 13 a 4. Sono mantenute solo le iniziative INTERREG (cooperazione transfrontaliera), LEADER (sviluppo rurale), EQUAL (lotta alle discriminazioni in relazione al mercato del lavoro), URBAN (rivitalizzazione delle città e delle zone adiacenti in crisi).

Questa definizione degli obiettivi e delle iniziative comunitarie, prevede una missione specifica per ciascuno dei quattro Fondi strutturali.

Il FESR si prefigge di ridurre gli squilibri tra le regioni della Comunità e concede aiuti finanziari per lo sviluppo delle regioni svantaggiate. A tal fine interviene nel quadro dei nuovi OBIETTIVI 1 e 2 e per le iniziative INTERREG e URBAN. In termini di risorse finanziarie, il FESR è di gran lunga il Fondo strutturale più importante.

Il FSE è il principale strumento della politica sociale comunitaria: sovvenziona azioni a favore della formazione, della riconversione professionale e della creazione di posti di lavoro. Particolare attenzione è riservata al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e al reinserimento professionale dei disoccupati. Il Fondo interviene per i tre obiettivi, ma riguarda in via prioritaria il nuovo OBIETTIVO 3. Inoltre, finanzia l'iniziativa EQUAL. Il nuovo regolamento attribuisce maggiore importanza al ruolo del FSE nel contesto della politica sociale comunitaria rendendolo partecipe delle

azioni intraprese in virtù della strategia europea per l'occupazione e delle linee direttrici per le politiche dell'occupazione.

La riforma del 1999 conferma il duplice nesso dello SFOP con la politica di sviluppo regionale e la politica comune della pesca. Le azioni strutturali a favore del settore della pesca sembrano un segmento della politica comune della pesca, se non addirittura uno strumento a servizio di una politica settoriale.

Il FEAOG è costituito da due sezioni:

- la sezione "Garanzia" si prefigge principalmente di finanziare spese derivanti dalla politica comune dei mercati e dei prezzi agricoli, le azioni di sviluppo rurale che accompagnano il sostegno dei mercati e le misure rurali al di fuori delle regioni dell'obiettivo 1, spese di alcune misure veterinarie nonché azioni informative sulla PAC;
- la sezione "Orientamento" finanzia altre spese di sviluppo rurale che non sono sovvenzionate dal FEAOG "Garanzia", compresa l'iniziativa LEADER.

La nuova normativa razionalizza e semplifica la politica di sviluppo rurale relativamente a:

- misure di sviluppo rurale ammissibili (misure di accompagnamento quali misure agro ambientali, sostegno ai produttori in caso di prepensionamento e misure di ammodernamento e di diversificazione delle imprese agricole come gli investimenti nelle aziende stesse, l'insediamento dei giovani agricoltori, l'aiuto complementare a favore della silvicoltura, ecc.);
- programmazione delle azioni connesse agli obiettivi 1 e 2 e dei nuovi programmi di sviluppo rurale;
- fonti di finanziamento a carico del FEAOG, sezione orientamento o garanzia, a seconda del contesto regionale in cui rientra la misura.

Nel quadro della riforma della politica strutturale comunitaria, anche il Fondo di coesione è mantenuto e riguarda sempre l'ambiente e le infrastrutture di trasporto. Tuttavia sono previste alcune modifiche per semplificarne il funzionamento e rafforzare il ruolo degli Stati membri in materia di controllo finanziario.

Lievi modifiche riguardano il rispetto dei criteri macro economici ai fini del finanziamento da parte del Fondo di coesione. D'ora in poi il mancato rispetto del criterio relativo al disavanzo pubblico non comporta la sospensione dei finanziamenti, come avveniva in precedenza. Inoltre, le nuove disposizioni sul finanziamento dei progetti incoraggiano il ricorso, a titolo complementare, ai finanziamenti privati nonché una migliore applicazione del principio "chi inquina paga".

È prevista una revisione intermedia (nel 2003) in funzione del criterio del 90% del PNL. Nel caso in cui uno Stato membro non soddisfi le condizioni di ammissibilità, le risorse destinate al Fondo di coesione saranno diminuite di conseguenza.

Essendo confermata la necessità di uno sforzo in materia di coesione economica e sociale in quanto obiettivo prioritario dell'Unione, l'Accordo interistituzionale del 6 maggio 1999 tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione, sulla disciplina di bilancio e il miglioramento della procedura di bilancio sulle prospettive finanziarie del 2000-2006 prevede il mantenimento dello sforzo finanziario a favore della coesione economica e sociale a livello dello 0,46% del PNL dell'UE per il periodo 2000-2006 (come per il periodo 1993-1999).

Obiettivo di primaria importanza resta l'apertura dell'Unione a più stati dell'Europa centrale e orientale (PECO) e a Cipro. L'allargamento porrà problemi molto importanti in materia di coesione economica e sociale a motivo del considerevole ritardo di sviluppo delle regioni di questi paesi rispetto ai quindici Stati membri attuali. Infatti l'allargamento accrescerà l'eterogeneità dell'Unione con conseguenti problemi di adattamento settoriale e regionale e richiederà una preparazione adeguata. Per garantire un'applicazione efficace della politica strutturale nel quadro dell'allargamento, si devono soddisfare diverse condizioni. Per il successo dell'operazione, i paesi candidati devono disporre di tempo per adattarsi al funzionamento delle azioni strutturali. È quindi necessario rafforzare la strategia di preadesione in modo che, a partire dal 2000, sia possibile erogare un aiuto di preadesione.

A questo scopo si farà ricorso a più strumenti, primo fra tutti il programma PHARE, volto ad aiutare i paesi dell'Europa centrale e orientale, che è stato recentemente oggetto di un riorientamento e che dispone oramai di 10,92 miliardi di euro per l'aiuto di preadesione tra il 2000 e il 2006. L'ISPA (strumento per le politiche strutturali di preadesione) finanzia dei progetti nei settori dell'ambiente e dei trasporti e dispone di 7,28 miliardi di euro. SAPARD, un altro strumento finanziario per l'agricoltura, dispone di 3,64 miliardi di euro.

Accanto agli strumenti di pre-adesione, con la Comunicazione CE n.2666/00, il 5 dicembre 2000 è stato approvato il nuovo regolamento CARDS che fornirà assistenza comunitaria a favore dell'Albania, della Bosnia Erzegovina, della Croazia, della Serbia e Montenegro e dell'Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia. Tale nuovo regolamento abroga il Regolamento OBNOVA e modifica il Regolamento PHARE, ponendosi come unico programma di riferimento per l'intera area balcanica. L'assistenza comunitaria del CARDS, mira a favorire la partecipazione dei paesi beneficiari al processo di stabilizzazione e di associazione con i seguenti obiettivi:

1. ricostruzione, stabilizzazione democratica ed aiuto al ritorno dei rifugiati e degli sfollati;
2. sviluppo del quadro istituzionale e legislativo, comprensivo dell'armonizzazione con le norme e l'approccio comunitari, a sostegno della democrazia e del rispetto della legge, dei diritti umani, della società civile e dei media, nonché delle attività di libero scambio;
3. sviluppo economico e sociale sostenibile, comprensivo delle riforme strutturali;
4. promozione delle relazioni più strette fra i paesi beneficiari e fra questi e l'UE ed i paesi candidati all'adesione.

Il CARDS è attuato attraverso dei programmi strategici nazionali ed un programma strategico regionale, finanziati attraverso delle corrispondenti risorse. I programmi strategici nazionali mirano al raggiungimento degli obiettivi di cui sopra a livello di singolo paese beneficiario e non interessano direttamente i rapporti con le nazioni confinanti. La strategia di sviluppo regionale è invece concentrata sulla promozione delle relazioni più strette e sulla cooperazione regionale. Circa il 10% delle risorse disponibili saranno infatti dedicate al raggiungimento di tale obiettivo, a complemento dei 5 Programmi Strategici Nazionali che si concentreranno su altri problemi nazionali.

Dopo l'adesione, i programmi dei Fondi strutturali e i progetti del Fondo di coesione sostituiranno l'aiuto di preadesione, tenuto conto della capacità d'assorbimento dei singoli paesi. Conseguentemente, i Programmi comunitari che più di altri sono stati considerati, per il peso finanziario ad essi attribuito, ai fini del loro coordinamento con il Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, sono i seguenti:

1. Programmi che interessano i PAO: CARDS, ISPA, SAPARD, PHARE;
2. Programmi che interessano le RAI: l'OBIETTIVO 1, l'OBIETTIVO 2, l'OBIETTIVO 3 e il PIANO DI SVILUPPO RURALE.

Essi rappresentano, nel concreto, la quota di gran lunga maggioritaria dei finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità per il periodo di programmazione 2000-2006. A questi fanno seguito, a livello nazionale, il PIANO NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE e, a livello comunitario, il Programma LEADER+ e l'iniziativa EQUAL. Tra i diversi programmi comunitari, tuttavia, va ricordata la sfasatura temporale che caratterizza gli interventi di definizione e di approvazione dei relativi documenti programmatori.

In linea generale, dal punto di vista della coerenza, il Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico promuove una serie di interventi che vanno ad integrare e completare le altre politiche ed azioni comunitarie, tenendo sempre presente l'obiettivo generale del programma stesso e il contesto territoriale in cui trova applicazione. Nel Complemento di programmazione, poi, sarà meglio specificata la coerenza con quanto richiesto dai Regolamenti e dagli Orientamenti comunitari in materia di occupazione, parità tra uomini e donne, politica sociale e formazione professionale, politica agricola comune, politica comune della pesca, trasporti, energia e reti transeuropee, tutela ambientale. Parimenti, in tale sede sarà garantita la compatibilità con le politiche comunitarie, in particolare in materia di concorrenza e stipulazione di contratti (direttive relative agli appalti pubblici).

Questa sinergia e complementarietà ricercata, in fase di redazione del presente Programma, con gli altri programmi che interessano le RAI ed i PAO assicura un particolare **valore aggiunto** al Programma Transfrontaliero Adriatico. Ma ulteriore valore aggiunto deriva dalle misure previste nel Programma stesso, che si ricollegano e risultano coerenti con le tematiche prioritarie suggerite dalla Commissione Europea nella sua Comunicazione agli Stati membri del 28 aprile 2000, in cui vengono stabiliti gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria riguardante la cooperazione transeuropea, volta ad incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio comunitario. Le misure individuate nel Programma Transfrontaliero Adriatico permetteranno, infatti - in linea con quanto indicato dal documento della Commissione e sulla base delle esigenze e fabbisogni rilevati dalle RAI e dai PAO - di intervenire in settori non interessati direttamente dagli altri summenzionati programmi e di avviare strategie congiunte di sviluppo territoriale sostenibile in zone limitrofe, nell'ottica dello sviluppo di un'unica euroregione adriatica. Le tematiche suggerite dalla Commissione Europea nel suo documento di orientamento si ritrovano, infatti, all'interno delle misure previste dal Programma Transfrontaliero Adriatico (ad esempio: promozione dello sviluppo urbano, rurale e costiero; incentivi all'imprenditorialità e allo sviluppo di piccole imprese ed iniziative per l'occupazione locale; promozione dell'integrazione nel mercato del lavoro e dell'integrazione sociale; incentivi alla tutela dell'ambiente, risparmio energetico e promozione di fonti di energia rinnovabili; miglioramento di reti e servizi nel campo dei trasporti (in particolare dei trasporti ecocompatibili), dell'informazione e della comunicazione, nonché dei sistemi di approvvigionamento idrico ed energetico; aumento delle potenzialità di cooperazione transfrontaliera umana e istituzionale ai fini dello sviluppo economico e della coesione sociale, ...).

Gli interventi promossi dal Programma Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico, pur risultando complementari con le altre politiche ed azioni comunitarie, sono dunque originali, non andando a sovrapporsi alle azioni settoriali finanziate con altri interventi strutturali interessanti la zona di cooperazione, essendo l'approccio transfrontaliero e la logica di sviluppo di euroregione adriatica estranei all'impianto di programmi quali Obiettivo 1, Obiettivo 2, obiettivo 3, Leader Plus, Urban, Piani di Sviluppo Rurale.

Molti interventi ammissibili a valere sul Programma Transfrontaliero Adriatico potrebbero, infatti, essere ammissibili nel quadro dei normali programmi del mainstream ma in tal caso non potrebbero avere un carattere transfrontaliero, requisito invece necessario per un progetto di cooperazione transfrontaliera tale da incidere in modo organico sulle problematiche comuni della regione euroadriatica.

Sempre in una logica di cooperazione transfrontaliera in linea con gli orientamenti comunitari di Interreg, gli interventi finanziabili nell'ambito del Programma Transfrontaliero Adriatico saranno rigidamente selezionati - come meglio specificato nel Complemento di Programmazione - sulla base dell'approccio e dell'impatto transfrontaliero di ogni singolo intervento, evitando o riducendo al massimo gli interventi infrastrutturali, che dovranno essere limitati ad infrastrutture di base di particolare rilevanza transfrontaliera.

5-3-4 - Il coordinamento del PROGRAMMA INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO e del NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO con gli ulteriori programmi italiani di cooperazione con i Paesi Adriatici Orientali

Così come già avviene nell'ambito delle Iniziative di coordinamento tra l'Iniziativa INTERREG e gli ulteriori strumenti comunitari, è elemento prioritario per l'Italia il coordinamento di tutte le risorse nazionali messe a disposizione per assicurare la coerenza degli sforzi e garantire la stabilizzazione e la ricostruzione dei Balcani.

A livello italiano è stata approvata la Legge n. 84 del 21.3.2001, che prevede una dotazione finanziaria a favore della cooperazione italiana nell'ambito dei progetti del Patto di Stabilità e sono disponibili degli ulteriori fondi definiti dalla legge sulla cooperazione e da leggi speciali (L.49/87, L.100/90, L.212/92, L.266/99, ecc.).

Più specificamente la Legge 49/87, all'art.14 definisce che: *i mezzi finanziari sono costituiti dagli stanziamenti iscritti nell'apposita rubrica istituita nello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri e determinati annualmente; dagli eventuali apporti conferiti in qualsiasi valuta dagli stessi paesi*

in via di sviluppo e da altri paesi o enti e organismi internazionali per la cooperazione allo sviluppo; da fondi raccolti con iniziative promosse e coordinate dagli enti locali; da donazioni, lasciti, legati e liberalità, debitamente accettati; da qualsiasi altro provento derivante dall'esercizio delle attività della Direzione Generale, ivi comprese le eventuali restituzioni comunitarie. Le risorse disponibili per tale legge, durante il periodo di programmazione 2004-2006, sono pari a circa 222,43 M€ distribuiti fra Croazia (finanziamenti di cooperazione decentrata), Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro, Kosovo ed Albania.

La Legge n.212/92 al comma 1. lett.a), dell'art.2 specifica gli strumenti attraverso i quali sono realizzate le iniziative di collaborazione (*cofinanziamenti, finanziamenti paralleli e contributi relativi ad interventi della Comunità economica europea, della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e di altri organismi e istituzioni finanziari internazionali di cui l'Italia sia parte e che realizzino le finalità della presente legge*); mentre al comma 1 dell'art.7 elenca l'autorizzazione annua di spesa. Le risorse finanziarie della 212/92 sono definite annualmente e non sono pertanto determinabili per il periodo 2002-2006. A titolo orientativo, si ricorda che nel 2000 il fondo era di circa 5,2 M€ (10 mld di Lire) e nel 2001 di 8,5 M€ (15,5 mld di Lire). Per il periodo 2002-2006 si presume pertanto una dotazione finanziaria pari a 42,5 M€ (8,5 M€/anno).

La Legge n.266/99 trasferisce la somma di 10,3 M€ (20 miliardi di lire) alla Simest S.p.A. che la gestirà per conto del Ministero del Commercio Estero con finalità di interventi di "venture capital" per l'acquisizione aggiuntiva di partecipazioni societarie fino al venticinque per cento e per importo non superiore a 0,25 M€ (500 milioni di lire) del capitale di società o imprese miste costituite o da costituire in tutti i Paesi dell'Area Adriatico-Balcanica.

Considerati i massicci interventi della Comunità Internazionale nell'area dei Balcani, è opportuno che gli interventi bilaterali pianificati dall'Italia si sviluppino attraverso progetti ed iniziative pubbliche atti a:

- introdurre nelle linee strategiche della Comunità Internazionale nella regione una progettualità italiana di carattere "regionale" coerente con gli obiettivi di collaborazione inter e infra regionale, operando nelle sedi più opportune (Patto di Stabilità, UE, OSCE, OCSE, IFI);
- promuovere e sostenere con adeguate iniziative bilaterali in loco, l'attivazione di progetti pubblici finanziati dagli organismi internazionali multilaterali (UE, IFI);
- cogliere le opportunità indotte dalla realizzazione dei progetti regionali ed internazionali, soprattutto europei

Le risorse finanziarie disponibili per gli interventi del "sistema Italia" nell'area transfrontaliera adriatica nel periodo 2002-2006, sono riassumibili nelle seguenti:

- 1.032,415 M€ (per il periodo 2002-2006), a valere sulla Legge n.100/90, gestiti dalla SIMEST S.p.A. per la partecipazione ad imprese e società miste all'estero promosse o partecipate da imprese italiane, nonché la promozione ed il sostegno finanziario, tecnico-economico ed organizzativo di specifiche iniziative di investimento e di collaborazione commerciale ed industriale all'estero da parte di imprese italiane, con preferenza per quelle di piccole e medie dimensioni, anche in forma cooperativa, comprese quelle commerciali, artigiane e turistiche. Tali risorse sono disponibili per tutti i PECO, e non solo per i PAO, nonostante gli interventi in questi ultimi Paesi siano considerati prioritari;
- 222,433 M€, a valere sulla Legge n.49/87, gestiti dal MAE per il sostegno agli interventi di cooperazione allo sviluppo;
- 10,329 M€, a valere sulla Legge n.266/99, gestiti dal MAP per il sostegno agli interventi delle piccole e medie imprese italiane nei Paesi Adriatico-Balcanici;
- 173,323 M€, a valere sulla Legge n.84/01, gestiti dal MAE, dal MAP e dal MA per la partecipazione italiana al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei Paesi dell'area balcanica, anche al fine di coordinare gli interventi nazionali con le iniziative assunte in sede comunitaria e multilaterale e di assegnare delle importanti risorse finanziarie bilaterali a sostegno dello sviluppo dell'area adriatico-balcanica;
- 42,5 M€, a valere sulla Legge n.212/92, gestiti dal MAP, il MAE, MI ed il MEF (tale cifra è stata stimata in funzione delle risorse allocate negli ultimi due anni, corrispondenti ad 8,5 M€/anno).

Il totale approssimativo delle risorse finanziarie italiane disponibili per interventi italiani nei PAO durante il periodo di programmazione 2002-2006 ammonta pertanto a 1.481 M€.

5-4 - Gli assi e le misure

5-4-1 - Le priorità e gli assi d'interesse

L'individuazione delle priorità del Programma Transfrontaliero Adriatico trae origine da interessi comunitari, che confermano il ruolo e la missione dell'Italia nella Regione Adriatica. Quest'azione si pone in naturale continuità e sintonia con l'azione più complessiva che l'Italia ricopre nel quadro della politica di cooperazione internazionale in tale area.

Un riferimento particolare è rappresentato dalle strategie individuate nei PO Italia-Slovenia, Italia-Albania e nel Programma CADSES e dalle indicazioni emerse in sede di confronto fra Regioni ed Amministrazioni Centrali e partners stranieri, nonché da altre iniziative sviluppate a livello locale.

Per quanto riguarda poi il PO INTERREG IIB CADSES, gli obiettivi prioritari da perseguire sono: l'integrazione territoriale dell'area, lo sviluppo della competitività, l'efficienza e la crescita nelle rispettive regioni, lo sviluppo della coesione economica e sociale nei Paesi, nelle regioni e tra i Paesi, la protezione dell'eredità naturale e culturale, dell'ambiente e la promozione dello sviluppo sostenibile, la promozione delle pari opportunità tra gli uomini e le donne. La strategia verrà implementata attraverso i seguenti assi:

- Asse 1: Promozione dello sviluppo territoriale e azioni per la coesione economica e sociale
- Asse 2: Efficiente e sostenibile sistema dei trasporti e accesso alla società dell'informazione
- Asse 3: Promozione e gestione delle zone rurali e del patrimonio naturale e culturale
- Asse 4: Protezione ambientale, gestione delle risorse e prevenzione dei rischi

L'articolazione in assi e le misure dei due PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania e del PO INTERREG IIB CADSES già avviati, può essere riassunta dalla tabella della pagina seguente:

Assi e Misure	PO INTERREG		
	PO INTERREG IIIB CADSES	PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia	PO INTERREG IIIA Italia-Albania
Asse 1	Promozione di iniziative per lo sviluppo territoriale e azioni per la coesione economica e sociale	Sviluppo sostenibile del territorio transfrontaliero	Trasporti, comunicazioni e sicurezza
Misure	1.1. Supporto nelle strategie comuni per lo sviluppo territoriale e nelle azioni per l'implementazione 1.2. Sviluppo urbano e promozione di reti urbane e cooperazione 1.3. Sviluppo rurale 1.4. Impatto territoriale dell'immigrazione	1.1 Tutela, conservazione e valorizzazione dell'ambiente e del territorio 1.2 Sviluppo e potenziamento organizzazioni, infrastrutture e reti transfrontaliere	1.1 Trasporti e comunicazioni 1.2 Sicurezza
Asse 2	Efficiente e sostenibile sistema dei trasporti e accesso alla società dell'informazione	Cooperazione Economica	Ambiente e Sanità
Misure	2.1. Sviluppo di un efficiente sistema dei trasporti rispettando lo sviluppo sostenibile 2.2. Miglioramento dell'accesso alla conoscenza e alla società dell'informazione	2.1 Miglioramento della competitività e della cooperazione 2.2 Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo 2.3 Cooperazione transfrontaliera nel settore primario	2.1. Tutela e valorizzazione ambientale 2.2. Sistema sanitario
Asse 3	Promozione e gestione delle zone rurali e del patrimonio naturale e culturale	Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi	Sviluppo economico e cooperazione
Misure	3.1. Protezione e sviluppo del patrimonio culturale 3.2. Protezione e sviluppo del patrimonio naturale 3.3. Protezione e sviluppo delle zone rurali	3.1. Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sul mercato del lavoro 3.2. Cooperazione nella cultura, nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi	3.1. Sviluppo e qualità del sistema produttivo agricolo e marino 3.2. Sviluppo delle piccole e medie imprese
Asse 4	Protezione ambientale, gestione delle risorse e prevenzione dei rischi	Supporto alla cooperazione	Turismo, beni culturali e cooperazione istituzionale
Misure	4.1. Promozione dello sviluppo ambientale e della gestione delle risorse 4.2. Promozione della gestione dei rischi e prevenzione delle calamità 4.3. Promozione della gestione integrata delle acque e prevenzione delle alluvioni	4.1. Assistenza tecnica alle strutture comuni 4.2. Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione	4.1. Protezione e valorizzazione dei beni culturali 4.2. Sostegno alla cooperazione nel turismo 4.3. Sviluppo della cooperazione istituzionale e culturale

Pertanto le finalità che si intendono perseguire nel nuovo PO Transfrontaliero Adriatico sono quelle relative alla promozione di forme di sviluppo sostenibile, alla creazione delle condizioni per la realizzazione di azioni di cooperazione in vari campi, al rafforzamento e consolidamento della collaborazione istituzionale e della promozione sociale.

Di conseguenza, il PO Transfrontaliero Adriatico è stato pertanto articolato nei seguenti quattro Assi e corrispondenti misure:

- Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero: riguarderà interventi di interesse prevalentemente pubblico, anche di carattere infrastrutturale, relativamente all'ambiente, all'energia, ai trasporti, alle telecomunicazioni, all'assetto del territorio ed alla cultura;
In tale ambito possono far riferimento interventi relativi a:
 1. Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale e del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica;
 2. Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni e dell'energia;
 3. Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali.L'approfondita analisi effettuata in fase di valutazione ex-ante ha evidenziato la necessità di un miglioramento degli standard di tutela ambientale per consentire lo sviluppo sostenibile nelle RAI e nei PAO. Tra i punti di forza dell'asse va sottolineato l'impulso che lo stesso darà alla costituzione di un sistema integrato di raccolta dei dati e alla realizzazione di politiche di tutela coerenti e coordinate; tra i punti di debolezza possono essere riscontrate le difficoltà nella standardizzazione di dati disomogenei e nella condivisione di procedure differenti; il rischio di dispersione in iniziative di piccola entità; l'esiguità della dotazione finanziaria che obbligherà, soprattutto per il potenziamento delle infrastrutture, a limitarsi a studi di fattibilità e progetti.
- Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri: riguarderà interventi di interesse prevalentemente privato, relativamente alla competitività ed al rafforzamento delle PMI industriali, artigianali, turistiche ed agricole;
In tale ambito possono far riferimento misure relative a:
 1. Miglioramento della competitività e della cooperazione;
 2. Cooperazione transfrontaliera nei settori primario, pesca inclusa, e secondario;
 3. Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura.L'asse in questione, formulato considerando lo sviluppo del sistema economico produttivo connesso alle PMI come una priorità, fornirà, oltre a strumenti ad hoc volti ad incentivare il processo di internazionalizzazione dei sistemi produttivi delle RAI nei PAO, anche una maggiore sistematicità e continuità a tale processo (attualmente caratterizzato dai rilevanti flussi assoluti e relativi presentati in sede di analisi ex-ante delle strutture economiche). Tale integrazione, che ha radici storiche secolari recise artificialmente dai conflitti degli anni Novanta, si pone oggi come una *conditio sine qua non* per la ripresa economica duratura dei PAO: un ulteriore punto di forza è rappresentato dalla possibilità di potenziare servizi ad alto valore aggiunto per l'integrazione transfrontaliera (innovazione, studi di mercato ad hoc, ecc.) delle PMI che spesso non posseggono al loro interno le risorse umane ed economiche necessarie. Lo sviluppo del sistema di cooperazione nei diversi settori economici (riferito alle imprese) rappresenta una sfida innovativa, a fronte soprattutto dei differenziali oggi esistenti nella qualità reale e percepita delle produzioni delle due aree. I principali punti di debolezza sono invece rappresentati dalle notevoli differenze esistenti nei sistemi economici, amministrativi e giuridici delle RAI e dei PAO; differenze la cui mitigazione rappresenta proprio l'obiettivo dell'Asse 3.
- Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione: riguarderà interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, all'armonizzazione dei sistemi, alla promozione della democrazia, all'occupazione, alla sicurezza, alla promozione sociale ed alla qualificazione delle risorse umane;
In tale ambito possono far riferimento misure relative a:

1. Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro;
2. Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi
3. Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza.

L'asse 2 (destinato prevalentemente al settore privato) trova coerenza e forza propulsiva nell'asse 3, che avrà conseguenze positive essenzialmente nei confronti dei cittadini e dei lavoratori, essendo rivolto principalmente ai loro organismi rappresentativi, alle diverse agenzie di formazione e ai vari comparti della Pubblica Amministrazione. Alla luce degli attuali trend socioeconomici, evidenziati anche dalla valutazione ex-ante, il presente asse avrà impatti particolarmente positivi. Si rileva infatti un crescente ingresso di forza lavoro dei PAO nel sistema economico produttivo delle RAI: con una maggiore qualificazione tali risorse umane potranno essere meglio inserite nei cicli produttivi. Un particolare punto di forza è inoltre rappresentato dalle azioni volte all'armonizzazione dei sistemi, che consentirà una migliore cooperazione in tutti gli altri settori oggetto di focalizzazione del presente Programma. Le azioni di riqualificazione delle risorse umane saranno accompagnate dalla lotta alla criminalità organizzata la quale ha acquisito spazi crescenti nel reclutamento illegale di forza lavoro transfrontaliera e nel traffico di esseri umani. Anche gli effetti di questa problematica saranno a loro volta mitigati dalle azioni nel settore della formazione e del mercato del lavoro le quali consentiranno di legalizzare i flussi di lavoratori. Alla luce dei dati sulla disoccupazione di genere, sulle discriminazioni e sullo sfruttamento, una delle priorità delle azioni condotte dovrà essere l'integrazione sociale delle donne e dei loro organismi associativi per la crescita della società civile. Possibili punti di debolezza possono essere rappresentati proprio dalla carente organizzazione e strutturazione dei sistemi istituzionali dei PAO e dal radicamento della criminalità e dei fenomeni di immigrazione clandestina. L'Asse non prevede azioni autonomamente definite, ma si dovranno individuare azioni integrate in ciascun intervento.

- Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO: riguarderà interventi di implementazione del PO, relativamente all'informazione, alla pubblicità, alla valutazione, al monitoraggio, alla sorveglianza, al controllo ed all'attività di supporto;
In tale ambito possono pertanto far riferimento misure relative a:
 1. Assistenza tecnica alle strutture comuni;
 2. Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione

Il Complemento di Programmazione tiene conto delle indicazioni della *"Practical Guide to Cross-Border Cooperation"* ed in particolare per l'Asse 1 è stato preso in considerazione il Cap.C3 *"Transport and Infrastructure"* e C4 *"Tourism"*; per l'Asse 3 il Cap. C6 *"Education, training and labour market development"*.

5-4-2 - ASSE 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero

5-4-2-1 - MISURA 1.1 - Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica

5-4-2-1-1 - Obiettivi generali

La Misura mira a sostenere la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e ambientale compreso nel territorio transfrontaliero adriatico, al fine di favorire lo sviluppo sostenibile delle collettività locali, nel quadro dell'adeguamento agli standard ambientali comunitari. La sicurezza nel senso della difesa del suolo e delle risorse idriche e la qualità intesa come valorizzazione del patrimonio ambientale sono contemplati e tradotti in interventi dalla misura. Particolare attenzione sarà data agli interventi che favoriranno un approccio integrato alla risoluzione delle problematiche ambientali ed al potenziamento delle reti energetiche del bacino adriatico, visto nel suo complesso.

5-4-2-1-2 - Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Migliorare la conoscenza delle condizioni del patrimonio naturale ed ambientale;
- Sviluppare un sistema integrato di monitoraggio ambientale (anche sismico e dei rischi naturali), anche attraverso la creazione di banche dati e sistemi informativi multimediali, divulgando il materiale informativo e gli studi inerenti;
- Favorire la gestione integrata delle acque attraverso l'adeguamento dei sistemi ed il potenziamento delle infrastrutture di supporto;
- Favorire la gestione integrata delle aree naturali protette e del patrimonio naturalistico;
- Favorire la gestione integrata e per filiera dei rifiuti attraverso l'adeguamento ed il potenziamento degli impianti di smaltimento, contenere l'impatto delle emissioni dei sistemi produttivi;
- Sviluppare, ammodernare e potenziare le reti energetiche, le infrastrutture ed i sistemi di recupero dell'energia con particolare riferimento alle energie pulite innovative (solare, eolica, delle biomasse, idrogeno ecc).

5-4-2-1-3 - Azioni

L'area adriatica è caratterizzata da un'enorme bio-diversità che necessita di essere tutelata attraverso le seguenti azioni:

- 1.1.1. Gestione integrata e sviluppo delle zone costiere;
- 1.1.2. Sviluppo dell'integrazione dei sistemi di monitoraggio ambientale;
- 1.1.3. Valorizzazione del territorio e paesaggio transfrontaliero, con particolare riguardo alle aree e specie protette;
- 1.1.4. Gestione congiunta dei rifiuti e gestione energetica efficiente.

5-4-2-1-4 - Informazioni relative ai regimi d'aiuto

Nella presente Misura non saranno concessi aiuti di stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE.

5-4-2-1-5 - Beneficiari Finali

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, enti o società a partecipazione pubblica, università e istituti di ricerca, altri soggetti pubblici operanti nel settore della protezione e prevenzione ambientale.

5-4-2-2 - MISURA 1.2 - Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni

5-4-2-2-1 - Obiettivi generali

Con la Misura si intende favorire lo sviluppo delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere, allo scopo di accrescere i fattori di connessione dell'area con i corridoi multimodali paneuropei di trasporto e le reti di comunicazione. Potranno così essere favoriti gli scambi transfrontalieri complessivi di persone e merci e potrà essere potenziata la reciproca accessibilità dei servizi localizzati sui due versanti in un'ottica di tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse naturali. La misura prevede inoltre lo sviluppo delle capacità di gestione dell'informazione quale principale risorsa economica, chiave della crescita, della competitività e della creazione di posti di lavoro di miglior livello. Potranno inoltre essere rafforzati gli effetti delle iniziative di promozione turistica della misura 1.3 e quelli di creazione di ambienti favorevoli allo sviluppo delle PMI previsti dall'Asse 2.

5-4-2-2-2 - Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Sviluppare e potenziare -anche attraverso i supporti telematici- le reti di trasporto, in particolare i corridoi longitudinali adriatico-ionici e le connessioni con la rete paneuropea (corridoi V e VIII) ed i servizi marittimi ed aerei, quali fattori importanti di sviluppo dell'area;
- Programmare la costituzione di una rete logistica integrata di supporto alle aree produttive ed agli scambi transfrontalieri di prodotti semilavorati;
- Ottimizzare la gestione dei traffici e ridurre gli effetti di inquadramento e congestione, attraverso l'intermodalità.

5-4-2-2-3 - Azioni

Gli obiettivi della Misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

- 1.2.1. Potenziamento delle reti di trasporto intermodale o combinato, transadriatiche ed interadriatiche;
- 1.2.2. Gestione ottimizzata delle infrastrutture trasportistiche puntuali;
- 1.2.3. Sviluppo di reti di telecomunicazioni transfrontaliere per istituzioni e infrastrutture puntuali.

5-4-2-2-4 - Informazioni relative ai regimi d'aiuto

Nella presente Misura non saranno concessi aiuti di stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE.

5-4-2-2-5 - Beneficiari Finali

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, enti o società a partecipazione pubblica, università e istituti di ricerca in materia di trasporti e reti informatiche, autorità di gestione di infrastrutture viarie, idrovie, marittime, Camere di Commercio e loro associazioni ed altri soggetti pubblici operanti nel settore dei trasporti.

5-4-2-3 - MISURA 1.3 - Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali**5-4-2-3-1 - Obiettivi generali**

Con la Misura si intendono sviluppare e/o potenziare, attraverso un'azione sinergica indiretta di tipo infrastrutturale/promozionale, le infrastrutture transfrontaliere turistiche e culturali a gestione pubblica, allo scopo di accrescere i fattori di coesione e di integrazione dell'area. In tal modo sarà anche rafforzato l'ambiente favorevole allo sviluppo delle PMI turistiche sostenuto dalla Misura 2.3. In linea con gli orientamenti comunitari di Interreg e vista la limitata dotazione finanziaria del presente Programma, gli interventi infrastrutturali ammissibili a valere sulla presente Misura saranno ridotti e limitati ad infrastrutture leggere, di rilevanza transfrontaliera, situate nei comuni adiacenti ai confini. Per risultare ammissibili, le azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio storico ed architettonico dovranno avere un nesso ed un impatto concreto sulla cooperazione transfrontaliera. Per infrastrutture leggere si intendono delle infrastrutture a bassa rilevanza economica, il cui limite sarà fissato a livello di Complemento di Programma. I progetti congiunti dovranno pertanto oltre che evidenziare il percorso storico comune dei popoli delle due sponde dell'Adriatico, anche sottolineare, nell'ottica della creazione di nuovi percorsi turistici culturali ed etnici, i percorsi di diffusione e fertilizzazione incrociata nei campi artistico e architettonico caratterizzanti le popolazioni in questione.

5-4-2-3-2 - Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Valorizzare il patrimonio storico, culturale, artistico ed architettonico e linguistico;
- Promuovere il turismo e la cultura nell'area transfrontaliera;
- Rinnovare e valorizzare le infrastrutture leggere di carattere turistico e culturale.

5-4-2-3-3 - Azioni

Gli obiettivi della Misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

- 1.3.1. Gestione comune di infrastrutture leggere turistiche e culturali;
- 1.3.2. Potenziamento di infrastrutture leggere di rilievo turistico e culturale;
- 1.3.3. Tutela e valorizzazione del patrimonio storico, culturale, architettonico e linguistico-letterario dell'area transfrontaliera;
- 1.3.4. Marketing e attività comuni di valorizzazione dei prodotti tipici dell'area transfrontaliera;
- 1.3.5. Realizzazione e potenziamento dei sistemi di gestione e sviluppo dei prodotti turistici, e di sistemi di orientamento per i turisti.

5-4-2-3-4 - Informazioni relative ai regimi d'aiuto

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

5-4-2-3-5 - Beneficiari Finali

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, enti o società a partecipazione pubblica, Università e istituti di ricerca, altri soggetti pubblici operanti nel settore del turismo, Camere di Commercio e/o loro aziende speciali, ogni altro soggetto compatibile con le finalità della Misura.

5-4-3 - ASSE 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri

5-4-3-1 - MISURA 2.1 - Miglioramento della competitività e della cooperazione

5-4-3-1-1 - Obiettivi generali

Con la Misura si vuole creare un ambiente economico favorevole alle imprese di ridotte dimensioni, ampiamente diffuse nella zona interessata dal PO Transfrontaliero Adriatico, favorendo le iniziative di cooperazione tra soggetti economici da entrambi i lati del confine, mirati ad incrementare i livelli di competitività e di innovazione per favorire i processi di internazionalizzazione delle imprese coinvolte. Gli interventi previsti considerano i principi di tutela ambientale e di sostenibilità dello sviluppo, in quanto privilegeranno i processi produttivi a minor impatto ambientale. Uno degli obiettivi primari della Misura è quello di sviluppare un approccio globale allo sviluppo della regione mediante l'interscambio di conoscenza tecnica e scientifica fra imprese di piccole e media dimensione.

5-4-3-1-2 - Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Favorire la cooperazione transfrontaliera e l'integrazione fra le PMI ed i loro consorzi operanti nel contesto transfrontaliero, sistematizzando le problematiche comuni ed ottimizzando gli scambi commerciali nell'ottica di sviluppo della competitività anche attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche di processo e/o prodotto basate su sistemi di qualità e gestione ambientale;
- Promuovere l'animazione economica transfrontaliera e favorire la cooperazione e la creazione di reti fra enti economici e fieristici, per garantire la diffusione delle informazioni, la promozione e l'assistenza, anche nella ricerca di partners transfrontalieri, a recepimento dei dettami della Comunicazione della Commissione *"sul mercato interno per il settore fiere ed esposizioni"* n.143/02;
- Sostenere le iniziative di sviluppo del marketing territoriale e di promozione comune.

5-4-3-1-3 - Azioni

Gli obiettivi della Misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

- 2.1.1. Sostegno a PMI transfrontaliere e loro consorzi per servizi di innovazione, collaborazione industriale e commerciale;
- 2.1.2. Ricerca di partners attraverso fiere e incontri commerciali;
- 2.1.3. Sviluppo del marketing territoriale e delle reti commerciali del sistema produttivo transfrontaliero;
- 2.1.4. Ampliamento e realizzazione di insediamenti tecnologici, industriali, commerciali e artigianali.

5-4-3-1-4 - Informazioni relative ai regimi d'aiuto

Gli aiuti assegnati nell'attuazione della Misura saranno conformi alla regola del *de minimis* di cui al Regolamento (CE) . 69/2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti *de minimis* (G.U. L10 del 13.01.2001) ovvero sarà applicato quanto stabilito dal Regolamento (CE) 70/2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001). Saranno, inoltre, rispettate le restrizioni specifiche previste per i settori sensibili.

5-4-3-1-5 - Beneficiari Finali

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, enti o società a partecipazione pubblica, organizzazioni ed istituzioni finanziarie regionali, Camere di Commercio, loro

associazioni od aziende speciali, altri soggetti pubblici operanti nel settore oggetto della presente Misura.

5-4-3-2 - MISURA 2.2 – Cooperazione transfrontaliera nel settore primario e secondario

5-4-3-2-1 - Obiettivi generali

Con la Misura si intende favorire lo sviluppo del settore primario, con una particolare attenzione al settore della pesca, e secondario, attraverso l'aumento dell'utilizzo dei servizi qualificati e la diffusione di fattori innovativi quali i servizi, l'accesso al credito e le reti, supportando così la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese che operano in tali settori. Con riferimento al settore primario, particolare importanza sarà data alla valorizzazione delle risorse esistenti quali le foreste, i prodotti agricoli e ittici di qualità e, soprattutto, delle produzioni ottenute con pratiche ecocompatibili. Con riferimento al settore primario, e in particolare all'agricoltura, gli obiettivi della presente misura - ammodernamento, internazionalizzazione, ecc. - verranno perseguiti attraverso il miglioramento e l'innovazione dei servizi (tecnologici, finanziari, organizzativi, ecc) e delle tecnologie offerti alle stesse e il miglioramento della possibilità di accesso a tali servizi. Per quanto riguarda invece il settore secondario, particolare sostegno sarà dato allo sviluppo delle PMI, in grado di favorire una integrazione dell'area balcanica con l'Europa e, in particolare, con l'Italia che ha un sistema produttivo basato proprio su questa tipologia.

Le azioni di cooperazione previste in questa Misura sono complementari a quelle dei Piani di Sviluppo Rurale 2000-2006 dell'Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Molise e Veneto e del LEADER+ 2000-2006 dell'Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Veneto. Infatti le azioni della presente Misura riguardano attività di analisi, studi, trasferimento delle conoscenze agli operatori nel settore agricolo e ittico e assistenza tecnica agli operatori dei PAO sulla base delle esperienze e dei risultati ottenuti nelle RAI con gli altri Programmi. Come già indicato al par. 5-3-2 del presente Programma gli interventi ammissibili a valere sul Programma Transfrontaliero Adriatico non andranno comunque a sovrapporsi alle tipologie di intervento previste nei Piani di Sviluppo Rurale, i Programmi Operativi Regionali ed i Programmi di Iniziativa Comunitaria Leader+ delle Regioni interessate. Si andrà inoltre a privilegiare, a differenza degli altri Programmi, una logica di cooperazione transfrontaliera strumentale allo sviluppo di una euroregione adriatica.

5-4-3-2-2 - Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Ammodernare ed innovare le imprese, anche sociali, del settore primario, con una particolare focalizzazione sulla pesca (p.e. analisi di fattibilità per l'introduzione di un marchio DOP per il pescato dell'Adriatico o introduzione di specie tipiche), e del settore secondario dell'area transfrontaliera consolidando gli sbocchi di mercato esistenti e/o individuando nuove opportunità di commercializzazione e valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità dell'area transfrontaliera, garantendo la tutela dell'ecosistema e delle produzioni a basso impatto ambientale;
- Favorire lo sviluppo e l'aumento della competitività dei servizi pubblici (utilities) e dei loro consorzi;
- Fornire servizi finanziari innovativi alle imprese anche al fine di accelerare il processo di internazionalizzazione delle stesse.

5-4-3-2-3 - Azioni

Gli obiettivi della Misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

- 2.2.1. Promozione di scambi di know how, di tecniche di sviluppo sostenibile e della collaborazione tra imprese transfrontaliere;
- 2.2.2. Potenziamento dei servizi alle imprese ittiche e agricole;

2.2.3. Sviluppo dell'economia sociale e sostegno al microcredito.

5-4-3-2-4 - Informazioni relative ai regimi di aiuto

Per gli interventi riferibili al Reg. (CE) n.1257/99 sarà rispettata la normativa sugli aiuti di stato nel settore agricolo 2000/C 28/02 pubblicata nella GUCE C 232 del 12.08.2000 e sarà assicurata la coerenza con i Piani di Sviluppo Rurale regionali. Saranno, inoltre, rispettate le restrizioni specifiche previste per i settori sensibili. Per ogni attività legata alla produzione, trasformazione, distribuzione dei prodotti dell'allegato I del Trattato istitutivo della Comunità Europea le autorità competenti per la selezione dei progetti garantiranno che il sostegno sarà accordato conformemente alle Misure dei Piani di sviluppo Rurale ed ai Programma Leader Plus delle regioni interessate.

Eventuali altri aiuti alle imprese non operanti nel settore agricolo saranno accordati nel rispetto del regime cosiddetto *de minimis*, in conformità a quanto stabilito nel Reg. (CE) n.69 del 12.01.2001 pubblicato sulla GUCE L10 del 13.01.2001 ovvero sarà applicato in conformità a quanto stabilito al regolamento CE N. 70 del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (GUCE L10 del 13.01.2001). Saranno, inoltre, rispettate le restrizioni specifiche previste per i settori sensibili.

Qualora si esuli da questi campi di applicazione, si provvederà alla notifica della Misura o del singolo progetto.

5-4-3-2-5 - Beneficiari Finali

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, enti e società a partecipazione pubblica, università e istituti di ricerca, operatori privati associati e singoli, organizzazioni di categoria, cooperative e consorzi, ogni altro soggetto compatibile con le finalità della Misura.

5-4-3-3 - MISURA 2.3 - Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo

5-4-3-3-1 - Obiettivi generali

La Misura vuole valorizzare, potenziare e riqualificare l'attività turistica, con particolare riferimento alle imprese turistiche che operano nell'intera area interessata dal programma. Si cercherà pertanto di realizzare la messa in rete dei servizi offerti e, con ricorso agli strumenti informatici e logistici, si mirerà ad offrire ai flussi turistici una serie di informazioni attualmente difficili da ottenere. Si cercheranno di incentivare le iniziative di ristrutturazione di strutture turistiche complementari allo scopo di offrire una gamma di servizi più ampia e qualificata, capace di valorizzare il patrimonio naturale, storico e culturale e, nel contempo, in grado di favorire il decentramento dei flussi turistici, rivitalizzare le aree e fornire un contributo positivo alle azioni di tutela ambientale.

5-4-3-3-2 - Obiettivi specifici

Per questo gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano a:

- Promuovere, valorizzare e riqualificare il turismo nell'area transfrontaliera e diversificare le risorse turistiche, anche attraverso la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e naturalistico;
- Favorire la fruizione ecocompatibile del territorio e la rivitalizzazione di infrastrutture di rilievo turistico; accrescere e qualificare i sistemi turistici locali in un'ottica di sostenibilità ambientale e di diversificazione e innovazione dei prodotti turistici.

5-4-3-3-3 - Azioni

Gli obiettivi della Misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

- 2.3.1. Sviluppo e potenziamento di attività turistiche;
- 2.3.2. Riqualficazione delle strutture riguardanti il patrimonio turistico e sostegno all'imprenditoria ad essi legata.

5-4-3-3-4 - Informazioni relative ai regimi di aiuto

Gli aiuti assegnati nell'attuazione della Misura saranno conformi alla regola del de minimis di cui al Regolamento (CE) N. 69/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis (G.U. L10 del 13.01.2001) ovvero sarà applicato in conformità a quanto stabilito dal Regolamento (CE) N. 70/2001 della Commissione del 12.01.2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001)". Saranno, inoltre, rispettate le restrizioni specifiche previste per i settori sensibili.

5-4-3-3-5 - Beneficiari Finali

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, enti o società a partecipazione pubblica, Camere di Commercio e/o loro aziende speciali, operatori privati, ogni altro soggetto compatibile con la finalità della presente Misura.

5-4-4 - ASSE 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione

5-4-4-1 - MISURA 3.1 - Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro

5-4-4-1-1 - Obiettivi generali

La Misura è finalizzata alla valorizzazione delle risorse umane, attraverso il miglioramento del loro grado di conoscenza e preparazione e favorendo gli interventi relativi alla promozione della mobilità transfrontaliera del lavoro, alla formazione e riqualficazione dei lavoratori (in particolare della componente femminile, nel rispetto del principio delle pari opportunità), privilegiando quelli che prevedono lo sviluppo di attività economiche finalizzate alla cooperazione. In tale contesto un ruolo determinante è svolto dalle organizzazioni/istituzioni di settore che devono cooperare in un'ottica transfrontaliera.

La Misura mira, pertanto, ad interpretare e tradurre, a livello operativo e in sintonia con gli obiettivi comunitari della programmazione FSE, i problemi della formazione, della cooperazione e dell'armonizzazione dei sistemi che caratterizzano le zone transfrontaliere, promuovendo azioni mirate all'approfondimento della coscienza reciproca ed allo sviluppo di un reale processo di integrazione dei territori confinanti, considerando anche le potenzialità che le rispettive minoranze possono offrire nell'attuazione del programma.

5-4-4-1-2 - Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano a:

- Coordinare e migliorare la cooperazione per la qualificazione delle risorse umane e sostenere le iniziative innovative nel mercato del lavoro per l'occupazione, per l'aggiornamento professionale e per il reinserimento lavorativo di soggetti a rischio di esclusione sociale;
- Favorire i servizi nelle aree più depresse per aumentare l'occupazione femminile.

5-4-4-1-3 - Azioni

Gli obiettivi della Misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

- 3.1.1. Qualificazione e formazione professionale transfrontaliera;
- 3.1.2. Cooperazione per la creazione di un mercato del lavoro integrato;
- 3.1.3. Creazione di reti istituzionali, sociali ed imprenditoriali tra donne.

5-4-4-1-4 - Informazioni relative ai regimi di aiuto

Gli aiuti assegnati nell'attuazione della Misura saranno conformi alla regola del *de minimis* di cui al Regolamento (CE) 69/2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti *de minimis* (G.U. L10 del 13.01.2001) ovvero sarà applicato quanto stabilito dal Regolamento (CE) 70/2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001) e dal Regolamento (CE) 68/2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti alla formazione (GU L10 del 13.01.2001).

5-4-4-1-5 - Beneficiari Finali

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, enti e società a partecipazione pubblica, agenzie per l'impiego pubbliche e private, enti e associazioni senza scopo di lucro, istituzioni scolastiche e universitarie pubbliche, accademie e enti di formazione, ogni altro soggetto compatibile con le finalità della Misura.

5-4-4-2 - MISURA 3.2 – Rafforzamento istituzionale e della cooperazione, nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi

5-4-4-2-1 - Obiettivi generali

La Misura mira all'individuazione ed al superamento delle problematiche che derivano dalla presenza di lingue, sistemi amministrativi, giuridici, sociali, del mercato del lavoro, istruzione, comunicazione, sanità, protezione civile diversi e da ambiti culturali differenti. Gli interventi previsti favoriscono, nel contempo, la cooperazione tra enti e istituzioni coinvolti. La Misura vuole, in definitiva, fornire un utile contributo al reale processo di integrazione delle aree coinvolte dal programma anche nel campo delle realizzazioni materiali.

5-4-4-2-2 - Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Sostenere la democrazia locale e la cooperazione tra le istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi;
- Sostenere i contatti transfrontalieri tra scuole, istituzioni e aziende finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro e supportare la cooperazione, anche multimediale, tra le Università e gli Istituti di Ricerca;
- Promuovere i gemellaggi fra le istituzioni e sostenere le attività di partenariato.

5-4-4-2-3 - Azioni

Gli obiettivi della Misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

- 3.2.1. Creazione di reti tra organizzazioni istituzioni e amministrazioni;

- 3.2.2. Rafforzamento transfrontaliero delle attività di ricerca applicata nelle università, nei centri di ricerca e sviluppo ed in altri enti specializzati;
- 3.2.3. Rafforzamento della cooperazione tra istituzioni culturali;
- 3.2.4. Cooperazione istituzionale a sostegno della democrazia locale;
- 3.2.5. Gestione del fenomeno dell'immigrazione.

5-4-4-2-4 - Informazioni relative ai regimi di aiuto

Gli aiuti assegnati nell'attuazione della Misura saranno conformi alla regola del *de minimis* di cui al Regolamento (CE) 69/2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti *de minimis* (G.U. L10 del 13.01.2001) ovvero sarà applicato quanto stabilito dal Regolamento (CE) 70/2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001) e dal Regolamento (CE) 68/2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti alla formazione (GU L10 del 13.01.2001).

5-4-4-2-5 - Beneficiari Finali

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, enti e società a partecipazione pubblica, PMI e loro associazioni di categoria, Camere di Commercio, enti e associazioni senza scopo di lucro, istituzioni scolastiche e universitarie pubbliche e private, accademie, istituzioni di ricerca, ogni altro soggetto compatibile con le finalità della Misura.

5-4-4-3 - MISURA 3.3 – Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza

5-4-4-3-1 - Obiettivi generali

Il miglioramento delle condizioni di sicurezza sia per il trasporto dei prodotti che delle persone è uno dei problemi di particolare rilevanza nell'ambito dei rapporti transfrontalieri. Al proposito, i paesi devono essere capaci di un controllo dei confini più efficace, non soltanto per questioni di sicurezza e di stabilità territoriale, ma altresì per contrastare il crimine transfrontaliero, ivi compresa la migrazione clandestina e il contrabbando di armi, stupefacenti e sigarette. Data la natura di questa sfida, i singoli paesi non possono limitarsi a intervenire a livello nazionale, ma devono collaborare con i paesi vicini. La Misura sarà particolarmente coordinata con le iniziative previste dal Programma CARDS nei PAO interessati dal presente PO.

5-4-4-3-2 - Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Migliorare le condizioni di sicurezza per il trasporto dei prodotti e delle persone;
- Rafforzare i sistemi di controllo dei traffici clandestini e sviluppare i sistemi di sicurezza.

5-4-4-3-3 - Azioni

Gli obiettivi della Misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

- 3.3.1. Potenziamento dei sistemi di sicurezza e controllo lungo il territorio e le aree costiere;
- 3.3.2. Limitazione del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e del traffico degli esseri umani a scopo di sfruttamento.

5-4-4-3-4 - Informazioni relative ai regimi di aiuto

Gli aiuti assegnati nell'attuazione della Misura saranno conformi alla regola del *de minimis* di cui al Regolamento (CE) n. 69/2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti *de minimis* (G.U. L10 del 13.01.2001) ovvero sarà applicato quanto stabilito dal Regolamento (CE) n. 70/2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti a favore delle PMI (G.U. L10 del 13.01.2001).

5-4-4-3-5 - Beneficiari Finali

Enti pubblici, enti locali territoriali, anche in forma associata e consortile, enti e società a partecipazione pubblica, università e istituti di ricerca, organizzazioni non governative, cooperative sociali, ogni altro soggetto compatibile con la finalità della presente Misura.

5-4-5 - ASSE 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO

5-4-5-1 - MISURA 4.1 - Assistenza tecnica alle strutture comuni

5-4-5-1-1 - Obiettivi generali

La Misura mira a garantire l'efficacia e l'efficienza degli interventi promossi dal presente documento e di sviluppare la cooperazione fra i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione del Programma. Gli interventi previsti sono mirati a garantire, alle strutture comuni e alle unità e/o Autorità di Gestione e di Pagamento delle Amministrazioni regionali e provinciali italiane e delle amministrazioni dei PAO coinvolte, il supporto tecnico necessario alla predisposizione e successiva gestione del Programma.

Conformemente al Regolamento (CE) n. 1145/03, norma 11, punto 2, le categorie di spesa che la Misura prevede sono relative all'assistenza tecnica ed in particolare alle spese per la predisposizione e attuazione del Programma. Alla copertura delle spese ricomprese nella Misura 4.1 verrà destinato al massimo il 6% dei fondi FESR assegnati al Programma di Iniziativa Comunitaria (la percentuale rimanente dell'Asse 4 sarà poi destinata alla Misura 4.2).

5-4-5-1-2 - Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di questa misura mirano pertanto a:

- Integrare e snellire le attività istruttorie e di selezione delle operazioni;
- Svolgere congiuntamente e con efficacia le attività di sorveglianza degli interventi.

5-4-5-1-3 - Azioni

Gli obiettivi della Misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

- 4.1.1. Predisposizione del Programma e degli interventi dell'Autorità di Gestione;
- 4.1.2. Sostegno alle attività svolte dall'Autorità di Pagamento;
- 4.1.3. Assistenza alla preparazione e organizzazione delle riunioni e delle attività del CCP, del CCS e delle altre strutture comuni di gestione;
- 4.1.4. Assistenza agli interventi riguardanti i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi (ex. Reg. CE 438/2001);
- 4.1.5. Sostegno alle attività della STC e dei Gruppi Tecnici di Lavoro.

5-4-5-1-4 - Informazioni inerenti i regimi d'aiuto

Nella presente Misura non saranno concessi aiuti di stato ai sensi dell'art. 87 del Trattato CE.

5-4-5-1-5 - Beneficiari Finali

Le RAI, i PAO e l'OICS.

5-4-5-2 - MISURA 4.2 - Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione

5-4-5-2-1 - Obiettivi generali

Le finalità che la Misura si propone sono la diffusione d'informazioni sulle opportunità offerte dal presente Programma, le attività di animazione a favore dei beneficiari finali, il monitoraggio e la valutazione, conformemente al Regolamento (CE) n.1145/03, norma 11, punto 2.

5-4-5-2-2 - Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici e le corrispondenti azioni di tale misura mirano pertanto a:

- Diffondere le informazioni sulle opportunità offerte dal PO;
- Sostenere le attività di animazione a favore dei beneficiari finali;
- Effettuare il monitoraggio e la valutazione del PO.

5-4-5-2-3 - Azioni

Gli obiettivi della Misura saranno raggiunti attraverso le seguenti azioni:

- 4.2.1. Azioni di informazione e pubblicizzazione;
- 4.2.2. Realizzazione e pubblicazione di studi, analisi e indagini;
- 4.2.3. Supporto tecnico alla gestione e al monitoraggio del Programma;
- 4.2.4. Assistenza alla valutazione intermedia ed ex post;
- 4.2.5. Assistenza ai beneficiari per la predisposizione di progetti.

Il piano di comunicazione dettagliato è stato elaborato nel CdP (Regolamento (CE) n.1159/2000).

5-4-5-2-4 - Informazioni inerenti i regimi d'aiuto

Nella presente Misura non saranno concessi aiuti di stato ai sensi dell'art. 87 del trattato.

5-4-5-2-5 - Beneficiari Finali

Per l'Italia, le Amministrazioni delle regioni adriatiche coinvolte, per i PAO le autorità centrali e territoriali coinvolte.

6. PIANO FINANZIARIO

Per il Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico la dotazione finanziaria pubblica complessiva è di 101,015 M€. Sul versante italiano il 50% delle risorse viene attinto dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e il restante 50% dalle risorse nazionali (ripartite tra 70% statali e 30% regionali).

La dotazione finanziaria pubblica complessiva del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico è di 46 M€, comprensivi di 40 M€ a valere su risorse INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e 6 M€ a valere sulla quota transfrontaliera del Programma CARDS, più un eventuale co-finanziamento dei Beneficiari Finali delle RAI e dei PAO.

A differenza dei periodi di programmazione precedenti, il NPPA integrerà risorse provenienti da due fonti ben distinte e diverse tra loro - il Fondo strutturale (FESR), ed il fondo CARDS.

Il piano finanziario del Programma Operativo per entrambi i Programmi (Programma INTERREG IIIA TA e NPPA), in Euro, è riportato, nelle tabelle delle pagine seguenti, per asse con un riepilogo finale generale sia per assi che per annualità. Le tabelle indicano inoltre il quantum dell'intervento pubblico, sia per la parte di intervento comunitario (50%), a carico esclusivamente del FESR, sia per la partecipazione che ricade sui fondi nazionali (35%) e regionali (15%), sia le risorse a valere sul fondo CARDS.

I tassi di partecipazione del FESR saranno in linea con quanto previsto dall'articolo 29 del Regolamento 1260/1999.

6-1 - Piano finanziario del Programma INTERREG IIIA TA e del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico

Viene di seguito descritto il Piano finanziario inerente al Programma INTERREG IIIA TA e del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico

Piano finanziario indicativo INTERREG IIIA Italia - Adriatico orientale e Nuovo Programma di Prossimità Adriatico - riepilogo finale (valori in €)										
Asse	Piano finanziario indicativo INTERREG IIIA Italia - Adriatico Orientale									
	% quota pubblica	Totale risorse pubbliche (e=a+b+c+d)	Contributo FESR (a)	a/e %	Contributo statale (b)	b/e %	Contributo regionale (c)	c/e %	Altri Contributi (d)	Privati
ASSE 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero	45%	45.457.170	22.728.585	50%	15.910.009	35%	6.818.576	15%		2.700.000
ASSE 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri	28%	28.284.460	14.142.230	50%	9.899.561	35%	4.242.669	15%		1.680.000
ASSE 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione	20%	19.939.000	9.969.500	50%	6.978.650	35%	2.990.850	15%		1.184.308
ASSE 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO	7%	7.335.300	3.667.650	50%	2.567.355	35%	1.100.295	15%		435.692
TOTALE	100%	101.015.930	50.507.965	50%	35.355.575	35%	15.152.390	15%		6.000.000

* La distribuzione delle risorse CARDS allocate per il triennio 2004-2006 è puramente indicativa in quanto la quota annuale del CARDS viene decisa anno per anno. L'unica quota di finanziamento CARDS formalmente allocata per il Nuovo Programma di Prossimità Adriatico fa pertanto riferimento al solo anno 2004 ed è pari a 2 MEuro. Successivamente la Commissione confermerà tale allocazione anche per i successivi anni 2005-2006.

7. PARTENARIATO - DESCRIZIONE DEL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE CONGIUNTA

7-1 - Introduzione

Lavorando al fine di garantire il coordinamento del Programma INTERREG IIIA con lo strumento comunitario CARDS (per i 4 PAO dell'area balcanica) e con gli strumenti di pre-adesione ISPA e SAPARD (per la Croazia) e tenendo conto dell'elevato grado di interesse dimostrato da tutte le parti coinvolte nei confronti della creazione di uno spazio economico adriatico integrato, le parti hanno definito le linee fondamentali della nuova politica di prossimità.

Nella fase di stesura del presente documento di programmazione, le parti hanno operato recependo gli indirizzi individuati nei documenti congiunti di programmazione Italia-PAO e nella normativa relativa al programma CARDS. Rappresentando infatti il presente documento di programmazione uno dei documenti strategici di maggior rilievo per lo sviluppo e la realizzazione delle attività globali di cooperazione adriatica e per l'avvio di una strategia globale di cooperazione nei 6 Paesi interessati, la fase di programmazione è stata portata avanti in modo tale da essere:

- fedele alle impostazioni dei documenti congiunti di programmazione Italia-PAO;
- coerente con le priorità definite dalla strategia regionale CARDS (*Regional Strategy Paper*) per l'area balcanica e dalle 4 strategie nazionali (*Country Strategy Papers*) CARDS per Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro ed Albania;
- coerente con le priorità definite dai programmi ISPA e SAPARD per la Slovenia.

Questo programma è stato pertanto approntato nell'ambito del rapporto di cooperazione transfrontaliera fra le due sponde adriatiche. Fra le diverse comunità transfrontaliere, interessanti forme di partenariato vanno sempre meglio diffondendosi: in particolare, su questo programma le due sponde hanno individuato finalità condivise e relativi obiettivi: riteniamo che ciò possa essere riconosciuto come l'autentico utile risultato della collaborazione condotta fra le regioni adriatiche nel corso degli ultimi anni.

In questa esperienza, le comunità locali vengono considerate i legittimi destinatari dei servizi che vanno loro forniti dalle Amministrazioni Locali e Centrali: le finalità del PO sono state quindi individuate nel rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni e nel sostegno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro (sia pubblico che privato). Un'azione di informazione rivolta alle comunità locali sui temi, sugli obiettivi e sui progressivi risultati delle azioni del partenariato, contribuisce infine a rafforzare il rapporto fra società civile ed istituzioni.

Mediante questo approccio, si è non solo analizzata la domanda del territorio (approccio bottom-up) per l'attuazione dei progetti di cooperazione transfrontaliera adriatica, ma soprattutto si è determinato il reale fabbisogno, cercando, per quanto possibile, di stimolare e sviluppare la massima sovrapposizione fra fabbisogno, domanda e risposta

Per quanto riguarda l'approccio all'attuazione di ciascuno degli interventi previsti dal presente PO, si propone una metodologia basata sui seguenti elementi trasversali:

- Impatto ambientale: ciascun intervento sarà attuato nel rispetto della direttiva 97/11/CE relativa alla valutazione dell'impatto ambientale, delle direttive 92/43/CEE "habitat" e 79/409/CEE "uccelli selvatici", e del regolamento 1260/99 per i grandi progetti;
- Pari opportunità: ciascun intervento sarà attuato con l'obiettivo di promuovere le pari opportunità nei settori quali l'accesso al lavoro, le modalità e le condizioni dello stesso, l'accesso ai servizi ed alle strutture delle aziende, la conciliazione della vita professionale e familiare per le donne e per gli uomini conformemente alla risoluzione 96/C 386/01 del Consiglio del 2 dicembre 1996 ;
- Sviluppo e rafforzamento delle PMI: ciascun intervento sarà attuato per rafforzare il sistema produttivo dell'area, creando un ambiente favorevole per lo sviluppo delle PMI secondo le indicazioni della Commissione Europea (COM 1999, 569 del 9 novembre 1999);

- Rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni: ciascun intervento sarà attuato secondo il seguente ciclo di azioni, da condurre in partenariato fra le parti:
- Sostegno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro: ciascun intervento prevede la partecipazione di gruppi misti di giovani, incaricati di seguire i lavori di realizzazione di ciascun intervento, e saranno così posti in grado di entrare nel mondo del lavoro transnazionale.

Questa metodologia d'approccio individua pertanto i criteri determinanti in fase di selezione e valutazione dei progetti da finanziare.

Nella fase attuativa del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico le parti opereranno inoltre in stretto rapporto e coordinamento tra di loro e Tavoli di Lavoro Transnazionali e/o Gruppi di Lavoro Settoriali verranno eventualmente costituiti e saranno composti da rappresentanti designati da ognuna delle parti.

7-2 - Attività di programmazione congiunta

La programmazione congiunta adriatica è stata fortemente stimolata dall'Iniziativa Adriatica, iniziativa formalmente avviata il 19 e 20 maggio 2000 ad Ancona, e che ha visto coinvolti, oltre all'Italia, i Paesi interessati dal Programma CARDS e la Grecia. Tale iniziativa ha infatti avuto come seguito lo sviluppo di numerosi contatti e proposte per concreti progetti di collaborazione. Ugualmente, di particolare interesse è stato il successivo incontro dei Ministri dell'Ambiente dell'Iniziativa Adriatica, tenutosi ad Ancona il 16 marzo 2000, che ha sostenuto la necessità di sviluppare la cooperazione ambientale nell'ambito dei programmi CARDS ed INTERREG. Tali raccomandazioni sono state poi recepite nella Dichiarazione di Spalato e dagli accordi settoriali congiunti che hanno fatto seguito all'incontro dei Ministri degli Affari Esteri dei Paesi Adriatici svoltosi nella città croata il 24 e 25 Maggio 2001.

Inoltre, numerose azioni di cooperazione comunale sono state intraprese in questi ultimi anni a sostegno della cooperazione adriatica. Numerose autorità locali italiane hanno infatti avviato le prime intese di cooperazione e collaborazione con le autorità regionali dei Paesi Adriatici Orientali. In particolare, le Regioni dell'area adriatica, anche attraverso la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, hanno stabilito i primi contatti nel quadro di azioni di cooperazione interistituzionale, nell'ambito delle pratiche di organizzazione e di gestione amministrativa.

A partire dall'estate del 2000, i Presidenti delle Regioni Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Molise, Puglia e Veneto cominciarono quindi a manifestare la propria volontà di realizzare una comune attività di cooperazione transfrontaliera dell'area adriatica dell'Europa Sud Orientale nell'ambito di un unico programma.

Proprio per questo particolare impegno, con riferimento all'avvio del programma INTERREG IIIA Adriatico, il 21 dicembre 2000 il Ministero degli Affari Esteri organizzò, presso il proprio Circolo, la prima riunione con le Regioni interessate e con le Amministrazioni Nazionali competenti, dove presentò un primo documento di lavoro che considerava la possibilità di avviare concretamente un nuovo programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico.

D'altra parte, numerosi contatti e occasioni di riflessione avevano tratto spunto dalla riunione di Ancona del 19 e 20 maggio 2000 dell'Iniziativa Adriatica, dove il Ministero degli Affari Esteri aveva presentato il documento *"L'Iniziativa INTERREG nell'area adriatico-balcanica: cooperazione, stabilizzazione, Terzo Pilastro"*. Il tema della nascita del nuovo programma era anche stato oggetto di conversazione del Commissario Barnier con il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi e con il Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in occasione della visita in Italia che ebbe luogo il 14 settembre 2000. L'Ambasciata d'Italia a Zagabria predispose quindi una pubblicazione *"Verso il Programma CARDS – esperienze ed iniziative italo-croate"* in cui vennero rappresentati progetti in avanzata fase di concertazione tra Italia e Croazia su vari temi, in particolare ambientali.

7-3 - Struttura del Processo Bottom-Up

La definizione del presente documento di programmazione ha preso le mosse dalle preesistenti esperienze di cooperazione tra comunità frontaliere nell'ottica dell'impostazione di una strategia d'area comune a tutto l'Adriatico.

Le Amministrazioni Regionali hanno avuto un ruolo particolarmente importante nel processo di programmazione "*Bottom Up*" attivando un intenso dialogo con le parti sociali ed economiche, con gli Enti locali e con le ONG; questo processo in alcune realtà regionali costituisce prassi consolidata – e anche prassi istituzionalizzata grazie a specifici strumenti legislativi – per l'impostazione e realizzazione delle politiche regionali di sviluppo socio economico.

Nell'ambito del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico il coinvolgimento delle parti sociali e degli Enti Locali si è svolto a partire dalla decisione della Commissione europea di eleggibilità dei territori delle province adriatiche alla cooperazione transfrontaliera. In alcune realtà regionali questa decisione è stata seguita da una comunicazione agli enti locali al fine di attivare specifici tavoli di lavoro. A loro volta le province coinvolte nei tavoli di lavoro hanno attivato sul proprio territorio fasi di consultazione con i soggetti, pubblici e privati, potenzialmente interessati (Comuni, Camere di Commercio, Associazioni etc.) al fine di promuovere e far conoscere l'iniziativa ed individuare proposte progettuali potenzialmente candidabili ad usufruire dei benefici del programma. Il confronto costante e permanente verrà mantenuto nell'ambito dei processi gestionali e procedurali del programma operativo.

Gli attori socio-economici e le ONG sono stati coinvolti anche in forma più allargata nel processo di programmazione *bottom up*. Per garantire la massima diffusione del funzionamento e delle finalità del Programma Transfrontaliero Adriatico sono stati infatti organizzati incontri e seminari – con la convocazione di un ampio pubblico – di illustrazione del programma e dei suoi obiettivi.

Tali incontri si sono rivelati molto importanti anche al fine di raccogliere suggerimenti e proposte progettuali che hanno consentito di strutturare gli assi e le misure del Programma in maniera maggiormente coerente con le esigenze e i fabbisogni del territorio. Nel corso di tali riunioni si è avuto anche modo di chiarire le modalità di attuazione del Programma, l'entità delle risorse finanziarie a disposizione e le categorie dei beneficiari finali.

La definizione iniziale delle priorità identificate nel §. 5, è stata la base del lavoro di approfondimento tecnico svolto in maniera congiunta da tutte le parti coinvolte. Le priorità identificate ed inserite nel presente documento, formulate sulla base di un'analisi condotta a partire da documenti programmatici di regioni italiane diverse e di ognuno dei PAO, hanno evidenziato settori d'intervento ed iniziative sorprendentemente simili fra i due territori rivieraschi, elemento questo che testimonia la condivisione, da parte delle diverse comunità coinvolte, di una comune visione circa il futuro dell'intera area adriatica.

Gli approcci metodologici che saranno utilizzati per la stesura dei successivi documenti di programmazione continueranno a seguire un approccio "*Bottom-up*", mirante cioè a cogliere dal basso le esigenze di cooperazione, attraverso il coinvolgimento delle autorità locali e delle parti socio-economiche, al fine di identificare le priorità di intervento all'interno delle singole aree di competenza.

L'approccio metodologico *Bottom up* potrà prendere in considerazione alcune tra le seguenti strategie d'azione:

- le priorità individuate verranno discusse e selezionate coinvolgendo le parti sociali, gli Enti e le Agenzie di Sviluppo locale, le istituzioni sociali, economiche e culturali al fine di definire le priorità per lo sviluppo strategico dell'area adriatica, sulla base dei punti di forza e di debolezza esistenti e considerando tutte le potenzialità derivanti dalla cooperazione transfrontaliera;
- questionari di rilevazione saranno utilizzati per stabilire le priorità locali per i possibili progetti che potrebbero essere sviluppati nell'area adriatica,
- seminari di approfondimento potranno essere organizzati allo scopo di coinvolgere sin da subito ed in maniera attiva il territorio e gli attori locali nel processo di programmazione, anche nell'ottica di rafforzare il rapporto di fiducia esistente tra decisori politici e comunità locali,

- incontri tecnici potranno essere dedicati ai potenziali portatori di interesse nell'ambito dell'iniziativa (agricoltura, industria, commercio, associazioni di categoria, associazioni culturali, ecc.), presentando l'iniziativa ai rappresentanti di ciascun portatore di interesse;
- si potrà stimolare la realizzazione di un sito internet transnazionale dedicato agli interventi programmati ed in fase di realizzazione nell'ambito del Programma Transfrontaliero Adriatico, collegando i siti già esistenti delle Regioni adriatiche Italiane e dei Paesi balcanici interessati dal programma,
- molteplici contatti transfrontalieri continueranno ad essere organizzati fra i singoli rappresentanti delle autorità ed i coordinatori, allo scopo di strutturare una comune strategia per i futuri progetti da realizzare.

Il coinvolgimento della popolazione locale, di elevata importanza per il successo del progetto, sarà inteso come un processo che interesserà tutto l'arco dello sviluppo del Programma, in quanto consente di tener conto, nello sviluppo dell'iniziativa, del punto di vista e delle necessità di coloro che abitano il territorio oggetto dell'iniziativa stessa.

Le procedure di pubblicizzazione che saranno previste al fine di informare e rendere partecipe la popolazione ed acquisire elementi di conoscenza, così come il coinvolgimento del territorio e degli attori socio-economici punteranno a sensibilizzare il pubblico sui possibili benefici del Programma (economici, culturali, sociali), stimolare il contributo ed il coinvolgimento di associazioni, parti sociali, enti locali, rendere il pubblico consapevole sull'evoluzione in corso.

7-4 - Procedure tecnico-amministrative di attuazione dei progetti

7-4-1 - Introduzione

Con il Comitato Congiunto di Pilotaggio del 24 maggio 2004 di Albania, si è completato il primo ciclo di approvazione delle proposte progettuali, presentate secondo la procedura cosiddetta "*a regia*", a valere sulle risorse FESR del Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG IIIA – Transfrontaliero Adriatico.

A seguito della pubblicazione, avvenuta l'11 giugno 2004, delle "*Linee Guida per l'implementazione dei Programmi di Prossimità sui confini Interreg/Cards ed Interreg/Tacis 2004-2006 (Neighbourhood Programmes 2004-2006 - Implementing Guidelines for Interreg/Tacis and Interreg/Cards borders)*", il PIC INTERREG IIIA – Transfrontaliero Adriatico si evolve secondo forme giuridiche e modalità operative proprie dei Programmi di Prossimità, così come disegnati dalla Commissione Europea con la Comunicazione n. 393 del 1° luglio 2003.

Per quanto riguarda la specificità del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, va adeguatamente rimarcato come gli elementi maggiormente innovativi del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico attengano al profilo finanziario e alle procedure di selezione e di implementazione delle proposte progettuali, in quanto la struttura gestionale dell'attuale Programma risulta già articolata, secondo le prescrizioni della Commissione, in organismi costituiti su base congiunta e paritaria tra le RAI e i PAO (STC, CCS, CCP). A questi organismi si aggiungono le ulteriori strutture già esistenti o da essere create secondo le previsioni delle Linee Guida della Commissione (UCP, AC, ACF), che gestiranno sostanzialmente le risorse CARDS nell'ambito della gestione congiunta del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico.

Il nuovo piano finanziario del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico vede la coesistenza, unitamente alle residue risorse FESR di INTERREG IIIA – Transfrontaliero Adriatico (40 M€), del finanziamento CARDS di 6 M€, stanziati dalla Commissione Europea per il triennio 2004-2006, a cui si potranno aggiungere i co-finanziamenti dei PAO. Dal 2005, la partecipazione della Croazia nel Programma di Prossimità Adriatico sarà finanziato dal programma Phare-CBC, che sostituirà il programma CARDS.

Per quanto riguarda le procedure di individuazione delle proposte progettuali, da ammettere al finanziamento congiunto FESR/CARDS, e di implementazione degli interventi selezionati, pur in sostanziale continuità con la struttura operativa del PO INTERREG IIIA – Transfrontaliero Adriatico, imperniata sulla duplice tipologia delle procedure a bando e *a regia*, le strutture del Programma hanno provveduto agli adattamenti dei documenti programmatici, per conformare definitivamente il NPPA alle indicazioni delle Istituzioni Comunitarie e alla prassi decennale adottata dalla Commissione Europea in materia di cooperazione con i Paesi terzi.

In particolare, le Linee Guida della Commissione indicano il lancio di bandi pubblici (cd. *call for proposals*), quale procedura standard per la realizzazione dei progetti individuati, non facendo menzione alcuna della procedura *a regia*.

Al riguardo, in vista di un opportuno contemperamento tra le indicazioni della Commissione Europea e l'attuale assetto organizzativo del Programma INTERREG IIIA – Transfrontaliero Adriatico, è necessario tener conto del fatto che la procedura *a regia*, pur confermando la propria utilità al fine di realizzare interventi di forte impatto sull'area ammissibile, sia destinata a svolgere, nell'ambito del Programma di Prossimità Adriatica, un ruolo eventuale e residuale rispetto alle procedure *a bando*.

In particolare, il NPPA sarà strutturato secondo un approccio metodologico improntato alla preliminare definizione dei progetti da finanziare, la cui implementazione sarà programmata nell'arco del periodo 2004-2006 ed eventualmente attuata attraverso gare pubbliche periodiche, volte ad individuare direttamente il destinatario dell'intervento, che, in quanto tale, viene a coincidere con il destinatario del finanziamento.

Lo schema generale su cui è costruito il Nuovo Programma di Prossimità Adriatica prevede la scansione di due distinti momenti procedurali, organizzati in vista della progressiva predisposizione degli strumenti programmatici (Programma Operativo e Complemento di Programma) ed operativi (Guida per i Proponenti, Guida Pratica sulle procedure contrattuali finanziate dal Bilancio Generale della Comunità Europea nel contesto delle azioni esterne (PRAG), Manuale di Rendicontazione) idonei a realizzare le finalità generali del Programma di Prossimità:

- **1^a fase - Individuazione dei progetti.** Questa fase costituirà il *trait d'union* tra la precedente fase di programmazione e gestione dei fondi INTERREG con il nuovo Programma di Prossimità. Si prevede, infatti, di procedere alla definizione degli interventi da finanziare con i fondi congiunti FESR/CARDS attraverso la procedura *a bando* così come precedentemente disciplinata nell'ambito del PO e del CdP Interreg IIIA – Transfrontaliero Adriatico, con taluni adattamenti. Tale procedura, descritta nel dettaglio nel paragrafo successivo, è diretta esclusivamente a determinare quali progetti saranno ammessi a finanziamento. In via meramente residuale, alla conclusione del Programma, nel caso in cui fossero ancora disponibili delle risorse finanziarie, potrà essere ulteriormente utilizzata la procedura *a regia* al fine di attuare interventi di forte impatto sull'area ammissibile o di integrare progetti già approvati dal CCP.
- **2^a fase - Implementazione dei progetti.** Una volta individuati i progetti:
 - Per la parte interna (INTERREG): parte degli interventi possono essere realizzati o direttamente dai Beneficiari Finali (Lead Partner Interni e Partners Interni) od affidate all'esterno. Nell'ipotesi di affidamento esterno di una parte o dell'intero progetto, il destinatario sarà selezionato attraverso procedure di evidenza pubblica, nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali che regolano gli appalti.
 - Per la parte esterna (CARDS): anche in questo caso, parte degli interventi possono essere realizzati o direttamente dai Beneficiari Finali (Lead Partner Esterni e Partners Esterni) od affidate all'esterno. In quest'ultimo caso si prevede di procedere al lancio periodico di gare pubbliche, volte ad individuare il soggetto, di preferenza privato, che deve dare attuazione all'intervento. Le procedure di lancio della gara, di selezione e di aggiudicazione sono determinate dal Lead Partner Esterno in stretta aderenza alla *Guida Pratica sulle procedure contrattuali finanziate dal Bilancio Generale della Comunità Europea nel contesto delle azioni esterne (PRAG)*, che costituisce il testo giuridico di riferimento per la disciplina degli appalti da realizzare con i fondi comunitari sui confini esterni dell'Unione Europea.

Qualora sia per l'attuazione delle operazioni sul territorio delle RAI (risorse INTERREG) che sul territorio dei PAO (risorse CARDS), si preveda di individuare il destinatario attraverso procedure di evidenza pubblica, si suggerisce di congiungere le procedure stesse e di utilizzare le PRAG.

7-4-2 - Individuazione dei progetti

7-4-2-1 - Presentazione delle proposte progettuali

Si ricorre alla procedura "a regia" per quei progetti che per loro natura hanno un forte impatto sulle strategie di cooperazione e partenariato e sullo sviluppo dell'area transfrontaliera. Si ricorre alla procedura "a bando" per i rimanenti progetti.

Nei casi di attuazione attraverso la procedura "a regia" l'intervento sarà realizzato secondo le modalità stabilite con provvedimento delle rispettive Giunte Regionali e delle Autorità Ministeriali territorialmente competenti.

Le Regioni Adriatiche Italiane (RAI) ed i Paesi Adriatico Orientali (PAO), nel quadro della propria attività programmatica, individueranno gli interventi da realizzare attraverso modalità previste da specifici atti amministrativi.

Per i progetti "a regia" si utilizzano i formulari della "Guida per i Proponenti".

Con la procedura "a regia", da utilizzarsi esclusivamente per le azioni che richiedono la presenza di un indirizzo e di una gestione fortemente coordinata ed unitaria in ambito istituzionale, il progetto potrà essere attuato secondo due differenti modalità:

- **A titolarità diretta:** le Amministrazioni Regionali delle RAI o le Autorità Ministeriali dei PAO (Beneficiari Finali) che intendono realizzare direttamente determinati interventi predisporranno direttamente le proposte progettuali, per la cui realizzazione individueranno strutture interne (Direzioni / Servizi / Uffici) idonee ad attuare le attività progettuali previste. Le stesse amministrazioni potranno affidare la realizzazione dei progetti (in parte od in toto) a soggetti esterni (soggetti attuatori) o attraverso procedure di evidenza pubblica (privati) oppure attraverso affidamenti diretti (enti strumentali, enti pubblici, organismi di diritto pubblico come individuati dalla normativa comunitaria e nazionale).
- **A titolarità indiretta:** le proposte progettuali sono elaborate dalle Amministrazioni Regionali delle RAI o dalle Autorità Ministeriali dei PAO congiuntamente ad Enti Strumentali, Enti Locali, altri Enti Pubblici o Organismi di diritto pubblico (Beneficiari Finali) su tematiche di interesse comune. L'Autorità di Gestione, dietro proposta delle Amministrazioni Regionali delle RAI territorialmente competenti o l'Autorità di Contrattazione, dietro proposta delle Autorità Ministeriali dei PAO, affida la realizzazione del progetto a tali Enti, che ne risulteranno Beneficiari Finali.

In entrambi i casi l'Autorità di Gestione e l'Autorità di Contrattazione regolano, mediante convenzione con i Beneficiari Finali, e comunque nel rispetto della vigente normativa, le norme d'attuazione dell'intervento, disciplinando in particolare le azioni che si intendono realizzare, l'assegnazione delle relative risorse e le modalità d'attuazione.

Nei casi di attuazione attraverso la procedura "a bando", l'intervento sarà realizzato attraverso il lancio dei bandi per l'individuazione dei progetti, di competenza dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Contrattazione dei PAO, che si avvarranno del STC. L'oggetto di tali bandi è determinato sulla base degli attuali tre Assi di priorità del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, sostanzialmente conformi a quanto indicato dalla Commissione Europea nella Comunicazione n. 393/2003 e complementariamente ai progetti a regia approvati dai Comitati Congiunti di Pilotaggio.

Sono ammessi a presentare le proposte progettuali i soggetti pubblici e privati con sede legale nell'area ammissibile del Programma individuati come Beneficiari Finali nelle rispettive Schede Misura di cui al precedente § 5-4-2. Il vincolo geografico trova giustificazione nel fatto che in questa fase non sono direttamente assegnate risorse per la realizzazione degli interventi selezionati. L'attuazione della

procedura *de qua*, infatti, si propone, nel pieno rispetto dell'approccio *bottom up* caratteristico della cooperazione decentrata, di organizzare l'allocazione finanziaria del Programma di Prossimità Adriatico sulla base delle priorità e dei bisogni rappresentati direttamente dai soggetti attivi sul territorio di riferimento.

In particolare si prevede che l'Autorità di Gestione lanci gli inviti a presentare proposte progettuali (*call for proposals*) a valere sugli Assi prioritari del Programma INTERREG IIIA – Transfrontaliero Adriatico, focalizzati sulle specifiche tematiche d'intervento descritte nelle rispettive Misure:

- **Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero.**
 - Misura 1.1: Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica.
 - Misura 1.2: Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni.
 - Misura 1.3: Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali.
- **Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri.**
 - Misura 2.1: Miglioramento della competitività e della cooperazione.
 - Misura 2.2: Cooperazione transfrontaliera nel settore primario e secondario.
 - Misura 2.3: Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo.
- **Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione.**
 - Misura 3.1: Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro.
 - Misura 3.2: Rafforzamento istituzionale e della cooperazione, nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi.
 - Misura 3.3: Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza.

Le proposte progettuali, da redigere secondo formulari e modelli previsti nella Guida per i Proponenti, devono essere inviate dal Lead Partner al Segretariato Tecnico Congiunto, entro i termini e secondo le modalità stabilite dal bando.

7-4-2-2 - Fase di pre-istruttoria delle proposte progettuali

La fase di pre-istruttoria prevede una preliminare verifica di ammissibilità formale, da parte del STC, delle proposte pervenute, entro il termine indicativo di due settimane dalla chiusura del bando. Tutte le proposte progettuali considerate formalmente ammissibili sono successivamente esaminate dal STC in stretta collaborazione con gli Uffici delle RAI e dei PAO interessati dal singolo progetto, al fine di accertarne la coerenza con i rispettivi Piani di sviluppo regionali e nazionali e con le finalità del Programma di Prossimità Adriatico, di cui le proposte selezionate costituiranno veri e propri strumenti di attuazione.

Tale fase di pre-istruttoria si conclude, entro il termine indicativo di un mese dal ricevimento della documentazione richiesta, con la redazione di un Rapporto di valutazione elaborato dal STC con il supporto di ogni RAI e PAO interessati da ciascun progetto, contenente le schede di verifica di ammissibilità formale e di attribuzione di una proposta di punteggio nel rispetto dei criteri definiti nel successivo § 7.4.2.3.

Il STC, ultimata tale attività di pre-istruttoria, invia la relativa documentazione (costituita dalle Schede progettuali, dai Rapporti di valutazione e dall'eventuale parere di compatibilità ambientale) al Comitato Congiunto di Pilotaggio, per la fase di selezione e approvazione congiunta.

7-4-2-3 - Fase di selezione congiunta dei progetti e approvazione della graduatoria

Il CCP procede all'esame congiunto nel merito delle proposte progettuali, volto ad accertare la sussistenza dei requisiti della *Qualità della cooperazione transfrontaliera* e dell'*Impatto transfrontaliero*, su cui predisporre ed approvare la graduatoria definitiva dei progetti.

La graduatoria viene elaborata attribuendo al progetto un punto di valutazione per ogni requisito accertato, ferma restando la non ammissibilità alla graduatoria dei progetti che non garantiscano la sussistenza dei livelli minimi della Qualità della Cooperazione e dell'Impatto Transfrontaliero.

1. Qualità della cooperazione transfrontaliera:

- requisito minimo: (3 punti);

2. Impatto transfrontaliero:

- requisito minimo (3 punti);

I requisiti che misurano la *qualità della cooperazione* sono gli stessi per tutte le misure del programma e si riassumono nei seguenti:

- Cooperazione/coinvolgimento preliminare nella fase di progettazione (per soddisfare il requisito è sufficiente la lettera di adesione);
- Realizzazione congiunta di almeno una parte del progetto in seguito all'approvazione del progetto;
- Esistenza di un progetto partner nei paesi PAO finanziato con risorse pubbliche o private. Tale esistenza non implica che il progetto sia finanziato da risorse strettamente comunitarie (per esempio dal Programma CARDS), ma semplicemente che sia finanziato;
- Utilizzo comune dei risultati del progetto e creazione di reti tra autorità/imprese/associazioni locali;
- Continuazione della cooperazione anche dopo la conclusione del finanziamento FESR;
- Grado di copertura dell'area eleggibile (esistenza di più di due soggetti coinvolti nei punti precedenti);
- Sinergia con le priorità fissate dai documenti di programmazione relativi alle RAI ed ai PAO interessati.

Anche per la valutazione dell'*impatto transfrontaliero* sarà assegnato un punto ad ogni requisito rispettato. I requisiti che misurano l'impatto transfrontaliero si differenziano per misura e sono i seguenti:

ASSE 1

Per la Misura 1.1. Requisiti:

- Contributo allo sviluppo di una pianificazione ambientale e territoriale comune;
- Gestione coordinata e miglioramento della dotazione delle aree protette e del patrimonio naturale comune;
- Tutela della biodiversità transfrontaliera;
- Sviluppo transfrontaliero di servizi comuni nel settore dell'ambiente;
- Contributo alla gestione efficiente delle risorse naturali comuni;
- Contributo allo sviluppo e all'adozione di standard ambientali comuni;
- Potenziale di riproducibilità e trasferibilità dell'intervento;
- Effetti positivi sulla situazione ambientale – con una particolare attenzione alle aree protette - attraverso la riduzione delle emissioni inquinanti, dei consumi idrici ed energetici ed una efficiente gestione dei rifiuti;
- Supporto alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico ed ambientale;
- Contributo al miglioramento della stabilità del territorio e alla riduzione dei rischi ambientali;
- Condivisione di dati, studi e ricerche su ambiente e territorio finalizzati alla realizzazione di interventi congiunti.

Per la Misura 1.2. Requisiti:

- Miglioramento delle infrastrutture transfrontaliere e della rete di trasporto e allacciamento a reti internazionali di trasporto;
- Miglioramento della mobilità transfrontaliera;
- Integrazione con reti internazionali di trasporto;

- Contributo alla riorganizzazione congiunta dei flussi di traffico;
- Potenziale di riproducibilità e trasferibilità dell'intervento;
- Realizzazione e/o ottimizzazione di reti transfrontaliere di servizi di pubblica utilità;
- Miglioramento del flusso informativo e riduzione delle barriere culturali;
- Creazione e ampliamento di reti e strutture transfrontaliere di cooperazione;
- Creazione e rafforzamento di regolari scambi reciproci di informazione al fine della collaborazione ai progetti;
- Miglioramento della dotazione degli impianti tecnologici anche tramite l'utilizzo integrato delle tecnologie dell'informazione.

Per la Misura 1.3. Requisiti

- Aumento significativo dell'offerta culturale e turistica e conseguente creazione di occupazione;
- Collaborazione e integrazione tra istituzioni culturali;
- Valorizzazione del patrimonio culturale e turistico comune;
- Promozione del concetto di area culturale e turistica adriatica;
- Incremento delle presenze turistiche;
- Contributo alla valorizzazione del patrimonio artistico, storico e culturale del territorio;
- Collaborazione ed integrazione nell'ambito della cultura e del turismo;
- Valorizzazione di attrazioni culturali minori.

ASSE 2

Per la Misura 2.1. Requisiti:

- Collaborazione ed integrazione tra centri di animazione economica per la promozione e lo sviluppo congiunto del territorio;
- Aumento della visibilità e dell'attrattività del territorio;
- Contributo alla realizzazione di un mercato comune, sviluppo di un'offerta integrata, promozione e commercializzazione congiunta;
- Produzione integrata, sviluppo di prodotti e servizi, fornitura e fruizione comune di beni e servizi;
- Sviluppo di collaborazioni finalizzate alla ricerca di partner e alla creazione di stabili rapporti di cooperazione;
- Trasferimento di know how, innovazioni di prodotto e/o processo, di tecnologie, di consulenze e di servizi comuni per imprese;
- Creazione e ampliamento di infrastrutture a carattere transfrontaliero finalizzate a un'offerta integrata di servizi in supporto degli operatori economici;
- Miglioramento della collaborazione in ambito finanziario;
- Miglioramento dell'accesso al credito delle PMI;
- Generazione di ricadute indirette sul sistema economico (creazione di economie di scala, indotti, effetti allargati in presenza di distretti e simili);
- Riproducibilità del progetto;
- Ricadute a livello occupazionale.

Per la Misura 2.2. Requisiti:

- Mantenimento/incremento di attività e pratiche sostenibili;
- Diffusione e miglioramento delle informazioni al consumatore;
- Contributo al miglioramento della commercializzazione e penetrazione anche nei mercati esterni al programma;
- Incremento delle presenze nel settore del turismo rurale e dell'agriturismo;
- Contributo all'aumento della visibilità e dell'attrattività turistica del territorio;
- Contributo al miglioramento della qualità dei prodotti e della sicurezza alimentare;
- Introduzione di tecniche produttive e metodologie gestionali innovative;
- Produzione integrata, sviluppo di prodotti e servizi comuni, fornitura e fruizione di servizi comuni;
- Sviluppo di collaborazioni finalizzate alla ricerca di partner;
- Trasferimento di know how, di innovazione di prodotto e/o di processo e di servizi comuni per imprese del settore primario;
- Sviluppo di progetti pilota e di "best practices" riproducibili e trasferibili;

- Sensibilizzazione al rispetto dell'ambiente, alle tematiche della crescita sostenibile e alla conservazione del territorio;
- Ricadute sui livelli occupazionali;
- Fruibilità congiunta delle infrastrutture transfrontaliere a servizio del primario.

Per la Misura 2.3. Requisiti:

- Integrazione dell'offerta turistica;
- Valorizzazione di località turistiche minori;
- Sviluppo di servizi e prodotti turistici comuni;
- Ampliamento del mercato/sviluppo dell'offerta integrata, commercializzazione e grado di penetrazione del mercato;
- Trasferimento di know how, di consulenze e servizi comuni per imprese;
- Valorizzazione e rinnovo di infrastrutture a carattere transfrontaliero finalizzate a un'offerta integrata di servizi di carattere turistico;
- Ricadute indirette sul sistema economico (economie di scala, indotti e simili);
- Riproducibilità del progetto;
- Ricadute a livello occupazionale;
- Incremento della presenza turistica;
- Incremento dei flussi turistici in bassa stagione;
- Miglioramento delle condizioni operative generali delle PMI turistiche;
- Fruibilità transfrontaliera di servizi;
- Aumento della visibilità del territorio;
- Supporto alla tutela del patrimonio naturalistico ed ambientale e del patrimonio culturale;
- Sviluppo di sistemi eco-compatibili in merito alla mobilità, al consumo di risorse, alle infrastrutture.

ASSE 3

Misura 3.1. Requisiti:

- Superamento delle barriere amministrative e giuridiche nell'ambito dell'istruzione, della formazione professionale e del mercato del lavoro;
- Miglioramento della conoscenza reciproca in materia di istruzione, formazione e politiche del lavoro;
- Interventi di formazione ed aggiornamento professionale con contenuti relativi all'ambiente e alla sostenibilità ambientale;
- Incremento della cooperazione e dell'integrazione fra sistemi di istruzione;
- Avvio e intensificazione della collaborazione tra istituzioni nel mercato del lavoro;
- Sviluppo di strategie occupazionali innovative e di nuovi profili professionali conformi alle esigenze transfrontaliere;
- Sviluppo/realizzazione delle offerte di formazione e perfezionamento ad orientamento transfrontaliero;
- Contributo all'incontro domanda-offerta di lavoro;
- Impatto degli interventi sulle politiche delle pari opportunità di genere.

Misura 3.2. – Requisiti:

- Superamento di specifiche barriere giuridiche, amministrative, linguistiche e culturali e contributo allo sviluppo di standard comuni;
- Creazione e sviluppo di reti settoriali transfrontaliere tra organizzazioni, istituzioni e amministrazioni pubbliche, con particolare attenzione all'ambiente e alle pari opportunità;
- Miglioramento del flusso informativo tramite regolari scambi di informazioni tra strutture coinvolte nella predisposizione ed esecuzione dei progetti;
- Collaborazione ed integrazione nel settore della ricerca scientifica;
- Collaborazione ed integrazione nel settore della salute pubblica;
- Collaborazione ed integrazione nel settore delle politiche sociali;
- Collaborazione ed integrazione nell'ambito della valorizzazione del patrimonio storico e culturale;
- Sostegno alla democrazia locale;
- Contributo alla gestione del problema legato al fenomeno dell'immigrazione.

Misura 3.3. Requisiti:

- Superamento di specifiche barriere giuridiche e amministrative;
- Creazione e sviluppo di reti settoriali transfrontaliere;
- Miglioramento del flusso informativo tramite regolari scambi di informazioni tra strutture coinvolte nella predisposizione ed esecuzione dei progetti;
- Collaborazione ed integrazione nel settore della lotta contro la criminalità;
- Collaborazione ed integrazie nel settore della sicurezza pubblica;
- Collaborazione ed integrazione nel settore delle politiche sociali;
- Contributo alla gestione del problema legato al fenomeno dell'immigrazione;
- Miglioramento dei sistemi di sicurezza e controllo;
- Limitazione del fenomeno del traffico delle donne e dei minori.

I punteggi massimi attribuibili rispettivamente alla qualità della cooperazione ed all'impatto transfrontaliero sono uguali.

Il punteggio attribuito ad ogni proposta progettuale è calcolato secondo i criteri definiti nel Complemento di Programma.

Resta comunque inteso che tra i criteri, *comuni a tutte le misure*, con assegnazione del punteggio massimo di qualità della cooperazione transfrontaliera e d'impatto transfrontaliero, è **l'integrazione programmata e funzionale** tra:

1. Progetti a regia regionale già approvati dal CCP;
2. Progetti finanziati dal CARDS complementari ai progetti finanziati dal programma INTERREG III A Transfrontaliero-Adriatico.

Per la parte interna del Programma (INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e quota INTERREG del NPPA), le proposte in risposta a bando devono essere co-finanziate dai Beneficiari Finali (Amministrazioni Regionali Italiane escluse in quanto già co-finanziatrici) con almeno il 15% delle risorse complessive a valere sul Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico. Di tali co-finanziamenti, non più del 5% delle risorse complessive potranno essere costituite da contributi figurativi.

Nel rispetto delle *Linee Guida per l'Implementazione dei Programmi di Prossimità*, per la parte esterna del Programma (quota CARDS del NPPA), le proposte in risposta a bando devono essere co-finanziate dai Beneficiari Finali o da altri donatori (finanziamenti INTERREG ed altri finanziamenti comunitari interni esclusi) con le seguenti quote calcolate in funzione degli importi di progetto:

- Progetti con contributo CARDS $\leq$ **50.000 Euro**: co-finanziamento minimo richiesto pari al 5% dell'importo CARDS;
- Progetti con contributo CARDS $>$ **50.000 Euro** e $\leq$ **300.000 Euro**: co-finanziamento minimo richiesto pari al 10% dell'importo CARDS;
- Progetti con contributo CARDS $>$ **300.000 Euro**: co-finanziamento minimo richiesto pari al 25% dell'importo CARDS.

Nel caso siano portati all'approvazione del CCP i progetti finanziati dal NPPA (con risorse INTERREG e CARDS), prima dell'avvio delle procedure di selezione dei progetti a bando, l'Autorità di Gestione informa le Delegazioni della Commissione Europea e l'Agenzia Europea per la Ricostruzione in merito a tutti i membri che fanno parte del CCP. In questo caso, rappresentanti delle Delegazioni della Commissione Europea (per la Croazia, per la Bosnia Erzegovina e per l'Albania) e dell'Agenzia Europea per la Ricostruzione (per la Serbia e Montenegro) partecipano come osservatori alle riunioni del CCP. Al fine di poter esercitare il ruolo di Autorità di Contrattazione, le DCE e l'AER assicurano il rispetto di tutte le norme comunitarie rilevanti e dei principi di gestione efficiente del NPPA. Tutti i membri del CCP devono firmare una dichiarazione di imparzialità. Ogni membro del CCP che abbia un potenziale conflitto di interesse dovuto a propri legami con un qualsiasi progetto deve dichiararlo e non può partecipare alla discussione ed all'approvazione di tale progetto.

Il CCP elabora ed approva una graduatoria per ciascun Asse del Programma, individuando così i progetti da ammettere alla successiva fase di implementazione, attuata secondo le procedure descritte nel successivo Capitolo 7-4-3.

In sede di selezione delle proposte progettuali, il CCP può approvare i progetti secondo tre distinte modalità:

- Approvazione definitiva, nel caso in cui i progetti soddisfino intermente i criteri e gli orientamenti del Programma;
- Approvazione con prescrizione, nel caso in cui il CCP ritenga necessario integrare e/o modificare le proposte progettuali con elementi di carattere formale;
- Approvazione con riserva, nel caso in cui il CCP ritenga necessario integrare e/o modificare le proposte progettuali sotto profili di carattere sostanziale. In questo caso, le modifiche adottate devono essere nuovamente sottoposte all'approvazione da parte del CCP.

Nel caso in cui la graduatoria formulata dal CCP comprenda progetti approvati con prescrizione, il Lead Partner proponente deve provvedere all'integrazione e/o modifica della proposta nel termine prescritti, a pena di esclusione dalla graduatoria, la quale scorrerà, di conseguenza, sui candidati successivi.

Nel caso di approvazione con riserva di taluni progetti, il Lead Partner proponente deve provvedere alle integrazioni e/o modifiche indicate dal CCP prima di sottoporre gli stessi ad una nuova approvazione.

Qualsiasi modifica della graduatoria deve essere approvata dal Comitato Congiunto di Pilotaggio immediatamente successivo.

Il Segretariato Tecnico Congiunto notificherà ai Proponenti l'approvazione o non approvazione dei progetti in risposta ai bandi entro 30 giorni dalla data di decisione del Comitato Congiunto di Pilotaggio.

La graduatoria definitiva dei progetti viene, infine, trasmessa all'Autorità di Gestione, la quale provvede all'inoltro della stessa alle RAI e ai PAO, che la recepiscono con apposito atto, e alla successiva pubblicazione.

Una volta perfezionata la fase di approvazione congiunta dei progetti da parte del Comitato Congiunto di Pilotaggio, i successivi atti di assegnazione sono sottoscritti dalle diverse autorità che gestiscono le risorse interne (INTERREG) ed esterne (CARDS) del Programma, come segue:

1. Parte interna (INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e NPPA INTERREG): una volta recepita la relativa graduatoria da parte delle RAI, l'Autorità di Gestione comunica la predetta graduatoria all'Autorità di Pagamento trasmettendo, contestualmente copia della scheda finanziaria della Guida per i proponenti di ciascun progetto finanziato. L'AG sottoscrive quindi gli atti di assegnazione dei finanziamenti (convenzioni) con il Lead Partner Interno. Con l'atto di assegnazione, oltre ad essere dettagliatamente definiti i rapporti e le reciproche responsabilità tra AG e Lead Partner Interno, viene anche individuata l'Unità di Pagamento Locale territorialmente competente. Qualora concesso, nella convenzione o contratto sottoscritto, l'AG autorizza l'erogazione dell'anticipo del 10% dell'importo complessivo del progetto, che l'Autorità di Pagamento versa al Lead Partner Interno entro 10 giorni dalla data di ricezione dell'autorizzazione di trasferimento da parte dell'AG. Il LPI, entro 30 giorni dalla sottoscrizione dell'atto di assegnazione del contributo, deve comunicare l'inizio delle attività.
2. Parte esterna (NPPA CARDS): l'Autorità di Contrattazione (AC) predispone e firma i contratti con i Lead Partner Esterni per le quote parte CARDS del NPPA. I Contratti sono normalmente firmati dalla Delegazione della Commissione Europea e/o dall'Agenzia Europea per la Ricostruzione entro 3 mesi dalla decisione di approvazione da parte del Comitato Congiunto di Pilotaggio. L'Autorità di Contrattazione predispone inoltre una nota di aggiudicazione che viene pubblicata sul sito internet della Commissione Europea che interessa le relazioni esterne di ogni Programma di Prossimità.

Il STC inserisce inoltre sul sito internet <http://www.interregadriatico.it>, la breve descrizione dell'intervento contenuta nella scheda standard progettuale approvata, ai fini della sua pubblicizzazione.

Infine, il Segretariato Tecnico Congiunto, in qualità di principale struttura amministrativa del Programma di Prossimità (cfr. *"Linee Guida per l'implementazione dei Programmi di Prossimità 2004-2006 sui confini Interreg/Tacis ed Interreg/Cards"* (*Neighbourhood Programmes 2004-2006 - Implementing Guidelines for Interreg/Tacis and Interreg/Cards borders*)), fornisce il necessario supporto tecnico per l'elaborazione dei nuovi documenti programmatici relativi al Nuovo Programma di Prossimità Adriatica.

I nuovi documenti programmatici, pur confermando la strutturazione negli attuali tre Assi prioritari del Programma INTERREG IIIA - Transfrontaliero Adriatico, recepiscono, come propria parte integrante, i progetti ammessi in graduatoria secondo la procedura sopra descritta. Di conseguenza, la suddivisione delle risorse finanziarie per Misure sono progressivamente rideterminate in base agli interventi selezionati a seguito dei bandi, congiunti INTERREG/CARDS.

La procedura a bando è diretta esclusivamente all'individuazione dei progetti, la cui realizzazione deve comunque avvenire o direttamente da parte del Beneficiario Finale, o per il tramite di gare pubbliche, secondo le modalità di cui al successivo Capitolo 7-4-3.

7-4-3 - Implementazione dei progetti

In accordo alle disposizioni comunitarie e alla prassi della Commissione Europea in materia di cooperazione con i Paesi terzi, la realizzazione di una parte o della totalità dei progetti individuati secondo le procedure descritte al precedente § 7-4-2 è realizzata:

1. Per la parte interna (operazioni eseguite sul territorio delle RAI e finanziate dalle risorse INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico), o direttamente dal Lead Partner Interni e dai Partners Interni di progetto, od affidata a destinatari esterni individuati attraverso procedure di evidenza pubblica rispettose delle norme comunitarie, nazionali e regionali sugli appalti pubblici;
2. Per la parte esterna (operazioni eseguite sul territorio dei PAO e finanziate dalle risorse CARDS messe a disposizione del NPPA) o direttamente dai Beneficiari Finali (Lead Partner Esterni e Partners Esterni) od affidate all'esterno. In quest'ultimo caso gli interventi saranno realizzati da soggetti privati individuati attraverso le procedure di evidenza pubblica così come definite dalla Guida Pratica sulle procedure dei contratti finanziati dal Bilancio Generale della Comunità Europea nel contesto delle azioni esterne (*"Practical Guide to contract procedures financed from the General Budget of the European Communities in the context of external actions"* - PRAG). In questo caso, le gare obbligatorie sono impostate secondo il seguente schema generale
 - Il Lead Partner Esterno di ogni singolo progetto pubblica un Avviso di gara (cd. *procurement notice*) per l'affidamento della realizzazione di una parte o dell'intero progetto. Tutti i soggetti interessati possono manifestare il proprio interesse a partecipare alla gara, inviando l'apposito modulo entro 30 giorni dalla data di pubblicazione dell'Avviso.
 - Il Segretariato Tecnico Congiunto procede alla verifica della sussistenza dei requisiti tecnici e finanziari dei soggetti che hanno manifestato interesse a partecipare alla gara. Sulla base di tali accertamenti, il STC, congiuntamente alle RAI ed ai PAO ed ai rappresentanti della Commissione Europea, elabora una graduatoria dei candidati.
 - Il LP invita a partecipare alla gara una lista ristretta (*short list*) di soggetti di diritto privato, corrispondenti ai primi 6 candidati della graduatoria del STC.
 - Le offerte sono inviate, entro i termini stabiliti nel bando di gara, al Segretariato Tecnico Congiunto, che provvede alla costituzione di un Comitato di Valutazione.
 - Il Comitato di Valutazione, composto in modo da garantire adeguata competenza in ordine alla materia del progetto e da assicurare la rappresentatività del LPE e dei Partners (RAI e PAO) del progetto, formula una graduatoria delle offerte presentate, sulla base di criteri volti ad accertare la qualità tecnica e finanziaria dell'offerta.
 - Il Comitato Congiunto di Pilotaggio approva la graduatoria del Comitato di Valutazione, individuando così i soggetti destinatari dei finanziamenti congiunti INTERREG/CARDS, che devono realizzare le attività previste nel progetto oggetto delle gara.

- I LPE coinvolti nel progetto recepiscono la graduatoria e predispongono gli atti formali di assegnazione del finanziamento al soggetto aggiudicatario, ciascuno per la quota di finanziamento di propria competenza.

In ogni caso, il Lead Partners Interni ed Esterni sono responsabili alla realizzazione di ogni singolo progetto approvato dal CCP.

7-4-4 - Rendicontazione dei progetti selezionati

7-4-4-1 - Rendicontazione delle spese interne a valere sul Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e sulla parte interna del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (NPPA INTERREG)

L'iter procedurale della rendicontazione degli stati di avanzamento dei lavori e del conseguente rimborso delle spese, risulta così articolato:

- 1) Sottoscrizione degli atti di assegnazione del finanziamento e avvio dei lavori: una volta perfezionata la fase di approvazione congiunta dei progetti da parte del Comitato Congiunto di Pilotaggio e dell'eventuale recepimento della relativa graduatoria da parte delle RAI, l'Autorità di Gestione comunica la predetta graduatoria all'Autorità di Pagamento trasmettendo, contestualmente copia della Scheda finanziaria della *Guida per i proponenti* di ciascun progetto finanziato. L'AG sottoscrive quindi gli atti di assegnazione dei finanziamenti (convenzioni e/o contratti) con il Lead Partner Interno. Con l'atto di assegnazione, oltre ad essere dettagliatamente definiti i rapporti e le reciproche responsabilità tra AG e Lead Partner Interno, viene anche individuata l'Unità di Pagamento Locale territorialmente competente. Qualora concesso, nella convenzione o contratto sottoscritto, l'AG autorizza l'erogazione dell'anticipo del 10% dell'importo complessivo del progetto, che l'Autorità di Pagamento versa al Lead Partner Interno entro 15 giorni dall'adozione del provvedimento che dispone il versamento della quota da parte della RAI all'AP medesima. Il LPI, entro 30 giorni dalla sottoscrizione dell'atto di assegnazione del contributo, deve comunicare l'inizio delle attività.
- 2) Presentazione della domanda di rimborso: con almeno 30 giorni di anticipo rispetto alla scadenza della domanda di rimborso da inviare all'Autorità di Gestione, il Lead Partner Interno provvede a raccogliere da tutti i Partner Interni e/o Destinatari il rendiconto tecnico e finanziario delle attività e delle spese relative alla parte di progetto realizzata da ciascuno; a tal fine, i Partner Interni e/o Destinatari (così come anche il Lead Partner Interno, tenuto alla rendicontazione della propria quota parte di attività, oltre a quella del progetto nel suo complesso) utilizzano i modelli allegati al Manuale di Rendicontazione, che inviano in duplice copia al Lead Partner Interno unitamente a doppia copia conforme all'originale dei documenti giustificativi di spesa. Con cadenza trimestrale il Lead Partner Interno elabora e presenta all'AG ed al Certificatore la domanda di rimborso, corredata dai rapporti tecnico-finanziari relativi alle attività svolte e alle spese sostenute, predisposti secondo i modelli allegati al Manuale di Rendicontazione, e alle copie conformi dei documenti giustificativi. Invia, quindi, un'unica domanda di rimborso all'AG e al Certificatore Indipendente.
- 3) Certificazione delle spese: il Certificatore Indipendente, accertata la conformità delle spese alla normativa comunitaria, nazionale e regionale invia all'AG, anche in via informatica, un rapporto di certificazione, di norma entro 10 giorni dalla ricezione della documentazione da parte del Lead Partner Interno.
- 4) Approvazione degli stati di avanzamento: l'Autorità di Gestione, ricevuti i rapporti di certificazione, li approva e autorizza l'AP ad emettere i mandati per l'erogazione del contributo. Contestualmente provvede ad annullare le fatture ed i documenti relativi a spese ammesse al cofinanziamento.
- 5) Erogazione del contributo: l'Autorità di Pagamento effettua i pagamenti al Lead Partner Interno.

La procedura di rendicontazione, a conclusione dell'intervento ammesso a cofinanziamento, segue i medesimi passaggi appena descritti. In particolare, l'ultimo rapporto tecnico predisposto ed inviato dal LPI deve contenere un certificato di ultimazione lavori mentre il rapporto finanziario deve contenere la fattura di saldo e la certificazione contabile finale effettuata dal certificatore indipendente individuato dall'AG.

La domanda di rimborso deve essere inviata dal Lead Partner Interno ogni 3 mesi, entro le seguenti scadenze: 28/02; 31/05; 31/08 e 30/11.

Nel caso di *regime di aiuto*, dove il Destinatario non è identificato nel *Lead Partner*, sarà il Destinatario stesso ad essere tenuto a dare comunicazione dell'avvio dell'investimento entro 30 giorni dalla data di notifica di concessione del contributo. Inoltre, il bando potrà provvedere l'erogazione di anticipazioni del contributo, previa presentazione di idonea fidejussione bancaria o assicurativa, mentre il saldo verrà erogato a conclusione dei progetti e successivamente all'approvazione del rendiconto.

7-4-4-2 - Rendicontazione delle spese esterne a valere sul Programma CARDS corrispondente alla parte esterna del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (NPPA-CARDS)

L'iter procedurale della rendicontazione degli stati di avanzamento dei lavori e del conseguente rimborso delle spese esterne, risulta così articolato:

- 1) Sottoscrizione degli atti di assegnazione del finanziamento e avvio dei lavori: una volta perfezionata la fase di approvazione congiunta dei progetti da parte del Comitato Congiunto di Pilotaggio e del recepimento della relativa graduatoria da parte delle Autorità di Contrattazione dei PAO, l'Autorità di Gestione comunica la predetta graduatoria alle UCP ed alle AC (DCE/AER) dei singoli PAO. Le Delegazioni della Commissione Europea (Croazia, Bosnia Erzegovina ed Albania) e la Agenzia Europea per la Ricostruzione (Serbia e Montenegro), confermeranno formalmente la decisione del Comitato Congiunto di Pilotaggio. In ogni caso, tali organismi avranno il diritto per l'approvazione finale degli elementi esterni del progetto, finanziati cioè dalla quota CARDS. Nel procedere a tale approvazione, l'Autorità di Contrattazione (AC) si accerterà che siano rispettate tutte le condizioni previste per ricevere i finanziamenti comunitari. Se in particolari circostanze il progetto dovesse essere rigettato, l'Autorità di Contrattazione fornirà le relative spiegazioni. L'aggiudicazione e la gestione del corrispondente finanziamento CARDS sarà eseguita in conformità con le sezioni rilevanti delle PRAG. L'AC sottoscrive quindi i contratti con il Lead Partner Esterno. Qualora concesso, nella convenzione o contratto sottoscritto, l'UCP autorizza l'erogazione dell'anticipo del 10% dell'importo complessivo del progetto, che l'AC versa al Lead Partner Esterno entro 15 giorni dalla data di ricezione dell'autorizzazione di trasferimento da parte dell'UCP. Il LPE, entro 30 giorni dalla sottoscrizione del contratto, deve comunicare la eventuale pubblicazione della gara per l'identificazione del Destinatario attraverso l'utilizzo delle procedure definite dalle PRAG.
- 2) Presentazione della domanda di rimborso: con almeno 30 giorni di anticipo rispetto alla scadenza della domanda di rimborso da inviare all'Autorità di Gestione, il Lead Partner Esterno provvede a raccogliere da tutti i Destinatari il rendiconto tecnico e finanziario delle attività e delle spese relative alla parte di progetto realizzata da ciascuno; a tal fine, i Destinatari utilizzano i modelli allegati al Manuale di Rendicontazione, che inviano in originale ed in copia conforme al Lead Partner Esterno unitamente all'originale ed copia conforme all'originale dei documenti giustificativi di spesa. Con cadenza trimestrale il Lead Partner Esterno elabora e presenta all'UCP ed al Certificatore la domanda di rimborso, corredata dai rapporti tecnico-finanziari relativi alle attività svolte e alle spese sostenute, predisposti secondo i modelli allegati al presente Manuale, e alle copie conformi dei documenti giustificativi. Invia, quindi, un'unica domanda di rimborso all'UCP e al Certificatore Indipendente.
- 3) Certificazione delle spese: il Certificatore Indipendente, accertata la conformità delle spese alla normativa comunitaria, nazionale e regionale invia all'UCP, anche in via informatica, un rapporto di certificazione, di norma entro 10 giorni dalla ricezione della documentazione da parte del Lead Partner Esterno.

- 4) Approvazione degli stati di avanzamento: le Unità di Coordinamento del Programma autorizzano le AC ad emettere i mandati per l'erogazione del contributo. Contestualmente provvedono ad annullare le fatture ed i documenti relativi a spese ammesse al cofinanziamento.
- 5) Erogazione del contributo: l'Autorità di Contrattazione effettua i pagamenti al Lead Partner Esterno del corrispondente PAO.

La procedura di rendicontazione, a conclusione dell'intervento ammesso a cofinanziamento, segue i medesimi passaggi appena descritti. In particolare, l'ultimo rapporto tecnico predisposto ed inviato dal LPE deve contenere un certificato di ultimazione lavori mentre il rapporto finanziario deve contenere la fattura di saldo e la certificazione contabile finale effettuata da un revisore iscritto all'Albo dei revisori contabili.

La domanda di rimborso deve essere inviata dal Lead Partner Esterno ogni 3 mesi, entro le seguenti scadenze: 28/02; 31/05; 31/08 e 30/11.

7-5 - Organismi responsabili alla gestione delle procedure tecnico-amministrative

I seguenti organismi sono responsabili alla gestione delle procedure tecnico-amministrative di attuazione degli interventi selezionati:

- **Segretariato Tecnico Congiunto (STC)**: è il principale organismo tecnico-amministrativo, che svolge diverse funzioni quali il coordinamento dei rapporti con i PAO, la divulgazione delle informazioni al riguardanti il Programma e la sua attuazione, l'assistenza ai proponenti, la raccolta delle proposte progettuali, la verifica dell'ammissibilità formale, la pre-istruttoria delle proposte progettuali in collaborazione con gli Uffici Regionali (UR) delle RAI e con le Autorità Ministeriali (AM) dei PAO territorialmente competenti, la predisposizione delle raccomandazioni e della proposta di graduatoria delle proposte istruite per il CCP, nonché l'assistenza alla preparazione e pubblicazione dei bandi, ecc. La gestione del Segretariato Tecnico Congiunto è affidata all'Osservatorio Interregionale per la Cooperazione allo Sviluppo (OICS), Beneficiario Finale responsabile alla selezione ed alla gestione del seguente personale:
 - a) Program Manager (senior italiano);
 - b) Assistente al Program Manager e responsabile alla gestione dati (junior italiano);
 - c) Responsabile alla redazione rapporti ed alle relazioni esterne con le Autorità Nazionali italiane e con la Commissione Europea (senior italiano);
 - d) Task Manager per la Croazia (junior croato);
 - e) Task Manager per la Bosnia Erzegovina (junior bosniaco);
 - f) Task Manager per la Serbia e Montenegro (junior serbo-montenegrino);
 - g) Task Manager per l'Albania (junior albanese);
 - h) Responsabile giuridico-amministrativo (junior italiano);
 - i) Capo Segreteria (senior italiano);
 - j) Segretaria responsabile archivi e qualità (junior);
 - k) Segretaria contabile ed amministrativa ed interprete (junior).

E' da notare che il Segretariato Tecnico Congiunto (STC) è stato formato prevedendo al suo interno un responsabile per ognuno dei PAO ammessi al programma, svolgendo, in tal senso, le funzioni di un vero e proprio organismo congiunto;

- **Uffici Regionali (UR) delle RAI**: garantiscono, di concerto con l'AG, la gestione del Programma INTERREG IIIA TA, ivi inclusa la parte interna del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (NPPA), effettuano le necessarie attività di informazione sul territorio di competenza, stimolano la presentazione delle proposte progettuali e rappresentano gli sportelli sul territorio delle RAI;

- **Autorità Ministeriali (AM) dei PAO:** garantiscono, di concerto con l'AG e l'ACF dei rispettivi Paesi, la gestione della componente CARDS del NPPA, effettuano le necessarie attività di informazione sul territorio di competenza, stimolano la presentazione delle proposte progettuali e rappresentano gli sportelli sul territorio dei PAO.

8. INDICATORI PER IL MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA E DELLE PRIORITÀ E MODALITÀ DI SELEZIONE DEI PROGETTI (DOCUMENTI DI LAVORO N°3 E 7 DELLA COMMISSIONE)

La valutazione e monitoraggio del Programma e la selezione dei progetti saranno basati su indicatori di qualitativi e quantitativi. Gli indicatori di tipo qualitativo valuteranno i seguenti aspetti:

- Il grado di raggiungimento degli obiettivi strategici (a livello di Programma) e degli obiettivi specifici (a livello di Complemento di Programma);
- Il grado di innovatività degli approcci e delle metodologie innovative;
- L'efficacia della disseminazione dei risultati.

Gli indicatori quantitativi saranno utilizzati complementariamente rispetto ai qualitativi con l'obiettivo di:

- Misurare gli obiettivi del programma e selezionare i progetti (indicatori di target);
- Osservare il contesto territoriale in cui il Programma si svolge e descriverne gli aspetti socioeconomici, fisici e istituzionali (indicatori di contesto);
- Misurare le risorse finanziarie allocate nei diversi capitoli di spesa (indicatori di risorse);
- Monitorare l'implementazione del Programma sia dal punto di vista finanziario che strutturale e gestire il Programma in modo da consentire il raggiungimento degli obiettivi (indicatori di monitoraggio);
- Misurare i risultati degli interventi (indicatori di valutazione su impatti, risultati e prodotti attesi).

Gli indicatori di monitoraggio avranno la funzione di informare il Comitato di Pilotaggio sul grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati per ciascuna misura attraverso la misurazione degli obiettivi raggiunti dai vari progetti attivati. In questa maniera si potranno evidenziare le aree di intervento che necessitano di ulteriori stimoli, nell'ottica di ottenere un portafoglio progetti equilibrato rispetto agli obiettivi del Programma. Tra le altre funzioni degli indicatori di monitoraggio è bene evidenziare quelle degli aspetti finanziari e organizzativi. Il monitoraggio consentirà inoltre di evidenziare le conseguenze (rispetto a quelle previste) relative a cambiamenti effettuati a livello di progetto in corso d'opera.

Riassumendo le indicazioni dei Documenti di Lavoro n. 3 e n. 7 della Commissione si può elaborare il seguente quadro generale di riferimento per quanto riguarda gli indicatori:

Livello di intervento		Esempi di indicatori	
		Mainstream	Specifici per l'INTERREG
Obiettivi globali	Impatti	Riduzione della disoccupazione nei gruppi target	Aumento del numero di lavoratori transfrontalieri
Obiettivi specifici	Risultati	Miglioramento dell'occupabilità attraverso la formazione dei gruppi target	Miglioramento dell'occupabilità transfrontaliera attraverso la doppia qualificazione (percentuale di popolazione con qualificazioni riconosciute da entrambe le parti dei confini)
Obiettivi operativi	Prodotti attesi	Organizzazione di corsi di formazione per i gruppi target	Numero di formati nelle qualificazioni riconosciute
	Operazioni del programma		

Questo quadro rappresenta solo uno schema metodologico indicativo: bisogna infatti rilevare che, da un lato, l'attuazione delle misure e dei progetti contribuisce al raggiungimento degli obiettivi generali del Programma; dall'altro lato alcuni prodotti attesi possono essere aggregati solamente dal livello di progetto/misura al livello di priorità/programma. Bisogna inoltre tenere presente che alcuni degli indicatori utilizzati per monitorare l'andamento corrente del Programma dovranno essere utilizzati almeno in parte per la valutazione finale del grado di raggiungimento degli obiettivi.

8-1 - Monitoraggio e valutazione del Programma e delle Priorità

8-1-1 - Il quadro metodologico

L'attività di valutazione del Programma, com'è noto, comprende tre fasi distinte: ex-ante, in itinere ed ex-post. Ciascuna di esse richiede l'individuazione di indicatori capaci di misurare le performance degli interventi previsti dal programma. Tali indicatori rappresentano, infatti, la fonte informativa più importante sulla quale basare l'attività valutativa e, contemporaneamente, delineano lo stato di attuazione nelle differenti tappe.

Nella scelta occorre tenere conto che un indicatore deve essere:

- Significativo, vale a dire capace di fornire delle indicazioni sulle tendenze evolutive del fenomeno che si vuole sintetizzare e non limitarsi alla mera descrizione dello stato di fatto;
- Rilevante, per la situazione analizzata che comporta la differenziazione degli indicatori in relazione ai diversi aspetti e/o realtà indagate;
- Misurabile, in quanto non sempre gli aspetti che si vogliono considerare si prestano alla quantificazione. Questo porta, spesso, a dover rinunciare alla determinazione delle dimensioni di alcuni fenomeni poiché le peculiarità qualitative che essi riassumono non possono essere misurate. Non è, poi, sufficiente la sola considerazione della potenziale misurabilità, occorre anche che i dati siano disponibili o quanto meno rilevabili e confrontabili nel tempo e nello spazio. Tale elemento assume particolare rilievo nel caso in cui non esistano valori soglia o limite, o termini di riferimento;
- Comprensibile, vale a dire non deve dare adito a malintesi o ad errate interpretazioni e deve essere di facile lettura anche per i non addetti ai lavori.

Infine, l'indicatore dovrà essere sensibile e modificabile; coerente con gli altri indicatori del set; sintetico, senza perdere un elevato contenuto informativo e nello stesso tempo disaggregabile; scientificamente valido; riproducibile in altri periodi o realtà; affidabile e conveniente.

Si dovranno fin dall'inizio identificare degli indicatori chiave da scegliere tra quelli individuati per la valutazione del Programma con le seguenti finalità:

- comprendere in maniera chiara la situazione iniziale (livello di cooperazione tra imprese, accordi di collaborazione tra pubbliche amministrazioni, ecc.) e poter quindi misurare la sua evoluzione in seguito all'implementazione del Programma;
- ottenere un quadro più ampio della situazione e consentire confronti: in particolare si sceglieranno alcuni indicatori che consentano di misurare impatti e risultati trasversalmente rispetto alle singole misure.

Gli indicatori dovranno essere correlati il più possibile alla lista della Commissione relativa ai settori di intervento dei Fondi Strutturali (basata sull'Art. 36 della Regolamentazione Generale) al fine di fornire i dati necessari ad una chiara comunicazione relativamente alle politiche della Comunità ed agevolare la Commissione nell'attività di monitoraggio sulle attività finanziate attraverso i Fondi Strutturali. Questo consentirà inoltre alla Commissione di rispondere in maniera adeguata alle richieste di informazione da parte delle istituzioni della CE, da parte degli Stati Membri e da parte del pubblico.

Come per i Programmi INTERREG, la quantificazione degli obiettivi nel presente Programma è di difficile applicazione. Questo può essere ricondotto a una serie di ragioni, tra le quali vanno ricordate:

- obiettivi e azioni spesso di natura immateriale;
- difficoltà nel separare gli effetti ottenuti con il Programma da quelli di altri programmi comunitari e/o di politiche nazionali dotati, spesso, di risorse finanziarie di gran lunga superiori;
- eterogeneità degli interventi contemplati dalle differenti misure.
- carattere transnazionale dei sistemi istituzionali attivati per la gestione di tali programmi;
- differenze in termini di disponibilità di fonti statistiche tra diversi stati;
- differenze nei regolamenti applicabili alle politiche comunitarie in caso di confini esterni.

Particolari difficoltà si possono inoltre evidenziare nella quantificazione degli impatti nell'ambito di un programma complesso come il presente. Si stimano infatti degli impatti positivi che, viste le sinergie attivate tra i diversi paesi balcanici e le aree costiere italiane, potranno avere degli effetti moltiplicatori di portata ben più vasta rispetto all'impatto dello specifica azione o progetto realizzato.

Il sistema d'indicatori proposto, pur prestando particolare attenzione alle specificità del Programma, sarà preso a riferimento per la formulazione del Complemento di Programmazione (CdP), che, con la puntualizzazione delle misure e l'eventuale articolazione in azioni, definirà un maggior dettaglio a livello di ciascuna misura.

Gli indicatori elencati comprendono:

- indicatori finanziari, che misurano il grado di avanzamento finanziario;
- indicatori di realizzazione, che segnalano l'avanzamento e l'attuazione fisica e materiale degli interventi collegati agli obiettivi operativi;
- indicatori di risultato, che misurano gli effetti immediatamente prodotti dalla realizzazione degli interventi collegati agli obiettivi specifici;
- indicatori d'impatto, che quantificano gli effetti complessivi del Programma collegati agli obiettivi globali: attraverso tali indicatori si valuterà anche la situazione prima dell'inizio del programma per avere un parametro di confronto rispetto agli obiettivi globali che saranno raggiunti attraverso l'implementazione del programma.

Rispetto alla quantificazione degli indicatori è da sottolineare che:

- gli indicatori finanziari e di realizzazione saranno valorizzati immediatamente a partire dall'inizio del Programma;
- gli indicatori di risultato e impatto saranno valorizzati progressivamente sulla base della rilevanza politica e della concentrazione finanziaria su assi e misure.

Gli indicatori proposti, uniti con quelli delle risorse impegnate, consentiranno di passare successivamente a meglio delineare gli indicatori di efficienza e di efficacia nelle differenti fasi: ex ante, in itinere, ex post. La scelta si ispira ai documenti di lavoro della Commissione n. 3 "Indicatori per il monitoraggio e la valutazione: indicazioni metodologiche" e n. 6 "Valutazione ex ante e indicatori per INTERREG A".

Nell'ottica, che peraltro permea l'intera struttura del presente programma, di una maggiore coerenza all'interno delle strategie di cooperazione dell'area adriatica, si sono recepite in toto le linee guida, sia per gli indicatori di programma che per i criteri di selezione dei progetti, previste all'interno degli altri programmi concernenti l'area adriatica, al fine di assicurare la migliore integrazione e coerenza degli stessi con il Programma.

Gli indicatori ed i criteri sono stati ciononostante adattati alle peculiarità del presente Programma, così da garantire la massima aderenza agli obiettivi dello stesso.

In questo senso si prevede dunque un orientamento rivolto al massimo livello di analisi consentito dalle specifiche caratteristiche del programma. Questo nell'ottica di riuscire ad isolare, per quanto possibile, i risultati e gli andamenti degli specifici programmi di cooperazione con i diversi paesi balcanici. Allo stesso momento si punterà per contro ad aggregare i risultati degli indicatori con la finalità di contabilizzare gli effetti moltiplicatori derivanti dalla maggiore integrazione degli strumenti di cooperazione.

8-1-2 - Gli indicatori

Per riuscire a mantenere un adeguato livello di sintesi (necessario per ottenere dei dati significativi a livello di struttura del Programma) e allo stesso momento evidenziare i risultati relativamente ai singoli Paesi coinvolti nel Programma sono stati ideati degli appositi indicatori di struttura del Programma che vengono descritti nella Tab.8-1-2-1 seguente.

INDICATORI DI STRUTTURA DEL PROGRAMMA
<i>Numero medio annuo dei progetti comuni realizzati in ciascun settore</i>
<i>Numero organizzazioni e reti attivate in ciascun settore</i>
<i>Numero accordi di cooperazione attivati in ciascun settore</i>
<i>Numero di imprese che hanno partecipato a progetti transfrontalieri in ciascun settore</i>
<i>Finanziamento da parte di Partner PAO</i>
<i>Manifestazioni comuni in ciascun settore</i>
<i>Numero progetti transfrontalieri tra aree protette in ciascun settore</i>
<i>Numero interventi su infrastrutture in ciascun settore</i>
<i>Numero pubblicazioni in ciascun settore</i>

Tab. 8-1-2-1- Indicatori di struttura di programma

Tali indicatori potranno essere utili per misurare l'effetto moltiplicatore derivante dalle maggiori sinergie consentite dall'approccio politico comune che ha consentito di unificare l'ottica di programmazione dei diversi programmi e leggi di cooperazione attualmente esistenti per l'area balcanico-adriatica. Si potrà in questa maniera rilevare l'accresciuto livello di cooperazione attivato tra i paesi grazie alla realizzazione del presente Programma.

Ogni indicatore sarà riferito a ciascun settore e a ciascun PAO. Gli indicatori andranno prodotti per ciascuno dei sei anni precedenti al primo anno di attuazione del Programma e per ciascun anno di attuazione del Programma stesso. Si produrranno inoltre degli indicatori di variazione percentuale dividendo l'indicatore relativo a ciascun anno per l'indicatore medio degli anni precedenti. Tali indicatori andranno naturalmente ponderati rispetto alla diversa entità dei finanziamenti sui diversi programmi.

INDICATORE	OGGETTO DELLA MISURAZIONE
Impegni/Programmato	Capacità di impegno
Pagamenti/Programmato	Capacità di pagamento
Pagamenti/Impegni	Velocità della spesa

Tab. 8-1-2-2a Indicatori finanziari a livello di programma, asse e misure e a livello di singolo PAO

ASSE	OGGETTO DELLA MISURAZIONE	INDICATORI
	Grado di cooperazione in materia di sviluppo sostenibile	▪ Connessioni tra le reti: - Trasporti - Servizi pubblici - Tutela ambientale e gestione delle risorse naturali ▪ Disponibilità dei servizi pubblici di base
	Grado di cooperazione economica	▪ % di organizzazioni socio-economiche con contratti e/o cooperazioni transfrontaliere ▪ % di imprese con contratti transfrontalieri ▪ % di fatturato transfrontaliero
Asse 3	Grado di cooperazione nel campo delle risorse umane e dei sistemi	▪ % di lavoratori transfrontalieri ▪ % di studenti transfrontalieri

Tab. 8-1-2-2b Indicatori di impatto proposti a livello di programma e a livello di singolo PAO coinvolto nel programma. Si prevede, anche per questi indicatori, come per quelli relativi alla tabella 8-1-2-1, la possibilità di realizzare degli altri indicatori di confronto rispetto alla programmazione precedente dei PO Italia-Slovenia ed Italia-Albania. Lo stesso vale anche per gli indicatori esposti nella successiva tabella 8-1-2-3. Questo nell'ottica di valutare il miglioramento di efficienza del presente programma rispetto alla precedente programmazione le cui componenti risultavano disgiunte e non prevedevano possibilità di sinergie comuni.

Misura	Tipologia indicatore	Realizzazione	Risultato
ASSE 1 Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero			
Misura 1.1 <i>Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica</i>	Grado di cooperazione in materia di sviluppo sostenibile	- Cooperazione in materia di: - Risorse idriche - protezione della natura - gestione di flora e fauna - risorse forestali e interventi di bioingegneria - sistemi costieri - metodi e strumenti comuni - aree protette	- Realizzazione di interventi in campo ambientale e delle risorse territoriali - Volume delle informazioni raccolte ed elaborate
	Studi e analisi Sistemi di monitoraggio, sistemi multimediali,	Numero di attività create	
Misura 1.2 <i>Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni</i>	Interventi di valorizzazione delle infrastrutture, strutture	- Cooperazioni tra le organizzazioni - Numero di interventi su strutture / infrastrutture	Realizzazione di uno sviluppo equilibrato in termini di servizi transfrontalieri
	Servizi di comunicazione	Numero di attività create	Volume informazioni raccolte e elaborate
Misura 1.3 <i>Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali</i>	Interventi di valorizzazione delle infrastrutture, strutture, organizzazioni	- Cooperazioni tra le organizzazioni - Numero di interventi su strutture / infrastrutture	- Realizzazione di uno sviluppo equilibrato in termini di: - ambiente rurale - strutture di accoglienza - servizi transfrontalieri
	Servizi di comunicazione	Numero di attività create	Volume informazioni raccolte e elaborate
ASSE 2 Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri			
Misura 2.1 <i>Miglioramento della competitività e della cooperazione</i>	Rete di PMI transfrontaliere	Numero di PMI coinvolte nei progetti transfrontalieri	Aumento (%) delle PMI coinvolte in accordi di cooperazione
Misura 2.2 <i>Cooperazione transfrontaliera e libero scambio nei settori primario, pesca inclusa, e secondario</i>	Promozione della produzione di qualità e diversificazione	Numero di strategie comuni e attività create/potenziare	Crescita % dei prodotti di qualità
Misura 2.3 <i>Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura</i>	Promozione di un turismo di qualità Fruibilità patrimonio culturale	Numero di strategie comuni e attività create / potenziate	- Crescita % del numero di turisti soggiornanti dai due lati della frontiera - Crescita % dei fruitori di risorse culturali e dei partecipanti alle manifestazioni culturali

Tab. 8-1-2-3 Indicatori di impatto proposti a livello di programma e a livello di singolo asse (continua)

Misura	Tipologia indicatore	Realizzazione	Risultato
ASSE 3 Azioni di rafforzamento della cooperazione			
Misura 3.1 <i>Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro</i>	Servizi comuni per il mercato del lavoro	- Numero iniziative/progetti di sviluppo dell'occupazione - Servizi offerti per il mercato del lavoro	- Crescita: - Numero (o %) delle persone partecipanti a percorsi formativi - Numero (o %) di impieghi transfrontalieri - Numero di persone scambiate
Misura 3.2 <i>Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione e nella ricerca e tra istituzioni per armonizzare i sistemi</i>	Contatti/cooperazione tra organismi pubblici e privati	- Numero partecipanti ai progetti transfrontalieri - Numero progetti - Numero pubblicazioni - Numero manifestazioni/attività culturali	- Migliore conoscenza/comprendione reciproca - Numero persone partecipanti alle attività culturali transfrontaliere
Misura 3.3 <i>Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza</i>	Contatti/cooperazione tra organismi pubblici e privati	- Numero progetti - Numero pubblicazioni - Numero progetti di sicurezza attivati - Numero di progetti comprensivi di reti telematiche	- Diminuzione del fenomeno della criminalità - Miglioramento della sicurezza nell'area interessata dal Programma
ASSE 4 Assistenza Tecnica all'attuazione del PO			
Misura 4.1 <i>Assistenza tecnica alle strutture comuni</i>	Pubblicità e attuazione del programma	Numero di strutture comuni di gestione del programma	- Aumento del numero dei progetti transfrontalieri presentati - Miglioramento qualità progetti presentati - Realizzazione di una gestione comune del programma
Misura 4.2 <i>Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione</i>	Pubblicità e attuazione del programma	Numero di attività di diffusione	- Aumento del numero dei progetti transfrontalieri presentati - Miglioramento qualità progetti presentati - Realizzazione di una gestione comune del programma

Tab. 8-1-2-3 Indicatori di impatto proposti a livello di programma e a livello di singolo asse (continua)

FASE	OGGETTO	INDICATORI
Formulazione e attuazione	Programmazione comune	- Strategia comune - Programma unico - Segretariato tecnico congiunto - Comitato congiunto di pilotaggio - Accordi formali tra i partner istituzionali - c/c bancario comune solamente per i contributi comunitari tra le regioni italiane - c/c bancario comune per i fondi comunitari e nazionali tra le regioni italiane - Rapidità nel trasferimento delle risorse ai beneficiari finali
Gestione tecnica	Aspetti tecnici per la gestione in comune	
Gestione finanziaria	Gestione finanziaria comune	

Tab. 8-1-2-4- Indicatori per la struttura del programma

8-2 - Criteri di selezione dei Progetti

Le seguenti indicazioni riguardano la struttura metodologica per la selezione dei progetti che dev'essere applicata a livello congiunto. Questi criteri, secondo quanto stabilito dal Regolamento 1260/99 (articolo 35 lett. b), sono approvati dal Comitato Congiunto di Sorveglianza e dettagliati nel Complemento di Programmazione.

Occorre distinguere tra criteri di selezione congiunta e criteri formali.

I criteri formali sono i seguenti:

- criteri tecnici e finanziari specifici per misura, i quali dovranno essere soddisfatti dai progetti secondo quanto previsto dai documenti di programmazione e dalle normative europee e nazionali;
- eventuali criteri specifici per la parte CARDS, secondo quanto previsto dai Regolamenti CARDS (ad esempio dimensioni minime dei progetti e cantierabilità).

I criteri di selezione congiunta saranno approvati dal Comitato Congiunto di Sorveglianza e dettagliati nel Complemento di Programmazione. Saranno considerati due parametri generali: la qualità della cooperazione transfrontaliera e gli impatti attesi.

8-3 - Istruttoria dei Progetti

L'istruttoria dei progetti comprende:

1. Una fase di preistruttoria che consistente in:
 - Esame di ammissibilità formale (completezza della documentazione);
 - Verifica di coerenza con il programma (eleggibilità dei proponenti e delle azioni proposte, localizzazione, conformità con le politiche comunitarie, ecc.);
 - Valutazione ambientale;
2. Fase di verifica della cooperazione transfrontaliera consistente in:
 - Valutazione della qualità della cooperazione transfrontaliera;
 - Rilevazione degli impatti attesi sullo sviluppo dell'integrazione transfrontaliera.

Tale processo verrà svolto dal Segretariato Tecnico Congiunto, eventualmente assistito dagli Uffici Regionali delle RAI e dalle Unità di Coordinamento di Programma PAO territorialmente competenti. Il Gruppo Tecnico Ambiente effettuerà invece la valutazione ambientale (si veda il § 9-4-2-1).

A conclusione dell'istruttoria, il STC trasmette al Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP) le proposte progettuali con le raccomandazioni per la selezione congiunta.

8-4 - Criteri di selezione dei soggetti attuatori (destinatari ultimi)

Una volta completata la selezione delle proposte progettuali, l'implementazione dei progetti può avvenire o direttamente dai Beneficiari Finali (parte INTERREG) oppure attraverso la selezione di soggetti attuatori esterni (destinatari ultimi), mediante procedure di evidenza pubblica secondo le modalità definite nelle "PRAG" per la parte CARDS e secondo la normativa comunitaria, nazionale e regionale per la parte INTERREG.

9. STRUTTURE COMUNI DI COOPERAZIONE PER L'IMPLEMENTAZIONE DEL PROGRAMMA INTERREG IIIA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO E DEL NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO

9-1 - Premessa

Nell'ambito del periodo di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006 all'interno dei sistemi di gestione dei Programmi Operativi, la Commissione UE con il Reg. CE n. 1260/99 (regolamento generale), e con la Comunicazione CE del 28.04.2000 per quanto riguarda INTERREG e quella 393 del 1.07.2003 e le successive *Implementing Guidelines* per quanto riguarda il NPPA, ha previsto la costituzione di organismi comuni che elaborino i programmi, selezionino gli interventi e garantiscano la gestione del Programma Operativo. Nell'organizzare le strutture comuni di gestione del Programma INTERREG IIIA TA e del NPPA (Autorità di Gestione, Autorità di Pagamento, Comitato Congiunto di Sorveglianza e Comitato Congiunto di Pilotaggio), si è partiti dalle indicazioni previste dal punto 25 della Comunicazione della Commissione del 28.04.2000 circa l'iniziativa comunitaria INTERREG III e dalle indicazioni delle Linee Guida della CE per i confini INTERREG7CARDS la quali confermano anche per il NPPA la stessa struttura gestionale del Programma TA informandosi ai passi procedurali fondamentali qui di seguito evidenziati:

- Selezione dei progetti e predisposizione delle graduatorie;
- Eventuale selezione dei soggetti attuatori esterni (destinatari ultimi), se diversi dai Beneficiari Finali;
- Assegnazione dei fondi pubblici;
- Accertamento dell'ammissibilità delle spese dei Beneficiari Finali alla normativa regionale, nazionale e comunitaria;
- Certificazione delle dichiarazioni di spesa ai fini dell'applicazione del regolamento sul controllo finanziario.

Si è inoltre tenuto conto delle nuove disposizioni contenute nel Regolamento (CE) n. 438/2001 del 2 marzo 2001, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei fondi strutturali e nel Regolamento (CE) n. 448/2001 della Commissione del 2 marzo 2001, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, per quanto riguarda la procedura relativa alle rettifiche finanziarie dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali: regolamenti che incidono sul ruolo e i compiti delle autorità di gestione e pagamento.

Ricordiamo che l'organizzazione gestionale del Programma Transfrontaliero Adriatico e del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico, è stata articolata al fine di tenere in considerazione le seguenti necessità:

- Garantire il rispetto degli orientamenti comunitari in merito alla semplificazione delle modalità di gestione e di pagamento;
- Garantire un'ottimale gestione dei flussi finanziari e informativi prevedendo il ricorso (in relazione alla parte "interna" del Programma) ad organismi privati altamente qualificati ed a strumenti informatici avanzati (come previsto dal Reg. CE 1260/1999, Art. 23 c) per la gestione dell'Autorità di Pagamento e del Segretariato Tecnico Congiunto;
- Permettere il proseguimento del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico già avviato e facilitarne il coordinamento con il nuovo Programma in fase d'avvio;
- Garantire il rispetto degli orientamenti comunitari sulla nuova Politica di Prossimità (Comunicazione 393 del 1.07.2003) e delle *Implementing Guidelines* per il Programma INTERREG/CARDS.
- Permettere il proseguimento del PO INTERREG IIIB CADSES già avviato e facilitarne il coordinamento con il nuovo Programma in fase d'avvio;

- Permettere il proseguimento del PO INTERREG IIIC Programma Zona Est già avviato e facilitarne il coordinamento con il nuovo Programma in fase d'avvio.
- Permettere il coordinamento degli altri programmi adriatici già avviati (Italia-Slovenia ed Italia-Albania) con il nuovo programma.

Per la parte relativa alle risorse INTERREG, l'Autorità di Pagamento è stata esternalizzata nell'ATI FIRA (Società Finanziaria Regionale dell'Abruzzo), la cui attività sarà strettamente collegata all'Autorità di Gestione ed al Segretariato Tecnico Congiunto. Questa scelta consente un notevole miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza del Programma, come previsto dalla premessa n. 25 del Reg. CE 1260/99, e un trasferimento rapido e trasparente delle risorse ai beneficiari finali, come previsto dal punto 25 della Comunicazione CE del 28.04.00. Questa organizzazione innovativa comporta altresì la necessità di aggiustamenti per quanto riguarda la strutturazione delle altre autorità di gestione che verranno via-via definiti attivando i necessari flussi informativi di concertazione politica tra le Regioni Adriatiche Italiane coinvolte nella presente programmazione. Sempre nel rispetto dei vincoli di indipendenza funzionale previsti dall'Art. 38 lett. f) del Reg. CE 1260/99 e dall'Art. 15 del Reg. CE 438/01 (Dichiarazione di spesa), dall'Art. 9 del Reg. CE 438/01 (Certificazione delle Spese), dall'Art. 42 c. 2 del Reg. CE 1260/99 (Valutazione Intermedia), si è stabilito, coerentemente a quanto previsto dal punto 25 della Comunicazione CE del 28.04.00, di far assolvere separatamente le tre funzioni di Autorità di Gestione, Autorità di Pagamento, Segretariato Tecnico Congiunto, tenendo conto delle condizioni specifiche di attuazione dei programmi di prossimità.

Per la parte CARDS è la Commissione Europea stessa (nel caso della gestione centralizzata) ad effettuare le procedure di contrattazione e pagamento relative alle spese sul territorio dei PAO, direttamente, oppure tramite i propri organismi (Delegazioni della Commissione o uffici dell'Agenzia Europea per la Ricostruzione) nei PAO. Nel caso della gestione decentralizzata queste funzioni potranno essere assegnate all'Autorità centrale contrattuale e di finanziamento (*Central Financing and Contracting Unit-CFCU*), nei PAO dove questa sia stata istituita.

La Comunicazione CE 393 del 1.07.2003 prevede una particolare attenzione su di un reale coordinamento tra INTERREG III e gli strumenti di politica comunitaria esterna, con una attenzione particolare al processo di allargamento e al programma CARDS. Questi orientamenti sono stati totalmente recepiti dal presente Programma che prevede la presenza di rappresentanti dei PAO (Paesi Adriatici Orientali) nel Comitato Congiunto di Sorveglianza e nel Comitato Congiunto di Pilotaggio, l'assunzione di personale proveniente dai PAO all'interno del Segretariato Tecnico Congiunto e la creazione di Unità di Coordinamento di Programma nei diversi Paesi per la gestione della parte CARDS del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico.

Di seguito, tutti tali organismi sono descritti, dettagliandone ruoli e competenze previsti.

I responsabili designati dalle singole regioni adriatiche italiane possono rivestire dei ruoli istituzionali molteplici all'interno delle diverse strutture di gestione del programma.

In particolare, ogni responsabile regionale può rivestire, contemporaneamente, i seguenti ruoli:

1. Membro componente dell'Autorità di Gestione (AG);
2. Responsabile dell'Ufficio Regionale (UR) competente;
3. Membro del Comitato Congiunto di Sorveglianza (CCS);
4. Membro del Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP);
5. Coordinatore del Gruppo Tecnico (GT) consultivo di cui la propria autorità è capofila.

9-2 - Comitato Congiunto di Sorveglianza (CCS)

9-2-1 - Riferimenti Normativi

Art. 35 Reg. CE n. 1260/1999, punto 28 della Comunicazione CE del 28.04.00 e Linee Guida CE sul Programma di Prossimità INTERREG/CARDS del 11.06.2004.

9-2-2 - Struttura organizzativa e funzionamento

Per sovrintendere all'attuazione dei Programmi comunitari è istituito, in accordo con le disposizioni contenute nell' Art. 35 del Reg. CE n. 1260/1999, al più tardi entro tre mesi dalla decisione della Commissione Europea relativa alla partecipazione del FESR, un Comitato Congiunto di Sorveglianza.

Il CCS è costituito da un rappresentante per ciascun PAO e RAI (Regioni Adriatiche Italiane) coinvolto nel presente Programma. Di preferenza i rappresentanti dei PAO sono scelti all'interno degli organi di gestione istituiti per la gestione del Programma CARDS o di altri interventi comunitari sull'area in questione.

Il CCS prevede un Presidente che è, allo stesso tempo, il responsabile dell'Autorità di Gestione. Gli altri membri italiani del CCS sono i singoli responsabili del Programma di ognuna delle RAI coinvolte.

Come da prassi, il CCS prenderà le sue decisioni con il sistema del consenso.

I criteri per la scelta dei componenti delle parti economiche e sociali rispetteranno il principio di massima rappresentatività dell'area Adriatica interessata dal presente Programma. Le parti economiche e sociali assicurano al CCS una rappresentanza nel rispetto dei principi di pariteticità, rappresentatività, bilanciamento paritetico degli interessi tra imprese e lavoro dipendente, prevalenza degli interessi degli utenti interessati agli interventi programmati. In generale, per la scelta dei componenti del Comitato è di massima rispetto il principio delle pari opportunità.

Il CCS è assistito dal Segretariato Tecnico Congiunto (STC) che è responsabile per la preparazione di della documentazione necessaria per le riunioni del medesimo CCS.

Il CCS, nella sua prima riunione, stabilisce, d'intesa con l'Autorità di Gestione, il proprio regolamento interno che include le modalità di funzionamento, la frequenza delle riunioni nonché le modalità di assolvimento dei compiti ad esso affidati.

Il Comitato Congiunto di Sorveglianza assicura l'efficienza e la qualità di esecuzione del Programma e ha i seguenti compiti, secondo l'art. 35 del Reg. CE n. 1260/99 e punto 28 della Comunicazione CE del 28.04.00:

- conferma, adatta e approva il Complemento di Programmazione (compresi gli indicatori fisici e finanziari da impiegare nella sorveglianza del Programma), esprime parere obbligatorio e vincolante in ordine alle sue modifiche ovvero le propone all'Autorità di Gestione;
- esamina ed approva, entro sei mesi dall'approvazione del Programma, i criteri di valutazione e selezione dei progetti proposti dal Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP);
- valuta periodicamente i progressi compiuti nel perseguimento degli obiettivi del Programma e ne esamina i risultati a livello di ciascuna misura;
- esamina ed approva i rapporti annuali e finali d'esecuzione prima che siano trasmessi alla Commissione;
- esamina ed approva qualsiasi proposta di modifica inerente al contenuto della decisione della Commissione concernente la partecipazione del FESR;
- propone all'Autorità di Gestione adattamenti che consentono una migliore gestione dell'intervento;
- esamina ed approva la Valutazione Intermedia;
- approva gli eventuali bandi per l'incarico al valutatore esterno.

9-3 - Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP)

9-3-1 - Riferimenti Normativi

Punto 29 della Comunicazione CE del 28.04.2000 e Linee Guida per l'Implementazione del Programma di Prossimità INTERREG/CARDS del 11.06.2004.

9-3-2 - Struttura organizzativa e funzionamento

Il Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP) è costituito da rappresentanti di tutti i PAO (in linea con i punti 5 e 7 della Comunicazione CE del 28.04.2000) e delle RAI coinvolti nel presente Programma.

Si prevede, nell'ottica dei Principi Fondamentali della riforma dei Fondi Strutturali 1998, che prevedono una semplificazione del sistema di gestione degli stessi, e sulla base del punto 29 della Comunicazione CE del 28.04.2000, di far espletare al CCS le funzioni del CCP, al fine di snellire le procedure amministrative e gestionali (ciò significa che, pur nella separatezza dei ruoli e delle responsabilità, le persone che fanno parte del CCP possono essere anche membri del CCS). Rappresentanti della Commissione e, se necessario, della BEI possono partecipare alle riunioni del CCP in qualità di osservatori. L'Autorità di Gestione informa la Commissione/AER in merito ai membri nominati a far parte del CCP, prima dell'avvio delle operazioni.

La decentralizzazione della costituzione e funzionamento del CCP per i fondi esterni (CARDS), sulla base dell'Articolo 164 del Regolamento Finanziario, può essere giustificata vista la natura congiunta del Programma di Prossimità, la piccola scala dei singoli progetti da essere finanziati ed il profondo coinvolgimento degli Stati Membri nell'implementazione dei progetti stessi.

Il principale compito del CCP è quello di selezionare i progetti da finanziare, attraverso l'applicazione dei criteri di selezione concordati con il CCS.

Il CCP è assistito dal Segretariato Tecnico Congiunto (STC) che sarà responsabile per la preparazione della documentazione necessaria per le diverse riunioni.

Il CCP prenderà le sue decisioni con il sistema del consenso.

Il Comitato Congiunto di Pilotaggio svolge i seguenti compiti, come previsto dalla predetta Comunicazione CE del 28.04.2000:

- formula le direttive all'Autorità di Gestione;
- propone i criteri di valutazione e selezione dei progetti da sottoporre al CCS;
- approva gli schemi di bandi (o delle altre modalità) per la presentazione dei progetti;
- approva gli schemi di bandi per la selezione dei destinatari;
- convalida le operazioni di selezione dei progetti effettuate dal STC e formula le graduatorie dei progetti da ammettere al finanziamento dopo aver valutato i progetti sulla base della coerenza con le logiche del Programma e sulla base del loro effettivo impatto transfrontaliero;
- convalida le eventuali operazioni di selezione dei destinatari, effettuate dai Beneficiari Finali;
- esamina i documenti di monitoraggio;
- analizza i rapporti di valutazione intermedia (art. 42 Reg. n. 1260/99) da trasmettere al CCS, corredandoli di note di commento e formulando eventuali direttive per l'Autorità di Gestione e per le Unità di Coordinamento del Programma dei PAO.

In accordo con le Linee Guida CE per l'implementazione del Programma di Prossimità sul confine INTERREG/CARDS del 11.06.2004 il Comitato Congiunto di Pilotaggio è responsabile alla selezione dei progetti di ogni Programma di Prossimità, e quindi finanziati sia dalla quota INTERREG che dalla quota CARDS. Esso riveste il medesimo ruolo del "Comitato di Valutazione" descritto nelle PRAG.

9-4 - I Gruppi Tecnici (GT)

9-4-1 - Riferimenti Normativi

Non esistono espliciti riferimenti legislativi anche se, soprattutto per quanto riguarda il Gruppo Tecnico Ambiente, si desume l'importanza della sua istituzione dai numerosi riferimenti alla tutela della natura e dell'ambiente all'interno del Reg. CE 1260/99.

9-4-2 - Struttura organizzativa e funzionamento

Possono essere costituiti Gruppi Tecnici (GT) consultivi per i principali settori di intervento del presente Programma Operativo. I Gruppi Tecnici consultivi possono essere formati da organismi esterni e prevedere la presenza di un rappresentante tecnico per ciascun PAO ammesso al Programma Transfrontaliero Adriatico.

Gli stessi, ad esclusione del Gruppo Tecnico Ambiente, non saranno costituiti su base permanente; infatti, previo parere del Comitato Congiunto di Sorveglianza, i Gruppi Tecnici saranno costituiti nel caso in cui si verificherà una necessità specifica in uno dei settori di competenza.

Ogni Gruppo Tecnico costituito sarà coordinato dal rappresentante del partner capofila (*Lead Partner*) del progetto che viene valutato.

A titolo indicativo potranno essere costituiti i seguenti gruppi settoriali:

- Gruppo Tecnico Ambiente;
- Gruppo Tecnico Energia;
- Gruppo Tecnico Trasporti;
- Gruppo Tecnico Telecomunicazioni e Reti;
- Gruppo Tecnico Sviluppo Economico, Pesca e Agricoltura;
- Gruppo Tecnico Turismo e Cultura.

Il loro compito principale, fatte salve le specifiche competenze del Gruppo Tecnico Ambiente, riguarda il supporto tecnico consultivo nella valutazione tecnica dei progetti, la cui competenza specifica spetterà agli UR e UCP competenti e al CCP.

In linea generale, ogni Gruppo Tecnico sarà costituito da un rappresentante di ognuno dei 5 Paesi Adriatici interessati dal Programma (Italia e PAO). Ogni Gruppo Tecnico si riunirà ed esprimerà i propri pareri consultivi ogniqualvolta specificamente richiesto dall'Autorità di Gestione e sarà pertanto impiegato a tempo parziale.

La selezione degli esperti componenti di ogni Gruppo Tecnico potrà essere svolta o attraverso reclutamento diretto dell'Autorità di Gestione mediante bando pubblico lanciato in Italia od attraverso l'affidamento delle competenze consultive ad una o più società di esterna/e che dovrà/nno designare tali esperti, anch'essa/e selezionata/e attraverso una gara pubblica lanciata nel rispetto delle normative comunitarie e nazionali che regolano un tale affidamento.

9-4-3 - Il Gruppo Tecnico Ambiente (GTA)

Visto il ruolo particolarmente rilevante, e le competenze trasversali di questo specifico Gruppo Tecnico, si procede nell'analisi del suo collocamento all'interno delle strutture di implementazione.

Il Gruppo Tecnico Ambiente (GTA) è composto dai rappresentanti delle RAI come sopra descritto e da rappresentanti delle specifiche autorità ambientali PAO.

Tale Gruppo ha compiti di coordinamento, di scambio di informazioni e di esperienze, di definizione di strategie comuni per l'area interessata dal Programma, nonché di elaborazione di indicatori, criteri e proposte inerenti l'attuazione del Programma stesso.

Il GTA supporta inoltre la stesura del Complemento di Programmazione (CdP) anche al fine di proporre i criteri di selezione per la valutazione dei progetti.

Il GTA adotta un proprio regolamento interno nel quale stabilisce le modalità di lavoro, per garantire snellezza e funzionalità operativa.

I membri del GTA supportano consultivamente anche gli altri organismi di gestione in tutte le fasi di predisposizione, attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione delle azioni per quanto concerne gli aspetti ambientali e di sviluppo sostenibile. Inoltre, essi collaborano alla redazione del rapporto annuale di esecuzione del Programma curandone, in particolare, gli aspetti relativi al perseguimento degli obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale.

9-5 - Le Autorità di Gestione (AG)

9-5-1 - Riferimenti Normativi

Art. 9 lett. n) e Art. 34 Reg. CE 1260/99, Punto 25 Comunicazione CE del 28.04.00, Reg. CE 438/2001, Art. 3 Reg. CE 448/01 e Linee Guida CE sul Programma di Prossimità INTERREG/CARDS del 11.06.2004.

9-5-2 - Struttura organizzativa e funzionamento dell'Autorità di Gestione INTERREG

Al fine di consentire lo svolgimento e l'attuazione del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico in conformità a quanto previsto nel Regolamento CE 1260/99 e nelle Linee Guida della Commissione per l'implementazione del Programma di Prossimità INTERREG/CARDS del 11.06.2004, è stato costituito un organo che svolge le funzioni di Autorità di Gestione. Essa è definita dall'art. 9 lett. n. del Regolamento comunitario 1260/99, come un'Autorità pubblica o privata o organismo di livello nazionale, regionale o locale designata dallo Stato membro per la gestione del Programma.

L'Autorità di Gestione (AG) ha le seguenti coordinate:

Autorità di Gestione:	Regione Abruzzo Direzione Affari della Presidenza Servizio Attività Internazionali
Indirizzo:	Palazzo Branconi, Piazza S. Silvestro – 67100 L'Aquila
Responsabile:	Dr.ssa Marina MARINO
Tel:	+39-0862-364203
Fax:	+39-0862-364207
Posta elettronica:	marina.marino@regione.abruzzo.it

Per garantire la gestione del programma faranno parte dell'Autorità di Gestione anche gli Uffici Regionali (UR) delle RAI e le Unità di Coordinamento Programmatico (UCP) dei PAO competenti per i Programmi INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e CARDS-NPPA. L'AG sarà pertanto composta da:

- N.1 Responsabile della Regione Abruzzo (regione capofila) svolgente le funzioni di AG (che è anche il responsabile dell'Ufficio Regionale (UR) competente della propria regione);

- N.6 Responsabili, uno per ognuna delle altre RAI coinvolte (tali esperti sono anche responsabili dei rispettivi Uffici Regionali (UR) competenti);
- N.4 responsabili, uno per ognuno dei PAO coinvolti (tali esperti sono anche responsabili delle rispettive Unità di coordinamento programmatico (UCP) competenti).

Le attività dell'Autorità di Gestione saranno supportate dal Segretariato Tecnico Congiunto.

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'efficacia e della regolarità della gestione e dell'attuazione del PO e, in particolare, provvede a:

- istituire un dispositivo di raccolta e di trasmissione alla UE dei dati statistico - finanziari per la sorveglianza (Art. 36 Reg. CE 1260/99), per il monitoraggio e la valutazione (Artt. 42 e 43 Reg. CE 1260/99) del PO, ovvero stipulare il contratto per lo svolgimento di tale funzione all'esterno;
- adattare e garantire l'attuazione del Complemento di Programmazione come previsto dall'Art. 18 paragrafo 3 del Reg. CE 1260/99 e senza pregiudizio all'Art. 35;
- elaborare e presentare alla Commissione, previa approvazione del CCS, il rapporto annuale di esecuzione;
- organizzare, in collaborazione con la Commissione e lo Stato membro, la valutazione intermedia di cui all'Art. 42;
- assicurare l'utilizzazione, da parte degli organismi che partecipano alla gestione e all'attuazione dell'intervento, di un sistema contabile distinto o di una codificazione contabile appropriata di tutti gli atti contemplati dall'intervento;
- assicurare la regolarità delle operazioni finanziate, segnatamente l'attuazione di misure di controllo interne compatibili con i principi di sana gestione finanziaria e l'attuazione delle osservazioni o richieste di misure correttive adottate ai sensi dell'articolo 38, paragrafo 4, o delle raccomandazioni di adattamento formulate a norma del paragrafo 2 dell'Art. 34 Reg. CE 1260/99;
- verificare la conformità degli interventi con le politiche comunitarie;
- garantire il rispetto degli obblighi in materia d'informazione e pubblicità del Programma a livello nazionale; per garantire la massima efficacia di questa azione si prevede la possibilità di esternalizzare questo servizio;
- stipulare i contratti o le convenzioni, per l'acquisizione del personale a tempo determinato, delle consulenze, dei servizi e dei beni materiali necessari al regolare svolgimento delle attività, compresa l'istituzione del Segretariato Tecnico Congiunto (STC);
- recepire le graduatorie dei beneficiari, formulate dal Comitato Congiunto di Pilotaggio e inoltrarle all'Autorità di Pagamento per l'erogazione del finanziamento;
- preparare modifiche del Programma e riprogrammare i piani finanziari su input di una o più unità regionali;
- coordinare le attività, effettuate dagli Uffici Regionali competenti, di ricezione, esame e valutazione preliminare dei progetti proposti per il finanziamento.

Le attività dell'Autorità di Gestione dovranno essere il più possibile coordinate con le Autorità degli stati frontaliere (PAO) il che sarà supportato dal coinvolgimento obbligatorio dei rappresentanti dei PAO nel Segretariato Tecnico Congiunto, in tutte le attività di gestione e di programmazione. Inoltre, tutta la corrispondenza del Programma che abbia contenuti strategici e programmatici dovrà essere inviata per conoscenza alle Unità di Coordinamento Programmatico (UCP) dei PAO ed agli Uffici Regionali delle RAI.

Rientrano tra i compiti degli Uffici Regionali delle RAI e delle Unità di Coordinamento Programmatico dei PAO:

- essere lo sportello di assistenza locale ai proponenti;
- assistere il STC nella preistruttoria dei progetti trasmettendo allo stesso STC, attraverso una comunicazione della Giunta Regionale, i progetti *a regia* da essere ammessi all'approvazione del CCP;
- dare comunicazione ai beneficiari finali dell'approvazione del finanziamento;
- fornire le informazioni per il monitoraggio finanziario e fisico dei progetti attraverso eventuali sistemi informatizzati telematici;

- Effettuare la necessaria attività di pubblicità e informazione sul territorio al fine di stimolare la presentazione di proposte progettuali; per garantire l'ottimale e tempestiva implementazione di questa fase si prevede la possibilità di appoggiarsi ad organismi esterni.

Gli Uffici Regionali competenti sono pertanto un organo dell'Autorità di Gestione e ne rappresentano una parte integrante.

9-5-3 - Unità di Coordinamento del Programma (UCP) dei PAO

Nell'ottica prevista dai punti 5 e 7 della Comunicazione CE del 28.04.00 e delle Linee Guida per l'Implementazione dei Programmi di Prossimità INTERREG/CARDS del 11.06.2004, si prevederà un raccordo con le Unità di Coordinamento del Programma nei quattro PAO coinvolti dal presente programma al fine di assicurare anche un maggiore coordinamento a livello di area del Programma.

Queste UCP agiranno con gli uffici della Commissione per garantire, di concerto con l'AG, la gestione del Programma, per effettuare le necessarie attività di informazione sul territorio di competenza e per stimolare la presentazione delle proposte progettuali, rappresentando inoltre gli sportelli sul territorio dei PAO.

Sul versante PAO, le Unità di Coordinamento del Programma potranno:

- rappresentare il PAO presso la Commissione;
- impiegare personale a tempo determinato, consulenze, beni e servizi richiesti per il personale del Segretariato Tecnico Congiunto composto dalle due parti, quella italiana e quella degli stati transfrontalieri, che lavoreranno in base ad un sistema a rete;
- stipulare uno o più contratti per la valutazione esterna del Programma, se necessario, da parte di un valutatore indipendente e mantenere i conseguenti rapporti;
- promuovere informazioni e pubblicità, compresi gli avvisi riguardanti la sottomissione dei progetti;
- verificare l'osservanza delle disposizioni e delle politiche comunitarie da parte dei progetti e l'osservanza della spesa (effettuata dalle Unità locali) del Regolamento Comunitario CARDS;
- preparare le modifiche del Programma e riprogrammare i piani finanziari;
- raccogliere informazioni finanziarie e statistiche attendibili sull'attuazione del PO;
- trasmettere i dati alla Commissione europea;
- stendere, adattare e attuare eventuali documenti di programmazione intermedi;
- garantire l'osservanza con le politiche comunitarie;
- condurre l'attività di monitoraggio fisico;
- stipulare il contratto per la sua esecuzione esterna attraverso un adeguato sistema per il monitoraggio e la valutazione del Programma;
- garantire l'osservanza degli obblighi di informazione e pubblicità;
- definire l'attività comune di assistenza tecnica.

9-6 - Il Segretariato Tecnico Congiunto (STC)

9-6-1 - Riferimenti Normativi

Punti 25 e 30 Comunicazione CE 28.04.00 e Linee Guida CE per l'Implementazione dei Programmi di Prossimità INTERREG/CARDS del 11.06.2004.

9-6-2 - Struttura organizzativa e funzionamento

L'attività dell'Autorità di Gestione e delle Unità di Coordinamento del Programma sarà supportata da un apposito Segretariato Tecnico Congiunto che supporterà inoltre le attività del Comitato Congiunto di Sorveglianza (CCS) e del Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP). Il Segretariato svolge le attività operative, in particolare per quanto stabilito al punto 30 della Comunicazione della Commissione del 28 aprile 2000, fatta salva la responsabilità generale delle Autorità di Gestione a norma dell'articolo 34 del Regolamento generale.

Il STC è composto dal seguente personale che fa capo al Responsabile dell'Autorità di Gestione:

- Programme Manager (senior italiano);
- Assistente al Programme Manager e responsabile alla gestione dati (junior italiano);
- Responsabile alla redazione rapporti ed alle relazioni esterne con le Autorità Nazionali italiane e con la Commissione Europea (senior italiano);
- Task Manager per la Croazia (junior croato);
- Task Manager per la Bosnia Erzegovina (junior bosniaco);
- Task Manager per la Serbia e Montenegro (junior serbo-montenegrino);
- Task Manager per l'Albania (junior albanese);
- Responsabile giuridico-amministrativo (junior italiano);
- Capo Segreteria (senior italiano);
- Segretaria responsabile archivi e qualità (junior);
- Segretaria contabile ed amministrativa ed interprete (junior).

Il personale che svolgerà questa attività, sempre nell'ottica di una maggiore efficienza del Programma, potrà essere reclutato direttamente o eventualmente attraverso un organismo privato assegnatario mediante bando di gara internazionale. Esso dovrà essere dotato di professionalità adeguata, sarà formato anche da risorse umane provenienti dai PAO e potrà essere implementato da ulteriori risorse necessarie all'assistenza specifica alle Regioni Adriatiche Italiane.

Il Segretariato Tecnico Congiunto ha sede sul territorio italiano.

In base alle Linee Guida CE per l'implementazione del Programma di Prossimità INTERREG/CARDS del 11.06.2004 si prevede la possibilità di costituire uffici decentralizzati del STC sul territorio dei PAO coinvolti, al fine di assicurare un'assistenza più efficace e diretta ai soggetti PAO e, di conseguenza, una più efficiente gestione del Programma.

I compiti del STC comprendono:

- funzioni di Segretariato per il Comitato Congiunto di Sorveglianza, per l'Autorità di Gestione, le Unità di Coordinamento del Programma ed il Comitato Congiunto di Pilotaggio, compresi la preparazione e l'invio di documenti, nonché i verbali degli incontri (nelle lingue richieste);
- elaborazione delle relazioni annuali e di rapporti sull'implementazione del Programma (nelle lingue richieste);
- preparazione delle decisioni del Comitato Congiunto di Sorveglianza, dell'Autorità di Gestione, dell'Unità di Coordinamento del Programma e del Comitato Congiunto di Pilotaggio, preparazione della documentazione di accompagnamento ai progetti, per la loro presentazione al Comitato Congiunto di Pilotaggio stesso;
- su indicazione dell'Autorità di Gestione, predisposizione della distribuzione di schede - progetto per la raccolta di indicazioni progettuali e fornitura di relative informazioni ai beneficiari finali sulla compilazione delle suddette schede;
- predisposizione e gestione di bandi per la presentazione delle proposte progettuali;
- preistruttoria delle proposte progettuali presentate in risposta ai bandi o direttamente in base a procedura *a regia*, e predisposizione della proposta di graduatoria per il Comitato Congiunto di Pilotaggio;
- lavoro di pubblicità comune come, ad esempio, creazione, mantenimento ed aggiornamento delle pagine Web;

- gestione operativa dei compiti e dei servizi esterni come, ad esempio, eventuali servizi di interpretariato, di traduzione e valutazione;
- assicurare l'organizzazione, la logistica e l'interpretariato per tutte le riunioni comuni.

Il STC esegue tali attività alle dipendenze dell'Autorità di Gestione.

9-7 - Le Autorità di Pagamento (AP)

9-7-1 - Riferimenti Normativi

Art. 9 lett.o) e Art.32 Reg. CE 1260/99, Punti 25 e 31 Comunicazione CE 28/04/00, Reg. CE 438/01, Art. 3 Reg. CE 448/01 Linee Guida CE per l'implementazione del Programma di Prossimità INTERREG/CARDS del 11.06.2004.

9-7-2 - Struttura organizzativa e funzionamento dell'Autorità di Pagamento interna al Programma

L'Autorità di Pagamento del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico e della quota interna del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (come previsto dall' art. 9 lett.o), e dall'art.32 del Reg. CE 1260/99), è un Istituto Finanziario (raggruppato) basato su di un impianto altamente innovativo che trova origine dall'attenta analisi di casi di buona prassi che hanno già utilizzato sistemi di gestione esternalizzata e privatizzata di tale funzione cardine.

L'Autorità di Pagamento (AP) è l'A.T.I. FIRA, costituita da un raggruppamento di organismi tecnico-finanziari, identificati tramite gara internazionale. Le sue coordinate sono le seguenti:

A.T.I. FIRA
Via Silvio Pellico, 28/1
65100 Pescara
Responsabile: Dott. Vincenzo Trozzi
Assistenza Tecnica: Ing. Giancarlo Masciarelli
Tel.: +39-085-4213834
e-mail: info@fira.it

In particolare, anche grazie all'utilizzo di sistemi di gestione informatizzata e telematica, l'Istituto Finanziario identificato assicura il presidio dell'Autorità di Pagamento per quanto riguarda la funzione di Tesoreria, garantendo i flussi verso le proprie Unità di Pagamento Locali (UPL) di cui al successivo § 9-7-2-2.

L'Istituto Finanziario fornisce da un lato il necessario apporto tecnico complementare alla mera funzione di Tesoreria, e dall'altro l'assistenza tecnica per un'ottimale gestione informatizzata dei flussi.

Questo impianto organizzativo ad elevato contenuto di innovazione consente una precisa, tracciabile e immediata circolazione dei flussi finanziari. Tutto questo impianto è, inoltre, perfettamente in linea con i principi fondamentali della riforma dei Fondi Strutturali del 1998 come da premessa n. 25 del Reg. CE 1260/99, con i principi di semplificazione di impegno e pagamento prevista dalla premessa n. 42 del medesimo regolamento, con i principi di sana gestione finanziaria, di giustificazione, certificazione e previsione delle spese regolamentati dalle premesse n. 43 e n. 44, dall' Art. 34 c. 1 lettere a), f), dall'Art. 9 del Regolamento 438/2001 e con le regolamentazioni relative ai sistemi di gestione e di controllo previsti dal Reg. CE 438/2001, con una particolare attenzione ai Capi II e IV.

Tale sistema di gestione opera, infine, in perfetta conformità ed aderenza con il Capo II (Gestione Finanziaria) del Regolamento 1260/99.

L'Autorità di Pagamento provvede a:

- elaborare e presentare alla Commissione Europea le richieste di pagamento e redarre e presentare le relative certificazioni delle dichiarazioni di spesa intermedie e finali (come indicato agli Artt. 9 e 32 del Regolamento (CE) n.1260/99);
- ricevere i pagamenti della Commissione (Artt. 9 e 32 del Reg. CE n.1260/99);
- ricevere il cofinanziamento regionale annuale delle Regioni Adriatiche Italiane e l'anticipo delle stesse Regioni del cofinanziamento annuale comunitario e nazionale secondo le decisioni assunte dal Comitato Congiunto di Pilotaggio;
- formulare alla Commissione europea le previsioni sulle domande di pagamento entro il 30 aprile di ogni anno (per l'esercizio in corso) e le possibili domande di rettifica del saldo del contributo comunitario (Art. 32 Reg. CE 1260/99);
- rimborsare alla Commissione europea gli acconti da essa versati nei casi previsti dall'art. 32 comma 2, cioè qualora nessuna domanda di pagamento sia stata trasmessa alla Commissione entro diciotto mesi dalla decisione relativa alla partecipazione dei fondi;
- destinare al Programma gli interessi eventualmente maturati sugli acconti versati dalla Commissione europea;
- verificare che i beneficiari finali ricevano quanto prima ed integralmente gli importi corrispondenti alla partecipazione dei Fondi Strutturali cui hanno diritto.

Le attività dell'Autorità di Pagamento (AP) sono supportate dal Segretariato Tecnico Congiunto.

Per il pagamento dei Lead Partner Interni tale AP si avvarrà delle Unità di Pagamento Locali (UPL), costituite dai seguenti sportelli bancari di riferimento localizzati presso ogni singola Provincia Adriatica Italiana (PAI) ammessa al Programma:

REGIONE	BANCA	AGENZIA
FRIULI	B.CA POP. FRIULADRIA	UDINE – Agenzia Centrale
	B.CA POP. FRIULADRIA	TRIESTE – Agenzia Centrale
VENETO	B.CA POP. TREVISO	VERONA – C.so Cavour, 37
	B.CA POP. LODI	TREVISI – Viale dei Mille 11
	B.CA POP. LODI	PADOVA – Via Tommaseo 11
	B.CA POP. LODI	CHIOGGIA – Via Mediterraneo 2-4
	B.CA POP. LODI	VICENZA – C.so Felice e Fortunato, 300
EMILIA ROMAGNA	B.CA POP. LODI	BOLOGNA – Via Portanova I/D
	BIPIELLE ADRIATICO	FERRARA – Viale Cavour, 22/A
	BIPIELLE ADRIATICO	RAVENNA – P.zza Caduti della Libertà, 23
	BIPIELLE ADRIATICO	RIMINI – Via Circonvallazione Occidentale 70/72
MARCHE	B.CA CARIFE	MONTEPRANDONE (AP) Viale De Gasperi 73/75
ABRUZZO	B.CA CARIFE	TORTORETO – Via Naz.le Adriatica Nord, 41
	B.CA CARIFE	MONTEBELVISO – Via Naz.le Adriatica N., 207
	B.CA CARIFE	PESCARA – C.so V. Emanuele, 102
	B.CA CARICHIETI	CHIETI – Via Colonna
MOLISE	B.CA POP. LODI	CAMPOTRASSANO – Via Umberto I, 43
	B.CA POP. LODI	TERMOLE – Via Mario Milano, 26
	B.CA POP. LODI	LARINO – Piazza del Popolo, 18/19
PUGLIA	BANCA INTESA	BARI – Piazza Savoia 16 -
	BANCA INTESA	FOGGIA – Corso Garibaldi, 47

Le Unità di Pagamento Locali, rappresentano semplicemente degli organismi decentrati dell'Autorità di Pagamento, essendone parte costituente. Esse provvedono a:

- ricevere le risorse finanziarie necessarie ai pagamenti locali dall'Autorità di Pagamento;
- svolgere la funzione di Tesoreria relativamente ai trasferimenti ai beneficiari finali delle singole regioni riferite alle UPL stesse;
- provvedere ad un controllo di primo livello della documentazione ricevuta dai beneficiari finali mirante a verificare la correttezza formale (importo richiesto corretto, numeri e date di delibere corretti, codici di progetto corretti, corretta presenza di firme, di documenti di identità, ecc.) della stessa;
- supportare le attività dell'organismo centrale dell'AP.

L'Autorità di Pagamento, con il tramite delle Unità di Pagamento Locali, si impegna ad accelerare la fase di trasferimento delle risorse al soggetto beneficiario finale, fatto salvo l'iter previsto dagli articoli 32 e 33 del Reg. CE n.1260/99. Al fine di accelerare la fase della spesa, oltre alla vigente modalità di erogazione articolata sulla fase di anticipo e saldo, si potranno introdurre ulteriori pagamenti su stati di avanzamento sulla base di autocertificazioni dei beneficiari e di verifiche e controlli attuati ad hoc.

Inoltre le Unità di Pagamento Locali s'impegnano al rispetto di quanto disposto dal Reg. CE n. 1260/99 e dal Reg. CE n. 438/2001 recante modalità d'applicazione del Regolamento CE n. 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi Strutturali.

9-7-3 - Le Autorità di Contrattazione (AC) PAO

Relativamente alla parte "esterna" del Programma, è la Commissione Europea stessa (nel caso della gestione centralizzata) ad effettuare le procedure di contrattazione e finanziamento relative alle spese sul territorio dei PAO, direttamente, oppure tramite i propri organismi (Delegazioni della Commissione o uffici dell'Agenzia Europea per la Ricostruzione) nei PAO. Nel caso della gestione decentralizzata queste funzioni potranno essere assegnate all'Autorità di Contrattazione e Finanziamento (ACF), nei PAO dove questa sia stata istituita.

9-8 - L'esecuzione finanziaria degli interventi

L'Autorità di Gestione e l'Autorità di Pagamento (per la parte "interna"), e le Autorità di Contrattazione per i PAO (per la parte "esterna") con il supporto del Segretariato Tecnico Congiunto, preparano le procedure per il controllo di attuazione in itinere ed ex post dell'operazione stessa. Il controllo consiste nella verifica dell'ammissibilità e di pertinenza delle spese manifestate dai destinatari e si porta a compimento con una certificazione delle spese ammissibili.

In questa maniera si potranno garantire:

- i pagamenti ai beneficiari finali senza decurtazioni e senza ritardi ingiustificati;
- la conformità degli impegni e dei pagamenti alle regole comunitarie, statali e regionali;
- la registrazione delle somme recuperate a seguito di irregolarità certificate.

9-8-1 - Procedure finanziarie relative al Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico ed alla quota "interna" INTERREG del NPPA

L'Autorità di Pagamento dispone di un **fondo di Tesoreria iniziale** per pagare i beneficiari dei finanziamenti per i progetti approvati dal Comitato Congiunto di Pilotaggio. Tale fondo di tesoreria è formato da:

- Acconto pari al 7% di cui all'art. 32, comma 2 del Reg. CE 1260/1999, comprensivo del FDR.
- Trasferimento delle Regioni Adriatiche Italiane;
- Rimborsi da parte dell'UE e dello Stato italiano sulla base delle domande di rimborso intermedie e finali.

Il trasferimento delle regioni consiste in due quote:

- L'eventuale trasferimento iniziale, pari al 15% delle quote di cofinanziamento regionale dei progetti approvati dai CCP;
- i rimborsi della quota regionale a stato di avanzamento lavori e a saldo, trasferiti in quote annuali posticipate, detratte proporzionalmente della quota di anticipo, come da domande di pagamento intermedie dell'AP.

L'Autorità di Pagamento provvede ad effettuare i pagamenti direttamente al Lead Partner Interno. L'AP provvede inoltre ad inoltrare alla Commissione Europea, al Ministero dell'Economia e Finanze Italiano ed alle Regioni Adriatiche Italiane la richiesta di pagamento, ai sensi dell'art. 32 del Regolamento (CE) n. 1260/1999, rispettivamente, della quota comunitaria, nazionale e regionale, detratte proporzionalmente della percentuale corrispondente agli anticipi versati di cui sopra.

I Lead Partners Interni beneficiari dei finanziamenti a valere sul Programma presentano, con cadenza trimestrale, la rendicontazione delle spese sostenute per lo stato di avanzamento dei lavori di implementazione degli interventi e la relativa domanda di rimborso.

Il circuito per la presentazione delle domande di rimborso è attivato da ciascun Lead Partner Interno con l'invio della domanda di rimborso all'Autorità di Gestione.

Tale domanda, **in originale**, è accompagnata da tutta la documentazione, **in copia conforme all'originale**, delle spese effettuate.

Copia conforme all'originale di tutta la documentazione sopra descritta dovrà essere inviata contestualmente al Certificatore Indipendente individuato dalla stessa Autorità di Gestione e comunicato al Lead Partner Interno.

Il Certificatore Indipendente verificherà l'attinenza delle spese e trasmetterà copia del certificato all'Autorità di Gestione.

L'AP, quindi, ottenuta l'autorizzazione da parte dell'Autorità di Gestione, previa certificazione delle spese effettuata dal Certificatore Indipendente ed approvazione delle relazioni tecniche effettuata dalla stessa AG, provvede ad effettuare i pagamenti direttamente al Lead Partner Interno. Nessun onere o ritenuta è applicata alle somme pagate, fatta eccezione per le obbligatorie ritenute fiscali.

L'attività di rendicontazione delle spese e il flusso delle risorse finanziarie inerenti alle realizzazioni interne sul territorio delle RAI, sono impostati secondo una procedura accentrata sulla figura del **Lead Partner Interno**, quale unico soggetto responsabile della realizzazione dell'intervento.

Rientrano, pertanto, tra le competenze del Lead Partner Interno, l'attività di **rendicontazione trimestrale delle spese** e la distribuzione delle quote di finanziamento, ricevute dall'Autorità di Pagamento, a **ciascuno dei Partners Interni e/o Destinatari di progetto**.

Sulla base delle necessità correlate all'avvio di ogni singolo progetto, il Lead Partner Interno può richiedere, ad inizio lavori, l'erogazione di un **acconto pari al 10%** dell'importo complessivo del costo dell'intervento ammesso a finanziamento, nel rispetto delle normative in merito alle garanzie da prestare (se privato).

In seguito, e fino al decorrere del **95% dell'importo di spesa** previsto, l'AP procede al pagamento mediante il sistema degli anticipi su stati di avanzamento trimestrali, dal cui importo deve essere detratto un ammontare corrispondente alla percentuale versata a titolo di anticipo (es. per uno stato avanzamento lavori trimestrale di € 50.000,00 con un anticipo versato pari al 10% dell'importo complessivo del costo dell'intervento ammesso al finanziamento, ci sarà un pagamento a valere sul Programma di € 45.000,00, risultante da: € 50.000,00 – 50.000,00 * 10%).

Il rimanente **5% della spesa** prevista, è erogato come saldo a conclusione del progetto, previa presentazione di un rendiconto certificato dal Certificatore Indipendente individuato dall'Autorità di Gestione.

Il Lead Partner Interno decide, tramite specifico atto di affidamento (convenzione e/o contratto), la eventuale ri-distribuzione dell'anticipo ai singoli Partners Interni e/o Destinatari, secondo delle percentuali determinate in base alle necessità progettuali.

9-8-2 - Procedure finanziarie relative alla quota "esterna" CARDS del NPPA

Anche l'Autorità di Contrattazione ha a disposizione un **fondo iniziale** per pagare i soggetti beneficiari dei finanziamenti per la parte esterna (CARDS / NPPA) dei progetti approvati dal Comitato Congiunto di Pilotaggio.

Tale fondo è formato dai rimborsi da parte dell'UE e dello stato sulla base delle domande di rimborso annuali.

L'Autorità di Contrattazione provvede ad effettuare i pagamenti direttamente al Lead Partner Esterno. L'AC provvede inoltre ad inoltrare alla Commissione Europea la richiesta di pagamento.

I Lead Partners Esterni beneficiari dei finanziamenti a valere sul Programma CARDS / NPPA presentano, con cadenza trimestrale, la rendicontazione delle spese sostenute per lo stato di avanzamento dei lavori di implementazione degli interventi e la relativa domanda di rimborso.

Il circuito per la presentazione delle domande di rimborso è attivato da ciascun Lead Partner Esterno con l'invio della domanda di rimborso all'Unità di Coordinamento del Programma.

Tale domanda, **in originale**, è accompagnata da tutta la documentazione, **anch'essa in originale**, delle spese effettuate.

Copia conforme all'originale di tutta la documentazione sopra descritta dovrà essere inviata contestualmente al Lead Partner Interno.

L'Autorità di Contrattazione, quindi, ottenuta l'autorizzazione da parte dell'Unità di Coordinamento del Programma che approva le relazioni tecniche, provvede ad effettuare i pagamenti direttamente al Lead Partner Esterno. Nessun onere o ritenuta è applicata alle somme pagate, fatta eccezione per le obbligatorie ritenute fiscali.

L'attività di rendicontazione delle spese e il flusso delle risorse finanziarie inerenti alle realizzazioni esterne sul territorio dei PAO, sono impostati secondo una procedura accentrata sulla figura del **Lead Partner Esterno**, quale unico soggetto responsabile della realizzazione dell'intervento.

Rientrano, pertanto, tra le competenze del Lead Partner Esterno, l'attività di **rendicontazione trimestrale delle spese** e la distribuzione delle quote di finanziamento, ricevute dall'Autorità di Contrattazione e Finanziamento, a **ciascuno dei Destinatari di progetto**.

Sulla base delle necessità correlate all'avvio di ogni singolo progetto, anche il Lead Partner Esterno può richiedere, ad inizio lavori, l'erogazione di un **acconto pari al 10%** dell'importo complessivo del costo dell'intervento ammesso a finanziamento, nel rispetto delle normative in merito alle garanzie da prestare (se privato).

In seguito, e fino al decorrere del **100% dell'importo di spesa** previsto, si procede mediante il sistema degli anticipi su stati di avanzamento trimestrali, dal cui importo deve essere detratto un ammontare corrispondente alla percentuale versata a titolo di anticipo (es. per uno stato avanzamento lavori trimestrale di € 50.000,00 con un anticipo versato pari al 10% dell'importo complessivo del costo dell'intervento ammesso al finanziamento, ci sarà un pagamento a valere sul Programma di € 45.000,00, risultante da: € 50.000,00 – 50.000,00 * 10%).

Il Lead Partner Esterno decide, tramite specifico contratto, la eventuale redistribuzione dell'anticipo ai singoli Destinatari, secondo delle percentuali determinate in base alle necessità progettuali e dietro presentazione di adeguate garanzie secondo quanto prescritto dalle PRAG.

9-8-3 - Riferimenti Normativi

L'Autorità di Pagamento dispone dell'attivazione dei flussi finanziari secondo le modalità indicate dall'art. 32 del Reg. CE 1260/1999. Compito dell'Autorità di Pagamento è assicurare la coerenza tra le informazioni di carattere finanziario comprese nei rapporti annuali di esecuzione del PIC e le dichiarazioni di spesa presentate alla Commissione Europea.

Contestualmente all'atto del primo impegno, come stabilito dall'art. 32 del Reg. CE 1260/1999, la Commissione Europea provvede al trasferimento all'Autorità di Pagamento di un anticipo, per un ammontare del 7% della partecipazione dei fondi all'intervento in questione.

Lo stanziamento complessivo verrà annualmente anticipato dalle Regioni ed utilizzato in diverse tranche dall'Autorità di Pagamento. Di seguito l'AP attiverà (ex Reg. CE 438/2001), con la collaborazione dell'Autorità di Gestione, le procedure necessarie per la ripetizione alle Regioni delle percentuali di cofinanziamento comunitario inizialmente anticipate dalle stesse.

9-8-4 - Attivazione dei flussi finanziari CARDS

Per quanto riguarda i PAO la funzione dell'Autorità di Pagamento viene svolta dalle Autorità di Contrattazione (dove queste non siano costituite, sarà la Delegazione della Commissione stessa, ad effettuare le funzioni di contrattazione e pagamento), conformemente alle normative del Reg. CE n. 2760/98 PHARE-CBC, che effettuerà i pagamenti al Lead Partner Esterno. L'AC pagherà il LPE solo sulla base del contratto firmato.

Le istituzioni su cui convoglieranno le risorse e l'eventuale Unità di Coordinamento del Programma coopereranno per garantire che i fondi siano gestiti in modo appropriato e che i pagamenti rispettino i contratti firmati con i destinatari.

Essi assicureranno inoltre che tutti i fondi vengano usati allo scopo previsto e che non sarà necessario restituire risorse non utilizzate alla Commissione. I flussi finanziari, in mancanza di futuri Regolamenti di gestione dei fondi CARDS, faranno riferimento per quanto possibile alle procedure previste dal Reg. n. 2760/98 e saranno in linea con la specifica disciplina finanziaria propria di ogni PAO, nell'ottica di un migliore coordinamento nell'ambito degli altri fondi comunitari disponibili e con una particolare attenzione alla politica esterna, in linea con i punti 5 e 7 della Comunicazione CE del 28.04.2000.

9-9 - Procedure di gestione, informazione, monitoraggio, valutazione e controllo

Come previsto dal Reg. CE 1260/99, Art. 23 c, per quanto riguarda la gestione, il monitoraggio e la valutazione si prediligeranno sistemi di database computerizzati e telematici e che consentano l'interconnessione tra le tre fasi di cui sopra.

Per il trasferimento dei file alla Commissione il sistema di database così strutturato prevederà la funzione di creazione di file di interfaccia in accordo con l'art. 18 dell'Allegato V del Reg. CE 438/2001.

9-9-1 - Procedure di gestione

Le modalità di attuazione del programma prevedono, modalità di selezione basate su bandi che potranno essere unificati per intera area geografica di frontiera o anche per l'intero programma. Compito delle Autorità di Gestione è indicare nei bandi la dotazione finanziaria assegnata a ciascuna misura.

Per quanto riguarda i progetti a regia pubblica sarà indicata una diversa procedura di presentazione, le cui modalità sono descritte nella "Guida per i Proponenti".

E' poi redatto un Complemento di Programmazione approvato dalle Giunte Regionali e dalle Autorità PAO, adottato dall'Autorità di Gestione e confermato dal Comitato Congiunto di Sorveglianza per essere poi trasmesso alle autorità nazionali e comunitarie. In tale atto verranno individuate le disposizioni organizzative più opportune per assicurare il conseguimento degli obiettivi previsti ed un'efficace ed efficiente gestione delle risorse comunitarie, nazionali e regionali con particolare riferimento alla dotazione di personale e delle strumentazioni tecniche e informatiche necessarie.

Nel medesimo atto saranno altresì individuate le strutture RAI (UR) e PAO (UCP) responsabili per il controllo dell'implementazione dei progetti.

9-9-2 - Pubblicità ed informazione

L'Autorità di Gestione, direttamente a livello nazionale o internazionale, attraverso il STC, gli UR e le UCP, provvede affinché siano implementate, dandone comunicazione al CCS, le azioni di pubblicità e informazione, in ottemperanza alla Comunicazione della Commissione agli Stati membri del 28 aprile 2000 che stabilisce gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria riguardante la cooperazione transeuropea volta ad incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio comunitario ed in applicazione degli articoli 34 e 36 del reg. CE n.1260/1999 e del reg. CE n.1159/2000 (sulle attività informative in ambito dei fondi strutturali da parte degli Stati-membri).

Lo scopo di tali azioni consiste nell'informare, con la massima trasparenza, i potenziali beneficiari, le autorità regionali, locali e le altre autorità pubbliche competenti, le organizzazioni professionali e le associazioni di categoria, le parti economiche e sociali, le organizzazioni non governative e le associazioni - in particolare gli organismi per la promozione delle pari opportunità e quelli che operano per la tutela e il miglioramento dell'ambiente:- (i) sulle opportunità derivanti dal presente programma di cooperazione transfrontaliera, (ii) sulle tempistiche di realizzazione dei progetti e sulla modalità di gestione finanziaria dello stesso, (iii) sul ruolo svolto dall'Unione Europea in collaborazione con gli Stati e le Regioni per la realizzazione delle operazioni co-finanziate nell'ambito del Programma Operativo e (iv) sulle ricadute positive della cooperazione transfrontaliera.

Questa attività, sempre nell'ottica di una maggiore efficienza del Programma, potrà essere eventualmente svolta da un organismo privato assegnatario attraverso bando di gara internazionale.

L' Autorità di Gestione provvede a:

- identificare un responsabile per le azioni di comunicazione in modo da eliminare sovrapposizioni nelle responsabilità;
- organizzare seminari di informazione, workshop, conferenze sul Programma;
- rendere accessibili i dati di monitoraggio e gli indicatori di efficienza e di efficacia;
- garantire la periodica e puntuale informazione in modo capillare sul territorio;
- organizzare delle riunioni periodiche con le parti economiche e sociali;
- utilizzare strumenti multimediali (come la creazione di specifiche pagine web e di indirizzi di posta elettronica) in modo da fornire informazioni complete in tempo reale e al contempo raggiungere un pubblico più vasto.

A tale proposito, nel Complemento di Programmazione è stato predisposto uno specifico "Piano di Comunicazione", al fine di organizzare le attività di informazione e pubblicità, anche mediante l'utilizzo di strumenti tecnologici innovativi come previsto dal Reg. CE 1159/2000. Nel Complemento di Programmazione sono state inoltre precisate le modalità operative con cui si fornirà assistenza alle autorità locali e agli operatori privati in merito all'utilizzo concreto dei fondi.

9-9-3 - Disposizioni previste per il monitoraggio

L'Autorità di Gestione è responsabile, a norma dell'Art. 34 del Reg. CE 1260/1999, di provvedere affinché vengano raccolti i dati finanziari e statistici dell'attuazione del Programma. La Sorveglianza del Programma viene effettuata attraverso indicatori idonei a misurare:

- il raggiungimento degli obiettivi specifici delle priorità e delle misure;
- lo stato di avanzamento del Programma, in termini di esecuzioni fisiche, di risultato e di impatto a livello adeguato;
- lo stato di avanzamento del piano finanziario.

L'Autorità di Gestione garantisce la piena operatività per l'intero periodo di programmazione (2004 – 2006), di un sistema di monitoraggio procedurale, finanziario e fisico del programma, grazie alla trasmissione dei dati dei beneficiari finali e alla redazione delle relazioni annuali e finale di esecuzione previsti dall'art. 37 del Reg. CE 1260/1999. Il sistema di monitoraggio sarà in ogni caso strutturato in maniera da rispettare appieno gli standard qualitativi europei.

Il sistema di monitoraggio informatizzato prevede la possibilità di considerare come obbligatoria – ai fini dell'erogazione dei fondi ai beneficiari finali - la trasmissione dei dati di monitoraggio qualitativo raccolti dagli stessi.

Per quanto riguarda invece il monitoraggio finanziario e fisico si prevedono dei meccanismi di aggiornamento automatico in tempo reale interni al software di monitoraggio informatizzato.

La piena operatività del sistema di monitoraggio sarà garantita entro la data di inizio del primo progetto approvato a valere sul Programma, e comunque non oltre l'erogazione del primo anticipo relativo al progetto di cui sopra.

9-9-4 - Disposizioni previste per la valutazione

Secondo le Linee Guida per l'Implementazione dei Programmi di Prossimità INTERREG/CARDS del 11.06.2004, le valutazioni intermedie non sono previste per il NPPA, a causa del periodo di programmazione ridotto (2004-2006).

9-10 - Gestione e controllo finanziario

Conformemente a quanto disposto dal Reg. CE n.1260/99, capo II, artt.38 e 39, gli Stati membri assumono la responsabilità primaria del controllo finanziario degli interventi mirando ad assicurare l'applicazione della normativa comunitaria e la corretta gestione finanziaria dei fondi comunitari attraverso i compiti attribuiti all'Autorità di Gestione e di Pagamento.

Per la parte INTERREG la responsabilità primaria del controllo finanziario, da effettuarsi conformemente all'art.38 del Reg. CE n.1260/1999, appartiene alle AG che sono responsabili, in particolare, della regolarità delle operazioni finanziate e dell'attuazione di misure di controllo interno compatibili con i principi di sana gestione finanziaria. A tal fine, l'AG sarà responsabile della definizione di un'adeguata 'pista di controllo', costituita da un diagramma di flusso delle principali attività di controllo e da una check-list dei controlli da effettuare ai diversi livelli di gestione. Per la realizzazione di tali attività l'AG si avvarrà dell'AP.

Per la parte CARDS, la responsabilità del controllo finanziario, da effettuarsi conformemente all'art.38 del Reg. CE n.1260/1999, è in capo alle AC istituite nei singoli PAO, che sono responsabili, in particolare, della regolarità delle operazioni finanziate e dell'attuazione di misure di controllo compatibili con i principi di sana gestione finanziaria.

La verifica dell'efficacia dei sistemi di gestione e controllo è affidata in modo da garantire un'adeguata separazione dei compiti tra l'esecuzione di tali controlli e le procedure di pagamento delle operazioni. Tali controlli sistematici - da effettuarsi nel corso della gestione e in ogni caso prima della liquidazione finale dei fondi - dovranno riguardare almeno il 5% della spesa totale e un campione rappresentativo delle operazioni approvate.

9-10-1 - Controllo finanziario interno

L'AG è responsabile della regolarità delle operazioni finanziate a titolo dell'intervento (ai sensi dell'art.34 del Reg. 1260/99), segnatamente dell'attuazione di misure di controllo interne compatibili con i principi di sana gestione finanziaria. L'AG informerà il CCS e la Commissione Europea circa i criteri e le condizioni dei controlli finanziari. Nel caso di osservazioni e richieste, l'AG negozierà con la Commissione Europea e se necessario adotterà delle misure correttive secondo quanto previsto dall'articolo 38, comma 4 del Regolamento generale. Il STC e l'AP supporteranno l'AG nella costituzione di comuni principi di gestione e nell'adempimento dei compiti attinenti al controllo della regolarità delle operazioni finanziate e nell'eventuale attuazione delle misure correttive e delle raccomandazioni di adattamento formulate dalla Commissione. Nella definizione delle misure di controllo interno si seguiranno le procedure previste dalle norme nazionali e regionali vigenti.

9-10-2 - Verifica dell'efficacia dei sistemi di gestione e controllo

I controlli saranno in particolare volti a verificare ai sensi dell'art.10 del regolamento sui sistemi di gestione e controllo (Reg. CE 438/2001):

- l'efficacia dei sistemi di gestione e controllo istituiti;
- le dichiarazioni di spese presentate ai vari livelli interessati, con criteri selettivi e sulla base di un'analisi dei rischi.

I controlli a campione che si effettueranno nel corso della gestione riguarderanno almeno il 5% della spesa totale ammissibile e si baseranno su un campione rappresentativo dei progetti e delle iniziative approvate in base alle indicazioni del Reg. CE 438/2001. Entro il 30 giugno di ogni anno la Commissione verrà informata in merito all'applicazione, nel corso dell'anno precedente, degli articoli 10-11-12 (Controlli a campione delle operazioni) indicando eventuali integrazioni o aggiornamenti da apportare ai propri sistemi di gestione e controllo come previsto dall'art.13 del citato Regolamento.

10. IL PROCESSO DI VALUTAZIONE

10-1 - Il processo della valutazione ex-ante

10-1-1 - La Valutazione ex-ante

Secondo quanto formulato dagli art. 40 e 41 del Reg. (CE) 1260/99, la valutazione *ex ante* ha l'obiettivo di inglobare alcuni obiettivi chiave del processo di programmazione; in particolare, deve:

- verificare la capacità del programma operativo di affrontare i problemi delle regioni coinvolte nel processo;
- valutare la corretta ed esaustiva definizione delle linee strategiche, delle priorità e degli obiettivi;
- contribuire alla quantificazione degli obiettivi ed all'impostazione delle successive attività di sorveglianza e valutazione;
- valutare le modalità con cui il Programma risponde ai punti di forza e di debolezza delle regioni interessate dall'intervento;
- fornire un'analisi dei dispositivi di attuazione e sorveglianza ed un contributo alla formulazione di procedure e criteri per la selezione dei progetti.

L'attività di valutazione *ex-ante* del P.O. INTERREG III A per il periodo 2000-2006 ha permesso di fornire un contributo attivo alla preparazione ed all'attuazione degli interventi attraverso:

- l'identificazione degli obiettivi perseguiti dal programma;
- l'individuazione della loro rilevanza rispetto ai bisogni delle aree interessate;
- la verifica della coerenza tra la strategia proposta e gli obiettivi prescelti rispetto al contesto territoriale.

Coerentemente con le disposizioni previste dal regolamento 1260/99 art. 41, la valutazione *ex-ante* ha individuato e valutato:

- i punti di forza e di debolezza delle regioni in esame;
- la coerenza della strategia e degli obiettivi prescelti con le caratteristiche delle aree interessate;
- l'impatto atteso delle priorità d'azione previste, quantificando, ove possibile, gli obiettivi specifici.

Date le caratteristiche strutturali e territoriali delle aree interessate dal programma, la valutazione *ex-ante* ha individuato gli effetti previsti in materia di competitività e innovazione, di PMI, di occupazione, di mercato del lavoro, di ambiente e di parità fra uomini e donne.

Nel rispetto della normativa comunitaria in tema di valutazione *ex-ante*, l'attività ha preso avvio dall'analisi dei risultati derivanti dalle valutazioni relative ai periodi di programmazione precedenti.

10-1-2 - Approccio metodologico alla Valutazione ex-ante

La linea di metodo adottata per la valutazione *ex ante* segue quanto stabilito nel Documento di lavoro 2 e 7 della CE in merito alla valutazione *ex ante* degli interventi dei fondi strutturali (il Working paper 7 è indirizzato specificamente al PIC INTERREG III) per il periodo di programmazione 2000-2006, anche se, per alcuni aspetti, l'approccio è stato reso più aderente al contesto economico e territoriale a cui il PO fa riferimento.

L'attività di valutazione è stata condotta nel rispetto delle Linee guida e delle indicazioni metodologiche fornite dalla Commissione Europea e dal Ministero del Tesoro, Bilancio e P.E. in tema di valutazione *ex-ante* degli interventi per il periodo 2000-2006.

In particolare, nello svolgimento dell'attività di valutazione, sono stati utilizzati strumenti e tecniche di analisi "riconosciuti" nell'ambito della pratica di valutazione dei Programmi comunitari.

Il quadro metodologico adottato, è articolato nei seguenti punti (diag. 1):

- a) sono stati definiti tre sistemi di riferimento:
 - il **quadro macroeconomico aggregato**, che fornisce gli indicatori per la stima dell'impatto sul sistema, generato dagli interventi del PO. Tale quadro permette, attraverso l'applicazione di un modello econometrico, di stimare gli impatti del Programma sul sistema socioeconomico;
 - il **quadro settoriale**, che fornisce gli indicatori relativi ai settori presi in esame (primario, secondario, terziario, turismo, energia, trasporti, telecomunicazioni, depurazione acque e smaltimento rifiuti solidi). Tale quadro, attraverso l'analisi SWOT, garantisce l'individuazione dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e dei rischi;
 - il **quadro ambientale**, in cui sono identificati gli aspetti salienti per la misurazione degli effetti sull'ambiente del programma. Tale quadro, attraverso l'analisi delle componenti mediante la sequenza Pressione-Stato-Risposta, permette di misurare le criticità delle componenti sul territorio delle regioni in esame;
- b) è stata analizzata la struttura del PO, al fine di verificare diversi tipi di coerenza in relazione a:
 - la coerenza tra strategia/obiettivi e articolazione/contenuti del PO, ed i risultati dell'analisi SWOT;
 - la coerenza tra strategia/obiettivi e articolazione/contenuti del PO ed i risultati della valutazione dell'impatto che il Programma genera;
 - la coerenza interna tra strategia/obiettivi e articolazione/contenuti del Programma ed il quadro finanziario;
- c) è stata presa in esame la struttura dei programmi PHARE, SAPARD, ISPA, CARDS, ed è stata valutata la congruenza tra questi ed il Programma;
- d) sono state infine valutate le modalità d'implementazione del programma attraverso l'attuazione, la sorveglianza ed il partenariato.

Alcuni degli elementi salienti derivano dal quadro settoriale e da quello macroeconomico.

Per quanto riguarda il **quadro macroeconomico**, sono stati individuati e selezionati - dalle banche dati disponibili - gli indicatori che meglio sono in grado di misurare gli effetti che il Programma genera sul sistema socioeconomico.

Questi indicatori sono stati individuati, tenendo conto di alcuni aspetti di rilievo:

- in primo luogo, la necessità di utilizzare solo dati provenienti da fonti ufficiali;
- in secondo luogo, l'assenza nei Paesi transfrontalieri di matrici *input/output*, che condizionano il metodo adottato per l'impatto e le informazioni relative;
- infine, l'opportunità di applicare metodi di stima omogenei per tutte le regioni inserite nel Programma, al fine di evitare difformità nella valutazione.

Le variabili sono state, quindi, inserite in un modello di stima degli impatti, sulla base dei dati di *input* (programmato) e delle caratteristiche strutturali del Programma.

10-1-3 - Fonti documentali

Il **sistema delle informazioni** utilizzato è funzionale agli obiettivi ed alla metodologia adottata per la valutazione *ex ante* ed alle caratteristiche ed alla struttura del Programma.

Poiché le finalità principali non sono la descrizione approfondita ma eterogenea delle realtà territoriali, bensì l'identificazione dei punti di forza e di debolezza, sulla base di un **posizionamento relativo confrontabile** per tutti gli ambiti in esame, è stata effettuata una scelta molto precisa in merito alle fonti di acquisizione delle informazioni e dei relativi dati.

Si è ritenuto, in altri termini, di privilegiare le **banche dati ufficiali comuni per tutte le regioni prese in esame**, tralasciando il patrimonio di informazioni provenienti da fonti specifiche non strutturate.

Questa scelta è dovuta ad una serie di motivi:

- in primo luogo, trattandosi di regioni appartenenti a Paesi con apparati di rilevazione molto eterogenei e differenziati per modalità di acquisizione delle informazioni, di qualità, affidabilità, disaggregazione territoriale, aggiornamento temporale, è stato privilegiato l'obiettivo di garantire una omogeneità e confrontabilità del dato per tutte le regioni prese in esame;
- in secondo luogo, l'analisi approfondita per specifici settori e solo per alcune regioni, avrebbe fornito sicuramente approfondimenti in merito, ma non *input* specifici per gli obiettivi della valutazione e per la metodologia adottata;
- l'utilizzazione di fonti ufficiali permette di non penalizzare, sotto il versante dell'analisi SWOT, le regioni presenti in sistemi non evoluti da un punto di vista statistico, e di non esaltare potenzialità ed opportunità in aree solo perché in queste sono disponibili informazioni adeguate.

La ricostruzione del quadro informativo complessivo permette inoltre di acquisire anche un giudizio di grande rilevanza strategica circa le carenze del sistema di rilevazione statistico delle informazioni.

In un'ottica di cooperazione transfrontaliera, il Programma rappresenta, infatti, una occasione unica per la costruzione di un comune "pensiero d'area" lungo tutto l'Adriatico, da svilupparsi intorno ai temi dei futuri assetti socio-economici-culturali che interessano reciprocamente le varie comunità insediate lungo le due sponde.

Per tali motivi, la verifica di profondi divari tra le regioni per quanto concerne la disponibilità di basi informative adeguate, rappresenta un ulteriore obiettivo a cui i diversi Paesi devono convergere. In questo senso, l'Italia – che, come noto, presenta un apparato statistico di rilievo per disaggregazione territoriale e settoriale, per affidabilità del dato, per confrontabilità delle informazioni – può costituire un soggetto strategico per attivare iniziative per il miglioramento della quantità e qualità dell'informazione, che rappresentino delle priorità della nuova cooperazione adriatica.

Le fonti documentali selezionate ed utilizzate, sono le seguenti:

- ISTAT
- Nazioni Unite – Divisione Statistica
- Banca Mondiale
- CIA
- Istituto del Commercio con l'Estero
- Istituto Tagliacarne
- EUROSTAT
- Ufficio Italiano cambi
- Lega Ambiente
- ACI

10-1-4 - Modalità di esecuzione

L'attività di valutazione *ex ante* è stata effettuata con diretto riferimento alle linee guida ed alle indicazioni fornite dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica e dalla Commissione Europea; sono stati inoltre considerati – quali linee guida per la definizione del disegno metodologico della valutazione – gli elementi descritti nella raccolta di documenti "MEANS".

L'attività di valutazione *ex ante* è stata effettuata operando simultaneamente con diversi gruppi di lavoro – dati i ridotti margini di tempo – su sette macroaree di analisi:

- l'analisi delle passate esperienze di programmazione;
- l'analisi del quadro macroeconomico, sociale e del mercato del lavoro;
- l'analisi settoriale;
- l'analisi del quadro ambientale;
- l'analisi della struttura del Programma;

- l'analisi della struttura dei programmi PHARE, SAPARD, ISPA, CARDS;
- la valutazione delle modalità d'implementazione.

I sette gruppi hanno, quindi, proceduto ad una successiva fase di attività, strettamente interconnessa:

- il gruppo di lavoro che ha effettuato l'analisi delle passate esperienze, ha fornito ai gruppi delle analisi settoriali ed ambientale, tutti gli elementi di criticità delle programmazioni del precedente ciclo, mettendo in evidenza i punti di forza e di debolezza;
- il gruppo di lavoro relativo al quadro macroeconomico, ha effettuato la stima degli impatti;
- i due gruppi di lavoro che si sono occupati delle analisi del quadro settoriale ed ambientale, hanno individuato, mediante l'analisi SWOT, i punti di forza e di debolezza, le opportunità ed i rischi;
- il gruppo che ha effettuato l'analisi della struttura del Programma, anche alla luce delle passate esperienze, ha verificato la coerenza interna del *policy mix* tra strategia e sistema degli obiettivi, articolazione e contenuti e quadro finanziario del Programma, verificando altresì la coerenza con i risultati della stima degli impatti;
- il gruppo di lavoro che ha analizzato la struttura del Programma e la relativa coerenza interna e quello che ha preso in esame i restanti programmi operanti sulle regioni transfrontaliere, hanno effettuato congiuntamente la verifica di congruenza tra gli apparati programmatori.

Successivamente, i diversi gruppi di lavoro hanno verificato la coerenza tra i punti di forza e di debolezza delle regioni in esame con strategie, obiettivi, contenuti, risorse ed impatti, al fine di valutare la rispondenza del Programma al sistema economico, sociale, ambientale, infrastrutturale delle regioni interessate.

10-1-5 - Obiettivi qualitativi

Nella metodologia adottata, sono stati tenuti in debito conto gli obiettivi dell'iniziativa INTERREG III, orientati ad evitare che i confini nazionali ostacolino lo sviluppo equilibrato e l'integrazione del territorio europeo ed a rafforzare la coesione economica e sociale nella Comunità, promuovendo la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale. Parallelamente, le valutazioni *in itinere* (ed eventualmente *ex post*) dei Programmi, costituiscono un importante punto di riferimento per la valutazione *ex ante*, con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- il quadro socio-economico di ciascuna regione, nonché i rapporti socio-economici esistenti tra le regioni transfrontaliere;
- la pertinenza degli obiettivi individuati con i reali bisogni delle regioni frontaliere;
- l'efficacia delle politiche e degli strumenti impiegati;
- i risultati e gli impatti sulle zone geografiche e sui settori interessati;
- il grado di cooperazione ed integrazione;
- il processo di presentazione dei progetti e di gestione degli stessi;
- il funzionamento delle strutture di cooperazione comuni;
- la disponibilità di dati ed indicatori omogenei e comparabili per ciascuna regione interessata al Programma.

La metodologia, gli strumenti e le tecniche adottate dal Servizio di valutazione sono state orientate al rispetto dei **criteri della qualità dei lavori richiesti dalla Commissione**, relativi ai seguenti punti:

- a) soddisfazione delle richieste d'informazione formulate dai committenti;
- b) la corrispondenza dei contenuti al disciplinare;
- c) pertinenza dell'ambito di valutazione;
- d) adeguatezza della metodologia;
- e) affidabilità dei dati;
- f) solidità dell'analisi;
- g) credibilità dei risultati;
- h) imparzialità delle conclusioni;
- i) chiarezza del Rapporto di Valutazione *ex ante*.

10-2 - Rilevanza delle passate esperienze

10-2-1 - II PIC INTERREG II 1995-1999

La valutazione ed il monitoraggio dei Programmi INTERREG II A Italia - Slovenia 1994-1999 ed INTERREG II A Italia - Albania 1994-1999, costituiscono un'importante elemento d'informazioni. In particolare sono state identificate le difficoltà incontrate nell'attuazione e le circostanze critiche che hanno influenzato l'efficacia della politica e rilevati i dati sulle realizzazioni finanziarie e sui risultati conseguiti.

10-2-1-1 - INTERREG IIA Italia - Slovenia 1994-1999

Il Programma è stato approvato con Dec. C(97) 2650 del 24.07.1997, in favore delle Province di Udine, Gorizia, Trieste, Venezia, Pordenone e Rovigo.

Nel corso dell'attuazione, si sono succedute due rimodulazioni finanziarie di rilievo, che hanno determinato un decremento delle risorse a disposizione dell'Asse 3, *Cooperazione tra soggetti imprenditoriali*, i cui fondi risultano quasi dimezzati, a favore, principalmente, della Misura 1.2, *Sviluppo del turismo tematico*, ad elevato 'tiraggio', incrementata del 50% circa.

In base all'ultimo rapporto di monitoraggio del Programma disponibile risultano per il **Friuli - Venezia Giulia** impegni pari a circa al 95,1% di tutte le risorse programmate, con una velocità di spesa pari al 79,1% delle risorse, ed una velocità di pagamento pari al 83,2%.

Avanzamento degli impegni e della spesa per Asse (Euro)						
ASSE	Costo Totale Programmato	Impegni g.v.	Liquidazioni g.v.	Avanz. impegni	Velocità di spesa	Velocità di pagamento
	a	b	c	b/a	c/a	c/b
1	10.992.000	10.731.923	9.384.888	97,63%	85,38%	87,45%
2	7.630.000	7.513.704	6.142.166	98,48%	80,50%	81,75%
3	1.850.000	1.208.501	704.039	65,32%	38,06%	58,26%
4	400.000	396.563	276.047	99,14%	69,01%	69,61%
TOTALE	20.872.000	19.850.691	16.507.140	95,11%	79,09%	83,16%

Fonte: ATI SIM-BAT Rapporto di monitoraggio al 30/09/2001

Il **sottoprogramma del Veneto** ha riscontrato le stesse, se non maggiori, difficoltà di attuazione di quello del Friuli - Venezia Giulia facendo segnalare nel 1998 un impegno di spesa pressoché nullo. Tale difficoltà sono state tuttavia superate: al 30.12.2000, il Programma ha fatto registrare impegni pari a circa al 103,2% di tutte le risorse programmate, con una velocità di spesa pari al 22,72% delle risorse, ed una velocità di pagamento pari al 22%. Va inoltre segnalato che, alla dotazione originaria, è stata sommata una ulteriore dotazione proveniente dal bilancio regionale a titolo di *overbooking*.

Avanzamento degli impegni e della spesa per Asse (Euro)						
ASSE	Costo Totale Programmato al 24.02.99	Impegni g.v.	Liquidazioni g.v.	Avanz. impegni	Velocità di spesa	Velocità di pagamento
	a	b	c	b/a	c/a	c/b
1	4.671.938	4.924.843	1.012.310	105%	22%	22%
2	2.447.520	2.447.520	402.431	100%	16%	16%
3	2.053.550	1.804.050	53.054	88%	3%	3%
TOTALE	9.173.008	9.176.413	1.467.795	100%	16	16

Fonte: Veneto Innovazione - monitoraggio al 30/06/2001

Il Programma originario ha evidenziato notevoli difficoltà nella fase di attuazione. Tali difficoltà possono essere ricondotte ai seguenti elementi:

- per quanto riguarda la cooperazione istituzionalizzata tra Regione Friuli – Venezia Giulia e Slovenia, questa è senz'altro stata avviata anche se non è stata facilitata dai mutamenti interni all'assetto amministrativo sloveno – soprattutto per i passaggi di competenze tra ministeri. Inoltre è mancato nel POC un intervento progettuale organico finalizzato al miglioramento dei rapporti di confine tra amministrazioni locali, come pure tra comunità e singoli cittadini, ai fini di ridurre le persistenti distanze istituzionali, culturali e umane;
- inoltre, la persistente diversità degli strumenti INTERREG e Phare CBC non ha di certo favorito lo sviluppo coordinato nel tempo e nello spazio dei progetti ed il coinvolgimento reciproco su contenuti. La cooperazione e la progettualità transfrontaliera, quindi, non è di certo stata favorita da questa assenza di coordinamento;
- da evidenziare alcune problematiche sorte a causa dell'eccessiva rigidità di alcuni meccanismi contabili regionali, *in primis* l'impossibilità di trasferire fondi tra capitoli afferenti a diverse misure e quindi impossibilità di riassegnazione fondi *in extremis* ad altri progetti approvati.

10-2-1-2 - INTERREG IIA Italia – Albania 1994-1999

Il Programma è stato approvato con Dec. C(96) 2650 del 10.10.1996 in favore delle zone frontaliere interessate all'Obiettivo 1 nella Regione Puglia.

Al Piano Finanziario originario sono state apportate - in due occasioni - alcune modifiche, come di seguito illustrato.

Con Dec. C(99) 289 del 24.02.1999, sono state apportate al P.O. modifiche di natura finanziaria - la dotazione è stata ridotta da 178.227.000 a 172.197.000 Euro - e sostanziale - soppressione delle Mis. 1.2, 1.3, 1.4, 2.1, 4.2 e ridimensionamento delle Mis. 1.5 e 6.1 a favore della Mis. 1.6 - di nuova creazione - e delle Mis. 1.1 e 2.2. Con Dec. C(99) 3847 sono state apportate ulteriori modifiche al Piano Finanziario - ulteriormente ridotto a 164.787.000 Euro - ed alla struttura del PO per le Mis. 1.6, 2.2, 4.1 e 6.1.

Le modifiche hanno inciso sulla percentuale del peso degli Assi relativamente al costo totale del PO, accrescendo l'importanza dell'Asse 1, nonostante la soppressione di tre Misure.

In base all'ultimo rapporto di monitoraggio del Programma disponibile risultano impegni pari a circa l'87,9% di tutte le risorse programmate, con una velocità di spesa pari al 36,3% delle risorse, ed una velocità di pagamento pari al 41,3%.³²

Avanzamento degli impegni e della spesa per Asse (Euro)						
ASSE	Costo Totale Programmato	Impegni g.v.	Liquidazioni g.v.	Avanz. impegni	Velocità di spesa	Velocità di pagamento
	a	b	c	b/a	c/a	c/b
1	95.700.000	80.797.268	48.666.774	84,43%	50,85%	60,23%
2	6.060.000	6.425.072	3.426.640	106,02%	56,55%	46,20%
3	27.770.000	31.266.677	3.360.951	112,59%	12,10%	6,00%
4	1.500.000	2.787.084	330.397	185,81%	22,03%	3,10%
5	11.699.000	6.873.143	696.341	58,75%	5,95%	9,30%
6	19.558.000	14.202.031	7.566.424	72,61%	38,69%	21,00%
7	2.500.000	2.470.024	1.603.500	98,80%	64,14%	55,00%
TOTALE	164.787.000	144.821.299	65.651.028	87,88%	39,84%	33,90%

Fonte: ATI SIM-BAT-D&D - Rapporto di monitoraggio al 30/09/2001

³² Tali dati risultano tuttavia sottostimati in quanto le liquidazioni dei progetti finanziati a valere sulle risorse delle Misure 3.1, 3.3, 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 6.2 e 6.3 sono aggiornati al I trimestre 2001.

Il Programma originario ha evidenziato notevoli difficoltà nella fase di attuazione.

Tali difficoltà possono essere ricondotte ai seguenti elementi:

- insufficiente attivazione del partenariato istituzionale tra i due Paesi nella definizione della strategia di intervento, delle procedure di attuazione e nel coinvolgimento attivo del *partner* istituzionale albanese nelle diverse fasi attuative;
- i problemi emersi nel corso del 1996 e del 1997 con la difficile situazione nel territorio albanese che ha comportato da un lato ritardi nell'attuazione di alcune misure e, dall'altro, difficoltà di coinvolgimento attivo delle imprese e dei potenziali soggetti imprenditoriali nella cooperazione tra i due paesi;
- le situazioni di emergenza che si sono manifestate negli anni successivi, ponendo rilevanti problemi in termini di controllo dei flussi connessi con l'immigrazione e di sicurezza nei punti di transito e lungo la fascia costiera della Puglia. Questo stato di cose ha richiesto lo spostamento di risorse verso interventi orientati al controllo delle frontiere ed alla sicurezza;
- problemi di carattere organizzativo nella fase di attuazione degli interventi programmati che hanno contribuito a riconsiderare alcune misure di intervento.

10-2-2 - Il Phare CBC 1994-1999

Conformemente all'articolo 3 del Regolamento (CE) 2760/98 l'intento principale che permea il Programma CBC Phare è quello di migliorare le condizioni socio-economiche ed i collegamenti nell'ambito specifico delle regioni di confine. Si distingue quindi dal Programma Phare globale, focalizzato su priorità nazionali, tra cui lo sviluppo di importanti infrastrutture di collegamento a livello nazionale ed internazionale.

Il Programma di cooperazione transfrontaliera è stato concepito per contribuire a sviluppare, alle frontiere esterne dell'UE, il tipo di cooperazione transfrontaliera che il Programma INTERREG, finanziato dai Fondi strutturali UE, stava già promuovendo all'interno dei confini dell'Unione Europea e per cofinanziare progetti comuni con regioni frontaliere comunitarie limitrofe beneficiare di finanziamenti INTERREG.

Le azioni del Programma Phare CBC sono state attuate tenendo conto delle politiche strutturali della Comunità, e in particolare di INTERREG.

10-2-2-1 - Phare CBC 1995-1999 Slovenia - Italia**Promozione della cooperazione transfrontaliera**

Si registra un'aumentata consapevolezza della cooperazione transfrontaliera e diverse organizzazioni stanno considerando progetti transfrontalieri di sviluppo nell'ambito del Programma di INTERREG - III A /Phare CBC

In una prospettiva più ampia, molti Comuni stanno attualmente considerando la cooperazione transfrontaliera nel contesto dello sviluppo di piani regionali e nazionali e stanno avviando la progettazione futura per il Programma INTERREG -Phare CBC.

Sviluppo economico

Sono state supportate diverse strategie come ad esempio il supporto sistematico alla cooperazione tra le PMI nell'area di confine al fine di sviluppare attività economiche comuni. Nell'ambito dello sviluppo rurale, è stato avviato un progetto a sostegno della coltivazione del vino e di altre attività supplementari e alcuni campi alpini abbandonati sono stati puliti e rivitalizzati. Inoltre, agricoltori con accesso ai campi alpini verranno portati a conoscenza dei prodotti innovativi. E' stato supportato, inoltre, un gran numero di progetti turistici specialmente la ristrutturazione e la restaurazione di alcuni edifici storici

Ambiente

Circa il 45% delle risorse del Phare CBC è stato speso in ambito ambientale; il 70% di questa cifra (5,2 MEURO) è stato destinato ad un numero di progetti riguardanti gli impianti di smaltimento dell'acqua e la diminuzione dell'inquinamento nel Mare Adriatico; altri progetti riguardano la protezione costiera, la pulizia del fiume Timavo, i parchi naturali ed un progetto di protezione dalle piene a Nova Gorica.

Infrastrutture e trasporti

Circa i due terzi delle risorse disponibili è stato speso per il miglioramento dei passaggi di confine. Oltre al contributo per le risorse umane del budget al Fondo per i piccoli progetti, sono stati sostenuti anche progetti riguardanti la ristrutturazione di palazzi, la ricerca archeologica sottomarina, la cooperazione culturale, l'animazione e le attività di collegamento e temi di sviluppo regionale.

Phare CBC Slovenia-Italia - Suddivisione delle risorse finanziarie allocate per settori							
SETTORI	1994	1995	1996	1997	1998/ 1999	TOTALE	%
Trasporti valici confinari	1.649.000	907.000	600.000	480.000	-	3.636.000	20%
Ambiente	2.351.000	1.463.000	803.000	917.000	3.000.000	8.534.000	47%
Cooperazione sociale	-	310.000	137.000	445.500	1.000.000	1.892.000	11%
Cooperazione culturale	-	100.000	290.000	150.000	-	540.000	3%
Assistenza tecnica	-	220.000	200.000	180.000	1.000.000	1.600.000	9%
Cooperazione etc.	-	-	970.000	827.500	-	1.797.500	10%
TOTALE	4.000.000	3.000.000	3.000.000	3.000.000	5.000.000	18.000.000	100%

10-2-2-2 - Phare CBC 1994-1998 Albania - Italia

Infrastrutture viarie

Sia il CBC che il Programma Nazionale Phare per l'Albania, fanno parte di uno sforzo congiunto di tutti i donatori, di cui il Phare è il più grande, volto alla riabilitazione delle infrastrutture viarie del paese che versano in uno stato di elevato degrado. Il CBC per l'Albania ha impegnato la maggioranza dei fondi in progetti volti alla riqualificazione ed adeguamento del sistema nazionale viario, incluse le strade di collegamento con i porti. Il fatto che i fondi del CBC e del Programma Nazionale sia stati usati per finanziare gli stessi progetti, indica che tali progetti riguardano interventi che non hanno uno specifico carattere transfrontaliero.

Telecomunicazioni

Il CBC ha finanziato un collegamento mediante un cavo sottomarino a fibre ottiche che collega l'Albania al sud della Grecia. Tale finanziamento è fortemente connesso a quello finanziato a valere sulle risorse della Misura 1.5 "Collegamento Puglia Albania (e Puglia Grecia) mediante cavo a fibre ottiche" dell'INTERREG II A Italia/Albania ed Italia/Grecia.

Ambiente

Nonostante il problema ambientale in Albania rivesta un'importanza notevole, i finanziamenti del CBC per tale priorità, sono stati di importo ridotto in quanto, come sopra sottolineato, concentrati sul settore dei trasporti.

Impatto sullo sviluppo locale

La concentrazione delle risorse del Programma CBC Phare su grandi progetti infrastrutturali a scala nazionale, ha sicuramente ridotto l'impatto di tale Programma in termini di sviluppo locale e regionale.

10-3 - La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / CARDS

10-3-1 - Introduzione

La Corte dei Conti Europea³³ ha rilevato che "...l'impatto del Programma CBC è stato ridotto dalla scarsissima armonizzazione con il Programma INTERREG. Solo in pochissimi casi sono stati stabiliti progetti congiunti. Ciò è dovuto principalmente alla mancanza di armonizzazione fra procedure inerenti a programmi INTERREG e Phare". Quindi, le possibilità di poter superare la scarsa qualità transfrontaliera dei progetti non può essere risolta semplicemente a livello del confine italo-albanese e italo-sloveno: essa è infatti una conseguenza quasi necessaria di un problema strutturale a livello di normative comunitarie. Per rispondere alle osservazioni della Corte dei Conti, il regolamento del Programma Phare CBC è stato migliorato (reg. 2760/98). Le nuove normative introdotte (documenti programmatici congiunti, strutture di gestione congiunte, ecc) mirano a riflettere l'approccio INTERREG il più possibile.

I nuovi regolamenti e le Linee Guida per l'implementazione dei Programmi di Prossimità tuttavia tendono ad un migliore coordinamento della programmazione fra CARDS ed INTERREG, indirizzando il problema principale, legato alle diverse procedure di attuazione, insistendo su una procedura di selezione degli interventi **unica**.

Quanto ai problemi strutturali, la carenza tecnica degli Enti Locali di dimensioni ridotte, gli appesantimenti e la sovrapposizione delle procedure amministrative e finanziarie, costituiscono dei vincoli su cui i nuovi programmi di prossimità non possono agire. E' prevedibile però che l'esistenza di una Autorità di Gestione con il compito di coordinare le attività, in stretta collaborazione con le Unità di Gestione Regionali nelle RAI e le Unità di Coordinazione del Programma nei PAO, potrà contribuire a snellire ed uniformare l'*iter* di approvazione dei progetti.

10-3-2 - La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / PHARE-CBC Slovenia

Vi è stato un coordinamento strategico con il Programma CBC Phare sia nella programmazione degli interventi che nella valutazione e nella realizzazione delle iniziative. Il raccordo è stato garantito dal Comitato Congiunto di Programmazione e Monitoraggio e successivamente dalla Segreteria Tecnica.

Tuttavia, come è emerso da una serie di interviste, se da una parte i *partner* sloveni risultano essere molto soddisfatti di aver creato un rapporto di cooperazione, dall'altra non si sentono un vero *partner* del progetto, il che può anche essere la conseguenza del poco interesse espresso dagli stessi nel parteciparvi attivamente. Da sottolineare comunque che la limitata cooperazione tra i *partner* nei progetti stessi, va addebitata in larga parte all'impossibilità di poter seguire le stesse procedure amministrative ed attingere alle stesse fonti finanziarie. L'esistenza di due programmi divisi e diversi, rende già in partenza difficoltosa la cooperazione.

Per quanto riguarda la conoscenza dei Programmi, va evidenziato come il sistema Phare CBC sembri essersi ormai ben radicato nella zona confinaria slovena anche se le autorità competenti non si rendono conto del fatto che tali finanziamenti sono messi a disposizione soprattutto per migliorare la cooperazione con la vicina Italia.

Il livello di cooperazione tra le amministrazioni responsabili della gestione del Programma è comunque buono. La collaborazione è stata proficua ed è emersa la condivisione generale delle strategie di cooperazione e di sviluppo dell'area confinaria comune. Va perciò dato merito all'Unione europea di aver stimolato il miglioramento nei rapporti bilaterali, soprattutto al livello locale.

³³ "Relazione speciale n. 5/99 sul Programma Phare di cooperazione transfrontaliera (1994 - 1998)"

10-3-3 - La valutazione dell'impatto transfrontaliero dei progetti INTERREG / PHARE-CBC Albania

Lungo la frontiera esterna Italia-Albania il programma ha costituito un importante strumento di conoscenza reciproca: la Regione, le Università, gli Enti Locali, gli Istituti di ricerca e tutti i soggetti che sui due lati della frontiera sono stati coinvolti, hanno avuto occasione di conoscersi e di comprendere i nuovi benefici che questi programmi transfrontalieri possono apportare nel complesso sistema dei rapporti tra i due Paesi; rapporti, del resto, che già da tempo i due Governi centrali svolgono e che gli operatori privati conducono per proprio conto nei vari settori del commercio, del credito, del turismo, ecc..

Nel maggio 1994, a Tirana, venne stipulato tra la Regione Puglia ed il Governo della Repubblica di Albania un Accordo di Cooperazione. Sempre a Tirana, nel settembre del medesimo anno, venne siglato un Protocollo di Intesa fra Puglia ed Albania, che indica i settori in cui le parti intendono realizzare attività congiunte. Tale Protocollo d'Intesa è stato successivamente completato da un addendum, che individua una serie di iniziative da realizzare congiuntamente e riconosce la Regione Puglia come soggetto qualificato a proporre e/o realizzare, a mezzo di organismi anche misti apulo-albanesi, progettualità e/o interventi ascrivibili a tali settori.

La formulazione del Programma INTERREG II A Italia Albania si è inserito nell'Accordo suddetto. La Regione Puglia ha inteso, infatti, porsi come raccordo fra gli organi centrali sovranazionali e comunitari ed il sistema degli operatori pubblici e privati pugliesi che sovrintendono alle attività di cooperazione.

Nella fase di stesura, il PO è stato articolato in una serie di Misure da attuarsi sul territorio pugliese, ma strettamente connesse con altre Misure complementari che l'Albania avrebbe realizzato sul proprio territorio attraverso il Programma PHARE-CBC. Attraverso l'iniziativa INTERREG, infatti, si è inteso promuovere un'integrazione funzionale con il corrispondente programma PHARE-CBC/Albania relativo alle annualità 1994-1999 e connettere fra loro le attività pluriennali INTERREG con quelle annuali previste dal PHARE.

Il PO INTERREG IIA Italia-Albania si è innestato, dunque, su una solida tradizione di collaborazione interregionale, proponendosi, fra l'altro, di facilitare la costituzione di strutture amministrative miste.

10-4 - Alcune considerazioni finali

L'esperienza acquisita dimostra che in molti casi sono stati compiuti significativi progressi nel campo della cooperazione transfrontaliera.

Le zone frontaliere hanno certamente tratto beneficio dall'intensa attività di sviluppo che vi si è svolta, ma in generale ci sono molti aspetti che andrebbero migliorati e la comune definizione della strategia transfrontaliera non può che avvantaggiare tale cooperazione. Lo stesso discorso potrebbe valere per la messa a punto di un ampio partenariato composto da autorità locali, regionali e parti sociali dei due Paesi per dare ai programmi un'impostazione "bottom-up". Rimane tuttavia problematico il fatto che gli interventi all'interno dell'UE, vadano finanziati esclusivamente dal FESR, mentre quelli in Slovenia dal PHARE.

10-4-1 - INTERREG II A Italia - Slovenia

Nonostante le difficoltà, vi è una convinzione generale nella zona confinaria slovena che il periodo amministrativo 1994-1999 sia stato un "corso di formazione" per entrambe le parti per poter arrivare meglio preparati alla tornata successiva, cruciale proprio per la possibilità che entro tale data – il 2006 – la Slovenia diventi membro dell'Unione Europea.

Più in generale va sottolineato che la maggior parte delle difficoltà incontrate dalla precedente programmazione, soprattutto sul versante italiano, sono da addebitarsi al fatto che la partenza è stata notevolmente ritardata. Inoltre, dato che l'esperienza di INTERREG I era stata molto limitata, si è notata una scarsa familiarità con il Programma da parte dei soggetti coinvolti. Queste difficoltà hanno senz'altro attenuato l'impatto della collaborazione transfrontaliera. Con INTERREG III questi problemi dovrebbero essere attenuati e, quindi, i risultati finali dovrebbero essere superiori. Inoltre, si registrano alcune ingessature, spesso dovute a delle procedure burocratiche ed amministrative troppo rigide e complicate dai vari livelli di competenza. Sarebbe auspicabile una maggiore flessibilità, sia in termini di procedure di attuazione che, soprattutto, di riallocazione delle risorse finanziarie.

10-4-2 - INTERREG II A Italia - Albania

Il Programma nonostante i notevoli ritardi accumulati nell'attuazione dello ha fatto registrare diverse esperienze positive in ambito della cooperazione, di sviluppo e rafforzamento delle PMI locali e di scambi di esperienze amministrative.

La Comunicazione del luglio 1994 prevedeva, tra l'altro: *"l'introduzione di misure atte a migliorare il flusso transfrontaliero di informazioni nell'ambito delle regioni di frontiera tra Enti Pubblici, organismi privati ed organizzazioni di volontariato presenti nelle zone in questione"* e la *"creazione di strutture istituzionali ed amministrative miste destinate a sostenere ed a promuovere la cooperazione"*. Il significato e l'importanza di tale previsione sono state ben colte dalle due parti, che però, nel corso della attuazione del Programma, hanno dovuto scontare il peso di una incompleta conoscenza reciproca ed avviare quindi un percorso conoscitivo reciproco.

10-5 - La valutazione del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico

10-5-1 - Il contesto dell'intervento

Il Nuovo Programma di Prossimità Adriatico promuove la cooperazione tra le Regioni Adriatiche Italiane ed i PAO e si inserisce, quale programma strategico, in un contesto caratterizzato da una eterogeneità di elementi e da una pluralità di questioni, tra cui emergono:

- le profonde disparità di sviluppo tra i diversi paesi che si affacciano sull'Adriatico;
- le emergenze di carattere sociale, economico, ambientale e della sicurezza, cui è necessario fornire adeguata risposta;
- la pluralità di strumenti attivati dall'UE e indirizzati, per la Croazia, alla pre-adesione all'Unione Europea, e per gli altri PAO al processo di democratizzazione e adeguamento agli *standard* comunitari³⁴.

Il Programma è stato elaborato sulla base delle esigenze legate ad uno sviluppo equilibrato ed integrato dell'area Adriatica. L'approccio seguito per la predisposizione del Programma, ha tenuto conto della multilateralità degli interventi e della necessità di una fattiva cooperazione tra le RAI ed i PAO coinvolti.

Il Programma considera il contesto degli interventi in maniera omogenea ed unitaria, sia sotto il profilo geografico ed ambientale, che sotto quello socioeconomico. Tale approccio viene osservato sia rispetto alla individuazione delle priorità e degli obiettivi, che rispetto alla articolazione degli Assi e delle Misure del Programma.

³⁴ Il SAP (Processo di stabilizzazione e di associazione), al termine del quale i diversi paesi acquisiscono lo *status* per candidarsi alla adesione all'Unione Europea.

10-5-2 - Rilevanza e coerenza della strategia

La **strategia di programmazione** adottata per il Programma, si è concretizzata nell'elaborazione di un unico Programma di riferimento per gli interventi di cooperazione transfrontaliera previsti dalle singole realtà nazionali e regionali dell'area adriatica.

La **strategia** perseguita dal Programma è di **sicuro rilievo rispetto a quanto emerso dall'analisi SWOT** e, quindi, ai fini della realizzazione dell'obiettivo di promozione dello sviluppo socioeconomico e della cooperazione tra i paesi dell'area adriatica.

Il **sistema obiettivi/interventi** del Programma è stato improntato secondo criteri di **coerenza**, sia sotto il profilo della individuazione delle priorità che dell'articolazione di Assi e Misure.

10-5-2-1 - La rilevanza della strategia

La **valutazione della strategia** è stata effettuata in termini di verifica, sulla base dei risultati dell'analisi SWOT, della corrispondenza tra le priorità rilevate, l'impianto generale del Programma ed il sistema obiettivi-interventi previsto dal Programma.

Con riferimento alle **esigenze di sviluppo socioeconomico e di cooperazione** tra i paesi del bacino adriatico, la **strategia perseguita dal Programma è da ritenersi rilevante**, in quanto il Programma:

- è caratterizzato dalla **unitarietà dell'area di intervento**, coinvolgendo tutte le RAI ed i PAO;
- presenta **elementi di condivisione delle priorità**, con riferimento alle esigenze legate alla stabilizzazione ed avvicinamento del sistema politico ed economico europeo, quali: la sicurezza, l'immigrazione, la cooperazione, la diffusione delle pratiche di democrazia;
- sostiene la **decentralizzazione a livello regionale**, nella identificazione delle strategie e nell'attuazione degli interventi;
- ha adottato, sin dalle fasi programmatiche, il **principio del partenariato attraverso l'impostazione "dal basso verso l'alto"**, come prescritto dagli orientamenti comunitari;
- prevede l'**attivazione di sinergie**, al fine di ottimizzare la gestione delle risorse e rendere maggiormente incisive le iniziative attuate nei paesi balcanici;
- **concentra gli obiettivi su un numero limitato di Assi e Misure**.

10-5-2-2 - Verifica della correttezza della metodologia

La metodologia seguita per l'elaborazione del Programma, è da ritenersi **adeguata** alle esigenze del Programma, alla normativa, ai principi ed agli orientamenti comunitari.

In particolare, si osserva quanto segue:

- **in fase di programmazione del Programma**, sono stati considerati i seguenti elementi:
 - gli indirizzi espressi dal *Joint Programme Document* INTERREG IIIA - PHARE-CBC Italia-Slovenia e dal PIC INTERREG IIIA Italia-Albania;
 - le linee programmatiche del PIC INTERREG IIIB CADSES;
 - le priorità definite dal *CARDS Regional Strategy Paper* e dai Programmi CARDS nazionali, riferiti alla Croazia, alla Bosnia Erzegovina, alla Repubblica di Serbia e Montenegro e all'Albania;
- **per la formulazione del Programma**, sono state adeguatamente coinvolte le autorità regionali e nazionali Italiane e PAO e tenute in considerazione le criticità rilevate nelle precedenti edizioni dei Programmi transfrontalieri INTERREG II Italia-Slovenia e Italia-Albania;
- l'**approccio bottom-up**, finalizzato ad acquisire "dal basso" le esigenze di cooperazione, è stato utilizzato nella definizione della strategia, attraverso il coinvolgimento delle diverse autorità locali presenti nel territorio;
- sono state tenute in considerazione, sia la **valenza strategica della concentrazione** degli interventi, sia l'attuazione di **sinergie e complementarità**, eventualmente attivabili con gli altri strumenti finanziari disponibili nelle aree oggetto del Programma;

- le **caratteristiche del Programma**, hanno determinato l'esigenza di utilizzare un approccio interregionale, intersettoriale e interistituzionale.

10-5-2-3 - Linee strategiche

L'analisi è stata effettuata per fasi successive, considerando versioni provvisorie del Programma, successivamente affinate fino a giungere all'attuale configurazione. In base agli esiti della valutazione ed all'interazione tra Valutatore e RAI coinvolte sono state apportate alcune necessarie modifiche al Programma a livello di struttura ed articolazione, allo scopo di rafforzarne la strategia complessiva.

In relazione alle scelte strategiche di Programma, si osserva la presenza di una **significativa trasversalità tra gli Assi 1, 2 e 3 e gli obiettivi specifici**. Tale caratteristica assume notevole importanza, sia rispetto alle esigenze di sviluppo delle aree coinvolte, che nel quadro dei processi di allargamento dell'Unione Europea.

L'articolazione del Programma e le connessioni tra gli obiettivi e le linee di intervento, sono state esaminate mediante la ricostruzione del Quadro Logico, presentata nel successivo paragrafo.

10-5-2-4 - Verifica della coerenza interna

La verifica della coerenza interna è stata effettuata in relazione al PO Transfrontaliero Adriatico ed ai due Programmi Paese attualmente disponibili:

- INTERREG III A Italia – Slovenia;
- INTERREG III A Italia – Albania.

10-5-2-4-1 - A. Verifica della coerenza interna del Programma

In relazione all'impostazione strategica del Programma, ai fini della valutazione della coerenza interna del Programma, sono stati analizzati:

- i **legami logici** tra gli obiettivi e le linee di intervento del Programma;
- le **connessioni** tra il Programma e gli ulteriori programmi inerenti all'area adriatica.

Per quanto riguarda i programmi relativi a Croazia, Bosnia Erzegovina, Repubblica di Serbia e Montenegro ed Albania la **verifica di coerenza** si è limitata al confronto a livello di Assi prioritari.

La **valutazione del grado di coerenza interna** è stata effettuata attraverso la costruzione del **Logical Framework** del Programma, che permette di esprimere un giudizio sulla coerenza tra obiettivi globali e specifici - definiti a livello di Asse - e gli strumenti adottati per il raggiungimento degli stessi.

L'**obiettivo globale del Programma INTERREG III A Transfrontaliero Adriatico**, in accordo con gli orientamenti comunitari, è quello di *"promuovere lo sviluppo socio-economico e la cooperazione tra i Paesi dell'Area adriatica"*. In particolare, la cooperazione transfrontaliera - nei diversi settori individuati dal Programma - assume un ruolo fondamentale nell'ambito della progettazione e realizzazione degli interventi, soprattutto in vista dell'allargamento dell'Unione Europea ai Paesi dell'area balcanica.

Per il raggiungimento di tale obiettivo globale, sono stati individuati tre **obiettivi prioritari**:

- a) promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero;
- b) integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità;
- c) rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, aumento della cooperazione giuridica ed amministrativa, sviluppo di iniziative locali per l'occupazione, aiuto all'integrazione sociale ed all'inserimento nel mercato del lavoro ed incoraggiamento e valorizzazione delle risorse umane

ed istituzionali, delle attrezzature di ricerca e sviluppo, dell'insegnamento, della cultura, della comunicazione, della salute e della protezione civile.

Il Programma si articola in quattro Assi, trasversali rispetto agli obiettivi specifici individuati dal Programma. In particolare:

- a) **l'Asse 1** – Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero, concorre al raggiungimento del primo e secondo obiettivo specifico;
- b) **l'Asse 2** – Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri, è complementare all'Asse 1;
- c) **l'Asse 3** – Azioni di rafforzamento della cooperazione persegue, invece, il terzo obiettivo specifico;
- d) **l'Asse 4** – Assistenza tecnica all'attuazione del PO, è trasversale rispetto a tutti gli obiettivi.

Le linee strategiche adottate sono strutturate sulla base di **due principi-chiave**:

- lo sviluppo sostenibile del territorio;
- la cooperazione transfrontaliera.

A seguito della ricostruzione del *Logical Framework* (tavole 10.5.2.4.1) e sulla base dell'analisi del sistema Obiettivi-interventi, si osserva che **complessivamente il Programma presenta un buon grado di coerenza interna**, anche se è opportuno prefigurare alcuni aggiustamenti.

Inoltre, si osserva come gli obiettivi globali di ciascuna Misura corrisponde alla denominazione della stessa.

Asse 1

Si articola in tre Misure:

- la **Misura 1.1** – Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica;
- la **Misura 1.2** – Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni;
- la **Misura 1.3** – Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali.

Si osserva, complessivamente, un **buon grado di coerenza interna**: gli obiettivi operativi di ciascuna Misura concorrono al raggiungimento dei rispettivi obiettivi specifici e globali. Solo la **Misura 1.3** si discosta parzialmente da ciò. Infatti:

- gli obiettivi operativi "Interventi volti a favorire gli scambi di esperienza nei campi culturale e turistico" e "Marketing e attività di cooperazione a livello transfrontaliero per la valorizzazione di prodotti turistici e tipici e la predisposizione di materiale informativo, incluse le manifestazioni specifiche in ambito transfrontaliero"
- ed i corrispondenti obiettivi specifici "Promuovere il turismo nell'area transfrontaliera" e "Promuovere la cultura nell'area transfrontaliera"

non sembrano avere legami di casualità con il corrispondente obiettivo globale. Sarebbe, pertanto, più opportuno spostare tali obiettivi all'interno della Misura 2.3.

Asse 2

Si articola in tre Misure:

- la **Misura 2.1** – Miglioramento della competitività e della cooperazione;
- la **Misura 2.2** – Cooperazione transfrontaliera nel settore primario e secondario;
- la **Misura 2.3** – Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo.

Si registra una **buona coerenza** tra gli obiettivi dell'Asse e gli interventi individuati, in quanto concorrono alla promozione della cooperazione economica tra le imprese nei diversi settori produttivi così da "favorire l'integrazione tra le regioni ed il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità". Si deve sottolineare che tali interventi devono comunque rispettare i principi di tutela ambientale, al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio.

Si osserva, tuttavia, nell'ambito della **Misura 2.2**, che per l'obiettivo specifico "favorire lo sviluppo e l'aumento della competitività dei servizi pubblici (*utilities*) e dei loro consorzi" non sono individuati opportuni obiettivi operativi.

Asse 3

Si articola in tre misure:

- la **Misura 3.1** – Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale ed iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro;
- la **Misura 3.2** – Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi;
- la **Misura 3.3** – Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza.

L'**Asse 3** prevede interventi volti alla rimozione delle disparità ed al superamento delle barriere, relativamente, sia alle risorse umane – considerate quale elemento essenziale per lo sviluppo della cooperazione transfrontaliera – che a fattori quali la comunicazione, la ricerca, i sistemi democratici e la criminalità. Persegue, inoltre, il rafforzamento istituzionale e l'aumento della cooperazione in tutti i settori precedentemente citati.

Gli obiettivi operativi proposti, pertanto, **appaiono coerenti con gli obiettivi globali di Asse**, definiti in sede di programmazione, anche se si deve sottolineare che:

- l'obiettivo operativo "studi e progetti di gestione del fenomeno dell'immigrazione nell'area programma per l'integrazione sociale dei lavoratori immigrati" sembrerebbe maggiormente finalizzata a favorire "iniziative innovative sulla promozione sociale" piuttosto che il "rafforzamento istituzionale e della cooperazione".

Asse 4

Si articola in due Misure:

- la **Misura 4.1** – Assistenza tecnica alle strutture comuni;
- la **Misura 4.2** – Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione.

Si tratta di interventi trasversali al PO, necessari per la sua attuazione e gestione efficace ed efficiente, con riferimento alle tradizionali attività di assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione.

10-5-2-4-2 - B. Valutazione della coerenza tra il Programma di Prossimità Adriatica e gli ulteriori programmi concernenti l'area adriatica

La **valutazione della coerenza** tra il Programma e gli ulteriori programmi concernenti l'area adriatica è stata effettuata verificando se le Misure degli altri programmi potessero essere ricondotte agli obiettivi specifici del Programma (tavola 10.5.2.4.2). Sulla base di quanto illustrato nelle tavole, si osserva quanto segue:

- esiste un **elevato grado di coerenza tra il Programma ed il JPD INTERREG IIIA/Phare CBC Italia - Slovenia**. Infatti, la struttura e le finalità perseguite sono piuttosto corrispondenti. Si rilevano soltanto poche differenze:

- il JPD INTERREG III A/Phare CBC Italia Slovenia non prevede interventi finalizzati allo “sviluppo e potenziamento di infrastrutture culturali” (misura 1.3) ed allo “sviluppo della cooperazione nel settore della cultura” (misura 2.3);
- l'obiettivo della “cooperazione transfrontaliera e libero scambio nei settori primario, pesca inclusa, e secondario” nel documento JPD INTERREG III A/Phare CBC Italia Slovenia, è demandato congiuntamente alle Misure 2.1 e 2.3;
- nel documento JPD INTERREG III A/Phare CBC Italia Slovenia non sono previsti interventi direttamente finalizzati alla “lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza”;
- *per quanto riguarda il JPD INTERREG IIIA/ Phare CBC Italia – Slovenia, l'obiettivo generale del Programma è quello di promuovere lo sviluppo sostenibile delle regioni transfrontaliere e l'integrazione del territorio, allo scopo di superare le condizioni di isolamento che caratterizzano le aree di confine. Tale obiettivo è coerente con l'obiettivo del PO INTERREG IIIA transfrontaliero;*
- **meno evidente è la coerenza esistente tra il Programma ed il PIC INTERREG IIIA Italia – Albania.** Quest'ultimo, infatti, si propone di perseguire obiettivi specifici non conformi a quelli del PO:
 - l'obiettivo dell'integrazione dei lavoratori è trasversale su tutte le Misure;
 - è prevista una specifica Misura per il miglioramento del servizio sanitario (2.2);
 - non ci sono Misure finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo dello “sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali”;
 - l'obiettivo della “cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura” della Misura 2.3 del Programma è perseguito dalle misure dell'Asse 4 di INTERREG IIIA Italia – Albania.

Al fine di completare la valutazione della coerenza interna, sono stati analizzati i piani finanziari dei tre Programmi, relativamente alle sole risorse pubbliche:

- le quote di ogni Programma sono sufficientemente uniformi e variano dal 35,9% del Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero (a seguito, forse, del maggior numero di Paesi coinvolti) al 30,9% del PIC INTERREG IIIA Italia – Albania;
- il piano finanziario del JPD INTERREG IIIA/Phare CBC Italia – Slovenia considera - quale orizzonte temporale - il periodo 2001-2006, a differenza del PPA (2004-2006) e del PIC INTERREG IIIA Italia – Albania (2000-2006).

Per quanto riguarda la **distribuzione per Asse**, si osserva:

➤ **PPA ed INTERREG IIIA/Phare CBC**

- **omogeneità di comportamenti** relativamente agli Assi 1 (entrambi assegnano la medesima quota di contributi pubblici - 45%) e 4;
- comportamenti leggermente differenti per gli altri due Assi: il PPA assegna il 36% di risorse pubbliche all'Asse 2, mentre il JPD INTERREG IIIA/Phare CBC ne riserva il 31%, preferendo dare una dotazione significativa anche all'Asse 3, che prevede interventi legati al lavoro ed alla cooperazione;

➤ **PPA ed il PIC INTERREG IIIA Italia – Albania**

- **a causa della diversa struttura ed articolazione** e non essendo disponibile il piano finanziario per Misura, l'analisi è limitata alla distribuzione finanziaria tra gli Assi dei due Programmi;
- i primi due Assi, parzialmente riconducibili all'Asse 1 del PPA, assorbono il 60% delle risorse complessive. Inoltre, mentre quest'ultimo assegna alle iniziative volte a ridurre la criminalità e ad aumentare la sicurezza, una dotazione piuttosto limitata all'interno dell'Asse 3, nel PIC tali interventi assumono un ruolo di primo rilievo all'interno dell'Asse 1;
- il PIC INTERREG IIIA Italia – Albania assegna solo il 13% allo sviluppo economico ed occupazione, mentre il PO prevede una quota molto superiore, pari al 36% del totale (il confronto è stato condotto tra l'Asse 3 del PIC e l'Asse 2 del PPA, in quanto, in prima approssimazione, i due Assi perseguono obiettivi simili).

10-5-2-5 - Verifica della coerenza esterna

La valutazione della coerenza esterna del PPA è stata effettuata al fine di accertare la **compatibilità degli interventi del Programma** rispetto alle politiche regionali attivate nell'area balcanica e riguardanti i PAO coinvolti dall'iniziativa INTERREG IIIA³⁵.

L'analisi ha considerato i Programmi nazionali finanziati dagli strumenti PHARE, ISPA, SAPARD (per la Slovenia ed eventualmente per la Croazia) e CARDS (per i quattro PAO), nonché il CARDS *Regional Strategy Paper 2002-2006* per i PAO non beneficiari degli strumenti di pre-adesione all'UE.

Per quanto riguarda la **Slovenia (alla quale molto probabilmente nel 2004 si affiancherà la Croazia)**, unico Stato in *pre-adesione* tra quelli coinvolti nel PPA, la verifica è stata condotta con riferimento ai Programmi ISPA, SAPARD e PHARE. In relazione a quest'ultimo Programma, l'analisi è stata limitata agli interventi di sostegno per la politica economica e sociale, in quanto la parte PHARE-CBC è oggetto della programmazione congiunta INTERREG IIIA Italia-Slovenia e, pertanto, è stata trattata nel paragrafo riguardante la coerenza interna.

Le priorità di investimento a livello nazionale, previste dagli strumenti di *pre-adesione*, riguardano³⁶:

- la capacità produttiva del settore imprenditoriale, lo sviluppo delle PMI e delle attività di R&S;
- le infrastrutture economiche;
- lo sviluppo delle risorse umane;
- la ristrutturazione del settore agricolo;
- l'ambiente;
- lo sviluppo regionale.

La **tavola 10.5.2.5.1** evidenzia i **legami tra la struttura del PPA e gli obiettivi dei Programmi attivati nei PAO beneficiari dello strumento CARDS**, nonché rispetto al Documento di Strategia Regionale CARDS.

A seguito del confronto effettuato rispetto agli obiettivi dei diversi Programmi si possono formulare le seguenti considerazioni:

- Il quadro generale degli obiettivi del PPA appare in **sostanziale equilibrio** con le strategie di intervento previste dallo strumento CARDS, sia a livello regionale che a livello di singoli PAO;
- nella prospettiva del coordinamento tra le politiche di area con le iniziative di INTERREG IIIA, si osserva la **significatività** degli obiettivi definiti dal CARDS *Regional Strategy Paper*.

L'articolazione degli obiettivi specifici, a livello di Asse, del PPA, presenta importanti **elementi di connessione** con gli obiettivi dello strumento CARDS:

- gli interventi attivabili nell'ambito delle Misure 1.1 e 1.2 del PO, legati alla tutela e valorizzazione ambientale ed allo sviluppo delle infrastrutture, possono innescare **sinergie** con gli investimenti previsti sia dal CARDS *Regional* che da ciascuno dei CARDS nazionali;
- le iniziative di **rafforzamento istituzionale** e della cooperazione per l'armonizzazione dei sistemi, previste dalla misura 3.2 del PO Transfrontaliero, trovano importanti riscontri a livello degli obiettivi CARDS di ciascun PAO;
- Il sostegno alla **lotta alla criminalità** organizzata rappresenta un fattore strategico sia per il PO Adriatico che per i Programmi CARDS; anche in questo caso, si sottolinea come tale obiettivo possa determinare iniziative complementari e sinergiche a quelle previste a livello regionale CARDS, oltre che a livello di ciascuno dei PAO coinvolti.
- gli interventi finalizzati alla **gestione integrata delle frontiere**, finanziati nel quadro del CARDS *Regional*, possono interagire con le iniziative finalizzate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse

³⁵ Sulla base di quanto espresso dalla Comunicazione (CE) 2001/C 239/03, la Commissione e i paesi terzi - nel corso della redazione dei Programmi nazionali CARDS, PHARE, ISPA, SAPARD - sono invitati a realizzare le condizioni per il coordinamento e la cooperazione con l'Italia.

³⁶ Fonte: JPD INTERREG IIIA - PHARE CBC Italia - Slovenia.

2 del PO Adriatico, nonché con gli interventi di miglioramento delle condizioni di sicurezza previsti dalla Misura 3.3.

10-5-2-6 - Analisi del piano finanziario

Con riferimento ai quattro PAO (Serbia e Montenegro, Bosnia, Croazia ed Albania) si rileva come la dotazione pubblica non sia stata suddivisa in quote paese, rimandando tale suddivisione alla fase di attuazione. Con riferimento al piano finanziario del Programma, l'analisi è stata condotta sulla base dell'analisi SWOT.

10-5-2-7 - Coerenza, integrazione e compatibilità con i principi dell'UE

La strategia sottesa agli interventi del PPA tiene conto dei principi espressi dalle politiche comunitarie trasversali, in relazione ai quali è necessario effettuare – in sede di valutazione *ex ante* – la verifica di coerenza.

L'analisi del sistema obiettivi-interventi del PPA mostra **un livello di coerenza adeguato rispetto alle politiche trasversali**:

- per quanto riguarda l'**ambiente**, la struttura del Programma mostra un elevato livello di coerenza con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela e miglioramento dell'ambiente fissati nel Programma Quadro dell'UE *a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile*, nonché con gli impegni assunti dall'Unione Europea a livello internazionale.
- Nel quadro delle scelte strategiche del Programma, si rileva che le politiche comunitarie in favore della **parità di opportunità** tra uomo e donna sono state adeguatamente considerate, sia nelle fasi di analisi di contesto e rilevazione dei bisogni, che nella prospettiva della realizzazione di iniziative specifiche a valere sui diversi Assi prioritari.
- Le politiche comunitarie in tema di **occupazione e mercato del lavoro** sono considerate tra gli obiettivi prioritari del Programma e, anche in relazione alla estensione dell'area interessata dagli interventi, assumono un particolare rilievo a livello di Obiettivi prioritari e strategici.
- Il Programma prevede la realizzazione di interventi di sostegno allo sviluppo delle **PMI** nei diversi settori economici delle aree transfrontaliere. L'analisi del sistema degli obiettivi e le caratteristiche delle misure nelle quali si articola il Programma evidenzia coerenza con quanto previsto, a livello di politiche comunitarie, rispetto alle priorità di interventi in favore delle PMI.

10-5-2-8 - Altri Programmi dell'UE e programmi nazionali

Il PO mostra un **elevato grado di coerenza e complementarietà** rispetto alle altre politiche avviate.

Sul territorio interessato dal PPA, insistono i seguenti programmi comunitari:

- POR Obiettivo 1 per le Regioni Puglia e Molise, quest'ultimo in regime transitorio;
- Doc.U.P. Obiettivo 2 per le Regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia – Romagna, Marche ed Abruzzo;
- POR Obiettivo 3;
- PIC LEADER +, URBAN ed EQUAL;
- Piani di Sviluppo Rurale (PSR),
- Piano Nazionale per l'Occupazione (PNO);
- Patti Territoriali per l'occupazione.

Inoltre, ci sono alcune leggi italiane che assegnano ulteriori risorse per iniziative di investimento nei Paesi dell'Adriatico Orientale. Si tratta di:

- Legge 100/1990, con la quale viene costituita la Società Italiana per le Imprese Miste all'Estero (SIMEST S.p.A.),

- Legge 212/1992, relativa alla collaborazione a sostegno del processo di integrazione europea per i Paesi dell'Europa centrale ed orientale;
- D.L. 266/1999;
- Legge 84/2001, che ha disciplinato le forme della partecipazione italiana nel processo di stabilizzazione e di sviluppo dei Paesi balcanici e che prevede risorse volte a favorire la cooperazione italiana nell'ambito dei progetti del Patto di Stabilità.

10-5-3 - Quantificazione degli obiettivi

Le precedenti esperienze di INTERREG I e II hanno dimostrato come l'attività di quantificazione degli obiettivi³⁷ sia particolarmente complessa per un Programma: i) i cui obiettivi ed azioni sono spesso di natura immateriale e come tali, misurabili qualitativamente, ii) i cui effetti sono difficilmente distinguibili da quelli prodotti da altri Programmi comunitari o da politiche nazionali operanti sul medesimo territorio, iii) i cui risultati attesi, sono spesso di natura indiretta e possono essere adeguatamente valutati nel lungo periodo, iv) le cui finalità previste, sono talvolta raggiunte da una pluralità di interventi e misure.

L'analisi è stata orientata alla verifica della coerenza ed esaustività degli indicatori di realizzazione fisica e di risultato proposti, sia rispetto agli obiettivi specifici individuati, sia rispetto alla lista degli indicatori contenuti nei documenti di riferimento della Commissione.

Il set di indicatori proposto nel PPA rappresenta soltanto un punto di partenza per l'analisi, in quanto la quantificazione degli obiettivi richiede una descrizione dettagliata delle Misure, che sarà disponibile nel Complemento di Programmazione.

Le tabelle seguenti verificano, pertanto, a livello qualitativo, per ciascuna Misura, il **grado di coerenza degli indicatori previsti dal Programma** rispetto agli obiettivi specifici identificati. A tal fine, si è fatto ricorso ad una scala di valori:

- coerente;
- mediamente coerente;
- non coerente;
- non presente, nel caso si tratti di un indicatore non presente nel Programma e che viene proposto dal valutatore sulla base dei documenti comunitari.

Con riferimento all'Asse 1, si osserva una **coerenza tra gli indicatori individuati e gli obiettivi specifici previsti**. Si rileva che il set proposto non sembra essere esaustivo per quantificare e/o qualificare adeguatamente questi ultimi. Si propone, pertanto, di introdurre ulteriori indicatori, più aderenti alle finalità delle Misure.

Asse 1 – Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale territorio transfrontaliero			
	Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio naturale ed ambientale del territorio e migliorare l'efficienza energetica	Sviluppare e potenziare le infrastrutture e le reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni	Sviluppare e potenziare le infrastrutture turistiche e culturali
1.1 - Tutela, conservazione, valorizzazione del patrimonio naturale e ambientale del territorio e miglioramento efficienza energetica			
Indicatori di realizzazione			
<i>Grado di cooperazione in materia di sviluppo sostenibile</i>			
- Cooperazione in materia di			
# Risorse idriche	coerente		
# Protezione della natura	coerente		
# Gestione di flora e fauna	coerente		
# Risorse forestali e interventi di bioingegneria	coerente		
# Sistemi costieri	coerente		
# Metodi e strumenti comuni	coerente		
# Aree protette	coerente		
<i>Studi e analisi, sistemi di monitoraggio e sistemi multimediali</i>			
- Numero di attività create	coerente		

³⁷ L'analisi condotta fa riferimento ai documenti di lavoro della Commissione Europea n. 3 "Indicatori per la sorveglianza e la valutazione: una metodologia orientativa" e n. 7 "Ex ante evaluation and indicators for INTERREG (strand A and B)".

Indicatori di risultato			
<i>Grado di cooperazione in materia di sviluppo sostenibile</i>			
- Realizzazione di interventi ambientali e delle risorse territoriali	coerente		
- Volume delle informazioni raccolte ed elaborate			
- Raggiungimento di uno sviluppo equilibrato in termini, ad es., di	non presente		
# Pianificazione urbanistica e lotta all'abusivismo	non presente		
# Valorizzazione del paesaggio e delle bellezze naturali	non presente		
1.2 - Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni			
Indicatori di realizzazione			
<i>Interventi di valorizzazione delle infrastrutture, strutture</i>			
- Cooperazione tra le organizzazioni		coerente	
- Numero di interventi su strutture/infrastrutture		coerente	
<i>Servizi di comunicazione</i>			
- Numero di attività create		coerente	
Indicatori di risultato			
<i>Interventi valorizzazione infrastrutture, strutture ed organizzazioni</i>			
- Realizzazione di sviluppo equilibrato per i servizi transfrontalieri		coerente	
<i>Servizi di comunicazione</i>			
- Volume delle informazioni raccolte ed elaborate		coerente	
1.3 - Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali			
Indicatori di realizzazione			
<i>Interventi valorizzazione infrastrutture, strutture ed organizzazioni</i>			
- Cooperazione tra le organizzazioni			coerente
- Numero di interventi su strutture/infrastrutture			coerente
<i>Servizi di comunicazione</i>			
- Numero di attività create			coerente
Indicatori di risultato			
<i>Interventi valorizzazione infrastrutture, strutture ed organizzazioni</i>			
- Realizzazione di uno sviluppo equilibrato in termini di			
# Ambiente rurale			coerente
# Strutture di accoglienza			coerente
# Servizi transfrontalieri			coerente
<i>Servizi di comunicazione</i>			
- Volume delle informazioni raccolte ed elaborate			coerente

Anche per l'Asse 2, gli indicatori proposti sono coerenti con gli obiettivi identificati, anche se non esaustivi a descrivere compiutamente gli obiettivi. Si consiglia, pertanto, di integrare gli indicatori definiti in sede di programmazione.

Asse 2 – Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri			
	Migliorare la competitività e la cooperazione delle imprese	Promuovere la cooperazione transfrontaliera e il libero scambio nel settore primario - pesca inclusa - e secondario	Promuovere la cooperazione transfrontaliera nei settori del turismo e della cultura
2.1 – Miglioramento della competitività e della cooperazione			
Indicatori di realizzazione			
<i>Rete di PMI transfrontaliere</i>			
- Numero di PMI coinvolte nei progetti transfrontalieri	coerente		
Indicatori di risultato			
<i>Rete di PMI transfrontaliere</i>			
- Aumento % delle PMI coinvolte in accordi di cooperazione	coerente		
2.2 - Cooperazione transfrontaliera e libero scambio nei settori primario, pesca inclusa, e secondario			
Indicatori di realizzazione			
<i>Promozione della produzione di qualità e diversificazione</i>			
- Numero di strategie comuni e attività create/potenziare		coerente	
Indicatori di risultato			
<i>Promozione della produzione di qualità e diversificazione</i>			
- Crescita % dei prodotti di qualità		coerente	
2.3 - Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura			
Indicatori di realizzazione			
<i>Promozione di un turismo di qualità; Fruibilità patrimonio culturale</i>			
- Numero di strategie comuni ed attività create/potenziare			
- Numero di campagne promozionali comuni avviate			non presente
- Cooperazioni avviate tra gli uffici turistici dei Paesi coinvolti			non presente
- Numero di partecipanti ad eventi culturali comuni			non presente

Indicatori di risultato			
<i>Promozione di un turismo di qualità; Fruibilità patrimonio culturale</i>			
- Crescita % numero dei turisti soggiornanti dai due lati frontiera			coerente
- Crescita % fruitori risorse culturali e partecipanti manifestazioni cult.			coerente
- Crescita % numero dei turisti che prediligono un turismo di qualità			non presente
Asse 3 – Azioni di rafforzamento della cooperazione			
	Qualificare le risorse umane attraverso l'aggiornamento professionale, l'integrazione sociale e una migliore organizzazione del mercato del lavoro	Promuovere il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi e la cooperazione tra istituzioni	Promuovere la lotta alla criminalità e il miglioramento della sicurezza
3.1 - Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale ed iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro			
Indicatori di realizzazione			
<i>Servizi comuni per il mercato del lavoro</i>			
- Numero di iniziative/progetti di sviluppo dell'occupazione	coerente		
- Servizi offerti per il mercato del lavoro	coerente		
<i>Patti per l'occupazione transfrontaliera</i>			
- Numero di patti avviati/conclusi per l'occupazione transfrontaliera	non presente		
Indicatori di risultato			
<i>Servizi comuni per il mercato del lavoro</i>			
- Crescita (numero o %) persone partecipanti a percorsi formativi	coerente		
- Numero o % di impieghi transfrontalieri	coerente		
- Numero di persone scambiate	coerente		
3.2 - Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per armonizzare i sistemi			
Indicatori di realizzazione			
<i>Contatti/cooperazione tra organismi pubblici e privati</i>			
- Numero partecipanti ai progetti transfrontalieri		coerente	
- Numero progetti		coerente	
- Numero pubblicazioni		coerente	
- Numero manifestazioni/attività culturali		non coerente	
Indicatori di risultato			
<i>Contatti/cooperazione tra organismi pubblici e privati</i>			
- Migliore conoscenza/comprendione reciproca		coerente	
- Numero persone partecipanti alle attività culturali transfrontaliere		non coerente	
3.3 - Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza			
Indicatori di realizzazione			
<i>Contatti/cooperazione tra organismi pubblici e privati</i>			
- Numero progetti			coerente
- Numero pubblicazioni			mediam. coerente
- Numero progetti di sicurezza attivati			coerente
- Numero di progetti comprensivi di reti telematiche			coerente
Indicatori di risultato			
<i>Contatti/cooperazione tra organismi pubblici e privati</i>			
- Diminuzione del fenomeno della criminalità			coerente
- Miglioramento della sicurezza nell'area interessata dal Programma			coerente

Con riferimento all'Asse 3, si osserva che:

- relativamente alla **Misura 3.1**, gli indicatori presentati sono **coerenti con l'obiettivo specifico**; tuttavia, occorre precisare che ad essi, **andrebbero affiancati indicatori sulle pari opportunità**, per verificare il grado di partecipazione femminile alle attività direttamente collegate al mondo del lavoro;
- in due casi gli indicatori previsti per la **Misura 3.2**, **non sembrano essere coerenti** con il corrispondente **obiettivo specifico**. Si tratta degli indicatori "numero manifestazioni/attività culturali" e "numero persone partecipanti alle attività culturali transfrontaliere", che sembrano più adeguati a quantificare e qualificare gli obiettivi della Misura 2.3;
- gli indicatori della **Misura 3.3** presentano, complessivamente, un buon grado di coerenza rispetto agli obiettivi specifici. Solo l'indicatore di realizzazione "numero di pubblicazioni" risulta essere mediamente coerente alle finalità della Misura.

Si evidenzia un **buon grado di coerenza ed esaustività** per entrambe le Misure dell'Asse 4 rispetto agli obiettivi specifici. Si rileva, inoltre, perfetta coerenza con i documenti comunitari di riferimento.

Asse 4 – Assistenza tecnica all'attuazione del PO			
	Implementare attività di assistenza tecnica alle strutture comuni	Realizzare le attività di informazione e pubblicità, monitoraggio e valutazione	Sviluppo della cooperazione
4.1 - Assistenza tecnica alle strutture comuni			
Indicatori di realizzazione			
- Numero di strutture comuni di gestione del programma	coerente		coerente
Indicatori di risultato			
- Aumento del numero dei progetti transfrontalieri presentati	coerente		coerente
- Miglioramento qualità progetti presentati			
- Realizzazione di una gestione comune del Programma	coerente		coerente
4.2 - Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione			
Indicatori di realizzazione			
- Numero di attività di diffusione		coerente	coerente
Indicatori di risultato			
- Aumento del numero dei progetti transfrontalieri presentati		coerente	coerente
- Miglioramento qualità progetti presentati		coerente	coerente
- Realizzazione di una gestione comune del Programma		coerente	coerente

10-5-4 - Valutazione degli impatti attesi

Al fine di valutare gli effetti del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico sull'intero sistema economico delle RAI, è stato applicato un modello disaggregato³⁸, basato sulle interdipendenze settoriali, in grado di quantificare gli effetti dovuti all'incremento della domanda finale sulle principali variabili macroeconomiche.

La **valutazione degli effetti economici** presuppone la suddivisione dell'ammontare degli investimenti del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico in Assi prioritari e la successiva ripartizione nei settori merceologici interessati dal programma.

Per stimare gli effetti economici in termini di valore aggiunto, produzione e occupazione che derivano dal programma di investimenti PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico si è proceduto nel seguente modo:

- sulla base delle informazioni disponibili a livello delle regioni RAI interessate (tavole intersettoriali regionali), sono stati stimati gli effetti diretti, indiretti ed indotti nell'intera area – da parte italiana - definita dal programma;
- successivamente, si è proceduto alla ripartizione degli effetti economici generati in termini di valore aggiunto nelle regioni (o province) interessate dal programma stesso;
- la stima degli effetti sul territorio si basa sull'ipotesi di **neutralità** degli investimenti del programma rispetto a un indicatore *proxy* dell'importanza economica della regione (per semplicità è stata utilizzato il PIL come variabile rappresentativa della dimensione economica territoriale). La ripartizione territoriale tiene conto, inoltre, dei **moltiplicatori del reddito**³⁹.

Il modello consente di valutare l'**impatto economico** derivante dalla realizzazione degli investimenti, in termini di Produzione Attivata, di Valore Aggiunto e di Occupazione (od opportunità di lavoro).

³⁸ Il modello - che tiene conto delle relazioni, a livello nazionale, tra le branche di attività produttive - fu introdotto da **W. Leontief** ed ampliato a livello multiregionale, adottando le stesse logiche di **Chenery**

³⁹ Tali moltiplicatori sono stati ottenuti dalla stima delle elasticità di lungo periodo dei consumi rispetto al reddito regionale, che agiscono amplificando o riducendo l'attribuzione del PIL regionale secondo la seguente formula:

$$\lambda_i = \omega_i \left(\frac{1}{1 - \varepsilon_i} \right)$$

dove ω_i rappresenta il contributo al PIL dell'area della singola regione o provincia e ε_i rappresenta la elasticità di lungo periodo dei consumi rispetto al reddito. I singoli λ costituiscono i pesi finali attraverso i quali vengono distribuiti gli effetti degli investimenti complessivi del programma INTERREG.

10-5-4-1 - Gli impatti a livello di Programma

La valutazione dell'impatto è considerata **come contributo fornito dal Programma alla formazione del Prodotto Interno Lordo e all'Occupazione.**

La valutazione dell'impatto ha tenuto conto delle **dotazioni finanziarie** (pubbliche e private) dei piani finanziari del PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, del JPD INTERREG IIIA/Phare CBC Italia – Slovenia e del PIC INTERREG IIIA Italia – Albania.

A livello di Programma, i risultati del modello mettono in evidenza, a fronte di un investimento di 292,211 milioni di euro, i seguenti effetti sull'economia adriatica:

- **1.297,154 milioni di euro** di produzione lorda attivata, di cui **594,148 milioni di euro ca.** dovuti ad effetti diretti ed indiretti;
- **582,310 milioni di euro** di contributo al Valore Aggiunto;
- **19.415 unità di lavoro** attivate, di cui 8.736 impiegate.

Gli effetti descritti sono il frutto:

1. dell'attivazione della produzione attraverso le interdipendenze produttive;
2. dell'indotto di tipo *keynesiano* generato dall'aumento del reddito.

Il primo è relativo alla diffusione degli impulsi della domanda tra ciascun settore attraverso la struttura dei costi del settore stesso.

Il secondo riguarda l'aumento dei consumi settoriali conseguenti all'aumento del reddito.

L'effetto delle interdipendenze del sistema produttivo rappresenta:

- il 46% ca. della Produzione Attivata,
- il 43% ca. del Valore Aggiunto,
- il 45% ca. dell'Occupazione.

Il complemento a 100 di tali valori è da attribuirsi all'effetto indotto di una nuova domanda generata dall'incremento del reddito e diretta ai consumi finali.

Gli effetti complessivi si differenziano per settore produttivo in virtù di due elementi fondamentali:

- il primo è relativo all'incidenza diretta dell'investimento sulla branca produttiva, ossia l'acquisto da parte dell'investitore di mezzi di trasporto piuttosto che investimenti in infrastrutture (costruzioni);
- il secondo riguarda le interdipendenze tra i costi dei settori.

Gli investimenti attivati sono stati successivamente suddivisi nei tre settori economici principali: **agricoltura, industria e servizi**. I risultati sono i seguenti:

- **agricoltura.** Gli investimenti attivati dai Programmi generano:

1. una **produzione lorda** pari a **oltre 47,600 milioni di euro**, di cui quasi 6,4 milioni di euro dovuti ad effetti diretti ed indiretti;
2. un **Valore Aggiunto** pari a **24 milioni di euro**;
3. **oltre 2.000 unità di lavoro**, di cui 600 ca. impiegate;

- **settore industriale.** Gli investimenti producono effetti complessivi pari a:

1. **oltre 670,8 milioni di euro di produzione lorda**, di cui 357,4 milioni di euro dovuti ad effetti diretti ed indiretti;
2. **179 milioni di euro ca.** di contributo al Valore Aggiunto;
3. **5.823 unità di lavoro** attivate, di cui 3.174 impiegate;

- **comparto dei servizi.** Gli investimenti attivati generano i seguenti risultati:

1. **576,73 milioni di euro di produzione lorda**, di cui 146,5 milioni di euro di effetti diretti ed indiretti;
2. poco più di **379 milioni di euro di Valore Aggiunto**;
3. **oltre 11.000 unità di lavoro**, di cui quasi 5.000 impiegate.

10-5-4-2 - L'impatto a livello di Asse

Un'analisi ha permesso di **stimare gli impatti generati da ciascun Asse sia sull'intera economia dell'area adriatica, sia a livello territoriale per singola area coinvolta.**

Asse 1

L'Asse 1 è quello che assorbe la quota maggiore di risorse finanziarie e che, pertanto, contribuisce maggiormente alla formazione delle variabili individuate. Infatti, a fronte di investimenti di poco superiori a 140 milioni di euro, produce complessivamente:

- una **produzione lorda** pari a **oltre 630 milioni di euro**, di cui poco più 115 milioni di euro dovuta ad effetti diretti ed indiretti; l'Asse 1, quindi, contribuisce per quasi il 50% alla formazione di questa grandezza economica;
- un **Valore Aggiunto** pari a **265,9 milioni di euro**;
- **oltre 8.000 unità di lavoro**, di cui poco meno della metà impiegate.

Per ciascun settore economico principale, genera i seguenti effetti:

- relativamente all'**agricoltura**:
 1. una **produzione lorda** pari a **oltre 26 milioni di euro**;
 2. un **Valore Aggiunto** pari a **13,3 milioni di euro**;
 3. **oltre 1.200 unità di lavoro**;
- relativamente al **settore industriale**:
 1. **oltre 364 milioni di euro di produzione lorda**, di cui 220,1 milioni di euro dovuti ad effetti diretti ed indiretti;
 2. **95 milioni di euro ca.** di contributo al Valore Aggiunto;
 3. **2.952 unità di lavoro** attivate, di cui oltre 1.700 impiegate.

L'industria è, pertanto, il settore in cui si producono i maggiori effetti, soprattutto per quanto riguarda la voce "costruzioni": ciò dipende dal fatto che si tratta di interventi di carattere infrastrutturale;
- relativamente al comparto dei **servizi**:
 1. **240 milioni di euro di produzione lorda**, di cui poco meno di un terzo dovuta ad effetti diretti ed indiretti;
 2. **157 milioni di euro di Valore Aggiunto**;
 3. **oltre 4.600 unità di lavoro**, di cui quasi 5.000 impiegate.

Asse 2

L'Asse 2, che prevede interventi finalizzati alla cooperazione e sviluppo economico, turistico e culturale, genera, a fronte di oltre 80 milioni di euro di investimenti i seguenti effetti sull'economia dell'area adriatica:

- una **produzione lorda** pari a **oltre 388 milioni di euro**, di cui poco più di 176 milioni di euro dovuta ad effetti diretti ed indiretti;
- un **Valore Aggiunto** pari a **175,3 milioni di euro**;
- **5.900 unità di lavoro**, di cui poco meno della metà impiegate.

Per ciascun settore economico principale, genera i seguenti effetti:

- relativamente **all'agricoltura**:
 1. una **produzione lorda attivata** pari a **oltre 12 milioni di euro**;
 2. un **Valore Aggiunto** pari a poco più di **6 milioni di euro**;
 3. **oltre 500 unità di lavoro**;
- relativamente al **settore industriale**:
 1. poco più di **200 milioni di euro di produzione lorda**, di cui oltre la metà dovuti ad effetti diretti ed indiretti;
 2. **56,5 milioni di euro** di contributo al Valore Aggiunto;
 3. **poco meno di 2.000 unità di lavoro** attivate, di cui oltre 1.100 ca. impiegate;
- relativamente al comparto dei **servizi**:
 1. **174 milioni di euro di produzione lorda**, di cui oltre 67,7 milioni di euro di effetti diretti ed indiretti;
 2. **112 milioni di euro ca. di Valore Aggiunto**;
 3. **oltre 3.300 unità di lavoro**, di cui 1.400 ca. impiegate.

Asse 3

L'Asse 3, che prevede interventi volti al rafforzamento della cooperazione nei diversi settori del mercato del lavoro, della formazione, delle istituzioni, della lotta alla criminalità, produce, a fronte di poco più di 51 milioni di euro di investimenti i seguenti effetti sull'economia dell'area adriatica:

- una **produzione lorda** pari a **oltre 215 milioni di euro**, di cui solo 46,6 milioni di euro dovuta ad effetti diretti ed indiretti;
- un **Valore Aggiunto** pari a **107,6 milioni di euro**;
- **oltre 3.500 unità di lavoro**, di cui poco più di 1.500 impiegate.

Per ciascun settore economico principale, genera i seguenti effetti:

- relativamente **all'agricoltura**:
 1. una produzione lorda attivata di soli 6 milioni di euro;
 2. un Valore Aggiunto pari a poco più di 3 milioni di euro;
 3. un numero di unità di lavoro stimabile in poco più di 300 addetti;
- relativamente al **settore industriale**:
 1. poco più di **86 milioni di euro di produzione lorda**, di cui soli 28 milioni di euro legati ad effetti diretti ed indiretti;
 2. **22,1 milioni di euro** di contributo al Valore Aggiunto;
 3. **soltanto 700 unità di lavoro** ca. attivate, di cui 220 ca. impiegate;
- relativamente al comparto dei **servizi**:
 1. **122,3 milioni di euro di produzione lorda**, di cui oltre 39 milioni di euro di effetti diretti ed indiretti;
 2. **82 milioni di euro ca. di Valore Aggiunto**;
 3. **oltre 2.500 unità di lavoro**, di cui 1.300 ca. impiegate.

Asse 4

L'Asse 4, dedicato all'Assistenza tecnica del PO, produce, a fronte di poco più di 16,5 milioni di euro di investimenti, i seguenti effetti sull'economia dell'area adriatica:

- una **produzione lorda** pari a **oltre 62 milioni di euro**, di cui solo 14 milioni di euro ca. dovuti ad effetti diretti ed indiretti;

- un **Valore Aggiunto** pari a **33 milioni di euro**;
- **oltre 1.000 unità di lavoro**.

Per ciascun settore economico principale, genera i seguenti effetti:

- relativamente **all'agricoltura**:
 1. una produzione lorda attivata di soli 2 milioni di euro;
 2. un Valore Aggiunto pari a poco più di ca. 1 milione di euro;
- relativamente al **settore industriale**:
 1. **20 milioni di euro ca. di produzione lorda**, di cui soli 2 milioni di euro legati ad effetti diretti ed indiretti;
 2. **5,2 milioni di euro** di contributo al Valore Aggiunto;
- relativamente al comparto dei servizi:
 1. **40 milioni di euro di produzione lorda**, di cui poco meno della metà legati ad effetti diretti ed indiretti;
 2. **27 milioni di euro ca. di Valore Aggiunto**;
 3. **850 ca. unità di lavoro**, di cui 500 ca. impiegate.

10-5-4-3 - L'impatto a livello territoriale

La stima dell'impatto del Programma a livello territoriale, con riferimento al **Valore Aggiunto**, è stata effettuata considerando sia il peso economico di ciascuna area così come la capacità di generare effetti moltiplicativi.

La tabella seguente mostra i risultati di tale analisi:

migliaia di euro					
EFFETTI VALORE AGGIUNTO	ASSE 1	ASSE 2	ASSE 3	ASSE 4	TOTALE
Friuli - Venezia Giulia	15.045	9.924	6.089	1.890	32.948
Veneto	96.332	63.543	38.985	12.102	210.961
Emilia Romagna	51.015	33.651	20.645	6.409	111.720
Marche	14.419	9.511	5.835	1.811	31.577
Abruzzo	14.951	9.862	6.051	1.878	32.742
Molise	4.191	2.765	1.696	527	9.178
Puglia	69.949	46.140	28.308	8.787	153.184
TOTALE RAI	265.903	175.396	107.608	33.404	582.310

- il Veneto è la regione con la maggior quota complessiva di Valore Aggiunto, mentre il Molise si colloca in ultima posizione; elevati sono anche gli effetti generati dalle risorse previste per la Puglia e l'Emilia – Romagna;
- comportamento analogo si riscontra anche a livello di singolo Asse prioritario.

10-5-5 - Valutazione delle modalità di implementazione

10-5-5-1 - Analisi del funzionamento del partenariato in fase di programmazione

Sin dalle prime fasi di programmazione, ossia dalla fase di elaborazione della strategia congiunta - in linea con gli orientamenti comunitari di INTERREG III e dei programmi di prossimità - è stato messo a punto, prendendo le mosse dalle preesistenti esperienze di cooperazione tra comunità frontaliere, un **ampio partenariato**, che ha coinvolto non soltanto i *partner* "istituzionali", ma anche le parti sociali ed altri organismi interessati. La definizione del Programma, approntato nell'ambito del rapporto di

cooperazione transfrontaliera fra le due sponde adriatiche, è stata portata avanti nell'ottica di una strategia d'area comune, tenendo presente le necessità di coordinamento e coerenza tra i vari strumenti comunitari che interessano la regione transadriatica. In particolare, da una parte, è stato sostenuto il coordinamento di tutti i fondi bilaterali italiani destinati all'area balcanica, con il Programma INTERREG IIIA e, dall'altra, si è cercato di garantire il coordinamento del Programma INTERREG IIIA con il nuovo strumento comunitario CARDS (per i 4 PAO dell'area adriatica) e con gli strumenti di pre-adesione PHARE, ISPA e SAPARD.

Nel complesso, il principale risultato raggiunto, in questa fase di programmazione congiunta, è rappresentato dalla elaborazione di **un'unica strategia di intervento**, sostenuta dalla stesura di un unico Programma valido per tutta l'area e basato su di una effettiva cooperazione. In conclusione, il processo di partenariato e la concertazione dal basso verso l'alto hanno raggiunto livelli elevati, comportando notevoli progressi rispetto alle fasi precedenti.

10-5-5-1-1 - A. Gli orientamenti comunitari

La Commissione – negli orientamenti forniti per l'Iniziativa Comunitaria INTERREG III e quelli relativi all'attuazione dei nuovi programmi di prossimità – in linea con l' Art.4 del Reg. (CEE) n.2052/88 e l'Art.8 del Reg. (CE) n.1260/99, **attribuisce particolare rilevanza alla costituzione di un ampio partenariato** che garantisca un elevato livello di cooperazione sin dalle prime fasi di programmazione e che non coinvolga soltanto i *partner* "istituzionali" ma comprenda anche le parti sociali ed altri organismi competenti.

Art. 4 Regolamento (CEE) n.2052/88

"... la Commissione, lo Stato membro interessato e le competenti autorità designate da quest'ultimo a livello nazionale, regionale, locale o altro (...) agiscono in qualità di partner che perseguono un obiettivo comune..."

Art. 8 Regolamento (CE) n.1260/99

"Le azioni comunitarie (...) si fondano su una stretta concertazione (in prosieguo: "partenariato") tra la Commissione e lo Stato membro, nonché le autorità e organismi designati dallo Stato membro nel quadro delle proprie normative nazionali e delle prassi correnti, segnatamente: le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti; le parti economiche e sociali; gli altri organismi competenti in tale ambito. (...) Lo Stato membro crea un'ampia ed efficace associazione di tutti gli organismi pertinenti, conformemente alle normative nazionali e alla prassi, tenendo conto dell'esigenza di promuovere le pari opportunità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile..."

Il partenariato attuato in fase di programmazione appare pienamente in linea con le indicazioni e gli orientamenti forniti dalla Commissione per l'Iniziativa Comunitaria INTERREG ed i programmi di prossimità, come appare in accordo ai principi di decentramento e sussidiarietà alla base della nuova programmazione dei Fondi strutturali dell'Unione Europea per il periodo 2000/2006.

10-5-5-1-2 - B. La passata esperienza

L'esperienza acquisita dimostra che, in molti casi, sono stati compiuti significativi progressi nel campo della cooperazione transfrontaliera. Le zone frontaliere hanno tratto beneficio dall'intensa attività di sviluppo che vi si è svolta ma, in generale, sono riscontrabili molti aspetti che andrebbero migliorati, mentre la comune definizione della strategia transfrontaliera non può che avvantaggiare tale cooperazione.

Si può quindi affermare che il processo di elaborazione, articolazione e stesura del Programma, è stato fortemente condizionato dall'esperienza di positiva collaborazione instaurata nei precedenti periodi di programmazione.

10-5-5-1-3 - C. Soggetti ed organismi coinvolti

In linea con gli orientamenti ed i Regolamenti sopra richiamati, **il processo di partenariato** si è svolto su due livelli:

- il primo, in ambito istituzionale, tra le autorità regionali e nazionali coinvolte che hanno operato, sin dall'inizio, per la costruzione di una strategia comune di azione, ovvero le Regioni Adriatiche Italiane (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia) e la Repubblica di Slovenia, la Repubblica di Croazia, la Bosnia Erzegovina, la Serbia e Montenegro, l'Albania;
- il secondo livello, riguardante i rispettivi ambiti territoriali, ha visto il coinvolgimento diretto delle componenti istituzionali e socio-economiche locali per raccogliere le relative sollecitazioni.

10-5-5-1-4 - D. La programmazione futura

L'approccio "*bottom-up*", sopra delineato, permea, in linea con le indicazioni europee, anche la stesura dei successivi documenti di programmazione.

La volontà di cogliere dal basso le esigenze di cooperazione, attraverso il coinvolgimento delle autorità locali e delle parti socio-economiche, al fine di identificare le priorità di intervento all'interno delle singole aree di competenza, potrà realizzarsi in alcune tra le seguenti strategie d'azione: discussione delle priorità individuate con le parti sociali, gli Enti e le Agenzie di Sviluppo locale, le istituzioni sociali, economiche e culturali; utilizzazione di questionari di rilevazione di possibili progetti da sviluppare; seminari di approfondimento, incontri tecnici dedicati ai potenziali portatori di interesse nell'ambito dell'iniziativa; realizzazione di un sito internet transnazionale dedicato al PPA.

10-5-5-2 - *Analisi della pertinenza e dell'efficacia delle procedure di attuazione e di sorveglianza*

Nell'organizzazione gestionale del Programma Transfrontaliero Adriatico, da una parte, si è cercato di tenere conto di tutte le disposizioni che incidono sul ruolo ed i compiti degli organismi comuni - ponendo particolare attenzione ai seguenti passi procedurali: selezione dei progetti e predisposizione delle graduatorie, assegnazione dei fondi pubblici, accertamento della correttezza delle spese dei beneficiari finali alla normativa regionale, nazionale e comunitaria, certificazione delle dichiarazioni di spesa ai fini dell'applicazione del regolamento sul controllo finanziario - dall'altra, si è cercato di garantire il rispetto degli orientamenti comunitari in merito alla semplificazione delle modalità di gestione e di pagamento, garantendo la suddivisione dei progetti nelle *volet* A e B dell'INTERREG III e permettendo il proseguimento dei PO INTERREG IIIA adriatici e del PO INTERREG IIIB CADSES già avviati facilitandone il coordinamento con il nuovo programma di prossimità in fase di avviamento.

10-5-5-2-1 - A. Le strutture di cooperazione

Le strutture comuni di cooperazione per l'attuazione del Programma, così come previsto dal Regolamento CE 1260/99, recante disposizioni generali sui fondi strutturali, dalla Comunicazione della CE del 28/4/2000, riguardante gli orientamenti per l'iniziativa INTERREG III e dalle Linee Guida della CE del 11.06.2004, per l'Implementazione del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico, sono di seguito elencate:

A.1. Comitato Congiunto di Sorveglianza (CCS): conformemente alle disposizioni contenute nell' art. 35.1 del Reg. CE n. 1260/1999, è prevista, al più tardi entro tre mesi dalla decisione della Commissione Europea relativa alla partecipazione del FESR, l'istituzione di un apposito Comitato Congiunto di Sorveglianza che comprenda i rappresentanti di ogni PAO coinvolto.

Per ogni singolo Paese transfrontaliero, al CCS partecipano i rappresentanti di entrambe le nazioni, compresi i rappresentanti regionali e locali, i rappresentanti delle Autorità ambientali e i rappresentanti delle eventuali strutture di gestione locali. Il rappresentante/i della Commissione europea partecipano alle attività del CCS a titolo consultivo. L'Autorità di Gestione ha individuato, nel CdP, le procedure di

dettaglio atte a definire e specificare i soggetti effettivamente coinvolti - nel rispetto del principio delle pari opportunità - nonché le loro responsabilità, distinguendo le funzioni di gestione da quelle di sorveglianza.

I criteri per la scelta dei componenti delle parti economiche e sociali rispetteranno il principio di massima rappresentatività dell'area INTERREG III.

I compiti assegnati al CCS sono in linea con l'Art. 31.3 del Reg. CE n. 1260/1999.

A.2. Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP): è istituito un Comitato Congiunto di Pilotaggio comprendente i rappresentanti di tutti i PAO, compresi eventualmente i rappresentanti regionali o locali, i quali saranno coadiuvati dai rappresentanti delle Autorità ambientali. I compiti assegnati al CCP sono in linea con la predetta Comunicazione CE del 28.04.2000.

A.3. L'Autorità di Gestione: al fine di organizzare le competenti autorità in funzione delle esigenze peculiari del Programma, in conformità a quanto previsto al punto 25 della Comunicazione dalla Commissione relativa all'iniziativa comunitaria INTERREG III, dal Regolamento CE 1260/99 e dai regolamenti dei Fondi strutturali, del PHARE, dell'ISPA, del SAPARD, del CARDS, sarà designata un'Autorità di Gestione Centrale (AGC) responsabile per la totalità del Programma; Una Unità di Gestione Regionale (UR) per ognuna delle RAI coinvolte per la parte INTERREG IIIA; una eventuale Unità di coordinamento del programma Paese designata, per ognuno dei PAO coinvolti, per la parte PHARE, ISPA, SAPARD e CARDS.

A.4. Segreterio Tecnico Congiunto: il Segreterio Tecnico Congiunto supporta l'attività dell'Autorità di Gestione, delle AM, del CCS e del CCP.

A.5. L'Autorità di Pagamento: l'Autorità di Pagamento è costituita secondo il seguente sistema:

- Nuovo Programma di Prossimità Adriatico: per il Programma INTERREG IIIA TA e per la parte "interna" del NPPA, l'Autorità di Pagamento è la FIRA S.p.A; per la parte "esterna", sarà la Commissione Europea stessa (direttamente o tramite i propri uffici di rappresentanza nei PAO) ad effettuare le funzioni di Autorità di Contrattazione e di Finanziamento.
- PO INTERREG IIIA Italia-Slovenia: viene individuata quale Autorità di Pagamento Centrale la Regione Friuli-Venezia Giulia e quali Unità di pagamento Locali le Regioni Friuli-Venezia Giulia e la Regione Veneto.
- PO INTERREG IIIA Italia-Albania: viene individuata quale Autorità di Pagamento Centrale la Regione Puglia.

I compiti affidati alle AP ed alle UPL sono conformi a quanto stabilito dalla CE con particolare riferimento agli art. 9 e 32 del Reg. CE 1260/99 ed all'art. 9 dei Reg. CE 438/2001 e 643/2000.

A.6 L'Autorità di Contrattazione (AC): relativamente alla parte "esterna" del Programma, è la Commissione Europea (nel caso della gestione centralizzata) ad effettuare le procedure di contrattazione e pagamento relative alle spese sul territorio dei PAO, direttamente, oppure tramite i propri organismi (Delegazioni della Commissione o uffici dell'Agenzia Europea per la Ricostruzione) presenti nei PAO stessi. Nel caso di gestione decentralizzata queste funzioni potranno essere assegnate all'Unità Centrale Contrattuale e di Finanziamento (UCCF), nei PAO dove questa sia stata istituita, o ad un'autorità specifica designata dallo Stato Beneficiario;

A.7 Autorità Ministeriali (AM) dei PAO: garantiscono, di concerto con l'AG e con le AC dei rispettivi Paesi, la gestione della componente CARDS del NPPA, effettuano le attività di pubblicità ed informazione sul territorio di competenza al fine di stimolare la presentazione di proposte progettuali e rappresentano gli sportelli sul territorio dei PAO;

10-5-5-2-2 - B. Le procedure

Nell'organizzazione gestionale del Programma INTERREG IIIA TA e del NPPA si è cercato di tenere conto di tutte le disposizioni che incidono sul ruolo ed i compiti degli organismi comuni ponendo particolare attenzione ai passi procedurali di seguito descritti.

B.1. Circuiti finanziari: il trasferimento delle risorse dall'AP alle UPL e da queste (oppure, nel caso dei PAO dall'Autorità Contrattuale e di Finanziamento) ai Beneficiari Finali e l'attivazione dei flussi finanziari PHARE CBC, ISPA, SAPARD, CARDS, sono coerenti con le procedure previste dal Reg. CE 1260/1999, dal Reg. CE 438/2001, dal Reg. n. 2760/98 e dalla disciplina finanziaria propria di ogni "Paese frontaliere".

B.2. Selezione dei progetti e predisposizione delle graduatorie: **le modalità di attuazione del Programma** prevedono interventi sia a bando che a *regia* (come modalità residuale). Per gli interventi a bando, le cui procedure di presentazione sono definite, in dettaglio, nella "Guida per i Proponenti", Il Complemento di Programma individua una serie di **criteri per la selezione dei progetti** che deve essere applicata a livello congiunto. Questi criteri, secondo quanto stabilito dal Reg. 1260/99, sono approvati dal CCS. Per la presentazione dei progetti sarà prodotta una scheda progettuale comune poiché, in fase di selezione dei progetti, particolare attenzione sarà posta alla qualità della cooperazione e agli impatti attesi sullo sviluppo dell'integrazione regionale. L'istruttoria dei progetti, infatti, prevede una fase (a) di verifica dell'ammissibilità svolta dal STC, con l'eventuale appoggio dagli UR e dalle UCP, ed una fase (b) di verifica della cooperazione transfrontaliera e degli impatti attesi svolta dal Comitato Congiunto di Pilotaggio, in base ad una preistruttoria effettuata dal STC.

A conclusione dell'istruttoria, l'STC raccoglierà gli esiti ed i pareri motivati e li trasmetterà al Comitato Congiunto di Pilotaggio e agli UR, UCP, ACF per la selezione congiunta.

La definizione e la descrizione del numero di fasi e dei criteri qualitativi da utilizzare, come la definizione degli indicatori per la rilevazione degli impatti attesi dei progetti sono delineate nel CdP e concordate nell'ambito del CCS.

B.3. Selezione dei soggetti attuatori degli interventi (Destinatari): le modalità di attuazione del Programma prevedono la selezione dei destinatari (eventuale per la parte INTERREG, ma obbligatoria per la parte CARS) dei singoli progetti tramite gare ad evidenza pubblica, effettuate dai Beneficiari Finali dei singoli progetti. La selezione nel primo caso dovrà essere effettuata secondo la normativa comunitaria, nazionale e regionale, mentre nel secondo caso rispettando le regole definite nelle PRAG.

B.4. Procedure di sorveglianza secondo degli indicatori precisi: nell'ottica di una maggiore coerenza all'interno delle strategie di cooperazione dell'area adriatica, **si sono recepite in toto le linee guida previste all'interno degli altri programmi INTERREG**, al fine di assicurare la migliore integrazione e coerenza degli stessi con il Programma. **Gli indicatori** sono stati adattati alle peculiarità del presente Programma, così da garantire la massima aderenza agli obiettivi dello stesso.

Per riuscire a mantenere un adeguato livello di e allo stesso momento evidenziare i risultati relativamente ai singoli Paesi coinvolti nel Programma stesso, sono stati ideati degli appositi indicatori di struttura. Tali indicatori potranno essere utili per misurare l'effetto moltiplicatore derivante dalle maggiori sinergie consentite dall'approccio politico comune che ha consentito di unificare l'ottica di programmazione dei diversi programmi e leggi di cooperazione attualmente esistenti per l'area balcanico-adriatica. Si potrà in questa maniera, rilevare l'accresciuto livello di cooperazione attivato tra i paesi grazie alla realizzazione del presente Programma.

Il sistema d'indicatori proposto, la cui scelta s'ispira ai documenti di lavoro della Commissione n. 3 n. 7, pur prestando particolare attenzione alle specificità del Programma, rappresenta solo un punto di partenza e di riflessione. Nella formulazione del CdP con la puntualizzazione delle misure e l'articolazione in azioni, si è infatti proceduto ad un maggior dettaglio.

B.5. Procedure di pubblicità ed informazione: le procedure previste dal Programma sono conformi alle disposizioni dettate dagli articoli 34 e 46 dei Regolamenti CE 1260/99 e 1159/2000.

In particolare, sono previste procedure di pubblicizzazione al fine di informare e rendere partecipe la popolazione ed acquisire elementi di conoscenza, come anche il fattivo coinvolgimento del territorio e degli attori socio-economici che punterà a sensibilizzare il pubblico sui possibili benefici del Programma (economici, culturali, sociali), stimolare il contributo ed il coinvolgimento di associazioni, parti sociali, enti locali.

Si ritiene che i meccanismi di attuazione e di sorveglianza previsti, siano efficienti e pienamente compatibili con gli orientamenti comunitari.

10-5-5-3 - Il sistema di sorveglianza, monitoraggio, controllo e valutazione

10-5-5-3-1 - A. Sorveglianza

Il **sistema di sorveglianza** rappresenta un momento fondamentale nell'attuazione del Programma, quale strumento destinato a garantire l'efficacia degli interventi. Conseguentemente, tale sistema coinvolge tutti gli attori individuati dal Programma.

Nel corso dell'attuazione, il sistema di sorveglianza si avvarrà dei dati di monitoraggio per progetto (finanziario, procedurale e fisico) e delle indicazioni che emergono dall'attività di valutazione al fine di evidenziare eventuali criticità e di poter intervenire con opportuni adeguamenti.

10-5-5-3-2 - B. Monitoraggio

L'istituzione di un **dispositivo di raccolta di dati finanziari e statistici affidabili** sull'attuazione del Programma per gli indicatori sulla sorveglianza (articolo 36 del Reg. CE 1260/1999) e per la valutazione (cfr. articoli 42 e 43 del Reg. CE 1260/1999) sarà, a norma dell'art. 34 del citato Regolamento, responsabilità dell'Autorità di gestione. Tale sistema verrà preordinato, tra l'altro, all'elaborazione dei rapporti annuali e finale di esecuzione previsti dall'art.37.

In particolare, il **sistema di monitoraggio** previsto in attuazione del Programma, sarà articolato in modo da permettere di:

- registrare le informazioni relative all'attuazione a livello di progetto, come previsto dall'art.36 del Reg. CE 1260/99;
- disporre di dati finanziari, procedurali e fisici affidabili e aggregabili;
- fornire informazioni specifiche che eventualmente si rendessero necessarie, ad esempio in occasione di controlli.

Il monitoraggio dell'attuazione del Programma sarà svolto in modo integrato da organismi specificamente individuati.

Il monitoraggio del Programma dovrà essere effettuato mediante una procedura informatizzata che consentirà la rilevazione dei dati, sia di carattere quantitativo che qualitativo, a livello di singolo progetto.

10-5-5-3-3 - C. Controllo

Le procedure di controllo, descritte in maniera dettagliata nel Programma, sono orientate a garantire che i fondi siano utilizzati in modo razionale, corretto e conforme ai principi di una sana gestione finanziaria.

Il Programma definisce, conformemente all'art. 38 del Reg. CE 1260/99, che la responsabilità primaria del controllo finanziario del Programma appartiene alle Autorità di Gestione centrale che delegherà le attività all'Autorità di Pagamento.

A tal fine, l'**Autorità di Gestione**, con il supporto dell'Autorità di Pagamento, definirà un'adeguata '**pista di controllo**', costituita da un diagramma di flusso delle principali attività di controllo e da una *check-list* dei controlli da effettuare ai diversi livelli di gestione.

E' previsto che nel corso della prima riunione, attraverso l'adozione di un apposito regolamento interno, dovranno essere definite le modalità operative e le strutture competenti in materia di controllo finanziario e di certificazione delle spese a conclusione dell'intervento, con l'eventuale indicazione dell'apporto di organismi esterni, nonché le modalità con cui verranno incorporati i risultati dei controlli nei sistemi di programmazione e di gestione degli interventi.

Allo stato attuale, il sistema dei controlli sugli interventi finanziati dai fondi strutturali risulta abitualmente organizzato su tre livelli:

C.1. Direzioni regionali: responsabili della gestione e dell'attuazione delle singole misure operano un controllo di gestione (controllo di primo livello) su tutti i progetti finanziati sulla base di piste di controllo atte a verificare la corrispondenza tra gli importi sinteticamente certificati alla Commissione con le registrazioni di spesa e la relativa documentazione giustificativa, nonché controllare l'assegnazione dei trasferimenti delle risorse comunitarie e nazionali disponibili.

C.2. Uffici di Monitoraggio e controllo (presso ciascuna Segreteria regionale d'area): è previsto che gli Uffici effettuino, relativamente alle misure gestite dalle strutture di riferimento, un controllo a campione (controllo di secondo livello) riguardante almeno il 5% della spesa totale ammissibile, provvedendo affinché le presunte irregolarità constatate siano oggetto di indagine e diano luogo ad un intervento adeguato. Gli Uffici di Monitoraggio e Controllo, conformemente a quanto definito nella "Guida all'Audit dei sistemi di gestione e di controllo" della Commissione europea, sono funzionalmente indipendenti, alla luce dei compiti ed essi assegnati dalla citata L.R.1/97, dagli Uffici responsabili della gestione, attuazione e controllo di primo livello.

C.3. Segreteria Regionale al Bilancio e alle Finanze: La Segreteria Regionale al Bilancio e Finanze cura la predisposizione, contestualmente alle domande di saldo dei pagamenti ed alle dichiarazioni di spesa, di un attestato che riassume le risultanze dei controlli effettuati al fine di verificare la fondatezza delle domande di pagamento e la regolarità delle operazioni amministrativo-contabili.

Per quanto riguarda il NPPA, saranno le Autorità Contrattuali e di Finanziamento ad effettuare le procedure necessarie di controllo per la parte "esterna" del NPPA.

10-5-5-3-4 - D. Valutazione

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'organizzazione della valutazione intermedia del PIC, in collaborazione con la Commissione europea.

Il Programma prevede che tale valutazione si effettui, conformemente a quanto previsto dall'art. 42 del Reg. CE 1260/99, da un valutatore indipendente tenendo conto delle procedure, delle metodologie e delle tecniche identificate e condivise nel quadro del sistema di valutazione del PIC, sulla base del sistema di indicatori assunti per l'attività di sorveglianza e valutazione del medesimo. A tal fine, l'Autorità di gestione predispone gli orientamenti per l'organizzazione di tale valutazione, con particolare riferimento a:

- definizione del bando di gara per la selezione del valutatore indipendente;
- individuazione di un set di indicatori di riferimento per il complemento di programmazione;
- metodologia per la stesura delle relazioni.

Dato il periodo di programmazione ridotto, nessuna valutazione intermedia è prevista per il NPPA.

11. APPENDICI

11-1 - Informazioni sui regimi d'aiuto

N° Rif	Assi/Misure/Azioni	Titolo del regime dell'aiuto di stato individuato	Stato della notifica	N° dell'Aiuto di Stato	Rif. Lettera di Approvazione	Durata del Regime
1	Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero					
1.1	Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica					
1.1.1	Sviluppo dell'integrazione dei sistemi di monitoraggio ambientale e pianificazione territoriale	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
1.1.2	Valorizzazione del territorio e paesaggio transfrontaliero, con particolare riguardo alle aree protette	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
1.1.3	Studi e progetti per la gestione congiunta dei rifiuti e per la gestione energetica efficiente	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
1.2	Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni					
1.2.1	Potenziamento delle reti di trasporto intermodale o combinato transadriatiche e interadriatiche	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
1.2.2	Gestione ottimizzata delle infrastrutture trasportistiche puntuali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
1.2.3	Reti di telecomunicazioni transfrontaliere per istituzioni e infrastrutture puntuali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
1.3	Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni					
1.3.1	Studi e progetti per la gestione comune di infrastrutture leggere turistiche e culturali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
1.3.2	Potenziamento di infrastrutture leggere di rilievo turistico e culturale	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
1.3.3	Tutela e valorizzazione del patrimonio storico, culturale, architettonico e linguistico dell'area transfrontaliera	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
1.3.4	Marketing e attività comuni di valorizzazione dei prodotti tipici dell'area transfrontaliera	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
1.3.5	Progettazione e realizzazione di sistemi di gestione e sviluppo di prodotti turistici, e sistemi di orientamento per i turisti	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
2	Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri					
2.1	Miglioramento della competitività e della cooperazione					
2.1.1	Sostegno a PMI transfrontaliere e loro consorzi per servizi di innovazione, collaborazione industriale e commerciale	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
2.1.2	Ricerca di partners attraverso fiere e incontri commerciali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
2.1.3	Sviluppo del marketing territoriale e delle reti commerciali del sistema produttivo transfrontaliero	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				
2.1.4	Ampliamento e realizzazione di insediamenti tecnologici, industriali, commerciali e artigianali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione				

(continua)

N° Rif	Assi/Misure/Azioni	Titolo del regime dell'aiuto di stato individuato	Stato della notifica	N° dell'Aiuto di Stato	Rif. Lettera di Approvazione	Durata del Regime
2.2	Cooperazione transfrontaliera nel settore primario e secondario					
2.2.1	Promozione di scambi di know how, di tecniche di sviluppo sostenibile e della collaborazione tra imprese transfrontaliere	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione a imprese non operanti nel settore agricolo sono conformi: - Al Regolamento di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01 Saranno, inoltre, rispettate le restrizioni specifiche previste per i settori sensibili				
2.2.2	Potenziamento dei servizi alle imprese ittiche e agricole	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione a imprese non operanti nel settore agricolo sono conformi: - Al Regolamento di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01 Saranno, inoltre, rispettate le restrizioni specifiche previste per i settori sensibili				
2.2.3	Interventi di sviluppo dell'economia sociale e sostegno al microcredito	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione a imprese non operanti nel settore agricolo sono conformi: - Al Regolamento di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01 Saranno, inoltre, rispettate le restrizioni specifiche previste per i settori sensibili				
2.3	Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo					
2.3.1	Interventi per lo sviluppo e il potenziamento di attività turistiche	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolamento di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01				
2.3.2	Interventi di riqualificazione delle strutture riguardanti il patrimonio turistico e sostegno alla imprenditoria ad essi legata	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolamento di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01				
3	Azioni di rafforzamento della cooperazione					
3.1	Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e formazione professionale					
3.1.1	Interventi di qualificazione e formazione professionale transfrontaliera	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolam. di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01); - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Al Regolam. di esenzione (CE) 68/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01)				
3.1.2	Cooperazione per la creazione di un mercato del lavoro integrato	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolam. di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01); - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Al Regolam. di esenzione (CE) 68/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01)				
3.1.3	Interventi per la creazione di reti istituzionali, sociali ed imprenditoriali tra donne	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolam. di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01); - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Al Regolam. di esenzione (CE) 68/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01)				

(continua)

N° Rif	Assi/Misure/Azioni	Titolo del regime dell'aiuto di stato individuato	Stato della notifica	N° dell'Aiuto di Stato	Rif. Lettera di Approvazione	Durata del Regime
3.2	Rafforzamento istituzionale e della cooperazione, nella comunicazione, nella ricerca e tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi					
3.2.1	Interventi di creazione di reti tra organizzazioni istituzioni e amministrazioni	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolam. di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01); - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Al Regolam. di esenzione (CE) 68/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01)				
3.2.2	Rafforzamento transfrontaliero attività di ricerca applicata nelle università, centri di ricerca e sviluppo e altri enti specializzati	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolam. di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01); - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Al Regolam. di esenzione (CE) 68/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01)				
3.2.3	Rafforzamento della cooperazione tra istituzioni culturali	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolam. di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01); - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Al Regolam. di esenzione (CE) 68/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01)				
3.2.4	Cooperazione istituzionale a sostegno della democrazia locale	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolam. di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01); - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Al Regolam. di esenzione (CE) 68/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01)				
3.2.5	Interventi per la gestione del fenomeno dell'immigrazione	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolam. di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01); - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Al Regolam. di esenzione (CE) 68/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01)				
3	Azioni di rafforzamento della cooperazione					
3.3	Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza					
3.3.1	Potenziamento dei sistemi di sicurezza e controllo lungo il territorio e le aree costiere	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolam. di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01); - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Al Regolam. di esenzione (CE) 68/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01)				
3.3.2	Interventi presso Enti locali e società civile per la limitazione del traffico di esseri umani e la protezione sociale di donne e minori	Gli eventuali aiuti di stato accordati in base a questa azione sono conformi: - Al Regolam. di esenzione (CE) 70/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01); - Alla regola del "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) 69/2001 del 12.01.01 pubblicato in GUCE del 13.01.01; - Al Regolam. di esenzione (CE) 68/2001 del 12.01.01 (GUCE del 13.01.01)				

(continua)

4 Assistenza tecnica all'attuazione del PO				
4.1 Assistenza tecnica all'attuazione delle strutture comuni				
4.1.1	Predisposizione del Programma e degli interventi dell'Autorità di Gestione	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione		
4.1.2	Sostegno alle attività svolte dall'Autorità di Pagamento	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione		
4.1.3	Assistenza alla preparazione e organizzazione delle riunioni e attività del CdP, del CCS e delle altre strutture comuni di gestione	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione		
4.1.4	Assistenza agli interventi riguardanti i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi (ex. Reg. CE 438/2001)	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione		
4.1.5	Sostegno alle attività della Segreteria Tecnica e dei Gruppi Tecnici di Lavoro	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione		
4.2 Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione				
4.2.1	Azioni di informazione e pubblicizzazione	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione		
4.2.2	Realizzazione e pubblicazione di studi, analisi e indagini	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione		
4.2.3	Supporto tecnico alla gestione e al monitoraggio del Programma	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione		
4.2.4	Assistenza alla valutazione intermedia ed ex post	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione		
4.2.5	Assistenza ai beneficiari per la predisposizione di progetti	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato UE sarà accordato in base a questa azione		

(fine)

L'Autorità di Gestione aggiornerà la tabella informando la Commissione di eventuali modifiche. L'introduzione di un nuovo regime di aiuti, ovvero di nuovi aiuti individuali richiede una modifica dell'intervento da adottare con formale decisione della Commissione. L'Autorità di Gestione s'impegna inoltre a creare un sistema di controllo permanente per assicurare il rispetto delle regole in materia di cumulo di aiuti; a rispettare le regole settoriali in materia di aiuti di Stato; a notificare separatamente ogni progetto d'aiuto che riguardi le condizioni fissate nella Disciplina multisettoriale degli aiuti a finalità regionale a favore dei grandi progetti d'investimento (GU C 107 del 07.04.1998); a rispettare, nel caso in cui alcune misure del PO siano cofinanziate da aiuti a finalità regionale, le intensità d'aiuto massime stabilite nella Carta italiana degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-2006.

VISTO: IL PRESIDENTE: ILLY

VISTO: IL SEGRETARIO GENERALE: ZOLLIA

**BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
— PARTE I - II - III —
[fascicolo unico]**

DIREZIONE E REDAZIONE (pubblicazione testi)

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
SERVIZIO AFFARI DELLA PRESIDENZA
Via Carducci, 6 - 34133 Trieste
Tel. 040-377.3607 Fax 040-377.3554
e-mail: ufficio.bur@regione.fvg.it

AMMINISTRAZIONE (abbonamenti, fascicoli, spese di pubblicazione)

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
SERVIZIO PROVVEDITORATO
Corso Cavour, 1 - 34132 Trieste
Tel. 040-377.2037 Fax 040-377.2383
e-mail: s.provveditorato.bur@regione.fvg.it

PUNTI VENDITA FASCICOLI FUORI ABBONAMENTO

ANNATA CORRENTE	• Tipografia GRAFICA VENETA S.p.A. Via Padova, 2	TREBASELEGHE (PD)
	• LIBRERIA ITALO SVEVO Corso Italia, 9/f - Galleria Rossoni	TRIESTE
	• LA GOLIARDICA EDITRICE S.r.l. Via SS. Martiri, 18	TRIESTE
	• CARTOLIBRERIA ANTONINI Via Mazzini, 16	GORIZIA
	• LIBRERIA AL SEGNO Vicolo del Forno, 12	PORDENONE
	• MARIMAR S.r.l. CARTOLERIA A. BENEDETTI Vicolo Gorgo, 8	UDINE

ANNATE PRECEDENTI

• dal 1964 al 31.12.2003	rivolgersi alla	REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA SERVIZIO PROVVEDITORATO Corso Cavour, 1 - TRIESTE Tel. 040-377.2037 Fax 040-377.2383
• dall'1.1.2004	rivolgersi alla	Tipografia GRAFICA VENETA S.p.A. Via Padova, 2 - TREBASELEGHE (PD) Tel. 049-938.57.00

PREZZI E CONDIZIONI
in vigore dal 1° febbraio 2004
ai sensi della Delibera G.R. n. 106/2004

ABBONAMENTI

Durata dell'abbonamento	12 mesi
Canone annuo INDIVISIBILE – destinazione ITALIA	Euro 75,00
Canone annuo INDIVISIBILE – destinazione ESTERO	PREZZO RADDOPPIATO
Riduzione a favore delle ditte commissionarie (rispetto la tariffa prevista)	30%
• L'attivazione ed il rinnovo dell'abbonamento avverrà previo invio dell'attestazione o copia della ricevuta del versamento alla REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA - SERVIZIO PROVVEDITORATO - CORSO CAVOUR, 1 - 34132 TRIESTE - FAX 040-377.2383. • Di norma l'abbonamento sarà attivato o riattivato (in caso di sospensione d'ufficio dell'abbonamento), dal primo numero del mese successivo alla data del versamento del canone. Nel caso in cui fattori contingenti non consentissero l'attivazione dell'abbonamento nel rispetto di tali condizioni, all'abbonato saranno spediti i fascicoli arretrati di diritto (fatta salva diversa specifica richiesta da parte dell'abbonato stesso). • Al fine di evitare la sospensione d'ufficio dell'abbonamento, si consiglia di inoltrare ENTRO DUE MESI dalla data della scadenza la comprova del pagamento del canone di rinnovo al SERVIZIO PROVVEDITORATO. Superato tale termine, ed in mancanza del riscontro del versamento effettuato, l'abbonamento sarà sospeso d'ufficio. • Eventuali fascicoli non pervenuti nel corso della validità dell'abbonamento, saranno inviati GRATUITAMENTE se segnalati – per iscritto – al SERVIZIO PROVVEDITORATO entro NOVANTA GIORNI dalla data di pubblicazione. Superato detto termine, i fascicoli saranno forniti A PAGAMENTO rivolgendo la richiesta direttamente alla tipografia. • L'eventuale disdetta dell'abbonamento dovrà essere comunicata – per iscritto e SESSANTA GIORNI prima della sua scadenza al SERVIZIO PROVVEDITORATO.	

FASCICOLI

• COSTO UNITARIO FASCICOLO - anno corrente - destinazione ITALIA			
– Fino a 200 pagine	Euro 2,50	– Da 601 pagine a 800 pagine	Euro 10,00
– Da 201 pagine a 400 pagine	Euro 3,50	– Superiore a 800 pagine	Euro 15,00
– Da 401 pagine a 600 pagine	Euro 5,00		
• COSTO UNITARIO FASCICOLO - anni pregressi - destinazione ITALIA - "A FORFAIT" (spese spedizione incl.)			Euro 6,00
• COSTO UNITARIO FASCICOLO - anno corrente - ed anni pregressi - destinazione ESTERO			PREZZO RADDOPPIATO
• I numeri esauriti saranno riprodotti in copia e venduti allo stesso prezzo del fascicolo originale.			

AVVISI ED INSERZIONI

• I testi da pubblicare vanno inoltrati con opportuna lettera di accompagnamento, esclusivamente alla REDAZIONE DEL BOLLETTINO UFFICIALE presso il SERVIZIO AFFARI DELLA PRESIDENZA - VIA CARDUCCI, 6 - 34131 TRIESTE. Gli stessi dovranno essere dattiloscritti e bollati a norma di legge nei casi previsti, possibilmente accompagnati da floppy, CD oppure con contestuale invio per e-mail.	
COSTI DI PUBBLICAZIONE	
• Il costo complessivo della pubblicazione di avvisi, inserzioni, ecc. è calcolato dal SERVIZIO PROVVEDITORATO che provvederà ad emettere la relativa fattura a pubblicazione avvenuta sul B.U.R. • Le sotto riportate tariffe sono applicate per ogni centimetro di spazio verticale (arrotondato per eccesso) occupato dal testo stampato sul B.U.R. e compreso tra le linee divisorie di inizio/fine avviso (NOTE: lo spazio verticale di una facciata B.U.R. corrisponde a max 24 cm.):	
Euro 6,00 I.V.A. inclusa	pubblicazione avvisi, inserzioni, ecc.
Euro 3,00 I.V.A. inclusa	pubblicazione Statuti da parte delle Province e da parte dei Comuni con una densità di popolazione superiore ai 5.000 abitanti.
Euro 1,50 I.V.A. inclusa	pubblicazione Statuti da parte dei Comuni con una densità di popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

MODALITÀ DI PAGAMENTO

I pagamenti del canone di abbonamento, delle spese di acquisto dei fascicoli B.U.R. fuori abbonamento (archivio REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA) e le spese di pubblicazione degli avvisi, inserzioni, ecc. dovranno essere effettuati mediante versamento del corrispettivo importo sul c/c postale n. 238345 intestato alla UNICREDIT BANCA S.p.A. - TESORERIA DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA - Via Mercadante n. 1 - Trieste, con l'indicazione **obbligatoria** della causale del pagamento.